STORIA

DELLA

CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

STORIA

DELLA

CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

CON BREVI NOTIZIE DE' METROPOLITANI DELLA CHIESA DI BENEVENTO

SEGUITA

DALLA SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI FRIGENTO E DA UNA ESATTA DESCRIZIONE DE' LUOGHI ONDE DI PRESENTE VIENE COMPOSTA LA PRIMA

OPERA

DEL CAV. GIUSEPPE ZIGARELLI

CONSIGLIERE DELL' INTENDENZA DEL PRINCIPATO ULTERIORE, SOCIO ORDINARIO E SEGRETARIO DELLA SEZIONE RURALE DELLA REALE SOCIETÀ ECONOMICA DELLA STESSA PROVINCIA, ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ PER LO REALE MUSEO BORBONICO NEL DISTRETTO DI AVELLINO, SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DEI ZELANTI DI ACI-REALE, E NON RESIDENTE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI, PASTORE DI NUMERO DEL SAGGIO COLLEGIO DI ARCADIA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI PALERMO, DELLA PONTIFICIA ROMANA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, DELLA IMPERIALE E REALE SOCIETÀ ARETINA, DELL' ACCADEMIA TIBERINA, DELLA LILIBETANA, DELLA REALE ACCADEMIA PELORITANA DI MESSINA, DELLA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA, DELL' INSTITUTO COSENTINO, DEL CROTALO DI CATANZARO, DELLE ACCADEMIE DE' VELATI DI AQUILA, DEI TRANSFORMATI DI NOTO, DEGLI AFFATICATI DI TROPEA E DE'FLORIMONTANI VIBONESI, DELLE REALI SOCIETÀ ECONOMICHE DI TERRA DI LAVORO, DI PRINCIPATO CITERIORE, DI BASILICATA, DI CAPITANATA, DI TERRA DI BARI, E DI ALTRE DEL REGNO.

VOLUME II.

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1856

Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua . . . . Cum semine eorum permanent bona, haereditas sancta nepotes eorum . . . . nomen eorum vivit in generationem et generationem.

Ecclesiast. cap. XLIV. v. 1. 11. et 14.

STORIA

DELLA CATTEDRA DI AVELLINO

E DE' SUOI PASTORI

CON BREVI NOTIZIE DE' METROPOLITANI DELLA CHIESA DI BENEVENTO.

XLVII. Bartolommeo II Giustiniani — Anno 1626.

Scio, isola oltre di ogni altra bellissima fra le Jonie, fu la terra natale di Bartolommeo Giustiniani, uomo dottissimo, il quale venne a luce nel 15 novembre 1585. I suoi parenti furono Giovanni Agostino e Diana Giustiniani patrizii genovesi, signori della stessa Scio, quando Genova era in fiore di fama per potenza marittima, e discendevano costoro da avoli celebrati e predicati nella storia per valor di armi, per dignità chiesastiche, e per altissimi uffizii civili (1).

(1) Tra questi meritano speciale ricordanza un Orazio Giustiniani gran penitenziere, bibliotecario e cardinale di s. Chiesa; un fra Vincenzo Giustiniani provinciale d' Anglia, vicario e poi generale dell'ordine de' Predicatori, suo viceprotettore, protettore della congregazione di Valle Ombrosa, nunzio di Pio V presso Filippo II re di Spagna, e cardinale finalmente di s. Chiesa; un Filippo Giustiniani soprannomato *Lo luongo*, uno de' generali genovesi che nel 1147 tolsero ai Mori Almeria e Tortosa, e le restituirono agli Spagnuoli loro legittimi padroni; un Ruggiero Giustiniani ambasciadore di Guglielmo re di Sicilia al senato e popolo genovese nel 1177; un Cosmo Giustiniani figliuolo di Giorgio, il quale ebbe da

Orbo di padre fin dalla tenera età, veniva dall'accorta madre affidato alle scuole de'Gesuiti colà stabilite dal pontefice Clemente VIII. E, benchè pel pronto suo ingegno ne traesse non mediocre profitto, pure la stessa madre pensò di mandarlo ancor giovanetto in Messina, per quivi continuare con più calore i suoi studii nelle medesime scuole. Il che fece sino al 1600, quando, chiamato in Roma dal cardinal Benedetto Giustiniani per rimanervi con altri giovani del suo illustre casato, passò nel seminario e collegio romano, ove attese alle umane lettere, e di poi nella Sapienza, per apparare singolarmente il dritto sì canonico e sì civile, leggendo anche con infinito applauso parecchi suoi poetici componimenti nella tanto rinomata accademia degli *Umoristi*. Disciplinato intanto nell'una e nell'altra legge, e presa qualche pratica ne' tribunali di Roma, fu dal medesimo cardinal Giustiniani inviato in Corsica per vicario generale di Giulio Giustiniani vescovo di Ajaccio e compagno negli studii di Paolo V nelle scuole di Perugia, perchè a questa maniera si facesse largo nelle dignità ecclesiastiche, e fosse ajuto a quel vescovo nelle gravi discordie con gli uffiziali della Repubblica genovese. Non guari dopo da Decio Giustiniani dell'ordine de' Predicatori vescovo di Aleria venne scelto a vicario generale, e fu in questo uffizio che mantenne in quella curia vescovile fra le altre cose il dritto di conoscere delle cause del foro misto, e difese innanzi alla Rota Romana in danno del cardinal Ottavio Belmosto l'unione di taluni benefizii semplici

Federigo III nel 1372 la castellania della città di Mineo con l'amministrazione civile e criminale, e dalla regina Maria nel 1383 fu eletto razionale della Regia Camera.

fatta a premura del vescovo Alessandro Saùli a quella mensa capitolare, per la erezione di alcuni canonicati.

Avendo monsignor Giustiniani per molti anni con grande sua laude esercitato l'ufficio di vicario generale, e specialmente nella metropolitana di Milano, allor governata dal cardinal Federigo Borromeo cugino e successore di s. Carlo nella cattedra medesima, venne egli, per la rinunzia del predetto monsignor Cinquino, da Urbano VIII creato vescovo di Avellino nel 9 febbrajo 1626. Non sì tosto fu egli consacrato vescovo, che recavasi nella sua sedia, ov'era accolto con grandi applausi non solo dagli Avellinesi, ma dagli stessi diocesani, e ciò a cagione del suo illustre legnaggio, non che della pratica nello ecclesiastico governo, e della fama che lo precedea. Le quali particolarità molto ben praticate da' prelati Giustiniani, segnatamente nel nostro regno, a tutti davano speranza di ottenere un felicissimo governo (1).

Di vero sua principal cura fu di proseguire e mandare a termine le liti di già cominciate da varii de' suoi predecessori, ed altre introdurne, tra le quali segnatamente quella contro i pp. Verginiani per materie giurisdizionali, e l'altra per ricu-

(1) Tra' prelati di questo casato che abbiamo avuti nel regno, enumeriamo fra Timoteo dell' ordine de' Predicatori, fatto da Pio V vescovo di Strongoli nel 1568; Baldassarre dallo stesso pontefice vescovo di Venosa nel 1572; Angelo da Gregorio XIII nel 1578 vescovo di Bovino; Vincenzo da Clemente VIII nel 1592 vescovo di Gravina; Bernardo da Paolo V nel 1609 vescovo di Anglona; fra Andrea del detto ordine de'Predicatori dal medesimo pontefice nel 1614 vescovo d'Isola; come pure fra Antonio dello stesso ordine de'Predicatori, che, prima di tutti i mentovati, fu da Pio IV assunto al vescovado di Lipari nel 1564, ed intervenne col titolo di arcivescovo di Nixia nel concilio di Trento, come dagli atti da lui sottoscritti.

perare de' dritti della sua mensa; e fra le altre fuvvi quella delle decime dovute dalla Università di Grottaminarda che dar dovea ad Avellino, la quale egli condusse a lieto fine nel 1638 coll'assistenza di Camillo Mascabruno patrizio beneventano e sommo avvocato concistoriale; e fu in questa occasione che, traendo seco anche quelle di Mirabella e Fontanarosa, dava alla mensa l'utile di oltre ducati 400. Istruì il popolo colla voce e coll'esempio; satollò i poveri, poniamo che le sue entrate tenuissime fossero da Urbano papa VIII gravate di annue pensioni e al suo predecessore, e a'due cardinali Fabrizio Veralli e Giovan Battista Lenni. Migliorò il seminario, corredandolo di novelli professori, tra cui Agnello Pascale di Monteforte, uomo non meno erudito, che ameno; Angelo Ruggiero di Ajello, uno de' migliori poeti latini di quel tempo; ed il nostro esimio concittadino Domenico Nuzzetti, già segretario di monsignor Marulli arcivescovo di Manfredonia, e di altri insigni prelati. Nel 1629 e 1633, coll'intervento ancora di monsignor Tommaso Caracciolo Rossi arcivescovo di Taranto, come altrove notammo, non che di altri illustri personaggi, verificò la esistenza di novelli corpi di martiri nel succorpo della collegiale chiesa di Atripalda, oltre a quelli già ritrovati dal vicario generale De Canditiis nel 1588. Per la riforma del clero non lasciò di convocare parecchi sinodi, tra cui quelli del 1639 in Avellino, e 1644 e 45 in Frigento, e quest'ultimi per mezzo del suo special delegato e canonico avellinese Giuseppe d'Arminio, come dagli atti che tuttora si conservano in curia; tra' quali il sinodo del 1647, anno assai terribile e memorando per la detta città di

Avellino pel famoso saccheggio datovi nel 19 dicembre da Paolo di Napoli capopopolo di S. Severino, coll'esterminio singolarmente del palagio e giardino del principe, che era uno de' più superbi e deliziosi del regno (1), ma senza danno del vescovo, per l'altissima intrepidezza da lui mostrata in tal rincontro. A provvedere sempre più al divin culto ed aumentare ancora lo splendore della propria cattedrale ne accrebbe nel 1649 il numero de' canonici (2), dal cui esempio eccitati gli Atri-

(1) Camillo Caracciolo Rossi, valoroso generale de'tempi suoi, e segnatamente nelle guerre di Fiandra, succeduto al padre Marino I nel 1591 ridusse la contrada appellata *Belvedere* in detto giardino, con magnifico parco di fiere e vaghissime fontane; del quale giardino troviamo parola non solo ne'patrii scrittori, ma nel Pacicchelli: IL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA. Nel suo ingresso, leggevasi la seguente inscrizione:

MULCENDO PER PACIS BLANDITIAS MARTE
EXERCENDAQUE PER LUDRICA MARTIS PACE NATURAE
ARTISQUE AD OBLECTANDUM CERTAMINA
IN AMPLISSIMO HOC VIRIDARII THEATRO SIBI
SUISQUE INDIGENISQUE ET ADVENIS PARAVIT
MARTIS DELICIUM PACIS PRAESIDIUM
CAMILLUS CARACCIOLUS ABELLINI PRINCEPS.

(2) Giova ricordare che il capitolo di Avellino, sin dalla sua origine, costituivasi di soli sei canonici, comprese le dignità; in processo, come accennammo, giunse a undici; ma, non essendo tale nnmero sufficiente al servigio corale ed al culto decoroso di detta cattedrale, pensossi al modo come accrescerlo. Nel riferito anno quindi 1649, a consiglio del suo ben degno cugino abate Michele Giustiniani in quel tempo primicerio minore, pensò bene il prelato, di cui ragioniamo, venirne col fatto all'aumento; e, non potendo fondare i canonicati con lo stabilimento delle rispettive prebende sull' antica massa capitolare, propose agli Avellinesi di poterne crear de' nuovi col padronato, quando però li fornissero di prebende. I primi che si valsero di tale suggerimento, si furono i fratelli della congrega di A. G. P., i quali n'elessero tre di padronato della congrega medesima. Tale fondazione invitò altri cittadini ad istituire novelli canonicati, e di già i pii e nobili germani arcidiacono Simone e dottor Francesco Imbimbo fondatori ancora del conservatorio della Immacolata Concezione, di cui altrove terremo parola, nel 25 luglio dello stes-

paldesi ne eressero due nella loro collegiata; oltre a ciò forniva egli di sagristia la cattedrale, vi ergea

so anno 1649 ne stabilirono un altro, al quale gli amministratori della cappella del ss. Sagramento ne aggiunsero un quinto, e per loro opera ancora un sesto nel 22 del seguente dicembre; il quale ultimo canonicato accolto venne dal capitolo colle medesime leggi stabilite per i precedenti, prerogative, onori e preeminenze che il capitolo stesso godea e gode. In contrassegno di alta estimazione verso del benemerito monsignor Giustiniani, volle la città di Avellino nel rincontro celebrare delle pubbliche feste anche con fuochi artifiziali, come tutto vien riferito dal detto cugino nella vita di lui, scrivendosi similmente de'versi in lode di entrambi, massime da'nominati Agnello Pascale ed Angelo Ruggieri professori nel seminario; noi riportiamo solamente quelli di quest'ultimo, perchè dati alle stampe, e dedicati al ripetuto abate Michele Giustiniani.

NIHIL TIBI SOLLICITAT MENTEM, GENEROSE MICHAEL,
QUEM DOMINI CULTUS, RELLIGIONIS HONOR.
FULGET UBIQUE DECOR PER TE CEREMONIA POLLET,
INSURGIT PIETAS SANCTA, CALESCIT AMOR.
PRAESUL AVELLENI PRIMOS AUGERE MINISTROS
TE, NOVIT, DOCTO CONSULE, TEQUE DUCE.
PASTORI PAULUM DEBET DECORATA CATHEDRA,
AUCTORI DEBET, IUSTINIANE, MAGIS.

Tornando alla fondazione de' sei novelli canonicati, stimiamo util cosa aggiungere, che dall'additata epoca del 1649 al 1701, non ve ne furono altri; ma nel 12 settembre di quest'anno, come a suo luogo faremo rilevare, la congrega sotto il titolo del Pio Monte de'morti, a premura precipuamente dell'arcidiacono Amoretti, altri tre ne venne a stabilire. A'21 dello stesso mese, altro fu aggiunto dal capitolo nella medesima forma, leggi, preeminenze e prerogative de'precedenti. Nel 3 settembre del seguente anno la congrega del ss. Sagramento ne fondò ed aggregò altro, che nello stesso modo venne ammesso dal capitolo; altro istituito nel 18 marzo 1716 dalla prefata congrega di A. G. P.; altro da quella del Pio Monte de' morti agli 11 aprile 1720, e due altri finalmente da Raffaele Labruna, col suo testamento del 3 gennajo 1849 per notar Modestino de Feo di Avellino: ed i primi ad esser investiti del beneficio si furono il sacerdote Antonio Ranucci, ed il chierico Giuseppe Testa nel 13 giugno 1851 da monsignor vescovo fra Giuseppe Maria Maniscalco d'Alessandria in Sicilia, già Ministro generale di tutto l'ordine de' minori francescani. Tutti questi canonicati ascendono al numero di 17, al quale uniti i primi 11 hassi quello di 28. Gli 11 sono detti *de corpore* perchè di libera collazione; ed i rimanenti *de adjumento* per essere di dritto padronato laicale come accennammo, e senza che abbiano questi alcuna parte o voto negli atti del capitolo.

due grandi marmoree pile di acqua benedetta, che scorgonsi all'ingresso del duomo, accomodandovi pure il pavimento, e restaurava l'episcopio, che avea trovato quasi inabitabile, e con ciò anche una estraordinaria macchina di fabbrica che era una loggia accosto al campanile, e minacciante ruina tanto alla descritta sacristia, quanto all'aula capitolare; rifacendo in fine dalle fondamenta altro palagio esistente in un'antica villa della mensa, e che posta appo l'abbattuta porta di Napoli serba ancor oggi il nome della *Starza;* il che si ricava da un attestato solennemente rilasciato dai canonici di Avellino allo stesso vescovo per presentarlo alla s. Congregazione nel 1630, e che noi, a confermare sempreppiù i fatti esposti, crediamo debito della storia riferire.

» E di più facciamo fede che nell' arrivo che
» fece in detta Città, fe' molti abbellimenti neces-
» sariissimi in detta Cattedrale, come in far fare
» una Sacrestia, due fonti di grossa spesa, acco-
» modare il pavimento, ed anco il suo proprio
» Palazzo, quale era quasi inabitabile, con avere
» risarcita una macchina grande di fabbrica, che
» era una loggia attaccata al Campanile, quale
» minacciava evidente ruina sopra la Sacrestia, e
» luogo Capitolare, ed anco rifatto *a fundamen-*
» *tis* altro Palazzo, quale sta in una Starza di
» detta mensa (1). »

Nè questi furono i pregi solamente che ornarono

(1) L'attestato in parola trovasi registrato nella vita di questo vescovo, pubblicata dall'abate Michele Giustiniani, come diremo, e sottoscritto da Niccola Antonio Riccardo arcidiacono, Giulio Cesare d'Offiero arciprete, Simone Imbimbo primicerio maggiore, Giulio Silvestrello primicerio minore, Giovan Lorenzo Pelosi, Sebastiano Spadafora, Macario Jandoli, Giuseppe e Francesco d'Arminio canonici.

monsignor Giustiniani nel suo episcopal ministero, percioccbè ebbe a gran cura scegliere a vicarii generali uomini reputatissimi, quali si furono l'arcidiacono Simone Imbimbo, Laudisio Amatucci di S. Potito, Giovanni Griffoli patrizio senese, Pietro Saurini di Orsara, Giovanni Angiolo Bonanno di Ajello, il primicerio Fabrizio Gavotti. Nella collazione de' benefizii non ebbe gli uguali, dappoichè de'molti provvisti gli recaron sommo onore. Tra questi un Marco Greco primicerio della cattedrale di Frigento, un Fabio Ciampo canonico della stessa, avvocato fiscale appo la nunziatura di Napoli, il detto Gavotti coi canonici della medesima chiesa avellinese Giuseppe de Vivo, Giulio Cesare Cesa, Orazio Facciolato, Vincenzo Silvestrello, Antonio Galasso, Berardino e Francesco Jandoli, non che l'arciprete della mentovata cattedrale di Frigento Fabio Cretese, il quale, oltre di avere colà formato un novello episcopio, vi abbellì notabilmente la cattedrale. E qui non è da omettersi che, dato fine con grandissimo frutto ad una missione in Avellino, il p. Francescantonio Pavone della Compagnia di Gesù, uomo per quanto dotto altrettanto pio, come dalle moltiplici opere da lui date in luce, permise il Giustiniani che questi introducesse nella città una congregazione di ecclesiastici, nella quale intervenendo egli con tutta assiduità insieme ai zelantissimi sacerdoti Marcantonio Pelosi, Bartolommeo Capozzi e Tiberio Cesa, il clero non poco perfezionavasi nella istruzione, e quindi buoni e laboriosi operai sortivano per la mistica vigna.

Anche le scienze e le lettere per monsignor Giustiniani ottennero fra noi un lustro maggiore. In effetti non lasciava egli d'intervenire nelle accade-

mie de' *Dogliosi* di Avellino e degli *Incerti* di Atripalda, cotanto favoreggiate da' magnanimi nostri principi Marino e Francesco, e con loro ed altri esimii letterati seppe mantener sempre viva la fiaccola del sapere. Nella prima accademia ebbe a consocii non solo l'amico e mecenate del Tasso, Giovan Battista Manso marchese di Villa e signore di Panca e di Bisaccia, ma similmente il conte Majolino Bisaccioni autore della storia delle Guerre civili di Napoli, il conte Giovan Battista Basile autore di varie prose e poesie ed intimo familiare di Ferdinando Gonzaga duca di Mantova, il marchese Montalbano, Scipione Magnacervo barone di Candida (1), Mario Schipani, Mario di Marino Galasso

(1) Nella chiesa degli ex agostiniani di tal comune tra le diverse tombe mirasi quella di Filippo Filangieri signore della terra medesima, morto nel 15 febbrajo 1372, come da questa modesta iscrizione:

PHILIPPO FILANGERIO BARONIAE CANDIDAE DOMINO
A. D. MCCCLXXII DIE XV FEBRUARII.

Vedesi altra di Marco Magnacervo morto nel 30 luglio 1600, appartenente alla stessa famiglia del nominato barone Scipione, il quale, ascritto alla nobilissima religione de' Chierici Regolari, divenne poi successore di monsignor Bozzuto, nella cattedrale di Lucera, a'21 maggio 1593. Eccone la iscrizione più corretta di quella riportata dall' Ughelli, nella serie de' vescovi dell' indicata sede:

HIC PALLAS CURA ALTA GREGIS DE CARNE TRIUMPHUM
RELIGIO AC PIETAS HEU TUMULATA IACENT.
URNAM SACRATI CINERIS VENERARE VIATOR
QUAM GENITRIX FRATRES HIC POSUERE PII.
MARCO MAGNACERVO IURIS ET NATURAE INSTRUCTO INTER PRIMARIOS TOGATOS SUI ORDINIS CAUSARUM STRENUO DEFENSORI UT INNOCENTEM QUAM SEMPER DUXIT VITAM MORUM QUOQUE CANDORE HONESTARET CLERICORUM REGULARIUM RELIGIOSAE FAMILIAE ADDICTO DEMUM UT ALIIS PRAEFICERET MOTU PROPRIO CLEMENTIS PAPAE VIII. LUCERINAE ECCLESIAE EPISCOPO ELECTO IPSO RENUENTE UT IN EA RELIGIONE QUAM VIVENS ELEGERAT FELICITER QUOQUE MORI CONTIGISSET COMMISSARUM OVIUM VIGILANTISSIMO PASTORI ET ECCLESIAE PRAEDICTAE REFORMATORI PROPRIIQUE PATRIMONII EPISCOPALIS MENSAE ASSIDUO DONATORI AD CAELESTEM PATRIAM EVOLANTI III KAL. AUGUSTI MDC. MATER INFELIX ET FRATRES MOESTISSIMI MAIORA MOERENTI SUPRE-

tanto caro al Gran Duca di Toscana, ed il celebre agronomo e poeta Pietro Severino. Nell' altra un Filippo Ciccone, un Giovan Vincenzo Angioini, un Donato Antonio Manente, ed un fra Reginaldo Sgambati dell'ordine de' Predicatori, insigne oratore ed allora lettore di teologia in quel soppresso convento dell'ordine medesimo (1).

Nondimeno questo illustre vescovo, che con sollecitudine da pastore governò la sua chiesa sì nella parte materiale, come nella spirituale, e vigorosamente ne difendeva i dritti, ebbe a patire delle ingiuste persecuzioni, e di lui fa tra gli altri contemporanei menzione Ambrogio Forzia chierico regolare; le quali per altro traevano origine dai feudatarii delle due diocesi di Avellino e di Frigento, come testimonia il Giustiniani scrittore della sua vita, e lo stesso Ughelli (2) quando di lui disse al proposito: *Clerumque et Ecclesiasticam libertatem ita coluit*,

MUM HOC OBSEQUII MUNUS IN TANTI VIRI MEMORIA POSUERUNT.
NON OBIIT SED MARCUS ABIIT BIBITURUS ABIVIT
MAGNUS AD AETHEREAS CERVIUS IVIT AQUAS.

In fine vuolsi che la chiesa in parola fosse precedentemente appartenuta col convento ai pp. Basiliani, leggendosi sulla medesima questi versi:

CANDIDA CUR PHOENIX INGNIS VORAT AUREA MONTES.
SOLA NOVANDA CAPUT CUNCTA ELEMENTA FERO
1519.

(1) Chi volesse più diffuse notizie intorno ai surriferiti due antichi instituti letterarii, vegga il nostro DISCORSO ISTORICO CRITICO INTORNO ALL'ORIGINE, VICENDE E DECADIMENTO DELL'ACCADEMIA DE'DOGLIOSI DELLA CITTA' DI AVELLINO, dedicato a S.E. il Principe di Satriano, di presente ancora Duca di Taormina, Carlo Filangieri, Tenente Generale de' Reali eserciti e già Luogotenente generale in Sicilia. Napoli 1842 presso Francesco Azzolino, seconda edizione.

(2) Vol. VIII, pag. 204.

ut pro ea servanda, virorum potentium procellas, persecutiones, et aliquando exilium infracto animo sustinuerit, ac victor tandem jura Ecclesiae suae sanctae servaverit. Queste persecuzioni ebbero a durare per qualche tempo, e dierono occasione alla Congregazione de' Vescovi e Regolari di disporre una visita apostolica, delegando a quest'atto Andrea Perbenedetti vescovo di Venosa, il quale in cotal faccenda, o da uom prevenuto ne' giudizii, o da poca prudenza, o perchè dal Giustiniani venne dichiarato come sospetto, certa cosa è che favoreggiò le parti inimiche, e determinava Roma a governare per qualche tempo la diocesi di Avellino e Frigento da un vicario apostolico, che fu appunto Giovan Battista Villani dottore nell'una e nell'altra legge, protonotario apostolico, e canonico della metropolitana di Salerno. Quanto alla visita e vicariato apostolico è da notare che la prima accadde verso l'anno 1630, trovandosi da noi in tal epoca; e propriamente nel mese di novembre, confermati dal Perbenedetti colla qualità di visitatore gli Statuti del reverendo collegio di s. Maria maggiore della terra di Mirabella, ed essi ancora da monsignor Procaccini nel 18 giugno 1715, come dagli atti di curia, e finalmente approvati dall'augusto monarca Ferdinando IV nel 7 aprile 1790 (1);

(1) Detto collegio è composto di 11 individui, cioè un arciprete curato, due primicerii maggiore e minore, ed otto canonici; oltre a sei sopranumerarii con insegna e stallo diverso nel coro. Ha poi una chiesa sotto il titolo di *s. Maria Maggiore*, di origine antichissima, più volte rovinata a causa de'tremuoti, specialmente di quelli del 5 giugno 1688, 8 settembre 1694, 14 marzo 1702, e 29 novembre 1732: in quest'ultimo onninamente restò adeguata al suolo. Venne riedificata da circa un secolo, ed ha una sola nave di forma antica, ed oltre all'altare massimo con balaustra-

e l'altro senza dubbio del 1632, cioè nell'anno sesto del vescovado del Giustiniani, vedendosi un sinodo di questo tempo, ed il solo convocato nel 3 giugno dal Villani col carattere di vicario apostolico, anche perchè due anni dopo moriva nella sua sede di Venosa Perbenedetti dapprima delegato.

Costretto così, e per sola altrui nequizia, il Giustiniani a tollerare tanto il visitatore quanto il vicario apostolico, rimase durante la visita in Gaeta, pas-

ta di marmo, dietro del quale è il coro, ha otto altri altari con balaustrate parimente di marmo, e nel lato sinistro della chiesa è posto il fonte battesimale in un'apposita cappella, che nel novembre del 1842 fu, a cura e spesa dell'attuale arciprete Filippo Ferri, interamente riformata ed ampliata più della metà, e ridotta in istato assai decente, nella quale fu collocato l'archivio. Detto fonte ha scolture di molto pregio, ed ha nel dintorno istoriati i quattro evangelisti, come nella Scrittura, col *Facies hominis*, *Facies leonis, Facies aquilae, et Facies vituli*; per certa e costante tradizione si vuole essere uno degli avanzi della cattedrale di Eclano; di cui fu vescovo quel Giuliano, che, bandito dall'Italia, scrisse in difesa dell'eresia pelagiana, inveendo contro de' vescovi africani, specialmente di s. Agostino, ed ebbe la temerità di villaneggiarlo, perchè nato in Africa; perlochè obbligò questo santo a confutare i suoi errori, scrivendo ben sei libri, che diconsi dell' *Opera imperfetta.*

Tra i confini della descritta chiesa, ve n'esistono quattro altre, cioè quella di s. Francesco, la quale ha cinque altari di marmo; s. Sebastiano con due altari di marmo; s. Bernardino con tre altari di marmo; e la ss. Annunziata con cinque altari, de' quali solo il principale è di marmo. Quest' ultima chiesa vien servita da sei cappellani, e la prima poi presenta questa iscrizione:

TEMPLUM. HOC
DIVO. FRANCISCO. ASSISIO. DICATUM.
IOSEPHUS LANCELLOTTUS. ISOLENSIS. EPISCOPUS.
EIUSDEM. SODALITIO ADSCRIPTUS.
CURANTE. PATRE. MAGISTRO. HYPPOLITO.
VII. KAL. DECEMBRIS.
SOLEMNI. RITU. CONSECRAVIT.
ANNO. DOM. MDCCXLIX.

Sono ancora in Mirabella quattro confraternite, cioè del *ss. Rosario, s. Prisco, s. Sebastiano*, e *s. Bernardino*; e nell'ambito del suo territorio undici cappelle sotto de' titoli del *Carmine a*

sando poscia in Roma per giustificare le proprie azioni, le quali innanzi al Tribunale di monsignor della Camera vennero esaminate, e finalmente con definitiva sentenza non riprovate, avendo egli ottenuto da Urbano VIII che non venissero giudicate in una congregazione ove erano state introdotte, dappoichè intervenivano in essa parecchi personaggi che erano non solo parenti degli avversarii, ma sì bene lor partigiani. Nè solamente questo impetrò, ma ottenne ancora che il vescovo di Venosa dovesse giustificare quanto egli aveva operato; al che non si è potuto venire a cagione della sua dolorosa morte.

Restituito intanto all'amore ed affetto de'suoi diocesani, monsignor Giustiniani, e da tutti concordemente salutato come uno de'primi prelati che altissima costanza avesser mostro, fermezza nel difendere la chiesastica giurisdizione, e le ragioni della propria chiesa, seguitò questa per altro tempo a governare; restandoci perciò di lui: INVENTARIUM

Calore, Carmine alla contrada Piano pantano, s. Vito, s. Prisco, Concezione, s. Antonio, Carmine al passo, s. Michele, s. Caterina, s. Maria delle Grazie, e *della Maddalena.*

Il patrono di Mirabella è *s. Prisco*, il cui corpo fu rinvenuto nel tenimento della stessa terra, come da una pergamena scritta in carattere gotico, e tradotta dal chiarissimo storico ed archeologo Raimondo Guarini, nato nel detto comune il 12 maggio 1765, e morto in Napoli il dì 8 gennajo 1852. Del medesimo santo si ha pure un mezzo busto di argento, di struttura alquanto barbarica, e secondo l'uso del tempo.

Da ultimo furono donati alla indicata chiesa di *s. Maria Maggiore* molti preziosi arredi e calici da monsignor Grutler vescovo di Tiene, e confessore di S. M. la regina M. Carolina arciduchessa d'Austria; il quale possedea le rendite della badia di *s. Biagio*, in seguito concessa ai cappellani del real Tesoro di s. Gennaro, che la posseggono tuttora.

MENSAE EPISCOPALIS ABELLINENSIS ET FREQUENTINAE EX ILLUSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI D. BARTHOLOMAEI JUSTINIANI EPISCOPI DISPOSITIONE RENOVATUM ANNO DOMINI MDCXLIX (1). Nel qual tempo, malato a morte, inaspettatamente trapassava in Avellino, non nel 1 maggio, come dicono l'Ughelli ed il De' Franchi, ma nel 24 aprile 1653; essendo pomposissime esequie. Oltre a ciò, gli venne eretto ancora nell'altra chiesa di Frigento, come assicura l'Ughelli, un cenotafio dall'arciprete Fabio Cretese.

D. O. M.
BARTHOLOMAEO IUSTINIANO PATRITIO IANUENSI
EX CHII DOMINIS
NON MINUS RERUM GESTARUM MAGNITUDINE
QUAM
HUIUS ECCLESIAE PRAESULATUS DIUTURNITATE
MEMORABILI
MENSAE EPISCOPALIS IURIUM IMMUNITATIS
ET IURISDICTIONIS
ECCLESIASTICAE PROPUGNATORI ET PROPAGATORI
ACERRIMO
EADEM QUA VIXIT ANIMI FORTITUDINE
VITA FUNCTO.
ANN. DOM. M.DC. LIII. VIII. KAL. MAII
AETAT. VERO SUAE LXVII. MENS. VII.
FABIUS CRETENSIS ARCHIPRESBYTER
BENEFACTORI SUO
HOC MONUMENTUM GRATI ANIMI ERGO
PONI CURAVIT.
ANN. MDCLVI.

(1) Tale inventario rinnovato, come chiaramente si vede, dietro la sua Platea del 1629; perchè ridotto in pessimo stato, fu, d'ordine di monsignor Maniscalco, bellamente ristorato dal già cancelliere della curia, sig. arciprete Vincenzo Pisapia, nel 1852.

Delle produzioni letterarie di monsignor Giustiniani altro non ci rimane, che talune PROSE DI VARIO GENERE, lette non solo nella surriferita accademia degli *Umoristi* in Roma, ma in altre spettabili adunanze, e quivi conservate nella Biblioteca Vaticana, come ancora non pochi SONETTI pubblicati colla sua vita in Avellino, pe' tipi di Lodovico Cavallo nel 1656, dal suo dotto cugino, abate Michele Giustiniani de' signori di Scio, patrizio genovese, dottore nell'una e nell'altra legge, vicario apostolico d'Aleria, ed autore delle COSTITUZIONI GIUSTINIANE, date egualmente in luce in Avellino nel seguente anno 1657, per gli eredi di Camillo Cavallo, non che di altre svariate opere di cui il Toppi non lascia di fare onorevolissima menzione nella sua BIBLIOTECA NAPOLETANA (1).

(1) Non possiamo fare a meno di qui non ripetere alla memoria di esso abate Giustiniani le stesse lodi che altra volta gli tributammo nel nostro patrio DISCORSO SULLA TIPOGRAFIA AVELLINESE; come quegli che dietro la prodigiosa invenzione della stampa, introdotta in Napoli nel 1473 da Ferdinando I d' Aragona, e posteriormente nelle città di Cosenza, Aquila, Sora, Ortona a Mare, Lecce, Vico Equense, Gaeta, ed altri luoghi, fu il primo a trapiantarla in Avellino nel 1656; e tanto sull' esempio ancora, com' egli dice nella sua prefazione alle accennate COSTITUZIONI GIUSTINIANE ECCLESIASTICHE, del famoso monsignor fra Francesco Panigarola vescovo di Asti, il quale per dare alla luce i proprii sinodi ed altre sue opere, introdusse in quella città la stampa. Ripetiamo le parole del Giustiniani: « Ho impresso questa, « cioè le ripetute COSTITUZIONI, ed altre cinque opere in Avelli« no, con trasportare di Napoli a questo effetto la stampa, non « solo per honorare la Città, nella quale ho appreso i primi ru« dimenti gramaticali, con occasione, ch' era suo vescovo monsi« gnor Bartolomeo Giustiniani, mio Cugino di buona memoria « ad imitazione del famoso Monsignor Fra Francesco Panigarola « Vescovo d' Asti, che per imprimere i suoi Sinodi con altre sue « opere, introdusse in quella Città la stampa, ma per godere la « pia, e dotta conversazione di Monsignor Lorenzo Pollicini. » Le altre cinque opere intanto che egli enuncia, sono le seguenti:

Aggiungiamo finalmente che alla morte del vescovo Giustiniani il capitolo avellinese creò a suo vicario capitolare l'arcidiacono Simone Imbimbo, dottore nell'una e nell'altra legge, e protonotario apostolico. Ebbe poi a suoi metropolitani il prelato medesimo, oltre all'arcivescovo e patriarca Alessandrino Alessandro di Sangro, morto in Roma nel 17 febbrajo 1633, il cardinale del titolo di s. Sisto Agostino Oregio, creato arcivescovo di Benevento nel 17 novembre dello stesso anno, ove morì nel 12 luglio 1635; il cardinale dell'ordine de'Predicatori fra Vincenzo Macolani di Firenzuola, commessario del s. Uffizio e maestro del Sacro Palazzo, creato arcivescovo nel 13 gennajo 1642; e Giovan Battista Foppa della congregazione dell'Oratorio, arcivescovo di Benevento nel 18 maggio dell'anno appresso.

Avea per arma monsignor Giustiniani una fortezza sormontata da un'aquila coronata; e ci piace riportare un sonetto dell'accademico *Incerto* di Atripalda, p. m. fra Reginaldo Sgambati, indiritto ad esso prelato allusivo all'arma medesima.

1. Detti SONETTI DI M. BARTOLOMEO GIUSTINIANI VESCOVO D'AVELLINO E FRIGENTO, CON LA DI LUI VITA. In Avellino, per Lodovico Cavallo, 1656 in 8.

2. OPERETTE SPIRITUALI DEL V. P. GIORGIO GIUSTINIANI GESUITA, CIOÈ GIORNATA PASSATEMPO, E RICORDI SPIRITUALI, CON LA DI LUI VITA. In Avellino per Camillo Cavallo, 1656, in 12.

3. LA GLORIOSA MORTE DE'18 FANCIULLI GIUSTINIANI. In Avellino, per Camillo Cavallo, 1656, in 12.

4. *CAROLI POGGII DE NOBILITATE LIBER DISCEPTATORIUS, ET LEONARDI CHIENSIS DE VERA NOBILITATE CONTRA POGGIUM TRACTATUS APOLOGETICUS, CUM EORUM VITA, ET ADNOTATIONIBUS. Abellini, typis Camilli Cavalli*, 1657, in 4.

5. SCIO SACRA DEL RITO LATINO. In Avellino, per gli Eredi di Camillo Cavallo 1658, in 4.

SONETTO.

Dal Grand' Eroe dominator di Reggi,
Che di due Rome l'alto Impero tenne,
Al cui valor, del Cielo Astrea rivenne
Cinta la Maestà d'armi, e di leggi,
Scendi sacro Signor, de gli Avi egreggi
Onde tanto splendor l'Egeo ritenne,
Nuovo splendor, che le tarpate penne
Alla Fama rinovi, e i primi preggi:
Già su la Torre al nome tuo sovrano
L'Aquila spande l'ali, e 'l fiero mostro
Scherne famosa dal Sebeto al Xanto;
Nè mai verrà, che muti Sede, o manto,
Se pure il nero suo non cangia in Ostro,
O lascia l'Arce, e siede al Vaticano.

XLVIII. Lorenzo Pollicini — Anno 1653.

Nacque egli in Bologna ai 9 di agosto dell'anno 1603, avendo avuto a parenti i nobilissimi Pietrantonio ed Emilia Gessi, sorella dell'illustre porporato di cotal cognome. Educato in quelle discipline che rendono gentile l'animo, e dato opera singolarmente alla scienza del dritto, dopo non guari tempo prendeva il grado dottorale, e nella propria città pubblicamente per lungo tempo professava il giure da maestro. Venne poi nominato a canonico della chiesa di Bologna, e indi a poco per lo suo altissimo ingegno fu scelto a prevosto della medesima metropolitana. In processo di tempo veniva per trattare gravi negozii chiamato nel ducato di Urbino, che a quel tempo era gover-

nato con molto senno civile da Francesco Maria; e tanto il Pollicini seppe entrare nella grazia del principe, che ne riportò laude e benevolenza. Di là recatosi in Roma presso il cardinal Gessi suo zio, esercitò quivi con successo l'avvocheria concistoriale, ed essendo stato ancora giudice in diversi luoghi, Innocenzo X assunto al pontificato nel 1644 lo elesse vicario apostolico della badia di Nonantola nell'altro ducato di Modena, ed in tempo che il generosissimo cardinal commendatario di quella, Antonio Barberini, trovavasi in Francia. Vacata finalmente la nostra chiesa per la morte di monsignor Giustiniani nell'anno 1653, vi venne promosso a' 10 di novembre dello stesso, dal pontefice medesimo. Fin dal bel principio del suo brevissimo governo, in cui ebbe a vicarii generali Francesco d'Alessio dottore nell'una e nell'altra legge, protonotario apostolico ed abate di s. Biagio in Bergamo, non che il primicerio minore Fabrizio Gavotti, altro non fece con le sue santissime opere che confermare quella chiarissima fama che lo avea preceduto. Ed in vero dotato com'era di vasta dottrina, di soda pietà, di vera e profonda carità evangelica, meritossi ben tosto il titolo di padre dei poveri, quelli alimentando non solo con le entrate della propria chiesa, ma con quelle del suo ricco patrimonio. A riformare sempre più i costumi del clero celebrò una sinodo, pubblicando anche diversi suoi editti che in curia tuttora si conservano, e procacciò che venissero esattamente osservati; e, santificando con la divina parola il suo popolo, fu l'ammirazione de' vicini. Ad aprire intanto un pronto e sicuro asilo alla gioventù periclitante, ai 26 aprile del 1654, approvò le regole

del conservatorio di donne sotto il titolo dell'*Immacolata Concezione* (1), fondato in Avellino dai fratelli Simone e Francesco Imbimbo (2) nell'anno innanzi, come dal marmo che qui riportiamo; serbandosi i medesimi tra le altre prerogative, il dritto perpetuo in famiglia, di prender cioè parte al governo di detto stabilimento. Il marmo è come appresso.

D. O. M.
BEATAE VIRGINI IMMACULATAE CONCEPTAE SACRUM
HOC VIRGINIBUS PUELLIS ALENDIS TEMPLUM
VERE CANDIDIS AUSPICYS INAUGURATUM
PATRIAE BONO CIVIUM EXEMPLO
FAMILIAE DECORI POSTERUM MEMORIAE
SUAE MONUMENTUM PIETATIS
U. J. DD. SIMON IMBIMBUS ARCHIDIACONUS
ET PROTON.APOST.ET FRANCISCUS GERMANI FRATRES
A FUNDAMENTIS EREXERE ANNO DOMINI M.DCLIII.

(1) Altre regole vennero aggiunte nel 28 marzo 1785, essendo vicario capitolare l'arcidiacono Michele Rossi, modificate di poi unitamente alle prime, e di bel nuovo approvate con Sovrano rescritto del 5 aprile 1828. Nel 22 febbrajo finalmente 1838, sendo vescovo Domenico Novi Ciavarria, furono le regole rettificate, ed approvate con Real decreto del 5 dicembre dello stesso anno.

(2) La nobiltà di questo casato in Avellino, e di altri già estinti, ci vien maggiormente confermata non solo dalle ADDIZIONI del Summonte, HISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI vol. I; ma da tutti i patrii scrittori, dai quali rileviamo che eseguita nel 1619 dal principe Marino II la segregazione de' ceti, fu stabilito che le cariche municipali si dovessero conferire a'soli nobili, e perciò rimasero distinte queste 14 famiglie: *De Angelis*, *Arminio*, *Balzerani*, *De Felice*, *Giordani*, *Imbimbo*, *Miroballi*, *Morra*, *Minaldi*, *Offieri*, *Paolella*, *Riccardo*, *Spadafora*, *Vivo*. V. Pionati, vol. IV. Infine dalle ADDIZIONI medesime sappiamo che la famiglia Imbimbo, oltre ai cennati fondatori del conservatorio arcidiacono Simone e dottor Francesco, il quale fu pure diverse volte sindaco della nostra città, parecchi altri individui la illustrarono, il colonnel-

Ornò inoltre il prelato il duomo; ed intervenne ancora con nove suffraganei al concilio provinciale in Benevento, ragunato dall'arcivescovo Giovan Battista Foppa nel maggio del 1656, essendo stati i medesimi Giovanni Luca Moncalvo, vescovo di Guardia Alferia; D. Urbano Zambotto Canonico Regolare del Salvatore, vescovo di Montemarano; Pietro Marioni, vescovo di Telese; D. Donato Pascasio della Congregazione benedettina celestina, vescovo di Trevico; Alessandro Rossi, vescovo di Ariano; Carlo Mannelli, vescovo di Termoli; fra Celestino Bruno agostiniano, vescovo di Bojano; fra Domenico Campanella carmelita, vescovo di s. Agata de' Goti; ed Antonio Pisanelli, vescovo di Volturara e Montecorvino, come il tutto appare dalle MEMORIE CRONOLOGICHE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DELLA S. CHIESA DI BENEVENTO, del Sarnelli.

Ritornato intanto alla sua sede e sopravvenuta l'orribilissima peste nello stesso anno, di cui tanto parlò l'abate Michele Giustiniani nella sua rara e lagrimevole HISTORIA DEL CONTAGIO DI AVELLINO pubblicata in Roma per Ignazio Lazzari nel 1662, piacque al principe di Avellino Francesco Marino Caracciolo Rossi di valersi dell'opera di lui, come quegli che era di molto addentro alle precauzioni usate in Bologna sua patria dal cardinal Legato Bernardino Spada nell'altro non meno lieve contagio della Lombardia nel 1630. Volle adunque che al carico di Pastore unisse l'altro di suo Luogotenente, dichiarando al Governo della città, che

lo Francesco Imbimbo, il quale per i suoi grandi meriti da Carlo II fu decorato del titolo di marchese, e Giuseppe suo nipote venne chiamato a posti molto onorevoli.

durante la propria assenza per tale lo riconoscesse ed ubbidisse. Stimolato non meno dalle affettuose istanze del principe, che dall'obbligo gravissimo della sua paterna sollecitudine, accettò il buon prelato volonteroso l'impresa, e con una Giunta di notabili cittadini da lui creata e preseduta non istette guari a dar fuora quei provvedimenti che la gravezza del male addimandava, ed eran consoni ai severissimi bandi pubblicati in Napoli dal vicerè D. Garzia de Haro y Aveglianeda conte di Castrillo, per essere in questa città pervenuto il male dall'isola di Sardegna; e perocchè faceva giornalmente delle considerevoli stragi, studiavasi a tutt'uomo di allontanarlo almeno dalle provincie. Chiamava inoltre il Pollicini in pronta esecuzione quanto lo stesso principe Francesco Marino trovavasi di aver disposto intorno alla formazione del lazzaretto e cimitero fuori le mura della città, nel fondo propriamente già fatto acquistare da un tal Balombo o Palombo posto in sito basso e dalla parte meridionale bagnato da un piccolo rigagnolo, come lo stesso Giustiniani ci assicura (1); affidava in fine detto lazzaretto alla solerzia ed umanità de' probi e distinti cittadini Giacinto Spadafora e Tommaso de Porcariis, non che de' valenti professori sanitarii Luca Capossele e Giacinto Grillo, e di far benedire l'indicato cimitero dal sullodato arcidiacono

(1) Il descritto fondo si appartiene di presente al signor Luigi Solimene, e la strada su cui è il palazzo del signor Federigo Roca, la quale menava a quella parte occupata dal suddetto cimitero, serba tuttora la denominazione di *Via de' Morti*: avea essa nel principio una picciola cappella del Purgatorio, che poi venne tolta al cominciare di questo secolo. Ora questa strada mena all'altra del *Vasto*, o *Fontanella*.

Simone Imbimbò, il quale, quasi presago della sua morte, pianse e pregò gli astanti che colpito dal tristo caso in esso lo seppellissero.

Per tutte queste cose il Pollicini essendo grato a tutti, e principalmente al conte di Castrillo, presso cui era obbligato di rimanere il principe per la carica di Gran Cancelliere del regno, non avendo trascurato quest' ultimo prima di partire di fare similmente ben chiudere a rastelli e custodire l'additata città (1). In questo tempo fattosi il male di gran lunga maggiore, e penetrato in Avellino fin dal mese di giugno, e secondo altri anche prima, egli il Pollicini ne venne inaspettatamente colpito nel 7 del seguente luglio di venerdì, e dopo soli tre giorni d' indisposizione, con immenso dolore non solo de' popoli limitrofi, che degli stessi suoi diocesani; cotal male si appiccò ancora a tutti i suoi famigliari, che nel corso di un mese morirono, tranne il vicario d'Alessio, il quale passò poi in Lecce presso monsignor Luigi Pappacoda. Il cadavere del prelato senza pompa, senza esequie, venne tumulato nella cattedrale, siccome dalle parole mede-

(1) Tanto propriamente da Giuseppe Pascale di Monteforte, soldato di gran valore ed esperienza, e perciò da lui fatto creare dal vicerè capitano del battaglione del ripartimento di Avellino. Il Pollicini intanto a placare l'ira divina non mancava pure d'intimare con appositi editti e circolari in istampa delle pubbliche preghiere al popolo, ed a fare che il suo luminosissimo esempio fosse seguito, stimò bene alla testa del clero secolare e regolare, d'uscire a piedi scalzi per la città medesima. Ed ecco buona parte de'suoi abitanti farsi a lui d' appresso ed unitamente implorare la celeste misericordia, e ciò con tanta rassegnazione e mortificazione da formare non solo la meraviglia, ma anche la edificazione degli stessi stranieri; trovandosi nella ripetuta istoria del Giustiniani segnatamente registrati i fatti e le circostanze che altamente lo precedettero, l'accompagnarono, e lo seguirono.

sime del Giustiniani. « Fu egli nella stessa mat-
» tina che si trovò morto, sepellito privatamente
» per consiglio dell'Autore nella sepoltura de' ve-
» scovi, per ischivàre il concorso de' cittadini, che
» probabilmente poteano infettarsi con baciarli le
» mani, mentre fusse stato esposto il suo corpo
» alla publica vista, ed immediatamente offerse
» l'istesso, ma senza lagrimevole sentimento, il
» santo sacrificio della messa per suffraggio del-
» l'anima sua; che nel giorno seguente fu can-
» tata da Canonici con ogni maggior solennità ».
E nel conchiudere finalmente del prelato istesso e della nostra desolatissima Avellino, come quella che l'ebbe per tempo assai breve, non mancò egli nel rincontro d'improntare gli aurei detti di s. Gregorio papa a Cipriano diacono per la morte di s. Massimiano vescovo di Siracusa, cioè: *Amarissimas tuae dilectionis epistolas de Domini Maximiani obitu mense Novembris suscepi. Et quidem ille ad praemia desiderata pervenit. Sed infelix populus Syracusanae Civitatis lugendus, qui pastorem talem diu habere non meruit.*

Alle cose dette facendo eco il principe stesso tosto mosso dalla metropoli, così con Alessandro VII si espresse:

» Beatissimo Padre,

» È piaciuto a Sua Divina Maestà di chiamare
» in Cielo Monsignore Lorenzo Pollicino vescovo
» della Chiesa d'Avellino, il quale è stato da me
» lagrimato con tenerezza di spirito, per esser egli
» stato un Prelato fornito di tutte quelle condizio-
» ni, che sono necessarie ad un Pastore zelantis-
» simo dell'anime redente dal sangue d'un Dio.
» Supplico Vostra Beatitudine con quella ossequiosa

» riverenza, che debbo ad un Vicario di Cristo,
» che si compiaccia creargli un Successore, che
» sodisfacendo alle sue parti pastorali lo possiamo
» con eterna sua gloria rimirare come idea di imi-
» tazione. Tanto si spera dalla pietà, e dalla pru-
» denza di Vostra Beatitudine, a piè della qua-
» le con umilissima riverenza son tutto iprostra-
» to. Etc.

» Di Vostra Beatitudine.

Umiliss., e divotiss. servidore,
e figlio di tutta ubbidienza,
IL PRINCIPE D'AVELLINO.

A tale lettera fu da parte del pontefice in questo modo risposto dal suo Segretario di Stato e prelato di rarissime qualità monsignor Giulio Rospigliosi da Pistoja, che fu poi cardinale e papa col nome di Clemente IX:

» Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor mio
» Osservandissimo.

» Nel riverente ragguaglio, che Vostra Eccel-
» lenza si è compiaciuta dare a Nostro Signore
» della morte di Monsignor Pollicini buona memo-
» ria, vescovo di cotesta Città, e nel desiderio
» ch' ella ha che venga quanto prima conferita la
» medesima Chiesa a soggetto, che possa esser di
» sollievo alla necessità di quel Popolo, ha pie-
» namente Sua Beatitudine riconosciuto non meno
» la filiale osservanza dell'Eccellenza Vostra verso
» di essa, che il suo zelo in ordine al servizio di
» Dio. Ha eccitato la perdita in Sua Beatitudine
» vivi sentimenti di dispiacere, massime per ve-
» dere privi cotesti Popoli ne' maggiori bisogni di
» così vigilante Pastore, che per beneficio dell'ani-
» me loro non ha dubitato di sacrificare a Dio be

» nedetto la propria vita ne' ministerii di somma
» carità. All'espressione che io faccio all'Eccel-
» lenza Vostra per comandamento di Sua Santità
» del paterno affetto, che le porta, e con che ha
» gradito il nuovo ossequio di essa, aggiungo
» quella della mia particolare devozione verso Vo-
» stra Eccellenza, e la riverisco con tutto l'animo.
» Roma 5 agosto 1656.
» Di V. E.
Devotiss. ed obbligatiss. servitore
GIULIO ARCIVESCOVO DI TARSO.

Sull'avviso ancora della morte del Pollicini dato dal Giustiniani a monsignor Giulio Spinola Nunzio apostolico in Napoli ed altri arcivescovi e vescovi suoi distinti amici, non escluso il medesimo governatore di Benevento, ci rimangono tuttora le seguenti lettere di responsione, e che noi a ricordare sempre più la memoria ed i pregi di un tanto prelato, crediamo util cosa il riferirle.

» Illustrissimo Signor mio Osservandissimo,
» L'avviso funesto, che V. S. si compiace in-
» viarmi della morte seguita costì di monsignor
» Vescovo Pollicini eccitò nell'animo mio quel vi-
» vo dolore, che deve sentirsi generalmente da
» tutti coloro, che ben conoscevano le rare pre-
» rogative d'un sì degno soggetto. Io però ho anco
» particolare motivo di soffrirne amarezza precisa
» non solo per i titoli di molte obbligazioni, che
» professavo al medesimo prelato, ma anche pre-
» vedo il pregiudicio publico di cotesta chiesa, e
» città rimasta priva d'un Pastore di tanta vigi-
» lanza, quanta ne ha mostrata col paragone della
» propria vita spesa con somma carità in servizio
» del suo Gregge disperso, e dissipato dalla vo-

» racità del contagio. Quello spirito Apostolico, e
» zelo infervorato, che lo rendevano sempre in-
» tento ad assistere al bisogno de' poveri afflitti
» dal morbo, ed a soccorrerli non meno co' ri-
» stori Sacramentali della Chiesa, che cogli ali-
» menti corporali meritano pietosissima riflessione,
» e si obligano ad un punto e le lodi, e le la-
» grime. Con queste già sento da V. S. che ab-
» bondantemente haveva ciascheduno sodisfatto alla
» tenerezza del proprio cordoglio, con quelle sa-
» prà la penna di V. S. eternare la memoria,
» publicando al mondo coll'operazioni sì gloriose
» di monsignor Pollicini un esemplare accertato
» per ben compire a chi sostiene cura pastorale.
» Qui rendo a V. S. grazie copiose ch'anco dal-
» l'accidenti lagrimevoli prenda occasione di par-
» ticiparmi l'uso de' suoi favori, e le bacio af-
» fettuosamente le mani.

» Napoli li 20 di luglio 1656.

» Di V. S. Illustrissima

Serv. affez. e vero.
Giulio Spinola.

» Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio
» Osservandissimo,

» Lagrimevole avviso ricevo da V. S. Illustris-
» sima con la sua delli 12 del corrente sentendo
» la perdita fatta non solo da cotesta chiesa d'A-
» vellino, ma da tutta la mia Provincia del de-
» gnissimo, e sempre mai venerabile fratello mon-
» signor Pollicini seguita li 7 del medesimo, la
» cui morte tanto acerba, ed inaspettata, mi ha
» fatto più di una volta prorompere in amarissi-
» me lagrime, non già in riguardo di tanto pre-
» lato, perchè di sicuro l'anima di lui gode nel-

» l'eternità abondante premio dal Signore Iddio
» delle sue fatiche, mentre *consumatus in brevi*
» *explevit tempora multa* ad honore di S. D. Mae-
» stà, e della chiesa d'Avellino, ma molto più
» considerando la perdita così grande fatta dalla
» medesima chiesa, dalla mia Provincia, e da me
« che sopra modo veneravo, ed ammiravo pre-
» lato veramente Apostolico, e prototipo esempla-
» rissimo dei vescovi, le cui virtù benchè a V. S.
» Illustrissima abondantemente note per la dolce fa-
» miliarità, che seco ha tenuta, non devo trala-
» sciarle in sommario di rammentarle, valendomi
» però della sentenza di San Massimo, che molto
» a nostro proposito lasciò scritta, di San Euse-
» bio vescovo di Vercelli, che *ad Sancti Patris*
» *nostri laudes addidisse aliquid decerpsisse est*,
» con questo sapendo io di non poter col mio rac-
» conto delle virtù di huomo sì raro farle, che
» apparir oscure, e manchevoli, dico a V. S. Il-
» lustrissima, che grande fu sempre il concetto
» da me havuto di sì degno prelato non ancora
» conosciuto, che per fama, e per lettere. Ma
» quando li mesi passati egli honorò presenzial-
» mente il Concilio di questa Provincia per quasi
» un mese, benchè a mia confusione rimirassi in
» tutto quel tempo circondato il sacro consesso da
» tanti venerabili Padri insigni per lettere, e per
» pietà, mi apparve sempre quel buon vescovo
» pieno d'ogni pietà, e virtù. Confesso il vero a
» V. S. Illustrissima, che se lo Spirito Santo dice
» *ne laudaveris hominem in vita sua*, che deve
» esplicarsi al detto del medesimo San Massimo,
« *lauda post vitam, magnifica post consumatio-*
» *nem*, benchè lodai in vita sì degno prelato,

» mi vedo hora necessitato da quel, che viddi;
» e toccai con le proprie mani di dire a V. S. Il-
» lustrissima che nella Corona del sacro congresso
» conciliare, non solo a'miei occhi, ma quelli di
» tutti gli altri venerandi. Padri non haveano più
» amato oggetto di monsignor d'Avellino di felice
» memoria, perchè in lui si rimirava una singo-
» larissima modestia, una puntualissima applica-
» zione, e lo zelo alle cose sacre, una pruden-
» tissima cautela nel parlare, e nell'esplicare ap-
» pena il suo concetto, un'humilissima riverenza
» non solo alla mia persona come Metropolitano,
» ma ad ognuno dei suffraganei, e benchè per dot-
» trina, e per talento fra i primi soggetti di sì
» nobile sessione, si vedeva sempre con santa hu-
» miltà affettarne da lui l'infimo luogo, in modo
» che con ragione tirava a se il cuore di tutti,
» e la venerazione. Io da principio vedendo, che
» egli recusò alle violenti instanze da me, e dai
» vescovi fattele di lasciarsi servire in questo pa-
» lazzo Arcivescovale, come se ne compiacquero
» i medesimi vescovi, l'interpretai a prima fac-
» cia a soverchia puntualità, e me ne chiamò in
» colpa, perchè poco doppo mi certificai veden-
» dolo nei publici pransi convenire amorevolmente
» con gli altri fratelli, che non pernottava nel mio
» palazzo, per haver il campo più libero nelli ri-
» tiramenti notturni in una povera cella de' PP.
» Francescani di darsi tutto a Dio *in omnes vigi-*
» *lias noctis*, ne voleva, che si fusse potuta ri-
» sapere l'asprezza del suo riposo in quella cella
» sopra delle nude tavole, come a gloria de' suoi
» servi Iddio benedetto lo discoprì. In somma si-
» gnor mio io non finirei mai se volessi ridire

» tutte le sue virtù, per le quali con tenerezza
» d'affetto me li professavo divotamente obligato,
» e fraternamente avvinto, ed egli, che altretanto
» con la sua perfetta carità mi amava, ben lo di-
» mostrò quella sera delli 10 di maggio, quando
» da me prese l'ultimo congedo, perchè quasi
» presago della futura, e vicina sua chiamata al
» Cielo prorumpendo in un fiume di lagrime volse
» additarmi, che *amplius faciem ejus non eram*
» *visurus*. Vidi ben io, e meco tutti i padri del
» Concilio, e con essi tutto il Clero, e 'l popolo
» la faccia di lui quasi per dir così d'un Angelo,
» la mattina del primo di maggio, quando, come
» egli disse, per obedirmi si compiacque in pon-
» tificale di predicare il santo Evangelio, e le la-
» grime, che mandò fuori dagli occhi furono pa-
» tente testimonio a tutti, che *eructabat quod ha-*
» *bebat in corde*, ne posso concludere questa mia
» lettera per consolarmi, se non con le parole del-
» l'Ecclesiastico *placita erat Deo anima illius,*
» *propter hoc properavit educere illum de medio*
» *iniquitatum*. Sodisfeci subito al mio debito, scri-
» vendo di propria mano a tutti li prelati della
» Provincia dandoli parte della commun perdita,
» e siccome da ciascheduno fu sentita con somma
» afflizione, così fu eseguito il prescritto del Con-
» cilio per l'anima del santo, ed amato fratello.
» Cotesta Città, e Diocese ha perduto quanto di
» bene haveva, e con ragione può dirsi di sì de-
» gno Pastore *quid quid in hac sancta plebe po-*
» *test esse virtutis, et gratiae de hoc quasi quo-*
» *dam lucidissimo fonte omnium rivulorum haec*
» *puritas emanavit*, e soggiunge con San Massi-
» mo, *etenim, quia castitatis, pollebat vigore,*

» *quia abstinentiae gloriabatur angustiis; quia*
» *blandimentis erat praeditus lenitatis; omnium*
» *civium in Deum provocavit affectum*, *et quia*
» *Pontificis administratione fulgebat, plures e di-*
» *scipulis reliquit sui sacerdotii successores*. Le
» nostre parti dunque non hanno più da essere di
» pianger l'amato Pastore, ma con San Gio. Chri-
» sostomo io dico, *quamobrem, maximoque gra-*
» *tulor hujus venerabilis viri felicitati, quod*
» *quamquam translatus est, atque hanc, quae*
» *apud vos est civitatem reliquit, tamen in*
» *alteram adscriptus est civitatem nempe Dei*,
» *et digressus ab hac Ecclesia ad illam per-*
» *venit, quae est primogenitorum in Coelis*,
» dove per misericordia del Sommo Iddio spero
» quando piacerà a sua Divina Maestà di ri-
» novellare più cari, e più sicuri gli amplessi.
» Preghiamo per tanto Iddio, che al santissimo
» nostro Pontefice e Pastore inspiri di surrogare
» per Pastore di cotesta Chiesa prelato, che se-
» guendo le vestigie di tanto Antecessore, ed imi-
» tando le di lui insigni virtù possa in parte solle-
» varla dalla perdita fatta, mentre io raccoman-
» dandomi a V. S. Illustrissima di tutto cuore re-
» sto pregandole dal Signore Iddio continuata sa-
» lute, con baciarli affettuosamente le mani.

» Di Benevento li 14 luglio 1656.

» Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Divot. serv. di cuore.

L'ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.

» Illustrissimo e Reverendissimo Signor mio Os-
» servandissimo.

» Se piangere si dovesse la morte di chi non
» visse, che per il Cielo sovra quella di monsi-

» gnor Pollicini di cui mi dà V. S. Illustrissima
» la nova non farei fine di lagrimare, poichè, e
» la stima, con che venerai sempre le di lui rare
» virtù, e l'amor di amicizia, con cui le vissi
» congionto, me ne raddoppiarebbero le cagioni.
» Ma se questa particolar riflessione le cava dal
» cuore cotesto publico, che nel bisogno maggiore
» del capo n' ha fatta perdita, ed in quello la mag-
» gior parte di se medesimo. E veramente quale
» scampo sperar potrà dal contagio se su li primi
» assalti ha perduto il suo Duce. Come non andrà
» disperso dal furor della peste cotesto Gregge,
» che non sol mira percosso, ma piange morto il
» Pastore? Pastore di cui, e per integrità de'co-
» stumi, e per eminenza di lettere, e per conti-
» nuazione di fatica non poteva idearsi il più de-
» gno nè chi più degnamente potesse empire le
» parti tutte di Vescovo, con reggere la Chiesa
» sua con vita veramente apostolica, e con rego-
» lare le sue azioni al prescritto di quella pru-
» denza, che conosce per compagna indivisa la
» semplicità colombina. Che stima lasciò di sè, quan-
« do a' mesi passati chiamato al Sinodo Provincia-
» le, tenuto da questo suo Metropolitano con tan-
» t' applauso in consesso, pieno di degnissimi pre-
» lati, fè conoscere che portava legata in oro di
» fioritissimo intendimento la gran perla della bon-
» tà. Lasciò in tal congiuntura in me un'ardentis-
» sima brama di esser sempre con lui, ma per-
» chè convenivami star con la carica, andavo con-
» solando l' assenza con ispesse lettere, l'ultima
» delle quali, che dalla di lui penna pervennemi
» mi portò regole preservative dal mal corrente.
» Egli non l' ha per se osservate, perchè a se non

» viveva, ma al suo popolo, che nella morte di
» lui può dirsi di presente malvivo. Hora siccome
» qua giù egli seppe sì bene accoppiare la fiam-
» ma della carità con lo splendore della sapienza,
» così dobbiamo sperare, che in Cielo debba es-
» sere annoverato fra il numero di quelle stelle,
» che lampeggiano *in perpetuas aeternitates*. Ed
» io, nel mio temporaneo vivere hoggi di sì mal
» sicuro dentro questa Città, che dall'incendio del
» Contagio, è cominciata a ridursi in cenere, non
» ho desiderio più vivo, che di poter rendere a
» detto amico sì caro, e sì riverito testimonio al-
» cuno della mia gratitudine additandomene V. S.
» il modo potrà temperar l'amarezza della nuova
» lugubre, ch' ella mi dà come anco porgendomi
» occasione di servire V. S. il di cui merito, e
» per se stesso io stimo, e per il concetto ottimo,
» che n'hebbe il defonto prelato. Procuri ella di
» vivere con quella salute, ch' io lo prego da Dio,
» mentre resto baciandoli affettuosamente le mani.
» Benevento 15 luglio 1656.
» Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima
Obbligatissimo servitore
POMPEO VARESE.

Da ultimo ci resta a notare che congregatosi il capitolo avellinese per la scelta del vicario capitolare, cadde essa nella persona dell' arcidiacono Simone Imbimbo, dottore nell'una e nell'altra legge come accennammo, nominato protonotario apostolico fin dal 2 febbrajo 1649 dal zio e balio del detto principe Francesco Marino, monsignor Tommaso Caracciolo Rossi arcivescovo di Taranto, regio Consigliere, prelato domestico, ed assistente al soglio pontificio.

Per brevissimo tempo l'Imbimbo governò la diocesi, dappoichè instancabile maisempre con altri del clero in porgere gli estremi conforti di religione agli appestati, come da questa seconda lettera del lodato principe al corpo ecclesiastico della città, fu infelice vittima del contagio nella notte precedente al 30 del prossimo agosto; val quanto dire 53 giorni dopo la morte del Pollicini. Durante il suo governo ebbe a metropolitano il sullodato arcivescovo Giovan Battista Foppa.

Ecco la lettera di cui è parola:

» Al molto Reverendo Capitolo, e Clero della
» Chiesa Catedrale di questa Città d'Avellino.

» Questa carta farà due uffici; il primo di con-
» dolermi della perdita dell'Arcidiacono, che que-
» sta notte è volato in Cielo, con voi, con que-
» sta patria, e con me stesso. Con voi che oggi
» avete perduto un capo, per così dire, tutto in-
» tiero, tutto buono; con questa patria, perchè
» egli, che sosteneva ora il peso di queste anime
» non mancando punto al suo carico pieno di ca-
» rità, e di zelo si è sacrificato per quelle; con
» me, perchè l'amava con tenerezza di spirito,
» mercè alla sua bontà. L'altro sarà il raccordar-
» vi, che siccome avete finora, con mia edifica-
» zione dietro questa scorta calcato il camin di-
» ritto della pietà cristiana nel sodisfare agli ob-
» blighi della Chiesa, ed alla amministrazione de'
» Sacramenti, così oggi vi priego, e vi esorto a
» continuarlo, questo è officio vostro: Voi che
» avete la prerogativa di maneggiare il Sacratissi-
» mo Corpo di Christo sete quelli, che avete da
» consolarci fra tante morti nel punto più difficile
» della vita. I miei peccati forse han fatto, che

» questa patria sia afflitta da questo flagello, le
» vostre buone opere hanno da mitigare l'ira di
» Dio. Di nuovo dunque vi scongiuro quel tanto,
» che per vostra pietà credo che operarete: pro-
» testandomi in ogni caso contrario con quel Si-
» gnore che già vede il mio cuore, che io ve l'ho
» detto. A me altro non spetta, se non solo por-
» tando il bisogno sarò con voi, quando porterete
» il Santissimo per la città, e del mio mantello
» vi formerò il pallio. Non dico più, perchè so,
» che sarete santamente ambiziosi di guadagnar
» tanto merito in questo poco tempo, quanto ap-
» pena potressivo sperare macerandovi quaranta
» anni in Deserto. E qui mi offero a voi di
» tutto cuore.

» Di casa a 30 di agosto 1656.

Il Principe d'Avellino.

Il morbo intanto continuò a fare strage fino a mietere trenta vite al giorno, e addivenne sì grande il numero de'morti, che mancati con loro quasi tutti i medici, sacerdoti e becchini, fu d'uopo creare due altri cimiteri, l'uno nel lato occidentale della città, luogo detto *Monte di vevia di Lucca*, e l'altro a mezzogiorno accosto al convento degli ex agostiniani, posto al di qua dell'antica porta di Puglia; ma nel 9 dicembre seguente, come narra il detto Giustiniani, essendo del tutto scomparso il morbo medesimo, volle il lodato principe nello stesso dì di sabato propriamente, rendere con pubbliche dimostrazioni, ringraziamenti all'Altissimo, e si recò in gran treno alla chiesa delle religiose claustrali di *S. M. del Carmine*, eretta e dotata, come notammo, dal suo valorosissimo avo principe Camillo. E quivi dopo il canto dell'inno

ambrosiano e della messa solenne celebrata coll'intervento del detto Capitolo e clero, stando egli continuatamente genuflesso sul suo strato innanzi al presbiterio, ricevè una colla sua corte e Governo della città la santa Eucaristia, distribuendo poi a' poveri larghe sovvenzioni sì in abiti come in denaro: la città per tre sere sussecutive rimase ravvivata da splendide luminarie ed immensi fuochi di gioja, come si era praticato nella metropoli nel giorno della Concezione, per la cui possente intercessione il male appunto finì. E con ciò dichiarò libera la città medesima dal contagio, vietando però il commercio esterno sino a novelle risoluzioni, onde così non alterare lo stato prospero degli abitanti con qualche disavventura; stantechè il numero degli stessi da 10000, erasi ridotto a quello di 2500.

A rendere sempre più onorata la memoria di sì illustre principe, che coll'opera, col consiglio, e colla propria presenza, girando a cavallo per la città, era di sollievo agl' infelici, incoraggiando i sani, e cercando ogni modo per impedire e lenire le comuni miserie, porta il pregio qui fare una lievissima digressione, ed aggiungere, che nacque egli in Avellino nel 30 gennajo 1631, e fu figlio postumo del saggio Marino II e di Francesca d'Avalos d'Aragona de' marchesi del Vasto e di Pescara; venendo tenuto al sacro fonte da Giovanna Caracciolo Rossi, principessa della Riccia, figliuola di Marino I, in nome di Maria d'Austria, sorella di Filippo IV, e regina d'Ungheria; ed essendo stata eseguita l'alta cerimonia nel proprio palagio, dall'abate generale ed ordinario di Montevergine, D. Giovan Giacomo Giordano di Castelbaronia, che, come al-

trove dicemmo, fu poi vescovo di Lacedonia, con le acque del fiume Giordano, a caso recate in un vaso di terra cotta del Campo Damasceno, da un religioso francescano di Sanseverino, reduce dalla Palestina. Fu inoltre duca d' Atripalda, marchese di Sanseverino, conte di Galerati, Vespolati e dello stato di Serino, signore delle baronie de' Lancusi, Saragnano, Baronissi, Acquamela, Salsola, Candida e Montefredano, grande di Spagna di prima classe, barone del S. R. I., cavaliere del Toson d'Oro, capitano d'uomini d'arme, generale della Cavalleria napolitana con la quale militò in Milano, ambasciadore straordinario di S. M. Cattolica presso la S. Sede per presentare il tributo della Chinea, e Gran Cancelliere del regno, come ai suoi antecessori; ottenendone dal prelodato Filippo IV la perpetuità per la sua casa, in burgensatico. Impalmato egli finalmente Geronima Pignatelli d'Aragona figliuola del Duca di Monteleone, e dato al principato un erede nella persona di Marino Francesco, nella florida età di anni 44 circa, finì suoi giorni in Napoli il 12 dicembre 1674; venendo poscia il suo cadavere trasferito in Avellino, e con isplendida pompa riposto nella tomba de' suoi maggiori nella ripetuta chiesa delle religiose claustrali di S. M. del Carmine. Di lui finalmente non abbiamo altro pubblico monumento, se non la seguente inscrizione che a grandi caratteri leggesi sulla dogana di Avellino (1).

(1) Tra le cose de' mezzi tempi sono in essa città da notarsi a preferenza, il castello e la dogana medesima. Il primo, che accolse l'imperadore Lotario ed Innocenzo II come dicemmo, e fu antica dimora de' proprii feudatarii; vuolsi edificato sul finire del secolo X; quando i Greci sconfitto Ottone II il *Sanguinario*, distesero i loro confini nel principato di Benevento, e nell'altro di Saler-

VETUSTATE PENE COLLAPSAM
HANC CERERIS ARCEM
NE GRASSANTE LUE
GRASSETUR ET FAMES
ELEGANTIUS INSTAURAVIT
FRANCISCUS MARINUS CARACCIOLUS.

XLIX. Tommaso II Brancaccio — Anno 1656.

Ebbe vita in Napoli nel 1626 da una delle patrizie famiglie che in ogni tempo si distinse per uomini eccellenti in cose di armi, e per cardinalizie dignità; anzi grande e memoranda fin dall'epoca della napolitana repubblica, come il chiaro Giuseppe Campanile ci assicura nelle sue Notizie di nobiltà', indiritte a Bartolomeo di Capova principe della Riccia e gran conte di Altavilla nel 1672.
Dotato egli di naturale acutezza d'ingegno, questo con assiduo studio impiegò nelle più difficili discipline, e fatto in esse mirabile progresso, divenne fra coloro che vivevano a' suoi tempi di molto ragguardevole e reputato. Datosi intanto alla carriera ecclesiastica, meritò tosto in Roma l' amore e l'affetto dell'istesso cardinal senese, Fabio Ghigi, il quale dopo aver con plauso esercitato le più

no; e temendo le incursioni dei Tedeschi e le scorrerie de'Saraceni, molte rocche edificarono. L' altra, abbenchè bruna e rozza nella apparenza, pure è di figura quadrata, e vedesi nella sua facciata egualmente ornata di marmi e di statue imperiali. Si distinguono a prima vista Nerone, Calligola, e Commodo. Vi si scorgono eziandio delle statue intere, tra le quali un Apollo che suona la lira, opera morbidissima e di greco scarpello, e che non puossi non ammirare, non ostante che si vedesse decapitata dalla scure del tempo, e ridotta ad un informe tronco. L'edifizio si annunzia come fabbricato nel secolo XI; ma le statue greche e romane che lo fregiano, e le memorie fin qui narrate, mostrano esistenza di una dogana più antica.

eminenti dignità, finalmente dopo tre mesi di conclave con generale esultanza della Chiesa e de'medesimi eretici, veniva nel 1655 assunto al pontificato col nome di Alessandro VII.

Tra' primi promossi dal Ghigi nella sua corte pontificia, occupò posto non ultimo il Brancaccio come quegli che tanto scrisse sotto Innocenzo X per la condanna delle cinque proposizioni del Giansenio. Ed in vero creato egli cameriere d'onore di Alessandro VII, e poscia suo prelato domestico, nel 16 ottobre 1656 elevato venne a vescovo di Avellino, come ricavasi dall' Ughelli, nella sua ITALIA SACRA (1). Quindi è erroneo quanto disse il De'Franchi nel suo catalogo de'vescovi avellinesi, di esser morto cioè in quest'epoca il suo predecessore, mentre egli altro non fece che confondere lo innalzamento dell'uno alla nostra chiesa, colla morte dell'altro, di già avvenuta, come notammo, nel 7 del precedente luglio; val quanto dire più di tre mesi prima (2). Tra le cose da notarsi nel governo del vescovo Brancaccio, il quale ebbe a vicarii generali non solo il canonico e professore in dritto Francescantonio Jandoli, ma benanco i dottori e protonotarii apostolici Antonio de Falco e Francescantonio Curzio, non che Antonio de Cindolis, evvi quella che, a far rifiorire i buoni studii e le scienze ecclesiastiche singolarmente, non tardò al suo arrivo di riaprire il seminario rimasto chiuso pel sofferto contagio, e che come avvertimmo tra le innumerevoli vittime non risparmiò lo stesso monsignor Pollicini; fornendo esso stabilimento di ot-

(1) Vol VIII, pag. 205.
(2) V. il citato De'Franchi nel lib. III, cap. XV, pag. 582.

timi e valenti professori, dalla scorta de' quali si ebbero poi tanti insigni canonisti, tra cui monsignor Carmine Pascucci di Frigento abate di S. Croce, nominato vescovo di Trevico (1). Celebrò inoltre tre sinodi in Avellino, nel 1661, 1665, e 1669, delegando segnatamente la presidenza di quest' ultimo, che ebbe luogo nella festività di s. Modestino 10 giugno (2), al dottissimo monsignor

(1) V. il cenno biografico scritto dal suo chiaro concittadino dottor Fabio Ciampo, pubblicato dal Gervasi nelle vite degli uomini illustri del regno di Napoli.

(2) Intervennero in esso:

1. Il reverendissimo capitolo e la chiesa parocchiale di s. Silvestro di Cesinale. 2 Il vicario perpetuo della cura della chiesa cattedrale. 3 Il reverendo curato della chiesa di s. Lorenzo, s. Andrea, e s. Niccolò d'Avellino. 4 Il reverendo abate di s. Paolo di Avellino. 5 Il reverendo cappellano di s. Giovanni nel succorpo della cattedrale e s. Modestino. 6 I reverendi beneficiati e clero di Avellino. 7 Il reverendo arciprete di Monteforte. 8 I reverendi arciprete e canonici di Candida. 9 I reverendi arciprete, primicerio e canonici di Atripalda colla chiesa di s. Pietro unita al collegio. 10 Il reverendo arciprete di Summonte. 11 Il reverendo arciprete e collegio di Montefredano. 12 Il reverendo arciprete di Prata. 13 Il reverendo arciprete di Serra. 14 Il reverendo arciprete di Salsa. 15 Il reverendo arciprete di Serpico. 16 Il reverendo arciprete di s. Barbato. 17 Il reverendo arciprete di Manocalzati. 18 Il reverendo arciprete di Capriglia. 19 Il reverendo abate di s. Agnello di Montefredano. 20 Il reverendo abate di s. Maria di Costantinopoli della terra medesima. 21 Il reverendo rettore di s. Niccola di Montefredano egualmente. 22 Il reverendo abate di Parolise. 23 Il reverendo rettore di s. Eustachio di Serra. 24 Il reverendo rettore di s. Rocco di Sorbo. 25 Il reverendo arciprete di s. Stefano. 26 Il reverendo abate della Maddalena di Atripalda. 27 Il reverendo rettore di s. Potito. 28 Il reverendo rettore di s. Maria della Carità di Candida. 29 Il reverendo rettore di s. Caterina di Serpico. 30 Il reverendo rettore di s. Antonio di Cesinale. 31 Il reverendo abate di s. Felice di Tavernola. 32 Il reverendo abate di s. Toppa di Mercogliano. 33 Il reverendo beneficiato di s. Trifone di Altavilla. 34 Il reverendo abate di s. Angelo a Faliesi. 35 Il reverendo rettore di s. Felice di Serra. 36 Il re-

fra Fulgenzio d'Arminio Monforte degli eremitani di s. Agostino, patrizio avellinese, e vescovo di Nusco; perciò detto in fronte del sinodo medesimo: *Coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Fratre Fulgentio Arminio Monforte Patritio Avellinensi S. T. D., ex liberis Baronibus Sacri Romani Imperii, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Nuscano*, e nella sua sottoscrizione: *Pro Illustrissimo et Reverendissimo Domino meo D. D. Thoma Brancaccio Episcopo Avellinensi et Frequentinensi D. F. F. Arminius Monforte Episcopus Nuscanus* (1). Corredò la cattedrale di Frigento di sacri arredi, tra cui due pianete di non ordinario valore, una bianca, e l'altra rossa, e colle stesse armi dei Brancacci della linea degli *Ubriachi*, da cui propriamente discese, consistenti in quattro branche di leone d'oro, in mezzo a'quali un palo di argento con tre aquile rosse in campo azzurro; essendo dalla detta linea ancor pervenuto quel Rinaldo Brancaccio arcivescovo di Taranto e cardinale di s. Chiesa, il quale eresse il tempio e lo stabilimento di s. Angelo a Nilo in Napoli nel 1426, e che per la sua vastissima biblioteca an-

verendo cappellano di s. Maria di Monserrato di Montefredano. 37 La confraternita di s. Maria delle Grazie di Prata. 38 Il reverendo beneficiato dell'Annunziata di Sorbo. 39 La confraternita dell'Annunziata di Summonte. 40 Il reverendo priore di s. Stefano di Sorbo. 41 La confraternita di s. Giovanni di s. Stefano. 42 Il reverendo beneficiato e canonico di s. Croce de' Laurenzani, luogo detto *Canfora* in territorio di Avellino. 43 Il reverendo beneficiato di s. Maria del Carmine di Prata. 44 Il reverendo beneficiato di s. Maria della Purità nel conservatorio di Atripalda.

(1) Questo nostro benemerito concittadino, cotanto celebrato segnatamente dal Toppi nella sua BIBLIOTECA NAPOLETANA per le moltissime opere date in luce, nacque nel 1621, e morì in Lucera nel 1682, ove nella chiesa di s. Leonardo de' soppressi padri del

cor oggi si ammira (1). Abbellì parimente il duomo di Avellino, fornendolo di argenti e di altri sacri paramenti, come dagli antichi inventarii; vi-

suo ordine gli si legge la seguente iscrizione; e non in quella di Eliceto, come narra il Pionati nelle sue RICERCHE.

D. F. FVLGENTII ARMINII MONFORTE MEMORIA
QUI AVELLINI CIVITATEM NASCENDO
EREMITARUM ORDINEM D. P. AUGUSTINI VIVENDO
ITALIAE ET TOTIUS EUROPAE URBES CONCIONANDO
ECCLESIAM NUSCANAM ACCURATE REGENDO
PATRIAE RELIGIONIS URBIUM ECCLESIAE DECUS ET ORNAMENTUM
COMMUNI VOTO ET PLAUSIBUS NOMINATUS
FERDINANDI II MAGN. DUC. ETRURIAE THEOLOGUS
ADDIDIT FLORENTIAE FLORES
CHRISTIANAE A FRANCIA CYPRI REGINAE ET SABAUD. DUCISSAE
TAURINI CONCIONATOR SOLEM DIXISSES IN TAURO
UT POPULIS VER ECCLESIASTICUM APERIRET
ELEONORAE IMPERATRICI ET LEOPOLDO PRIMO IMPER.
VIENNAE ITA DIVINUM VERBUM EXPOSUIT
UT AQUILAE ILLAE HUNC SOLE FULGENTIOREM DIXERIS ASPEXISSE
CLEMENTI IX INTER SUI SUMMI PONTIFICATUS DELICIAS HABITUS
EPISCOPUS NUSCANAE ECCLESIAE PRAEFICITUR
UT AB URBE IN URBES CLEMENTIAM CLEMENS EFFUNDERET
HANC DUODECIM ANNIS CUM REXISSET
EANDEM IN MANIBUS INNOCENTII XI PONT. MAX. RESIGNAVIT
ITA QUI ALIIS RECTAM VITAM INDIXERAT
SIBI DE VITAE FINE CONSULUIT
SEPULCHRUM HOC SIBI ADHUC VIVENS POSUIT
ET IN IPSO
D. NICOLAI ANGELI ARMINII MONFORTE EX FRATRE NEPOTIS
COR ET ANIMUS TUMULATUR
DUM MEMORIAM INCIDENDAM IN LAPIDE NON E CORDE EXCIDENDAM
POSUIT ANNO A PAR. VIRG. MDCLXXXII.

(1) Era questa biblioteca di privata proprietà di monsignor Francesco Maria Brancaccio vescovo di Capaccio, il quale, nel 1690, la rese di pubblico uso, e vien riconosciuta col nome di *Biblioteca Brancacciana*. Questo vescovo insignito della sacra porpora, rinunziò all'altro cardinale, arcivescovo di Adrianopoli, Stefano Brancaccio suo nipote il vescovado di Viterbo, di cui venne investito, e fu da Clemente X Altieri promosso a quello di Porto, che ritenne fino agli 8 gennajo 1675, quando nella età di anni 83 morì in Roma, e sepolto venne nella chiesa del Gesù, ove gli fu eretta modestissima iscrizione. Ordinò egli che il suo cuore fosse trasferito in Napoli nella detta chiesa di s. Angiolo a Nilo, ove fu riposto in una marmorea urna dal suo esecutore testamentario Sisto Cocco Palmieri fratello del vescovo di Malta, e ne fu steso pubblico atto: e da Cesare Brancaccio e Carlo Carafa de' principi di Stigliano governatori del pio luogo gli vennero celebrati magnifici funerali. V. Volpi CRONOLOGIA DE' VESCOVI PESTANI ORA DETTI DI CAPACCIO. Napoli, presso Giovanni Riccio, 1752.

sitando finalmente con sommo zelo ed esattezza le due diocesi, giusta gli atti di curia.

Morto intanto Alessandro VII, e trasferito nei primi giorni di giugno 1669 dal suo ben degno successore Clemente IX, monsignor Girolamo de Choris di Siena, dal vescovado di Nardò all' altro non meno cospicuo di Soana in Toscana, piacque alla Santità del pontefice medesimo nel luglio dell'anno stesso, non nel 1671 come malamente narra il Pionati nella SERIE DE'VESCOVI DI AVELLINO, venendoci anche tanto confermato dal Coleti nelle addizioni all'Ughelli (1), quando scrisse *ad Neritinam postea sedem translatus fuit an. 1669*, in tale chiesa tramutare il Brancaccio. E tra i non pochi vantaggi che egli le arrecò ne'primi 5 anni del suo luminoso governo, oltre alla convocazione di una sinodo, v'instituì ed eresse dalle fondamenta il proprio seminario, dotandolo di sufficienti beni fondi per il mantenimento. E tanto propriamente nel 1674, chiamandovi pure espertissimi professori ad instruire la gioventù, ed alle strette norme del Concilio Tridentino. Donò inoltre molte sacre suppellettili alla Tesoreria del duomo, e dopo altre segnalate opere di pietà, vi finì i suoi giorni nell'ancor vigorosa età di anni 51, nel dì 29 aprile 1677; venendo deposta la sua salma appiè della cappella del Crocifisso con la iscrizione come appresso; testimonianza questa non solo del merito dell' estinto, sì bene della riconoscenza di quel capitolo alla sua memoria.

Di fermo avea al medesimo legata un' annua rendita col peso di celebrarsi dall'intero corpo un

(1) Luogo citato.

anniversario per la sua anima, ed a ciascun canonico una messa piana nell' additato giorno 29 aprile, e così a' 29 agosto e 29 dicembre, tutto ciò in perpetuo, e le messe piane al nominato altare del Crocifisso, ovvero in altro privilegiato.

È questa la inscrizione:

D. O. M.
THOMAS BRANCACCIUS ABELLINENSIS OLIM POST NERITONENSIS
ANTISTES BRANCACCIANAE PROSAPIAE GLORIA
PRAESULUM DECUS ET NORMA URBIS ET ORBIS HONOR ET AMOR
TOTUS GLORIA TOTUS HILARITAS INTREPIDUS
ECCLESIASTICAE LIBERTATIS PROPUGNATOR
DE NERITINA ECCLESIA ET URBE MULTIS FACTIS ET RELICTIS
MONUMENTIS BENEMERITUS
FAMA NOMINE ET GESTIS NUNQUAM MORITURUS
MORTUUS OPTATUS LAUDATUS LACRYMATUS OMNIBUS
HIC REQUIESCIT
ANNO AETATIS LI
PONTIFICATUS VIII. ANNO DOMINI MDCLXXVII
MEMOR DOLENS LACRYMANS CAPITULUM NERITINUM
M. H. P.

Il vescovo Brancaccio durante il suo governo della chiesa avellinese ebbe a metropolitano l'arcivescovo Foppa.

L. Giovan Battista Lanfranchi — Anno 1670.

Sortì i natali nel 1593 da famiglia napolitana fuori seggio, e discendente da una delle sette di origine tedesca che fermarono stanza in Pisa verso del 980, durante l'imperio di Ottone II, e formarono il primo ordine di nobiltà di quella repubblica. Ammesso nella religione Teatina instituita in Roma e quindi in Venezia da Paolo IV Carafa allora arcivescovo di Chieti, e dal vicentino s. Gaetano da Tiene, non che da Paolo consigliere della famiglia Ghislieri e Bonifazio di

Colle nel 1524, confermata anche da Clemente VII nell'anno dopo; tosto emulo si rese in gradi di perfezione e sapere del suo illustre congiunto Andrea Lanfranchi, creato vescovo di Ugento nel 1650 (1). Ed in vero, professato i solenni voti nel tempio di s. Maria degli Angioli in Pizzofalcone nel dì 5 giugno 1622, e percorsi parecchi gradi nel suo nobile instituto, caro non poco si rese all' insigne cardinale del titolo di s. Balbina Pasquale d'Aragona vicerè di Napoli nel 1664, il quale interposti de' valevoli uffizii appo la Santità di Clemente X gli meritò la chiesa avellinese e frigentina nel 30 giugno 1670; non nell'anno immediato, come col De' Franchi disse il Pionati nella serie de' nostri vescovi, venendoci, oltre del Coleti, tanto pur contestato dal sinodo diocesano dell'arcidiacono Decio Festa vicario capitolare alla traslazione dell' antecessore Brancaccio, il quale sinodo è della data del 10 giugno 1670.

Del Lanfranchi sappiamo soltanto che, nel suo non lungo governo, alle antiche virtù accoppiò quella della più alta liberalità verso de' poveri, anzi, come soggiunge il Coleti (2), con gli esempii luminosissimi della sua integrità, pietà, giustizia, e religione, era già quasi per restituire alla propria diocesi il pristino splendore; e tanto, se non fosse stato prevenuto da morte: *Brevi quo in ea sedit tempore*, così si esprime il citato autore, *luculentissima integritatis, pietatis, justitiae, mi-*

(1) Fanno di quest'ultimo onorata menzione l'Ughelli ne' pastori di detta chiesa, ed il Silos in HISTORIARUM CLERICORUM REGULARIUM A CONGREGATIONE CONDITA. Roma 1650 e 1655, non che Palermo 1666.

(2) Ughelli, luogo citato.

sericordiae, ac religionis dedit exempla, per quae dioecesis suo pristino nitori jam jam restituta videbatur, utinam diutius vixisset. Ed a ragione, mentre a rendere maggiormente ammirabile il clero ed il popolo tenne due sinodi, l'uno nel 1671, e l'altro nell'anno seguente, come pure instituì le cappelle serotine a modo della metropoli, con la direzione singolarmente del suo dotto teologo e maestro dell' ordine de' pp. Predicatori fra Giacinto Gavotti, il quale sull'esempio di monsignor Riccardotti vescovo di Arezzo, pubblicò in Napoli nel 1668 il libro *De Eucaristiae sacramento*. Nè di ciò pago il buon prelato adoperò ogni altro mezzo onde la sua chiesa provveduta sempre più fosse di esemplari ministri, e quindi severo nel conferire i benefizii, volle che gli ordinandi per giorni 15 rinchiusi fossero nelle soppresse case de' pp. Agostiniani e de' Minori conventuali di Avellino, come da una sua istruzione pastorale esistente in curia del 6 agosto 1670. Arricchì finalmente il duomo di preziosi arredi, e tra le altre reliquie donate al Tesoro un ostensorio di argento racchiudente quelle de'dodici Apostoli col legno della santa Croce nel mezzo, del quale ostensorio fa egualmente parola il De' Franchi allorchè tratta del Tesoro medesimo (1). Ma disgraziatamente oggi nulla più esiste, mentre, come in seguito diremo, tutto venne involato nell'epoca memoranda del 1799.

Il Lanfranchi fra l' universale compianto compì sua giornata in Avellino a' 3 gennajo 1673 nella età di anni 80: fu sepolto nella cattedrale, e la sua veneranda effigie collocata nella pinacoteca dei

(1) V. il citato autore nel lib. III, cap. XIII, pag. 557.

pp. Teatini in s. Paolo maggiore in Napoli, ove tuttavia si osserva.

Ebbe egli a metropolitano lo stesso Foppa. Questo arcivescovo dichiarò s. Filippo Neri protettore del clero di Benevento; ed a simiglianza della confessione di s. Pietro in Roma, fece eseguir quella di s. Bartolomeo nella basilica propria, nella quale riposto venne il suo corpo; il che avveniva nel 1672 sotto il pontificato di Clemente X.

LI. Carlo Pellegrini — Anno 1673.

Da Marcello ed Isabella Baratta, entrambi di famiglie patrizie, trasse egli i natali in Castrovillari, nel 1614; città della Calabria citeriore, di molto rinomata per aver dato nascimento agli illustri filosofi, Carlo Musitano, e Francesco Branca; non che al tanto reputato Carlo Calà, duca di Diano, marchese di Ramonte e Villanova, cavaliere dell'abito di s. Giacomo, e reggente nel Supremo Collateral Consiglio, il quale fe dono al real santuario di Montevergine di una delle tre corone ingemmate, che sono sul capo della titolare del luogo. Datosi allo stato ecclesiastico, è perciò che in un instrumento del 22 aprile 1640, per notar Ottavio Donato, nomasi diacono (1). Fu educato da suo padre, buon giureconsulto, e dai Minori conventuali di Castrovillari, allora a gran fama pe'loro studii; dietro di che, propriamente nell'anno appresso, asceso al sacerdozio, si conferì in Napoli, ove si laureò nell'una

(1) Tanto ci viene assicurato dal dotto amico e già segretario della nostra accademia cosentina, monsignor Michele Bombini, creato vescovo di Cassano nel 21 maggio 1829, dalla Santità di Pio VIII.

e nell' altra legge, e si aprì la strada al proprio incremento. Fu in effetti protonotario apostolico, abate di s. Niccola nella sua patria, esaminator sinodale, e maestro in s. Teologia; sostenendo parimente con molto decoro, la carica tanto di vicario generale apostolico nella diocesi di s. Marco e Mileto nelle Calabrie, quanto quella di luogotenente del vescovo di Sarsina negli Stati Pontificii, suffraganeo quest' ultimo dell' arcivescovo di Ravenna. Da un tal ministero passò nella Spagna per molti anni come confessore di Fabrizio Pignatelli duca di Monteleone, essendovi stato questi chiamato come vicerè di Aragona da Filippo IV. Dalla Spagna in Roma, ove a tutt' uomo si diede a' graditi suoi studii, pubblicandovi pure pe' tipi di Fabio de Falco una molto erudita sua opera, intitolata ad Alessandro VII nel 1665, ed ha la seguente epigrafe:

MUSAEUM HISTORICO-LEGALE BIPARTITUM, IN CUJUS PRIMO LIBRO SUB PRAESTANTIAE MUSICES INVOLUCRO DIVERSAE DISCIPLINAE PRAELIBANTUR: IN ALTERO VERO QUAEDAM, DE ANGELIS CAELI, PLANETIS, ANIMA, ET ELEMENTIS APERTIUS EXPENDUNTUR. *Romae ex typis Fabii de Falco 1665.*

Essa è mentovata dal Toppi nella sua BIBLIOTECA NAPOLETANA, e da parecchi altri che trattarono degli scrittori del regno.

Altra opera similmente dotta e da tutti commendata per le materie ecclesiastiche e civili, dedicata al pontefice medesimo Alessandro VII, fu pubblicata in Roma nel 1666 presso Michele d'Ercole, ed ha per titolo:

PRAXIS VICARIORUM, ET OMNIUM IN UTROQUE FORO JUSDICENTIUM QUATUOR PARTIBUS COMPREHENSA. IN PRIMA CONTINENTUR OMNIA, QUAE AD VICARIORUM QUORUMCUMQUE POTESTATEM ATQUE OFFICIUM PERTINENT. IN SECUNDA TRADITUR PRAXIS PROCEDENDI IN CAUSIS CIVILIBUS. IN TERTIA METHODUS IN GRADU APPELLATIONIS. IN QUARTA VERO HABETUR EXACTISSIMA PRACTICA CRIMINALIS CUM OBSERVATIONIBUS UTRIUSQUE JURIS; IMO ET MUNICIPALIS REGNI NEAPOLITANI. NECNON FORMULIS SINGULORUM ACTORUM JUDICIALIUM, OMNIA FERE COMPLECTENS, QUAE PER PONTIFICIAS, AC CAESAREAS LEGES, CONCILIORUM DECRETA, SACRARUM CONGREGATIONUM DECLARATIONES, AC SACRAE ROTAE, DECISIONES AD HAEC SANCITA FUERUNT. *Romae typis Michaelis Herculis 1666.*

Tale opera per la immensa sua utilità venne pur riprodotta in Venezia nel 1667 da Michele Miloco, e ne troviamo come della precedente onorata menzione presso Lorenzo Giustiniani, e Camillo Minieri Riccio: il primo nelle sue MEMORIE ISTORICHE DEGLI SCRITTORI LEGALI DEL REGNO DI NAPOLI, quivi pubblicate nel 1787; e l'altro nelle elaborate MEMORIE STORICHE DEGLI SCRITTORI NATI NEL REGNO DI NAPOLI. Napoli 1844.

A fronte di tanti meriti e di sì alta dottrina, venne egli finalmente dalla S. Sede prescelto a vescovo di Ortona a Mare, e quindi di Avellino nel 13 marzo 1673. Ed in vero ben si avvisò Clemente X, il quale sul letto di morte del suo predecessore Clemente IX fu creato cardinale ed anche prenunziato suo successore, destinandolo a quest' ultima chiesa, dappoichè avendola in altro tempo retta il Pellegrini da vicario generale, ne avreb-

be senza dubbio da pastore conosciuto da vicino i bisogni, e così li avrebbe secondati. E perciò menò egli innanzi i suoi 5 anni di governo con lucentezza e sapienza, e con somma pietà e prudenza, e fu dal Coleti qualificato come ben degno successore del Lanfranchi, lasciandoci in tal guisa segnatamente scritto di lui: *Carolus Pellegrinus Cassanensis*, perchè appartenente a questa diocesi, *U. J. D. et S. Theologiae Magister*, *Lanfrancho successit 13 Martii 1673, cujus laudatissimis vestigiis pro virili semper inhaesit* (1). Sappiamo inoltre di tal prelato che al suo arrivo aprì un'apostolica visita, e consacrò nel 4 ottobre dell'anno 1673, come special delegato di Giovan Battista Foppa arcivescovo di Benevento, tanto la chiesa quanto il maggiore altare de' pp. Cappuccini di Montefusco, come il tutto rilevasi dalle due inscrizioni che qui riportiamo.

Quella al lato dritto dell'ingresso di essa chiesa nella parte interna è come appresso:

D. O. M.

TEMPLUM HOC DIVAE MARIAE GRATIARUM VARIIS BENEFACTORUM ELEMOSYNIS PRAESERTIM SUPRANAE DE BLASIO A FUNDAMENTIS ERECTUM ANNO 1625 DOMINUS CAROLUS PEREGRINUS AVELLENI ET FREGENTI EPISCOPUS D. IOANNIS BAPTISTAE FOPPAE ARCHIEPISCOPI BENEVENTANI FACULTATE SUFFULTUS A. D. 1673 DIE QUARTA OCTOBRIS CUM ALTARE MAIORI SOLLEMNI RITU CONSECRAVIT.

(1) V. il citato autore nelle addizioni all'Ughelli, Vol. VIII, pagin. 205.

L' altra nel sinistro poi è così concepita:

ANNO REPARATAE SALUTIS MDCXCII. DIE XXXI AUGUSTI ALTARE HOC OLIM A CAROLO PELLEGRINO ABELLINENSI ET FREQUENTINENSI EPISCOPO DE MANDATO FELICIS RECORDATIONIS IOANNIS BAPTISTAE FOPPAE ARCHIEPISCOPI BENEVENTANI CUM ECCLESIA SACRATUM DEINDE VERO FRACTO SIGILLO CONSECRATIONE PRIVATUM FRATER VINCENTIUS MARIA ORDINIS PRAEDICATORUM MISERATIONE DIVINA TITULI SANCTI SIXTI S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS URSINUS SANCTAE BENEVENTANAE ECCLESIAE ARCHIEPISCOPUS ITERUM SOLEMNI RITU DEDICANS SACRAVIT IN HONOREM S. MARIAE GRATIARUM ET SINGULIS CHRISTI FIDELIBUS ANNIVERSARIAS HIC FUNDENTIBUS PRECES CENTUM INDULGENTIAE DIES CONCESSIT.

Premuroso sempre il Pellegrini per il lustro della chiesa addisse altre rendite alle prebende canonicali in Avellino come dagli atti capitolari, e, da zeloso propugnatore delle ecclesiastiche immunità, ne serbò immacolati i dritti, congregando pure due sinodi, l'uno nel 1674, e l'altro nel 1676, con i quali aggiunse novelle leggi a quelle de' suoi più chiari antecessori. A preservare finalmente dalla rilassatezza il suo gregge, introdusse negli ultimi tre giorni del carnevale, le quarantore nel duomo colla esposizione della *SS. Eucaristia*. Cosa in vero lodevolissima, e con isplendida pompa serbata anche al presente.

In mezzo alle cure episcopali, non lasciò egli mai i prediletti suoi studii, facendo sovente sua stanza il convento de' nostri pp. Cappuccini, dietro il tremuoto del 1675, alla cui biblioteca fece

dono delle sue opere, che tuttavia si conservano come monumento del suo sapere; e mentre ben altre ne preparava alla repubblica de' dotti mercè i tanti preziosi suoi scritti, colpito inaspettatamente da morte, passò agli eterni riposi nel 4 maggio 1678, della età di anni 64 circa, ed il suo cadavere fu sepolto nella cattedrale.

Ebb'egli a vicarii generali Antonio Famiglietti, Decio Festa, Giuseppe Rosa, il quale, dopo aver esercitato lo stesso lodevolissimo ufficio appo i vescovi di Strongoli e Squillace, fu arcivescovo di Nazaret nel dì 11 gennajo 1690; Fabio Ciampo, Andrea Sanguigno, dottore nell'una e nell'altra legge, arciprete della cattedrale chiesa di Acerra, unita *aeque principaliter* a quella di S. Agata de'Goti nel 1818, e quindi da essa novellamente smembrata l'anno 1855. Ebbe poi a metropolitani l'arcivescovo Foppa, il quale dopo di aver seduto da intrepido difensore della ecclesiastica immunità per ben 30 anni e mesi 7 in Benevento, morì nel 18 dicembre 1673; Giuseppe Bologna patrizio napolitano, il quale da referendario dell'una e l'altra Segnatura, da uno de' dodici votanti della medesima e prelato della Sacra Consulta, venne eletto arcivescovo nel 12 marzo del seguente anno.

Alla morte del Pellegrini fu eletto vicario capitolare Andrea Giordano dottore in ambedue i dritti, primicerio maggiore, il quale celebrò un concilio diocesano nel 10 giugno seguente (1).

(1) Ci rimane a notare da ultimo che il nostro prelato ebbe altro chiaro fratello a nome fra Marziale Pellegrini, presso cui rimasero gli enunciati scritti; il quale, aggregato di buon' ora ai Minori conventuali di Castrovillari, meritò essere reggente in Messina, Palermo, Genova, Ferrara e Milano, e Ministro generale del suo ordine nel 1671, consultore dell' Indice e professore di storia

LII. Francesco III Scanegata — Anno 1679.

Questo prelato sotto il cui capo canuto ebbe anche nascosti i lumi ed i lampi di chiarissimo ingegno, venne a luce nell'anno della fruttifera Incarnazione 1633 in Dongo, picciola terra nel lago di Como; avendo quasi con Benedetto Odescalchi, che assunto al pontificato prese nome d'Innocenzo XI, patria comune. Disceso egli da una famiglia chiara per nobiltà di sangue, e per generose azioni, studiossi a tutt' uomo di divenir piuttosto grande col proprio merito, anzichè colla serie luminosa degli avi. Vestito in effetti l'abito della chierisia, con somma diligenza diede opera alle scienze, e precipuamente alle ecclesiastiche e civili, in maniera che non guari preso il grado dottorale nell'una e nell'altra legge non che nella teologica facoltà, venne eletto prima a vicario generale del vescovo di Loreto nelle Marche di Ancona, cattedra immediatamente soggetta alla S. Sedia ed eretta da Sisto V nel 1586, e poscia internunzio nella capitale del Piemonte, ove procacciossi osservanza e laude. Chiamato intanto a succedere nella chiesa metropolitana di Napoli al cardinale Ascanio Filomarino l'altro non men celebre Innico Caracciolo de' duchi di Airola da Clemente IX nel 1667 (1), lo Scanegata venne

ecclesiastica nella Sapienza di Roma, infine arcivescovo di Nazaret nel 4 maggio 1677, ove morì nel 1684. Di lui fa onorata menzione non solo il Toppi nella Biblioteca Napoletana, ma anche il Franchini nella sua Bibliosophia.

(1) Il detto cardinale Innico Caracciolo fu quegli appunto, che, trovando la cattedrale di Napoli alla foggia antica, cioè con mura scoverte di pietre d' intaglio e colonne grezze di granito orientale, e perchè forse allora non aveasi idea alcuna di pulitura del'e medesime; fe tutta la chiesa covrire di bianco stucco, adornandola

prescelto a suo vicario generale, tal noi rinvenendolo nel 1677, e con sì onorevole uffizio mostrò dottrina pari alla dignità, e zelo e prudenza eguale alle cure; a tal che, succeduto a Clemente X il

ancora di due ordini di quadri del Giordano. Ma era dato all'altro cardinale arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo de' principi di Villa e della congregazione dell' Oratorio, il richiamare tutti i desiderii de' suoi lodevolissimi predecessori; facendo egli nel 1837, colla direzione del valentissimo architetto Raffaele Cappelli, scoprire le mentovate colonne, rivestire tutta la chiesa di marmi, stucchi lucidi, intagli, ed indorature a forma gotica, con applauso generale ed ammirazione degli stranieri; venendo l'opera in parola, come dalla seguente iscrizione dettata dal chiarissimo canonico Francesco Rossi, fatta a proprie spese, e portata a compimento dopo la sua morte, avvenuta con duolo universale, nel 30 gennajo 1844.

GREGORIO. XVI. PONTIFICE. MAXIMO
FERDINANDO. II. BORBONIO
VTRIVSQVE SICILIAE. REGE
PHILIPPVS IVDICE. CARACCIOLO
EX. PRINCIPIBVS. VILLAE
S. R. E. CARDINALIS. ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS
QVO. MAGNA. DOMVS. DEI ELEGANTIA
CETERIS. PRAELVCERET
ET. SACRA. AVGVSTIORE. CVLTV. FIERENT
NVLLO. SIBI. PRAESCRIPTO. IMPENSARVM. MODO
TRIPLICES. EX. NVMIDICO. MARMORE. COLVMNAS
TECTORIO. ATQVE. ALBARIO. OLIM. INDVCTO
DECOLORATAS
PILASQVE. EX. PRIVERNATE. SAXO. ILLIS. IMPOSITAS
VNO. EODEMQVE. OPERVM. NITORE
SINGVLARI. ARTIFICIO. AD. NATIVAM
VENVSTATEM. REVOCARI. IVSSIT
CAPITVLIS. EXINDE. SVPRA SINGVLAS
AFFABRE. INSCVLPTIS
INTERCOLVMNIIS. AB. IMO. AD. SVMMVM
PARIO, LAPIDE. CONVESTITIS
PROIECTIS. PER. OMNEM. TEMPLI
AMBITVM. CORONIS
ET. AVRI. FVLGORE. SCITE. EXHILARATIS
PICTVRIS. PVLVERVLENTA FOEDITATE
DETERSA. EXPOLITIS
ET. QVA. OPVS REFECTIS
EXACTIS. AD. GOTHICAM. NORMAM
LATIORIBVS. FENESTRIS
CATHEDRALI. NEAPOLITANAE. ECCLESIAE
ASSERVIT. MAIESTATEM
OPVS. INGENTIS MOLIMINIS
HEROICO. AVSV. SVSCEPTVM. ANNO. MDCCCXXXVII.
ET. SOLLEMNI. POMPA. DICATVM. ANNO...
SVB. CVRA. RAPHAELIS. CAPPELLI ARCH.

prefato pontefice Innocenzo XI, venne, nel 12 giugno 1679, scelto vescovo di Avellino.

Non prima fu assunto alla cattedra d'Avellino, che primaria sua cura fu il clero, amandolo sempre teneramente, e non omettendo mezzo alcuno a fin di educarlo sempre più nella pietà, e negli studii, a lui attribuendosi la disciplina più esatta della nostra chiesa; conciofossechè sotto del suo governo incominciarono tutte quelle pratiche che anche di presente sono in lodevolissima usanza. Dotato egli perciò d' indole soavissima, e mosso sempre da non ordinaria giustizia nel conferire le dignità ed i benefizii, si rese ancora commendevole non poco nel sostenere i dritti della propria giurisdizione. Di vero l'arciprete di Fontanarosa, d'ordine del cardinale arcivescovo Orsini, nella sera del 4 gennajo 1689 essendo messo in carcere in Benevento, lo Scanegata con lui altamente sen dolse, e l'eminentissimo in giustificazione così gli rispondeva esistendo l'originale del foglio tuttora in curia:

» Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

» In contestazione del mio continuato rispetto a
» V. S. Illustrissima mando il signor Canonico di
» Martino mio promotor fiscale perchè preghi la
» sua bontà sincerarsi, che nella carcerazione del
» l'Arciprete di Fontanarosa, reo nel mio Tribu
» nale per più delitti, non si è mai preteso di vul
» nerare la di lei riverita giurisdizione. Da prin
» cipio l'havrei mandato, se havessi creduto, che
» ella se ne fosse compiaciuta. Monsignor mio mi
» creda, che non sarà mai scisma fra noi; ma la
» riverirò sempre, e per l'honore, che sì degna
» mente gode della sacra Unzione, per la quale
» siam Fratelli, e per gli suoi meriti personali

» che sono grandi, e molti, raffermandole il mio
» obbligato desiderio di servirla, mi resto al solito.
« Benevento 6 marzo 1689.
» Di V. S. Illustrissima e Reverendissima
» Affezionatissimo per servirla sempre
Fra Vincenzo Maria Cardinale Arcivescovo.
Monsignor Vescovo d'Avellino.

Infaticabile poi nell' esercizio de' doveri del suo ministero, tenne quasi sempre i suoi sinodi diocesani, enumerandone noi perciò otto dal 1680 al 1687, e quattro altri nell' indicato anno 1689, 1690, 1692, e 1694; ne' quali fecer bella mostra a membri due nostri ben degni concittadini, il p. D. Mattia Festa dell'ordine benedettino di Montevergine, ed il primicerio minore Giovanni Giordano dottore in Sacra Teologia e protonotario apostolico, di cui si conserva viva la memoria in questa lapida apposta al suo altare gentilizio nella chiesa di s. Francesco, a sinistra:

D. O. M.
PRISCUM DE PAULELLA SACELLUM
VIRGINI DEIPARAE DE MONTE CARMELO
DICATUM
ABB. D. IOANNES CATHEDRALIS ABELLIN. PRIMICERIUS
D. IANUARIUS D. SCIPIO IORDANI
EIUSDEM URBIS PATRITII
D. ZENOBIAE EX DICTA PRAECLARA FAMILIA POSTREMAE
FILII
AVITAE PIETATIS HAEREDES ET AEMULI
RESTAURATUM EXORNARUNT
ANNO SALUT. HUM. MDCCXVII (1).

(1) La famiglia Giordano un tempo detta dei Paolella, mentre l'unica erede e discendente di quest' ultima qual si fu la mento-

Troviamo che lo Scanegata intervenne ancora in due de' concilii provinciali celebrati in Benevento dal prefato cardinale arcivescovo fra Vincenzo Maria Orsini dell'ordine de' Predicatori; de' quali uno tenuto agli 11, 13 e 16 aprile 1693, e l'altro ai 10, 14 e 19 maggio 1698. Qui è da notare però che lo Scanegata, trovandosi impedito, venne rappresentato da uno speciale procuratore a nome Marco Canonico della terra di Monteforte nel primo, ove principalmente disputossi dell'abolizione dello spoglio de' vescovi che faceasi dai commessarii della Nunziatura dietro la loro morte e che col fatto si ottenne in pro delle cattedrali del regno, come dalla bolla d'Innocenzo XII del 1694 (1). Nell'altro concilio poi recavasi di persona, e così venne a contrassegnarlo: *Ego Franciscus Episcopus Abellinensis, Frequentinensis, Aquae-putridae, seu Mirabellae, et Quintodecimi consentiens subscripsi*. È qui parimente da notare che

vata Zenobia impalmò il dottore nell'una e nell'altra legge Gio. Battista Giordano padre de' riferiti tre germani, trovasi estinta in Avellino, nella persona di Scipione juniore, fin dal 1850. Essa ebbe de' personaggi maisempre chiari, e segnatamente nell'epoca dei monarchi normanni ed angioini. Troviamo di vero in una carta originale di Guglielmo III, il quale spedì ai principii del suo regno Onofrio Giordano di Avellino a Enrico VI imperadore per trattare affari rilevantissimi della corona, e in altra simil carta di Carlo I dinominato con onore un Fabrizio Giordano *milite*, impiegato in segnalatissimi uffizii. Sappiamo da ultimo, dalle ADDIZIONI al vol. I del Summonte pag. 61, che la famiglia medesima ha posseduto pur de'feudi, tra'quali quello della Vipera nel Fimiani casale di Sanseverino, di cui serbasene la investitura nell'archivio della Regia Camera, data da Alfonso d'Aragona ad altro Onofrio Giordano nel 1453.

(1) Di un tanto segnalato benefizio volle anche l'Orsini lasciar memoria in questa lapida nella sua metropolitana.

oltre allo Scanegata assistito dal suo teologo il primicerio minore Giovanni Giordano, intervennero nell'anzidetto concilio i vescovi che noi riferiamo, perchè il lettore conosca di quanta gravità erano questi venerandi consessi: Pompeo Sarnelli vescovo di Bisceglia, *ad votum decisivum*, siccome dagli atti del concilio stesso; fra Celestino Labonia dell'ordine degli eremitani di s. Agostino vescovo di Montemarano, il quale chiuse le sessioni con una dotta orazione gratulatoria; Giuseppe de Lazara de' Chierici minori, vescovo di Alife; Angelo Ceraso, vescovo di Bovino; Francesco Antonio Punzi, vescovo di Ascoli ed Ordona; Francesco Antonio Giannone, vescovo di Bojano e Sepino; Giuseppe Catalano, vescovo di Larino; Domenico Morelli, vescovo di Lucera, Fiorentino e Tortivoli; Michele Petirro, vescovo di Termoli, traslatato poscia in Pozzuoli a' 14 dicembre 1705; Francesco Protonobilissimo dei marchesi di Specla, vescovo di Trevi-

NEAPOLITANI REGNI
SVBLIMIA TEMPLORVM TECTA AETERNVM
QVATIAT ALLELVJA.
NE DEINCEPS NVDA SINT PASTORVM SPOLIIS DITAVIT
INNOCENTIVS XII. PONT. OPT. MAXIMVS
INSTANTE PROVINCIALI BENEVENTANO CONCILIO
CELEBRATO
MENSE APRILI ANNO MDCXCIII,
DIVINO CERTE CONSILIO FACTVM!
PSEVDO-CLEMENS VII. HIS ADINVENTIS SPOLIIS
VRBANVM VI. NEAPOLITANVM PONT. MAXIMVM
SPOLIARE NIXVS EST.
INNOCENTIVS XII. NEAPOLITANVS,
SPOLIORVM ABOLITIONE
CONCIVIS MEMORIAM ET NATIONALIVM ECCLESIARVM INOPIAM
DECORE VESTIVIT.
TANTO HIERARCHAE BENEFICENTISSIMO
HOC IN MARMORE
NOVVM TROPHAEI GENVS
NON EX ADEMPTIS SED EX REMISSIS SPOLIIS
FR. VINCENTIUS MARIA ORDINIS PRAEDICATORVM
CARDINALIS VRSINVS METROPOLITA
AC CAETERI DVODEVIGINTI
SAMNITIVM PROVINCIAE PONTIFICES
EREXERVNT
ANNO ORBE REDEMPTO MDCXCIV.

co; Biagio Gambaro, vescovo di Telese; Emilio Giacomo Cavalieri, vescovo di Troja; e Giacinto della Calce de' Chierici regolari, vescovo di Ariano; non che quattro altri suffraganei, cioè Giacomo Circi, vescovo di S. Agata de' Goti; Domenico Sorrentino, vescovo di Vulturara e Montecorvino; Carlo Felice de Matta, vescovo di S. Severo, Civitate e Dragonara; e Filippo de Corduba, vescovo di Guardia Alferia. I detti ultimi, perchè impediti, intervennero, come lo Scanegata, al primo concilio, per via di speciali procuratori; e varii altri insigni ecclesiastici e regolari, tra cui Agostino Fantetta vicario generale ed Ordinario della terra di Alberona per la sacra religione gerosolimitana, non che altri vescovi che, per non esser suffraganei, vi vennero ammessi *honoris causa*, come Niccola Antonio Tura di Solofra vescovo di Sarno, fra Marcello Cavalieri dell'ordine de' pp. Predicatori vescovo di Gravina, Giovan Francesco de Laurentiis vescovo di Venosa, D. Carlo Cutillo della congregazione benedettina di Montevergine vescovo di Minori, e Giuseppe Schinosi di Bisceglia vescovo di Caserta e visitatore apostolico dell'anzidetta diocesi di S. Agata de' Goti. Da ultimo v' intervenne D. Vitantonio Pastorale abate generale ed Ordinario di Montevergine (*Nullius*), il quale morto con odor di santità nel monastero di s. Giovan Battista in Avellino il dì 19 gennajo 1725, gli venne nella propria chiesa innalzato, sul luogo del suo sepolcro, il marmo come appresso.

D. VITUS ANTONIUS PASTORALIS CONGREGATIONIS MONTIS VIRGINIS BIS ABBAS GENERALIS NEAPOLITANAE ABBATIAE INFULA PRIUS ABDICATA, RE-

CULARE DISCIPLINA, PIETATE, ABSTINENTIA, ALYSQUE VIRTUTIBUS CONSPICUUS NONAGENARIUS, MAGNO CONFLUENTE POPULO, OBYT DIE XIX JANUARY MDCCXXV; CUJUS CORPUS POST BIENNIUM ILLAESUM MIRE REPERTUM, EPISCOPI AUTHORITATE HIC CONDITUM EST.

Fu in questa opportunità che, veggendo lo Scanegata che parecchi capitoli delle chiese della provincia beneventana ancor mancavano de'loro particolari statuti, prendendone egli argomento da quello della cattedrale di Avellino, condusse il cardinale arcivescovo Orsini perchè secondasse le sue preghiere; per lo che sotto del suo governo volendo i nostri canonici mettere in atto quanto ordinato erasi dallo stesso eminentissimo nel surriferito concilio provinciale del 1693, riassumendo tutto ciò che da tempo in tempo venne emesso dai loro predecessori, nel 10 marzo 1696 formarono tali statuti, racchiudendoli in dieci articoli; e, perchè avessero nel processo del tempo pieno vigore, stimarono utile pubblicarli ed accettarli mediante segreta votazione, alla presenza del notajo Domenico Antonio Festa di Avellino, non che del giudice a contratti Modestino Greco, e de' testimonii Marciano Capobianco, Antonio Parisio, e chierici Camillo del Sorbo e Giuseppe Jannaccone, rendendo solenne questo atto con pubblico istrumento (1).

(1) V. STATUTI DEL REVERENDISSIMO CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI AVELLINO SOTTO IL TITOLO DI MARIA VERGINE ASSUNTA, esistenti nell'archivio di esso capitolo, e sottoscritti da Modestino Festa arcidiacono e dottore nell'una e nell'altra legge, da Paolo Pirone arciprete, Luigi Imbimbo primicerio minore, Giuseppe Colucci decano, dottore nell'una e nell'altra legge, procuratore del capitolo medesimo, Domenico Pelosi, Giovanni Giordano, Giulio de

Acceso sempre di santo zelo e vago di compiere pienamente gli officii del suo ministero lo Scanegata non omise mai le sacre ordinazioni *pro tempore*, tanto più perchè conosceva la vigna del Signore non poter essere ben coltivata senza operai diligenti e non mercenarii; perlochè affetto da mal di gotta, specialmente nelle mani, non potendo egli adoperare la materia del sacramento dell' ordine, si ridusse a pronunziarne la forma, lasciando il resto al maestro de' sacri riti. Il Gimma nella vita del cardinale Orsini osserva intanto, che dovendosi *sub conditione* ripetere le dette ordinazioni, perciò piacque al prefato porporato mettere a parte la Congregazione del s. Offizio, e trattata la quistione al cospetto d' Innocenzo XII, con decreto del 1697, disposto venne, che tutti i già ordinati dal 1688, dall' Orsini medesimo fossero riordinati; e tanto sul dubbio ancora, se il vescovo dato avesse nelle altre ordinazioni, la materia: il che eseguito dal delegato, i riordinati ascesero a 187 (1).

La Scanegata da ultimo trapassava in Avellino di anni 67 circa nel 18 marzo 1700. Nè qui è

Bernabo, Gio. Battista Ottaviano e Alessandro Caso canonici, trovandosi assenti il primicerio maggiore e dottore nell' una e nell' altra legge Niccolò Amoretti, e il canonico Domenico Festa.

(1) Giacinto Gimma ELOGJ ACCADEMICI DELLA SOCIETA' DEGLI SPENSERATI DI ROSSANO, part. I, pag. 322; pubblicati per Carlo Troise in Napoli nel 1703, e dedicati al monarca delle Spagne Filippo V.

Dal citato catalogo inoltre de' vescovi frigentini prima e dopo della riunione alla nostra chiesa, sappiamo ancora che lo Scanegata incorporò alla sacristia della cattedrale di Frigento il benefizio sotto il titolo di *s. Bartolommeo* vacato per la morte del più volte rammentato abate Michele Giustiniani spedendone la correlativa bolla nel 15 gennajo 1680; venendo in seguito ciò contrastato ai tempi singolarmente de' successori Procaccini e Torti Rogadei.

da velar col silenzio la pietà di questo vescovo, perciocchè il suo ricco retaggio, di circa 60000 ducati, con ultima sua volontà lo distribuiva a questa maniera, cioè ducati 9400 ai parrochi della diocesi di Avellino, 5500 a quelli dell' altra di Frigento, 1400 per la erezione di un novello canonicato *de corpore* nella chiesa di quest' ultima, e 20000 al Collegio *De propaganda Fide;* ed abbenchè niun legato apparisse dal suo testamento in pro delle due sue cattedrali, ciò non ostante si ottennero dalla eredità istessa somme convenienti a fin di ridurre quella di Avellino a forma migliore, e tanto mercè i lodevolissimi sforzi appo la S. Sede ed il medesimo cardinale arcivescovo Orsini in Benevento, adoperati dal dotto ed egregio arcidiacono Niccolò Amoretti allo Scanegata succeduto come vicario capitolare; essendo stato l'Amoretti, tra l' altro, assessore in Napoli ai tempi del ripetuto Innocenzo XII Pignatelli, allorchè egli era arcivescovo di quella metropolitana. Per la qual cosa ai lati del bellissimo soffitto della navata di mezzo del prefato duomo di Avellino, che una coll' altro soffitto della crociera venne eseguito dal valente artefice A. Michele Ricciardo, veggonsi tuttora le armi del defunto prelato, cioè un gatto con ispada alla gola avente al di sotto una fascia e tre gigli. Inoltre la sua effigie in rilievo dorato ed in abiti pontificali in fronte all'arco maggiore, come in atteggiamento di benedire il suo popolo; e colle istesse armi egualmente, nel di dietro. Ogni soffitto ha nel mezzo tre maestosi quadri con ricche cornici dorate e di molto sopraffino lavoro, e le figure sono ammirabili ancora per la profusa copia di azzurro oltremarino ne' proprii mantelli; e detti quadri espri-

menti, oltre all' Assunzione della Vergine come titolare del luogo, tutti i principali fatti de' nostri santi patroni, cioè il trionfo dell'apostolo dell'Indie, quello del Tiene sulle eresie, s. Modestino e compagni nella patria celeste, s. Carlo Borromeo alla peste di Milano, e s. Andrea d'Avellino che mentre celebra vede tra le materne braccia convertire l'ostia in Bambino.

Quanto ai metropolitani, ebbe lo Scanegata nel suo governo, che fu del giro quasi di anni 21, non solo il rammentato arcivescovo Giuseppe Bologna, che, seduto anni 5 mesi 11 e giorni 7, rassegnò nelle mani d'Innocenzo XI la chiesa di Benevento nel 19 febbrajo 1680, passando poi a reggere l'altra di Capua nel 25 marzo 1692, e morendo in Napoli nel 2 agosto 1697; ma anche il cardinal Girolamo Gastaldi del titolo di s. Anastasia genovese, creato nel dì medesimo della rinunzia del suo antecessore Bologna, e mancato in Roma negli 8 aprile 1685; come pure il commendevolissimo cardinale arcivescovo Orsini, de'duchi di Gravina e principi di Solofra, che, ascritto all'ordine de' padri Predicatori e stato in Roma prefetto del Concilio, uno della Congregazione de' vescovi e regolari, non che della Immunità e di molte altre, promosso venne alla chiesa Sipontina nel 28 gennajo 1675, indi traslatato a quella di Cesena nel 22 gennajo 1680, e finalmente all'altra di Benevento nel 18 marzo 1686; ricevendone il pallio arcivescovile in Napoli nella chiesa de' padri dell'Oratorio di s. Filippo Neri dalle mani di Orazio Fortunati vescovo di Nardò nel 26 maggio dell'anno stesso, con l'assistenza del surriferito Niccolò Antonio Tura vescovo di Sarno e già suo institutore nelle materie filosofiche, e di Diego Ibagnes vescovo di Pozzuoli.

LIII. Emmanuele Cicatelli — Anno 1700.

Da famiglia d'illustre sangue e molto agiata nelle cose del mondo ebbe nascimento Emmanuele Cicatelli in S. Antimo della diocesi di Aversa, il dì 15 febbrajo 1651; avendo avuto a parenti Giuseppe dottore nell'una e nell'altra legge, e la signora Beatrice Rossi. Sin dagli anni primi frequentò le scuole de' gesuiti in Napoli, e siccome natura gli era stata benigna di acuto ingegno e le scuole ove venne educato famose per maestri, per disciplina e metodo, così si ebbe non ordinario profitto; avvanzandosi di molto nelle lettere, e precipuamente nelle lingue greca e latina, che sono le chiavi del sapere umano. Apparò eziandio in queste filosofia e teologia, in cui si ebbe a maestri i padri Tellino e Guarino saliti a rinomo per vastità di dottrina, passò a far tesoro delle scienze legali sotto la scorta del regio professore e chiaro suo concittadino Francesco Verde; quel Verde che dietro il generoso rifiuto delle tre cospicue chiese di Pozzuoli, Capaccio e Rossano, obbligato poi venne da Innocenzo XI ad accettare l'altra di Vico Equense nel 1688, la quale non guari dopo rinunziò, contentandosi di un semplice canonicato, come prima, nel duomo di Napoli (1). Nudrito così di maschia e robusta sapienza il Cicatelli, non mancò tosto di prendere il grado dottorale nell'uno e nell'altro dritto, come pure in Sacra Teologia; nè

(1) Abbiamo di questo valentissimo giureconsulto e canonista molte opere rammentate dal Giustiniani nelle sue Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli, vol. III, pag. 248.

qui ristette, perciocchè volle insegnarle eziandio con plauso universale.

Avvenuta intanto la morte di Alessandro VIII Ottoboni, ed a costui succeduto Innocenzo XII Pignatelli arcivescovo di Napoli, rimase perciò vota la chiesa medesima, e chiamatovi dall'altra di Capua il celebre cardinale Giacomo Cantelmo dei duchi di Popoli nel 1691, agnato ancor egli di quel Giacomo che fu il II di tal nome trai monarchi della Gran Brettagna (1), il porporato in parola conoscendo molto da vicino i pregi e le doti dell'animo del Cicatelli, lo ammise tosto nella sua grazia, e prese di lui sicurtà. Di vero designollo dapprima al ministero di parroco o vicario curato della propria cattedrale, mentre fino all' incominciare del governo del detto eminentissimo i parrochi in allora non eran napolitani (2), poi a quello di giudice de' matrimonii, in seguito all'altro di fiscale del s. Uffizio (3), e finalmente di canonico Teologo della cattedrale medesima; e con questa qualità s'intervenne tanto nel sinodo diocesano celebrato dall' istesso eminentissimo nel 1694 (4),

(1) V. MEMORIE-STORICHE-CRITICHE DIPLOMATICHE DELLA CHIESA DI NAPOLI, compilate dall' egregio professore di quel liceo arcivescovile Luigi Parascandolo, vol.IV, pag. 137 e seg. Napoli, tipografia Tizzano, 1851.

(2) V. Loreto citato MEMORIE STORICHE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DELLA SANTA CHIESA NAPOLITANA, pag. 199.

(3) Questo tribunale che come ognun sa ebbe nel nostro regno diverse fasi, venne finalmente con dispaccio sovrano del 1747 del tutto abolito; ordinandosi anche di togliersi dalla curia arcivescovile di Napoli la inscrizione *Sanctum Officium*, la ruota e le carceri.

(4) Tal dotto sinodo fu nell'anno medesimo pubblicato in Roma pe' tipi della reverendissima Camera Apostolica: dallo stesso ricavasi che oltre al fiore degli ecclesiastici e regolari che erano in quel

che nel concilio provinciale ragunato nel 1699. Nel primo fu eletto ad esaminatore, e nell'altro promotore (1).

Nè egli segnalossi solo come maestro in divinità, ma come oratore eziandio, perciocchè nelle pompe funebri di personaggi chiarissimi o per generosità di sangue o per levatura di mente il Cicatelli veniva scelto a celebrare le inclite azioni con elogio funerale; e furon questi elogii una ad altre sue opere messi a stampe, come riferisce il Coleti nelle addizioni all'Ughelli. Qui giova ancora osservare che il Cicatelli ebbe fama non pur di panegirista, ma di oratore quaresimale, e fu tanta che gareggiavan di averlo le prime chiese del regno, tra le quali accenniamo Aquila, Lanciano, Capua, Salerno, Benevento ed Amalfi; perlochè preso da questa nominanza il vicerè duca di Medina-Coeli volle ascoltarlo nella cappella palatina. *In quibus omnibus muneribus*, son parole del riferito Coleti e relative appunto alle cariche ecclesiastiche da lui

tempo in Napoli v' intervennero ancora *honoris causa*, il surriferito fra Celestino Labonia vescovo di Montemarano, che Andrea d' Aquino vescovo di Tricarico, Gennaro Crispino vescovo di Minori e poscia di Squillace, Emilio Cavalieri vescovo di Troja, Michele Bologna vescovo d' Isernia, Luigi Capuano vescovo di Scala e Ravello, e molti altri di cui trovasi similmente menzione.

(1) Ed in quanto a quest' ultimo singolarmente che venne aperto nella domenica della Pentecoste, 7 giugno, e proseguito nelle due ferie sussecutive con la presenza non solo de' cinque vescovi della provincia metropolitana che furono fra Daniele Scoppa dell' ordine Carmelitano, vescovo di Nola, Innico Caracciolo vescovo di Aversa, Giuseppe Rodoerio vescovo di Acerra, Luca Trapani vescovo d' Ischia, e fra Giuseppe Falces de Burgos, dell' ordine de' Minori Osservanti, vescovo di Pozzuoli; ma anche di tredici altri che ci assistettero per maggior decorazione, può dirsi l' unico e solo concilio dopo quello celebrato dall' arcivescovo Mario Carafa, nel 1576. V. Parascandolo, luogo citato, pag. 90, e 141.

come sopra esercitate, *ab illo concionandi numquam se exemptum voluit, adeo ut Methymnae Coeliae Dux Neapolitani regni Prorex illum in regio sacello audire voluerit; primusque fuit, qui ibi cum omnibus canonicalibus insigniis coram Prorege, ac si in principe templo Neapolitano coram suo Archiepiscopo, concionem habuit.*

Come valentissimo letterato poi è a notarsi che il Cicatelli venne ascritto tra i primi dell'accademia che il medesimo Medina-Coeli avea fondata nella reggia con lo scopo di promuovere la geografia, l'astronomia, la storia e le scienze naturali; e perciò nella vita di Lucantonio Porzio scritta dal Gimma (1), rinvenghiamo a suoi consocii non solo lo stesso Porzio, ma anche Niccolò Caracciolo principe di Santobuono, Tommaso d'Aquino principe di Feroleto, l'abate Federico Pappacoda, e Filippo Anastagio, arcivescovo di Sorrento.

Nominato da ultimo il Cicatelli a vescovo di Venosa e di altre importanti chiese del regno, egli generosamente le rifiutava; nè ad accettarle valeva l'autorità di molti porporati, dai quali era in grandissimo pregio tenuto, a cagione degli alti suoi spiriti, e delle letterarie fatighe. Nondimeno vacata la cattedra di Avellino per la morte del detto Scanegata, egli fu costretto ad occuparla nel 28 maggio 1700, anno del giubileo, suo malgrado; il che ricavasi dal Coleti, che così si esprime: *Cum autem summa foris, domique authoritate, et apud omnes, etiam Viros principes, ipsosque Purpuratos Patres gratia floreret, quia in eo sum-*

(1) Elogj accademici della societa' degli spensierati di Rossano, part. I, pag. 146 e 154.

mam litteraturam, pari affabilitati sacraeque hilaritati desponsatam omnes demirabantur, post recusatam Venusinam, aliasque momenti majoris Ecclesias, hanc Abellinatem anno jubilaei 1700 28 maii coactus fuit accipere.

Recatosi quindi in Roma per consacrarsi vescovo nella esaminazione che ebbe a sostenere al cospetto del pontefice Innocenzo XII, riscosse grandissimo plauso per il valore nelle sacre dottrine; talchè sull'autorità del Coleti: *Romae ab Innocentio XII*, così continua lo storico, *mira benevolentia exceptus fuit ab omnibus communi plausu, quia in examine constitutus ea facilitate, claritate, ac libertate illico respondit, ac si prorsus non interrogare, et velut alios e cathedra perdocere videretur.*

Venuto intanto nella sua propria chiesa, come fu grande la espettazione di lui, così egli pienamente vi rispose; perciocchè, possiam dire col Vangelo, pose la sua anima per le sue pecore: del che tuttavia si conserva aperto testimonio, come ricavasi dalle seguenti parole. La morte, però, troncò di brieve con la sua vita, le speranze de' suoi diocesani! *Utinam diutius in hoc throno*, ripiglia il Coleti, *sedisset, a quo post triennium ab omnibus deploratus, descendit ad tumulum die 17 decembris 1703.* Di fermo, celebrato il primo sinodo nel 24 del precedente giugno, e ricondottosi in patria per liberarsi da grave infermità contratta a cagione, come credesi, di veleno propinatogli da mano scellerata per quanto potente, per non aver voluto egli ordinare individuo degno dell' altare; quivi rimpianto dall' universale, e lontano dal suo gregge, trapassò nell'anzidetto giorno 17 dicembre 1703;

venendo il suo cadavere deposto nella chiesa dello Spirito Santo, ove tra le molte epigrafi sepolcrali, che la decorano, leggesi la seguente; e propriamente al margine di uno scalino che divide quasi a metà l'arco maggiore; e tale inscrizione, chiusa in una specie di cerchio, sormontato dal suo stemma, cioè tre stelle guardate da un leone, posto in un rialto.

D. O. M.
HOC IN COENOTAPHIO ILLUSTRISSIMI AC REVERENDISSIMI DOMINI D. EMMANUELIS CICATELLI EPISCOPI ABELLINENSIS ET FREQUENTINENSIS FILII U. I. D. IOSEPHI CICATELLI OSSA QUIESCUNT. OBIIT DIE DECIMO SEPTIMO MENSIS DECEMBRIS ANNO DOMINI MDCCIII. VIATOR SISTE GRADUM ET MEMORIAM PRAESULIS TAM PII AC DIGNI DEVOTE VENERARE (1).

Fu monsignor Cicatelli uomo di nobile e grave aspetto, fregiato il mento ed il labbro di barba secondo l'uso de' tempi, come dal suo ritratto esistente nell'altra chiesa parrocchiale di S. Antimo, in cui è la seguente leggenda.

Emmanuel Cicatelli. Ex familia praeceteris hu-

(1) La detta chiesa dello Spirito Santo può dirsi una delle più belle del comune di S. Antimo, mentre magnifica pel vaso, ha de' suntuosi altari di marmo, tra' quali è inapprezzabile il massimo, e de' dipinti de'più rinomati artisti; non che un ricchissimo organo dorato: presenta nel centro della sua navata, in corrispondenza della riferita inscrizione, l'altra del tenore come appresso, relativa essa a Niccola Cicatelli nipote del prelato medesimo.

D. O. M.
NICOLAVS CICATELLVS
VRBANI. V. C. V. I. D. F. EMMANVELIS ABELLINENSIS.
ET. FRIGENTINENSIS. EPISCOPI. EX FRATRE. NEPOS.
ALMAE. HVIVS. ECCLESIAE.
RECTOR
NE. QVOD MONIMENTVM. MAIORES. SVI. FAMILIAE
BENE. IN. AETERNITATEM. CONSVLENTES. POSVERE. HOC.
AEVI. LONGEVA. VETVSTAS
OBLITERERET. VNA. CVM. TEMPLO. RESTITVIT.
AC. MARMOREVM.
F.
A. PARTV. VIRGINIS. A. CIƆIƆCCXXXIII.
H. M. H. S.

jus Oppidi, et sanguine, et opibus, et majorum imaginibus florenti hic inter nos ortus die 15 februarii 1651. Ab humaniorum, aeque ac severiorum literarum peritia insignis, ab vitae vero, et morum integritate longe insignior, Canonicus primum metropolitanae Ecclesiae, deinde Abellinensis, et Frequentinensis episcopus creatus est die 18 aprilis anno 1700 (1): *illius populi cura huc ad nos reduxit iterum incommoda ipsius valetudo, atque hic brevi post tempore diem obiit suum 17 decembris 1703. Huic aliisque tribus in Episcopali dignitate sociis, concivibus praeclarissimis Dominicus Pascale, et Benedictus Javarone hujus Ecclesiae Parochi aere proprio has pictas tabulas et in praesentis temporis gratiam, et in posteritatis memoriam suspendi curarunt, die 25 martii 1750.*

Fu egli che tra' non pochi vantaggi arrecati nel suo brevissimo governo alla cattedrale di Avellino, ai sei canonici da monsignor Giustiniani aggiunti al capitolo, colla cooperazione ancora dell'arcidiacono Niccolò Amoretti altrove citato, ne fe seguire altri cinque, tre cioè del Pio Monte de' morti nel 12 settembre 1701, un quarto dell'istesso reverendissimo capitolo, col titolo di rettore della chiesa di s. Gennaro posta nell'antico subborgo di *s. Antonio Abate*, nel 21 del detto mese ed anno (2); e l'ultimo finalmente della congrega del Santissimo

(1) Qui per errore è detto 18 aprile, mentre, come di sopra accennammo, egli venne chiamato a reggere la nostra chiesa e quella di Frigento, nel 28 del seguente maggio; se pure non volesse intendere la leggenda, il giorno della solita partecipazione ai vescovi novelli. Tanto ci viene anche contestato dagli atti del concistoro segreto di quell' epoca.

(2) Perlochè troviamo questa chiesa del tutto ristorata e abbellita, come ancora provveduta di sacri arredi dal canonico e retto-

Sacramento nel 3 settembre 1702, e tutti colle medesime onorificenze e prerogative de' precedenti.

È a notarsi egualmente che oltre all'avere avuto il Cicatelli a metropolitano il sullodato cardinale arcivescovo Orsini, ebb' egli a degno vicario generale il nominato Amoretti, in allora primicerio maggiore, e che gli successe pure a vicario capitolare; e per suo uditore, Carlo Verde, della famiglia ancora del suddetto vescovo di Vico Equense; serbando noi parimente memoria del ripetuto Amoretti, in una lapida sepolcrale nella chiesa de' nostri padri Cappuccini a Caterina de Luca sua genitrice nel 1707; la quale lapida è come appresso:

D. CATHARINAE DE LUCA
GENERE AC MORIBUS PRAECLARAE
ANIMO IN UTRAQUE FORTUNA IRREFRACTO
VIRO COMPARI INCOMPARABILI
PIETATE ERGA DEUM AC DIVINA PRAESTANTISSIMAE
D. FRANCISCUS ANTONIUS AMORETTUS
BARO PLANI DARDANI ET IN MONTEFERRATO
MARCHIO ARNETI
SERENISS. MANTUAN. DUCIS CONSILIARIUS:
D. LUDOVICUS EIUSDEM EQUES A CUBICULO:
ABBAS D. NICOLAUS ARCHIDIACONUS ABELL.
BIS CAPITULARIS BIS GENERALIS VIC.
NOBILES MANTUANI
ROMANI NEAPOLITANI
PARENTI SUAVISSIMAE FILII MOESTISSIMI
PRO SANCTA LOCI SEVERITATE
INORNATUM HUNC LAPIDEM
TERGEMINI AMORIS AC DOLORIS TESTEM.
VIXIT ANNOS LXX
OBIIT PRIDIE KAL. MART. MDCCVII (1).

re di essa Niccolò Facchedivi nel 1745, come dal marmo che qui riportiamo:

D. O. M.
TEMPLVM D. IANVARIO EXCITATVM
TEMPORVM INIVRIA DISIECTVM
PENE A FVNDAMENTIS INSTAVRAVIT
SODALITIIS VIRORVM AC MVLIERVM FVNDATIS
SEPOLTVRIS CONCESSIS REDDITIBVS AVCTIS
SACRIS RELIQVIIS AC SVPELLECTILE ATTRIBVTIS
SACRISTIA CONFECTA PAVIMENTO STRATO
INSVPER ARGENTEIS PYXIDE ET CALICE DONATIS
AMPLIORI CVLTV RESTITVIT ATQVE EXORNAVIT
ECCLESIAE RECTOR DE IVREPATRONATVS REVERENDISSIMI
CAPITVLI ABELLIN.
CANONICVS NICOLAVS FACCHEDIVI
REP. SAL. A. CIↃIↃCCXXXXV.

(1) La cennata Caterina era nipote di quel Curzio de Luca, va-

LIV. Pietro Alessandro Procaccini — Anno 1704.

Ebb' egli nascimento in Civita S. Angelo nell' Abruzzo Ultra, diocesi di Penne, terra famosa per uomini potenti d' ingegno e di mano, il dì 22 luglio 1656 avendo a genitori i nobilissimi Francesco capitano degli eserciti di Filippo IV e Maddalena Pretola. Fu levato dal sacro fonte da Alessandro Ursola reputatissimo patrizio, perlochè gli

loroso capitano de' tempi suoi, che in esecuzione de' voleri della propria genitrice, la distintissima dama Beatrice Guazzaloti ava di essa Caterina, eresse nell' additata chiesa de' pp. Cappuccini la cappella sotto la invocazione di s. Antonio da Padova. In quanto poi alla famiglia de' detti suoi discendenti come dalla lapida riportata, cioè Francescantonio, Lodovico e Niccolò procreati col barone del S. R. I. e di Pianodardano, Gio. Vincenzo Amoretti, troviamo che la famiglia medesima era di origine mantovana, venuta in regno col Generalissimo dell' armata veneziana Francesco Gonzaga. In effetti sconfitti questi da per ogni dove i Francesi, e ridotta la città di Avellino alla sua obbedienza, lasciovvi presidio sotto il comando del capitano Trojano Amoretti. Da costui, stabilitosi nel paese, derivarono i tanti del nome che onore e gloria aggiunsero al casato, il quale si rese uno de' più ragguardevoli, quantunque oggi estinto. Si sa finalmente che, trapiantatosi un ramo di esso in Napoli, rimasero gli Amoretti qualificati nobili fuori seggio; e senza passare a rassegna le moltiplici distinzioni che i medesimi conseguirono tra noi, riportiamo solo la iscrizione che di loro leggeasi nella cappella di s. Carlo Borromeo nella cattedrale.

DIVO CAROLO BORROMEO
MONIMENTUM AMORIS
AB AMORETTIS PATRICIIS MANTUANIS
CUM ABBATIA ERECTUM:
A D. IO. VINCENTIO BARONE S. R. I
ET PLANI DARDANI
ORNATUM AUCTUM:
FILII PATRONATUS IURA FOVENTES
HUC TRANSLATUM INSTAURANT.

Egualmente vantavano padronati le spente famiglie de'Galasso, Spadafora, Cantalupo, Offiero e Riccardo su le altre cappelle del duomo dedicate a s. Maria di Loreto, ss. Maggi, s. Caterina V. e M., ss. Triade, e s. Martino: cappelle nella maggior parte esistenti, tra cui quella de' detti ss. Maggi, che presenta un loro gran quadro inapprezzabile, opera come dicevamo del Giordano, o della stessa sua scuola.

venne aggiunto al proprio nome quello del suo patrino. Avuti dalla natura levati spiriti, i proprii studii furono come esser doveano per lo stato cui incaminavasi. È il vero, la Teologia, il dritto ecclesiastico e civile da chiari professori apprese, non mancando di prendere il grado dottorale in queste facoltà. E però pervenuto nel 1681 all'età di anni venticinque, videsi prescelto a vicario generale della prefata diocesi di Penne, e con sì onorevole titolo e coll' altro di protonotario apostolico, ebbe il primato nel novero degli esaminatori creati da monsignor Giuseppe Spinucci nel sinodo diocesano da lui stesso fattogli celebrare nel ripetuto anno 1681, pubblicato in Fermo nel 1683. Dal vicariato di Penne passò in quello di Macerata, città celebrata dello Stato Pontificio, e per la sua Università ed accademia de' *Catenati*, alla quale il Tasso mandò a rivedere la sua GERUSALEMME, prima di pubblicarla (1). Dalla patria del Ricci e del Crescimbeni (2) passò similmente il Procaccini in Montefiascone presso il lago di Bolsena, diocesi parimente nello Stato Pontificio, e dal proprio vescovo gli vennero egualmente affidate le importanti cure di vicario generale, dopo le quali rimase meritamente prescelto da Innocenzo XII a vescovo di

(1) V. il DIZIONARIO GEOGRAFICO PORTATILE pubblicato in Bassano nel 1800, vol. II, pag. 37. La mentovata accademia avea per simbolo una catena pensile con motto greco, che suonava nel latino idioma: *Alacres sequentes.*

(2) Seguace quest' ultimo del Petrarca e del Chiabrera, col Coardi, col Paolucci, col Leonio e col Gravina, in Roma institutore si fu della rinomata Arcadia nel 1690; cui tanto dee l' Italia per averle restituito il buon gusto nell' amena letteratura e segnatamente nella poesia: Arcadia, alla quale ancor noi abbiamo a sommo pregio lo appartenere fin dal 1832, col nome pastorale di *Silvio Falantio.*

Ripatransone nella Marca d'Ancona il dì 24 gennajo 1695.

Non prima salì sulla cattedra episcopale che sua prima cura fu di dare il proprio splendore agli altari, laonde restituiva all'antico culto il tempietto di *s. Maria della Pietà*, restaurato a sua insinuazione a cura e spesa de'fedeli, e della Città; il che appare dalla inscrizione, come appresso: lo benedisse nel 21 novembre. Nel 2 settembre 1696 aprì poi la prima apostolica visita: nel 18 ottobre 1699 la seconda: quindi la terza nel 18 del mese istesso 1702. Celebrò ancora una sinodo nel dì 8 settembre del riferito anno 1699: sinodo che fu messa a stampe pure in Fermo pe'tipi di Francesco Monti e fratelli, diretta alla più scrupolosa ed esatta osservanza della ecclesiastica disciplina. Nella cattedrale non lasciò inoltre di collocare sotto il maggiore altare il corpo di s. Diodato, e coi vasi di argento lasciati dal suo predecessore monsignor Giorgio Mainardi, non che colle somme raccolte dalla sacristia, dispose che se ne fossero formati de' grandi candelabri di argento, i quali oggi non più esistono perchè miseramente involati ai tempi della invasione francese. Veggendo inoltre negletto il catechistico insegnamento nei fanciulli quanto alle verità di nostra sacrosanta Religione, egli a tutto potere diede opera che dal suo clero fosse praticato cotale importantissimo officio; e fu per questo che ordinò ed impose a' proprii genitori, tutori, padroni e padrini d'inviare alla propria parrocchia i loro dipendenti ond'essere instruiti nella dottrina cristiana; ed ove negligenti si fosser mostri ordinava che allora privati fossero della solita distribuzione del grano de' Monti frumentarii, e delle elimosine che distribuivansi dall'ospedale della Città.

La iscrizione intanto accennata di sopra, e relativa appunto a *s. Maria della Purità*, è così concepita:

D. O. M.
SACELLUM HOC BEATISSIMAE VIRGINI PIETATIS DICATUM AD COMMODUM PALATII APOSTOLICI PRISCIS CONSTRUCTUM TEMPORIBUS ANNO SALUTIS MDCXCV XI KAL. DECEMBRIS FIDELIUM DEVOTIONE AC CIVITATIS MUNIFICENTIA PRO SACRIS HABENDIS ELEMOSINIS CONSTITUTIS ILLUSTRISSIMUS AC REVERENDISSIMUS DOMINUS PETRUS ALEXANDER PROCACCINUS EPISCOPUS BENEDIXIT ET PRISTINAE VENERATIONI RESTITUIT.

Governata così per circa anni 10 la indicata chiesa di Ripatransone il Procaccini, e vacàta per la morte intempestiva del Cicatelli quella di Avellino, piacque a Clemente XI, Albàni, trasferirlo in essa nel 15 dicembre dell'anno immediato, non nel precedente marzo, come asserì il De' Franchi nel proprio catalogo, venendoci tanto pur confermato dal Coleti, nelle sue addizioni all'Ughelli (1); e nel governo di anni 18, superò egli egualmente la comune espettazione, e principalmente dell'istesso Clemente XI, e del suo successore Innocenzo XIII Conti romano; perciocchè con somma prudenza, rettitudine e disinteresse, cooperossi al bene di essa, seguitando le orme tutte del suo antecessore; a talchè lo stesso Coleti scrittore contemporaneo, nel chiudere la serie de' vescovi avellinesi, ebbe a dire di lui: *Eo zelo, religione, ac prudentia se gerit, ut gregis vota, expectationemque cumulatissime in dies impleat, adeo ut ipsi diutissimam quisque suspiret aetatem.*

Il zelo poi del Procaccini maggiormente mostrossi nelle replicate visite che fece, i cui atti nella forma più esatta e precisa tuttora il dimostrano. La

(1) Vol. VIII, pag. 206.

sua religione maggiormente rifulse quando alle insigni collegiate di *s. Niccola* e *s. Antonino* di Gesualdo implorò ed ottenne dal ripetuto pontefice Clemente XI, nel 1710, l'almuzia nera foderata e profilata di color violaceo, mentre per l'innanzi la comune divisa canonicale erasi il solo rocchetto con manico sino al polso, e questo siccome fu sempre, così formerà il primo nobil distintivo dell'abito canonicale corale; perdurando l'uso di detta almuzia in Gesualdo fino al governo di monsignor Carafa della Spina nel 1743, allorchè a petizione de' componenti le collegiate istesse conseguissi da Benedetto XIV l'almuzia di color chermisi con cappuccio, e profilato con lista non istretta di ermellino, e come appunto i canonici della basilica di s. Giovanni Maggiore in Napoli (1). Gettò inoltre il Procaccini nel 1712 la prima pietra della chiesa di *S. Maria del Rifugio* in Avellino, assegnandovi egli le rendite del Pio Monte de' morti per lo mantenimento e servigio della medesima, trovandosi esse fin da quel tempo di molto accresciute e per la pietà de' fedeli, e per i legati ed eredità deferite allo stabilimento istesso; essendo questo stabilimento eretto da fra Pietro da Cajazzo cappuccino quando dispensava la parola divina in tempo di quaresima in suffragio delle anime de' defunti, siccome eziandio appare dal quadro apposto nel maggiore altare di detta chiesa. Lo stesso pietoso frate dettava le regole divise in quattordici capitoli, le quali in pergamena presentano la data del 19 marzo 1636, corredate di regio beneplacito dall'immortal Carlo III nel 15 agosto 1744. A promuovere ancora il pubblico insegnamento qui parimente è da notare che nel me-

(1) V. Catone, MEMORIE GESUALDINE, pag. 217.

desimo anno 1712 chiamò dalla capitale del regno i padri Dottrinarii della Casa di *s. Niccola de' Caserti* in Sorbo, loro assegnando il luogo che fin dal 1616 era in potere degli Agostiniani prima anche de' Domenicani; e che poi rovinato da due fortissimi tremuoti restò abbandonato, somministrando ad essi padri Dottrinarii, che ne ebbero il possesso nel 29 ottobre indicato anno 1712, non solo ducati 200 per principali restauri, ma sì bene il grano abbisognevole al loro mantenimento sua vita durante (1). Rilevando egli che sin dai tempi di monsignor Scanegata erano insorte delle non lievi contese tra l'arciprete, capitolo ed Università di Frigento in rapporto alla dotazione della nuova parrocchia da fondarsi ne' casali di essa città, componenti oggi il comune di Sturno, fino a delegarvi il cardinale arcivescovo Orsini nella chiusura del concilio provinciale di Benevento nel 1698 monsignor Francesco Antonio Punzi vescovo di Ascoli, e non ostante pure due decreti della Sacra Congregazione del Concilio del 18 marzo 1701 e 27 maggio 1713 emessi sull' obbietto, così senza indugio diè fine alle controversie aprendone il concorso a 29 maggio dell' anno seguente (2).

Nè solo ciò: a maggior lustro e decoro della collegiata chiesa di Atripalda, volle nel 1715 che quei canonici si avessero formati i corrispondenti STATUTI, che racchiusi in quattordici articoli, approvò

(1) Nella chiesa sotto il titolo di *s. Rocco* de' ripetuti pp. Dottrinarii nel comune del Sorbo, evvi un Cristo morto in legno sotto il maggiore altare di assai ammirevole lavoro, che dicesi opera del valente scultore *Peppe da Fumo*, il quale fiorì nel 1500.

(2) Osservasi il corrispondente volume nella curia di Avellino, in cui è ancora la relazione del cennato monsignor Punzi scritta da Vallata nel 14 giugno 1698.

egli nel 22 agosto dell'anno medesimo (1). Abbiamo ancora che a maggior comodo e spirituale vantaggio degli abitanti del vicino villaggio de' Picarelli, baronìa un tempo della nobile e distinta famiglia d'Arminio Monforte avellinese (2), fondò

(1) V. STATUTI DELLA COLLEGIATA DI ATRIPALDA SOTTO IL TITOLO DI S. IPPOLISTO MARTIRE, sottoscritti dall'arciprete Giuseppe Rubini, dal primicerio Giuseppe del Vecchio, e dai canonici Filippo Guirrasi, Filippo Caronia, Antonio de Vinco, Carmine Laurenzano, Biagio Cennamo, Gaetano Crisconio, Giulio Bello sagrista maggiore, Simone Toriello, Niccolò Bellabona, abate Lorenzo Tozzi, ed Agnello Tremante. E qui notiamo che confermata la stessa chiesa per mera collegiata dagli alti Commessarii esecutori del Concordato, mercè determinazione del 1 giugno 1842, venne tale approvata dal Re (D. G.), con Sovrano rescritto del 21 seguente dicembre.

(2) Tal famiglia fu trapiantata nel regno da Blasio d'Arminio venuto in Avellino con Simone Monforte, al quale Carlo I d'Angiò donato avea la contea sin dal 1271. Stretta parentela dovè inoltre interporsi tra d'Arminio e Monforte, mentre, nelle lapide e monumenti di quei di Casa d'Arminio, rinvenghiamo del pari aggiunto Monforte, ed essendo quest'ultimo cognome quello de'duchi di Brettagna di regio sangue, chiaramente si scorge quale e quanto splendore rifulgea sulla Casa istessa d'Arminio. In effetti il detto Blasio impalmò Costanza dell'Aquila appartenente alla famiglia che avea il dominio della contea di Avellino prima dei Monforte. Nei registri di esso Carlo I d'Angiò, serbasi memoria di Giovanni e Domenico d'Arminio, destinato quest'ultimo con altri nobili per la inquisizione ordinata dal sovrano in rapporto ai feudatarii del regno. Ne'registri di Carlo II un Giovanni d'Arminio comandante di Castel Capuano e dell'altro di s. Giovanni a Mare, di presente dell' Uovo. In quelli di Roberto un Pietro d'Arminio avellinese, col carattere di *milite* e feudatario della provincia. Negli altri di Carlo III onorata menzione di un Niccola d'Arminio, e di un Giacomo che Ladislao coll'aggiunto di *nobile* delega a talune commessioni diplomatiche, e lo prescelgie poi a capitano della baronia di Tocco, unitamente ad un Martinello d'Arminio. Troviamo un Francesco d'Arminio d'Avellino da Alfonso nel 1442 spedito in Roma; un Giovanni d'Arminio della stessa città comandante della piazza di Gaeta, a cui nel 1492 Ferrante assegnò un'annua pensione; un Colangelo d'Arminio capitano d'Infanteria italiana a'tempi di Carlo V, ed altri non men chiari personaggi i quali sommamente segnalaronsi nelle guerre di Fiandra e di

ivi ed eresse nel 1716 altra parrocchia sotto il titolo del *Salvatore;* smembrando il suo circuito dalla chiesa di Capriglia, mercè pontificio assenso di Clemente XI, affidandola poi al zelantissimo ecclesiastico Simone Ciarla: e perchè questa venne dotata fin dall'anno precedente della corrispondente congrua dalla Città di Avellino, come dall'instrumento cioè del notajo Carlo Melillo del 1 ottobre 1715; così ne serba il padronato, a condizione però « che il » parroco o rettore sia amovibile, *ad nutum* dei rap- » presentanti comunali e del vescovo *pro tempore.* » Come i suoi predecessori Giustiniani e Cicatelli, aggiunse ancora due altri canonicati al capitolo

Lombardia. Finalmente un Matteo d'Arminio pur d'Avellino, germano del lodato fra Fulgenzio dell'ordine degli eremitani di s. Agostino vescovo di Nusco nel 1669, barone similmente de' Picarelli e del S. R. I., consigliere del regno di Ungheria, e uditore nelle tre provincie di Abruzzo, Capitanata, e Contado di Molise, come anche dell'altra di Principato Ultra, giusta il marmo mortuario che qui riportiamo, esistente nella chiesa di s. Leonardo di Lucera, ove passò a dimorare colla sua famiglia, la quale si spense ne' primordii di questo secolo XIX, e ne fu l'ultimo discendente Luigi d' Arminio Monforte; avendo avuto similmente un beato, ed un altro vescovo di Frigento nel 1307, come a suo luogo dimostreremo.

D. MATTHAEO ARMINIO MONFORTE I. U. D.
CASALIS PICARELLI BARONI
INGENUA NOBILITATE ET EXIMIA DOCTRINA PRAECLARO
ANIMI CONSTANTIA ET MORIBUS PRAECLARISSIMO
A LEOPOLDO PRIMO IMPER.
INTER LIBEROS BARONES SACRI ROMANI IMPERII
ET UNGARIAE REGNI CONSILIARIOS ADSCRIPTO
PROVINCIARUM APRUTII CAPITANATAE COMITATUS MOLISII
ET PRINCIPATUS ULTRA REGIO ET IUSTISSIMO AUDITORI
QUI
CUM ARMINIORUM MONFORTIUM ILLUSTREM FAMILIAM
IN CIVITATE AVELLINI A SIMONE MONFORTE
SPLENDORIBUS AUCTAM LUCERIAM TRADUXISSET
CUNCTORUM ANIMOS AD SUI VENERATIONEM VIVENS ATTRAXIT.
LACHRYMAS AB OMNIUM OCULIS MORIENS
IUSTE PIE ET PERENNITER HAUSIT.
D. F. FULGENTIUS ARMINIUS MONFORTE EPISCOPUS NUSCANUS
FRATRI OPT. AD VIRTUTIS EXCITAMENTUM
DOLENTEM HANC MEMORIAM
NON MINUS CORDI QUAM LAPIDI IMPRESSAM
LUGENS POSUIT
VIXIT ANNOS LIV MENSES TRES DIES VII
OBIIT ANNO A PARTU VIRGINIS MDCLXXIX DIE XIV IANUARII.

avellinese, il primo di padronato della congrega di A. G. P. nel riferito anno 1716, e l'altro del già nominato Pio Monte de' morti nel 1720: canonicati di cui abbiam fatto parola nella vita di monsignor Giustiniani.

Infra queste ed altre notevoli sollecitudini del Procaccini, non è da preterire quella di aver voluto similmente ornare la nostra cattedrale in più parti e singolarmente di un maestoso pergamo in noce, fregiato di pregevoli intagli e sostenuto da una grand'aquila, avente pure le sue armi nel mezzo, che sono un arbore sormontato da due stelle codate, in un braccio con ferro sguainato al lato destro di quello, ed al sinistro un leone rampante. Migliorò ancora lo stesso antico seminario diocesano fondato, come si disse, nel luogo dell'attuale episcopio da monsignor Albertini nel 1567, lo migliorò formandovi una magnifica scala nell'indicato anno 1720, come dalla inscrizione che qui riportiamo, la quale vedendola obbliata nel cortile di detto episcopio l'arcidiacono Francesco Saverio Jandoli allora vicario capitolare, la fe collocare nel muro a destra dell'odierna scala del ripetuto episcopio nel 1844. Tale inscrizione è come appresso:

QUIS QUIS ES SISTE GRADUM
HANC DICATAM SAPIENTIAE DOMUM ASPICE
ATQUE PETRI ALEXANDRI PROCACCINI STUDIUM
ERGA SUBDITOS ADMIRARE
QUI UT AD ILLIUS PERVENIANT FASTIGIUM
PALLADIS HAS ETIAM POSUIT SCALAS
ANNO DOMINI MDCCXX.

Nato finalmente il Procaccini a far rifiorire i buoni studii nel seminario, l'osservanza de' sacri riti, il

decoro delle chiese, a riformare i costumi del clero e del popolo, a promuovere il divin culto, a far rispettare i canoni, anzi l'antica lodevolissima costumanza della chiesa avellinese, con cura infatigabile non intralasciò mai di celebrare gli annuali suoi sinodi, serbandosene tuttora in curia sino al numero di 15.

Da ultimo, travagliato da fiero morbo e da tutti compianto, chiuse gli occhi alla luce in Avellino nella vigilia della festività della solenne traslazione di s. Modestino e compagni, il 9 giugno 1722: solenni furono i funerali, ed il suo cadavere venne riposto nella cattedrale.

Con ultima sua volontà istituì eredi universali a parti eguali le due chiese di Avellino e Frigento per i beni acquistati e pervenutigli dalla mensa episcopale solamente, oltre ad un legato di duc. 400 al capitolo avellinese, onde posti in acquisto gli venissero celebrati annualmente ed *in perpetuum* 12 anniversarii, ciascuno in ogni primo di mese, non impedito, con *Libera* cantata con torce accese sulla sepoltura de' vescovi, e con tutte le altre liturgie ecclesiastiche. Del resto istituì erede suo nipote, il dottor Francescantonio Procaccini.

È a notarsi egualmente che ebbe per qualche tempo il prelato a vicario generale il più volte ricordato arcidiacono Niccolò Amoretti, mancato ai vivi in Napoli nel 6 agosto 1720, e sepolto nella chiesa di s. Agostino della Zecca; come pure Cesare Rossi di Marsico, che fu poi vescovo di Montepeloso e di Gerace; ed a suo metropolitano, il cardinale arcivescovo, fra Vincenzo Maria Orsini.

LV. Francesco Antonio Finy — Anno 1722.

Fu questi patrizio romano e beneventano, e respirò le prime aure di vita in Minervino a' 6 maggio 1669 (1). Fornito di grande ingegno, di meravigliosa memoria, e adorno di prudenza oltre la sua età, abbracciò lo stato ecclesiastico, e dopo avere studiato la Teologia, ne prese la laurea dottorale, tenendo anche nella medesima scienza delle iterate conclusioni innanzi a valentissimi prelati. Per queste doti e per le accomandazioni del vescovo di Gravina, da cui ricevè la tonsura, venne accolto dal cardinale Orsini in Benevento a maestro di camera, e ad ajutante di studio e segretario nelle cose ecclesiastiche; e con tale ultima qualità scrisse egli la più parte de' dotti sinodi diocesani e concilii provinciali celebrati in quella metropolitana dal porporato medesimo; come pure i CAPITOLARI dell' insigne capitolo di Benevento, che vennero ancor quivi pubblicati nel 1695.

Ma la detta corte, che già era stata palestra di tanti virtuosi, il semenzajo di tanti illustri prelati nella più parte delle chiese del regno (2), non po-

(1) La detta città di Minervino fu vescovile un tempo, e suffraganea di Bari; e, secondo il Frezza, riconobbe sua origine dalla sconfitta Canne; ma, secondo Patercolo, in tempi più remoti, essendo da lui stimata la Minervio de'Perucezii, e così appellata dai molti tempii che tali popoli ad essa divinità sacrarono.

(2) Tra cui un Niccolò Antonio Turo, che da segretario delle ambasciate, e da institutore, come si disse, dell'Orsini nelle materie filosofiche, promosso si vide a vescovo di Sarno, nel 18 dicembre 1674; un Alfonso Pacelli, che dal carico di uditore, passò al vescovado di Muro nel 1 settembre 1674; un Francesco Marini, tanto noto per le sue egregie poesie, che dal posto di uffizial generale, fu prescelto a vescovo di Isola nel 25 di maggio 1682; un Giuseppe Mastelloni.

tea non dare al Finy il guiderdone dovuto al suo ingegno, alla sua scienza, alle sue virtù, alle sue fatiche. Di vero ammesso tra i beneficiati ovvero mansionarii di quella metropolitana, poscia tra' canonici, quindi investito della dignità di primicerio, finalmente dell'altra di arciprete della metropolitana medesima, non che di visitatore dell'archidiocesi, di vicario delle religiose claustrali, di protonotario apostolico e di abate di s. Maria a Fajali, e vacata similmente la sede avellinese e frigentina per la morte del Procaccini nel 1722, lo propose l'Orsini alla Santità d'Innocenzo XIII per la stessa, venendoci perciò preconizzato nel concistoro del 6 luglio dell'anno medesimo.

che da ajutante di studio e prefetto di casa, si fu preposto al vescovado di s. Angelo de' Lombardi e Bisaccia nel 14 maggio 1685; un Francesco Antonio Punzi, che da segretario ed uditore, eletto venne a vescovo di Ascoli nel 14 dello stesso mese ed anno; un Domenico Morelli, che da vicario generale, elevato si fu a vescovo di Lucera nel 17 maggio 1688; un Fabrizio Ciauci di Muro, che da suo familiare, sublimarsi vide a vescovo di Guardialferia, nel 28 novembre 1689; un fra Marcello Cavalieri dell'ordine de' Predicatori, che da vicario generale parimente, destinato venne a vescovo di Gravina negli 11 gennajo 1690; ed un Pompeo Sarnelli, che da ajutante di studio ed uditor generale, pervenne al vescovado di Bisceglie nel 24 marzo 1692. Giova ricordare intanto, che il medesimo Sarnelli fu eziandio protonotario apostolico, abate infulato di s. Spirito in Benevento, ed autore di moltissime opere, tra cui le più volte da noi citate MEMORIE CRONOLOGICHE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DELLA S. CHIESA DI BENEVENTO similmente.

A tutti i sopra nominati aggiungiamo da ultimo un altro prelato, ed in tempi più a noi vicini, qual si fu un Domenico Antonio Manfredi di Grottole in diocesi di Acerenza, il quale anche recatosi di buon'ora appo l'Orsini in Benevento, fu dapprima da lui prescelto a promotor fiscale di quella curia, quindi abate mitrato di s. Angelo a Scala, e poi sublimato alla surriferita chiesa vescovile di Muro nel 20 novembre 1721, consagrandolo egli medesimo nel 26 dell'istesso mese ed anno; lasciando il Manfredi bellissima memoria di sè, quando dalla sede medesima, veniva traslatato all'altra di Bojano, nel 3 marzo del 1738.

Il suo regime fu paterno e glorioso, dappoichè con rara prudenza, sommo senno, scelta dottrina ed estraordinaria carità verso de' miseri e degli infelici la resse, giovando anch'egli non poco il nostro duomo, come dalle varie sue armi che tuttora vi si scorgono; consistenti esse in due fasce nere con profilo bianco, poste a modo di croce, e nel mezzo un picciolo scudo cilestre con leone rosso ed altra fascia d'oro a traverso, e finalmente un quadrato bianco con rosa anche d'oro nel centro. Ed in vero oltre a quelle all'altare de' signori Greco, che ricordano il padronato loro conceduto dall'istesso prelato con perpetuo privilegio in pro dei defunti e confermato ancora dalla S. Sede con breve del 14 febbrajo 1729, come dal marmo che in seguito riferiremo, ne enumeriamo altre due, quelle cioè in uno de'quattro stemmi apposti alla marmorea balaustrata che chiude il massimo altare, e le altre ai cancelli che custodiscono il fonte battesimale, come quelli da lui in bella forma fatti eseguire; arricchendo similmente il prefato duomo di varii preziosi arredi e sacri paramenti, che nella più parte tuttora esistono, e tra essi anche un calice d'oro che usasi ne' solenni pontificali.

Erano così le cose quando, mancato inaspettatamente ai vivi nel 7 marzo 1724 il detto Innocenzo, e succedutogli con gaudio della Chiesa universale nel 29 maggio seguente il ripetuto Orsini col nome di Benedetto XIII, il quale per quanto avea mostrato di ripugnanza nell'assumere la dignità pontificale, altrettanto esattissimo scorgeasi nel compierne pienamente i doveri; egli il Finy non trascurò di recarsi nella capitale del Mondo affin di esternare le più umili e riverenti congratulazioni al suo

incomparabile benefattore, esser presente insieme alla sua solenne incoronazione, avuta luogo nel 4 dell'immediato giugno.

Dietro di che il novello pontefice non gli permise di far più ritorno alla sua chiesa, anzi, ritenendolo presso di sè nel palazzo Vaticano, e promosso dopo qualche tempo il prelato, poi cardinale, Niccolò Maria Lercari di Genova al posto di Segretario di Stato, surrogollo in suo luogo nella carica di maestro di camera; meritando di conseguir parimente dal Supremo Gerarca il titolo luminoso di arcivescovo di Damasco, e ciò nel 20 dicembre dell'istesso anno 1724 (1), assumendo pure il Finy le funzioni di segretario nel concilio tenuto dopo del giubileo nel 1725, nella cui quinta sezione trattato venne della costituzione *Unigenitus*, che poi inserita rimase ne'suoi atti (2).

(1) Il titolo medesimo venne pure conferito dalla Santità di Leone XII a monsignor Giovanni Camillo Rossi vescovo di S. Severo, prima de' Marsi, allorchè nel 1826 fu da Francesco I prescelto a consultore del regno. Egli nacque in Avellino nel 27 aprile 1767, e morì in Portici nel 16 luglio 1837. Fu dottissimo in ogni branca di sapere, segnatamente nel ramo archeologico, illustrando, tra le moltissime opere date in luce, l'Arco Trajano di Benevento, ove fu similmente vicario generale dell'eminentissimo cardinale arcivescovo Domenico Spinucci. Tale utilissimo lavoro, diviso in tre volumi, adorno di tavole del Vanvitelli, trovasi pubblicato in Napoli col titolo L'ARCO TRAJANO DI BENEVENTO ILLUSTRATO, tipi Simoniani, 1816. Chi volesse in fine altre notizie intorno alla vita di sì chiaro nostro concittadino e congiunto, vegga l' ELOGIO FUNEBRE che ne leggemmo alla Reale Società Economica del Principato Ulteriore nell' adunanza del 25 gennajo 1838, pubblicato egualmente in Napoli pe'tipi della Sibilla nell'anno medesimo.

(2) Veggasi il CONCILIUM ROMANUM IN SACROSANCTA BASILICA LATERANENSI CELEBRATUM ANNO UNIVERSALIS JUBILEI MDCCXXV, in cui egli il Finy dopo del pontefice, cardinali, vescovi ed arcivescovi intervenuti, così appunto si sottoscrisse: *Ego Franciscus Antonius Finy Archiepisc. Damascenus, et Episc. Abellinens. et*

Nè sol questo: con altri onorevoli e distinti officii nella corte romana, adoperato venne negli affari di Stato di maggior rilievo, in guisa che, resosi sempre più accetto a Benedetto XIII, non mai dipartissi dal suo fianco; e perciò, rinunziata la chiesa avellinese e frigentina a monsignor Nobilione, come in seguito diremo, e coll'annua pensione di scudi 1000 che poi per un biennio e più rimase in pro della cattedrale di Avellino, pe' restauri a farsi dietro lo spaventevole tremuoto del 1732; venne egli a' 9 dicembre 1726 creato cardinal presbitero di S. R. C., e, come in segno di suo maggiore affetto, conferigli anche il pontefice il suo antico titolo di s. Sisto, pubblicandolo quindi nell'altro concistoro del 26 gennajo 1728, e con lui poco dopo il celebre Prospero Lambertini arcivescovo di Bologna, di poi conosciuto col nome di Benedetto XIV.

Decorato così il Finy della sacra porpora, e tra gli altri titoli cardinalizii in prosieguo facendo ancor passaggio a quello della basilica di s. Maria in Trastevere, cui immensi benefizii non lasciò egli d'impartire, venne tosto ascritto alle congregazioni del Santo Uffizio, del Concilio, de' vescovi e regolari, della Immunità Ecclesiastica, de' Sacri Riti, delle Indulgenze, dell'Esame de' vescovi, ed altre molte, e col carico pure di Pro-Uditore vacato per la morte dell'insigne prelato Pitonio. Perseverò in questo officio fino alla morte di Benedetto XIII, avvenuta in Roma nel 21 febbrajo 1730, dell'età di anni 81 e giorni 20, e dietro un pontificato di anni 5, mesi 8 e giorni 23 (1); sotto di cui, e per opera

Frequentinus, hujus Sacri Concilii Secretarius., subscripsi: tale concilio trovasi pubblicato in Roma nell' anno appresso.

(1) Questo papa, che taluni impropriamente dissero romano,

anche del Finy, si ottenne il richiamo con giusti limiti del Tribunale della Monarchia in Sicilia di già abolito da Clemente XI, come pure il riacquisto di Comacchio dalle mani imperiali, tolto col furore delle armi alla S. Sede nel 1708 (1).

Sopravvenuti intanto de'rovesci alla detta morte di Benedetto XIII, non mancò il Finy di essere avvolto dalla calunnia, perciocchè fu creduto dal popolo di essere stato uno di coloro che sotto il pontificato di sì illustre e santo pontefice abusarono della sua grazia e benevoglienza. Ma esaminate poi le sue ingiustissime accuse da una speciale Congregazione creata dal papa successore, qual si fu Clemente XII, e composta essa di ragguardevoli eminentissimi, cioè Corradini, Pico della Mirandola, Imperiali, Banchieri e Porzia, una col segretario monsignor Fiorelli, risultò il Finy del tutto innocente; venendoci tanto testimoniato non solo dal *Novaes* nella VITA DI BENEDETTO XIII, ma anche da più memorie istoriche intorno ai cardinali, precipuamente quelle del Cardella, pubblicate in Roma pe'tipi del Pagliarini nel 1793 (2).

Sappiamo dal Gimma, che scrisse la sua vita sin da quando egli era cardinale, di esser nato in Gravina nel nostro regno, il 2 febbrajo del 1649; e di essere stato figlio primogenito di Ferdinando Orsini e Giovanna della Tolfa Frangipani, duchi di quella città e principi di Solofra; e di aver ricevuto il nome di Pier Francesco, che cangiò poscia in Vincenzo Maria quando vestì le lane domenicane. V. l'autore nell'altrove citata sua opera, part. I, pag. 307 e seguen. Ed ecco rivendicato al detto regno un altro pontefice dopo Innocenzo XII, Pignatelli.

(1) Da tale territorio del Ferrarese, posto nello stato della Chiesa, toglie pur nome una piccola città vescovile suffraganea di Ravenna, molto considerevole per le sue saline, situata nelle paludi che prendono nome di *Valli del Comacchio*: è perciò di aria assai malsana.

(2) Vol. VIII, pag. 222.

Il nome di questo benemerito porporato, finalmente, giungerà sempre riverito agli Avellinesi segnatamente pe' beneficii di cui fu largo, e specialmente verso del duomo dopo il descritto tremuoto del 1732, come dalla lapida in esso apposta da monsignor Torti Rogadei, ed anche da un suo onorevole foglio indiritto da Roma al Governo della città nostra un anno dopo, e che da qui a poco non mancheremo egualmente di rapportare. Intervenne non solo al conclave dell'anzidetto Clemente XII, ma anche a quello del suo successore Benedetto XIV, nelle cui mani rassegnati spontaneamente tutti i benefizii che dall'alta liberalità e munificenza di Benedetto XIII gli erano stati conferiti, ritirossi in Napoli, ove menando una vita privata ed esemplare nella stessa metropoli, nella età di anni 74 non compiuti trapassò il dì 4 di aprile 1743, venendo da tutti compianto, e segnatamente dai poveri di cui fu sempre conforto ed ajuto; come pure dalla stessa città di Gravina, per aver voluto quivi fondare verso la metà del trascorso secolo una pubblica biblioteca, ricca di oltre a duemila volumi (1).

Il Cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Spinelli de' marchesi di Fuscaldo, suo esecutore testamentario, dopo di aver adempiuto tutti i legati pii ai quali volle egli esclusivamente addetta la propria eredità, e tra essi un altro gran calice di argento con coppa dorata per la cattedrale di Avellino donatogli dallo stesso Benedetto XIII nel

(1) V. i citati CENNI STORICI SULLE CHIESE ARCIVESCOVILI, VESCOVILI, E PRELATIZIE (*nullius*) DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, pag. 269.

1729 (1), gli eresse magnifico monumento con la seguente inscrizione nella chiesa del Gesù Nuovo; osservandosi sul medesimo anche la sua effigie in un medaglione a rilievo:

FRANCISCO. ANTONIO. S. R. E. CARD. FINIO
ABELLINATIUM EPISCOPO ARCHIEPISCOPO DAMASIENO
PROLIXA IN PAUPERES BENEFICENTIA
SUPRA CETERAS VIRTUTES ILLUSTRI
QUI BENEDICTO XIII INTIME CARUS
UBI OPERAM EI SUAM IN CONCILII ROMANI SECRETIS
PLURIBUSQUE PONTIFICALIS NEGOTIIS
SATIS PROBASSET
AULAE PONTIFICIAE AB EO PRAEPOSITUS
AC POSTREMO ROMANA PURPURA COHONESTATUS
EIDEM PRO AUDITORE ADSEDIT
VIXIT ANNOS LXXIII MENS. X DIES XXIX
OBIIT NEAPOLI PRIDIE NON. APRIL.
ANN. CIↃIↃCCXXXXIII
HUIC IOSEPH CARD. SPINELLUS ARCHIEP. NEAPOL.
HERES FIDUCIARIUS AB EO SCRIPTUS
POST EROGATUM EX EIUS MENTE
ASSEM TOTUM IN PIOS USUS
MONUMENTUM POSUIT.

Ecco le parole della lapida pertinente ai signori Greco, e della lettera del Finy indiritta ai rappresentanti della città di Avellino.

ALTARE HOC DE IURE PATRONATUS FAMILIAE GRECO
EX CONCESSIONE EPISCOPI FRANCISCI ANTONII FINY
NUNC S. R. E. CARDINALIS PERPETUO PRIVILEGIATUM
PRO DEFUNCTIS VIGORE BREVIS BENEDICTI XIII
P. M. DIE XIV FEBRUARII MDCCXXIX
PONTIFICATUS SUI ANNO V (2).

(1) Il detto calice, che è dell' altezza di circa due palmi, presenta nel di sotto anche le armi del pontefice con questa leggenda: BENEDICTUS XIII PONTIFEX MAXIMUS ANNO DOMINI 1729, e può dirsi un lavoro assai pregevole nel suo genere; mentre lo decorano non solo taluni angioli a getto, ma gl' instrumenti tutti della *Passione* del Redentore; perlochè esclusivamente è addetto al s. Sepolcro nel giovedì santo.

(2) Il mentovato altare, che presenta un bel dipinto della Vergine del Rosario con s. Domenico e s. Luigi Gonzaga ne' due lati, ha pure un benefizio semplice eretto e fondato sotto il titolo di quest' ultimo, dai medesimi padroni: per l' avvenuta morte dell' ultimo godente, nel 22 febbrajo 1847, canonico della

» Illustrissimi Signori.

» Sentendo colla lettera delle SS. VV. de' 10
» corrente l'apprensione, in cui si trovano per le
» notizie, che corrono della rinunzia di cotesta
» Chiesa, comprendo, che non sia pervenuta a
» cotesto monsignor Vescovo una mia risposta, ri-
» messa un mese fa a lui medesimo, che già mi
» haveva notificato lo stesso suo pensiero di rinun-
» ziare. Come però confido, che le cose da me
» replicate allora al prelato possano abbastanza con-
» tribuire a quietar l'animo delle SS. VV., e a
» liberarle dal travaglio del presente loro timore,
» di vedersi preposto un nuovo Vescovo di poca
» loro soddisfazione; così ho fatto volentieri il du-
» plicato della medesima mia risposta, e mando
» qui compiegato, affinchè si compiaccino di
» farlo tenere nelle mani di Sua Signoria Illustris-
» sima. Io mi persuado che vorrà ben contentarsi
» del sossidio, che con tutta l'alacrità dell'animo
» mio mi sono indotto di recarle ne' presenti bi-

stessa cattedrale Niccolò Greco, se ne trova investito per il lato della defunta genitrice, Maria Raffaella Rossi, il sacerdote e dottore nell'una e nell'altra legge, Gaetano Zigarelli, nostro germano; e così ancora, dell'altro nella chiesa parrocchiale del villaggio Valle, sotto la invocazione di s. Antonio di Padova, fondato ed eretto parimente da Cortesano e Tiberio Silvestro, come dal costui testamento dettato nel marzo del 1634; avendo in fine il medesimo, attuale beneficiato, di molto migliorato il suddetto altare nel duomo, come dalla seguente iscrizione:

CAIETANUS FLORENTINI F. ZIGARELLI
U. I. D.
HUIUS CAPPELLAE BENEFICIATUS
ALTARE HOC
OMNIGENA NOVA SUPELLECTILI
ORNANDUM CURAVIT
A. D. MDCCCL.

» sogni, avvisandola, che le rilascerò per un an-
» no, ed anche per due, la pensione di mille
» scudi, che tengo sovra la sua Mensa, acciochè
» sia impiegata nel risarcimento della Cattedrale.
» Io ne do altrettanto volentieri l'avviso alle SS. VV.,
» compromettendomi, che ne riceveranno conforto,
» e che, essendo successivamente testimonj del-
» l'adempimento della intenzione, che ho nel con-
» discendere al suddetto rilascio, resteranno con-
» vinte della continuazione del distinto mio affetto
» per loro in corrispondenza di quello, che mi
» viene in questa occasione rimostrato dalle VV.
» SS., il di cui servizio, e vantaggio mi sarà
» sempre a cuore in ogni occorrenza; con che mi
» raffermo.

» Roma 24 del 1733.

» Delle SS. VV. alle quali toccherà bene di
» assistere (son queste parole scritte di proprio
» pugno dell'eminentissimo) insieme con monsi-
» gnor Vescovo medesimo, che il suddetto danajo
» resti effettivamente impiegato nel presente risar-
» cimento, a maggiore decoro della stessa Catte-
» drale, a cui principalmente ho dovuto riguardare.

» Affezionatissimo per servirle di cuore.

FRANCESCO ANTONIO CARDINAL FINY.

» Signori Sindaco ed Eletti di Avellino (1). »

Ci resta solo a notare che il Finy durante la sua dimora in Roma, e fino a che non fu elevato alla dignità cardinalizia, governò la chiesa di Avellino e Frigento per mezzo del primicerio maggiore Nic-

(1) Questo foglio; che tanto onora, ripetiamo, il nostro porporato, ci venne originalmente comunicato dalla cortesia del signor Saverio Ballerino, passato cancelliere comunale; e noi lo serbiamo a ricordanza del porporato medesimo.

colò Greco seniore, dottore nell'una e nell'altra legge, professore in sacra Teologia, e già suo vicario generale; e per qualche tempo ancora per mezzo del dottissimo monsignor Giovanni de Nicastro, arcidiacono beneventano, e vescovo Claudiopolitano, come dalle antiche carte di curia; rilevandosi pure dalle medesime di aver avuto a vicario generale nel 1724 l'abate Egidio Antonio Isabelli. Circa ai metropolitani, ebbe il solo Orsini, per il cui capitolo ottenne dalla Santa Sede le mitre ed altre insegne pontificali, nel 24 dicembre 1701; onorificenze che, a simiglianza di Benevento, furon concesse a quello di Milano nel 1715, come dal corrispondente diploma di cui fa parola l'Orlendio. Lo stesso Orsini, come in seguito diremo, governò anche da pontefice la chiesa di Benevento.

LVI. Fra Cherubino Tommaso Nobilione—Anno 1726.

Sorrento, città tra le più amene e ridenti edificate da' Greci sul deliziosissimo golfo di Napoli, patria avventurosa del Tasso, fu cuna ancora ne' 22 ottobre 1668 di Cherubino Tommaso Nobilione, per errore dal Pionati detto Robilione (1). I suoi parenti furono Andrea e Maria Sersale appartenenti a famiglie patrizie, che con i Cortesi e Mastrogiudici si videro ascritte a quel sedile di *Domininova* (2).

(1) Serie de' vescovi di Avellino.

(2) V. Summonte Historia della città e regno di Napoli, vol. VI, pag. 47, nelle aggiunte in fine. Conosciamo inoltre dal Donnorso, Memorie istoriche della fedelissima ed antica città di Sorrento, pubblicate in Napoli 1740 pe' tipi del Roselli, e propriamente nel lib. III, pag. 178, che la suddetta famiglia Nobilione avea per arma un campo diviso a metà, avente la parte superiore di oro con mezzo leone rosso, e la inferiore di eguale colore con l'altra del leone in oro, oltre a dieci bandiere bianche sen-

Professò egli la regola de' padri Predicatori, sostenendovi con gloria parecchi uffizii. Rassegnata dal cardinal Finy la chiesa avellinese e frigentina nelle mani di Benedetto XIII, volea questi conferirla a monsignor Marcello Passeri uditore del cardinale Lorenzo Corsini, poi Clemente XII; ma, surte talune difficoltà, ciò non avvenne; e il Guarnacci, toccando nella sua dottissima opera intitolata VITAE ET RES GESTAE ROMANORUM PONTIFICUM ET S. R. E. CARDINALIUM del nominato Passeri specialmente, tra le altre cose ebbe così a dire: *Benedictus XIII, qui, dum Beneventanae praeerat Ecclesiae, Marcellum noverat, Canonistam eum dixit Sacri Concilii Romani, ut acta tunc gestae Synodi luculenter ostendunt, ad Abellini etiam Episcopatum illum traducere cogitavit per dimissionem Cardinalis Finii, sed aliquot tunc obortis difficultatibus res caruit eventu* (1).

z'aste segno non equivoco di remota nobiltà e cavalleria. In effetti ricaviamo dal medesimo autore che ebbe la stessa famiglia dei personaggi assai chiari che la decorarono, e tra essi un Ottavio Nobilione nel 1438, che fu gran capitano sotto re Ferdinando, e col suo valore riportò segnalata vittoria presso le mura di Sarno: un Pietro Paolo nel 1618, che tolse a moglie Lucrezia di Palma nobile di Nola e di Napoli *extra sedilia*, e discendente pel lato materno da altra distintissima famiglia; quale fu quella de Liguori, signora di parecchi luoghi, come Canne, Roscigno, e Casal di Retino. V. Di Costanzo nell' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI, alla lettera dedicatoria agli eccellentissimi Eletti della città medesima.

(1) V. il citato autore nel vol. II, pag. 661, num. 14 della riferita sua opera. A decoro intanto della nostra provincia giova ancor qui ricordare che il Passeri nacque in Ariano nel 7 giugno 1678 da Ascanio ed Antonia Intonti patrizii di tale città, e che fu destinato da Benedetto XIII a canonista del concilio romano nel 1725, da Clemente XII nominato prelato domestico, referendario di Segnatura ed assistente al soglio pontificio, e finalmente nel 1731 promosso ad arcivescovo nazianzeno; dopo due anni cardinale di S. R. C., e dallo stesso pontefice nel 1737 protettore della

Finalmente, caduta la rinunzia del Finy in pro del Nobilione, venne questi dallo stesso pontefice preconizzato vescovo di Avellino nel concistoro del 31 luglio 1726, come dagli atti del medesimo concistoro; ma non ne fu consacrato, pel cambio fatto con quello di Andria da monsignor Torti Rogadei, traslatato dal prefato Benedetto XIII nel concistoro del 9 del seguente dicembre all'avellinese cattedra. Consacrato quindi il Nobilione per la chiesa di Andrià nel 21 del mese istesso, ne prese possesso nel 6 gennajo 1727, e la governò per lo spazio di quasi anni 16; ma per moltissimi funesti casi avvenuti in tale città fu costretto rinunziare quella sedia nel 20 aprile 1743; venendogli su quella mensa assegnata un'annua pensione da Benedetto XIV di ducati 500: ritiratosi in Napoli in uno de' conventi del suo ordine per condurvi vita solitaria e tranquilla, che taluni scrivono essere stato quello della Sanità, ed altri S. Domenico mag-

benedettina Congregazione di Montevergine. Trapassò di vita in Roma nel 25 settembre 1741, ed il suo cadavere fu deposto nella chiesa di s. Maria in Campitelli; ove a cura di monsignor Giuseppe Antonio Passeri suo nipote, che fu pure referendario dell'una e l'altra Segnatura e governatore della città di Narni, gli venne posta la seguente iscrizione;

D. O. M.
MARCELLO E VETUSTA PASSERIORUM ARIANENSI FAMILIA
CUI CAROLUS V. CAESAREO DIPLOMATE
AQUILAM GENTILITIO STEMMATI ADDERE INDULSIT
CLEMENTIS XII P. O. M. AUDITORI
AC INDE S. R. E. CARDINALI S. MARIAE DE ARACAELI
PIETATE DOCTRINA ET PRUDENTIA SPECTATISSIMO
VIXIT ANN. LXIII. M. III. D. XVIII.
OBIIT VII. KAL. OCTOBRIS ANN. MDCCXLI.
IOSEPH ANTONIUS PASSERI
BENEDICTI XIV. P. O. M. A CUBICULO HONORIS
PATRUO CARISSIMO BEN. P.

Tale iscrizione è ancor riportata dal chiaro abate Francescantonio Vitale, MEMORIE ISTORICHE DEGLI UOMINI ILLUSTRI DELLA REGIA CITTA' DI ARIANO. Fu egli germano di Tommaso, scrittore similmente di cose della sua patria, come altrove notammo.

giore, vi ebbe a compiere suo corso vitale nel dì 23 ottobre del 1757; rimanendo poi il suo cadavere sepolto nella chiesa di S. Severo a Capodimonte, come da questo epitaffio, collocato a man sinistra del suo ingresso:

HIC REQUIESCIT
THOMAS CHERUBINUS NOBILIONE
PATRITIUS SURRENTINUS
OLIM EPISCOPUS ANDRIENSIS
OBIIT DIE XXIII OCTOBRIS CIↃDCCLVII
AETATIS SUAE ANN. XC (1).

Fu egli largo verso de' poveri, e per la cattedrale erogò somme non lievi per l'acquisto di parecchi argenti, edificando pure nel 1729 a spese della stessa un novello seminario, come scorgesi dalla breve inscrizione che qui riportiamo; seminario che per l'aumento de' convittori fu abbandonato.

FRATRIS CHERUBINI THOMAE NOBILIONE ORDINIS PRAEDICATORUM
EPISCOPI ANDRIENSIS ANNO PRAESULATUS SECUNDO 1729.

Abbiamo creduto far cenno del Nobilione nella serie de' vescovi avellinesi per aver trovato registrato il suo nome negli atti del concistoro segreto tenuto pe' vescovi di Avellino e Frigento; ed anche per non lasciare interrotta la storia della chiesa medesima dopo la elevazione del Finy al cardinalato.

LVII. Giovan Paolo Torti Rogadei — Anno 1726.

Da' parenti Marcantonio dottore nell'una e nell'altra legge ed Isabella Pepere, che troviamo di aver unito al proprio cognome l'altro non men distinto dei Rogadei di Bitonto, trasse egli i natali nel 22 aprile 1668 in Ospedaletto, terra posta alle falde di Montevergine che in ogni tempo fu madre

(1) La detta chiesa di s.Severo, un tempo de'Minori conventuali, ha pure oggi un ritiro di circa 200 derelitte donzelle, mantenute a cura dell' egregio sacerdote Francesco Saverio Ferrigno, il quale tutta sua vita consagra in raccoglier limosine per la loro sussistenza.

di nobili e chiari ingegni, principalmente in diversi ordini religiosi, come testimoniano le patrie memorie distesamente (1). Vestite nel 1684 le cospicue lane del santo da Vercelli, nel detto santuario, e professatine i solenni voti, nell'anno appresso; nel Capitolo generale del 5 maggio 1686 trovavasi studiando nella badia di Casamarciano sotto la disciplina del valentissimo padre Lettore D. Ramiro Girardi; di poi in Aversa nell'altro del 20 aprile 1687; nel processo in quello de' 9 maggio 1688 studente in Napoli sotto la condotta del padre Lettore D. Vittorino Piro; in quello del 1 maggio 1689 in Capua col grado anche sacerdotale; e finalmente passato di bel nuovo nello studio di Casamarciano nel 16 aprile del seguente anno, non mancò quivi di maggiormente profittare della profonda e svariata dottrina del celebre padre Lettore D. Gallo Gallucci che di poi meritò essere per la seconda volta abate generale, perchè così fosse maggiormente versato in ogni parte dell'umano sapere.

Consagratosi in tal guisa al Signore nel silenzio del chiostro, i primi suoi passi furon saggi di avanzata virtù, i suoi progressi prodigii di più consumata

(1) La terra di Ospedaletto trae sua nominanza da un antico ospedale dedicato a s. Tommaso, eretto dal fondatore dell' ordine verginiano per vantaggio di coloro che infermavansi sul suo Santuario, al contestare del dotto e profondo teologo Marco de Maselli nella sua ICONOLOGIA DELLA MADRE DI DIO DI MONTE VERGINE, pubblicata in Napoli per Onofrio Savio nel 1654; e fu cuna singolarmente de' seguenti pp. Verginiani: D. Gio. Paolo Cozza maestro di Collegio, diffinitore e visitatore; D. Orazio e D. Giovanni de Maselli; D. Lorenzo e D. Simone Cozza, l'ultimo de'quali sommo oratore, morto con opinione di beato nel 26 settembre 16[illegible]1; e finalmente D. Celestino de Giovanni, D. Modestino de Leonardis e D. Giovanni de Maselli juniore; il primo professore in Sacra Teologia e reputatissimo poeta, l' altro abate e sublime oratore, e l'ultimo soggetto rinomatissimo per virtù e cariche esercitate.

perfezione, e tale e tanto il suo aumento nella pietà e nelle scienze, che tosto occupò tutti i gradi nella Congregazione Verginiana. In somma quell'ordine illustre ben presto raccolse da questa pianta novella i frutti più maturi, e que' venerandi padri, consumati non meno in età che in virtù, lo ammirarono ancor giovine e con universale soddisfazione de' proprii alunni, *summo auditorum plausu*, come si esprime il Coleti nelle addizioni all'Ughelli (1), sostenere l'onorevole e grave incarico di Lettore dell'ordine. Deputato in effetti alla cattedra filosofica del sullodato insigne monastero di Casamarciano presso Nola nel 1693, passò nell'altro di s. Agata alla Suburra in Roma nel 1695 ad insegnare nella facoltà istessa, e nell'anno appresso, sino al 1697, ancor ivi la sacra Teologia, e quest'ultima scienza pure in Aversa nel 1698, donde nell'anno seguente ripassò in Casamarciano per sostenervi non solo con eguale successo la cattedra medesima, ma il geloso uffizio di Cellerario, in guisa che picciol premio fu reputato alle sue gloriose fatiche lo sceglierlo nel Capitolo del 1702 ad abate del celebre monastero di s. Guglielmo al Goleto, con la qualità ben anche di Luogotenente *utriusque jurisdictionis* (2). Nel quale

(1) Vol. VII, pag. 935.

(2) Questo monastero in origine detto anche di ss. Salvatore al Goleto e del quale anche in principio dell'opera facemmo brevissimo cenno, fu formato in modo, da contenere una parte sagre vergini; le quali vestivano di bianco con un velo nero, e la loro badessa faceva uso del baston pastorale: si appartenevano esse alle principali famiglie napolitane, come degli Orsini, Gesualdo, Filangieri, Caracciolo, Morra, Sanseverino, Correale, Santacroce, Monforte, Carafa, Piruli, Frangipani, Brancalione e Loffredo; il che vien contestato anche dagli avanzi delle loro armi dipinte nella propria

doppio uffizio, fu tale e tanto il suo fervore, il suo zelo, e sì chiara apparve agli occhi di tutti la sua giustizia; che a buon dritto estimato venne degno del grado di diffinitore e visitatore della benedettina verginiana congregazione nel 1704, ed impiegato così col novello abate generale D. Onorio de Porcariis (1) nel maneggio e governo de' più ardui e difficili affari della congregazione medesima, venne prescelto nel 1707 ad abate decano di Montevergine del titolo di s. Pietro di Altavilla, nella qual dignità rimanendo pel corso di un triennio, non mancò egli di associarvi pure nel 1708 e seguente l'altro onorevole uffizio di diffinitore capitolare. Appresso ciò destinato abate del monastero di Capua, propriamente nell'immediato capitolo del 1710, vi perdurò fino al 1712, esercitando anche in quella curia arcivescovile, per opera dell'eminentissimo cardinale Niccolò Caracciolo de' Rossi de' principi di Villa, l'importante e difficile carica di consultore del s. Uffizio; quando si vide assunto all'altissimo uffizio di procura-

chiesa; in seguito venne edificato un casale chiamato di s. Guglielmo, e perciò l'abate era detto Luogotenente *utriusque jurisdictionis;* tale casale nelle antiche carte trovasi ancor segnato tra' feudi del real monastero di Montevergine, come Mercogliano co' suoi villaggi di Valle, Ponticello e Torelli, Ospedaletto, Terranova, Pietradefusi, Sangiacomo, S. Martino A. G. P., Cucciano, Cobante, Lentace, Fistularo, Cervarolo ed altri molti, tra cui Cillano presso Barletta, e S. Giovanni a Macropio ne' confini di Benevento. V. Jacuzio cit. — V. ancora la completa descrizione data del casale e monastero del Goleto da Giovanni Zigarelli nella citata opera Viaggio storico-artistico al Santuario di Montevergine.

(1) Nacque quest' altro dottissimo uomo in Avellino nel 4 maggio 1631, e morì nel monastero di Arienzo nel 1716. Ebbe egli a ben degno germano l' altro abate proccurator generale dell' ordine D. Francesco de Porcariis, e con loro si spense nella detta città il lustro e la gloria di quest' altra nobilissima famiglia.

lor generale dell' ordine in Roma presso della Santità di Clemente XI nel 1713; ed ivi fermossi sino al 1715, esercitando eziandio con gloria l'uffizio di Teologo di Benedetto XIII, in allora Cardinale di s. Chiesa; e mentre tutti concordemente sospiravano il vederlo innalzato alla dignità generalizia, giusto guiderdone, anzi inferiore alle tante fatiche da lui durate in pro dell'Ordine, con magnanimità rinunziò alla generosa offerta, contentandosi invece di menar vita solitaria e tranquilla nel detto monastero di Capua, che dal 1716 al 1718, non lasciò di governare per la seconda volta da abate. Fino a che sembrando per le singolari virtù del Torti al pontefice Clemente XI assai angusta la cerchia di un chiostro, piacque a lui nel concistoro del dì 4 aprile dell'anno medesimo, non del mese dopo come altri scrissero, inviarlo a reggere la ragguardevole chiesa di Andria, suffraganea della metropolitana di Trani; in allora questa meritamente governata da monsignor Giuseppe Davanzati di Bari.

Preso della chiesa di Andria non senza novella ripugnanza il Torti il formale possesso a 15 del seguente novembre, non solo con indicibile zelo amministrò il suo gregge, con paterna carità lo ammonì, ma adornò tosto di preziosi arredi la sua cattedrale, fornendola con assai ingente spesa ancora di ben munito tetto: modernò ed abbellì di stucco il magnifico arco gotico del presbitero, ove tuttavia si veggono le sue armi, contrassegnate cioè da due leoni rizzati in piedi e poggiati d'attorno ad un arbore di vite; ripulì lo stucco del coro, e dopo questi ed altri miglioramenti arrecati alla detta cattedrale, nel 1723 la consacrò, e ne stabilì l'anniversario al 24 ottobre; ma nel 1835 con decreto della S. C. de' Riti, fu asse-

gnato nella seconda Domenica di novembre: ristorò tutte le pitture del palagio episcopale, concorse non poco nello ampliamento del monastero delle religiose cassinesi ed in forma del tutto sontuosa, mentre l'opera venia quasi da lui personalmente diretta. Scrisse del Torti Antonio Marcelli (1) che oltre all'aver corredata la ripetuta cattedrale de' detti preziosi arredi, la provvide parimente di una statua in argento dello specialissimo patrono di Andria s. Riccardo; come pure sappiamo che i suoi atti di visita furono per la propria diocesi singolarissimi, reggendola egli sino al 1726, e con mani mai sempre pronte in sollievo de' miseri e degli infelici, allorchè permutata quella chiesa, come innanzi accennammo, con monsignor Nobilione, passò nel 9 dicembre dell'anno medesimo nell'altra di Avellino; lasciando, come soggiunge il citato Marcelli, Andria tutta immersa in dirottissimo pianto, per avervi egli colà tutto profuso in vantaggio de' poveri e della chiesa.

La città di Avellino intanto che di già avea ammirato il Torti da semplice religioso nel monastero di s. Giovan Battista nel 1691, con gioja il rivide da suo degno Pastore dopo il non lieve giro di anni 35, e tale salutandolo coi suoi replicati osanna, mentre caldi voti porgea per la sua preziosa esistenza, grandi cose d'altronde attendeasi dal suo luminosissimo governo, come quegli che tanto distinto si era in quello della diocesi di An-

(1) V. la lettera dedicatoria da questo autore apposta all'opera intitolata: SPECOLAZIONI NE' SETTE DOLORI DELLA VERGINE ESPOSTE IN LEZIONI CON ALTRETTANTE RIFLESSIONI SULLO STRABBOCCANTE SPASIMO DEL DUOLO, descritte e divise in due parti e pubblicate in Napoli nel 1740.

dria. Le sue speranze in vero non andarono punto fallite. In effetto fe il Torti rifiorire tosto in Avellino l'esatta osservanza de' sacri riti; riformò pur troppo i costumi del clero e del popolo; promosse in modo eminente il culto divino, pubblicando per le stampe un solenne editto pe' parrochi, curati ed arcipreti della già diocesi di Frigento, non che un RISTRETTO DI DOTTRINA CRISTIANA PER USO DE' CHIERICI DELLA CONGREGAZIONE SOTTO DEL TITOLO DI S. FRANCESCO DI SALES VESCOVO E PRINCIPE DI GINEVRA INSTITUITA IN AVELLINO, a norma delle sagge e provvide generali disposizioni del più volte rammentato Benedetto XIII, che a contraddistinguere maggiormente il suo merito lo nominò anche suo prelato domestico ed assistente al soglio pontificio. Nel 1729 con cura e studio infaticabile volle egli nelle dette due diocesi di Avellino e Frigento un esatto inventario de' beni stabili e censi enfiteutici di tutte le chiese, attesi i serii inconvenienti verificati nella visita del 1727; in cui da Fontanarosa diè pure esecuzione al rescritto apostolico di esso Benedetto XIII, dato da Benevento nel 30 aprile dell'anno medesimo, col quale accordata venne alla collegiata di Atripalda la stessa insegna di quella di s. Spirito della nominata città, non avendo avuto dalla sua fondazione, che una mozzetta di lana nera con cappuccio, e di sotto la semplice cotta, cangiata in rocchetto da Benedetto XIV nel 1752, e posteriormente rinvenghiamo d'altronde pure la mentovata insegna di s. Spirito in cappa con pelle di armellino e senza del così detto *sinistrorsum*, ossia coda abbreviata; continuando ancora la Platea del Seminario incominciata dal vescovo Procaccini nel 1721, e da lui menata a compimento nel 1740. Tale bellissima e maestosa Platea è in foglio, e porta questa ditta:

PLATEA SOLEMNIS ET PUBLICA OMNIUM STABILIUM CENSUUM REDDITUUM AC OMNIUM ANNUORUM INTROITUUM REVERENDI SEMINARII CIVITATIS ABELLINI ET FREQUENTI INCEPTA ANNO 1721 SUB PRAESULATU PETRI ALEXANDRI PROCACCINI ET ABSOLUTA ANNO 1740 SUB PRAESULATU IOANNIS PAULI TORTI BENEDICTINAE CONGREGATIONIS MONTIS VIRGINIS AC IN SOLIO PONTIFICIO EPISCOPI ASSISTENTIS.

Lo stesso è a dirsi di quella della sua Mensa, che presenta perciò la medesima ditta; e che noi crediamo egualmente riportare a vantaggio della posterità:

PLATEA SOLEMNIS ET PUBLICA OMNIUM STABILIUM CENSUUM REDDITUUM AC OMNIUM ANNUORUM INTROITUUM MENSAE EPISCOPALIS ABELLINENSIS ET FREQUENTINENSIS. INCEPTA ANNO 1721 SUB PRAESULATU PETRI ALEXANDRI PROCACCINI ET ABSOLUTA ANNO 1740 SUB PRAESULATU IOANNIS PAULI TORTI BENEDECTINAE CONGREGATIONIS MONTIS VIRGINIS AC IN SOLIO PONTIFICIO EPISCOPI ASSISTENTIS.

Secondo poi il concilio romano celebrato dallo stesso Benedetto XIII, non intralasciò egli di convocare in ogni anno il suo sinodo, come dagli atti di curia; ma per i diversi incendii di questa, e segnatamente quello dopo del 1753, appena otto de' suoi sinodi si conservano, dai quali altamente appare di aver curata la più esatta osservanza della disciplina ecclesiastica. Essi furono del 1727, 1728, 1730, 1731, 1732, 1736, 1737, 1738, co' quali vengono prescelti ad esaminatori e giudici il suo vicario generale; il celebre p. Lettore verginiano D. Bonifacio del Giudice di Mercogliano, che fu poi abate, diffinitore, visitator generale della sua congregazione, e delegato con breve di Benedetto XIV per la provincia di Puglia; il reputatissimo padre Lettore dell' ordine de' Predicatori, fra Domenico Grimaldi, ed il tanto uomo apostolico, or venerabile P. M. fra Giuseppe Maria Cesa (1); non che l'abbate Niccolò

(1) Nacque questo gran servo di Dio in Avellino a' 6 di ottobre

Vitale, arcidiacono della cattedrale, e predicatore

1686 dai parenti Antonio Cesa, volgarmente *Creatura*, e Colonna Mallardo, venendo nel dì seguente rigenerato alla grazia col nome di Flaviano, che mutò in quello di Giuseppe Maria, allorchè nell'età di anni 17 vestito l'abito de' pp. Minori conventuali nella chiesa di s. Lorenzo maggiore in Napoli, vi fe la sua solenne professione nel 1705. Passato in seguito nel convento di s. Francesco a Folloni in Montella, fondato dal medesimo Patriarca d' Assisi nel 1222 come altra volta dicemmo, ed in altri luoghi di studio della sua monastica provincia, fu tale e tanto il profitto che vi fece nelle filosofiche e teologiche scienze, che gli fruttarono i gradi di Maestro, di Reggente e di Diffinitore perpetuo dell' ordine; ed altri pensieri non ebbe che la gloria di Dio, il bene de' suoi confratelli, la edificazione del pubblico: nella sua carriera brillò non solo per vigilanza, saggezza ed imparziale giustizia distributiva, ma il cielo volle che vi sfolgorasse anche di soprannaturale luce, operando prodigii e grazie di guarigioni istantanee in gravi ed incurabili infermità; ed affinchè meglio apparisse agl'invidi sguardi del secolo antireligioso ed empio, col ministero della sua divina parola, gli uomini più perversi ed ostinati ammollivansi, ed intimamente compunti intraprendevano un santo tenor di vita, in modo che bastava udirlo per ravvedersi. Niuno in somma potea paragonarsi a lui, tanto era lo zelo di cui avvampava per dilatare e sostenere la fede di Cristo e procurare la salute de'redenti, che non sembrava cosa umana, ma tutto attribuito ad un mero tratto della Provvidenza in secondarlo. Finì presso gli anni 58, e non senza contrassegnare la sua morte avvenuta nel dì 9 giugno 1744, con altri estraordinarii prodigii come dai tre processi canonici esistenti in curia. Sul luogo del suo sepolcro, nel coro della chiesa degli ex conventuali della sua patria ove scorgesi pure la sua vera effigie, mirasi tutt'ora la seguente lapida.

HIC IACET CORPUS
SERVI DEI P. M.
IOSEPHI MARIAE CESA
DE ABELLINO ORD.
MIN. CONV. S. FRANC.
OBIIT ABELLINI
DIE IX IUNII MDCCXLIV.

E'a notarsi da ultimo che il suo nome non lascia di correre parimente sulle bocche di tutti, venendo in singolar modo invocato in occasione di sventure o di flagello; avendo rimasto come per retaggio nella città, la più viva e sincera devozione alla Vergine Immacolata da lui cotanto promossa, e per effetto della quale la città medesima si vide liberata dal terribile Colera del 1837, e dall'altro del 1854. Fu perciò che il decurionato di Avellino con de-

avanti alla maestà dell'Imperatore Carlo VI (1); e finalmente il prelodato primicerio minore e protonotario apostolico, Giovanni Giordano, fondatore della congrega di *Sette Dolori* (2).

Nè solo ciò, a petizione dei rappresentanti della Città di Avellino, concesse loro ed ai successori

liberazione del 12 settembre di quest'ultimo anno, facendo come eco ai voti della popolazione espressatigli per via dell'arcidiacono Francesco Saverio Jandoli, manifestò il suo ardentissimo desiderio di veder presto riattivata la sua causa in Roma, e tanto con degli annui soccorsi ancora comunali; per poi ascritto nel numero de' beati, collocarlo in quello de'suoi Patroni.

(1) Nacque il Vitale parimente in Avellino nel dì 8 dicembre 1678, e vi morì nel 14 gennajo 1739; facendo di lui singolarmente onorata menzione l'Orlandi nella riferita sua opera DELLE CITTÀ D'ITALIA etc.; vol. 11, pag. 333.

(2) Propriamente nel 1690, quando ottenutane la facoltà dal generale de'Serviti, per godere di tutti i privilegii ed indulgenze loro concedute, gettonne le fondamenta nel luogo detto *La Marra* alle spalle del campanile del duomo, e compiuta l'opera, di essa congrega ne compilò pure le regole, approvate dal vicerè conte di S. Stefano nel 13 luglio 1693. Cresciuto intanto il fervore degli avellinesi verso la Vergine Addolorata, i suoi confratelli dietro altro regio assenso ottennero dall'Università il succorpo del mentovato duomo nel 1703, e perchè di suo padronato, si obbligarono verso de'suoi rappresentanti di porger loro in ogni anno un'offerta di cera lavorata; passando gli stessi confratelli nel nuovo locale, il primo venerdì di marzo del 1713, erigendovi anche a memoria della benefattrice Antonia Spinola Colonna una lapida nell'anno dopo. Notiamo finalmente che la detta congrega celebra le sue festività nella cattedrale, nel venerdì di Passione, nella terza domenica di settembre, e nel venerdì santo; recando in questo singolarmente per la città tutti i misteri della passione e morte del Redentore in ricche *barette* ed in mezzo a gran copia di cerei; chiudendo il mesto corteggio, il sacro deposito, e la bellissima statua della Vergine, cui la Maestà del Re, Signor Nostro, donò anche una ingemmata veste nel 1851. Fino ai principii di questo secolo tale imponentissima cerimonia ebbe luogo di sera, ma per serii inconvenienti verificati, oggi praticasi nel mattino; avendo poi luogo nella chiesa del Rosario la divozione alle tre ore di agonia di N. S. Gesù Cristo, introdotta dal nostro buon genitore, sin dal 1821, e quindi nel duomo l'altra delle ore desolate di Maria, per le zelose cure dell'odierno parroco Federico Tolimieri.

pro tempore con taluni patti e condizioni stallo distinto nella propria cattedrale nel 1729, come risulta dall'antico pubblico instrumento esistente in curia, e che noi qui appresso riportiamo; patti e condizioni che trascurati di poi da' rappresentanti nell' arrivo di monsignor Novi Ciavarria al 1818, fecero andar in dissuetudine tale privilegio. Ecco i termini di detto istrumento:

In Dei nomine Amen.

Die vigesima mensis Decembris millesimo, septingentesimo, vigesimo nono in Civitate Abellini.

» Costituiti personalmente nella presenza nostra » l'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor D. Giovan Paolo Torti vescovo di questa Città d'Avellino, e Frigento, il quale consentendo primieramente in Noi notare agge, ed interviene alle « cose infrascritte per sè stesso, e per li successori Illustrissimi vescovi di detta Città da una « parte.

» Ed il dottor signor D. Tomaso Imbimbo Sindaco, il dottor signor Lorenzo Sandulli, signor » Niccolò Facchedivi, signor Ciriaco Guadagno, » e signor Domenico Barra Eletti di detta Città, » li quali similmente aggeno, ed intervengono alle » cose infrascritte per sè stessi, e ciascuno di essi » insigni, ed in nome, e parte ancora delli futuri signori Sindici, ed Eletti al Governo di » detta Città d'Avellino dall'altra parte.

» Le prefate parti spontaneamente asseriscono » avvanti di Noi, come tenendo detti signori del » Governo situato dentro la cattedrale chiesa di detta » Città uno scanno da sedere, coverto di panno » di rigame coll'impresa di detta Città, e pratella » avvanti, coverta ancora di detto panno rigame,

» dove in forma di Governo assistono, e ricevono
» li Jushonorifici; e per rendere più decoroso detto
» diloro luogo, hanno supplicato detto monsignore
» Illustrissimo e Reverendissimo vescovo che si de-
» gnasse permutar loro detto scanno in cinque se-
» die di Coiro coll'impresa ancora di essa Città,
» e pratella avvanti per appoggio de' piedi *cum*
« *reverentia*, ed altro continente nella supplica
» data a Sua Signoria Illustrissima, e Reverendis-
» sima, che qui originalmente si conserva colla
» sua provista in piedi di essa, quale è del tenor
» seguente. *Videlicet*. Illustrissimo Signore. Il dot-
» tor D. Tomaso Imbimbo Sindaco della Città d'A-
» vellino, ed il dottor Lorenzo Sandulli, Niccolò
» Facchedivi, Cirieco Guadagno, e Domenico Bar-
» ra Eletti della medesima Città, con supplica espo-
» neno a V. S. Illustrissima, come *ab immemo-*
» *rabili* tengono situato dentro la cattedrale chiesa
» di detta Città uno scanno da sedere coverto di
» panno di regame coll'impresa di detta Città, e
» pratella avvanti coverta ancora di detto panno
» rigame per appoggio de' piedi, *cum reverentia*,
» de' supplicanti, e proprio immediatamente alla
» sedia del Governatore di detta Città; E questo
» per uso del Governo in tutte le funzioni da far-
» sino in essa cattedrale, dove assisteno a rice-
» vere li Jus honorifici; Al presente volendono li
» supplicanti render più decoroso detto di loro luo-
» go desiderano permutare detto scanno in cinque
» sedie di Coiro coll'impresa ancora di essa Città,
» e pratella avvanti li piedi, *repetita reverentia*,
» per appoggio de' medesimi, e coverta anche di
» panno, o altro per servigio *tantum* de' cinque
» del Governo, cioè del Sindaco, e quattro Eletti;

» Per tanto ricorrono alla grandezza di S. S. Il-
» lustrissima, e la supplicano concedere alli sup-
» plicanti licenza a potere situare in detta Chiesa
» Cattedrale illuogo di detto scanno dette cinque
» sedie di Coiro colla sudetta impresa di Città e
» pratella coverta a' piedi in benefizio ed uso de'
» supplicanti, e loro successori *in infinitum* in
» detto Officio, che oltre essere sommo decoro di
» S. S. Illustrissima d'aver miglior situato questo
» Governo nella Cattedrale dove per lo più vi in-
» terviene un sì Gran Prelato, non lasciaranno li
» supplicanti pregare S. D. M. per la sua salute,
» ed esaltazione, e l'avranno a grazia *ut Deus* etc.
» In piede della quale supplica si è degnata Sua
» Signoria Illustrissima provvedere come siegue.
» Qual'ora da' Signori del Governo di questa Città
» d'Avellino per sè, e loro successori in detto Of-
» ficio si accetteranno le infrascritte condizioni, e
» di osservare adunque le medesime, ci compiac-
» ciamo permettere la grazia domandata per le
» cinque sedie di Coiro nella forma stabilita, *et non*
» *aliter*, *nec alio modo*. Dato dal nostro palag-
» gio Vescovile d'Avellino questo dì 11 decem-
» bre 1729 — D. GIOVAN PAOLO VESCOVO D'AVELLI-
» NO, E FRIGENTO.

» In esecuzione della quale inserita supplica, e
» grazia come di sopra conceduta, ne ha detto mon-
» signore Illustrissimo, e Reverendissimo vescovo
» formati li infrascritti capi da osservarsi da essi
» signori del Governo, e successori in detto offi-
» cio, sottoscritti di proprio pugno di Sua Signo-
» ria Illustrissima medesima, e da detti signori
» del Governo, robborati con Autorità di me in-
» frascritto Notaro, e Testimonii, quali similmente

» si conservano originali nel presente contratto, e
» sono del tenor seguente, *videlicet*.
» 1. Permettiamo esser lecito a' signori del Go-
» verno di questa Città d'Avellino, e successori
» in detto offizio di collocare cinque sedie di Coi-
» ro, in luogo del loro antico scanno sotto la se-
» dia del Governatore *pro tempore*, e nel mede-
» simo sito e luogo, ove al presente si ritrova
» detto antico scanno.
» 2. Permettiamo, che possano in dette nuove
» sedie apponerci, o l'inscrizione, o l'insegna di
» questa Città.
» 3. Permettiamo, che a' piedi delle cinque se-
» die ponere una pradella da capo a capo di dette
» sedie di larghezza d' un palmo e mezzo per
» ginocchiarsi, e quella coprire con un panno di
» lana solamente.
» 4. Che le dette sedie habbino a servire per
» il signor Sindaco, e quattro signori Eletti sola-
» mente, dalli quali si forma il corpo della Uni-
» versità, *seu* Città, ne così possano sedere can-
» celliere, o cassiere della medesima *pro tempore*.
» 5. Che dette sedie s'intendano permesse nella
» forma, e maniera, che stà permesso il detto
» loro antico scanno, e non altrimente.
» 6. Che le dette sedie si debbano collocare in
» detta cattedrale, e nel luogo *ut supra* in tempo
» delle sollennità, ed in ogn'altro tempo; nel
» quale farassi cappella da Noi, e Nostri succes-
» sori a nostro beneplacito, ed in quella interve-
» nire, ed assistere i signori del Governo *in cor-*
« *pore* previo il convito da farsi per mezzo del no-
» stro maestro di cerimonie, et in ogn'altra fun-
» zione da farsi da essi signori del Governo *pro*
» *tempore* a loro beneplacito.

» 7. Che nelle sollennità farà la Città, volendo
» il nostro intervento, debba portarsi la Città tutta
» *in corpore* nel nostro palazzo a convitare Noi,
» e Nostri successori per la celebrazione della me-
» desima.

» 8. Che nelli giorni di sollennità, e cappelle,
» che si faranno da Noi, e nostri successori fra
» l'anno. Detti signori del Governo, e successori
» in detto Officio debbano anticipare la loro ve-
» nuta in chiesa, affinchè nel tempo calaremo dal
» nostro palazzo, ed entraremo nella cattedrale,
» si facciano ritrovare nella porta, per cui entra-
» rassi per riceverci con tutte le marche d'onore
» dovute alla nostra Dignità, e doppo ricevuto con
» atti di ossequio, e riverenza accompagnarci av-
» vanti sino al presbiterio, e di là ritornare al
» loro luogo delle sedie.

» 9. Che nel tempo calaremo dal coro, e pre-
» sbiterio, detti signori del Governo ci debbano
» dal primo gradino fuori del presbiterio riceverci
» nella forma, *ut supra*; ed accompagnarci sino
» alla porta, dove siamo stati ricevuti nel primo
» ingresso per andarci nel nostro palaggio.

» 10. Che nel tempo da Noi celebrarassi potifi-
» calmente, e nostri successori debbano detti si-
» gnori del Governo precedente l'avviso del nostro
» maestro de Ceremonie nel luogo delle sedie por-
» tarsi nel luogo, ove stà parata la credenza e da
» là prendersi per mano di due chierici, che sa-
» ranno credenziere il bacile, bocale, e tovaglino
» in altro bacile, e da colà venirci a lavare le
» mani nel nostro Trono, e con quelli ritornarsine
» in detta credenza, e consignarli a detti chierici
» da quali l'hanno ricevuti, e così praticarsi da-

» gli altri Eletti nella seconda lavanda; quale to-
» vaglino si debba dare alle nostre mani dal Sin-
» daco *pro tempore* secondo si è costumato per
» l'addietro, e nel tempo dovuto ricevere l'ingen-
» zo, e la pace.

» 11. Che nel tempo dell'Advento, e Quaresi-
» ma, in cui rare volte si celebrarà da Noi pon-
» tificalmente, eccettochè nelle Festività, che oc-
» corressero, e da Noi da stabilirnosi, in tal caso
» calando Noi nella predica, e ritrovandosi tutto
» il Governo, o parte di essi nella chiesa, si debba
» ricevere nella porta come di sopra, ove entra-
» remo, et accompagnarci sino al Presbiterio d'av-
» vanti, e da là riprenderci, et associarci nel ri-
» torno sino alla porta per dove andaremo al no-
» stro palazzo, e non ritrovandosi tutti, o parte
» di essi signori del Governo nel tempo che cala-
» remo; ma tutti, o parte nella fine della predi-
» ca, in tal caso ci debbano venire ad accompa-
» gnare, e ricevere dal primo scalino del Presbi-
» terio, e di là condurci sino alla detta porta,
» per dove siamo entrati.

» 12. Che quante volte si mancherà dalli detti
» signori del Governo, e successori in detto offi-
» cio, intervenire, et assistere alle dette sollen-
» nità, e cappelle che si faranno da Noi, e no-
» stri successori, previo il dovuto invito per lo no-
» stro maestro di cerimonie, in tal caso, e cia-
» scheduno di essi, et adempimento del loro offi-
» cio ci sia lecito *ex plenitudine potestatis* di far
» togliere dette sedie novamente permesse, e col-
» locate, e restituirci l'antico loro scanno nella
» forma al presente se ritrova prima di questa per-
» missione, *nec aliter*, *nec alio modo*, senza po-

ciato dal chiaro canonico avellinese Orazio d'Arminio dottore nell'una e nell'altra legge, uno de' decretalisti del mentovato concilio, v'intervennero ancora altri diciotto prelati, e si furono fra Diodato Summantico degli eremitani di s. Agostino, vescovo di S. Severo e Civitate; Filippo Tipaldi, vescovo di Ariano; Domenico Maria de Liguori de' Chierici Regolari Teatini, vescovo di Lucera; Salvatore de Aloysio, vescovo di Termoli; Giovanni Andrea Tria, vescovo di Larino; Domenico Filomarino de' riferiti Chierici Regolari Teatini, vescovo di Trevico; Francesco Baccari, vescovo di Telese; Muzio Gaeta, vescovo di S. Agata de' Goti, poi traslatato alla metropolitana di Bari, quindi all' altra di Capua; Domenico Rossi, vescovo di Vulturara e Montecorvino; Domenico Antonio Manfredi, vescovo di Muro, come speciale procuratore di Angelo Maria Porfirio vescovo di Alife; Pietro Abbondio Battiloro, vescovo di Guardia Alferia; Filippo Coscia, vescovo di Targa e vicario generale arcivescovile; Giovanni Ghirardi, vescovo di Montemarano; Niccola Saverio Santamaria, vescovo di Cirene, il quale oltre all' essere stato segretario del concilio, v'intervenne pure come speciale procuratore di Nunzio Baccari germano del predetto Francesco, vicegerente di Roma e vescovo di Bojano e Sepino; Giovan Pietro Faccoli, vescovo di Troja; Bernardo Anto-

accosto alla Cattedrale, la quale chiamasi oggi *Tesoro*, e perciò in superbi scaffali vedesi il tutto bellamente e con ordine disposto; richiamando il Tesoro medesimo l'attenzione degli stranieri, i quali si recano tosto a visitarlo, dopo aver visitato nella stessa città il famoso arco di Apollodoro innalzato a Trajano restauratore dell'Armenia e vincitor de' Daci.

nio Pizzella, vescovo di Costanza; Antonio de Martino, vescovo di Ascoli ed Ordona; e fra Antonio Lucci de' Minori Conventuali, vescovo di Bovino. Coi medesimi prelati vi furono parimente, non solo l'abate generale ed ordinario di Montevergine D. Gallo Gallucci, ma anche Francesco Tesauro Colucci, vicario generale della terra di Alberona, Giuseppe Maria Amato abate celestino, il padre maestro Domenico Dagona provinciale dell'Ordine de' Predicatori, il padre Francesco Maria Castaldi, provinciale di quello degli Agostiniani, il padre Ignazio Tauro della Compagnia di Gesù, ed il padre Gennaro da s. Filippo Neri, rettore delle Scuole Pie. Questi ultimi cinque vi sostennero dottamente il ministero di Teologi.

Tornando al Torti, coll'intervento egli di quattro abati della sua Congregazione, come similmente fa menzione il Barberio nella citata sua opera, tolse il corpo di s. Sabino dall'altare de' Martiri nel succorpo della collegiale chiesa di Atripalda, ove già era stato collocato da monsignor Cinquino nel 12 settembre 1612, e colla lapida medesima lo trasferì in un cappellone erettogli nel succorpo istesso. Tale traslazione avvenne nel 30 novembre 1730, recando sulle spalle il prelato per la seconda volta in detta terra e i detti abati processionalmente il sacro deposito.

Altra visita nel 1731 aprì il Torti in ambo le diocesi, come rilevasi dalla seguente inscrizione apposta nella ricettizia chiesa di Fontanarosa, la quale gode gli stessi privilegii e prerogative della Lateranense basilica in Roma; e tanto ancora si scorge dalle altre due brevi inscrizioni che pur qui riportiamo, consegrando egli nel 16 aprile del detto anno la chiesa medesima.

D. O. M.
TEMPLUM HOC
DEIPARAE VIRGINI MISERICORDIARUM MATRI DICATUM
MULTIS AB HINC ANNIS FONTANAROSANI CIVES AEDIFICARUNT
D. IOANNES PAULUS TORTI ROGADEI
DIVINA FAVENTE CLEMENTIA
EPISCOPUS FREQUENTINENSIS ET ABELLINENSIS
PRAELATUS DOMESTICUS SOLII PONTIFICII EPISCOPUS ASSISTENS
XVI KALENDAS MAII MDCCXXXI
IN SANCTA VISITATIONE CONSECRAVIT
PRO CUIUS CONSECRATIONIS COMMEMORATIONE
ULTIMAM APRILIS DOMINICAM ASSIGNAVIT
QUAM XL DIEBUS DE VERA INDULGENTIA DITAVIT
QUAS OMNES CHRISTI FIDELES
HIC DICTA DIE ORANTES
LUCRARI QUEANT.

Su questa seconda mostrasi un vaso di rose, stemma del paese:

STEMMATE MIRIFICE IUS PATRONATUS UNIVERSITATIS TERRAE FONTISROSAE EX FUNDATIONE ET DOTATIONE TEMPORE IMMEMORABILI PATET.

Nell' ultima:

SACROSANCTAE LATERANENSIS ECCLESIAE 1694.

In questa novella visita molto egli operò, e con decreto de' 24 maggio 1731 trasferì la badiale e collegiale chiesa di s. Antonino martire di Gesualdo da sotto la strada detta *Le Colonne*, come luogo eccentrico dall' abitato, all' altro di s. Maria della Pietà di padronato del principe Niccolò Gesualdo erede del fondatore Niccolò Ludovisio, IV principe di Venosa, IX Conte di Conza, e XVI signore di Gesualdo; non che della Università della mede-

sima terra. A petizione poi delle stesse parti creò ed eresse di loro padronato tre altri canonicati sopranumerarii nell' indicata chiesa di s. Antonino, come appare da un secondo decreto del 31 dello stesso maggio, riportato col primo dall' abate curato della medesima chiesa, Giacomo Catone, mancato ai vivi nel 1851 (1).

Per i suoi canonici poi in Avellino, in luogo della cotta ed almuzia di color violaceo con finimenti di seta chermisi (2), implorò ed ottenne dalla Santità di Clemente XII Corsini, l'uso del rocchetto e cappa magna, con coda e pelle d'armellino; cioè la stessa insegna dell' antichissimo capitolo della metropolitana di Taranto, come dalla seguente bolla del medesimo pontefice, che segna la data del 18 settembre 1732, avvalorata anche del corrispondente *Exequatur,* nel 6 dell'immediato ottobre.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ad Apostolicae dignitatis fastigium nullo licet meritorum Nostrorum Suffragio per ineffabilem Divinae Bonitatis abundantiam evecti, circa statum omnium Ecclesiarum, praesertim Cathedralium, quarum Nobis a Domino commissa est sollicitudo, ac dignitatum et Canonicorum in eis Altissimo famulantium propriis studiis jugiter intendimus, eorumque decori et honorificentiae paterna benignitate libenter consulimus, sicut personarum et Locorum

(1) V. le MEMORIE GESUALDINE del medesimo autore, pag. 204, e 212 e seguen. Avellino 1840, presso Sandulli e Guerriero.

(2) Tanto ricavasi non solo dalla bolla di monsignor Passerini del 6 luglio 1596, riportata alla pag. 283 e seguen. del vol. I della presente opera; ma anche dagli statuti capitolari, che, come vedremo, segnano la data del 10 marzo 1696.

qualitate consideratis, rationi consentaneum esse in Domino arbitramur. Sane pro parte Dilectorum filiorum modernorum Archidiaconi, Archipresbyteri, Primicerii Majoris et Minoris respective nuncupatorum, ac Canonicorum de Corpore Capituli ac Supranumerariorum respective nuncupatorum Ecclesiae Avellini, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum civitas Avellini in Principatu Ultra Regni Neapolitani, cujus Praesul Timotheus anno Domini quingentesimo primo Romanae Synodo interfuit, tam antiquitate quam habitatorum urbanitate, populique multitudine octo millium circiter animarum conspicua sit, et in ea quamplures Ecclesiae Deo in honorem Sanctorum dicatae, nec non sex Religiosorum Conventus ac duo Sancti Monialium monasteria, et unum ad conservandum Virginitatis candorem conservatorium, ac Laicorum Confraternitates numerentur, Seminarium quoque habeat pro debita juventutis disciplina, ejusque Praesul Primus suffraganeus Metropolitanae Ecclesiae Beneventanae existat, et Cathedralis Ecclesia ejusdem Civitatis Avellini Beatae Mariae Virgini in Coelum Assumptae dicata elegantis structurae, ac Sanctorum Modestini ejusdem civitatis Avellini Patroni, Laurentii et aliorum Sanctorum Martyrum ac unius Spinae Coronae Domini Nostri Jesu Christi et vivificae Crucis frustuli reliquiis, Sacrisque argenteis suppellectilibus dives existat, et in ea quatuor Dignitates, videlicet Archidiaconatus post Pontificalem major, Archipresbyteratus ac Primiceriatus major et minor respective nuncupati ac septem canonicatus totidemque praebendae de corpore capituli nuncupati, nec non quatuordecim alii Canonicatus totidemque supranumerariae nuncupatae praebendae in-

stituti, et institutae respective reperiantur, eidemque Cathedrali Ecclesiae Avellini tam dignitates, quam Canonicatus et praebendae hujusmodi obvenientes, et plures alii Presbyteri et Seminarii praedicti clerici Sacris ministrent et in divinis inserviant, ipsiusque civitatis Avellini Dioecesis satis ampla oppida plura contineat, inter quae Atripalda nuncupatum frequentia hominum, et Sanctorum Martyrum coemeterio illustre et in praedictis oppidis aliae Collegiatae Ecclesiae existant: proptereaque non immerito inter alias regni praedicti civitates et Cathedrales Ecclesias nobiliores praefulgeat, atque ob praemissa omnia et supradicta aliaque dictae Cathedralis Ecclesiae et civitatis Avellini insignia congruum videatur et dignum sit, ut aliquo speciali habitu dignitates in dicta Cathedrali obvenientes, ejusdemque Cathedralis Ecclesiae Canonici tam de corpore Capituli quam supranumerarii respective nuncupati nunc et pro tempore existentes decorentur, ut Christi fideles ad eam attendentes non solum in supellectilium opulentia, sacrarum reliquiarum celebritate, cleri numerositate et officiorum celebratione, verum etiam in splendido ministrorum ornatu ejusdem Domini Nostri, cujus dignitates ac canonicatus et praebendae hujusmodi, ut praedicitur, obvenientes Ministri existunt, et cui famulantur, venerentur majestatem. Quare pro parte modernorum Archidiaconi, Archipresbyteri, Primicerii majoris et minoris respective nuncupatorum, nec non canonicorum tam de corpore capituli, quam supranumerariorum etiam respective nuncupatorum praefatae Cathedralis Ecclesiae Avellini fuit nobis humiliter supplicatum, quatenus eis in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica di-

gnaremur. Nos igitur qui ea quae ad Ecclesiarum quarumlibet, praesertim Cathedralium earumque Dignitatum et canonicorum decorem et venustatem tendere dignoscuntur, sinceris desideramus affectibus, justisque et honestis petentium votis libenter annuimus, modernos Archidiaconum, Archipresbyterum, Primicerium majorem et minorem respective nuncupatos ac canonicos presbyteros tam de corpore capituli quam supranumerarios respective nuncupatos, ipsamque Cathedralem Ecclesiam Avellini specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, ipsosque et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis: si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati modernis et pro tempore existentibus dictae Cathedralis Ecclesiae Avellini Archidiacono, Archipresbytero, et primiceriis praefatis, nec non septem de corpore capituli, ac quatuordecim supranumerariis respective nuncupatis, canonicis praedictis, ut ipsi de caetero perpetuis futuris temporibus pro majori dictae Cathedralis Ecclesiae splendore et decore ac in ea Divini cultus incremento, habitu antiquo, quem de praesente gerunt, dimisso, tam in dicta cathedrali Ecclesia Avellini, illiusque clero et capitulo, et inter missarum horarumque Canonicarum diurnarum, pariter et nocturnarum, et aliorum Divinorum officiorum celebrationem, quam extra eamdem Cathedralem Ecclesiam in Processionibus, et funeralibus aliisque omnibus actibus

capitularibus tam publicis quam privatis quibuscumque, in quibus Archidiaconum, Archipresbyterum, Primicerium majorem et minorem respective nuncupatos, nec non eosdem canonicos de corpore capituli, et supranumerarios respective nuncupatos interesse contigerit, etiam in Synodalibus, provincialibus, universalibus, generalibusque conciliis, ac etiam in praesentia Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, etiam de latere Legatorum, Archiepiscoporum et Episcoporum, ac ordinarii etiam proprii, et aliorum quorumcumque quibusvis anni temporibus, ac aliis, quandocumque, ubicumque, et quotiescumque opus fuerit, rocchettum album cum suis manicis, nec non cappam magnam cum suis caudis, ut est moris, pellibus armellinis intus ornatam, cum suis vittis, vulgo fettucce, *purpurei coloris de hysmali; aestivo vero temporibus rocchettum praedictum, et cappam magnam cum suis caudis et vittis, ut praedicitur, et loco pellium armellinarum sericum purpureum ad instar Dignitatum, et Canonicorum Cathedralis Ecclesiae Tarentinae gestare et deferre, illisque uti libere et licite possint et valeant; Apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo concedimus et indulgemus, ipsosque modernos Archidiaconum, Archipresbyterum, Primicerios, ac canonicos praedictos dictae Cathedralis Ecclesiae Avellini, eorumque in Archidiaconatu, Archipresbyteratu, Primiceriatu majori et minori respective nuncupatis, nec non septem de corpore capituli, et quatuordecim supranumerariis respective nuncupatis, canonicatibus, et praebendis praefatis respective successores hujusmodi, desuper et a quoquam quavis auctoritate, vel quovis praetextu molestari, perturbari, inquietari vel impediri nul-*

latenus unquam posse vel debere, ac easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces esse, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque modernis Archidiacono, Archipresbytero, et primiceriis praedictis, ac canonicis dictae cathedralis Ecclesiae Avellini, eorumque successoribus praefatis in omnibus, et per omnia plenissime suffragari debere, nec illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi vel confundi: sed semper ab illis excipi, et quoties illas emanare contigerit, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per dictos modernos Archidiaconum, Archipresbyterum, et primicerios nec non canonicos dictae Cathedralis Ecclesiae Avellini, eorumque successores praefatos, quandocumque eligenda, concessas esse, et fore, sicque et non alias per quoscumque Judices Ordinarios vel Delegatos quavis auctoritate fungentes, ac honore et praeeminentia fulgentes, etiam causarum palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere legatos, vice legatos, Sedisque Apostolicae Nuntios judicari et definiri debere; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus, non obstantibus quibusvis etiam in Synodalibus, Provincialibus, Universalibus, generalibusque Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, dictaeque Cathedralis Ecclesiae Avellini, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel qua-

vis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis eidem Cathedrali Ecclesiae Avellini, illiusque Praesuli, capitulo, et canonicis quomodolibet concessis, quibus omnibus et singulis etiam si pro sufficienti derogatione, non de illis eorumque tenoribus specialis, specifica et expressa, et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut etiam aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse hac vice dumtaxat, harum serie derogantes, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Absolutionis, concessionis, indulti, decreti, mandati et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contradire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam majorem anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo secundo, quarto decimo Kalendas octobris, Pontificatus Nostri anno tertio.

C. Residuum gratis de mandato Sanctissimi.
N. Dota.
I. Menichius.
J. B. de Abbatibus G. Magistris.
N. Ley.
N. Roderinus.
A. Caraffa Cappellanus.
J. B. Caraccius.
Loco ✠ Sigilli.

Intento sempremai il Torti al lustro del suo

capitolo volle istituirvi il Penitenziere, a norma del IV concilio Lateranense e del Tridentino, non che delle Costituzioni di Benedetto XIII del 1725, e degli stessi statuti capitolari del 10 marzo 1696, anche approvati da quest' ultimo, nel 28 detto, mentre era al governo della chiesa di Benevento, e tanto con delle apposite convenienti riforme (1); destinando a tale geloso uffizio quello tra' canonici che per ordine di precedenza seguiva il Decano; e quindi il primo ad esserne da lui investito, si fu Giuseppe Greco, tolto a' viventi nel 14 dicembre 1736. E crediamo notare che dietro lo stabilimento del mentovato Penitenziere seguì l'altro del Teologo, a norma pure de' prefati concilii, e prescrizioni pontificie; occupando in coro l'immediato stallo dopo di quello. Nè solo ciò, ma fu egli premurosissimo ancora a ricostruire la stessa cattedrale, scrollata quasi dall' orrendo tremuoto del 29 novembre dell'additato anno 1732, vigilia di s. Andrea apostolo, come raccogliesi dalla seguente inscrizione, postavi nel 1736:

(1) Ritenne egli col proprio decreto nel rincontro: *Quoad idem caput num. 21. Reverendissimus Dominus Episcopus, servata forma S. Tridentini Concilii Sess. 24 de Reform. Cap. VIII., Poenitentiarium in sua Cathedrali Ecclesia in primo Canonicatu ex majoribus vacaturo, omnino instituat*. E tanto perchè i canonici col detto numero 21 dell' articolo o capitolo I de' mentovati statuti, eransi in tal guisa espressi: « Niuno de' signori così Capitolari, come de' signori dell'Aggiunta possa andare a confessare in tempo si recitano i divini Officj sotto pena di pagare il ponto doplicato; eccettuato il Penitenziéro, quando sarà Canonicamente eletto da Monsignore Vescovo in virtù del S. Concilio di Trento; e ciò s'intenda quando non vi sia ordine in contrario di Monsignor Illustrissimo. »

D. O. M.
VIRGINI . ASSUMPTAE . COELITIBUS . UNIVERSIS
PRINCIPEM . BASILICAM . XII. SAECULO . EXCITATAM
D. JO. PAULUS . TORTI . BENED. CONGR. MONT. VIRG.
EPISCOPUS . ABELLINEN. ET. FREQUENT.
AN. D. CIↃIↃCCXXVIII XII. KAL. JUL. ENCAENIIS.
XVI. KAL. AUG. INSTITUTIS
CONSECRAVIT.
AN. POSTMODUM . CIↃIↃCCXXXII. III. KAL. DECEMBR.
INGENTI . TERRAEMOTU . LABEFACTAM
AERE . PROPRIO . AC . ANNUA . PENSIONE
A. FRANC. ANTON. FINY. S. R. E. CARD.
JAM . EJUSDEM . ECCLESIAE . EPISCOPO
PER. BIENNIUM . ET . ULTRA . CONLATA
ELEGANTIUS . ABSOLUTAM . RESTITUIT.
SACRAQUE . SUPELLECTILI . DITATAM
FIDELIUM. VENERATIONI. SOLEMNI. RITU. APERUIT.
AN. REP. SAL. CIↃIↃCCXXXVI. PRAESUL. X.

Decorò infine, sin dal 1728, la chiesa di s. Giovan Battista, appartenente al suo Ordine, dell'altare massimo; bello per la varietà di scelti marmi, ne'cui lati scolpì le sue armi. Implorò poi dal pontefice Clemente XII, come dai rispettivi brevi, delle indulgenze a diverse chiese della sua diocesi, e segnatamente a quella delle religiose claustrali in Avellino; le quali a norma della bolla dello stesso col *Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die IX octobris MDCCXXXVIII, Pontificatus Nostri anno IX*, hanno il solito altare privilegiato, ed è quello appunto eretto dai signori Giordano nel 1726, come dalla inscrizione che siegue :

B. M. V. DD. D. SCIP. M. MAGD. ET LVC. GIORDANO
AERE PRO. DD. A. D. MDCCXXVI (1).

Anche Frigento, già cattedrale, annessa, come dicemmo, a quella di Avellino da Paolo II Barbo nel 1466, sperimentò i tratti della sua beneficenza, e vi si scorgono egualmente le sue armi per averne restaurato il tempio massimo. In effetti tal cattedrale, come si rileva dal catalogo de' vescovi frigentini prima e dopo della unione, molto dee a tanto prelato, e per averla riformata dall'uso di un tempo all'odierno, togliendo il succorpo, ed in cambio sostituendo le cappelle sfondate, e con demolire il campanile posto su l'ingresso, il quale non poco la deturpava e oscurava: a proprie spese l'adornò pure di stucco e del maggiore altare, trasportando l'antico alla cappella del Sagramento, e fece dono alla sagrestia di un paramento. E qui notiamo che le dette armi erano prima di stucco, ed essendo distrutte dal tempo, la città col Capi-

(1) In questa chiesa sono altri due altari anche marmorei, uno dedicato a s. Clemente martire, di cui innanzi facemmo cenno, e l'altro a s. Teresa: essi furono costruiti a spese del sacerdote Giovan Battista Barra: sotto del primo altare leggesi

EX DEVOTIONE ADMODVM REVERENDI DOMINI D. JOANNIS BAPTISTAE BARRA NONIS DECEMBRIS A. D. 1770.

Sotto dell'altro

EX DEVOTIONE ADMODVM REVERENDI DOMINI D. JOANNIS BAPTISTAE BARRA IN SECVNDO PRIORATV VIGILANTISSIMAE MATRIS EVPHROSYNAE RVGGIERO. A. D. 1771.

Notiamo da ultimo che in una stanza di detta chiesa si serbavano disposte le tombe de' principi di Avellino suoi fondatori. le quali nel 1834 con poco accorgimento ne furono rimosse per formarvi l'attuale sagrestia; e le illustri salme riposte vennero in un sepolcro esistente nel mezzo di un locale di rincontro, che si era appunto l'antica.

tolo a perpetuare la memoria de' beneficii largiti dall' ottimo pastore ve le surrogarono in pittura.

Ma tra' benefizii che il Torti largì ad Avellino il più grande certamente si fu il novello seminario diocesano che vi eresse nel 1734. Di vero, conoscendo egli che il primo fondato da monsignor Ascanio Albertini nel 1567 e rovinato anche dallo stesso tremuoto del 1732, era non poco eccentrico dalla cattedrale, e quindi non lievi inconvenienti producea anche perchè non formato colle norme del Concilio Tridentino, mentre nella rigida stagione e sotto delle piogge, i convittori erano obbligati recarsi alla medesima per assistere alle sacre cerimonie; pensò di formarne altro al manco lato del duomo, propriamente nel giardino dell'antico episcopio, e per meglio riuscir allo scopo volle anche l'episcopio medesimo incorporarvi. L'edifizio fu in origine di tre soli dormitorii con cappella e refettorio, poscia di molto ampliato dai vescovi successori, ai quali destinò egli appunto per abitazione l'antico seminario. E perciò altri non lievi esiti ebbe a sopportare per ridurre quest'ultimo all'uso destinato. La descritta utilissima opera intanto del novello seminario, che credette affidare per la pronta esecuzione al zelantissimo e degno canonico della cattedrale Francesco Antonio de Concilii, venne portata a compimento nel 1739, passandovi poi dietro solenne inaugurazione dal prelato stesso con apposita allocuzione tenuta, a soggiornarvi i convittori nel 1 gennajo dell'anno appresso. Tuttavia veggonsi su tale stabilimento le sue armi e la seguente modestissima leggenda:

A. R. C. T. S. A. S. H.

Noi nel mentre diamo alla stessa la propria spiegazione, cioè *Ad regulam Concilii Tridentini sacrum abellinense seminarium hoc*, aggiungiamo che il Torti a far rifiorire maggiormente lo stabilimento in parola nelle buone discipline, richiamò da ogni banda scelti professori, tra' quali uno nella storia de' Concilii, cattedra da lui fondata; e diè la direzione di esso al canonico Giovanni Padiglione, che fu poi Teologo della cattedrale. E così alle cure poste in opera per migliorare lo stato materiale del seminario, non furon seconde quelle dello immegliamento del suo stato formale; sicchè tra le triste vicende de' tempi, si conservò sempremai viva la sacra fiamma del sapere.

Intanto conquistato il regno dall'immortale Carlo III di Borbone nel 1734, e partito egli da Napoli per la Sicilia, prendendo la via di terra nel 3 gennajo dell'anno appresso, ebbe il Torti l'altissima ventura di accoglierlo il giorno dopo in Avellino, in mezzo al suo clero, capitolo e notabili della città, e dell'istesso suo principe Marino Francesco Maria Caracciolo Rossi, che con quella splendidezza e magnificenza propria del suo illustre casato, e di un Gran Cancelliere del regno medesimo, volle anche ricevere il Sovrano col suo numerosissimo seguito nel proprio palagio, quello appunto che presenta oggi la residenza de' Tribunali e di altri diversi Uffizii della provincia del Principato Ulteriore (1).

(1) Il dotto giureconsulto Giuseppe Senatore nel suo *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli e di Sicilia l'anno 1734 e 1735 nella conquista che ne fecero le invitte armi di Spagna sotto la condotta del glorioso nostro Re* CARLO BORBONE *in qualità di Generalissimo del gran Monarca Cattolico*, pubblicato in Napoli nella Stamperia Blasiana nel 1742, e dedicato al chiarissimo Mar-

Carico intanto il Torti di meriti e di virtù, nella età di anni 72, dopo 24 di vescovado, com-

chese Bernardo Tanucci, alla pag. 271 e seguenti, così ebbe ad esprimersi.

« Pervenuta la M. del Re insiem col suo nobil seguito al Capo
« del Miglio, luogo non più, che un miglio lungi dalla Città d'A-
« vellino, così appellato, per esser questa strada piantata d'amen-
« duni i lati di ben grandi, e frondosi pioppi, che molto grata ed
« ombrosa la rendono ; ivi ritrovò tutti gli gentiluomini d'Avelli-
« no a cavallo, e ben abbigliati, i quali nello scovrir della M. S.,
« tantosto portaronsi innanzi alla Regal sedia, ad ossequiarla pro-
« stati a terra, indi montando nuovamente a cavallo, andarono
« in buon'ordinanza servendola fin avanti la porta della Città, ove
« nel voler entrare, se li ferono incontro i rappresentanti della
« medesima Città, unitamente con tutt'il di più della cittadinan-
« za a prestarli 'l dovuto omaggio: e così con questo decorevole ac-
« compagnamento di popolo entrato il Re in Città verso l' ore 21
« d'Italia, fu inchinato da Monsignor D. Giovan Paolo Torti
« Vescovo di quella, fattosi a bello studio in essa porta ritrovare
« in abiti pontificali, unitamente con tutt'il suo Capitolo, e Clero
« in forma, per condurre la Maestà Sua processionalmente, e sot-
« to del pallio fin entro il palagio del Principe Caracciolo Padrone
« di essa Città, ove già preparato erasi il Regale alloggiamento;
« nel qual mentre si diè principio al suono delle campane, ed allo
« sparo di molti fuochi artifiziali, e mortaletti, i quali uniti all'ec-
« cessive acclamazioni e voci di giubilo, e di viva del popolo, che in-
« cominciò sin dal mentovato luogo del miglio a dimostrare il pro-
« vato contento per lo felicissimo suo arrivo colà, faceano un mi-
« sto molto grato, e giocondo ad udirsi. Ma la Maestà del Re net-
« tampoco degnossi, per sua innata bontà, di accettar il ricevimen-
« to sotto del pallio, mentre dopo d'aver molto gradita l' umile
« osservanza sì della mentovata cittadinanza, che del corpo della
« Città, e Vescovo, senza punto arrestar suo cammino portossi in
« dirittura con tutt' il seguito di Corte al palagio del nomato
« Principe, ciocchè più amore e venerazione del popolo conciliol-
« li. Ismontato per tanto il Re nel cortile del mentovato palagio,
« fu dall' istesso Principe unitamente con altra quantità di Nobili
« Napoletani (preventivamente dal Principe convitati, e che ivi
« ancora per compier in parte alle lor tante obbligazioni atten-
« dendo là stavano) servito, e con tale accompagnamento asceso
« nel mezzo delle sue guardie del corpo, per le scale nobilmente
« abbigliate nella vasta, e magnifica sala del palagio, (a maravi-
« glia sì al di dentro, che al di fuori ornato di arazzi, e contro-

preso quello della chiesa di Andria, tra le lagrime de'suoi correligiosi e diocesani, ebbe a finire i

« tagli) ritrovò in quella uno assai vago, e ben formato giardino,
« ripartito con quadri di parterra di busso, e spallieroni, ove ap-
« piccati stavano (com' eziandio nelle piramidi in mezzo de' lavori
« di busso) infinità d'agrumi, frutti gelati, fiori, ed altro, posti a
« proporzione del tempo, che la M. S. consumò nel portarsi da
« Monteforte in Avellino. Inoltratosi'l nostro Monarca per la men-
« tovata sala, o sia, come si è detto, finto giardino, preparato per
« rinfresco de' suoi, e per le prime anticamere, nel suo destinato
« Regal' appartamento condussesi, che in ver dal lodato Principe
« padrone fecesi bellamente ritrovar fregiato, ed apparato da varj
« panni, drappi, specchi, e placche, consistenti in arazzi nelle
« mentovate prime, damaschi gallonati di oro nelle seconde, e fi-
« nalmente nell'intime camere velluti chermisini, compartiti con
« arabeschi di galloni d'oro, ed arazzi trascelti tessuti in oro; cose
« al certo, se non degne di un tanto Re, almen capaci in parte
« d' appagare il nobil genio di que' Signori, che seco erano a ser-
« virlo, pel buon gusto a dir vero, che ravvisavasi nell' adornato
« appartamento: eravi similmente il letto (abbenchè per mera pom-
« pa, imperciocchè la M. S. d' altro non servivasi, se non se di
« quello da campagna, che seco condur facea) col suo cielo alla
« moda di lastra d' argento, sopra della quale vi stava ben ricco
« ricamo di oro, e qualche picciolo fioretto di seta colorita, che
« vagamente quello controponeva. Eravi eziandio nella stanza pre-
« fissa pel riposo della Persona Regale,ed in cui scorgeasi il men-
« tovato letto, un camino nel qual fecesi ritrovar fuoco di le-
« gna, acciò nell'arrivarvi Sua Maestà, si avesse ben potuto riscal-
« dare ; come in effetto seguì, mentre a cagion del gran freddo
« che faceasi di molto sentir' in quella jemale stagione, appena
« entrato nella stanza il Re, vi s' avvicinò. Ma indi a poco uscì
« nuovamente nel consaputo finto giardino, accompagnato da'suoi
« Grandi di Corte, e dove ritrovò altri Signori, e Dame; e porta-
« tosi con piacere allo 'ntorno di esso, dopo di averlo fisamente
« guatato, dir compiacquesi, che stava *muylindo* ; quindi lascian-
« do la libertà a gli altri di goderlo, degnò calare nel vero gran
« giardino del palagio, (qual erasi preventivamente dal Principe
« padrone a bello studio fatto a dovizia provvedere d' ogni spezie
« di animali e quadrupedi, e pennuti) in cui la Maestà Sua con
« gran piacere si divertì alla caccia per tutto lo rimanente del
« giorno. In questo mentre i mentovati Signori dopo d' essersi
« rinfrescati nel giardino suddetto, cogliendo le Dame, cioè la
« Contessa San Stefano, con le sue figliuole e le lor damigelle, con

suoi giorni, nel 19 agosto del 1742; non omettendo anche col suo testamento de' 13 dell' istes-

« le proprie mani moltissimi fiori freschi, tanto nelli noti spallie-
« roni, quanto nelli ripartimenti de' lavori di busso del parterra,
« i quali accoppiati colle piramidi, ed altri lavori gelati, rendeva-
« no a gli occhi di chi si fosse una troppo vaga, ed amena veduta;
« alla perfine furon'anche a parte de'lodati rinfreschi gli Uffiziali,
« e soldati più ragguardevoli della guardia del corpo. Quindi ve-
« nuta già sera, osservossi il gran palagio, sì al di dentro, che al
« di fuori, tutto vagamente illuminato con cere a quattro lumi;
« come l' istesso viddesi per la Città tutta, nel mentre punto non
« cessavano le campane delle Chiese di concorrere col di loro giu-
« livo suono a festeggiare una sì fortunata congiuntura, e ciascun
« cittadino nel tempo medesimo appalesava la interna ricevuta le-
« tizia co' spari de' fuochi artifiziali, ed altri segni di allegrezza.
« Ritiratasi la M. del Rè dal divertimento della caccia negli ap-
« partamenti del ben'adorno palagio, colà intrattennesi ad osser-
« vare un orologio matematico, formato da un contadino col solo
« suo natural talento, con ruote di legno, nel quale con varie di-
« mostrazioni moveansi moltissime figure, com'eziandio dopo d'al-
« cuni giuochi batteva l'ore; indi nel passar la M. S. nelle Regali
« stanze, si compiacque accogliere il corpo della Città d'Avellino,
« che la stava attendendo per presentarli in contrassegno del do-
« vuto omaggio un dono confacente alla sua possibilità, e che con-
« sistea in varie spase di cacciagione, più sorte di frutta, fiori, e
« tartuffi: quindi ammesso egli al bacio della mano Regale, pas-
» sossene poscia il Rè a cena verso le due della notte, assistito
« da' Grandi di Corte, e dalla Nobiltà Napoletana: avendo in tal
« festevole occasione il lodato Principe d' Avellino fatta ritrovare
« (benissimo egli sappiendo, che la M. del Rè non degnavasi ac-
« cettar nè pranzo, nè cena fatta preparare in casa da suoi suddi-
« ti) una ben piena, e doviziosa dispenza di tutti i generi, e spezie
« di comestibili, acciocchè que' i quali doveau fare la Regal cuci-
« na, fossersi a lor bell' agio potuti provvedere di quanto mai ne-
« cessitavali. Compiuta che fu la Regal cena andonne Sua Maestà
« al riposo, ed i Personaggi di Corte, e i Cavalieri Napoletani,
« che assistita l' aveano, tornarono nuovamente nella consaputa
« gran sala, dal Principe scortati, in cui credendo ritrovar tutta-
« via il noto appariscente giardino, osservaronvi soltanto attacca-
« ti alle sue pareti i spallieroni, tutti guerniti, non già di finti a-
« grumi gelati, ma bensì di veri, e reali, compartiti con freschi
« fiori, e da passo in passo cornucopj dorati, che infinità di torchi
« a quattro lumi di cera reggeano, e di più dalla volta pendenti

so mese, di fare delle varie disposizioni, tanto in pro delle cattedrali di Avellino e Frigento, quanto

« quattro ben magnifici lampadari di cristallo con altri lumi ezian«
« dio a cera, che rendevano un chiarore pressocchè di mezzogior-
« no. In oltre non più osservarono nel piano della detta sala i la-
« vori di finto parterra, ma bensì una gran tavola capace di ben
« sessanta persone, tutta coverta da moltissimi piatti di varj, ed
« esquisiti camangiari, e dolci rinfreschi, facendo l' apparenza di
« questa, sì per la sua vastezza, e magnificenza, che per la ben in-
« tesa deserta, molto i cennati Signori ammirare; perlocchè all'in-
« vito del Principe suddetto tantosto posersi a tavola i soprallo-
« dati Cavalieri, e Dame, essendo la lauta cena durata per ben' in-
« sino alle sette della notte, indi portaronsi tutti al riposo all'altre
« stanze ben' adobbe del palagio, per poi ritrovarsi tutti pronti,
« e ben per tempo il superveniente mattino per seguir l'intrapreso
« viaggio colla M. del loro Rè.

« In effetto spuntati i primi mattutini rai del giorno 5 di Gen-
« najo, nell'uscir la M. del Rè dal suo appartamento, ritrovò nella
« sala, dove l' antecedente sera veduto avea il finto giardino, una
« gran desèrta, in cui sù di varie ben ripartite tavole di più for-
« me, e grandezza, bellamente locati scorgeansi esquisitissimi
« dolci, rosoli, caffè, erbatè, cioccolatto, ed altri preziosi licori,
« che accordata con varj lumi di cera, più bella, e maestosa agli
« occhi de' riguardanti rendeanla, quindi rinfrescatisi in essa,
« prima i Personaggi di Corte, e poi l' intera compagnia delle
« guardie del corpo, che ancor per lo viaggio di quei dolci prov-
« vederonsi (avendo anche queste la mentovata antecedente sera
« ricevuta in disparte lautissima cena, com'eziandio furon rinfre-
« scati i granatieri consaputi, che precedeano la M. S.) partiron
« tutti giulivi, ed al sommo ammirati, e paghi del cortesissimo
« e magnifico trattamento ricevuto dallo più volte mentovato Prin-
« cipe: potendosi in ver senz' ombra d' iperbole asserire, che fè in
« tale occasione ei risplendere con tutta proprietà, ed eccellenza
« la sua generosità, mercè l'ottima disposizione delle cose, sotto
« la direzione del detto Ingegnere D. Filippo Buoncore. Sortito il
« Rè dal palagio, molto soddisfatto degli dovuti ossequj ricevuti
« dal Principe d'Avellino con tanto suo dispendio, congedossi dal-
« la M. S. la Nobiltà Napoletana, per far ritorno in Napoli; do-
« vendo prepararsi molti di essi, e spezialmente il molto gradito
« alla prefata Maestà per le rare belle qualità del suo sincero ani-
« mo, non che per la sua gentil'avvenentezza l'ecc. Principe di Sti-
« gliano Colonna, (che di presente per lo suo alto impareggiabil
« merito, e per la ispezial grazia del Rè, ritrovasi ei dalla Maestà

delle rispettive sagrestie. Dai suoi dolentissimi fratelli poi, Giovanni, Bernardino e Francesco, gli venne eretto nella real basilica del santuario di Montevergine, ove volle che il suo cadavere fosse sepolto, magnifico monumento con la sua statua in marmo, e la seguente inscrizione:

« Sua decorato coll' onorevolissimo posto di suo Maggior Cavalle-
« rizzo) per lo prossimo viaggio, che aveano da intraprendere per
« la Sicilia a far Corte maggiore al nostro Regal Sovrano, per in-
« gionti suoi Regali comandi : il che bellamente, e con chiarezza
« spiegava quanto eglino grati li fossero. Nell' uscir dalla suddetta
« Città il Rè, nuovamente intesesi il rimbombo de' fuochi artifi-
« ziali, de' mortaletti, el suono festevole delle campane, qual con-
« tinuò per lunga pezza di tempo, nonostantecchè la Maestà Sua
« fossesi già per molte miglia da quella dilungata ; cosicchè ac-
« compagnata, e corteggiata non sol dal Principe preddetto, ma
« ben'anche dal corpo della Città, e moltissimi cittadini, che di
« continuo con voci di viva l'acclamavano, per insino a un miglio
« fuori di lor Città, posesi alla perfine il Rè nel mentovato mat-
« tino de' 5 con tutt' il suo nobil seguito in cammino per la strada,
« che conducea nella terra di Montemiletto. »

D. O. M.
ADESTO VIATOR
HEIC IACET
ILLUSTRISSIMUS IOANNES PAULUS TORTI AB HOSPITALECTO
OLIM
E CONGREGATIONE MONTIS VIRGINIS
DOCTRINA ET FAMA
CONSPICUUS
QUI OMNIBUS RELIGIONIS PERACTIS MUNERIBUS
AD ANDRIANENSEM EPISCOPATUM EVECTUS
CLEMENTIS XI ROMANI PONTIFICIS
VIVÆ VOCIS ORACULO
IBIQUE
IN REFORMANDIS MORIBUS
PAUPERIBUS SUBLEVANDIS
EXACTO NOVENNIO
TANDEM
AD ABELLINENSEM ECCLESIAM TRANSLATUS
IUSTITIA ET CHARITATE ARDENTISSIMUS
ECCLESIASTICÆ LIBERTATIS VINDEX ACERRIMUS
XIV KALENDAS SEPTEMBRIS MDCCXLII
VITAM CUM MORTE COMMUTAVIT
ÆTATIS SUÆ ANNO LXXII
NE TANTI VIRI MEMORIA DILABERETUR
IOANNES BERNARDINUS FRANCISCUS TORTI GERMANI FRATRES
MONUMENTUM HOC SERIS NEPOTIBUS MOESTISSIMI
POSUERUNT.

E qui giova notare che, oltre di esser succeduto al Torti nella chiesa di Avellino come vicario capitolare il canonico Angelo Festa dottore nell'una e nell'altra legge e professore in Sacra Teologia, ebbe nel governo delle due diocesi soggetti assai

chiari a vicarii generali, tra cui il canonico Niccolò Giardini nel 1727, i dottori nell'una e nell'altra legge e professori in Sacra Teologia Bernardo Rossi nel 1733, e Niccolò de Mansi di Forino nel 1736, quest'ultimo anche Maestro dell'almo real Collegio de' Teologi in Napoli; ed in fine l'abate Policarpo de Blasiis nel seguente anno. Ebbe poi il Torti a metropolitani, Niccolò Coscia di Pietra de' Fusi nella nostra provincia, nato a 25 gennajo 1682, creato da Benedetto XIII dapprima Segretario de' memoriali, indi Arcivescovo di Trajanopoli, e da ultimo Cardinal prete col titolo di s. Maria in Domnica, il dì 11 giugno del 1725 (1); stantechè volle lo stesso pontefice a sè ritenere quella ragguardevolissima chiesa e governarla per via di un coadjutore, qual si fu appunto il car-

(1) Anche il Sacco nel suo DIZIONARIO GEOGRAFICO-ISTORICO-FISICO DEL REGNO DI NAPOLI, in parlare dell' additato comune di Pietra de' Fusi, così si epresse: « Questa Terra vanta d' essere « stata patria del Cardinal Coscia ». Intanto ad onorar questi la patria medesima, oltre di un ospedale, volle nel 1727 non solo fondarvi con lo sborso di ducati 12000 un' insigne collegiata, a seconda di quella di s. Spirito di Benevento, composta cioè di dodici canonici, tra cui un abate infulato, un arciprete curato, un primicerio, ed una quarta dignità, col nome di Sagrista, venendo al primo pure annessa l' abbadia di s. Lorenzo di Apice, della quale era egli possessore; ma ancora ergervi dalle fondamenta una novella chiesa della ss. Annunziata sulle ruine dell' antica, e ciò colla spesa similmente non lieve di ducati 15000, gittandone suo fratello Filippo vescovo di Targa e vicario generale di Benevento la prima pietra nel 25 aprile dell'anno appresso, giorno di s. Marco evangelista, siccome rinvenghiamo registrato ne' CAPITOLARI DELL' INSIGNE COLLEGIO DELLA SS. ANNUNZIATA DELLA PIETRA DE' FUSI, DIOCESI DI BENEVENTO, formati da esso prelato, e pubblicati per la stamperia arcivescovile nella città istessa di Benevento, il 1728: chiesa finalmente corredata dal detto porporato, di ottimi quadri di artisti romani, e di arredi di moltissimo pregio e valore, che tuttavia vi si osservano; tranne che quest' ultimi dovrebbero esser serbati con maggior diligenza ed accorgimento.

dinale arcivescovo Coscia, il quale la tenne presso a 11 mesi, come dalla serie de' pastori beneventani posta in quella sala arcivescovile; morendo il Coscia medesimo in Napoli, negli 8 febbrajo 1755, e sepolto nella cappella gentilizia esistente nella chiesa del Gesù Nuovo: il cardinale Sinibaldo d'Auria genovese, sostituito al precedente da papa Clemente XII nel 21 maggio 1731, e mancato ai vivi nel 2 dicembre 1733: il cardinale Serafino Cenci romano, che da uditore della Sacra Rota, vi venne eletto dal medesimo Clemente nel 26 dello stesso mese ed anno, e morto nel conclave tenuto per la elezione di Benedetto XIV, il dì propriamente 24 giugno 1740: e finalmente Francesco Landi di Piacenza, anche cardinale di S. R. C. col titolo di s. Onofrio, e poi di s. Giovanni innanzi Porta Latina; consacrato dal medesimo pontefice Benedetto XIV, e succeduto al Cenci nel 12 novembre dell'anno seguente.

L'effigie del Torti da ultimo scorgesi collocata non solo nella pinacoteca de' vescovi di Andria, ma anche in quella de' pp. Verginiani nel palagio badiale di Loreto. Sarebbe intanto a desiderare di vedersene un'altra pure tra noi, nell'aula capitolare, o nel seminario; per dimostrare ai posteri una gratitudine, abbenchè tarda, degli Avellinesi, verso del prelato: nell'aula capitolare, perchè egli, come vedemmo, decorò i canonici, delle attuali insegne; nel seminario, perchè lo eresse dalle fondamenta. E se nel rialzarsi finalmente le sue armi innanzi a quest'ultimo nel 1842, si volle da qualcuno ancor togliere da esse, quelle del suo Instituto; adempia ora questo voto di patria carità l'odierno zelantissimo arcidiacono

Francesco Saverio Jandoli, col farci almen rivedere l'immagine del virtuosissimo prelato, in detta aula capitolare; e siam sicuri che riscuoterà le lodi dell'universale, come le seppe egli meritare, quando a proprie spese, come più innanzi vedremo, rimise sulla gran porta del palagio episcopale l'obbliato stemma del vescovo Martinez nel 1844. Cotanto esempio avremmo desiderato che avesse maggior copia d'imitatori; così la storia avendo la luce de' documenti e de' testimoni sarebbe davvero, come cantò l'infelice Torquato, nemica degli anni e dell'obblio, custode e dispensiera delle cose fatte tacite e nere dal tempo (1).

LVIII. Antonio Maria Carafa della Spina— Anno 1742.

Tra le tante antiche e nobili famiglie del nostro regno che possonsi gloriare per altezza di stato, titoli e dignità, va senza dubbio fastosa quella del ramo primogenito de' Carafa della Spina, alla quale si appartenne il vescovo, di cui imprendiamo brevemente a far la biografia; famiglia celebrata fin dai tempi de' primi monarchi francesi, la quale ha per arma tre fasce bianche in campo rosso, ed

(1) Mancato il Tasso, come ognun sa, nel convento di s. Onofrio in Roma il dì 25 aprile 1595, piacque alla Santità del regnante Pontefice, PIO IX, onorarne la cella nel 22 luglio 1852, e venne tosto collocata in una delle sue pareti, la seguente iscrizione; e propriamente dappresso all'altra, che ricorda il tempo e le circostanze del suo ripristinamento.

A. D. MDCCCLII. XI. KAL. AUG.
PIUS. PAPA. IX. LOCUM. INVISIT
ATQUE. PONTIFICIA. MAIESTATE. DECORAVIT.

Anche oggi la rammentata cella apresi al pubblico, in ogni 25 aprile, come giorno anniversario della morte del Tasso.

una spina a traverso nel mezzo. Da'parenti Tommaso e Teresa Carafa della Spina, principe e principessa di Roccella e Pietralcina, ebbe egli vita in una villa di sua casa, presso Somma, diocesi di Nola, il dì propriamente 1 gennajo 1682, ricevendo le acque battesimali tre giorni dopo nella chiesa di s. Maria del Pozzo, con quella splendidezza dovuta al suo altissimo grado.

Benchè privi del tutto di notizie circa la coltura ed educazione che si ebbe, ben possiamo pensare che stata sia solerte, istruttiva, ed altamente pia; sul riflesso che nel 6 gennajo 1698, epoca memoranda e per la successione di Filippo V nel regno, e per lo cominciamento dell'augusta dominazione de' Borboni tra noi, il Carafa professava nel tempio di s. Paolo maggiore in Napoli i solenni voti dell'insigne e ragguardevole congregazione de'Chierici Regolari Teatini, meritamente appellata da Clemente XI *Seminario di Vescovi* (1). Ed in vero una sì precoce vocazione allo stato religioso e perfetto motivata al certo si venne e dalla materna pietà, e dall'illustre suo casato, e dalla memoria di un pontefice benemerito e chiaro alla Chiesa, qual si fu Paolo IV Carafa, uno de' quattro fondatori, come altrove dicemmo, della rammentata Congregazione Teatina nel 1524.

Gli studii ed i progressi che fece nelle scienze, massime nella cognizione delle lingue, e in particolare greca ed ebraica, sotto la scorta del chia-

(1) Di gran lunga sarebbe il novero de' suoi religiosi trascelti all' episcopato fin nelle lontane regioni, ed a sedi di molta nominanza: i sovrani e pontefici da' tempi più remoti han gareggiato sempre a promuoverne i meritevoli, e basta la pinacoteca de' pp. Teatini della casa istessa di Napoli per rimanerne convinti.

rissimo p. Francesco Maria Muscettola, creato arcivescovo di Rossano, nel 1717; il grido nella santa predicazione sì nella metropoli che in Roma, e quivi la stessa sua applicazione agli affari dell'Ordine, lo fecero tosto innalzare ai primi gradi dell'ordine medesimo, comechè nemico di ambizione. Intanto per la morte del Torti vacata la sede avellinese e frigentina, vi venne egli prescelto da Benedetto XIV nel concistoro del 24 settembre 1742.

A tale avviso rimase talmente sorpreso il Carafa, che sappiamo volervi assolutamente rinunziare; ma ne lo distolsero i suoi confratelli, parenti, e gli stessi amici, e lo persuasero ad accettare, tanto più che l'eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli, Giuseppe Spinelli, avea interposto parimente per lui de' valevoli uffizii presso la Santità del detto pontefice, alto estimatore del merito. Tale promozione, lungi di farlo invanire, lo rese assai più umile e modesto; bandendo quindi ogni sorta di fasto, la sua casa episcopale rassomigliava appunto a religiosa famiglia; frugale poi nella mensa, sobrio nel parlare, povero nel vestire, e senza nulla cangiare in somma dell'antica norma regolare, conservò sempre in tutto lo spirito di religione, come pure gli esercizii ai quali era stato di continuo applicato nel proprio Instituto. Ma ciò che più contribuì a rendere la sua memoria sempre cara a coloro, che lo ebbero a pastore, e perpetua presso i posteri, si fu certamente la carità! Dotato egli fin da religioso di uno spirito assai pieghevole verso de' bisognosi, parve nell'essere assunto alla dignità episcopale che dilatato avesse le viscere di sua misericordia, erogándo buona parte delle sue entrate in loro soccorso. Zelantissimo poi

del suo gregge e della ecclesiastica disciplina, oltre all'aver segnalato in Avellino il suo arrivo con una missione di sei padri di s. Vincenzo de' Paoli, e più corsi di spirituali esercizii da loro dati alle diverse classi della città, non escluse le religiose di amendue i monasteri; vi volle anche ergere in sua gloria due pie ragunanze nello stesso anno 1742, l'una di poveri artigiani e contadini, l'altra di giovanetti e studenti, come coloro, che più da vicino provarono le preziose affezioni, anzi richiamarono le apostoliche sollecitudini, del santo medesimo; perlochè le regole della prima, munite si veggono di regio assenso, nel 29 settembre 1750: e finalmente un sinodo nel 1743, per la riforma maggiore del clero e de' costumi, alquanto rilasciati. Il Seminario e la cattedrale si furono, come al suo antecessore, sue non ultime cure, mentre oltre all'aver provveduto il primo di ottimi professori, tra' quali uno per la lingua greca seco condotto dalla Capitale, e di averne affidato il reggimento all'alto scienziato Giuseppe Burgos, pensò pure in quanto all'altra e come a splendore della medesima di formarvi non solo l'antico altare massimo in marmo, che oggi vedesi nella chiesa arcipretale del Sorbo, ma di aprirvi innanzi la strada che tra le abitazioni de' signori Greco e Testa dritta mena al suo principale ingresso; dappoichè prima nulla vi era, e l'avrebbe recata a termine, sino all'antica piazza della città, come oggi si vede (1); se dopo anni 2, mesi 8, e giorni 11 del suo avventuroso governo, non fosse stato immaturamente

(1) Questa piazza fu appellata di *Carlo II.* per un marmoreo obelisco erettogli nel 1668 sormontato dalla sua statua in bronzo, che tuttavia esiste. Era nel suo piedistallo la seguente iscrizione,

colpito da morte in Napoli, il dì 4 maggio 1745, venendo la sua onorata salma sepolta nel tempio di s. Paolo maggiore, e collocata la sua effigie nella ripetuta pinacoteca de' pp. Teatini.

Questo vescovo che seppe tanto bene adoperarsi nelle gravi ed alte cure del suo episcopale ministero, addivenuto perciò di ornamento alla sua chiesa, di vantaggio al gregge, e di onore a quel pontefice, che lo promosse; questo vescovo che non contento dell'immensa carità dimostrata ai poveri in vita, volle anche in quella parte che poteagli spettare come pastore, designarli e qualificarli eredi, mercè l'atto solenne di sua estrema volontà; ebbe a vicario generale l'abate Vincenzo Biscione, ed a metropolitano, il prefato cardinale arcivescovo, Francesco Landi, cui tanto dee la cattedrale beneventana, pe' molti restauri ed abbellimenti fattile, nel corso del suo governo; e che poi rassegnata nel 1752, ebbe a successore l'arcivescovo Francesco Pacca, prozio, come diremo, dell'altro cardinale di questo casato.

che nei tempi calamitosi del 1799 venne tolta, e la quale qui ci piace di riferire:

CAROLO II
AUSTRIACO REGNUM
FELICITER AUSPICANTI
CIVITAS ABELLINATUM
METROPOLIS
HIRPINORUM FIDELISSIMA
ANNO D. MDCLXVIII.

Notiamo in fine che il detto obelisco non manca similmente di gusto, essendo come quello di s. Gennaro innanzi alla porta picciola del duomo di Napoli, opera dell'architetto bergamasco, cavalier Cosma Fanzaga; la cui effigie in un medaglione egualmente di bronzo, vi si scorge nel disotto: medaglione di sommo pregio, e che finora è stato creduto di appartenere ad uno de' principi di Avellino.

Notiamo in fine che nell'amara perdita del vescovo Carafa della Spina, venne novellamente eletto a vicario capitolare in Avellino il prefato canonico Angelo Festa, trovandosi in tal epoca investito della dignità di primicerio dell'istessa cattedrale.

LIX. Fra Felice Leone — Anno 1745.

Da Antonio e Maria Antonia Giulio di Bari venne egli in luce in Giovenazzo, antica sedia episcopale, unita oggi alle altre di Molfetta e Terlizzi, il dì propriamente 14 luglio 1677, essendo levato dal sacro fonte dal distintissimo patrizio, Domenico Chiurlia dell'istessa sua patria. Ascritto di buon'ora all'ordine eremitano di s. Agostino, compì il suo noviziato nel convento di Cosenza nel 1696, dove emessa la sua solenne professione, cangiando il nome di Carmine in quello di Felice, passò poi nell'altro convento di Napoli, per dare cominciamento al corso de' proprii studii, i quali ebbe finalmente a compiere in quelli non meno spettabili e reputati di Siena e di Padova. Esercitato in seguito in quest'ultimo convento anco l'uffizio di Lettore, chiamato venne in Roma affin di subirvi i dovuti esami di Collegiale e di Reggente. Fu in effetti reggente, ossia prefetto di studii, dapprima nel convento di Civita Ducale, quindi negli altri di Gubbio, Genova, e Milano. Tornato in Roma, e ottenuta la laurea magistrale, venne, come Maestro reggente, inviato nel convento di Bologna, e dopo un biennio colla stessa carica richiamato in Roma nell'altro di s. Agostino; ma, tenutisi nel 1721 i generali comizii, rimase eletto assistente d'Italia. E qui giova osservare, che prima della

universale soppressione degli ordini monastici, in quello del Leone, eran quattro gli assistenti; d'Italia cioè, di Germania, di Spagna, e di Francia. Quel d'Italia teneva il primo posto, e fu caso in vero estraordinario che il Leone da Maestro reggente del collegio di Roma, passasse ad occupare il posto di assistente, mentre esso era solito conferirsi al segretario generale dell'Ordine. Al che si aggiunge che le principali reggenze degli studii erano appunto quelle di s. Agostino in Roma, di s. Giacomo di Bologna, e di s. Agostino alla Zecca in Napoli; ed il Leone avute le prime due, è segno non dubbio che fosse stimato egli come uomo di gran fama e valore nelle scienze teologiche e filosofiche, ed in tempo specialmente che l'ordine medesimo abbondava di soggetti segnalatissimi. Creato in oltre proccurator generale nel 1726, coll'esercizio parimente della carica di bibliotecario dell'Angelica eretta nel convento di s. Agostino in Roma, correndo l'anno 1739, nel gran Capitolo tenuto in Rimini, venne unanimemente, ed essendo 130 i votanti; assunto al generalato di tutta la sua religione, che poi con somma lode e pel corso di un intero sessennio rimase a governare.

Erano così le cose, quando nel concistoro del 19 luglio 1745, cioè due mesi e 15 giorni dopo l'immatura perdita del Carafa, ei vennegli dato a degno successore nella chiesa avellinese e frigentina, da quel Benedetto XIV, che amò e stimò i veri dotti, arricchì Roma di ogni specie di magnificenza, e le cui moltiplici ed ammirevoli opere parleranno sempre di lui ai secoli venturi. Elevato in tal modo il Leone alla dignità episcopale, vide

tosto di non averla conseguita, se non per maggiormente distinguersi in virtù ed in perfezione, e per mostrare agli uomini una vita che rappresentando l'alto suo ministero, ne facesse similmente scorgere i doveri; e perciò basta conoscere la somma delle obbligazioni a lui affidate, per avere delle opere sue il giusto compendio. In effetti non appena giunse tra noi, consacrossi a tutt'uomo al bene del suo gregge; aprì dapprima un'apostolica visita affin di conoscere lo stato materiale e formale della diocesi, mostrando ovunque una vita moderata, semplice, esente da inquietudini, regolatissima, e laboriosa; e profondendo a' poveri tutto ciò, che provenivagli dalla mensa episcopale. In somma non operava egli che per la sola gloria divina e bene delle anime a lui affidate; e giunto a tal grado di elevazione, da non farsi sedurre dall' amor proprio, o dal proprio interesse in alcuna delle sue azioni e santi disegni, partiva quindi accompagnato dalle più sincere benedizioni di coloro, che lo avvicinavano, desiderosi di rivedere un così santo ed affettuoso pastore.

Profondo il Leone nelle cose umane e divine, non mancava in ogni dì festivo annunziare al suo popolo la divina parola nel duomo; facendo col tuono della sua maschia eloquenza or rilevare la spiegazione de' libri santi; ed ora la esposizione de' principali argomenti della cristiana morale, il che con non comune edificazione fe sino all'estremo del suo ministero. Che anzi desiderando che gli unti del Signore splendessero in mezzo a tutti ornati di ogni virtù, volle più volte da sè medesimo dare al clero degli spirituali esercizii, segnatamente ne' tempi quaresimali. Provvide il seminario di ot-

timi professori, chiamandoli anche dalla Capitale, e dallo stesso suo ordine, e fra gli appartenenti a questo un fra Niccolò Tommaso Scivetti, avendo per primo oggetto di far addestrare la gioventù studiosa nelle pubbliche argomentazioni. Formò poi co' suoi libri una ricca biblioteca nel seminario medesimo, affidandola alle sedule cure del dotto rettore Filippo Imparati, e del troppo conto professore Gaetano de Bottis (1).

Nè solo ciò: a simiglianza del divino Maestro, intrattenevasi sovente in mezzo a teneri fanciulli, sponendo loro i principali rudimenti della Fede, ed ove nol poteva, con somma cura invigilava che rettamente da altri un tal necessariissimo uffizio si esercitasse; perlochè emise tre instruzioni pastorali, la prima *Per facilitare il modo di ben' insegnare la Dottrina Cristiana*, l' altra *Per li figliuoli, e le figliuole, che debbono ammettersi per la prima volta alla Sacramentale Confessione*, e l' ultima *Per quei, che devono per la prima volta ammettersi alla Santissima Comunione*: instruzioni che piene di dottrina e santa unzione, scorgonsi come di appendice al suo reputatissimo sinodo celebrato nella cattedrale di Avellino nel dì 11, e nell'altra di Frigento a' 15 agosto 1748, e che può dirsi l'unico e solo pubbli-

(1) Nella biblioteca de' pp. Cappuccini in Avellino serbasi tuttavia un' opera del detto Scivetti in due volumi, intitolata: HISTORIA ECCLESIASTICA AD USUM SEMINARII ABELLINENSIS IN COMPENDIUM REDACTA STUDIO FR. NICOLAI THOMAE SCIVETTI JUVENACENSIS ORDINIS EREMITARUM S. P. AUGUSTINI SACRAE THEOLOGIAE MAGISTRI ET IN EODEM ABELLINENSI SEMINARIO ECCLESIASTICAE HISTORIAE PROFESSORIS. *Neapoli MDCCLII ex typographia Benedicti Gessari.*

del suo gregge e della ecclesiastica disciplina, oltre all'aver segnalato in Avellino il suo arrivo con una missione di sei padri di s. Vincenzo de' Paoli, e più corsi di spirituali esercizii da loro dati alle diverse classi della città, non escluse le religiose di amendue i monasteri; vi volle anche ergere in sua gloria due pie ragunanze nello stesso anno 1742, l'una di poveri artigiani e contadini, l'altra di giovanetti e studenti, come coloro, che più da vicino provarono le preziose affezioni, anzi richiamarono le apostoliche sollecitudini, del santo medesimo; perlochè le regole della prima, munite si veggono di regio assenso, nel 29 settembre 1750: e finalmente un sinodo nel 1743, per la riforma maggiore del clero e de' costumi, alquanto rilasciati. Il Seminario e la cattedrale si furono, come al suo antecessore, sue non ultime cure, mentre oltre all'aver provveduto il primo di ottimi professori, tra' quali uno per la lingua greca seco condotto dalla Capitale, e di averne affidato il reggimento all' alto scienziato Giuseppe Burgos, pensò pure in quanto all' altra e come a splendore della medesima di formarvi non solo l'antico altare massimo in marmo, che oggi vedesi nella chiesa arcipretale del Sorbo, ma di aprirvi innanzi la strada che tra le abitazioni de' signori Greco e Testa dritta mena al suo principale ingresso; dappoichè prima nulla vi era, e l'avrebbe recata a termine, sino all'antica piazza della città, come oggi si vede (1); se dopo anni 2, mesi 8, e giorni 11 del suo avventuroso governo, non fosse stato immaturamente

(1) Questa piazza fu appellata di *Carlo II.* per un marmoreo obelisco erettogli nel 1668 sormontato dalla sua statua in bronzo, che tuttavia esiste. Era nel suo piedistallo la seguente iscrizione,

colpito da morte in Napoli, il dì 4 maggio 1745, venendo la sua onorata salma sepolta nel tempio di s. Paolo maggiore, e collocata la sua effigie nella ripetuta pinacoteca de' pp. Teatini.

Questo vescovo che seppe tanto bene adoperarsi nelle gravi ed alte cure del suo episcopale ministero, addivenuto perciò di ornamento alla sua chiesa, di vantaggio al gregge, e di onore a quel pontefice, che lo promosse; questo vescovo che non contento dell'immensa carità dimostrata ai poveri in vita, volle anche in quella parte che poteagli spettare come pastore, designarli e qualificarli eredi, mercè l'atto solenne di sua estrema volontà; ebbe a vicario generale l'abate Vincenzo Biscione, ed a metropolitano, il prefato cardinale arcivescovo, Francesco Landi, cui tanto dee la cattedrale beneventana, pe' molti restauri ed abbellimenti fattile, nel corso del suo governo; e che poi rassegnata nel 1752, ebbe a successore l'arcivescovo Francesco Pacca, prozio, come diremo, dell'altro cardinale di questo casato.

che nei tempi calamitosi del 1799 venne tolta, e la quale qui ci piace di riferire:

CAROLO II
AUSTRIACO REGNUM
FELICITER AUSPICANTI
CIVITAS ABELLINATUM
METROPOLIS
HIRPINORUM FIDELISSIMA
ANNO D. MDCLXVIII.

Notiamo in fine che il detto obelisco non manca similmente di gusto, essendo come quello di s. Gennaro innanzi alla porta picciola del duomo di Napoli, opera dell'architetto bergamasco, cavalier Cosma Fanzaga; la cui effigie in un medaglione egualmente di bronzo, vi si scorge nel disotto: medaglione di sommo pregio, e che finora è stato creduto di appartenere ad uno de' principi di Avellino.

Notiamo in fine che nell'amara perdita del vescovo Carafa della Spina, venne novellamente eletto a vicario capitolare in Avellino il prefato canonico Angelo Festa, trovandosi in tal epoca investito della dignità di primicerio dell'istessa cattedrale.

LIX. Fra Felice Leone — Anno 1745.

Da Antonio e Maria Antonia Giulio di Bari venne egli in luce in Giovenazzo, antica sedia episcopale, unita oggi alle altre di Molfetta e Terlizzi, il dì propriamente 14 luglio 1677, essendo levato dal sacro fonte dal distintissimo patrizio, Domenico Chiurlia dell'istessa sua patria. Ascritto di buon'ora all'ordine eremitano di s. Agostino, compì il suo noviziato nel convento di Cosenza nel 1696, dove emessa la sua solenne professione, cangiando il nome di Carmine in quello di Felice, passò poi nell'altro convento di Napoli, per dare cominciamento al corso de' proprii studii, i quali ebbe finalmente a compiere in quelli non meno spettabili e reputati di Siena e di Padova. Esercitato in seguito in quest' ultimo convento anco l'uffizio di Lettore, chiamato venne in Roma affin di subirvi i dovuti esami di Collegiale e di Reggente. Fu in effetti reggente, ossia prefetto di studii, dapprima nel convento di Civita Ducale, quindi negli altri di Gubbio, Genova, e Milano. Tornato in Roma, e ottenuta la laurea magistrale, venne, come Maestro reggente, inviato nel convento di Bologna, e dopo un biennio colla stessa carica richiamato in Roma nell' altro di s. Agostino; ma, tenutisi nel 1721 i generali comizii, rimase eletto assistente d' Italia. E qui giova osservare, che prima della

universale soppressione degli ordini monastici, in quello del Leone, eran quattro gli assistenti; d'Italia cioè, di Germania, di Spagna, e di Francia. Quel d'Italia teneva il primo posto, e fu caso in vero estraordinario che il Leone da Maestro reggente del collegio di Roma, passasse ad occupare il posto di assistente, mentre esso era solito conferirsi al segretario generale dell'Ordine. Al che si aggiunge che le principali reggenze degli studii erano appunto quelle di s. Agostino in Roma, di s. Giacomo di Bologna, e di s. Agostino alla Zecca in Napoli; ed il Leone avute le prime due, è segno non dubbio che fosse stimato egli come uomo di gran fama e valore nelle scienze teologiche e filosofiche, ed in tempo specialmente che l'ordine medesimo abbondava di soggetti segnalatissimi. Creato in oltre proccurator generale nel 1726, coll'esercizio parimente della carica di bibliotecario dell'Angelica eretta nel convento di s. Agostino in Roma, correndo l'anno 1739, nel gran Capitolo tenuto in Rimini, venne unanimemente, ed essendo 130 i votanti, assunto al generalato di tutta la sua religione, che poi con somma lode e pel corso di un intero sessennio rimase a governare.

Erano così le cose, quando nel concistoro del 19 luglio 1745, cioè due mesi e 15 giorni dopo l'immatura perdita del Carafa, ei vennegli dato a degno successore nella chiesa avellinese e frigentina, da quel Benedetto XIV, che amò e stimò i veri dotti, arricchì Roma di ogni specie di magnificenza, e le cui moltiplici ed ammirevoli opere parleranno sempre di lui ai secoli venturi. Elevato in tal modo il Leone alla dignità episcopale, vide

» seconda nella chiesa di S. Maria di Costantino-
» poli, e la terza nella chiesa della Santissima
» Trinità situate ne' luoghi commodi, ed oppor-
» tuni di questa città, avendo per detto effetto gli
» magnifici Officiali della confraternità della detta
» chiesa precedente conclusione de' fratelli concedu-
» toli uso delle medesime con publici istromenti
» per mano del notare signor Domenico Jandolo di
» questa città nelli giorni diciotto, e venticin-
» que gennajo corrente anno 1753 copie delli quali
» stromenti si conservano nell' atti dell' erezzione
» delle parocchie. Aggiungendo Sua Signoria Illu-
» strissima in detta assertiva affinchè nel tempo
» istesso li RR. Parochi avessero avuta la loro
» congrua sustentazione, hà procurato ancora im-
» piegare in compra di annue entrade, col patto
» di ricomprare infra, et quandocunque nulla data
» prescrizzione di tempo docati duemila, e quat-
» trocento di suo proprio danaro, cioè docati cin-
» quecento di capitale, e per essi annui docati
» venticinque alla raggione del cinque per cento
» alli magnifico Giuseppe, e Dottore signor Don
» Tomaso Semenza padre, e figlio insolidum, ed
» alli magnifici Tomaso, e Gaetano Spano padre,
» e figlio insolidum della terra di Prata à pri-
» mo giugno passato anno 1752. A quattro giu-
» gno di detto anno 1752 Giovanni Grammatico,
» Giuseppe di Jandolo, e Buonaventura Cascetta
» di questa città d'Avellino insolidum presero a
» censo altri docati trecento novanta sopra loro
» beni e ne venderono annui docati diecinnove,
» e mezzo alla raggione del cinque per cento paga-
» bili tertiatim. Il Dottore signor D. Pasquale Ciam-
» belli di Prata abitante in Montefuscolo, a 19 giu-

» gno 1752 prese à censo altri docati cinquecen-
» to, e ne vendè annui docati venticinque alla
» raggione del cinque per cento sopra suoi beni
» sistenti in detta Terra di Prata. L'Illustrissimo,
» e molto Reverendo signor abbate D. Gerolamo
» e signor D. Giuseppe Santulli germani fratelli
» della Terra di Monteforte presero à censo docati
» seicento insolidum, e ne venderono sopra loro beni
» annui docati trentasei alla raggione del sei per
» cento pagabili, terza per terza dal giorno tre
» settembre 1752 avanti. E finalmente a' 6 fe-
» brajo 1753 Mastro Angelo Bergamasco, ed
» Isabella Nigro coniugi insolidum della Terra di
» Montefredane, e detta Isabella anche con Regia
» dispenza presero à cenzo docati quattrocento, e
» diece, per li quali ne venderono annui docati
» ventuno, e grana sessantadue, e mezze, quali
» promisero pagarli terza per terza. Quali annua-
» lità respettivamente dovute, li sudetti debitori
» promisero, e si obligorno pagarli come sopra
» al dottor signor D. Domenico Abbate Barrec-
» chia qui presente, audiente, ed accettante etc.;
» Messo, Procuratore, ed internuncio di esso Mon-
» signore Illustrissimo, e Reverendissimo Leone, ed
» alli futuri Parochi delle dette Parocchie eri-
» gende etc., e mancando colli patti esecutivi e
» rescissorii in forma, siccome tutto ciò apparisce
» da' publici stromenti stipolati tutti per mano mia
» sotto detti notati giorni, mesi, ed anni alli
» quali etc. Di modo che li sudetti capitali dati
» à cenzo ascendono alla somma sudetta di do-
» cati 2400. Ed ànno la sudetta rendita di do-
» cati centoventisette, e grani dodici e mezzo.

» E più Sua Signoria Illustrissima aver pro-

» veduta anche à sue proprie spese le sudette due
» parocchie erigende di tutti l'utensilii necessa-
» rii, delli quali se ne farà nota, ò sia inventa-
» rio per consegnarli alli nuovi Parochi erigendi,
» e conservarsi nel presente contratto, ò negli atti
» dell'erezzione di dette due parocchie per futura
» cautela; Quindi attente le cose sudette ha risoluto
» Monsignor Illustrissimo Vescovo perfezzionare l'e-
» rezzione delle sudette due parocchie, ed assegnare,
» e donare alle medesime ed alli futuri RR. Pa-
» rochi da Sua Signoria Illustrissima eliggendi li
» sudetti capitali di docati 2400 colle loro ren-
» dite *in perpetuum*, ascendentino alli sudetti do-
» cati 127 e grana 12 1/2 colle condizioni, e sta-
» tuti, che di sotto si descriveranno, e facoltà,
« che alli medesimi Parochi si concedono etc.

» E fatta l'assertiva sudetta, volendo Monsi-
» gnore Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo
» mandare in effetto detta risoluzione, e compire
» quanto di sopra oggi sudetto giorno liberamen-
» te, per ogni altra miglior via etc. hà donato
» siccome dona per titolo di donazione irrevoca-
» bile tra' vivi etc. dà, cede, ed assegna alle su-
» dette Parocchie, ed alli loro RR. Parochi elig-
» gendi, che *pro tempore* saranno assunti, ed à
» mè notare presente, e per essi accettante, e sti-
» polante per raggione del mio publico officio et
» insolidum etc. li sudetti docati duemila, e quattro-
» cento una colle loro di sopra descritte rendite,
» che ogni anno pervengono, e perveniranno dalli
» corpi stabili delli detti venditori in summa di
» docati 127. 12 1/2 dalli sudetti capitali di do-
» cati 2400 assegnati, per dote, ed in fondo do-
» tale delle dette trè parocchie, oltre di quelli

» emolumenti certi, ed incerti alli Parochi do-
» vuti per raggione dell'amministrazione de' Sagra-
» menti, quali annue rendite debbano percepirsi
» da' Parochi instituendi in dette parocchie dal
» giorno, che ne averando preso il possesso ogni
» anno di essi prò rata, non altrimente etc.

» Con espressa condizione, che l'elezzione
» delli detti RR. Parochi sia di esso Illustrissimo
» Monsignor Vescovo dotante, e suoi successori
» Illustrissimi Vescovi di questa città imperpetuo,
» *praevio examine ab Examinatoribus Sino-*
» *dalibus*.

» Come ancora vuole esso Monsignore Illu-
» strissimo Vescovo fondatore, che detti RR. Pa-
» rochi eligendi debbano in ogni mese celebrare
» una messa per ciaschuno in perpetuo dopo la
» morte di esso Monsignore Illustrissimo fondatore
» per la sua anima *quia sic etc.*

» E finalmente li RR. Parochi pro tempore
» debbano adempire, ed osservare la divisione del-
» l'ottine, tenimenti, e strade della città, e luoghi
» di campagne soggetti à ciaschuna delle trè pa-
» rocchie di questa città, come pure li spiegati
» statuti *per capita*, che quì si conservano, e sono
» del tenor seguente etc. *Videlicet*

» Statuti da osservarsi *omni futuro tempore*
» da Parochi sudetti respettivamente, e facoltà,
» che alli medesimi si concedono.

» Primo detto Illustrissimo, e Reverendissimo
» Monsignore vescovo, dà, concede, e promette
» *in perpetuum* à tutti i Parochi, che *prò tempore*
» saranno eletti alle dette Parocchie la facoltà à
» ciascheduno di eriggere la sua Croce parrocchiale
» in tutte le processioni Ecclesiastiche e Proces-

» sioni, che faranno con legge espressa, che nel-
» l'asta della Croce sudetta vi debbia stare pen-
» dente la bandinella, siccome già dà esso si sono
» fatte coll'effigie del titolo della loro parocchia
» respettiva *in signum subscriptionis* alla chiesa
» parocchiale.

» Secondo, che tutti l'ecclesiastici, che fa-
» ranno domicilio nel ristretto di ciascheduna di
» dette parocchie debbano nelle processioni an-
» dare sotto la Croce del proprio Parroco, ed es-
» sere addetti al servizio della loro parocchia, e
» che volendo detti Parochi invitare per qualche
» processione il Seminario possano farlo, col con-
» senzo però del Vescovo, Reverendissimo Capitolo,
» e Rettore pro tempore, e non altrimente, e che
» in tal caso i seminaristi debbano andare avanti.

» Terzo, che li due Parochi di Santa Maria
» di Costantinopoli, e Santissima Trinità nell'as-
» sociazione de' cadaveri del loro ristretto, ed altri
» essendo invitati debbano portarsi colle loro Croci,
» e clero processionalmente nella Chiesa Cattedrale,
» ed ivi prendere il Reverendissimo Capitolo, ed
» uniti andarsi alla casa del cadavere, e traspor-
» tarlo alla chiesa dove deve tumularsi.

» Quarto, che non possa ciaschuno di detti
» Parochi prendere per detta associazione de' De-
» fonti più delli soliti carlini due atteso, che il
» *Jus funeris* spetta privativamente al detto Reve-
» rendissimo Capitolo.

» Quinto, che il dritto dell'atti matrimoniali
» fra lo sposo di una parocchia colla sposa di
» un'altra parocchia, e non tre debba egualmente
» dividersi trà i due Parochi, e che debba il ma-
» trimonio sollennizzarsi nella parocchia della sposa.

» Sesto, che i parvoli poveri, ed altri de-
» fonti anche forastieri non essendovi sepoltura nel-
» le due chiese parocchiali nuovamente erette, deb-
» bano dal Parroco nel cui ristretto muoiono, as-
» sociarsi nella Chiesa Cattedrale, ed ivi sep-
» pellirsi.

» Settimo, che il Parroco della Cattedrale sia
» tenuto dare *gratis* all' altri due Parochi tutte
» quelle fedi di battesimo, e di matrimonio, che
» loro occorreranno per li loro figliani *tantum* ed
» anco, della confirmazione, e che non possa ne-
» gare alli medesimi la visura de' libri sudetti loro
» necessitando per appurare qualche fatto neces-
» sario, e così parimente debba pratticarsi col Par-
» roco della detta Cattedrale, bisognandoli dette
» fedi dall' altri due Parrochi.

» *Divisione dell' ottine, tenimento, e strade della*
» *Città, e luoghi di campagna soggetti à cia-*
» *scheduna delle trè Parocchie di questa*
» *Città d'Avellino.*

OTTINA DELLA CHIESA CATTEDRALE IN CITTA'.

» Principia dà detta chiesa, e gira per tutta
» la terra sino al luogo detto la Tufara per le
» gradelle, e dalla parte di sotto le gradelle và
» à Recupo di basso verso il castello vecchio; Re-
» piglia poi dalla taverna à trè porte del signor
» Francesco Rosso rimpetto al vico detto il Trig-
» gio à mano destra, e camina sino alla porta della
» Terra. Dal vico del Triggio tira per avanti il mo-
» nistero della Clausura delle signore moniche del
» Carmine, camina per la chiesa di Santa Maria

» del Refuggio, colle case adiacenti al calar della
» cupa di S. Antonio Abbate, tira per sopra la
» strada della Ferriera à destra, e sinistra per
» tutto il luogo detto il Carmine sino à sotto il
» convento di San Francesco d'Assisi de'RR. PP.
» MM. Conventuali. Repiglia dal palazzo di Mon-
» signore Illustrissimo, ed à destra camina camina
» per la piazza sino al vico detto dello Triggio,
» ed à man sinistra comincia dalla casa palazia-
» ta, e delle botteghe del notar signor Nicola Co-
» tone. Dal largo rimpetto al sudetto palazzo del
» Vescovo, e tira per le case appresso per la chiesa
» detta San Nicola della Porta, e calando a dritto
» sempre à man sinistra per la piazza, per il passo,
» per la Dogana, entra nel vico della Beneven-
» tana, per sotto l'arco della sudetta Dogana tira
» sempre dritto a man destra voltando per avanti
» la chiesa di San Francesco Saverio, per la porta
» della Terra, và à terminare poi alla sudetta
» Chiesa Cattedrale.

» TENIMENTO IN CAMPAGNA DI DETTA OTTINA
DELLA SUDETTA CHIESA CATTEDRALE. »

» Comincia dalla chiesa di S. Francesco Sa-
» verio, caminando per avanti il vico della Be-
» neventana à man destra, tira per il maretto di
» Recupo, e và sempre à man destra via, via sino
» al fiume della Scrofeta, e fiume fiume và à ter-
» minare al ponte della Scrofeta nella Via Regia
» dà sotto Pianodardine, repiglia dà detto ponte,
» e via Regia à man destra, e camina per la
» chiesa di Pianodardine per la Pontarola, termina
» poi alla porta di Puglia sempre a man destra;

» Ed in questo tenimento vi si completano tutti
» l'altri luoghi nomati Recupo di sotto, e sopra
» il campo del Vescovo, la campagna dà sopra li
» Cappuccini, il Tuoro, la Scrofeta, la Mantora,
» l'Archi, Fontanatetta, il Palco, la Pignatella,
» e tutte l'altre case, e domicilii siti, e posti in
» detto tenimento.

» OTTINA DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI
IN CITTA'. »

» Principia dalla chiesa della sudetta paroc-
» chia, e tira à man sinistra sino al vico nomato
» il Triggio dalla parte della piazza, cala poi per
» il vico di S. Antonio Abbate complettando à man
» destra, e sinistra sino al molino colle case ad-
» iacenti alla cupa di S. Antonio sotto la ripa,
» e dà dietro il molino cioè a S. Lonardo. Co-
» mincia poi per sotto la Fornella, e per la Fornella
» per il Molinello, e per le tinte di sotto, e dalla
» porta di Puglia à man destra sino alla scarpa
» del Castello, o sia la chiesa de' RR. PP. Ca-
» maldolesi, detta di San Paolo, ripigliando poi
» da sopra le gradelle di basso alla Via Regia, ò
» sia la Cavallerizza dell'Eccellentissimo signor Prin-
» cipe, e camina per le carceri, per la fon-
» tana della piazza, sino all'osteria à tre porte
» del signor Francesco Rosso, rimpetto al vico
» nomato il Triggio. Dal Triggio poi à man de-
» stra nella piazza và verso la chiesa della sudetta
» Parocchia di S. Maria di Costantinopoli, cala
» per avanti le sudette carceri per il luogo detto
» il Borgo di Avellino, e tira sempre a man de-
» stra per il monastero de' RR. PP. di Montever-

» gine, per il monastero de' RR. PP. Agostiniani,
» che và poi a terminare alla porta di Puglia.

» TENIMENTO IN CAMPAGNA DI DETTA OTTINA
DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI.

» Principia dalla porta di Puglia à man destra
» della strada Regia, e siegue per la cappella
» della Pontarola per Pianodardino sino al ponte
» del fiume della Scrofeta. Repiglia dal Molino
» della Pontarola, e và per la strada nomata le
» Tufarole sino al Casale delle Bellezze giusta il
» suo tenimento, e giurisdizione per la campagna
» di Faliesi, e calando poi per la via dritta del
» Castagno di S. Francesco caminando và sem-
» pre a man destra sino avanti il molino della
» Ferriera.

» OTTINA DELLA CHIESA E PAROCCHIA DELLA SS. TRINITÀ
IN CITTÀ. »

» Principia dà detta chiesa, e tira per tutto il
» Casale nuovo, per il vico delle Campane, per
» la porta di Napoli, ò sia delle Pioppe, cala poi
» a man destra per avanti il monistero de' RR. PP.
» di San Giovanni di Dio, detto l'Ospedale, vol-
» tando sino al pontone del monastero de' RR. PP.
» di San Francesco d'Assisi dalla parte del Cimi-
» tero. A man sinistra poi della sudetta porta di
» Napoli cala per il monistero de' RR. PP. di San
» Domenico per il palazzo dell'Eccellentissimo si-
» gnor Principe, e calando sempre à man sinistra
» per il largo d' Avellino, termina poi al pontone
» di detto largo. Ripiglia poi dà sotto l'arco della

» Dogana, ed a man sinistra, entra nel vicó della
» Beneventana, che voltando poi per la strada,
» che va al maretto di Recupo termina alla su-
» detta chiesa Parocchiale.

» TENIMENTO IN CAMPAGNA DI DETTA OTTINA
DELLA CHIESA DELLA SS. TRINITA'. »

» Principia dalla strada del largo detto il Ma-
» retto di Recupo à man sinistra, e camina sem-
» pre dritto sino al fiume della Scrofeta, giusta
» l'espressato nel tenimento dell' ottina della Chiesa
» Cattedrale, e sempre à man sinistra siegue per
» il sudetto fiume della Scrofeta, nella sua giu-
» risdizione. Ripiglia poi a man destra per la stra-
» da, che và per avanti il molino della Ferriera
» per il luogo detto il Brecciale per il luogo detto
» il Castagno di San Francesco sino à Faliesi sem-
» pre à man destra.

» Colla facoltà d'aggiungere, variare, e mo-
» derare secondo la contingenza de'tempi, e ne-
» cessità.

» Quale donazione, del modo come di sopra
» fatta, e tutto, e quanto nel presente contratto
» si contiene, esso monsignor Illustrissimo e Re-
» verendissimo Vescovo Leone per solenne stipu-
» lazione avanti di noi promette, e s'obliga aver
» sempre rato, grato, e fermo, e non controve-
» nire per qualunque motivo, raggione, e causa,
» *quia sic etc.*

» E per la reale, e perpetua osservanza di tutte
» le cose predette esso Illustrissimo e Reverendis-
» simo Fra Felice Leone degnissimo Vescovo di
» Avellino, e Frigento ave obligato esso stesso, li

» sudetti docati 2400 di capitale colle sue scritt
» annualità di docati centoventisette, e gr. 12 1/
» alle sudette Parocchie, e suoi RR. Parrochi i
» *perpetuum etc.* colla Clausola del costruito,
» precaria etc. et hà giurato *tacta sacra cruc*
» *pectorali* etc. in forma, etc.

PRAESENTIBUS OPPORTUNIS.

» *Extracta est praesens copia ab actis me*
» *infrascripti Notarii, et factaque collatione li*
» *cet aliena manu, concordat meliori sempe*
» *mihi salva etc. et ad fidem Ego Nicolaus Coto*
» *ne Apostolica, atque Regia Authoritate Nota*
» *rius Civitatis Abellini hic me etc. requisitu*
» *solito signo signavi. Adest* ✠ *signum.*

» *Extracta est praesens copia a suo propri*
» *originali existente in processu fundationis, e*
» *erectionis Ecclesiarum Parochialium hujus Ci*
» *vitatis Abellini a folio 19 usque ad 26 pene*
» *me in Archivio hujus Episcopalis Curiae, e*
» *facta collatione concordat etc. Salva sem-*
» *per etc. licet etc. in fidem etc.*

DOCTOR J. ANGELUS AB. FESTA CANCELLA-RIUS EPISCOPALIS.

Loco ✠ *Signi.*

Questi ed altri immensi vantaggi arrecò Monsignor Leone alla sua chiesa, potendo noi francamente affermare che la nostra diocesi ammirerà sempre in lui un prelato integerrimo, un vescovo oltremodo zelante, ed un pastore che fu verso de' poveri eminentemente largo e generoso. Di fermo cercando ne rincontri non già i proprii vantaggi, ma quelli della detta chiesa; non la propria gloria, ma quella del Signore, addivenne esemplarissimo modello episcopale. Fu perciò egli in grandissimo conto tenuto

e dalla pontificia corte e dalla nostra, mentre la sua pietà dava maggior risalto alla sua dottrina, e la sua dottrina rendeva la sua pietà più illuminata. Carico intanto egli di meriti, dopo anni 8, mesi 11, e giorni 20 di luminosissimo governo, cessava di vivere nel 9 luglio 1754 in Ischia, ove erasi recato a causa di salute; e nel 12 seguente novembre il suo cadavere fu trasferito in Avellino, e riposto nel sepolcro in S. Agostino, da lui ordinato nel precedente anno: tempio che unitamente al convento del suo Ordine venne a proprie spese, e quasi dalle fondamenta di nuovo eretto ed abbellito nel 1751. È perciò che al di sotto del suo marmoreo busto, collocato su detto sepolcro, leggesi la seguente inscrizione:

D. O. M.
ECCLESIAM HANC SPIRITUI PARACLITO ET S. P.
AUGUSTINO DICATAM
VETERI AD DIVINA PERAGENDA MINUS APTA
PARUMQUE DECENTI
PROFANATA FRATER FELIX LEONE A JUVENANTIO
S. THEOLOGIAE MAGISTER ORDINIS
EREMITANI S. AUGUSTINI EX-GENERALIS EPISCOPUS
ABELLINENSIS ET FREQUENTINUS
AERE SUO A FUNDAMENTIS EREXIT ORNAVIT
ABSOLUTAM REDDIDIT
ANNO DOMINI MDCCLI.
ATQUE RELIGIONIS MATRIS SUAE ET MORTIS
MEMOR HOC
SIBI VIVENS IN MORTE SEPULCHRUM POSUIT
ANNO DOMINI MDCCLIII PRAESULATUS
ANNO VIII.

A dare in fine un pubblico segno di affetto alla sua patria, ed a quella religione cui egli diede il nome, volle col suo testamento istituire erede il convento di Giovenazzo, lasciando anche parecchi legati alla cattedrale di Avellino, e la sola carrozza alla sagrestia di quella di Frigento. Ma il Capitolo di quest'ultima chiesa avendo fatto ricorso al S. R. C. per la nullità di detto testamento, a motivo di essere stata col medesimo preterita contra la forma della bolla *Inscrutabili*, e coll'esser priva l'altra di vescovo assistente al soglio pontificio del dovuto regio assenso, così dopo qualche litigio, al quale il Capitolo di Avellino non volle concorrere per non mancar di rispetto alla memoria dell'estinto, si devenne ad una transazione, ricevendo ducati 800; de'quali 140 si furono assorbiti dalle spese giudiziarie, ed il di più venne impiegato per il restauro delle fabbriche e miglioramento di quella cattedrale; e con i ducati 80 ricavati dalla vendita della carrozza fu fatto acquisto di un parato di ottone per l'altare maggiore, come il tutto rilevasi dal catalogo de' vescovi di Avellino e Frigento esistente in curia.

Il Leone durante il suo governo ebbe a vicario generale in amendue le diocesi il dottore nell'una e nell' altra legge Gennaro de Cristofaro, che parimente uno lo rinvenghiamo de'giudici ed esaminatori prescelti coll'additato sinodo del 1748. I suoi metropolitani poi furono il cardinale Francesco Landi, l'arcivescovo Francesco Pacca patrizio della città di Benevento, nato nel 30 gennajo 1692, e succeduto al primo nel concistoro tenuto da Benedetto XIV nel 20 marzo 1752 (1).

(1) Questo arcivescovo fu prozio di Bartolommeo Pacca, nato an-

Faceva per arma il vescovo in parola, un leone rampante con quattro stelle, una cioè dietro la testa, e tre altre collocate in una fascia a traverso di esso.

Rimasta vedova la chiesa avellinese per la sua morte, venne dal Capitolo prescelto a vicario capitolare il canonico Rosario d'Arminio Monforte, dottore in Sacra Teologia, e protonotario apostolico.

Il detto Capitolo celebra il suo anniversario in ogni dì 9 del mese di luglio.

LX. Benedetto II Latilla — Anno 1754.

Ebbe nascimento in Napoli nel 20 giugno 1710 dal nobil legnaggio de' marchesi di Taurasi nella nostra provincia, vantando perciò a genitori, Carmine dottore nell' una e nell'altra legge, e Caterina di Roma. Vestì di buon' ora l'abito de' Ca-

che in Benevento nel 25 dicembre 1756, e decorato della sacra porpora dalla Santità di Pio VII nel concistoro del 23 febbrajo 1801. Fu egli Decano del Sacro Collegio, Vescovo di Ostia e Velletri, Pro-Datario di Gregorio XVI, Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense, Legato Apostolico di Velletri e sua provincia, Prefetto delle congregazioni della Ceremoniale e della Correzione de'libri della Chiesa Orientale: mancò ai vivi in Roma nel 19 aprile 1844, e venne sepolto nella chiesa di santa Maria in Portico per effetto della testamentaria disposizione.

Abbiamo di lui Memorie storiche del ministero de' due viaggi in Francia, e della prigionia nel forte di San Carlo in Fenestrelle, che sono in vero una storia completa di tutti gli avvenimenti della s. Sede durante il governo di Pio VII, dal 1808 propriamente, al 1813, Napoli dalla tipografia di Conti e Coppola 1832. In fine Notizie istoriche intorno alla vita ed agli scritti di monsignor Francesco Pacca arcivescovo di Benevento, che dedicate al suo illustre congiunto e concittadino, cardinal Carlo Maria Pedicini vescovo di Palestrina e vicecancelliere della Sacra Romana Chiesa, videro la luce in Velletri per Luigi Cappellacci nel 1837.

nonici Regolari Lateranensi, addetti al servizio del real santuario di s. Maria di Piedigrotta fin dal 1453, rinunziando per sempre agli agi ed ai lusinghieri piaceri, che gli offrivano la floridezza della famiglia; cui lasciò a capo il ben degno germano Ferdinando, che cotanto spettabile ed onorando addivenne nel foro della metropoli (1). In mezzo alle agitazioni che accompagnano la prima gioventù, lo sviluppo delle sue facoltà camminò con passo così rapido, che sotto la guida stessa della severa educazione si vide aperta innanzi a sè una carriera brillante, nella quale progrediva coraggioso, spinto dalla passione di sapere che lo tormentava, dallo zelo infaticabile che lo animava, ed ajutato dall'attività della sua mente, dalla lucidezza del suo talento, e dalla saggezza della sua indole. Sobrio intanto, prudente, severo nell'adempimento de' proprii doveri, dolce nelle sue maniere, acquistossi egli bentosto ogni titolo alla comune estimazione, ed all'amore segnatamente de' suoi correligiosi. Non contava che pochi anni di professione, nella quale volle pur cangiare il nome di Tommaso, nell'altro di Benedetto; allorchè venne prescelto a Maestro de' novizii, e Lettore di filosofia; e dopo non guari, perchè grande oltremodo nella materia teologica, venne per Sovrano comando chiamato a reggere una tal cattedra nella Regia Università degli studii, il dì propriamente 17 aprile 1749; resa famosa in Europa dai nomi celebrati de' Simeoli, che fu poi l'istesso suo successore, de'Cavallaro, de' Fimiani, degli Ignarra, de'Martorelli, dei Marone, ed altri profondissimi conoscitori di scienze chie-

(1) V. Napoli Signorelli VICENDE DELLA COLTURA DELLE DUE SICILIE, vol. V, p. 460 e seguen. Napoli, prima edizione, 1786.

sastiche, tra' quali il gran Mazzocchi, che morendo nel 1771 lasciò ne' dotti non perituro desiderio di sè (1).

Percorse altre monastiche cariche e dignità, e giunse a quella di abate generale, acquistando anche in Roma con plauso e successo il grido di valente oratore; perlochè piacque alla Santità di Benedetto XIV, alto estimatore del suo rarissimo merito, presceglierlo alla nostra sede, nel concistoro de' 16 dicembre 1754, cioè 5 mesi e 7 giorni dopo la morte del Leone; e per averne tosto preso possesso nel seguente gennajo, indusse il Pionati a credere che fosse stato eletto nel 1755. Emulo intanto delle virtù del santo suo predecessore, concorse non poco allo splendore del duomo, ed a quello del seminario. In effetti arricchì il primo di molti sacri arredi, ed al messale lasciato dallo stesso per i solenni pontificali, fe un leggìo di argento, che tuttavia sussiste. Presenta esso, nel disotto, questa leggenda: PRAESUL LATILLA ECCLESIAE ABELLINEN. D. D. Circa il seminario, vi aggiunse due altri dormitorii, e vi costruì una seconda cappella molto più ampia della prima, e sull' altare allogò un dipinto di sommo pregio, rappresentante la Purificazione, che tuttora vi si ammira. Consacrò poi con isplendida pompa nel 24 maggio 1757 la chiesa di s. Maria di Costantinopoli, come dalla seguente inscrizione posta al lato destro del suo ingresso; chiesa che abbellita una

(1) Nacque egli in S. Maria di Capua, in ottobre 1684. Tra le opere di lui abbiamo la Illustrazione delle tavole di metallo letterate, ritrovate nel 1732 nel sito in cui era l'antica Eraclea, vicino Taranto; e perciò altamente lodato dal Quirini, dal Muratori, dal Maffei, Facciolati, Le-Beau e Greiff.

volta dalle dipinture del Guarini di Solofra, discepolo dello Stanzioni; venne nel 1688 quasi distrutta coll'attiguo palazzo del cavalier Modestino de Angelis, e dall'altro tremuoto del 1732 (1).

D. O. M.
VETUSTUM. D. MARIAE. CONSTANTINOPOLITANAE
TEMPLUM
INCOLIS. ACCOLIS. TUTELAE. PRAESENTISSIMAE
QUOD. AVITA. MAIORUM. PIETAS. EXTRUXERAT
AETATE.TERRAEQUE.CONCUSSIONIBUS. LABEFACTATUM
COLLAPSUM. RESTITUERAT
NUPERRIME. AN. M.D.C.C.XXXII. NOVA. PENE
MOLITIONE. INSTAURATUM
PAVIMENTO. LAQUEARI. OPERE. PLASTICO
TESELLATOQUE
EXORNANDUM. MODERATORES
CURAVERUNT
ILLUSTRISSIMUS. AC. REVERENDISSIMUS
D. BENEDICTUS. LATILLA
EPISCOPUS. ABELLINENSIS. ET FREQUENTINENSIS
IX. KALENDAS. IUNIAS. SOLLEMNI. RITU
CONSECRAVIT
INDULGENTIIS. ANNUIS. DE MORE. LOCUPLETAVIT
ANNO. ERAE. CHRISTIANAE. M.D.C.C.LVII.

Proclive sempre il Latilla alla salute delle anime alle sue cure affidate, spedì zelanti missionarii in tutti i luoghi della sua diocesi, inculcò migliori regolamenti e più esatta osservanza a' suoi ecclesiastici, prendendo anche in veduta i curati suoi specialissimi collaboratori nella vigna evangelica; e perciò non vi fu luogo della detta diocesi che egli

(1) V. De'Franchi, lib. III, cap. XVII, pag. 599.

non visitò, non chiesa, o cappella, che non osservò; e tutto provvedendo, esaminando, correggendo, dispose delle nuove rivele per i beni chiesastici; volendo pure che tanto la congrega di s. Francesco Saverio in Avellino, che l'altra maggiormente distinta sotto il titolo di Gesù Sagramentato agl'Infermi, munite si fossero di proprii novelli statuti, il che fatto, e da lui approvati, vennero quelli della prima corroborati di regio assenso nel 31 agosto 1756, e quelli dell'altra nel 31 maggio 1758 (1). Implorò poi nell'anno medesimo dalla S. Sede le canonicali insegne alla ricettizia di Taurasi, antica spettabilissima terra della sua famiglia.

Ma il più segnalato de' benefizii da lui largiti agl' infelici, si fu certamente la instituzione de' monti frumentarii in parecchi villaggi delle due diocesi, togliendo così tanti infelici dall'angheria de' prepotenti, e dalla ingordigia degli usurai, e adoperandoli proficuamente al bene dell'agricoltura. Di fermo fondò tali monti con ingenti somme specialmente in Avellino, Frigento, Atripalda, Gesualdo, Grottaminarda, Mirabella, Prata, Candida, S. Barbato, Sturno, S. Stefano, Sorbo, S. Angelo all'Esca, Ajello, Cesinale, S. Mango, e Fontanarosa.

Dalla seguente inscrizione posta nella chiesa

(1) In quanto alla detta congrega di s. Francesco Saverio, essa è tutta di spirito, ed in ogni domenica ragunasi alle ore pomeridiane, nella chiesa medesima. Quella poi di Gesù Sagramentato agl'Infermi, fin dal 1817 veste la stessa insegna della SS. Trinità de' Pellegrini di Napoli, e nel venerdì fa i suoi atti di religione, nell'oratorio dell'Immacolata Concezione; godendo immensi privilegii, come singolarmente dalla seguente inscrizione, dettata dal chiarissimo Arcidiacono Amabile Ballerino, essendo anche da Sua Maestà il Re, N. S., dichiarata arciconfraternita, con decreto de' 7

degli ex-Domenicani in Avellino, abbiamo che il Latilla ad instanza del principe e principessa di detta città, Marino Francesco Maria Caracciolo e Maria Antonia Carafa, riconobbe il corpo del servo di Dio fra Lodovico Fiorillo dello stesso ordine, e nel 28 giugno 1759 lo trasferì accosto all'altare del santo fondatore, ove tuttavia riposa.

aprile 1836; e per virtù dell'altro de'16 dicembre 1853, vanta ora la precedenza su tutte le altre congreghe della città.

SANCTAE SYNAXI MYSTAGOGIAE SACROSANCTAE
PIUS PP. VII PONTIFEX MAXIMUS
CONFRATRIBUS CONSORIBUSQUE CONFRATERNITATIS
ABELLINATUM CIVITATIS
COMITANTIS SANCTISSIMUM EUCHARISTIAE SACRAMENTUM
AD INFIRMOS VERE POENITENTIBUS ET CONFESSIS
AC SACRA COMMUNIONE REFECTIS SACRAMQUE
PROCESSIONEM SEQUENTIBUS AC BENEDICTIONI
CUM EODEM SANCTISSIMO SACRAMENTO EX QUO TAMQUAM
A SUO FONTE OMNIA BONA PROMANANT
ET MAJORA IN DIES SUSCIPIUNTUR INCREMENTA
DEVOTE ADSISTENTIBUS ET PRO CHRISTIANORUM
PRINCIPUM CONCORDIA HAERESUM EXTIRPATIONE
AC SANCTAE MATRIS ECCLESIAE EXALTATIONE
PIAS AD DEUM PRECES EFFUNDENTIBUS
PLENARIAM OMNIUM PECCATORUM SUORUM INDULGENTIAM
ET REMISSIONEM MISERICORDITER IN DOMINO
CONCESSIT DIE XXX APRILIS ANNO MDCCCXIX
QUAM ETIAM ANIMABUS PURGATORII APPLICARI
PER MODUM SUFFRAGII POSSE EDIXIT
SIMULQUE EODEM DIE ET ANNO
PONTIFEX LAUDATUS VI AUCTORITATIS SIBI
A DOMINO TRADITAE DEQUE OMNIPOTENTIS
DEI MISERICORDIA AC BB. PETRI ET PAULI
APOSTOLORUM EJUS AUCTORITATE CONFISUS
UT QUANDOCUMQUE SACERDOS ALIQUIS
SAECULARIS REGULARISQUE MISSAM CELEBRARIT
PRO ANIMA CUJUSCUMQUE CONFRATRIS
QUAE DEI IN CHARITATE CONJUNCTA
AB HAC LUCE MIGRAVERIT
ANIMA IPSA DE THESAURO ECCLESIAE
PER MODUM SUFFRAGII INDULGENTIAM
CONSEQUATUR ITA UT EJUSDEM DOMINI
NOSTRI JESU CHRISTI AC BEATISSIMAE
VIRGINIS MARIAE OMNIUM SANCTORUM
MERITIS SIBI SUFFRAGANTIBUS A PURGATORII
POENIS LIBERETUR CONCESSIT ET INDULSIT

EVASIT ARCHICONFRATERNITAS EX RESCRIPTO REGIS NOSTRI
FERDINANDI II. P. F. A.
DATO DIE SEPTIMA APRILIS MDCCCXXXVI.
CURANTE ROSARIO DEL GAIZO PRIORE VIGILANTISSIMO.

CORPUS
SERVI. DEI
P. F. LUDOVICI. FIORILLO
PRAEDICATORUM. FAMILIAE
QUINTO. DORMITIONIS. LUSTRO
AB. ILLUSTRISSIMO . ET . REVERENDISSIMO . DOMINO
BENEDICTO . LATILLA
EPISCOPO . ABELLINENSI
RECOGNITUM
HUC . AB . IMO . MADIDIORI . LOCO
PENES . S. PATRIS . ARAM
TRANSLATUM
MUNIFICENTIA . PIETATE
EXCELLENTISSIMORUM
MARINI . FRANCISCI . MARIAE . CARACCIOLO
ET
MARIAE . ANTONIAE . CARAFA
ABELLINI . PRINCIPUM
XXVIII JUNII. MDCCLIX (1).

(1) Il detto servo di Dio fra Lodovico Fiorillo sortì i natali nel 1670 non in Casandrino, come altri scrissero, ma in S. Elpido anche in diocesi di Aversa, volgarmente S. Arpino. Ascritto di buon' ora alla milizia ecclesiastica, ascese al sacerdozio, e della età di anni 38 abbandonando del tutto il secolo, vestì l'abito de'padri Predicatori nel convento di Salerno. Professatine solennemente i voti, venne dal vescovo di S. Agata de' Goti prescelto per uno degl'istruttori nel suo seminario, e tempo dopo chiamato ad altri incarichi nella riferita diocesi di Aversa dal suo ordinario cardinale Innico Caracciolo. Ma il campo più vasto e più fertile ove impiegò egli i suoi sudori e lunghissimi travagli, fu senza dubbio il pergamo, la cattedra augusta delle evangeliche verità, dalla quale raccolse i frutti più copiosi e più belli del suo sapere e dell' ardentissimo zelo per la salute delle anime, per le quali spese tutto sè stesso; e dotato d'indole soavissima e tutta sofferente alle altrui sventure, si rese per costumi oltremodo commendevole, e di una carità indicibile verso Dio e del prossimo. Quindi idoneo più che mai nello insegnamento della vera e sana morale, richiedevasi da tutti per mo-

Chiamato nel medesimo anno 1759 al governo delle Spagne l'inclito Carlo III, e rimasto tra noi con debita reggenza il minorenne Ferdinando IV, piacque a lui destinare il Latilla confessore ed istruttore dell' augusto figliuolo; ed obbligato quindi ad accettare tale onorevolissimo incarico, fu d'uopo rinunziare la nostra chiesa e l'altra di Frigento, nel marzo del 1760; perlochè gli conferiva la Santità di Clemente XIII, Rezzonico, il titolo di arcivescovo di Mira. Con quanto zelo e religione compisse egli i novelli doveri, non è difficile lo immaginarlo: basta dire, che la chiarezza del suo nome, la soda immensa dottrina, l'esimia indole, la compostezza dell'animo, la probità, la gravità del carattere, tutto parlò in sua commendazione, e maggiori titoli di benemerenza, di stima seppe ben tosto acquistarsi, nella corte

deratore ed arbitro prudentissimo delle proprie coscienze; perlochè attirò pur su di sè gli sguardi di molti dotti e ragguardevoli prelati del regno, i quali, profittando de' suoi lumi in gravi circostanze, n'ebbero come oracoli i consigli. Perchè poi si fossero avute in ogni tempo delle apostoliche missioni, prese immensa cura di costituire colle obblazioni de' fedeli delle annue rendite nel convento di s. Domenico maggiore in Napoli; e riuniti perciò diversi suoi confratelli, gli spedì di mano in mano nelle nostre provincie, con indicibile profitto spirituale. Ma mentre il Fiorillo per virtù di un tal laborioso ministero ritrovavasi in Avellino, attaccato da forti spasimi, febri e dolori, come al Signore istesso avea continuamente chiesto per finire in essi il ministero medesimo, volò al cielo nel 1737, nella età di anni 67, come ricavasi dagli atti del Capitolo generale tenuto in Roma nel 1748; dai quali sappiamo ancora che in mezzo a gran concorso di clero e di popolo, le sue spoglie mortali vennero tumulate nell' anzidetta chiesa degli ex-Domenicani, e le sue vesti ridotte in pezzi per serbarsi come reliquie, operarono dei prodigii: *Summa Cleri, Populique frequentia ejus corpus ibidem in Ecclesia sui ordinis tumulatum est, ejus vestium Reliquiis ab omnibus requisitis, quibus insignes curationes, atque in dies beneficia obtineri perhibentur.*

del giovine Principe. Vi rimase egli sino al 1767, quando colpito da mortale infermità finì i suoi giorni in Napoli nel 28 dicembre; succedendogli nel nobilissimo ministero monsignor Filippo Sanseverino vescovo di Alife e vicario generale di quella chiesa metropolitana, il quale fu pure uno de' Ministri della Suprema Giunta degli abusi. E qui giova egualmente notare che il Latilla abbenchè lontano dalla sua antica chiesa, pure non la preterì nell'atto solenne di sua ultima volontà, come praticò ancora per quella di Frigento; mentre, come abbiamo dal più volte citato catalogo de' nostri vescovi, lasciò ad entrambe diversi legati, con obbligo al successore di fondarne maritaggi a donzelle povere, e devenire all'acquisto di un ostensorio di argento pel Santissimo, del valore di ducati 150, e da servire per la sagrestia di detta concattedrale. Il che venne eseguito, e così lasciò egli memoria perpetua della sua carità ed ardentissimo zelo per la casa del Signore (1).

(1) Circa ai detti maritaggi abbiamo, singolarmente dai registri della Curia, quanto appresso.

» Essendosi trà gli replicati saccheggi dati a questo Vescovil » Palazzo (son parole di proprio pugno di monsignor de Rosa, uno » de' successori del Latilla) da Francesi, Patriotti, ed Insorgenti » disperse e depredate molte carte e libri, e trà questi anche l'an» tico libro de' Maritaggi lasciati da Monsignor Latilla fu Vescovo » di queste due Diocesi, in dove erano notati gli Introiti e gli esi» ti de' Maritaggi suddetti, co' loro documenti — Appena ritorna» to io dalla restrizione de' due Castelli, ed avendo ritrovata detta » mancanza di carte e libri, stimai, per futura memoria premettere qui quelle notizie, che a tal' uopo son confacenti, *Videlicet:* Monsignore D. Benedetto Latilla primo Vescovo di queste due Diocesi, indi Arcivescovo di Mira, Precettore e Confessore di S. M. (D. G.), nel suo ultimo testamento chiuso e sigillato in dicembre 1767, per quanto mi ricordo, per mano di Notar Do» menico d'Eustachio di Napoli, e pubblicato nel medesimo mese

Ci resta in fine a notare che nel suo governo di anni 5 e mesi 3 circa, ebbe egli a vicarii generali il primicerio minore e dottore nell'una e nell'altra legge, Domenico Barrecchia, eletto di poi vicario capitolare alla sua rinunzia; e Leonardo Vitetta, dottore nell'una e nell'altra legge, professore in Sacra Teologia e protonotario apostolico, nato nel 30 aprile 1703 in Cirò nelle Calabrie, e che per la morte di monsignor Massenzio de' conti Filo, venne elevato alla sede episcopale di Castellaneta nel 20 febbrajo 1764. A metropolitano poi ebbe l'arcivescovo Francesco Pacca, che secondo il vaticinio di Benedetto XIV fu in vero per Benevento un secondo Orsini.

Il Latilla avea per arma due palme unite fra loro in campo azzurro, e sormontate da una stella d'oro.

LXI. Gioacchino Martinez — Anno 1760.

In s. Angelo a Fasanella trasse egli i natali a' 23 febbrajo 1708, terra non ultima del Principato

» ed anno, lasciò un Capitale di ducati 3000 colla sua annualità
» che se li corrispondeva dalle Monache di S. Caterina da Siena
» di Napoli per farsene Maritaggi a donzelle povere della Diocesi
» nella maniera e forma, che si stimerà dal Vescovo *pro tempore* di
» detta Chiesa; volle però, che detti maritaggi non fossero meno
» di ducati 10 l'uno. »

In altro luogo:

» Monsignor D. Benedetto Latilla con tre pubblici Istromenti
» stipulati gli primi due per Notar Domenico d' Eustachio di Na-
» poli a 6 settembre e 27 dicembre 1763, ed il terzo per Notar
» Michele Rocco a 7 giugno 1763 impiegò ducati 3000 col Mona-
» stero di S. Caterina da Siena di Donne Monache di Napoli al
» 3 1/4 per cento importanti annui 97:50. Nel 1767 per detto
» Notar Eustachio fece il suo Testamento, e lasciò detto Capitale
» con le sue annualità alla Mensa di Avellino a disposizione del
» Vescovo *pro tempore* per farne Maritaggi. »

Citeriore e che vuolsi surta dalle rovine dell'antica Fasanella, abbattuta da Federigo II dopo che i suoi conti Pandolfo e Riccardo gli si resero ribelli. Appartenne egli ad una famiglia trapiantata nel regno sin dai tempi aragonesi, e annotata tra le primarie unitamente a quelle degli Alagna, Verrea e Sances de Luna, ed illustrata ancora da quel Lupo Martinez, che da Paolo IV creato venne vescovo Ellenense, nel 12 luglio 1558. I suoi parenti si furono Pietrantonio e Isabella Clavelli, e chiamato contro il voto de' medesimi allo stato ecclesiastico, ne vestì l'abito nella famosa chiesa di s. Michele per le mani di quel regio abate nel 1722 (1): non guari dopo si videro in lui altamente brillare acutezza d'ingegno, sodezza di giudizio, e tenacità di memoria; e con queste nobilissime doti sotto la scorta de' pp. Gesuiti in Salerno e degli Agostiniani che già ebbero ivi stanza, pervenne a quel grado di erudizione in che tanto si contraddistinse. Di fermo fu poeta molto elegante, rettorico di esquisita eloquenza, filosofo di elevata sottigliezza, storico di segnalata verità, teologo e legista di una soda e profonda dottrina. Con questi bellissimi ed opportuni mezzi divenne egli sacerdote, ascese ai gradi dottorali, fe parte del ca-

(1) Questa chiesa è una grotta cavata dalla natura in un vivo sasso, dell'altezza di 150 palmi con tre vuoti bastantemente grandi; i quali ne formano le cappelle con altari dedicati, uno a s. Michele, l'altro al Sagramento, e l'ultimo alla Vergine Immacolata. Contiguo a tale grotta era l'antico palagio badiale, monastero una volta de' pp. Benedettini, ove risedea un regio abate con qualità quasi episcopali, facendo perciò uso de' pontificali, esercitando anche una piena giurisdizione spirituale su del clero e del popolo. Ma tale abbadia per le apostoliche bolle di Pio VII, date da Roma nel 27 giugno 1818, fu incorporata alla diocesi di Capaccio.

pitolo abbadiale (*Nullius*) della patria sua, qualificato Luogotenente del suo stesso Ordinario, qual si fu appunto il dotto abate Carbone, e senz'altro ajuto poi pervenne ai primi vicariati delle chiese vescovili del regno, non escluso quello di Benevento; dopochè la Santità di Benedetto XIV nel concistoro de' 20 marzo 1752, ne creò arcivescovo Francesco Pacca, patrizio della città medesima.

Fu in Benevento che il Martinez da sommo politico e sagace estimatore de' talenti qual era, non già con biasimevoli condiscendenze e concessioni, ma colla sua irreprensibile condotta e spirito di conciliazione, seppe acquistarsi la stima del prelato, ed il rispetto di tutt' i vescovi suffraganei, infra i quali monsignor Flaminio Danza de' duchi di Faicchio, cui s. Alfonso de' Liguori fondatore della congregazione del ss. Redentore, successe nel vescovado di s. Agata de' Goti nel 1762.

Ma mentre il Martinez tante illustri palme mieteva sì ne' campi del sapere (e di questo delle non dubbie pruove avea somministrato negli svariati circoli delle innumerevoli case religiose di Benevento, coronando sempre col suo maschio e severo giudizio le più ardue ed astruse quistioni filosofiche e teologiche), come similmente nel più che difficile governo di quell'ampia e vasta archidiocesi; piacque alla Santità di Clemente XIII, cui il Canova eresse uno de' più superbi monumenti nel Vaticano, preconizzarlo al vescovado di Avellino e Frigento nel concistoro de' 21 aprile 1760; e ai 21 del seguente maggio ne prese il possesso. Con tale apostolico carattere non lasciò il Martinez essere quale di già si era annunziato, singolarmente nell' ultimo suo vicariato in Benevento, e da

uditore ancora del dotto vescovo di Pozzuoli e regio cappellano maggiore, monsignor Niccola de Rosa de' marchesi di Villarosa. E però tra i più interessanti objetti, ai quali si volse specialmente sin dai primordii del suo luminoso governo, si furono in vero il benessere del suo amatissimo gregge che ammaestrò ed infervorò sempre colle sue dotte e profonde omelie, la più stretta ed esatta disciplina ecclesiastica, ed il seminario; riserbandoci di quest' ultimo far da qui a poco distinta menzione. Gettò egli intanto a' 7 giugno 1763, come special delegato del predetto arcivescovo Pacca, la prima pietra della chiesa delle Orsoline di Benevento, che unitamente al lor monastero, fondata venne dall'arcivescovo stesso con un solo sborso di ducati 20000; opera che non vide poi egli portata a compimento, perchè colpito inaspettatamente da morte nel 14 dell' immediato luglio, e perciò menata nobilmente a termine nel 1786 dall'altro arcivescovo e cardinale Francesco Maria Banditi (1).

Il Martinez fu liberalissimo parimente verso de' poveri, come pruove indubitate ne diede nella penuria del 1764, e nel precedente anno, la quale diffuse il lutto e lo squallore in più parti del regno; e l' ottimo prelato, risguardando sempre la carità come figlia primogenita del Cristianesimo, e virtù nobilissima che tutte le altre in sè comprende, non mancò adoperarsi egualmente per bene e sollievo degli orfani, e infermi in varii ospedali aperti in entrambe le diocesi, tutti benedicendo, e confortando con paterno amore. Nè solo

(1) V. Pacca, citate NOTIZIE ISTORICHE, pag.78 e seguenti; pubblicate dal Cappellacci in Velletri, nel 1837.

ciò, concorse egli sommamente allo splendore del duomo, acquistando a proprie spese tanti antichi edifizii che lo ingombravano, e dando cominciamento pure alla magnifica scala che oggi si vede, non potette compierla, perchè prevenuto da morte; e che fu condotta a termine dalla Città di Avellino nel 1788, come dal marmo che riportiamo, e che scorgesi prima di giugnere al gran limitare del tempio.

AB EPISCO. MARTINEZ
SCALAM INCEPTAM
GUBERNANTES CIV. ABEL.
ÆRE PUBLICANO
IN ALIAM FORMAM
ATQ. AMPLIOREM REDDIR.
A. S. 1788.

Volse anche il Martinez il suo animo all'altra importante opera del Seminario, privo di prospetto poichè ingombrato, ed avente un androne dischiuso, e che dava similmente accesso a due congreghe, l'una sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione, e l'altra del Santissimo Sacramento; perlochè con dispendio non lieve acquistò tali fabbriche nel 1768 affin d'incorporarle al seminario; di rincontro al quale nello stesso anno trasferì le due congreghe con corrispondenti fabbriche, le quali ancor oggi compiono l'ornamento dello spianato del duomo. I versi che riportiamo, e che leggonsi prima di pervenire alla scala del ripetuto seminario, ci fan serbare per l'illustre prelato una grata memoria, e salutarlo come un suo novello fondatore per le grandi somme erogate in

suo vantaggio e per l'alto miglioramento arrecatogli nella forma e nella istruzione.

HAS IOACHIM VIVENS ATTOLLERE PALLADIS ÆDES
COEPIT ET ABSOLVIT MORTUUS ÆRE SUO.

Di fermo il Martinez altre non poche cure spiegò per lo scientifico miglioramento di tale seminario, e sull'esempio del vescovo Torti Rogadei lo provvide e fornì di abilissimi professori, nella più parte non solo dell'ordine ecclesiastico, ma civile e regolare, i nomi de' quali van tuttora in predicato nella posterità, e lo renderanno nell'avvenire sempre più chiaro: di essi ci piace ricordare i nomi, quelli cioè di un Domenico Testa professore nella cattedra di ambo i dritti, e dal Martinez fondata; di un Giacomo de Concilio e di un Modestino Jannaccone per quelle di dommatica e morale; di un Benedetto Plantulli, di un Egidio Pesce e di un Domenico Cindolo per le altre di filosofia e matematica, non che di un Filippo Mannella, di un Niccola Minichini, e di un Giovanni Castrese Loffredi per la cattedra di eloquenza. Promessavi in tal guisa il Martinez la istruzione, riserbando agl' insigni nostri ecclesiastici Modestino Sessa ed Angelo Lanzilli, l'amico dell'Andres, i semplici rudimenti grammaticali; il seminario Avellinese addivenne realmente il tempio di Pallade, come dai cennati versi, nobilmente dettati dal chiarissimo autore del TEMPIO DELLA SAPIENZA, OSSIA L'UOMO DISINGANNATO NEL SECOLO XVIII, Marciano di Leo di Frigento, già suo alunno fin dal 1775 (1).

(1) V. il Discorso da noi pubblicato: SULLA INFLUENZA CHE HANNO LE IMAGINI DE' GRANDI UOMINI AD ECCITARE NELLA GIOVEN-

Con espresso editto ordinò poi il Martinez che tutti i chierici diocesani entrassero tosto in detto seminario, e sospese ogni sacra ordinazione per oltre un quinquennio, acciocchè i promovendi si addentrassero in ogni branca di sapere, segnatamente nelle cose ecclesiastiche e civili. E giova similmente lo aggiungere che coi tanti concorsi sostenuti dalla gioventù istruita in tale stabilimento per parrocchie ed altri beneficii, ebbe egli l'alto compiacimento di veder prima della sua morte l'immenso frutto del grande suo scientifico ed apostolico zelo, perlochè addivenne il suo clero l'ammirazione de' vicini, ed esempio di dottrina e di perfezione a qualunque altro del regno. E qui non possiamo fare a meno di non ricordare finalmente, che a lui debbesi l'uso de' saggi degli alunni in ogni sabato nella cappella del seminario, perchè il pubblico da vicino conosca il loro insegnamento e profitto, e gl'institutori il miglioramento negli studii. Sistema questo assai vantaggioso, e rinvenuto anche tale da s. Alfonso de' Liguori, quando dalla casa di s. Angiolo a Cupolo, la prima da lui aperta ne' dominii pontificii, passò in Avellino per una seconda missione (1), ed intervenuto a

TÙ STUDIOSA LO STIMOLO DELLA GLORIA; nel quale facendoci similmente a trattare della necessità d' inaugurarsi nella sala accademica del real Collegio del Principato Ulteriore, i ritratti di sedici illustri personaggi della provincia, avemmo motivo a parlare del di Leo e delle opere da lui pubblicate. Napoli, tipografia di Luigi Banzoli, 1841.

(1) Altra missione eseguì egli a' tempi di monsignor Leone, e propriamente dopo la Pasqua del 1752, come dagli atti di curia, e da quanto il santo stesso promette con un foglio di proprio pugno diretto in data del 21 gennajo detto anno ai rappresentanti della città di Avellino, e che oggi in corrispondente ostensorio gelosamente serbasi dal sig. Niccola Testa del fu Giuseppe, per aver

premura del prelato in uno de' detti saggi per ammirare il valore scientifico e letterario degli allievi da lui ammaestrati, non potette non rimanerne stupito, e non confessare con gl'insigni suoi compagni pp. Villani, Margotta e de Rubertis, che il seminario avellinese potea ben a ragione appellarsi, *il Liceo de' dotti*, e *la Sede di Minerva*.

La terza utilissima opera fatta dal Martinez in Avellino, si fu il palagio episcopale da lui di molto ampliato, migliorato, e ridotto alla forma in cui oggi si vede: il che viene contestato dal suo grandioso marmoreo stemma posto all'ingresso; stemma che per gli eventi luttuosi del 1799 venne abbassato, e, rimasto negletto nel cortile del palagio, fu rialzato nel 1844 a' 28 maggio da Francesco Saverio Jandoli vicario capitolare.

Non mancò inoltre il Martinez, come special delegato del Capitolo vaticano, incoronare con isplendida pompa l'antichissima e portentosa immagine della Vergine di Costantinopoli in Avellino nel 4 giugno 1769, come appare da pubblico instrumento rogato nell'istesso dì dal notajo Pasquale del Franco della città medesima; e dalla bolla di concessione ch'ebbe luogo sotto il pontificato del prenominato Clemente XIII ai 30 maggio 1767: e intervenne a tale straordinaria cerimonia l'eccellentissimo principe di Avellino Marino Francesco Maria Caracciolo Rossi, grande di Spagna di prima classe, e gran cancelliere del regno. Nel 16 giugno 1771 consagrò poi egli la cattedrale di Frigento, come appare dalla iscrizione che riportiamo, erogando

suo avo nell'additata epoca fatto parte di tale rappresentanza.

qualche somma sì pel suo restauro ed altare massimo, e sì per le sue pitture, lasciandovi egualmente ducati 200, che vennero spesi per la marmorea balaustrata, come il tutto risulta dall'antico catalogo de' vescovi di quella chiesa. Ecco le parole del marmo posto *in cornu Epistolae* di detto altare:

CATHEDRALEM. HANC. FREQUENTINAM. ECCLESIAM
AECULANENSEM. OLIM. DICTAM
BEATAE. VIRGINI. MARIAE. IN COELUM. ASSUMPTAE
DICATAM
HUC. AB. AECLANO. OB. IULIANI. HAERESIM
INEUNTE. SAECULO. V.
TRANSLATAM.
EIUSDEM. AEVI. PAENE. DIMIDIO. VERTENTE
A. S. MARCIANO. EIUS. PRAESULE. ET PATRONO
VITAE. SANCTIMONIA. ET. MIRACULIS
ILLUSTRATAM
A. SUIS. PROPRIIS. PASTORIBUS. USQUE
AD SAECULUM. XVI.
CUSTODITAM
INDE. CUM. ECCLESIA. ABELLINENSI. A. LEONE. X.
AEQUO. ET. PARI. IURE
CONIUNCTAM
IOACHIM. MARTINEZ. PRAESUL. VIGILANTISSIMUS
XVI. KAL. IUL. A. D. MDCCLXXI.
CONSECRAVIT.

Da quest' altra lapida sappiamo ancora che nella chiesa di Paterno, come delegato pure del detto Capitolo vaticano, nel 22 maggio 1774, giorno di Pentecoste, incoronò similmente l'altra del pari vetusta e miracolosa immagine della Vergine della

Consolazione, cui Ettore Carafa XV duca di Andria e gran siniscalco del regno, per grazie ottenute, profuse grandi doni nel 1761, come dalla leggenda apposta in piè del suo magnifico cornicione:

D. O. M.

ARCANGELORUM. REGINAE. ADFLICTORUM. CONSOLATRICI. DIADEMATE. VETUSTATIS. PRAEROGATIVA. MIRACULORUM ADSIDUITATE. ADORATORUM. FREQUENTIA. E. VATICANI SENATU. IMPETRATO. AERE. SUO. POMPA. SOLEMNIORI. CIVES. ADSISTENTE. JOACHIMO. MARTINEZ. ABELLINENSIS. ET. FREQUENTINAE DIOECESEOS. ANTISTITE. ANNO. SALUTIS. SEPTUAGESIMO. QUARTO. SECULI. XVII. SACRO. PENTECOSTES. DIE. CAPUT. FESTO. PER. TRIDUUM. CONTINUATO. CORONARUNT. VOS. INTERIM. POSTERI. AUGETE. LARGITATEM. DITIOREM.

Fu ancora sotto il reggimento del Martinez, e propriamente nel 1775, che si agitò la quistione innanzi al Delegato della Regia Giurisdizione, se alla sacra cerimonia ed alla consagrazione degli olii santi nel giovedì della settimana maggiore, dovessero intervenire ad assistere i parrochi di amendue le diocesi, ovvero i semplici sacerdoti di Avellino, allegando questi ultimi i seguenti motivi.

I. All'antico solito, assumendosi che la loro assistenza alla funzione dell'olio santo, era un *abuso nuovamente introdotto*.

II. Che alla detta assistenza doveano essere piuttosto tenuti i parrochi, come coloro che *faceano uso dell'olio santo*, e ne ritraeano *profitto*, e godeano delle *pingui rendite* delle loro chiese.

III. Che per la stessa ragione in niun modo doveano essere obbligati a tale assistenza i preti,

i quali non aveano nè *officio*, nè *beneficio* nella cattedrale di Avellino.

Per tali ragioni distesamente esposte dal procuratore de' sacerdoti con apposito reclamo, lo stesso Delegato nel 17 giugno del detto anno commise l'affare all'uffiziale della stessa, signor Michele de Nicolais, incaricandolo ancora di sentire le parti ed il vescovo, e di tutto farne a lui distinta relazione per la spiega delle provvidenze diffinitive. Effettualmente l'uffiziale incaricato si recò in Avellino, e, dopo di avere udito le parti, debitamente citate, compilò un corrispondente processo, sul quale formò la ordinata relazione. E sebbene tal quistione avesse menato gran rumore, non di meno non appare da documento alcuno, come si fosse dappoi risoluta (1). Certo è che detta funzione si continua tuttavia dai preti avellinesi, i quali a norma del PONTIFICALE ROMANO, nel tit. propriamente: *De officio in feria quinta Coenae Domini*, sono al numero di 26; cioè 12 sacerdoti, 7 diaconi, ed altrettanti suddiaconi; e tutti di posteriore ordinazione.

Inoltre, essendo surte sin dal 1770 delle controversie tra i canonici capitolari di Avellino similmente, e quelli della così detta Aggiunta, intorno a varie preeminenze, si fecero a contendere gli antichi ai nuovi, nella propria curia, non solo le preeminenze stesse, ma anche la fondazione medesima de' loro canonicati. La curia di Avellino, *contradicto ju-*

(1) V. la MEMORIA DA PRESENTARSI ALL' ILLUSTRE MARCHESE CAVALIER D. FRANCESCO VARGAS MACCIUCCA DELEGATO DELLA REAL GIURISDIZIONE IN NOME DE' PRETI EXTRACAPITOLARI DELLA CITTA' D'AVELLINO, compilata da Michele de Jorio nel 12 marzo 1776. Napoli 1777. Come pure, l'altra di risposta de' suddetti parrochi, data pure alle stampe, ed esistente nella curia vescovile.

dicio, decise: *Erectiones, et superadditiones Canonicatuum supra numerum, fuisse et esse validas, et substineri.* Tale decisione venne confermata dalla curia, anco nel grado di nullità, essendosi detto: *Non obstare, ac proinde exequatur decretum.* A cotale sentenza appellavano gli antichi canonici alla Curia Romana, e trasmessi ivi gli atti dal Tribunale dell'A. C. rimase confermata la sentenza predetta, e dopo spediva il monitorio, ossia mandato, per la esecuzione. Con la decisione dell' A. C. essendosi confermato il decreto della Curia, si soggiunse: *Cujus decreti vigore, tam eisdem canonicis, ut supra adjunctis, quam aliis noviter superadditis de anno 1701 spectare et pertinere vocem in capitulo, aliasque praerogativas, jurisdictiones, et praeeminentias, et emolumenta, quibus gaudent Canonici Capitulares antiquiores.* Questa decisione passò in cosa giudicata, e fu eseguita col *Regio Placito*. Dopo tali avvenimenti, surse parimente, tra gli antichi e novelli canonici, altra contesa innanzi alla Regal Camera di S. Chiara, nel 1781; sul riflesso che i primi pretesero di escludere i secondi dalla elezione del Vicario Capitolare, in occasione di vacanza della chiesa avellinese. Gli antichi sostenevano che in tutti i casi di vedovanza della prefata chiesa o per morte, o risegnazione de' vescovi *pro tempore*, si era sempre eletto il vicario capitolare dai soli canonici antichi del capitolo; dappoichè non solamente i canonici aggiunti non aveano mai avuto parte nella elezione, ma, eseguita questa, alcuni di loro in unione di altri semplici ecclesiastici erano stati chiamati a sottoscrivere come testimonii. Ed a sostegno di queste ragioni adducevano ben cin-

quelle elezioni dal 1722 sino all' ultima del 1760. Le parti intanto si valsero de' primi giureconsulti e canonisti per sostenere i rispettivi dritti e ragioni innanzi alla Regal Camera di S. Chiara. Pare intanto che la controversia non abbia avuto il suo fine, dappoichè per quanto ci fossimo adoperati non abbiam potuto ritrovare documento di risoluzione (1).

Finalmente, da propugnatore acerrimo della ecclesiastica giurisdizione resistette oltremodo alla feudale potenza. Di vero ricomparvero quasi gli antichi abusi di alcuni baroni delle prefate due diocesi, i quali una alle loro consorti pretendevano specialmente avere in chiesa il genuflessorio con cuscini e strato, il che viene dal cerimoniale chiesastico conceduto solo ai Sovrani, ai cardinali, agli arcivescovi ed ai vescovi; per lo che, vedendo essi che per mezzo di editti e decreti emanati in santa Visita venivan loro vietate queste onoranze nelle chiese soggette all'Ordinario, si valevano di questo abuso nelle chiese dei regolari. Per togliere dunque uno degli antecessori del Martinez, monsignor Scanegata, cotanta soperchieria negata nocevole ai dritti della Chiesa, supplicava la S. Con-

(1) V. l'altra memoria intitolata: Ragioni de' canonici della chiesa di Avellino di piu' recente istituzione contro i canonici della stessa chiesa di piu' antica fondazione. Nella R. C. di S. Chiara, commessario l'illustre Marchese spettabile consigliere della stessa Real Camera signor D. Stefano Patrizj, scritta da Giacomo Murria, nel 18 agosto 1781. E da ultimo ancora l'altra: Per li rr. canonici capitolari della cattedrale chiesa della citta' di Avellino contro li rr. canonici dell' Aggiunta. Nella regal camera di S. Chiara. Lo spettabile consultore Caporuota del S. R. C. illustre marchese D. Stefano Patrizio commessario; pubblicata da Michelangelo Cianciulli di Montella, che fu poi giudice di Vicaria, avvocato della Corona, caporuota del medesimo S. R. C., gran giudice ministro di Grazia e Giustizia, e vicepresidente del Consiglio di Stato; non che da Giovanni Bartolommeo Izzo, che fu forse di Vitulano.

gregazione de' Riti per l'opportuno rimedio, la quale a' 24 settembre 1684 emise il seguente decreto, dal Martinez chiamato in pienissimo vigore e stretta osservanza, come dagli atti di S. Visita.

Exposuit apud S. R. C. Episcopus Civitatis Avellini, et Frigenti, in Regno Neapolis, quod nonnulli Barones ex ipsis Dioecesibus praetendunt in Ecclesia pro se, eorumque Conjugibus genuflexorium cum strato, et pulvinaribus in medio Ecclesiarum, ad instar Cardinalium, sive Episcoporum in suis Dioecesibus. Et quia praedicta tanquam abusum in visitatione facta cum suo Decreto prohibuit, aliqui eorum in spretum dicti Decreti, relictis Ecclesiis jurisdictionis Episcopi, se conferunt ad Ecclesias Regularium, ubi inveniunt paratum genuflexorium in medio dictarum Ecclesiarum, una cum pulvinaribus, et stratu magno ut supra, ideoque supplicavit pro opportuno remedio. — Et eadem S. C. ad relationem Eminentissimi, et Reverendissimi D. Cardinalis de Laurea inhaerendo Decretis pluries in similibus editis, et signanter in Mediolanen. die 6 maii 1676 iterum declaravit: praedicta nullo modo esse permittenda, sed servandum esse omnino Decretum Episcopi etiam per Regulares, et procedendum per Episcopum contra inobedientes, etiam auctoritate ipsius Sacrae Congregationis. Et ita decrevit die 24 septembris 1684. Avellinen. et Frigentin. (1).

Queste ed altre cose eseguì il Martinez in an-

(1) Tale decreto è similmente riportato nel MANUALE DEGLI ECCLESIASTICI, OVVERO COLLEZIONE DI DECRETI AUTENTICI DELLA S. CONGREGAZIONE. Roma per la tipografia della Congregazione di *Propaganda Fide*, 1811.

ni 22 non breve corso del suo gloriosissimo governo, mostrando sempre nelle sue opere alta splendidezza e magnificenza per la sua chiesa; battendo le orme onorate di parecchi suoi illustri predecessori, e così altro non fece, che rendersi modello di un vero e saggio pastore. Colpito intanto da morbo apopletico in Napoli, ove da mesi 14 trovavasi a causa di salute, vi lasciò la sua spoglia mortale nel 21 febbrajo 1782, e venne tumulata nella chiesa di s. Giovanni Maggiore, associandola quella insigne collegiata. Estingueasi così in lui, e nell'altro germano consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze nel 1805, la nobilissima famiglia Martinez nella metropoli del regno.

La sede episcopale rimase nel rincontro vacante per anni 10, mese 1, e giorni 8, venendo tanto la chiesa di Avellino, quanto l'altra di Frigento, giusta l'antico costume, governata dai proprii vicarii capitolari, avendone la prima contati insino all'arrivo del successore, come vedremo nel 1792, fino al numero di quattro, tutti lustro e splendore del suo Capitolo; i quali furono l'arciprete Francescantonio de Concilii dottore nell'una e nell'altra legge, non che professore in Sacra Teologia, nato nel 16 maggio 1704 in Sanseverino, provincia di Principato Citra, e morto nel 5 dicembre 1783; la qual nomina fu per virtù di conclusione del Capitolo del 27 febbrajo dell'anno precedente: il primicerio minore, poi arcidiacono, Michele Rossi, dottore nell'una e nell'altra legge, non che in Sacra Teologia, e protonotario apostolico; abbenchè per un solo anno, mesi 9, e giorni 18, avendo in seguito rinunziato al grado; nato a'4 maggio 1718, e morto a'4 dicembre 1797; e finalmente elevato

al grado istesso con altra conclusione capitolare del 9 dicembre del detto anno 1783: il canonico decano Giuseppe Rossi dottore nell'una e nell'altra legge e professore in Sacra Teologia, nato nel 10 aprile 1718 e morto nel 10 maggio 1789; e la sua elezione per opera di una terza conclusione del 27 settembre 1785: ed il primicerio maggiore Giacomo de Concilio, egualmente dottore nell'una e nell'altra legge e professore in Sacra Teologia, nato nel 24 luglio 1730 e morto nel 24 settembre 1796; e col venire egli da ultimo prescelto con novella conclusione del 14 maggio del riferito anno 1789.

Non tralasciamo di accennare, similmente, che il Martinez ebbe nel suo governo, tra gli altri vicarii generali, il celebre Giuseppe Pasquale Rogani nel 1762, nato nel 10 luglio 1730, creato vescovo di Trevico nel 9 maggio 1774, ove celebrò pure un sinodo nel 7 agosto 1785, domenica XII dopo Pentecoste, dato in luce pe' tipi Simoniani in Napoli nell'anno appresso; essendo stato il Rogani parimente dottore nell'una e nell'altra legge, professore in Sacra Teologia, e protonotario apostolico. In quanto poi a' metropolitani, oltre all'arcivescovo Francesco Pacca, acerrimo sostenitore della ecclesiastica giurisdizione e fondatore della pubblica biblioteca in Benevento, noverò egli l'arcivescovo fra Giovan Battista Colombini da Bergamo, ministro generale dell'ordine de' Minori conventuali e già consultore del S. Uffizio in Roma, eletto nel dicembre del 1763, e morto il 3 febbrajo del 1774; e finalmente il cardinale Francesco Maria Banditi da Rimini, nato nel 9 settembre 1706, preposito generale de' Chierici Regolari

Tentini, e da vescovo di Monte Fiascone, oggi unito a Corneto negli Stati Pontificii, trasferito in Benevento nel 14 maggio 1775. Quivi oltre che menò a compimento la descritta opera delle Orsoline, che fece anche sue eredi, e de' molti preziosi arredi di cui accrebbe il duomo, eresse dalle fondamenta la parrocchiale chiesa di s. Maria della Verità, e l'ospedale di donne, ed arricchì di altri rari e scelti libri la prefata pubblica biblioteca.

LXII. Sebastiano de Rosa — Anno 1792.

Ebbe egli nascimento da' parenti Agnello e Maria Silvestro a'25 gennajo 1729 in Arsano, oggi Arzano, diocesi e provincia di Napoli; e, poichè del tutto amantissimo della quiete e dell'applicazione, non ostante la vivacità del suo spirito, vestir volle l'abito chiesastico, e nel 1747 per mano di monsignor Francesco de Novellis, vescovo di Sarno, ricevette la clericale tonsura, e gli ordini minori. Entrato di buon'ora nel seminario diocesano aperto sin dal 1744 dall'eminentissimo cardinale Giuseppe Spinelli, per così dare agio alla gioventù de' borghi della metropoli a potersi instruire, vi compì i laboriosi suoi studii, e versatissimo si rese non solo nelle scienze divine, ma benanche nelle civili e canoniche leggi, nelle quali ricevette il lauro dottorale, e con dispensa pontificia nel 1752 ascese al sacerdozio; avendo per via dello stesso de Novellis ottenuto il suddiaconato e diaconato ne' due precedenti anni.

Chiamato in Roma l'eminentissimo Spinelli nel 1754 con altri importantissimi carichi, e succedutogli nella chiesa di Napoli monsignor Antonino Sersale arcivescovo di Taranto poscia cardinale, questi

a coronare sempre più il merito e la dottrina del de Rosa, lo prescelse a professore di latinità nel Seminario Urbano; e fu gloria per lui di avere in tale stabilimento sì a compagni nelle cattedre di eloquenza, lingua greca ed ebraica i famosi Salvatore Aula, Francesco Scotti de Lutiis ed Ignazio della Calce, e sì il celebre Carlo Maria Rosini vescovo di Pozzuoli a proprio discepolo, come dalla vita di quest' ultimo scritta nel 1836 dal consigliere della Corte Suprema di Giustizia cavaliere Giuseppe Castaldi(1).

Nominato parroco di Calvizzano, e poscia di s. Giuseppe a Chiaja, un tempo s. Maria della Neve, ne prese egli il possesso nel 19 luglio 1770, e ne tenne la cura sino al 13 novembre 1775; quando nel concistoro di tal giorno avuto dalla Santità di Pio VI Braschi, eletto venne vescovo d'Ischia in luogo di monsignor Onofrio de Rossi patrizio aversano, trasferito in quella di S. Agata de' Goti per la rinunzia fattane da s. Alfonso Maria de' Liguori, nel 3 del precedente luglio, amante di finire i gloriosi suoi giorni nella casa da lui fondata in Nocera de' Pagani (2).

(1) V. la sua opera intitolata: DELLA REGALE ACCADEMIA ERCOLANESE DALLA SUA FONDAZIONE SINORA; CON UN CENNO BIOGRAFICO DE' SOCI ORDINARI : Napoli dalla tipografia Porcelli 1840.

(2) Questa casa surta nel 9 novembre 1732 prese dapprima il nome di Congregazione del SS. Salvatore, ed ebbe per iscopo la istruzione delle persone più rozze e miserabili de' circostanti villaggi. Nel 22 luglio 1742 il degno institutore propose a' suoi compagni le regole in cui oltre ai semplici voti di povertà, castità, ed obbedienza, e con giuramento di perseveranza in congregazione sino a morte, aggiunse altro, quello cioè di non accettare dignità fuori chiostro. Benedetto XIV finalmente elogiando la santità e lo zelo del fondatore, nell' approvare il nascente instituto nel 25 febbrajo 1749, volle che a distinguersi dall'altro de'Canonici Regolari del SS. Salvatore, appellata fosse la congregazione del

Con zelo e prudenza resse il de Rosa per anni 17 circa la sua chiesa, e tra gli altri vantaggi arrecatile, oltre di un sinodo celebrato nel 1781, non punto inferiore a quello pubblicato da monsignor Trapani in Roma; procurò egli il ristabilimento del diocesano seminario, che potea dirsi quasi disciolto dal suo antecessore, e lo divise in due camerate, dirigendolo come rettore e tenendovi la cattedra di Teologia dommatica e morale, non che di dritto canonico; nè omise chiamarvi da ogni banda degli altri insigni e valenti professori, tra cui un Pasquale Galata ed un Vincenzo Rinaldi, il primo del pari suo vicario generale. E così il dotto prelato, abbandonando l'antico episcopio sul castello ed attiguo alla cattedrale, come pure l'altro fondato da monsignor Amati dopo del 1742, tutto consacrossi nel proprio seminario al bene e profitto della studiosa gioventù; facendo in tal guisa risorgere dal suo antico obblio il seminario istesso, che, eretto dal saggio consiglio di monsignor Schiaffinati, venne poi, mercè le provvide paterne cure dell'immortal Carlo III, convenientemente dotato. Ben altro in fatto di pubblici stabilimenti avrebbe egli il de Rosa singolarmente operato nella chiesa medesima, se le rendite della mensa glielo avessero permesso, non giungendo allora che alla semplice tenue somma di duc. 900. Così ne' bisogni gli fu d'uopo implorare de' soccorsi alla Sovrana munificenza, e perciò gli riuscì di ottenere un supplimento di altri annui ducati 300 su la chiesa di Aversa.

SS. Redentore, la quale propagatasi poscia in più luoghi delle Due Sicilie, si vede oggi anche generalizzata in Italia e nella Germania.

Dal vescovado d'Ischia traslato a quello di Avellino dal medesimo Pio VI nel concistoro del 26 marzo 1792, ne prese egli tosto il possesso nel primo dell'immediato aprile, mentre per vicissitudini diplomatiche tra la Sede Romana e la corte di Napoli, rimase dalla morte del predecessore Martinez vacante la cattedra anni dieci, un mese ed otto giorni, come altrove dicemmo. A ripianare intanto un sì alto vuoto, grandi cose fece negli anni 18 del suo ben degno governo. In effetti, messosi innanzi al suo gregge qual perfetto modello di vero sacro pastore, colle sue virtù, colla sua profonda dottrina, colla sua integrità di vita, col suo zelo paterno, e colla sua consumata prudenza, mostrossi maisempre instancabile riformatore della morale e della disciplina, non che forte sostegno del santuario, temuto flagello del vizio, fermo proteggitore della giustizia, vindice acerrimo della innocenza; e perciò il nome suo è tuttora benedetto da' seniori del clero e del popolo; il che vien contestato ancora dai diversi suoi atti, e dalla corrispondenza tenuta con i rappresentanti delle due Podestà, che serbasi nella curia vescovile; come pure da' parecchi sinodi, memorie di s. Visita, e lettere *ad limina Apostolorum*; e queste ultime elogiate singolarmente dalla S. C. del Concilio, ai tempi dell' insigne cardinal Casoni poscia Segretario di Stato di Pio VII, ci addimostrano in vero di quale e quanta valentia egli si fosse stato nelle cose canoniche, nelle disciplinari, e nel modo di scrivere nella lingua della Chiesa.

Nè ultima cura del de Rosa fu poi il seminario, e di fermo ne fu il riformatore tanto per la parte scientifica, quanto per la morale, e in ciò gli si può dare il

primato su gli altri pastori che ressero la diocesi. A rafforzare poi gl' interessi spirituali de' suoi diocesani nel territorio promiscuo di Pratola, e lasciare del tutto salda la propria giurisdizione per l'avvenire, stimò bene, dietro assenso del Capitolo avellinese e Sovrano dispaccio del 28 giugno 1794, di stringere Concordia col cardinale Francesco Maria Banditi arcivescovo di Benevento per la provvista e destinazione di quel parroco o curato nella rettorale chiesa dell' Addolorata, fondata in virtù di dispaccio del 25 settembre 1762 dal feudatario del luogo Leonardo di Tocco Cantelmo Stuard, principe di Acaja e Montemiletto, rogandosene corrispondente strumento a' 24 agosto dello stesso anno 1794 da Niccolò Fiorenza regio apostolico notajo di quella città: nel quale solenne atto venne il porporato rappresentato dal suo vicario generale canonico Celestino Tramontana, ed il prelato dall' abate infulato della collegiata di s. Spirito in Benevento Michele Limata. È detta Concordia racchiusa ancora nel seguente breve apostolico di confermazione, emanato da Pio VI, nel 20 giugno 1797; e di cui serbasi tuttavia copia legale, nell' archivio capitolare di Avellino.

» *Venerabili Fratri Dominico Archiepiscopo Beneventano—Pius PP. VI—Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem. Decet Romanum Pontificem in ea, quae pro faciliori Animarum Christi fidelium cura scite ac prudenter constituta sunt, auctoritatis suae partes interponere, prout in Domino salubriter expedire arbitratur. Exponi siquidem Nobis nuper fecisti, quod cum jampridem cura Animarum in Terra de Pratola, quae est sita in via Regia a Civitate Abel-*

linensi ad Apuliam, pro parte dextera ejusdem viae Tibi atque Archiepiscopo Beneventano pro tempore in Spiritualibus subjecta, ab Archipresbytero de Montefalcione, pro parte vero sinistra Episcopo Abellinensi pariter in Spiritualibus subdita, ab Archipresbytero de Serra gereretur, ac plura hinc ob distantiam harum Ecclesiarum Parochialium extassent incomoda, hisce occurrere desiderans Princeps de Montemiletto ejusdem Terrae Baro, novam Ecclesiam in Dioecesi Beneventana a fundamentis erexit eo consilio, ut illic Parochus institueretur, qui spiritualem Incolarum dictae Terrae curam administrasset; Et quidem vix perfecta Ecclesia praefata, ab Archiepiscopo Beneventano Praedecessore tuo de idoneo Parocho fuit provisa, atque interim idem Archiepiscopus Beneventanus ex una, et Episcopus Abellinensis ex altera parte, de utriusque jurisdictione agere susceperunt, et facile jam tunc finita res esset, nisi plura remota essent pactarum conventionum stipulatione, quae tandem aliquando a b. m. Francisco Maria dum vixit Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinali Banditi, ex dispositione et Indulto Apostolico Archiepiscopo Beneventano, celebrata est tenoris, qui sequitur — In Dei Nomine, Amen. Die vigesima quarta mensis Augusti, duodecimae Indictionis, millesimo septingentesimo nonagesimo quarto; Beneventi etc. Pontificatus etc. Regnante etc. Nos etc. — Costituite personalmente in presenza nostra le infranominande persone, cioè—L'Illustrissimo e Reverendissimo monsignor D. Celestino Canonico Tramontana, Vicario Generale di questa Reverendissima Curia Arcivescovile di Benevento, alle cose infradicen-

de specialmente destinato dall'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Francesco Maria Banditi Arcivescovo di questa predetta città di Benevento, il quale monsignor vicario Tramontana agge, ed interviene alle cose infrascritte in nome, e parte di detto Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo, e per li di lui posteri e successori Arcivescovi da una parte etc. Ed il Reverendissimo signor D. Michele Limata Abate Infulato dell'insigne collegio sotto il titolo di S. Spirito di questa predetta città di Benevento, procuratore alle cose, che seguono, specialmente deputato dall' Illustrissimo e Reverendissimo signor D. Sebastiano de Rosa Vescovo attuale della città d'Avellino e Frigento, in virtù di pubblico istromento di procura stipolato in detta città d'Avellino sotto il dì 2 del corrente mese di agosto per gli atti del magnifico notajo D. Francesco Saverio Plantulli di Napoli, commorante in detta città d'Avellino, di cui copia autentica a me notajo si è esibita, *et inferius etc.*, il quale signor Abate Limata agge, ed interviene alle medesime cose infrascritte in nome e parte di detto monsignor Vescovo de Rosa, e come di lui procuratore *ut supra etc.*, e per li suoi posteri e successori Vescovi dall'altra parte etc. *Nec non* il molto reverendo signor D. Vincenzo Capone, attuale arciprete dell'arcipretale chiesa sotto il titolo della B. Vergine Assunta in Cielo della Terra di Montefalcione diocesi di Benevento, al presente in questa città, il quale agge, ed interviene benanche alle stesse cose infrascritte per sè stesso, e per li suoi successori in detta chiesa arcipretale, da un' altra parte etc. E l'Accolito D. Giacomo Sforza Beneventano procuratore alle cose infradicende spe-

cialmente deputato dal molto Reverendo signore D. Giuseppe Sellitto arciprete dell'arcipretale chiesa sotto il titolo de' SS. Stefano ed Odeno del castello di Serra diocesi di Avellino, in vigore di pubblico istromento di procura stipulato sotto il dì 19 del corrente mese ed anno per gli atti del magnifico notajo D. Giuseppe d'Alfiero della Terra di Prata, di cui copia autentica pure a me notajo si è esibita, *et pariter inferius etc.*, il quale D. Giacomo procuratore agge benanche alle cose infrascritte in nome e parte di detto signor arciprete Sellitto, e per li di lui successori in detta chiesa arcipretale da un' altra parte etc. Ed il molto Reverendo signor D. Giuseppe d'Alelio Rettore curato della Rettorale chiesa sotto il titolo della B. Vergine Addolorata del casale di Pratola, al presente in questa città, il quale parimente agge ed interviene alle medesime cose infrascritte per sè stesso e suoi successori in detta chiesa rettorale dall'altra parte etc. Asseriscono dette parti spontaneamente, e concordemente avanti di Noi, qualmente essendosi tra il lodato Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Banditi arcivescovo di Benevento, ed il prefato Illustrissimo e Reverendissimo monsignor de Rosa vescovo di Avellino e di Frigento, conchiuso e stabilito un trattato di rapporto alla cura spirituale delle anime di detto casale di Pratola si stabilirono e determinarono alcuni capitoli, dichiarazioni e patti firmati in margine di propria mano di detto Eminentissimo signor Cardinale Banditi arcivescovo, e di detto Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo de Rosa, per ridursi poi dette dichiarazioni e convenzioni, capitoli e patti in pubblica forma, colla stipola di

pubblico Istromento, ottenuto si sarebbe l'assenso, e beneplacito della Maestà del Re delle Due Sicilie (Dio Guardi) conforme da' medesimi si rileva: Essendosi già ottenuto il detto Regio assenso, che per anch' a me notajo si è esibito, *et inferius etc.*, ed ottenuto benanche il consenso del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale Chiesa di detta Città di Avellino, come dal documento pure a me Notajo esibito, *et inferius etc.*, rimanendo espressamente riserbato anche il consenso di questo Reverendissimo Capitolo Metropolitano di Benevento *et non aliter*, *alias*, *nec alio modo etc.* (si nota, come oggi 27 agosto 1794, il Reverendissimo Capitolo Metropolitano di Benevento ha approvato l'infrascritto Piano, e Foglio di Convenzioni, ed ha prestato il suo consenso per l'esecuzione del medesimo, come dal documento esibito etc., onde etc.) intendendo perciò presentemente le nominate Parti fare la pubblicazione del detto Foglio de' Capitoli, Dichiarazioni e Convenzioni, e ridduzione di quelli in pubblica forma, ne hanno a tal' effetto richiesto me Notajo per l'atto di tal pubblicazione, e ridduzione in forma pubblica; Ed essendo una tal domanda troppo giusta e ragionevole, pertanto oggi suddetto giorno etc. essendoci stato esibito, e presentato da esse Parti il cennato Foglio di Capitoli, Dichiarazioni, Convenzioni, obblighi, e promesse abbiamo quello con alta ed intelligibile voce letto *de verbo ad verbum*, e dal principio sino al fine *prout jacet etc.*, e quello pubblicato in presenza tanto di esse suddette Parti nei nomi come sopra respettivamente presenti, ed il medesimo Foglio e sue Dichiarazioni, e Convenzioni in tutte e singole di loro parti accettanti etc.. quanto degli in-

trascritti Regio Giudice a contratti e Testimonj presenti, e specialmente chiamati per intervenire al presente pubblico atto; qual foglio è del tenore, che siegue, cioè — Il Casale di Pratola Feudo dell'Illustre signor Principe di Monte Miletto, rispetto poi alla spirituale giurisdizione, è soggetto per la mettà di sopra alla strada Regia a Monsignor Arcivescovo di Benevento, e per la mettà di sotto a Monsignor Vescovo di Avellino; gli abitanti di sopra furono Parrocchiani della Parrocchia di Montefalcione, e quei di sotto della chiesa Parrocchiale di Serra ambedue di Patronato dello stesso signor Principe anche Possessore di quei Luoghi. Per maggior comodo de' Figliani a spese del medesimo signor Principe, precedente Reale assenso ed approvazione con Dispaccio de' 25 settembre 1764 fu eretta, poi consagrata dall'Arcivescovo di Benevento una nuova chiesa sotto il titolo di Maria Addolorata dalla parte però di sopra in Territorio dell'Arcivescovo di Benevento, filiale di Montefalcione colla riserva del Patronato al Principe medesimo. Da questo si è domandato che senza più destinarvisi due Curati con poco sostentamento de' medesimi, vi si destini un Parroco, con vera e reale dismembrazione del Territorio della Parrocchia di Montefalcione, e Serra, il quale ne porti la cura spirituale, senza confusione, e col congruo sostegno. Avendo l'Arcivescovo attuale Eminentissimo Banditi, ed il Vescovo di Avellino Monsignor de Rosa esaminato questo progetto, e trovatolo utile alla gloria del Signore, ed al vantaggio spirituale di quelle Anime, son disposti a concorrere al medesimo, quando venga approvato da S. M. colle seguenti dichiarazioni, cioè — I. Si

debba assegnare al Vicario Curato un congruo assegnamento di ducati centotrenta, cioè ducati cento per Lui, e trenta per lo mantenimento della chiesa, oltre li ducati dodici assegnatile in dote dall'Illustre signor Principe di Montemiletto in tempo della Consegrazione della suddetta Chiesa. Li ducati centotrenta debbano corrispondersi dall'Arciprete di Montefalcione e da quello di Serra, cioè ducati ottanta dall'Arciprete di Montefalcione, e ducati cinquanta da quello di Serra, siccome ambedue detti Arcipreti se ne obbligarono con due Istromenti passati tra essi coll'Illustre signor Principe di Montemiletto, e con sentenze delle due Curie Beneventana ed Avellinese, di quella di Benevento in data de' 28 ottobre 1764, e di quella di Avellino sotto il dì 11 dicembre 1789 — II. Il suddetto Vicario Curato si provederà e destinerà *per turnum* dall'Arcivescovo di Benevento, e dal Vescovo di Avellino, precedente la nomina, e presentazione da farsi dal medesimo Illustre signor Principe di Montemiletto. Fatta la presentazione, o sia nomina si dovrà la persona nominata esaminare *ad formam S. Concilii Tridentini, et servatis servandis* istituirsi. La prima volta si farà l'erezione ed istituzione dalla Curia di Benevento con buona grazia di Monsignor di Avellino, anche a riflesso di essere la nuova chiesa situata in giurisdizione di Benevento, senza tenersi conto delle altre istituzioni fatte dalla Curia Beneventana sin'oggi, come precedute alla presente Concordia, poichè riguardo all'istituzione del Curato comincerà a farsi dalla suddetta Curia Beneventana *per cessum, sive decessum* dell'odierno signor D. Giuseppe d'Alelio — III. Istituito, che sarà tal Vica-

rio Curato perpetuo, avrà la cura delle anime dell' intero casale di Pratola indipendentemente dall' Arciprete di Montefalcione e di Serra. Esigerà tutti li dritti ed emolumenti Parrocchiali a suo beneficio, con pagare la quarta funeraria per antico solito prima del Concilio Romano sotto Benedetto XIII, le quarte delle decime sacramentali ed ogni altra Canonica prestazione, un'anno alla Mensa di Benevento, ed un' anno alla Mensa di Avellino nel tempo della Santa Visita — IV. Quando si dovranno spedire le licenze de' matrimonj, si dovrà attendere a chi appartiene la donna, perchè essendo costei del luogo sopra la strada di Territorio dell' Arcivescovo di Benevento, alla di cui Curia spetterà spedire il *Contrahatur*; ed all' incontro si spedirà dalla Curia di Avellino, se sia la donna di sotto la strada Regia Territorio del Vescovo di Avellino. Le Testimoniali si spediranno da quella Curia, a cui sarà soggetto l' uomo, e la donna, che le richiede — V. Per decreto di erezione, come sopra, e Reale approvazione deve restare la nuova Parrocchia di Pratola filiale di Montefalcione, e perciò lasciarsi intatti tutti gli onori riservati alla Matrice riguardo alla processione del parroco, e figliani nel giorno dell'Assunzione in ogni anno, colla prestazione di un cereo di libre due all' Arciprete di Montefalcione dal Vicario Curato di Pratola, o che questi sia stato istituito dalla Curia di Benevento, o dalla Curia di Avellino, e la stessa prestazione, e funzione si deve fare dal medesimo Vicario Curato alla chiesa matrice di Serra nel giorno del Protettore di detto luogo S. Audeno. — VI. Il medesimo vicario curato di Pratola, ottenuta che avrà l'istituzione dalla

Curia di Benevento, sia tenuto rispettosamente presentarsi alla curia di Avellino, a cui deve mostrare l'ottenuta Istituzione, e lo stesso deve fare, l'Istituto dalla curia di Avellino con quella di Benevento, con doversi serbare *in perpetuum* questa reciproca corrispondenza. — VII. Il Vicario curato di Pratola dovrà intervenire al Sinodo così di Benevento, che a quello di Avellino, come ogni altro Parroco delle suddette Diocesi, affinchè sappia le ordinazioni sinodali riguardanti la buona cura de' respettivi sudditi — VIII. La Santa Visita si dovrà fare *quolibet anno*, cioè un anno dall'Arcivescovo di Benevento, ed un'anno dal Vescovo di Avellino colla solita Procurazione, e col prestare i cibarj giusta il Tridentino, in maniera che nell'anno che cade, non si faccia la stessa dall'altro. Per la persona del parroco, e per il di lui officio dovrà egli esser soggetto all'uno ed all'altro, ed in conseguenza soggiacere alle correzioni *quatenus etc.* Essendo poi la mancanza gravissima, percui il Curato dovesse meritare una pena afflittiva, e vieppiù se di deposizione, è giusto, che proceda quell'Ordinario, che gli diede l'Istituzione. Per li preti poi non proprj del Visitatore, ma ciascun' Ordinario chiamerà li suoi all'ubbidienza per non confondersi la Giurisdizione. — IX. La Giurisdizione su de' preti si riterrà dall'Arcivescovo, o Vescovo, che li ordinò, e se per iscanzo di non esser citati, si ricoverassero nel Territorio non proprio del Vescovo Ordinatore, con buona grazia delle curie rispettive si faranno quelli eseguire— X. La divisione del Territorio, o sia Giurisdizione che si smembra dal Tenimento, o sia Giurisdizione dell'Arcipretura di Serra deve essere la seguente,

cioè, il Territorio denominato San Jorio, che lo divide la Via Regia, e quella che conduce a Montefalcione. Il territorio detto lo Boschetto, e propriamente quello, che viene diviso dalla strada, che conduce alla Pratola. Il territorio, che principia dal piano, e continua con le Sandolle, e Scoppole, sino al confine del territorio della Giurisdizione di Montaperto. E dall'Arcipretale di Montefalcione, restano divise la Massaria ed uomini abitanti, il Bosco della Cardogna, Nocelle e Galle, e tutti li suddetti territorj rimangono incorporati colla nuova parrocchiale di Pratola — XI. La chiesa antica di Pratola, sotto il titolo di S. Anna, che serviva per uso della Parrocchia antica dalla parte di sotto, resti profanata, e non possa erigersi altra chiesa, ed erigendosi acquisti l'Arcivescovo i diritti, che concede nella sua chiesa al Vescovo di Avellino — XII. Portandosi il Vescovo di Avellino in Visita, e conseguentemente esercitando giurisdizione contro il territorio della Diocesi di Benevento, la di cui Visita deve restringersi a' soli sagramenti e sagramentali, ed agli utensilj ad essi appartenenti e necessarj, come altresì a libri Parrocchiali e Libri delle Messe *pro populo*; restando riservati all'ispezione dell'Arcivescovo di Benevento oltre i sagramenti e sagramentali, gli altari della stessa chiesa, ed ogni altro fuori delle cose sopra specificate, è permesso al Vescovo di Avellino — XIII. Nel caso della vacanza del Vicario curato di Pratola, o per morte, o per rinunzia, deve provvedere l'interino, o sia l'Economo, quell'istesso Ordinario, che l'istituì, affinchè non manchi l'assistenza alla popolazione, sino all'istituzione del nuovo Vicario Curato, che dovrà

farsi da quell'Ordinario, cui spetterà il turno, da incominciarsi dalla curia Beneventana, come sopra. Quali Capitoli, Dichiarazioni, Convenzioni, Obblighi e Promesse espresse in detto preinserto Foglio, così per me Notajo letto e pubblicato come sopra, e tutte e singole cose in esso dichiarate, enunciate e convenute etc. hanno promesso, e promettono esse Parti ne'nomi come sopra respettivamente per stipola legittima e solenne etc. *sponte*, e per ogni miglior via etc. anche col mezzo del loro giuramento *tactis pectoribus more etc. ac scripturis respective etc.*, aver sempre, ed in ogni futuro tempo etc. per rate, grate, e ferme, ed inviolabilmente attendere, adempire, ed osservare giusta la di loro serie, tenore, e continenza senza potervi controvenire per qualsivoglia causa, titolo, pretesto, o ragione etc. per il di cui effetto hanno collo stesso giuramento espressamente rinunciato, come rinunciano a tutte e qualsivogliano Leggi, e beneficj di esse in di loro favore, e respettivamente di detti loro Principali in qualunque modo dettantino, e così e non altrimenti, nè di altro modo etc. E per la reale osservanza, e fermezza delle cose suddette etc. li predetti signori Contraenti, ne' nomi come sopra rispettivamente etc. *sponte etc.* hanno obbligato sè stessi, loro successori e beni tutti etc. tanto nella più stretta forma della Reverendissima Camera Apostolica colle solite clausole, quanto giusta il Rito della Gran Corte della Vicaria, *sub poena*, *et ad poenam dupli etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. ubique etc. constitutione precarii etc. citra etc. renunciantes etc. consentientes etc. unica etc. et tactis pectoribus more etc. ac scriptu-*

ris respective etc. juraverunt etc. — Praesentibus opportunis — Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, beneplacitum Apostolicum fuerit hisce desuper reservatum, ac quo Concordia hujusmodi firmius subsistat et servetur exactius Apostolicae nostrae confirmationis patrocinio communiri summopere desideras; Nobis propterea supplicari fecisti, ut in praemissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Te specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes; audita prius relatione dilecti Filii Magistri Julii Gabrieli Congregationis Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum a Secretis, hujusmodi supplicationibus inclinati, Fraternitati tuae per praesentes committimus, et mandamus, ut veris existentibus narratis, et postquam ita expedire judicaveris, praeinsertam Concordiam cum omnibus pactis et conditionibus in ea contentis Auctoritate Nostra Apostolica pro tuo arbitrio, et prudentia gratis confirmes et adprobes, atque omnes et singulos juris et facti defectus, si qui desuper in ea intervenerint, suppleas et sanes. Decernentes easdem praesentes Litteras semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac in

omnibus et per omnia plenissime suffragari: Sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XX Junii MDCCXCVII, Pontificatus Nostri Anno Vigesimo Tertio — R. Cardinalis Braschius de Honestis. Loco ✠ Sigilli.

Excellentissimus et Reverendissimus Dominus, D. Dominicus Spinucci hujus S. Metropolitanae Ecclesiae Archiepiscopus, Exequutor Apostolicus, viso retroscripto Brevi Apostolico expedito sub Datum Romae die 20 Junii currentis anni 1797, sub Annulo Piscatoris, Dominationi suae Excellentissimae et Reverendissimae directo cum inserta forma Instrumenti Conventionis initae inter Eminentissimum et Reverendissimum clarae memoriae Franciscum Mariam Cardinalem Banditi hujusmet S. Metropolitanae Ecclesiae Archiepiscopum praedecessorem, Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Episcopum Abellinensem et Frequentinum, et RR. Archipresbyterum Terrae Montis Falcioni hujus Dioecesis, Archipresbyterum Terrae Serrae Dioecesis Abellinensis et Parochum Curatum Ecclesiae Casalis Pratulae; visisque videndis, et consideratis considerandis, dixit et decrevit, omnia et singula in praefato Brevi Apostolico contenta, esse vera, veritateque fulciri, ac proinde Auctoritate Apostolica, qua in

his fungitur, Conventionem, ut supra, initam, ac omnia capitula, et pacta in enunciato Instrumento, desuper stipulato, expressa et declarata confirmavit et adprobavit. Contrariis quibuscumque non obstantibus, servata in omnibus forma praedicti Apostolici Brevis, et ita, etc. — Datum Beneventi ex nostro Archiepiscopio hac die 30 mensis Julii 1797. — D. ARCHIEPISCOPUS BENEVENTANUS ET EXEQUUTOR APOSTOLICUS — Oct.' Canonicus Barba Cancellarius.

Che la presente copia sia di proprio Carattere del Reverendissimo D. Michele Limata Abbate della Collegiale Chiesa di S. Spirito della Città di Benevento, l'attesto io qui sottoscritto Notajo Francesco Saverio Plantulli di Napoli, e richiesto, ho segnato. Luogo ✠ del suggello. »

Fu sotto il governo del de Rosa, inoltre, e propriamente nel 1797, come ricavasi dalla conclusione del 10 maggio del prefato anno, che il capitolo avellinese, a por fine a tante lizze avute avanti, espose al re Ferdinando IV di esser composto di 11 canonici, 3 cioè del primo ordine, 5 del secondo, e 3 del terzo, che, avendo *massa* e mensa comune, continuava poi in esso quell'antico abuso opposto allo spirito della Chiesa, e de' sacri canoni, val quanto dire della ineguale partecipazione, esca ad un tempo e favilla di tante contenzioni, gare e discordie a danno dell'istesso corpo capitolare; in guisa che i tre primi canonici partecipavano per 3 porzioni, gli altri cinque per 2, e gli ultimi per una sola; mentre gli obblighi eran per tutti gli ordini gli stessi; e però con la mentovata conclusione risolsero di presentare al re supplicazione, perchè eguali fossero i

dritti, come eguali eran gli obblighi. E fu allora che il re, nella sua giustizia, degnavasi raccogliere la preghiera, ordinando ai 9 di giugno del suddetto anno, che fosse eguale la distribuzione delle entrate e degli emolumenti. E qui cade in acconcio notare, che fin dal 1751 altre non lievi controversie si agitarono tra lo stesso capitolo ed i canonici dell'Aggiunta, specialmente circa gli emolumenti a percepirsi da quest'ultimi, per le esequie o funerali, e per ogni altra sacra cerimonia; e da ultimo se poteano erger croce in cotali rincontri. A conciliare le scambievoli pretensioni il capitolo con sua ragionata conclusione del 10 luglio del medesimo anno, come dagli atti del notajo Domenico Jandolo di Avellino, stabilì che quattro deputati, due cioè scelti dal suo seno, e gli altri da' quello dell'Aggiunta, avessero statuito su l'occorrente: da parte del capitolo furono nominati l'arcidiacono Andrea Preziosi ed il canonico Mariantonio del Gaudio, e dall'Aggiunta i canonici Cesare Ottaviano e Modestino Pelosi; i quali stabilirono che tutti dovessero associare i defunti poveri con propria cera, rimanendo però salvo il *jus funeris* per le persone agiate, e che in rapporto alla croce da inalberarsi sia nelle esequie sia in altre sacre cerimonie non poteasi senza il consenso, od almeno intervento di uno de' signori dignità e canonici di esso capitolo, purchè non inducesse tale intervento di un solo canonico pregiudizio al detto capitolo; e frattanto eran tenuti i mentovati canonici aggiunti a non intervenire nelle processioni de' santi e nelle esequie col solo canonico ovvero dignità del ripetuto capitolo, fino a che non fosse tolto il supposto pregiudizio come

il tutto ricavasi dalla Concordia de' 20 luglio dello stesso anno 1751, contrassegnata dal notaro apostolico Andrea Festa d'Avellino, approvata e confermata nel dì seguente dalla Curia diocesana. Nel 23 del medesimo luglio poi dal delegato apostolico fu formalmente mandato il rescritto di Benedetto XIV del 27 maggio 1750, circa l'alternativa chiesta, di dividersi cioè da tutti i canonici e dignità, il servizio corale per settimana; mentre prima di tal tempo quotidiano, non potevano intervenirvi, se non ne' tre soli mesi Conciliari, a ciascun canonico distribuiti in due determinati giorni di cadauna settimana; come ancora potersi vicendevolmente sostituire, ma nei stretti sensi di cui è parola nel riferito rescritto pontificio, munito del regio *Exequatur*, nel 27 del seguente agosto: *Provisum per Regalem Cameram S. Clarae. Neapoli 27 Augusti 1750.*

Durante il suo governo ancora, consagrò il de Rosa parecchie chiese in ambo le diocesi, tra le quali quelle sotto i titoli del Rosario in Taurasi sin dal 17 maggio 1796, di s. Francesco Saverio in Avellino nel 18 ottobre 1801, e dell'Annunziata in Summonte nel 30 agosto 1806, come dalle rispettive iscrizioni che qui riportiamo; eseguendo parimente la seconda solenne incoronazione della Vergine della Consolazione in Paterno nel dì della Pentecoste, 25 maggio dell'anno medesimo, come dall'altra iscrizione che noi egualmente riferiamo, e che trovasi eretta in occasione della terza incoronazione della stessa immagine, fatta pure nel giorno della Pentecoste, 14 maggio 1815, dal cardinale arcivescovo di Benevento Domenico Spinucci. Non mancò poi, dietro l'orrendo tremuoto dell'anno 1805. e detto di s. Anna, perchè

avvenuto nella sua festività 26 luglio, ristorare la volta del coro nella cattedrale, che può dirsi quello assai pregiato per i molti bassirilievi esprimenti la Passione del Redentore, intagliati in legno di noce alle spalle de' sedili, e decorare la volta medesima di stucchi, come appare dalle armi del prelato sul fenestrone di esso coro, costituite da una fascia a traverso con un leone rampante nel di dietro, il quale tiene in una delle zampe una rosa. Ecco le iscrizioni che abbiamo accennate.

Nella chiesa del Rosario:

DEO OPTIMO MAXIMO
DOMUM HANC ORATIONIS SUB TITULO SANCTISSIMI ROSARII BEATÆ MARIÆ SEMPER VIRGINIS JAM AB ANNO 1582 IN HAC TERRA TAURASII A FRATRIBUS ORDINIS PRÆDICATORUM A FUNDAMENTIS ERECTAM ET CUM CONVENTU HABITATAM VETUSTATE DEFORMEM ET AD PULCHRAM FORMAM REDACTAM AC MARMOREIS ALTARIBUS VENUSTE ORNATAM DIE 17 MENSIS MAII 1796 FERIA III PENTECOSTES SOLEMNI RITU D. SEBASTIANUS DE ROSA EPISCOPUS FREQUENTINUS ET ABELLINENSIS CONSECRAVIT AC OMNIBUS VERE DEI CULTORIBUS IPSO DEDICATIONIS DIE RECURRENTE EAM VISITANTIBUS QUADRAGINTA INDULGENTIARUM DIES BENIGNE LARGITUS EST.

Nella chiesa di s. Francesco Saverio (1):

(1) Questo bellissimo tempio a tre navi è dedicato specialmente al nome Santissimo di Maria, e l'altare massimo serba un gran dipinto della Vergine del pennello di C. Fischietti, nel 1767. Più nel suo ingresso e nella sagrestia vi sono due altre iscrizioni, che anche qui non intralasciamo di riportare: la prima, cioè, relativa alla fonda-

D. O. M.
TEMPLUM HOC
SANCTISSIMO VIRGINIS MARIAE NOMINI PIA CURA SODALIUM
S. FRANCISCI XAVERII LARGITIONEQUE FIDELIUM
A FUNDAMENTIS ERECTUM
ILLUSTRISSIMUS ET REVERENDISSIMUS DOMINUS
D. SEBASTIANUS DE ROSA
EPISCOPUS ABELLINENSIS ET FREQUENTINENSIS
SOLEMNI RITU DICAVIT
QUINTO DECIMO KALENDAS NOVEMBRIS
A. S. MDCCCI (1).

zione del tempio, che si fu appunto nel 1752 per opera segnatamente di tre nostri zelantissimi ecclesiastici, Gaetano Baratta, Benedetto Plantulli, e Cesare Ottaviano, i quali percorsero ancora buona parte della diocesi per raccogliere delle largizioni da' fedeli; e l'altra ricorda l'anniversario della sua solenne consacrazione, qual si è il giorno del 7 novembre. Ecco la prima iscrizione:

TEMPLUM HOC SS. MARIAE NOMINI
DICATUM
D. FRANCISCI XAVERII SODALES
PROPRIO STUDIO LABORE AC DILIGENTIA
E FUNDAMENTIS EREXERE
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCLII.

Quella poi alla sagrestia è così concepita:

ANNIVERSARIUM
DEDICATIONIS HUIUS ECCLESIAE
AB ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DOMINO
D. SEBASTIANO DE ROSA
EPISCOPO ABELLINENSI ET FREQUENTINENSI
FUIT SEPTIMO IDUS NOVEMBRIS
PERPETUO ASSIGNATUM.

Aggiungiamo che il Baratta cessò di vivere nel 1772; e volle essere sepolto in detta chiesa; ed il suo ritratto mirasi a piè del quadro esistente nella cappella del camposanto di Avellino, rappresentante la deposizione di N. S. dalla croce; e che fino al 1847 rimase nella medesima chiesa di s. Francesco Saverio, la cui congrega fu anche da lui istituita.

(1) Giova parimente notare, che dirimpetto al tempio medesimo, sorge il Calvario; piantato in bella forma dalla Città, ed in occasione della solenne Missione tenuta dai preti secolari della Congregazione di Nola, nel 1854. Furono essi al numero di 24, tra' quali i signori D'Auria, Coppola, e Tortora; dividendosi in tre chiese, cioè nel duomo, nel ss. Rosario, ed in s. Agostino: e le loro gravi fatiche produssero il più salutevole ef-

Nella chiesa dell'Annunziata:

D. O. M.
TEMPLUM HOC
QUOD ILLUSTRISSIMA DOMINA LUCRETIA SPINELLI
DITISSIMA DOTE DONAVIT
IN HONOREM
B. M. VIRGINIS AB ANGELO SALUTATÆ SUMPTIBUS
UNIVERSITATIS TERRÆ SUBMONTIS E FUNDAMENTIS
A. D. MDCXVI ERECTUM
NEC NON CONVENTIONE FACTA A. D. MDCCIII
ARCHIPRESBYTERALI DECENTIA
CORONATUM
ILLUSTRISSIMUS AC REVERENDISSIMUS DOMINUS
D. SEBASTIANUS DE ROSA EPISCOPUS ABELLINENSIS
ET FREQUENTINENSIS PETENTE POPULO
AC ANNUENTE ADMODUM REVERENDO ARCHIPRESBYTERO
D. CARMELO MARIA TROISI CIVITATIS ABELLINI
MAGNO CONCURSU AC SOLEMNI POMPA DIE XXX
MENSIS AUGUSTI MDCCCVI DICAVIT
IN CUJUS ANNIVERSARIO
QUOD FUIT VII IDIBUS NOVEMBRIS PERPETUO
ASSIGNATUM OMNIBUS CHRISTI FIDELIBUS
IPSUM VISITANTIBUS
XXXX DIES DE VERA INDULGENTIA
IN FORMA ECCLESIÆ CONSUETA
CONCESSIT (1).

fetto. È perciò che hanno dritto ad una lodevole menzione; anche perchè per volere del vicario capitolare monsignor Adinolfi, da cui vennero chiamati, e quello del suo successore signor Arcidiacono Jandoli, rimasero in Avellino, dal 16 novembre, a tutto il dì 8 del vegnente dicembre, sacro all'Immacolato Concepimento di Maria.

(1) Questa chiesa, eretta nel 1616, è divisa in tre navi, e prima del tremuoto del 1732, aveva una maestosa cupola con dipinti di

Nella chiesa parrocchiale di Paterno:

D. O. M.

PRÆCELSÆ. DEIPARÆ. FAUSTO. CONSOLATRICIS. TITULO. ADORATÆ. PUBLICÆ. INCOLUMITATIS. VINDICI. PRÆSENTISSIMÆ. VENERABILE. CAPUT. QUOD. PER. ILLUSTRISSIMUM. SEBASTIANUM. DE. ROSA. ABELLINENSEM. FREQUENTINENSEMQUE. PRÆSULEM. SACRA. PENTHECOSTES. DIE. A. D. MDCCCVI. TRIBUANA. PERINSIGNI. CELEBRITATI. ALTERO. EX. AURO. DIADEMATE. DEVOTISSIMUS. POPULUS. CORONAVERE. TANDEM. EX. EXCELLENTISSIMO. DOMINICO. SPINUCCI. BENEVENTANO. ARCHIEPISCOPO. ITIDEM. PENTHECOSTES. DIE. A. D. MDCCCXV. TRIDUI. PERAGENDO. SOLEMNIA. TERTIA. AUREA. CORONA. EXORNARI. FECERUNT. ATQUE. TANTI. IN. SOSPITAM. OBSEQUII. QUO. TESTATIOR. PRODIRET. POSTERITATI. MEMORIA. EQUES. JOSEPH. DE. JORIO. DUX. LEGIONIS. ÆRE. SUO. APPONI. CURAVIT. HOC. IN. MARMORE. MONUMENTUM (1).

Infiniti altri vantaggi avrebbe certamente il de Rosa a noi recato, se non si fosse imbattuto in quelle

Andrea d'Asti di Bagnoli, nella nostra provincia, eseguiti nel 1703. Offre ancora de' buoni quadri in taluni suoi altari, e segnatamente quello al massimo della titolare del luogo, che fu lavoro di Antonio Solario detto il Zingaro, o, come credesi, di altro reputato pennello.

(1) Pei tanti prodigii manifestati segnatamente dopo il 1751 dalla detta Vergine della Consolazione, trovasi anche eretta in Paterno una Scala Santa in suo onore, benedetta essa per le facoltà ricevute da monsignor Domenico Novi Ciavarria dall'arciprete Pasquale Marrelli nel 26 aprile 1829. Perciò il popolo in tutti i dì festivi dopo l'adorazione del Calvario formato dai pp. Pii Operarii in tempo di s. Missione, cioè 13 febbrajo dell'anno innanzi, passa alla visita della Scala Santa, a fin di giovarsi delle indulgenze accordate dalla Santità di Leone XII col suo apostolico breve del 13 novembre 1827; di seguito all'altro di Pio VII, del 27 giugno 1817.

amare e tristi vicissitudini, che da capo a fondo sconvolsero e agitarono l'Europa, allo scorcio del XVIII secolo e inizio del corrente. Nè potevano essere più pericolose per la Fede, e più travagliate per l'Episcopato, come quelle che tendevano a rovesciare altare e trono. Di fermo per cotale doppia cagione ebb'egli a patire nel 1799, come raccogliesi dall' articolo 8.° della capitolazione seguita in Napoli, nel Castello Nuovo, a' 19 giugno dello stesso anno, e sottoscritta dai signori *Massa* Comandante il Castello medesimo, *L'Aurora* Comandante il Castello dell'Uovo, *Fabrizio cardinal Ruffo* Vicario Generale del regno, *Antonio cavaliere Micheroux* Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle Due Sicilie presso le truppe Russe, *E. I. Foothe* Comandante la nave di S. M. Brittannica la *Sea-horse, Baillie* Comandante le truppe di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, ed *Acmet* Comandante le truppe Ottomane; il quale articolo è così concepito: « I Signori Arcivescovo di » Salerno, Micheroux, Dillon, ed il Vescovo di » Avellino detenuti, saranno rimessi al comandante » del forte Sant'Elmo, ove vi resteranno in ostag» gio, finchè sia assicurato l'arrivo a Tolone de» gl' individui che vi si manderanno. » Capitolazione che venne approvata dal Comandante del forte stesso di Sant'Elmo *Mejean* nel 21 del medesimo giugno (1).

(1) V. Sacchinelli MEMORIE STORICHE SULLA VITA DEL CARDINALE FABRIZIO RUFFO, pag. 245 e seguen. Napoli, pe' tipi di Carlo Cataneo, 1836. Questo scrittore osserva che il Micheroux nominato in capitolazione non era quegli venuto con le armi russe, ma il cugino di lui, il Maresciallo Alberto Micheroux, il quale unitamente agli altri tre ostaggi venne menato in castel Sant'Elmo.

Notiamo inoltre che sotto del suo governo, propriamente nel 1800, come del real dispaccio del 31 maggio, informata la Maestà di Ferdinando IV

Non è a tacere intanto che nella invasione del 1799 il Tesoro del duomo di Avellino non andò esente dal saccheggio. Serbava esso, oltre alle statue de' nostri singolarissimi Patroni s. Modestino e s. Lorenzo m. che tuttora si conservano, altre dodici pure in argento modellate nella maggior parte sui disegni del celebre Lorenzo Vaccari; e si erano de' ss. Fiorentino e Flaviano, compagni nel martirio di s. Modestino, il primo prete, e l' altro diacono; di s. Gennaro vescovo e martire; di s. Anna madre di M. V.; di s. Biagio vescovo e martire; di s. Carlo Borromeo cardinale ed arcivescovo di Milano; di s. Filippo Neri fondatore della Congregazione de' pp. dell' Oratorio; di s. Gaetano Tiene dell' altra de' Chierici Regolari; di s. Andrea d' Avellino; di s. Apollonia V. e M.; di s. Francesco Saverio; e di s. Giuseppe. Con esso l' involamento di altra gran copia di argento lavorato, cioè lampadi, candelabri di varia grandezza, frasche e fiori al naturale, urne ed ostensorii di diverse maniere, e segnatamente quelli che racchiudevano le seguenti preziosissime reliquie, in più luoghi raccolte e procurate dai nostri vescovi, e dai signori Amoretti amantissimi della gloria del proprio paese, e donate al Tesoro medesimo: reliquie delle quali fa pure parola il Montorio, alla pag. 319 del suo *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del regno di Napoli*. Napoli 1715.

Il cranio di s. Felicissimo M. e le ossa di s. Lucilla M., di s. Onofrio M., di s. Vittoria M., di s. Paolino M., di s. Silvestro Papa, di s. Martino Vescovo, di s. Mercurio M. di Cappadocia, di s. Maurizio e compagni MM., di s. Nicandro M., di s. Artemio M., di s. Gregorio Vescovo di Nazianzo, di s. Ermolao Prete, di s. Orosio Vescovo, di s. Eliano, de' ss. Benedetto e Mauro Abati, di s. Diodato Vescovo e Confessore, di s. Agata e di s. Margarita VV. e MM., e de' XII ss. Apostoli; non che di s. Fortunato M., di s. Fausto, s. Concordia e ss. Onesto e Prudenzia MM.; come pure s. Aronzio uno de' dodici fratelli nati da Bonifacio e da Tecla in Adrumento presso Cartagine, e che poi passati nelle Puglie ricevettero in più luoghi la palma del martirio, e finalmente di s. Ciro medico, eremita e martire, la cui statua si venera oggi nella Chiesa di s. Maria di Costantinopoli.

Aggiungiamo, da ultimo, come alla pag. 306 del I volume di quest'opera del pari notammo, che nella vigilia della festività della solenne traslazione di s. Modestino e compagni, verso un'ora di notte le det-

della inveterata consuetudine in Avellino di seppellirsi nella cattedrale tutti i cadaveri de'poveri, gratuitamente associati dal capitolo, e del pregiudizio che ne avveniva alla pubblica salute, segnatamente al vicino Seminario, essendo ne' tempi estivi obbligati i convittori ad anticiparne la uscita; volle perciò e comandò il monarca esser permesso allo stesso capitolo di tumulare i defunti nelle chiese e confraternite de'rispettivi rioni, senza la menoma resistenza ed opposizione, sotto pene previste dalla lodata Maestà Sua: dispaccio che comunicato al vescovo di Avellino dalla Delegazione della R. G. nel 3 del seguente giugno, il de Rosa così dispose: *Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Episcopus Abellinen. et Frequenti providit et decrevit, quod retroscriptae litterae Cappellaniae Majoris observentur juxta illarum seriem, continentiam, et tenorem, et pro illarum observantia cer-*

te statue venivano condotte processionalmente sulle spalle de'nostri sacerdoti vestiti di cotta e stola nella chiesa de' pp. di s. Giovanni di Dio; e così coll'intervento del vescovo, capitolo e seminario nel giorno seguente restituite al duomo, dove il detto vescovo celebrava messa pontificale. Ma essi sacerdoti, trovando non poco gravoso il loro incarico, abbenchè l'Università di Avellino a questo fine accordava loro *la sola franchigia della farina e del vino, che ascendeva a soli annui carlini* 22, umiliarono supplica al re nel 1762, e la Maestà Sua, udito l'Ordinario diocesano e la detta Università ne' suoi dritti e ragioni, sembra che avesse fatto rispettare l'antico solito; mentre, svolti gli atti di curia, non abbiamo rinvenuto cosa alcuna in contrario. Il che ci viene egualmente confermato dalla stessa processione del 10 giugno, che ora praticasi nelle ore pomeridiane, della superstite statua di s. Modestino, e due urne di argento con ossa di altri santi Patroni, fatte posteriormente; la prima trasportasi da' fratelli della congrega di A. G. P. fiancheggiati dalle quattro dignità capitolari come una volta, vestite di piviale, e con la mano ciascuna sulle stanghe della *baretta*, sembrando così di portarla; e le ultime da'confrati di altre congreghe, circondati nella stessa guisa da semplici sacerdoti, e, tra questi, i più antichi, con cotta e stola.

tiorentur quibuscumque ad finem etc. *SEBASTIANUS EPISCOPUS.* E tantò venne col fatto strettamente eseguito sì da tutti i superiori de'conventi e monasteri, e sì dai priori delle congreghe.

Avvenuta nel 1805 la seconda invasione francese, altri infortunii ebbe a soffrire il de Rosa, poichè memore di que' solenni giuramenti che lo legarono nell'assunzione al vescovado, serbare cioè intatto il deposito gelosissimo della Fede, in tuono franco e autorevole si oppose alle novelle dottrine de' tempi, segnatamente ad alcune disposizioni pubblicate circa la soluzione di parecchi dubbii sulla celebrazione del matrimonio, rassegnandone perciò conveniente rappresentanza al Capo dello Stato. Superati però i pericoli mercè la sua fortezza apostolica, fece sì, che sotto il militar reggimento quasi niun cangiamento avesse luogo nella sua diocesi in fatto di polizia ecclesiastica; e mentre le curie vescovili del regno erano nella più parte abbandonate e scomposte, pure la sua avea l'antico vigore canonico quanto al matrimonio, non ostante che l'episcopio fosse addivenuto il soggiorno del Prefetto della provincia (1).

Seguita intanto nel nostro regno al 1807 la soppressione degli Ordini monastici sotto le regole di s. Benedetto e di s. Bernardo, e nel 1809 gli altri di mendicanti con rendite, vide egli con pena nella propria sede singolarmente mancar non solo i pp. Ver-

(1) Era questi allora il risolutissimo Giacomo Mazas, oriundo spagnuolo, il quale, dopo aver battuto la carriera delle armi, fu poi ultimo Preside di Montefusco, e primo Intendente del Principato Ulteriore nel 13 agosto 1806; val quanto dire cinque giorni dopo che il regno fosse stato diviso in tredici provincie. Morì egli nell'esercizio di quest'ultima carica in Avellino a'24 gennajo del 1814, nella età di anni 74, e sepolto nel duomo al di sotto del pergamo.

giniani, Camaldolesi, Domenicani, Agostiniani, Conventuali, ma ancor quelli di s. Giovanni di Dio o Buon fratelli; e quindi come Ordinario viciniore a lui devoluta buona parte della giurisdizione spirituale de' primi nell' anno appresso. E perciò da tal epoca sino al 1815, quando l'augusto monarca Ferdinando IV, poi I, dai dominii di là dal Faro, ritornò all'amore de' suoi fedelissimi sudditi, Montevergine, Mercogliano, Valle (1), Torelli ed Ospedaletto, rimasero aggregati alla diocesi avellinese; e Terranova, S. Martino A. G. P. e S. Giacomo, alla beneventana, allora meritamente governata dal detto cardinale arcivescovo Domenico Spinucci, traslatato da Macerata e Tolentino negli Stati Pontifici a' 27 luglio 1796 (2).

(1) Questo villaggio, da cui trae la nostra famiglia la propria origine, appellavasi un tempo Villanova, rimanendo esso aggregato al comune di Mercogliano fino al 1853, quando nel 1 gennajo del seguente anno passò a quello di Avellino, in forza del real decreto de' 15 marzo appunto 1853, che chiamava a stretta esecuzione l'altro dei 28 ottobre 1850; avendo pure un Eletto aggiunto, ed una chiesa parrocchiale sotto il titolo della Vergine Assunta, fondata nel 1766, come dalla inscrizione appostavi nel proprio ingresso.

(2) D. Raimondo Morales, patrizio puteolano ed ultimo degli abati generali di Montevergine, al riordinamento delle cose politiche fu sollecito tra' primi del reame presentarsi in abito virginiano al monarca Ferdinando, e riverente umiliargli a favore del suo ordine le seguenti parole: « Sire! Chi in Dio confida, non « rimane confuso. Ed in lui solo in tutto il tempo della lunga « pruova sperai. Non isdegni la M. V. di vedermi ricoperto di « quest' umile saio. . . . . . L'ho sempre serbato, sicuro d' indos-« sarlo di nuovo. » Commosso il cuore del piissimo sovrano a tali accenti, promise secondarlo; e di fermo la sua promessa fu quella di Re! poichè non guari dipoi gli venne restituita la giurisdizione spirituale, che prima del 1810 avea conservato in Montevergine, e per il Concordato del 1818 vide egli chiamata a novella vita la sua illustre Congregazione verginiana; perlochè grato a tanto beneficio, una al zelantissimo fratello e compagno di disavventure, p.

Dopo tante fatiche e travagli sofferti, il de Rosa come vittima sempre de' difficilissimi doveri del sagrosanto suo ministerio tra le lagrime di tutt'i buoni, e segnatamente de' poveri e degl'infelici, mancò ai vivi in Avellino nel 14 maggio del 1810, non senza sospetto di veleno. A rendere intanto più solenni esequie, e dare a un tempo un alto tratto di affetto e benemerenza alla memoria del prelato, volle l'eminentissimo Spinucci arcivescovo di Benevento muovere da Chiusano, ove trovavasi in s. Visita, e celebrare messa pontificale: ne' solenni funerali pronunziò l'elogio il chiaro arciprete Marciano di Leo di Frigento, e dopo adempiuto al mestissimo rito, fu la salma dell'estinto riposta nella sepoltura de' vescovi.

Rimasta vedova la chiesa Avellinese venne nel 18

abate D. Prospero Morales, innalzar volle nel detto santuario all'augusto benefattore la seguente lapida:

FERDINANDO IV
SICILIARUM ET HIERUSALEM REGI
P. F. A. P. P.
DOMO SACRA MONTIS VIRGINIS
IN EXERCITIO IURISDICTIONIS ECCLESIASTICAE
IURE POSTLIMINII RESTITUTA
ANTISTES RAYMUNDUS ET PROSPER FRATRES MORALES
TANTUM BENEFICIUM
DE INDULGENTIA PIENTISSIMI PRINCIPIS
CONSECUTI
GRATITUDINEM PROPRIAM PIETATEMQUE REGIAM
TESTIFICANDI GRATIA
MEMORIAM SEMPITERNAM POSUERE
A. R. S. MDCCCXV.

V. CENNO NECROLOGICO DEL REVERENDISSIMO PADRE D. RAIMONDO MORALES ABATE GENERALE ED ORDINARIO PERPETUO DI MONTEVERGINE, PUBBLICATO DA D. GUGLIELMO DE CESARE VERGINIANO, Napoli 1846 per i tipi del Virgilio. V. ancora il citato VIAGGIO STORICO ARTISTICO AL REALE SANTUARIO DI MONTEVERGINE CON UNA BREVE DESCRIZIONE DE' PAESI CHE SI SCOVRONO DA QUELLE ALTURE, E DEGLI UOMINI CHE VI SI DISTINSERO IN OGNI RAMO, DELL'AVVOCATO GIOVANNI ZIGARELLI pag. 92 e seguenti, Napoli 1852 stabilimento tipografico di Azzolino.

dello stesso maggio affidata alle zelantissime cure del degno arcidiacono Felice de Concilii maestro dell'almo real Collegio de' Teologi, dottore nell'una e nell'altra legge, e cavaliere dell'ordine delle Due Sicilie, il quale la tenne sino all'arrivo del successore nel 1818; dopo essere stato ancora vicario generale del defunto nel 1807, dietro la morte di Carlo Cacciapuoti avvenuta in Avellino a' 17 gennajo 1801, e dietro la rinunzia dell'esimio Benedetto Jacenna parroco di Valle di Mercogliano, nominato con lettere patentali del 18 gennajo 1803 (1).

Ebbe il de Rosa a metropolitani i due eminentissimi Francesco Maria Banditi e Domenico Spinucci; il primo che, seduto con raro invincibile zelo per anni 20, mesi 8 e giorni 12, volò alla gloria eterna nel 26 maggio 1796; l'altro nato in Fermo nel 2 marzo 1739, già vescovo di Macerata e Tolentino, arcivescovo nel 27 giugno 1796, e finalmente cardinal prete col titolo di s. Calisto nel dì 8 marzo 1816. Questo secondo metropolitano, oltre all'essere stato larghissimo verso de' poveri e della Chiesa, mentre pe' primi fece erede del suo asse il Monte di pietà di Benevento, e per l'altra dono di estraordinaria somma a quella chiesa; non mancò di ampliarne il seminario colle sue rendite, secondato dai due suoi vicarii generali Giovan Camillo e Bernardo Rossi (2),

(1) Nacque il Jacenna in detto villaggio, e fu dottore nell'una e nell'altra legge, esaminatore sinodale delle diocesi di Avellino e Montevergine, non che confessore dell'eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Maria Capece Zurlo de' Chierici Regolari Teatini, morto, come da qui a poco vedremo, nel palagio badiale di Loreto.

(2) Ambidue questi nostri illustri concittadini e congiunti furono elevati all'episcopato: il primo nel 26 giugno 1805 tenne la diocesi di Marsi, e poi l'altra di S. Severo nel 26 giugno 1818; il

come pure del rettore di esso stabilimento Bartolommeo Goglia (1).

È a notarsi da ultimo, che tra i varii sacri arredi lasciati dal de Rosa alla sagrestia del duomo di Avellino, evvi un pastorale di argento, ben lavorato, che tuttavia si usa nei pontificali.

secondo a questa stessa sedia nel 3 luglio 1826; avendo intanto già tenuto parola del Giovan Camillo in altro luogo, così del suo maggiore germano Bernardo diciamo solo che nacque nel 12 ottobre 1765, e morì nella stessa Avellino a' 27 luglio 1829, e sepolto presso le spoglie della madre nella chiesa de' pp. Cappuccini come dalla seguente inscrizione; fu autore tra le altre opere della dissertazione: *Contro a' moderni detrattori dell' ecumenico concilio di Trento*; pubblicata in Napoli pe' tipi del Verrienti, nel 1795.

EX TESTAMENTO
HEIC UBI MATER OPTIMA AGNES BARECHIA
KAL. MART. AN. MDCCCXXVI
SE DEPONI IUSSERAT
JACET ETIAM
BERNARDUS ANTONII FILIUS S. SEVERI ET CIVITATEN. EPISCOPUS
EX PATRICIA ROSSI ABELLIN. FAMILIA
U. J. D. ET S. THEOLOGIAE MAG. ATQUE IN REGIA NEAP.
STUDIORUM UNIV. PROF.
RELIGIONIS CATHOLICAE ACADEMICUS STRENUUSQUE PROPUGNAT.
INTEGRITATE VITAE INGENIO PRUDENTIA OMNIGENAQUE
ERUDITIONE
AC PIETATE SUMMIS PONTIFICIBUS PIO VI VII LEONI XII ET PIO VIII
AEQUE AC FERDINANDO I ET FRANCISCO I PP. FF. AA. REGIBUS
PROBATISSIMUS
STUDIIS LABORIBUS PRAECLARISQUE ELUCUBRATIONIBUS
AC PASTORALI SOLLICITUDINE MAGIS QUAM AETATE CONSUMPTUS
VI KAL. AUG. MDCCCXXIX
VIXIT AN. LXIII MENS. IX DIES VI SEDIT AN. III. D. XXIV
IOANNES CAMILLUS ARCHIEPISCOPUS DAMASCENUS ET
REGNI CONSULTOR
GABRIEL ALOYSIUS FRANCISCUS-XAVERIUS
RAPHAEL EORUMD. SUMM. PONTIF. CUBICULARIUS SECRETUS
MICHAEL EQUES DOMINICUS PHILIPPUS
FRATRES MOERENTES POSUERUNT.

Oggi di tutti detti fratelli Rossi, che tanto onorarono il paese, il solo cavaliere Michele, è il superstite; il quale avendo battuta per più anni, e con successo la carriera delle armi, è giunto al grado eminente di maresciallo di campo.

(1) Nacque egli a' 25 agosto 1758 in Foglianise di Vitulano, comune del Principato Ulteriore, posto nella stessa archidiocesi di Benevento, e creato vescovo di S. Angelo de'Lombardi e Bisaccia, nel 21 dicembre 1818; ove morì, nel 20 aprile 1840. Fu parimente uomo di moltissimo sapere, ed oratore di sommo grido; compilando anche a norma della bolla *Impensa* di Pio VII, i titoli di sacra ordinazione, per le chiese ricettizie delle dette sue diocesi.

LXIII. Domenico Novi Ciavarria — Anno 1818.

Da Vincenzo e Teresa Baratti costumati e pietosi parenti nacque egli in Napoli a' 24 novembre 1764. L'illustre suo avo, come fan fede le armi di sua casa consistenti in una fortezza battuta dalle onde e sormontata da un astro, veniva nel 1734 da Spagna militando sotto le invitte bandiere di Carlo III, guerriero e politico di prima schiera, e trapiantava la sua famiglia in Napoli: da questo tronco traeva origine Vincenzo, il cui talamo nuziale fu fecondo di nove figli, i quali assai bene educati rispondevano alle paterne sollecitudini. Infra costoro però distinguevasi Domenico come giovinetto di levati spiriti, di animo docile e di costumi ornato. Imperò l'avveduto genitore lo destinava al clericato: pervenuto quindi agli anni tredici vestiva abito ecclesiastico, cioè nel 20 settembre 1777, e, per delegazione dell'eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Maria Capece Zurlo, per mano di monsignor Coppola vescovo di Cassano veniva nel 17 dicembre 1785 promosso alla prima tonsura; nel 1 aprile 1786 agli ordini minori da monsignor de Jorio vescovo di Samaria; al suddiaconato da monsignor Monforte vescovo di Tropea a' 24 marzo; al diaconato nel 23 settembre 1787 dallo stesso monsignor de Jorio; e da questo ancora al presbiterato nel 20 dicembre 1788.

Il padre però non ebbe la buona ventura di vederlo ascendere all'altare come ministro dell'Altissimo, seder ne' tribunali della penitenza da giudice divino, da pastore diriger prima un picciol gregge, e poscia da vescovo quello di una vasta diocesi,

perchè la morte l'avea già colto. Avvenuti intanto i tristissimi casi del 1794 e 1799 per cui ebbe tanto a patire Italia, e precipuamente Napoli, il Ciavarria, composto e forte di animo come era, si oppose per quanto fu in suo potere a quello impetuoso torrente (1). Eletto quindi per la gravità della sua dottrina e della sua morale confessore delle così dette opere, indi di ambo i sessi, e finalmente delle religiose oblate e claustrali, si aperse la strada a divenire parroco, ed in effetti l'eminentissimo cardinale arcivescovo Luigi Ruffo Scilla di Calabria lo volle successore nella cura della Santissima Annunziata di Fonseca dopo la morte di quel degno parroco Salvatore Mucora nel 25 settembre del 1804. Per quindici anni fu laborioso operajo nella vigna del Signore nella qualità di parroco, e si può di leggieri comprendere di quanta maturità di consiglio fosse egli fornito, perciocchè correndo in quel torno i trabalzamenti di fortuna e di stati, fermo nel ministero apostolico, non partecipò a niuna o delle

(1) Anche l'eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Capece Zurlo ebbe molto a soffrire, e con pietà senza pari, caricandosi delle altrui mancanze, per salvare i delinquenti volle espiare la loro pena ad imitazione del Divino Maestro, e dietro un penoso esilio nel monastero di Montevergine di anni 2, mesi 4, e giorni 26, nella decrepita età di anni 90, mesi 11, e giorni 28, con fama di santità volò al cielo nel palagio badiale di Loreto, il dì 31 dicembre 1801; il suo cadavere fu sepolto nel tempio del detto santuario dopo i solenni funerali, pronunziando fra le lagrime il suo elogio il dotto ed egregio abate decano D. Michele de Gennaro. Ma siccome egli avea avuto un gran desiderio di lasciare le sue ossa ove avea succhiato il primo latte della sua perfezione, cioè in S. Paolo maggiore in Napoli, e manifestatolo sin dal 10 del precedente ottobre, val quanto dire mesi 2 e giorni 21 prima di morire, così dopo anni 6 il suo corpo venne colà trasferito, e riposto nella cappella gentilizia sotto marmoreo monumento colla sua statua al naturale dello scarpello del Sammartino.

fazioni o delle opinioni correnti. Perlochè, inteso solamente al decoro della sua chiesa, non altra sollecitudine il premea che la salute delle anime a lui affidate. Restituito intanto tra noi l'augusto monarca Ferdinando I nel 1815, e concluso tra lui e l'immortale pontefice Pio VII il solenne Concordato del 1818, venne a' 6 aprile dello stesso anno, non nel 1817, come lasciò scritto il Pionati nella SERIE DE' VESCOVI DI AVELLINO, prescelto alla sede medesima; e così per le vicissitudini politiche, dopo anni 7, mesi 10 e giorni 23, ebbe Avellino il proprio pastore.

Consacrato il Novi Ciavarria in Roma nel 12 aprile 1818 per mano dell'eminentissimo cardinal decano del Sacro Collegio Alessandro de' duchi Mattei coll'assistenza de' vescovi Ridolfi e Maciotti nel tempio di s. Maria in Vallicella, come ricavasi dalla medesima sua *EPISTOLA PASTORALIS AD UNIVERSUM CLERUM ET POPULUM ABELLINEN. ET FREQUENTINAE DIOECESEOS* (1); per via del vicario capitolare cav. Felice de Concilii prese il possesso della propria chiesa nel 26 dello stesso mese, facendovi nell'immediato giovedì dell'Ascensione il conveniente ingresso in mezzo a gran calca di popolo tutta festosa per vederlo tra le sue mura, attesa la lunga vedovanza della chiesa medesima. Quindi indossati gli abiti pontificali nella chiesa del Rosario, preceduto da tutte le pie corporazioni, non che dal clero secolare e regolare, processionalmente si condusse al duomo, ove con lagrime di tenerezza disse parole di conforto al suo gregge.

Persuaso tosto della grande utilità delle missioni

(1) *Romae MDCCCXVIII, apud Franciscum Bourlie typographum S. C. de propaganda Fide.*

apostoliche, dopo averne fatto aprire una in Avellino dai pp. del SS. Redentore, dava luogo alla prima sua visita. Fu in questa ch'ebbe maggiore opportunità a conoscere il suo capitolo cattedrale, nel cui grembo erano uomini sommi in ogni genere di sapere, e de'quali potea ben valersi nel suo episcopal ministero (1); e non altrimenti nella diocesi di Frigento, la cui chiesa ne' primordii del suo governo per la bolla *De utiliori* pubblicata per effetto del Concordato del 1818, venne soppressa come concattedra e annessa a quella di Avellino, reggendola per circa anni ventitrè (2).

Restituita intanto nel 1815 la giurisdizione spirituale all'insigne badia di Montevergine, come accennammo, e chiamato a novella esistenza anche il suo Ordine con corrispondente dotazione da Ferdinando I nello stesso anno 1818, i superstiti religiosi una all'abate generale D. Raimondo Morales ne ripresero il desiderato abito claustrale nel 16 aprile 1820 nel palagio di Loreto, ed in tale solenne cerimonia non mancò pure il Novi Ciavarria d'intervenirvi con tutte le autorità civili e militari della provincia, pronunziandovi nel rincontro dotta ed analoga orazione l'ex-abate generale

(1) Tra' molti son degni di memoria il primicerio maggiore Angelo Lanzilli, morto negli 8 marzo 1820; l'arcidiacono Modestino Sessa nel 16 dicembre 1827; il canonico decano Niccolò Barrecchia nel 21 giugno 1828; il canonico Francesco Saverio de Conciliis nel 1 ottobre dell'anno medesimo; l'arcidiacono Andrea Ballerino nel 6 maggio 1829; il primicerio maggiore Lodovico Guarriello nel 14 gennajo 1830; l'arcidiacono Francesco Saverio Jepparelli nel 17 dicembre 1834, e l'arciprete Fiorentino Guarriello nel 7 luglio 1837; non che il costui successore, ed allora canonico teologo, Costantino della Bruna, nel 27 agosto dell' istesso anno.

(2) La detta bolla *De utiliori* venne emanata nel dì propriamente 27 giugno dello stesso anno 1818.

ed ordinario D. Raffaele Aurisicchio, antecessore del detto Morales nel 1806, ed uomo incomparabile per altre virtù monastiche (1).

Sopraggiunte le amarissime politiche vicissitudini del 2 luglio del medesimo anno 1820, che per nove mesi turbarono e desolarono novellamente il regno, esemplarissimo nella sua vita il Novi Ciavarria, instancabile nel suo apostolico ministero, non mancarono degli spiriti traviati a muovergli guerra. Tollerò da prima in pace gli oltraggi secondo la dottrina del Vangelo e l'esempio degli Apostoli, perdonando non solo i proprii nemici, ma anche gli stessi suoi detrattori. Restituite quindi le cose al vero ordine, egli seppe cotal condotta tenere da rendersi benevolo a tutti, ed esser sem-

(1) In seguito di ciò e della visita fatta al santuario di Montevergine nel 30 agosto 1826, tanto dal piissimo sovrano Francesco I. che dall'eccelsa consorte Maria Isabella e da tutta la real famiglia, vennero erette le seguenti due iscrizioni, l'una in Montevergine a lato a quella innalzata all'augusto genitore nel 1815, e l'altra in Loreto; ricordandoci nella prima i troppo segnalati benefizii ottenuti dall'eccelso figlio di Carlo III col ristabilimento dell'Ordine.

In Montevergine:

FRANCISCO I.
SICILIARUM. REGI P. F. A.
QUOD.
RELIGIOSISSIMUM. HOC. COENOBIUM.
JAMPRIDEM. VIRGINIANAE. CONGREGATIONI.
TEMPORUM. INIQUITATE. EREPTUM.
EIDEMQUE. FERDINANDI I. MUNIFICENTIA.
UT. SARTUM. TECTUM. SERVARETUR.
RESTITUTUM.
VENERABUNDUS. CUM. REGIA. UXORE. AUGUSTAQUE. DOMO.
MAXIMA. PROCERUM. PLEBISQUE. FREQUENTIA.
ADIVERIT
SACROQUE. EJUS TEMPLI. SODALITIO.
NOMEN. DEDERIT.
RAYMUNDUS. MORALES. AB. GENERALIS.
CUM. VIRGINIANORUM. FAMILIA.
REGIAM. PIETATEM. POSTERITATI. COMMENDATURUS.
LUB. MER. P.
A. D. MDCCCXXVI.

pre benedetta e riverita la sua memoria. Chiuso intanto il seminario nel 1820 per le politiche emergenze, non mancò egli di premure per averlo nuovamente in atto, e dopo tre anni vide i suoi voti appagati con la riapertura, che seguì nel 5 novembre 1823. Tale Stabilimento fu da lui ristorato in più parti, poichè all'arrivo delle armi austriache servì di militare alloggio, e nel 1839 vi aggiunse il piano superiore, per lo quale erogò ducati 2222. Offre quindi di presente sette spaziosi dormitorii capaci di 250 convittori, e una sala accademica con le abitazioni per i maestri, ed altri accessorii inservienti al luogo. Nè ultima cura del prelato fu la scelta di ottimi professori, tra' quali due di eloquenza, cioè Giuseppe Montieri canonico di Trevico, ed il canonico Teologo della nostra

L'altra nel palagio di Loreto:

FRANCISCUS I.
UTRIUSQUE. SICILIAE. REX.
AVITA. BORBONIDUM. RELIGIONE. IMBUTUS.
MAJORUMQUE. SEQUUTUS. EXEMPLA.
DEIPARAE. VIRGINIANI. MONTIS. TEMPLUM.
INVISURUS.
UT. SE. CONJUGEM. AUGUSTAMQUE. DOMUM.
EX. ITINERIS. LABORIBUS. REFICERET.
AD. LAURETANUM. HOSPITIUM. DUABUS. NOCTIBUS.
DIVERTIT.
TABULARIUM. VETUSTIS. MONUMENTIS. REFERTUM.
INSPEXIT.
INCOLAS. ACCOLASQUE. HUMANISSIME. EXCIPIENS.
ORIS. SUAVITATE.
BEAVIT.
OMNESQUE. SIBI. ANIMI. BENIGNITATE.
AETERNUM. DEVINXIT.
RAYMUNDUS. MORALES. ANTISTES. CUM. VIRGINIANA. FAMILIA.
P. C. A. R. S. MDCCCXXVI.
OPTIMI. PRINCIPIS. VIRTUTUM.
GRATIQUE. VIRGINIANORUM. ANIMI.
POSTERITATI. MONIMENTUM.

cattedrale Antonio Salomone; ambidue di presente vescovi, l'uno creato di Aquino Pontecorvo e Sora nel 13 settembre 1838, e l'altro di Mazzara in Sicilia nel 20 gennajo 1845. E perchè tale stabilimento molto fiorisse nella morale, volle dapprima affidarne la direzione al zelantissimo Carmine Antonio Coluccelli di Fontanarosa, ed in progresso all'arcidiacono Francesco Saverio Jepparelli, al canonico decano Amabile Ballerino; e finalmente al penitenziere Michele Adinolfi, intervenendovi egli in ogni giovedì e sabato per istruire gli allievi ne' misteri della Fede, e addestrarli nella santa predicazione, come pure per conoscerne il profitto settimanile. Sino al termine della sua carriera mortale ebbe pensiero per il suo incremento tanto che gli legò la sua biblioteca per vederla unita a quella formata dal suo predecessore monsignor Leone, ed accresciuta di libri di recente acquisto a spesa del luogo.

Nè ultimo pensiero per le chiese ebbe il Ciavarria: di vero, conoscendo assai eccentrico dal suo ambito la chiesa della parrocchia della SS. Trinità (1), pensò bene, dietro assenso di re Fran-

(1) Tale chiesa appellata un tempo *SS. Trinità de' Poveri*, venne, come dalla seguente inscrizione, consegrata da monsignor Gio. Camillo Rossi vescovo de' Marsi, nel dì 11 di novembre 1810.

AUGUSTAE. ET. SANCTAE. TRINITATI
TEMPLUM. HOCCE
PIA. SODALIUM. CURA. SUMPTIBUSQ.
EXCITATUM. AC. PERPOLITUM. AFFABRE
NE. QUOD. EIUS. EXCELLENTIAE. DEESSET
IOANNES. CAMILLUS. ROSSI. ABELLINEN. CIVIS
OMNIGENAE. ERUDITIONIS. VIR
VETERUM. MARSORUM. EPISCOPUS
AC. PONTIFICIO. SOLIO. EX. ASSISTENTIBUS. UNUS
CUM. SACRA. IN. EO. FUERIT. TINCTUS. UNDA
FERE. GRATI. ANIMI. ERGO
PIO. SOLEMNIQUE. RITU
SACRAVIT
TERT. ID. NOVEMBRIS. AN. MDCCCX.

cesco I, transferire nell'altra del Rosario la parrocchia medesima nel 1830: sull'ingresso di questa chiesa fu apposta la seguente iscrizione dettata dall'egregio canonico Antonio Preziosi:

D. O. M.
VIRGINI. AB. ANGELO. SALUTATAE.
DUDUM
DICATUM. TEMPLUM. HOCCE.
IN. CIVIUM. COMMODUM.
FIDELIUM. ABELLINATUM. PIETATE.
ORDINIS. PRAEDICATORUM. FRATRIBUS.
ELARGITUM.
MOX. CASIBUS. HUMANA. ROTANTIBUS.
DE. UNIVERSITATIS. IURE. FACTUM.
PERVIGILI. SODALIUM. SS. ROSARII.
COMMISSUM. CURAE.
COMMUNI. INCOLARUM. AERE.
IN. AUGUSTIOREM. ET. PENE. NOVAM. FORMAM.
REDACTUM.
NUNC. AD. UTILIUS. ANIMARUM. REGIMEN.
SANCTISSIMAE. TRINITATIS. PAROECIA.
PII. OPTUMIQUE. PRINCIPUM.
FRANCISCI. I.
FAUSTE. FELICITERQUE. REGNANTIS.
AUCTORITATE.
ET. ABELLINATUM. DIOECESEOS. ANTISTITE.
DOMINICO. CIAVARRIA. ANNUENTE.
REPARATAE. SALUTIS. ANNO. MDCCCXXX.
HUC. TRANSLATA.
APPRIME. DECORUM.
CORUSCAT.

Sotto poi il soffitto della chiesa medesima leggesi:

TEMPORE PRIORATUS
ANGELI NEVOLA QUONDAM ANTONII
SUMPTIBUS VENERABILIS ORATORII
ANNO DOMINI 1735.

Or che la nostra città si è di molto ampliata, e a dismisura cresciuta la sua popolazione, giungendo a circa 24,000 anime, oltre della metà di quella che era sotto di monsignor Leone, nel quale anno, come innanzi notammo, questo beneficentissimo prelato della sola parrocchia del duomo ne formò tre con proprie rendite; sarebbe desiderabile, e di non poco evidente ed assoluto vantaggio spirituale, che, per ora, almeno altre due se ne formassero, non potendo al certo i coadjutori ai parrochi corrispondere all'amministrazione de'sagramenti per le lontane campagne. In ciò fidiamo nel tanto noto e sperimentato zelo apostolico che infervora l'odierno Prelato, il quale non sa vivere che pel bene del gregge da Dio affidatogli; e tanto ancora in esecuzione dei dettami di Alessandro III, e del Tridentino, che nella sess. XXI, cap. IV, così si esprime: *Episcopi, etiam tamquam Apostolicae Sedis delegati, in omnibus Ecclesiis Parochialibus, vel baptismalibus, in quibus populus ita numerosus sit, ut unus rector non possit sufficere Ecclesiasticis Sacramentis ministrandis, et cultui divino peragendo; cogant Rectores, vel alios, ad quos pertinent, sibi tot sacerdotes ad hoc munus adjungere, quot sufficiant ad sacramenta exhibenda, et cultum divinum celebrandum. In iis vero, in quibus ob locorum distantiam, sive difficultatem Parochiani, sine magno incommodo ad percipienda Sacramenta, et divina officia audienda accedere non possunt; novas Parochias, etiam invitis Rectoribus, juxta formam Constitutionis Alexandri III, quae incipit:* Ad audientiam: *constituere possint.*

Lo stesso vescovo Novi Ciavarria consacrò, nel

24 giugno del seguente anno, l'altare di scelti marmi formato nel 1798 e dedicato alla SS. Triade nell'antica collegiata chiesa di s. Niccola di Gesualdo. Collocò nella chiesa degli ex Agostiniani in Avellino il corpo di s. Generoso martire nel 1832, e propriamente nel 31 maggio sacro all'Ascensione del Signore, con quella pompa e solennità dovuta ai valorosi campioni della fede del Nazzareno; e ne stabilì la festività nella seconda domenica della Pasqua di Resurrezione (1). Nella chiesa finalmente de' soppressi pp. Predicatori del prefato comune di Gesualdo, traslatò il corpo dell'altro non meno invitto martire, s. Fortunato,

(1) Il Novi Ciavarria recandosi in Roma nel 1818 per essere consacrato vescovo di Avellino, chiese a quella curia il corpo di qualche martire per fare uso delle sue reliquie nella consacrazione di altari o di chiese. Il vicario di Roma, inerendo alle sue fervorose suppliche, gli donò una cassettina racchiudente il corpo di un martire senza nome, promesso ad un parroco di Sicilia, e che poi non venne consegnato per il ritardo di farlo rilevare. Venuto intanto il novello vescovo in Avellino, tenne presso sè tale deposito sino al 1832, quando, a petizione del canonico penitenziere Michele Adinolfi, in allora zelantissimo parroco di s. Maria Incoronata di Costantinopoli, vennero dal prelato riposte le sacre ossa nell'indicata chiesa degli Agostiniani, per vederla in tal guisa maggiormente accresciuta nel pubblico culto. Perchè ciò si fosse effettuato stimossi bene colle pie offerte del popolo avellinese formarsi la statua del martire, e sottoporvisi la detta cassa suggellata. Benedetta dal vescovo tale statua nella chiesa del Rosario, venne da lui, dal clero, dal capitolo e seminario, non che dalle pie corporazioni tutte, condotta processionalmente nel luogo indicato, indossandola quattro diaconi coperti di dalmatica; il che avvenne al tramonto del sole nel 31 maggio, giorno sacro all'Ascensione del Signore, e tutto di gaudio e di letizia per la città di Avellino, anzi di suo immenso trionfo; versando il gran discorrimento di popolo lagrime di divozione e di tenerezza. Quattro giorni festivi si successero in onoranza del santo nella chiesa degli ex Agostiniani, tessendone le laudi esimii oratori, nel primo cioè il defunto canonico decano Amabile Ballerino; nel secondo il canonico teologo, e di presente arcidiacono, Francesco Saverio Jandoli; nel

nel 1835; quello stesso, che il principe Niccolò Ludovisio donato avea, con immense altre reliquie di santi, alla chiesa medesima; come il tutto ricavasi da un solenne attestato del vescovo di Camerino e Vicegerente di Roma, Giovan Battista de Alteriis, del 15 dicembre 1638 (1).

A secondare poi il Novi Ciavarria le fervide instanze ed il vivo desiderio del popolo avellinese, il quale ha risguardato sempre il legno della croce e la spina della corona di N. S. come l'unica ancora ed il solo palladio nelle calamità; così per le suppliche di-

terzo il parroco della SS. Trinità ora vescovo di Mazzara, Antonio Salomone; e nell'ultimo il parroco di Costantinopoli e di poi arciprete della cattedrale, Michele Adinolfi ancor oggi vescovo di Nusco. A tanto fervore di divozione che il popolo nudriva per il santo, innumerevoli si furono le prodigiose grazie che egli implorò dal cielo a coloro che con vera fidanza il supplicavano, contestate da' voti, di cui va ricco il suo altare, e le tante richieste delle sue reliquie, per cui sappiamo essersi a lui innalzati altari in più luoghi, come Salerno, Benevento, Mirabella ed altri comuni della diocesi, giungendo devoti fin dalla metropoli e dalle Puglie a sciogliergli voti. Volendo stare al giudizio de'periti dell'arte, dalla proporzione e picciolezza delle ossa, ritennero essere stato il Generoso un martire fanciullo; così venne indicato pure da Roma, e perciò impostogli il nome di Generoso, e per alta fortezza mostrata nel sostenere il martirio, e per presunzione di esser egli appartenuto a famiglia consolare, e perciò nobilissima; mentre il sacro suo deposito fu rinvenuto nel celebre sepolcro di Calepodio nel 15 ottobre del 1799, nel quale, a quanto rilevasi dal martirologio romano, fu deposta una intera famiglia consolare, i cui individui ascesero oltre ai 90, tra' quali è a credersi anche giovanetti e fanciulli. E perciò sotto la sua venerata effigie così noi leggiamo: *Generosus Christi Miles invictus, pro Fide quam coluit, generose sanguinem fudit, diu licet condita, nulli cognita ejus fuere ossa. Portentosa in Sepulchro tandem B. Calepodii idibus Octobris MDCCXCIX inventa, illinc a praeclaro Dominico Ciavarria antistite Abellinum devecta, atque ab eodem in templo Divi Augustini honorifice sita. Dominica II post Pascha quotannis religiose coluntur. O in adversis solatium, ac perfugium nostrum, vale!!!*

(1) V. il riferito Catone, alla pag. 97 e seguen.

rettegli dal sindaco Pasquale del Franco, di presente meritissimo consigliere dell'Intendenza della nostra provincia, e decurionato, nel 14 aprile 1835, e 1 dicembre del seguente anno; implorò dalla S. Sede, che il dì 3 maggio, dedicato alla invenzione della Croce, elevato fosse a festivo di doppio precetto, per la sola città; e tanto specialmente, a memoria della conservazione della prefata spina: ottenutolo, fu sollecito pubblicare la seguente NOTIFICAZIONE (1):

» DOMENICO CIAVARRIA
» PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE
» VESCOVO DI AVELLINO
» A' FEDELI TUTTI DI QUESTA CITTÀ.

» La Santità di N. S. GREGORIO XVI con Breve
» de' 17 novembre 1837 munito di Regio *exequa-*

(1) Ignorasi l'epoca precisa in cui si ebbe la ventura di possedere tanto sacro tesoro; quel ch'è certo egli è che si serba da tempi assai lontani, poichè oltre di monsignor Vicedomini nella sua visita del 1581, tutti gli storici patrii ne parlano, singolarmente il De' Franchi, nel lib. III, cap. XIII, pag. 547 e seguente, non escluso il citato Montorio alla medesima pag. 319; e puossi congetturare essere stato donato alla nostra cattedrale dal I Carlo Angioino allorchè si recò alla conquista del regno nel 1262. Questa presunzione non può sembrare strana, mentre abbiamo dalle vetuste istorie, e specialmente dal Bossuet, che l'imperio de' Latini in Grecia era sul pendio della sua rovina, e Baldovino II, costretto ad impegnare ai Veneziani la corona di Nostro Signore per una somma di denaro, venne in Francia ad offerirla al re s. Lodovico, il quale la mandò a riscuotere, e la impiegò alla fabbrica della santa cappella nel suo palazzo in Parigi, ove tale pegno prezioso di nostra salute fu conservato, e non mancò per il servizio di detta cappella fondare una canonica, e stabilirvi ancora de' cappellani. Tanto vien confermato dal Racine, il quale ci fa conoscere che Carlo I d'Angiò, fratello del prefato s. Lodovico, nel suo arrivo in Italia, per con-

» *tur*, secondando le preghiere di Sua Maestà
» (D. G.) interpetre de' voti del Sindaco e De-
» curionato di questa Città, si è benignata ele-
» vare a festa di doppio precetto per Avellino so-
» lamente quella del giorno 3 maggio, che si ce-
» lebra in onore della Invenzione della S. Croce,
» la di cui Reliquia, con la Spina di N. S. Gesù
» Cristo si venera nella nostra Cattedrale.

» La devozione che sempre mai il Popolo Avel-
» linese ha con tanto fervore serbata verso l'In-
» signe Reliquia, ed i sperimentati vantaggi spi-
» rituali, e temporali, che in ogni rincontro mercè

quistare il regno di Napoli, tra le cose più rare e preziose, seco condusse alcune SS. Spine tolte dalla corona, esistente nella mentovata real cappella di Parigi; e ciò per averne pur donate alla metropolitana di Napoli quando la edificò, come assicura il Costanzo, lib. II, ISTORIA DEL REGNO; ove sono state per molto tempo esposte nella cappella del Crocifisso, di padronato de' signori Caracciolo. Al che si aggiunge che altre SS. Spine di essa corona si trovano specialmente nelle cattedrali di Ariano e di Andria, non che nella chiesa de' pp. Minori conventuali di Montefusco, e nell' antico ducal castello di Bovino. Aggiungiamo da ultimo che lo stesso Carlo, a premiare il valore del famoso Simone Monforte, figliuolo di Filippo e discendente di Roberto Pio re di Francia, non solo lo trattò da parente, ma nel 6 gennajo 1271, lo investì della contea di Avellino, in *Registr. Carol. I. post vict. Corrad. fol. 104;* il medesimo Simone a migliorare la nostra cattedrale non mancò profondere pure non lievi somme. Sì la spina della corona, come il pezzetto di legno della croce sono racchiuse in un superbo ostensorio di argento, ornato di cristallo di Rocca, a forma di croce, dell' altezza di palmi quattro circa; e fino al 1825 lo fregiava un magnifico piedistallo, con due grandi angeli a getto, i quali stringevano gli strumenti della Passione, ma sventuratamente involato, nella memoranda notte degli 8 novembre, con preziosi oggetti della Vergine Assunta, ed altri argenti del duomo, e tosto un novello formato quasi che simile, a spese della Città. Tale ostensorio serbasi in apposita marmorea nicchia, incastrata nell'altare di s. Alfonso Maria de'Liguori, costruito nel 1818 dietro la Missione eseguita dai pp. della sua Congregazione.

» di essa sono stati profusi dalla misericordia del
» Signore, è quella stessa che ci fa sicuri di con-
» seguirne beni maggiori, ove specialmente si pro-
» curerà sollennizzarne le glorie nel detto giorno,
» coll'astinenza delle opere servili, e coll'appa-
» recchio di una penitente confessione e santa co-
» munione, dalle quali si riporterà sicuramente
» la pienezza di quelle grazie che noi auguriamo
» a tutti, nell'atto d'impartir loro la Pastorale
» Benedizione.

« Avellino dal Palazzo Vescovile li 20 aprile 1838.

« DOMENICO VESCOVO DI AVELLINO. »

La città di Avellino non lasciò celebrare in quell'occasione grandi feste accompagnate da luminarie e fuochi artifiziali; ed il non mai abbastanza lodato arcidiacono Amabile Ballerino dettò la seguente iscrizione, che venne eretta alle porte del duomo:

FESTUM CRUCIS ILLIUS
IN QUA SERVATOR NOSTER
FUIT DIRISSIME AFFIXUS
ET SPINARUM UNIUS
QUAE FRONTEM SACRATISSIMAM
PUPUGERUNT
GREGORIUS XVI P. M.
DUPLICIS PRAECEPTI FECIT
XV KALENDAS DECEMBRIS
AN. MDCCCXXXVII
PRO CIVITATE ABELLINATUM
ROGANTE REGE NOSTRO
FERDINANDO II. P. F. A.
AD QUEM PRECES ENIXAS MISERAT
PASCHALIS DE FRANCO
QUUM DE REGIMINE IN SPECULO
NUNQUAM.

Chiamata intanto dal provvido e saggio Monarca Ferdinando II, a stretta osservanza la legge degli

11 marzo 1817, risguardante i campisanti; il Novi Ciavarria, benedisse quello di Avellino, a' 4 dicembre dello stesso anno 1838; e tre anni dopo, nel destro lato del suo tempio vi costruì una tomba di forma egiziana, per gli ecclesiastici e regolari, spendendo ducati 1500. Presenta essa nel davanti, questa modestissima epigrafe:

A. D.
MDCCCXLI.
SACERDOTUM SEPULCHRA.

Tale benedizione riuscì in vero splendida, augusta, veneranda, mentre il buon vescovo la impartì nel mezzo del suo clero, seminario e pie ragunanze, non esclusa la distinta arciconfraternita del SS. Sacramento agl' infermi. Vi assistette l'amministrazione provinciale preseduta dall' Intendente cavalier Domenicantonio Patroni, l'amministrazione comunale dal Sindaco signor Domenicantonio Balestrieri, il General comandante delle armi barone Ottavio Cicconi, gli uffiziali della guarnigione, ed una guardia di onore somministrata dalla Gendarmeria Reale la rendea sempre più decorosa. Avea fine la sacra funzione con eloquente dire del p. Massimiliano Fimmanò della congregazione del SS. Redentore, che, mettendo in bella mostra la utilità tutta che deriva appunto dai campisanti intorno al viver sociale, elevava voci di gratitudine al ripetuto Sovrano (1).

Insorte nel 1839 delle nuove controversie tra il

(1) Il detto camposanto eseguito nel 1820 sul progetto artistico dell' Ingegnere direttore delle opere pubbliche provinciali signor Luigi Oberty, è una delle più belle che la nostra ben regolata

Novi Ciavarria e la Città di Avellino per la restaurazione del duomo, suscitate pel suo padronato sin dal 1828; ad evitare qualunque imminente ruina, fu d'uopo chiudersi d'ordine superiore nel 22 gennajo 1841, e, durante il tempo de' restauri, pe' quali il vescovo contribuì ducati 2000, dichiarò egli temporanea cattedrale la chiesa di s. Francesco Saverio; avendola già per lo innanzi il suo antecessore ritenuta per tale, e segnatamente nel 1795, allorquando il detto duomo abbisognava di novelli stucchi; praticando lo stesso, nel tremuoto del 1805.

Il Novi Ciavarria, nel corso del suo episcopale ministero, aumentò le rendite della propria Mensa. Non omise mai la sua apostolica periodica visita, in cui, a conoscere personalmente le sue pecorelle, le traeva nelle chiese, e con paterna sollecitudine le instruiva; eccitava lo zelo de' parrochi e de' sacerdoti a ben coltivare la mistica vigna, alcuni incoraggiando, altri regolando, ed altri emendando

amministrazione potea consigliare. In effetti tale magnifico stabilimento chiuso da un gran cancello di ferro è di architettura greca. Il suo recinto è un quadrilatero trapezio-rettangolo: l' ingresso è un prostilo, o meglio un portico decorato da due pilastri agli estremi. e di otto colonne doriche nel mezzo che sorregge la cornice, ed un atrio che copre la casa del custode posta alle spalle del portico. In fondo di questo per un cancello di ferro a tre luci si entra nel recinto. Di rincontro allo ingresso verso il fondo si eleva dal livello del suolo, sopra un sodo basamento guernito nel davanti di una comoda scalinata a due tese, una cappella rotonda racchiusa in una pianta quadrata, coverta da una cupola emisferica con quattro piramidi ne' quattro angoli di esso quadrato, e preceduta da un frontispizio che è un vestibolo di sei colonne simili sormontate da un frontone triangolare di un disegno alquanto più corretto di quello dell' ingresso. Nel basamento che sorregge questo piccolo tempio si comprende il sotterraneo, ad uso di tombe o di ossami.

con benigne e dignitose parole. In sòmma tutti attirava ed invogliava alla grand'opera, cui erano destinati dalla propria vocazione. Non intralasciava intervenire nelle conferenze de' casi morali che in ogni venerdì sogliosi tenere dal clero nella cattedrale. Fornì questa di sacri arredi, e segnatamente di un trono di tela d'oro con liste e finimenti in argento, oltre di un intero simile parato al Capitolo in occasione di pontificali, di un ricco piviale con mitra ingemmata pe' vescovi successori, ed una pianeta per le festività de' martiri con pregiati ricami d'oro, come rilevasi dalle sue armi appostevi.

Affievolito intanto dagli anni e dalle cure pastorali, contrasse fiero malore che lo condusse quasi alla tomba: a consiglio de' periti dell'arte salutare recatosi in Napoli per respirarvi l'aria natia, i suoi incomodi si accrebbero, e chiesti i conforti estremi di sagrosanta religione, passò agli eterni riposi il dì 4 maggio 1841. Tra le lagrime de' suoi e di tutti i buoni della metropoli, cui fecero seguito anche quelle de' proprii diocesani, il suo cadavere associato dalla distinta confraternita de' sacerdoti di s. Michele Arcangelo, al largo dello Spirito Santo, fu trasportato nella loro chiesa, e sepolto nella cappella de' prelati al camposanto.

All'annunzio della sua morte il Capitolo avellinese elesse nel 10 dello stesso mese a vicario capitolare l'arciprete e dottore in Sacra Teologia Francesco Saverio Jandoli; e cinque giorni dopo ne celebrava i solenni funerali nella chiesa di s. Francesco Saverio, provvisoria cattedrale, con l'intervento del clero, seminario, e delle autorità tutte civili e militari del capoluogo, non che della Gen-

darmeria Reale in grande divisa, che col mesto contegno davano maggiore imponenza alla luttuosa cerimonia; pronunziandovi l'elogio funebre il cennato vicario capitolare. Per fare intanto che le virtù morali ed episcopali del Novi Ciavarria rimanessero maggiormente impresse nella memoria de' suoi diocesani, crediamo qui riferire le seguenti parole dello elogio, come quelle che molto onorano il lodato ed il lodatore.

» La dolcezza del governo, quel pregio per cui » i re offrono alla terra l'immagine del Reggitore » del cielo, è un sacro un augusto un inviolabil » dovere de' Pastori cui pose Dio a reggere la sua » Chiesa. Ministri di Colui che disse: *imparate da* » *me che son mite di cuore*, interpetri e custodi » di una religione che è carità, mostrarne deggiono » in sè stessi il modello vivo e spirante. Bene è » vero diceva il Crisostomo che lo episcopato è » un imperio, ma un imperio di padre, e di pa» dre aver debbe la mansuetudine e la dolcezza » chi lo possiede.

» E quì è dove la orazion mia di sè sicura osa » levar la fronte ed attestare la fede vostra e la » vostra giustizia. Ah! se l'avvivator soffio di vita » animasse quella effigie (1), se in quella dolce » maestà in cui lo vedeste sul trono di Aronne as» siso, in questo istante sciogliesse il labbro alla » parola, ed intimato col dito il silenzio a voi, » qual Samuele un giorno ad Israello, rendesse il » conto estremo del suo ministero dicendo: Avel» linesi, io già fui giudicato da Colui che giudica

(1) Sorgeva essa tra le pontificali insegne, e le armi gentilizie del prelato, nel temporaneo mausoleo eretto nella maggior navata del tempio.

» le giustizie: il vostro vescovo già fu: la morte
» tutto gli tolse, fuori ciò solo, che mai non muore
» la virtù e la verità. Avellinesi, un giorno oggetto
» dolce delle cure mie, alla verità rendete oggi
» una solenne testimonianza. Vedeste mai nel Pa-
» stor vostro quell'occhio superbo e quell'anima du-
» ra, che nelle dignità supreme sol ravvisa il privile-
» gio altrui di signoreggiare a suo talento? Vedeste
» mai questo sembiante annuvolato dal fasto, tanto
» rimproveratore della vostra inferiorità? Trovaste
» in me la vanità di quegli idoli dell'ambizione al
» cui piede giunger non si può, se non strisciàn-
» dosi per la polve ignominiosa? Doveste voi, o
» chiunque altro, a costo di mille indugi comprarvi
» una penosa udienza, per ottenere una ripulsa
» più penosa ancora? Il mio soggiorno non vi fu
» egli aperto egualmente come il mio cuore? L'uo-
» mo illuminato e giusto, il giovane d'ingegno e
» studioso non ebbero eglino in me un estimatore
» sincero? E l'uomo prevaricatore ebbe forse in
» me un giudice alla pietà inaccessibile? Il verace
» ravvedimento non ottenne da me il plauso ed i
» premii della virtù perseverante? Mi accese mai
» quello zelo non secondo la scienza de' santi, nè
» giusta il cuore di quel Padre divino, il quale
» sopra i rei non meno che i buoni fa spuntare
» il suo Sole? Feci io mai servire il poter mio e
» la mia autorità ad opprimere la dolcezza, a lot-
» tare con la forza, a violare i dritti? Alcun nel
» seno mio i suoi affanni depose e non ritrovò in
» me un tenero consolatore? Potei ad alcuno gio-
» vare e gli negai l'opera mia? Vi fu nemico
» cui non perdonai anzi non compartii benefizii?.....
» Se alcuno ve ne ha, si cavi egli innanzi ed in

» faccia a questi altri levi la sua voce contro il
» suo Pastore — Che a lui risponderanno in mia
« difesa gl' innumerevoli che amabilmente accolsi
» e trattai; l' universale su cui volsi sempre lo
» sguardo ed il sorriso; gli usci per chicchessia
» ed in ogni ora aperti; i morigerati sapienti pro-
» mossi, i giovani di ottime speranze protetti. A
» lui risponderanno i villaggi e le terre della stessa
» diocesi additandogli le novelle utilissime piante
» di che le provvidi con tutte le mie cure e sol-
» lecitudini: a lui risponderanno i reverendissimi
» Capitoli, le corporazioni collegiali, le chiese
» curate indicandogli i soggetti prescelti de' quali
» le fornii, che per pietà e sapere stima somma
» e venerazione riscuotono: risponderà il clero tutto
» portato a maggior decoroso andamento, e ad
» emulazione maggiore nel disimpegno de' sacer-
» dotali doveri: risponderà questo seminario sì esu-
» berante pel numero, sì fiorente per lettere, sì
» per costume morigerato, incivilito così per le
» maniere che nella estimazione dell' universale pri-
» meggia tutti gli altri della provincia: questo in
» muto linguaggio, ma eloquentissimo, farà co-
» noscere all' età futura di quali ministri provvidi
» la Chiesa, di quali magistrati lo Stato, di quali
» allievi le muse. Risponderanno le claustrali e le
» oblate additandogli come per le mie cure creb-
» bero nel numero, ed in sì alta stima montarono
» da rifiutare le tante concorrenti per la educazio-
» ne. Non vi mancheranno in tutta la diocesi di
» coloro che, per delicatezza maggiore, adoperai
» come opportuni e sicuri canali, onde per essi
» le beneficenze si versassero su della vedova de-
» solata e del pupillo derelitto, su della pericli-

» tante donzella e del gentiluomo indigente, su
» del languido infermo e dello storpio inoperoso
» anche fin dopo il mio decesso. Taceranno i di-
» fesi, i protetti, i beneficati nemici, perchè il
» beneficio loro arrivò sì presto e segreto, che ri-
» sparmiolli dal rossore di chiederlo e dal timore
» della pena meritata. Parlo a contemporanei, che
» però mi taccio nel dippiù; e solo esclamo: o
» santa carità, caldeggia i nostri petti, come il
» cuore dell' illustre pastor nostro caldeggiasti! »

In conferma di tali nobilissimi sentimenti verso del defunto, volle il vicario capitolare Jandoli, non solo rispettare con sua NOTIFICAZIONE del 14 maggio 1841, quanto già trovavasi disposto dal Novi Ciavarria nelle sue lettere circolari e decreti di s. Visita, e segnatamente negli editti del 1 dicembre 1819 ed 8 ottobre 1832, in rapporto alle promozioni ed investiture de' benefizii; ma eziandio da sua parte sempre più concorrere al miglioramento morale e scientifico del diocesano seminario, con richiamare a novella vita la cattedra di dritto canonico già installatavi dal Martinez; e con aprirvi delle scuole di lingua francese e calligrafia, e sull' esempio pure di molti seminarii del regno introdurvi alla fine di ciascun anno i pubblici esami, onde render noto all' universale il profitto degli allievi. E perciò nel primo saggio scolastico del 1842 v' intervennero parecchi dotti della capitale, tra' quali l' abate Raimondo Guarini, il regio professore Luigi Palmieri, ed il tanto compianto marchese Basilio Puoti, il quale volle anche chiudere con analogo discorso i pubblici esami (1).

(1) Tale discorso trovasi pubblicato nel Supplemento al num. 21 del Giornale di questa Intendenza, anno 1842; e la vita del

Tornando al Novi Ciavarria, ebb'egli a vicarii generali, l'arcidiacono cavalier Felice de Concilii, l'arcidiacono Modestino Sessa, il canonico Niccolò Barrecchia; l'arcidiacono Andrea Ballerino, il canonico Antonio Preziosi, l'arcidiacono Amabile Ballerino (1), e lo stesso arciprete Francesco Saverio Jandoli. A metropolitani poi i cardinali Domenico Spinucci, morto dopo anni 27, mesi 5, e giorni 24 di luminosissimo governo in Benevento, il dì 1 gennajo 1823; e Giovan Battista Bussi patrizio romano, nato in Viterbo nel 29 gennajo 1755, del titolo di s. Pancrazio, creato arcivescovo da Leone XII della Genga nel 3 maggio 1824. Questo porporato segnalossi oltremodo verso de' poveri, ed a facilitare in Benevento sempre più la popolare istruzione, volle fondarvi non solo un conservatorio di fanciulle sotto il titolo di s. Filippo Neri, ma una casa di *Fratelli delle Scuole Cristiane* nel 1834, la quale non lascia tuttavia di fiorirvi, ed accrescer lustro ad una città sì antica, e commendevole per le tante comunanze religiose che contiene anche dopo la soppressione

Puoti, con l'elenco delle sue opere, data in luce dal suo valentissimo allievo, Bruto Fabricatore, nel 1847; anzi quest' ultimo, a perpetuarne la memoria, volle anche in Napoli tra le parieti domestiche, ergergli un marmoreo busto: opera eccellente del Solari.

(1) Tanto il Preziosi quanto l'arcidiacono Amabile Ballerino avemmo a ventura tenere a nostri precettori nelle lettere umane prima di entrare nel diocesano seminario al 1824 per continuarvi i nostri studii di eloquenza sotto la scorta dell' odierno vescovo di Mazara in Sicilia, monsignor Antonio Salomone, e quindi in morte del secondo singolarmente, come in segno del più alto e filiale affetto, non mancammo di dar fuora una raccolta di eleganti prose e poesie, intitolata ONORI FUNEBRI ALLA MEMORIA DI AMABILE BALLERINO ARCIDIACONO DELLA CATTEDRALE DI AVELLINO, quelli appunto imparzialmente resi dalla reale Società Economica del Principato Ulteriore nell' adunanza del 28 maggio 1843, di cui il defunto era socio ordinario. Napoli, tipografia di Raffaele Pierro, anno medesimo.

degli ordini monastici, la sola dopo Napoli (1). Il capitolo avellinese celebra l'anniversario della morte del Novi Ciavarria, in ogni 12 aprile.

LXIV. Fra Giuseppe Palma — Anno 1843.

In Viesti, antica città vescovile della Capitanata, posta alle falde orientali del Gargano, e da tre punti bagnata dall'Adriatico, trasse il Palma i natali nel 24 giugno 1775 dai parenti Filippo governatore di quella fortezza, barone dell'isola Fratianni in Sicilia e nobile patrizio Lilibetano, e Maria Clelia Ramos dama di qualificatissima origine spagnuola: sebbene il *Notiziare di Roma* del 1843 riferisce esser nato nell'anno 1774. Nel secolo portò il nome di Pietrantonio, che tramutò in quel di Giuseppe, quando di ritorno col padre in Sicilia vestì nella età di anni 15 l'abito di carmelitano calzo nel monastero di Marsala, e faceva i voti solenni nell'altro di Trapani nell'anno appresso. Fu in questo monastero, salito a rinomanza per padri venerandi per austerità di vita e dottrina, che intese principalmente alla filosofia e alla teologia; nelle quali mostrando acconcio ingegno, e molto profitto veniva imperò non guari dopo dal provinciale nominato a Lettore in esercizio della

(1) Intorno a'detti *Fratelli delle Scuole Cristiane*, è a sapersi di appartenere essi alla Congregazione secolare instituita in Reims nel 1659, dal canonico di quella insigne cattedrale M. de la Salle, appellati volgarmente *Ignorantini* o *Fratelli di s. Ivone*, dal luogo principale in Rouen ove trovansi, subborgo di s. Severo. I loro voti son semplici, non avendo altro obbligo che lo insegnare soltanto i principii di religione, ed i primi elementi delle lettere. Anche il nostro secolo fece lor guerra, ma i proprii sforzi riuscirono vani, perchè utili alla società.

medesima facoltà di filosofia nel primo di Marsala. Chiariti dell'alto sapere per lo quale il Palma si fe ammirare in Trapani ed in Marsala, i successori provinciali sin dal 1811 lo destinarono reggente in Teologia nel collegio generale del Carmine maggiore in Palermo; il quale officio egli sostenne decorosamente per lo spazio di anni 14, non intermettendo mai la predicazione della parola evangelica. E fu tale e tanta la nominanza che procacciossi appresso agli eruditi di uomo di rara letteratura, che in ogni pubblico esame o concorso veniva egli ricerco per giudicare. Fu questa la cagione per cui, nel 28 dicembre 1828, monsignor Antonio Maria Trigona e Grimaldi, arcivescovo Cesariense, lo nominò Teologo del Tribunale della monarchia e dell'apostolica legazia nella stessa Palermo; ascendendo così ancora a tutte le cariche del suo instituto nel convento medesimo.

Di fatti fu maestro de'novizii, due volte priore, bibliotecario, diffinitore perpetuo, vicario provinciale, ed in seguito, per la bolla pontificia del 30 luglio 1830 di Pio VIII Castiglioni, provinciale della stessa provincia di s. Angiolo in Sicilia. Da ultimo dopo lodevole esame nella tanto celebrata Università di Catania riceveva il grado dottorale in Teologia. Fra tanti officii che sostenne, e in tante dignità in cui fu assunto il Palma non venne mai da superbia levato, che anzi segnalossi sempre per la sua umiltà. Promosso dappoi a vescovo di Mazzara nel 1832 il procurator generale dell'ordine fra Luigi Scalabrini, il Palma nell'anno immediato venne eletto ad occupare quel posto. Compito intanto l'importantissimo carico della generale procura, disegnava chiudersi nell'antica stanza di

Sicilia non avendo più veste pubblica in Roma, ma fuor di ogni sua aspettazione, il s. Padre gl'impose rimanervi. In questo mezzo trapassato dai vivi il p. m. fra Giuseppe Cataldi capo dell'intero ordine, ed il Palma veniva deletto a suo successore. Preso il reggimento del suo ordine, indirizzò da prima a tutti i suoi una commovente NOTIFICAZIONE, e quindi in pochi mesi di generalato con tanta sollecitudine e zelo adoperossi, che i buoni studii mercè adatti e saggi statuti rinacquer tosto a vita più bella. Aprì inoltre tre nuove case del suo istituto, delle quali una in Firenze. Fu egli ancora che dichiarava casa indipendente, con ducati 1000 annui dati dal Carmine Maggiore in Napoli, il picciolo convento di s. Giovanni a Teduccio, destinato prima grancia e luogo di diporto de'padri dell' istesso Carmine maggiore. Oggi una comunità vi esiste che in ogni maniera è intesa allo spirituale vantaggio di quella popolazione; avendo anche l'insigne monsignor fra Giuseppe Maria Mazzetti dello stesso ordine, arcivescovo di Seleucia, già vescovo di Aquino Sora e Pontecorvo, consultore di Stato, morto in Napoli nel 14 luglio 1850 (1), fatto dono alla comunità medesima della sua scelta e ricca biblioteca. Questi ed altri frutti maggiori seppe il Palma procac-

(1) Veggasi il suo elogio scritto dal già canonico penitenziere della metropolitana di Napoli Giovanni Gallo, letto ne' suoi funerali celebrati a' 3 agosto 1850 nel Carmine Maggiore con l' intervento del Consiglio di Stato, dell'almo real Collegio de' Teologi, de'professori della regia Università degli studii, del Collegio medico ed uffiziali tutti della biblioteca Borbonica, di cui era presidente; pubblicato nel 1851 dall' egregio priore p. m. fra Eliseo Romanazzi unitamente alla descrizione ch' e' fece de'detti funerali. Nel seguente anno fu in quel tempio innalzata la seguente iscrizione

ciare alla propria religione, nel suo generalato, come dicevamo, di pochi mesi.

Non si può significare a parola con qual sublimità di concetti, con quanta facondia ed unzione, e quanta eleganza di sermone latino avesse il Palma ragionato al cospetto di Gregorio XVI e di quell'altissimo collegio annunziando la divina parola nella sua dimora in Roma, segnatamente quando in una delle dieci sue omelie parlò dell'origine della *rosa d'oro*, quella istessa che Urbano II,

all' illustre prelato, presidente ancora della Pubblica Istruzione, sormontata dalla sua effigie.

IOSEPHO MARIAE MAZZETTI
DOMO TEATE
QUI DIVINAS HUMANASQUE DISCIPLINAS FERE UNIVERSAS
RARA INGENII FELICITATE ET LABORE COMPLEXUS
EX IURISPERITO MEDICUS MOX PRESBITER DEIN MONACHUS
CARMELITARUM FAMILIAE CALCEATAE
CONSULTORIS MUNERE FUNCTUS IN CHRISTIANI ORBIS NEGOTIIS
QUAE IN OMNIBUS QUOT ROMAE EXTANT
SANCTISSIMORUM VIRORUM COLLEGIIS DECERNUNTUR
PRAEFECTUS APOSTOLICO HOSPITIO
SUB TITULO S. MICHAELIS AD RIPAM
EPISCOPUS SORAE AQUINI ET PONTISCURVI
ARCHIEPISCOPUS SELEUCIAE IN PARTIBUS INFIDELIUM
PUBLICAE NEAPOLITANI REGNI CITRA PHARUM
INSTITUTIONI LITTERARIAE PRAEPOSITUS
XXIV. VIR A REGNI UTRIUSQUE SICILIAE CONSILIIS
PRAESES BIBLIOTHECAE REGIAE BORBONICAE
PER OMNES HONORUM GRADUS
SUMMAM INTEGRITATEM FORTITUDINEM SOLERTIAM
ATQUE EFFUSAM IN PAUPERES LARGITATEM
INCOMPARABILI FRUGALITATE MODESTIA COMITATE
CONSTANTISSIME CUMULAVIT
VIXIT ANNOS LXXI. MENSES VI. DIES XIV.
DECESSIT PRIDIE IDUS IULIAS A. CIↃIↃCCCL.
CARMELITANI FRATRES QUOS SCRIPSIT HEREDES EXTULERE
FREQUENTI OMNIUM ORDINUM CONCURSU ET MOERORE
FUNUS ORNARUNT LOCUM SEPULTURAE DEDERUNT
AMICI STIPE ULTRO COLLATA
VIRO SUPRA FIDEM BENEMERENTISSIMO AC DESIDERATISSIMO
P. C.

Alessandro III, Pio VII e Leone XII, inviarono in diversi tempi a Fulcone conte di Angers, a Lodovico III re di Francia, alle due sorelle arciduchesse d'Austria Maria Cristina ed Amalia, all'augusta consorte di Vittorio Emmanuele re di Sardegna Maria Teresa d'Austria. Come postulatore poi delle cause dè' Servi di Dio del suo ordine, ne vide egli tre sugli altari. Ebbe ancora lo speciale onore di esser nel 1836 trascelto esaminatore de' vescovi e del tanto rinomato collegio di s. Bonaventura in Roma, non che revisore de'libri nel 1837 per delegazione del Maestro del sacro palazzo apostolico, come lo era stato sin dal 1832 nella Sicilia per volere del Luogotenente generale S. A. R. il Principe Leopoldo di Borbone conte di Siracusa. Fu ancora membro dell'accademia di Religione Cattolica nel 1835 e di poi censore dell'accademia medesima; ove con molta laude lesse due dotte dissertazioni, l'una SUL VANTAGGIO CHE RECANO ALLA SOCIETA' GLI ORDINI RELIGIOSI, l'altra dimostrante che LE MISSIONI CATTOLICHE HANNO INFLUITO IMMENSAMENTE ALL'INCIVILIMENTO DE' POPOLI; oltre alle quali, altre ne scrisse, che alcune occasioni gl'impedirono poi di recitare, ma, che avendole comunicate a persone di grande reputazione in fatto di lettere, somme lodi gli procacciarono. Fu pure socio dell'accademia del Buongusto di Palermo, tramutata poscia in accademia di scienze lettere ed arti, della Lilibetana, e di altre della Sicilia, e fuori. Finalmente, nominato il 14 marzo 1843 dall'augusto Monarca, che regola le nostre sorti, a vescovo della chiesa di Avellino, veniva il Palma confermato dalla lodata Santità di Gregorio XVI nel segreto concistoro del 3 seguente aprile, e nel tempio di

s. Maria in Traspontina de' pp. carmelitani dell'antica osservanza, ne ricevea nel 23 dello stesso mese la solenne consagrazione dalle mani dell'eminentissimo cardinale Pietro Ostini protettore dell'accademia teologica nell'Università Romana, e vescovo di Albano (1); con l'assistenza di Domenico Libour vescovo di Digne, e di Luigi Guglielmi vescovo di Scutari, come dalla propria *LITERA PASTORALIS AD CLERUM ET POPULUM UNIVERSUM ABELLINENSIS DIOECESEOS*, pubblicata in quel tempo in Roma pe' tipi di Giovan Battista Zampile e compagni. Nel 30 del detto aprile prese il rituale possesso della propria chiesa per via del suo vicario generale monsignor Pasquale de' marchesi Balsamo cameriere segreto *extra Urbem*, quindi prelato domestico e protonotario apostolico. Nel giorno poi 11 giugno dello stesso anno entrava nella sua diocesi, e preceduto dal grido delle sue virtù morali e del suo alto senno, che avea mostro nelle varie dignità, ne' varii ufficii da lui con tanto plauso sostenuti e nelle più cospicue città del nostro reame, e principalmente in Roma, ospizio delle scienze e delle arti, accadde che non solamente gli abitatori di Avellino, ma dell'intera diocesi, presi d'un santo entusiasmo, si facessero a lui incontra, lo plaudissero, lo festeggiassero non solo come proprio pastore, ma come uomo altresì di rara letteratura. La gente accalcata pervenne al

(1) Il detto benemerito porporato avendo seguito il Papa in Gaeta nel 1848, ebbe a finire i suoi giorni in Napoli, nel 5 marzo dell'anno appresso; e fu, dietro solenni esequie fattegli dal cardinale arcivescovo Sisto Riario Sforza, deposto il suo cadavere nella sepoltura degli arcivescovi, come dalla gran lapida mortuaria innanzi alla sagrestia. Era egli nato in Roma nel 27 aprile 1775, riservato in petto nel concistoro tenuto da Gregorio XVI, nel 30 settembre 1831, e pubblicato nell'altro del dì 11 luglio 1836.

numero di 10000, come raccogliesi dal giornale La scienza e la fede (1): « Diecimila in circa furono queste persone, ma un'anima sola ed un sol cuore formavan tutte in significar la gioja che provavano vivissima, per la venuta del loro amatissimo padre. » Ed in vero prese egli le pontificali divise nella cappella del real Collegio provinciale, e postosi sotto al baldacchino offertogli dai rappresentanti del municipio, preceduto dal capitolo e seminario, dal clero secolare e regolare, non che dalle pie corporazioni, e dalla stessa distinta arciconfraternita del SS. Sacramento agli infermi di cui fu poi superiore, si ridusse alla chiesa del Rosario da lui interinamente dichiarata cattedrale, ed ivi tra effluvii di pianto dopo l'inno ambrosiano disse parole di vita all'accalcata gente (2).

Così giunto il Palma tra noi co' luminosi titoli ancora di prelato domestico ed assistente al soglio pontificio, fu sua prima cura, suo primo pensiero, quello di formare i principii del suo governo, cioè di giustizia, rettitudine, pacatezza, e disinteresse. Nel 2 luglio poi, giorno sacro alla visitazione di Nostra Donna, dai sentimenti medesimi animato nell'additata chiesa del Rosario apriva l'apostolica visita perchè conoscesse tutti i bisogni della sua diocesi, e conoscendoli potesse dare delle opportune provvidenze; la quale fu preceduta da una notificazione in istampa (3). Quindi volse l'animo mag-

(1) Vol. VI, fasc. XXXI.

(2) V. Discorso al popolo di monsignor vescovo Palma nello ingresso di Avellino. Avellino tipografia di Sandulli e Guerriero 1843.

(3) V. Notificazione della sacra visita. Avellino tipografia Sandulli e Guerriero 1843.

giormente al suo semimario, come quello che è il semenzajo delle piante fruttifere nella vigna del Signore; perlochè sceglieva degli abili maestri nelle scienze e nelle lettere, e lo forniva di ottimi regolatori in quanto alla pietà, avendo sempre in mira la coltivazione della mente e del cuore dei giovanetti designati all'augusto ministero dell'altare (1). Volse ancor l'animo alla sua cattedrale, la quale essendo già chiusa fin dal 1841, come scrollante e minacciante rovina, egli a tutto potere procacciava di aprirla, di restaurarla, di abbellirla; il che faceva con l'ajuto de' suoi diocesani, e con tutto ciò che gli offeriva la mensa vescovile, accontentandosi di menar vita più che semplice, e forse disagiata; e, perchè venisse presto a lieto fine la sua santa opera, nominava un consiglio di amministrazione, composto del prelodato vicario monsignor Balsamo, dell'arciprete e provicario generale Francesco Saverio Jandoli, del primicerio maggiore Arcangelo Pirone, del canonico decano Pietro Ballerino, del canonico penitenziere Michele Adinolfi, del canonico teologo Antonio Salomone, del sindaco Antonio Mirabelli, e dell'assessore del medesimo monsignor Palma dottor Fiorentino Zigarelli, nostro amantissimo genitore; non che di due deputati per ciascuna settimana eletti dall'ordine ecclesiastico e secolare, e dal Palma similmente designati nella sua LETTERA PASTORALE, cui ponean fine queste assai memorande parole: « Siamo nella » dolce espettazione che tutti rivaleggeranno nella » santa gara per aggiungere il fine desiderato, e

(1) V. NOTIFICAZIONE AL CLERO ED AL POPOLO DELLA DIOCESI DI AVELLINO PER L'APERTURA DEL VENERABILE SEMINARIO. Avellino tipografia Sandulli e Guerriero 1843.

» speriamo che presto le nostre lagrime di gioja
» saranno mescolate a quelle di 240000 figli nel
» Signore Iddio quando vedremo riaperto l'augu-
» sto suo tempio con canto dell'inno ambrosiano,
» e per ogni nostro bene spirituale e corporale vi
» sarà rialzata ostia di propiziazione ». Ed i suoi proponimenti economici furono accolti da Dio; mentre alla voce ed all'esempio del pastore tutti abbandonando le proprie occupazioni, i domestici negozii, accorreano al trasporto dei materiali con la più calda emulazione, anzi recavansi a gloria stringere tra le mani una trave, ovvero dirigerla al rovinoso tetto; ed in questo mezzo il santo vescovo tra i perigli nello innalzarsi le grandi moli, genuflesso e con fiducia recitava il *Sub tuum praesidium*; ed altri nello scaricare dai carri i materiali sovrapposti, tra cui a bello studio erano ascosi de' fuochi di gioja, presentavano allo amato pastore un tributo di gloria e di riconoscenza, salutandolo tra' plausi qual restauratore della casa del Signore. Nè qui vogliamo velar col silenzio che il capitolo avellinese per farsi incontro ai desiderii del suo pastore nel rifare il duomo, concorreva con pari zelo, ed imperò assumeva il carico della predicazione della parola di Dio nella quaresima, adoperando il solito guiderdone per il duomo istesso. Nelle stesse condizioni in cui ritrovavasi la cattedrale era ancora l'episcopio, ed addimandava solleciti ripari; nè il Palma ristette, perciocchè con egual sollecitudine si occupava al ristoro di esso. In tutti questi lavori riluceva maggiormente la nobiltà dell'animo suo, ed il gusto delicatissimo nelle arti. Nel tempo medesimo non trascurava di vegliare alle cose ecclesiastiche, le quali nel vero

sono l'oggetto precipuo delle cure pastorali. E già egli dettava salutari notificazioni spettanti alla disciplina ecclesiastica, stabilendo quello che era di mestieri per coloro che ascender doveano al sacerdozio; formando, sull'esempio della metropoli del regno, un consiglio di degni ecclesiastici, composto da varii Ponenti e da un Segretario del clero, da cui era scrupolosamente risoluta la idoneità de' soggetti, regolando nel tempo istesso il modo come procedere agli esami ne' varii ordini, fissando per ciascuna ordinazione i rispettivi trattati; disegnando ancora di fondare in Avellino un'accademia di sacra eloquenza per ammaestrare i giovani nello importante ministero della predicazione. Era suo divisamento inoltre il cavare a sorte in ogni anno da 10 giovani seminaristi o chierici, uno fra loro che avesse dato pruove di soda dottrina e vera pietà per conferirgli il primo benefizio semplice vacante, e così aprire un campo di emulazione pe' buoni costumi, e sicura dottrina. Argomento di ottimo governo si ha sempre quando alle norme della ragione quelle pure si veggono aggiunte, della prudenza, e dello incoraggiamento.

Con tante speranze e saggezza, si annunziava nella sua diocesi fra Giuseppe Palma, aprendo anche al pubblico culto la rurale cappella sotto il titolo dell'Addolorata nelle adjacenze di Avellino, il 2 ottobre 1843 (1); facendo dono alla propria cattedrale di varii sacri arredi e paramenti, tra cui un calice ed una mitra, ornata di pietre preziose; quando in

(1) Questa cappella posta presso a poco sulla strada consolare de' due Principati, come dalla inscrizione che riportiamo, venne eretta nel 1842 dal canonico penitenziere Michele Adinolfi, sciogliendo così egli alla Vergine de' dolori un voto formato nel 1837 in occasione del *Cholera Morbus*.

Frigento ove era nel corso di sua apostolica visita; dopo soli sei giorni di fiera malattia, confortato dal pane degli angeli, e benedetto il suo popolo, nel 12 dell'istesso mese ed anno, colse il premio dell'eterna beatitudine. Sì, troppo breve fu il tempo delle comuni speranze, ma troppo lungo ebbe a dirsi similmente per apprendere il più grande esempio di virtù e di saggezza, mentre egli vittima sempre de' proprii doveri, ancorchè rifinito da lunghe fatiche, non volle mai nella ripetuta visita trascurare quanto dal pontificale romano era imposto ai vescovi visitatori. In effetti tra le altre cose è noto, che senza veruna interruzione non rimase di conferire il sagramento della cresima a più di 100 persone ne' rincontri, ed in Salsa volle conferirlo singolarmente a più di 400. Siffatto procedere servato in visitar venti paesi, ed in tempo brevissimo, e quel ch'è più sotto i maggiori estuanti ardori della stagione, altro non fece, che abbreviargli i giorni, e conciliargli perciò sempre più la stima, ed il desiderio comune (1).

La forma è gotica, e trovasi edificata in un podere della famiglia dello stesso Adinolfi.

TIBI
CUJUS COR DOLORIS GLADIUS PERTRANSIVIT
QUOD CHOLERA GRASSANTE
SE SUOSQUE IMMUNES PRAESTITISTI
MICHAEL ADINOLFI
S. ECCL. ABELL. CAN. POENIT.
EX VOTO
ANNO R. S. MDCCCXLII.

(1) Secondo che gravi uomini attestarono, la perdita dell'ottimo prelato rattristò ancora non poco l'animo religioso del Re Signor Nostro, del Capo della Chiesa, e dell'Ordine suo. E qui cade opportuno riportare la esposizione de' fatti rassegnata dall'ordine medesimo alla S. Sede, dopochè il Palma fu promosso al vescovado.

Nella già cattedrale di Frigento compiuti intanto i debiti onori all'estinto prelato da quel capitolo e clero, coll'intervento delle insigni collegiate de' ss. Niccola ed Antonino di Gesualdo, oltre varii ecclesiastici convicini, non mancando ad accrescere la pompa mortuaria tanto il vescovo di s. Angelo de' Lombardi e Bisaccia ed ora di Sessa, monsignor Ferdinando Girardi della Congregazione della Missione,

« Alla Santità di Gregorio XVI felicemente regnante — Beatissimo Padre — Gli infrascritti Provinciali delle Provincie dei « Carmelitani in Sicilia, prostrati ai piedi della Santità Vostra « umilmente espongono, che son venuti in cognizione di essere « stato eletto a Vescovo di Avellino il loro Reverendissimo Padre « Generale Fra Giuseppe Palma, il quale nel brevissimo tempo di « suo ottimo governo ha incominciato a ripristinare nell' Ordine « con indefessa amorevolissima cura la regolare osservanza per lo « innanzi posta in non cale, ha rianimati gli studii, introdotta » nei Chiostri la pace, l'esattezza nell'amministrazione; e con lo « acquisto di nuovi Conventi altre utili e vantaggiose disposizioni » ha egli emesse in pro dell' Ordine intero. Or prevedendo gli « oratori, che lasciando il detto Padre Reverendissimo Generale » il governo dell' Ordine suddetto, potranno andar le cose nuova- « mente al peggio, implorano dalla clemenza della Santità Vostra » che non ostante il possesso della carica pastorale summentovata, » possa il detto Padre Reverendissimo governare l' Ordine per lo » meno fino al futuro Capitolo Generale. Grazia che sperano dalla » pienezza di Potestà della Santità Vostra, e che altre volte è sta- « ta accordata. — *Fra Elia Trimarchi* Provinciale di S. Alberto — « *Fra Alberto* Provinciale di S. Angelo — *Fra Placido da S. Gia-* « *como* Provinciale della Riforma della Scala — *Fra Rosario la Fa-* « *rina* Provinciale di Monte Santo ».

Ma il Palma, lungi di secondare i buoni desiderii, implorava dal pontefice la grazia invece di far cadere su di altri la scelta per esser così tutto intento al bene del suo gregge. Questa maniera del Palma se chiaro addimostra la modestia del suo animo, è ancor meglio un grande insegnamento per apprendere con quanta religiosità debbasi adempiere il proprio officio. E perciò il cardinale Bussi, arcivescovo di Benevento, lo chiamava *l'Angelo della pace*.

Ora l'Ordine de' Carmelitani calzati vanta a suo ben degno capo il reverendissimo p. m. fra Girolamo Priori da Genova, esaminatore de'vescovi, ed uno de'consultori delle congregazioni del s. Offizio, de'Vescovi e Regolari, non che de'Sacri Riti.

che prima dell'elogio letto dal canonico Marciano Narduino celebrò pure solenne messa di requie, quanto le autorità locali, la Gendarmeria Reale, e le Urbane milizie del circondario; il corpo del Palma per volere unanime degli Avellinesi, che egli tanto amava, venne trasferito nella loro cattedrale, avendo ciò luogo con l'invio colà di tre deputati, due cioè dal seno del capitolo, e l'altro del collegio decurionale. I quali furono i pocanzi nominati canonici Pietro Ballerino e Michele Adinolfi, e l'avvocato Domenico Capuano, che col corpo medesimo pervennero in Avellino alle quattro pomeridiane del giorno 14 di esso mese di ottobre, facendo posa nella chiesa degli ex-Agostiniani; ove recitato che ebbe il clero le prime salmodie di morte, venne con isplendida pompa, e sulle spalle di quattro sacri ministri, portato, per le principali strade della città, alla chiesa di s. Francesco Saverio; ed alla sera, addossandolo a gara gli alunni del seminario, nella rammentata cattedrale, venne tumulato nella sepoltura de' vescovi. Era intanto la cassa del prelato coverta di velluto nero, ed ornata di seriche liste di color violaceo, ed avente agli estremi due croci di argento, ed al sinistro lato le proprie cifre. In questo mentre, val quanto dire nel dì appresso, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, del detto clero, e di altre pie e regolari corporazioni, tra cui i padri della Benedettina Congregazione di Montevergine, non che in mezzo alle lagrime universali, e singolarmente quelle de' poveri e degli infelici di cui fu largo sovvenitore ed amico, altri onori vennero renduti alla memoria del rimpianto vescovo nella stessa chiesa di s. Francesco Saverio, mentre la catte-

drale si ricostruiva. E perciò nuova solenne messa di requie veniva celebrata dal vescovo di Nusco monsignor Francesco Paolo Mastropasqua (1); ed un secondo elogio al Palma veniva parimente pronunziato dal surriferito vicario generale monsignor Pasquale de' marchesi Balsamo, che poi una alla descrizione de' corrispondenti funerali da noi debolmente eseguita, vide la pubblica luce in Avellino nel 1844 pe' tipi di Sandulli e Guerriero (2). E qui è ben giusto novellamente esclamare: Oh quanto per la chiesa avellinese fu breve il tempo tra il giubilo e la tristezza, tra le acclamazioni ed il pianto, tra le speranze ed il silenzio! Ma la viva immagine del Palma locata nell'aula capitolare, la tanta virtù anzi di un pastore sì degno, ricorderà mai sempre a' suoi diocesani, all'universale, che la vera gloria che un uomo può lasciare in terra è il sincero e lungo desiderio del suo nome.

Giova notare finalmente che ebbe il Palma, ne' suoi 5 mesi e giorni 12 di governo, a proprio

(1) Questo nostro dottissimo amico, e benevolo prelato, nacque in Molfetta nel 24 settembre 1786, e mancò inaspettatamente pur egli ai vivi in Montemarano il dì 25 giugno 1848. Era stato prima professore di eloquenza del real liceo di Bari, canonico della sua patria, e vicario generale delle chiese di Campagna e Castellamare, non che vicario apostolico di Nusco; dal quale ultimo uffizio, venne poi prescelto alla chiesa medesima, nel 2 ottobre del 1837.

(2) Anche nella chiesa del convento di Marsala vennero praticati all'estinto i più solenni funerali, come rilevammo dalla descrizione fattane dal giornale di Sicilia, *La Cerere*, num. 104, sabato 30 dicembre 1843.

V' intervenne l'intero ordine de' nobili, l'accademia Lilibetana, cui il defunto, come si disse, era ascritto. L' ex-provinciale signor Zichitella, sempre unito al defunto con indissolubili nodi di affetto e di amicizia, rese tale dovuto tributo, come il tutto ricavasi dal giornale medesimo.

metropolitano il già nominato cardinale arcivescovo Giovan Battista Bussi, morto in Benevento nel 31 gennajo 1844, cioè due giorni dopo l'immatura perdita dell'altro cardinale arcivescovo di Napoli Filippo Giudice Caracciolo de' Padri dell'Oratorio. In quanto poi al vicario capitolare prescelto alla morte dello stesso prelato, si fu egli quello ancora destinato dal capitolo nell'altra del suo antecessore monsignor Novi Ciavarria, val quanto dire l'arciprete Francesco Saverio Jandoli, che nell'infausto rincontro non intralasciò anche di emettere la seguente NOTIFICAZIONE.

FRANCESCO SAVERIO JANDOLI

» DOTTORE IN S. TEOLOGIA, ARCIPRETE SECONDA DI-
» GNITA' DEL REVERENDISSIMO CAPITOLO DELLA CHIESA
« CATTEDRALE VACANTE, VICARIO GENERALE CAPITO-
» LARE DELLA CITTA' E DIOCESI DI AVELLINO.

» *Alli Molto RR. Signori Dignità, e Canonici*
» *del Reverendissimo Capitolo, del Capitolo*
» *Collegiale, e delle Collegiate, Parrochi,*
» *Arcipreti, Vicarii Foranei, e Curati, Con-*
» *fessori Secolari, e Regolari, e tutti del*
» *Reverendo Clero della Città, e Diocesi.*

» L'amatissimo, ed egregio MONSIGNOR FRA GIU-
» SEPPE PALMA dei Baroni di Fratianni, Patrizio
» Lilibetano, Vescovo di questa Città, e Diocesi che
» dicevamo con circolare del dì 28 aprile di questo
» anno, venirne a Noi giusta il *Cuore Divino*, e che
» Voi tutti dilettissimi del Clero, e del Popolo per
» tale riconosceste non appena vi venne dato ammi-

» rarlo nella santità della vita, nello zelo della
» Casa, e della gloria di Dio, e nella doppia carità
» che caldeggiava il suo cuore, Ei non è più: ma
» come ne giova credere già colla sua bell'anima
» nel gaudio del Signore, ed in quel Cuore Di-
» vino i cui voleri fra il corto giro di cinque mesi,
» e giorni da servo fedele tutti tutti pienamente
» eseguì, eterna pace si gode, e possiede in pre-
» mio e corona dovuta a tanti suoi meriti e virtù,
» onde può dirsi, come S. Ambrogio ebbe a scri-
» vere di Teodosio: *recessit a nobis sed non to-*
» *tus recessit: reliquit enim in quo eum debe-*
» *mus agnoscere*. A Noi intanto ha lasciato il sa-
» gro dovere di compiere i santi suffragi in pro
» di Lui, e di scambiare gl'inni della gioia in
» quelli della mestizia. Ed oh di quante amare la-
» grime conviene sia bagnata la tomba di un pa-
» dre, e pastore sì tenero, il quale in morendo
» volle sottocchio, e presso al letto i figli suoi per
» impartir loro l'ultima paterna, e pastorale be-
» nedizione! Più di quelle che versò Giuseppe sul
» sagro sepolcro del suo buon padre Giacobbe!
» Che se nella morte del diletto Basilio il gran
» Nazianzeno richiesto del suo stato, e come an-
» dassero le cose sue, rispose *Revera acerbe*, *Ba-*
» *silium non habeo;* quanto per vero non è a sti-
» marsi acerbo anzi acerbissimo per noi nella morte
» del dilettissimo nostro padre, e pastore! *Revera*
» *acerbe, Patrem, et pastorem non habemus!*
» Ma che fare! non essendo Noi, diremo coll'A-
» postolo a' Tessalonicesi, nella classe di coloro
» che non hanno speme della resurrezione e del-
» la vita immortale, il contristarsi d'avvantaggio
» non giova: credendo bensì che Gesù, e morì, e

» resuscitò, crederemo che l'illustre Defunto il qua-
» le si morì nella fede, e carità di Gesù sarà un
» dì, una a tutt'i giusti, da Dio a nuova e glorio-
» sa vita richiamato per regnare con Cristo eter-
» namente. *Consolamini itaque invicem in verbis*
» *istis*. Adoperiamoci però a tutto uomo imitarlo
» nella fede, e nella carità di Gesù, siamo sol-
» leciti, e vigilanti a vivere e morire da giusti
» nel bacio del Signore, e la speme di essere seco
» Lui a Dio uniti per sempre cangerassi in pos-
» sesso certo, e reale: *et sic semper cum Do-*
» *mino erimus*.

» Epperò avendo Noi riportato per Divina Mi-
» sericordia, e per degnazione del Reverendissimo
» Capitolo il favore delle sorti, cui mercè venimmo
» nel dì 17 stante con apposita Bolla Capitolare
» nominato Vicario Generale Capitolare di questa
» vacante Sede Episcopale rivolgiamo di presente
» le nostre sollecitudini a tutto ciò che or ora in-
» teressa la importanza della carica, riserbandoci
» dare a suo tempo gli altri provvedimenti, che
» stimeremo tornar meglio alla gloria di Dio, alla
» salute delle anime, ed alla santa prosperità della
» Diocesi. Quindi nello arrivo della presente no-
» tificazione il Reverendissimo Capitolo di Frigen-
» to, i RR. Collegi, i Parrochi, gli Arcipreti,
» i Vicarii Curati, le Comunità Religiose, e le
» Confraternite gradatamente tanto di questa Città,
» che della Diocesi eseguiranno un solenne fune-
» rale per lo illustre Defunto nelle rispettive loro
» Chiese; i cui sagri bronzi suoneranno a mor-
» torio per tre giorni, implorando alla benedet-
» t'Anima di Lui requie, e pace, colla recita
» de' consueti ufizii e colla celebrazione del santo

» Sacrifizio. Quando poi i suddetti funerali saranno
» terminati in tutte le Chiese della Diocesi i Si-
» gnori tutti del Clero nella celebrazione della
» S. Messa, ed in tutte le altre funzioni Chiesa-
» stiche aggiungeranno la Colletta *pro eligendo*
» *Episcopo*, che comincia *Supplici Domine* etc.

» Da ultimo significhiamo a tutti del Reve-
» rendo Clero secolare, e regolare essere nostro
» volere che restino confermate tutte le facoltà che
» ciascuno si trova aver ricevute dal defunto Mon-
» signor Vescovo; e per i Confessori ci riserbia-
» mo di accordare la proroga delle pagelle che
» sono appo di loro nel primo venturo dicembre.
» Confermiamo del pari tutti quei decreti proffe-
» riti dai Vescovi antecessori, sia nell'atto delle
» S. Visite, che in altri tempi, non che gli altri
» da Noi pronunziati in più volte nel primo nostro
» Vicariato Capitolare; come parimenti quanto dal
» lodato defunto Monsignor Palma con eminente
» saggezza venne disposto nelle notificazioni date
» fuori in occasione delle aperture della S. Visita,
» e del Venerabile Seminario. Ci permettiamo però
» a questa ultima aggiungere il regolamento a
» serbarsi nell'atto dell'ingresso dei Convittori, per
» prevenire quei disordini che altra volta si sono
» verificati, e che potrebbero riuscire per avven-
» tura perniciosi: che perciò tutti gl'individui i
» quali hanno presentato in tempo utile le di loro
» dimande, e dal Signor Rettore sono stati assi-
» curati della di loro ammissione, esibendo il vi-
» glietto del Signor Procuratore, nel giorno dello
» ingresso prenderanno il posto nelle Camerate,
» che loro verranno assegnate dai Superiori, a se-
» conda della loro anzianità, non altrimenti che

» lo prendono nel sedere a mensa. Questo privi-
» legio però intendesi accordato a favore dei vec-
» chi Seminaristi per due giorni incluso quello
» dell'apertura classi i quali non avranno più dritto
» a preferenza.

» Conoscendo per esperienza la eminenza della
» carica, e la insufficienza nostra scongiuriamo
» tutti perchè coll'efficacia delle di loro preghiere
» c'impetrino dall'Altissimo quei lumi, e quelle
» grazie di che abbisogniamo pel fedele adempi-
» mento dei nostri sagrosanti doveri, che ci sfor-
» zeremo col Divino ajuto sempre ed in ogni ora
» con rettitudine trattare.

» Restiamo intanto implorando loro dal Signore
» le sue Divine benedizioni.

» *Dato dalla Reverendissima Curia Capito-*
» *lare di Avellino 26 ottobre 1843.*

» Il Vicario Capitolare

» FRANCESCO SAVERIO JANDOLI

» *Giuseppe Canonico Pelosi Cancelliere.* »

Facea per arma, il Palma, un arbore di questo genere, sormontato da un sole, ed avente al lato sinistro un leone rampante.

Aggiungiamo in fine, che il sullodato arciprete Jandoli, a segnalare il secondo suo vicariato capitolare, non omise di pubblicare pe' tipi di Sandulli e Guerriero in Avellino, nel 1844, altra NOTIFICAZIONE; che, con la data del 1 gennajo dell'anno medesimo, non lascia in vero di essere sparsa di molta dottrina ecclesiastica, e non poco tendente alla riforma maggiore del nostro clero.

LXV. Fra Giuseppe Maria Maniscalco—Anno 1844.

In Alessandria di Sicilia, del vallo e diocesi di Girgenti, nasceva egli il giorno 2 giugno 1783, avendo a genitori Gaetano e Francesca Maria Simonara avveduti e probi. Giunto all'età di anni 9, nella patria stessa vestiva l'abito chiericale, e nel 1796, contando anni 13, lo cangiava in quello de' Minori Osservanti, là nel convento detto della Gancia in Palermo; ove per due anni tutto dedicossi al servigio della chiesa ed allo studio delle lingue, tra le quali segnatamente la latina e la francese. In ragione che cresceva negli anni cresceva in lui una squisita sensibilità di animo, un' indole sempre inchinevole al bene, ed uno sviluppo di facoltà intellettiva, per la quale in tutte le classi che percorreva, e per senno di operare, e per discernimento di sapere, primeggiava fra i coetanei. Nel 1798 con altri religiosi recossi a fondare il novello ritiro di stretta osservanza nel comune di Carini, e quivi per altri 5 anni intese con eguale alacrità di animo allo adempimento della disciplina regolare ed allo studio delle umane lettere e della stessa eloquenza, sotto la scorta del M. R. p. provinciale fra Giovan Francesco da Alcamo, uomo chiarissimo per santità di vita e dottrina. Nell'anno 1803 ai 2 di agosto entrò in noviziato nell'altro ritiro di stretta osservanza in Baida, convento quattro miglia lungi da Palermo, e sotto la condotta del p. Maestro fra Ignazio da Mineo, uomo del pari ragguardevole; il quale, avendo conosciuto da vicino la virtù ed i meriti di lui, non dubitava nella propria assenza di lasciargli la

*

cura e la direzione degli altri novizii, e questi d'altra parte non si rimaneano di risguardarlo con rispetto, ed ascoltarne con grata emozione i suggerimenti, principalmente quanto riflettea lo esercizio della mentale orazione, tanto accomandata ai religiosi, sendo per così dire l'anima del cristianesimo. Nel 1804, ritenendo sempre il nome di fra Giuseppe Maria d'Alessandria, fe sua solenne professione nel detto ritiro di Baída, il dì propriamente 3 agosto, e nelle mani del medesimo p. Maestro de' novizii, fra Ignazio da Minèo.

Erano così le cose, quando da' proprii superiori spiccato venne nel ritiro di Alcamo per appararvi filosofia, ed anche compiervi tutto il corso teologico sotto la disciplina del dottissimo M. R. p. fra Carlo da Sciacca; dopo di che veniva assunto al sacerdozio, ordinandolo, nel 7 giugno 1807, monsignor Nilo Munst cappuccino, quello stesso che, alla morte di monsignor Grutler vescovo di Tiene e confessore di S. M. la regina Maria Carolina d'Austria, eletto venne in sua vece, e creato vescovo di Misnden nel 1802, morto poi in Palermo nel 28 novembre 1812. Pervenuto in tal guisa il Maniscalco all'altissimo ministerio degli altari, e addivenuto ricco di profonda sapienza, per maggiormente confermarsi in dottrina divisò di darsi all' insegnamento, sostenendo quindi l'ordinario concorso di Lettore in filosofia, e vi venne con pieni voti approvato. Dopo di aver dettato per un triennio tale scienza nel detto ritiro di Alcamo, venne nel medesimo scelto a Guardiano, e fu in questa opportunità che a tutto potere si dedicò alla santa predicazione, eseguendo anche parecchie missioni con altri padri dello stesso ritiro in più co-

muni di quei dintorni. Finalmente eletto venne ivi al gravissimo carico di Maestro de' novizii.

In questo torno chiamati ad altri uffizii due uomini chiarissimi dell'ordine, e vacata perciò la cattedra di Teologia nello stesso convento di Alcamo, il Maniscalco si presentò ai concorsi generali di Palermo nel 1817, ove ottenutala con buon successo, meritò pure il grado di Lettor generale in Sacra Teologia. Nè solo ciò: tenutosi in quell'anno il capitolo provinciale, vi fu nominato Diffinitore della propria provincia; e con tal carico, e l'altro, come è detto, di Lettore in Teologia, conservò anche lo antico, di Guardiano nel ripetuto convento di Alcamo; ove poi nel capitolo del 1820 a pieni voti elevato venne a Ministro provinciale. Questa carica obbligello a lasciare il ritiro di Alcamo, ed a fermare sua stanza in Palermo nel convento primario della Gancia prefata. Ivi proseguì ad insegnar Teologia, aggiungendo nelle domeniche la spiegazione della Sacra Scrittura al popolo, il che praticò per più anni. Non guari dopo fu nominato Teologo del Tribunale della Regia Monarchia in Palermo, e in seguito con real decreto, e mercè l'atto adesivo del proprio Ministro generale p. fra Giovanni da Capestrano, eletto venne commessario di Terrasanta, ossia di Gerusalemme; rimanendo ancora dopo il provincialato superiormente incaricato di varie incombenze, quelle cioè di visitatore e presidente de' capitoli di alcune provincie di Sicilia, non che de' concorsi generali tenuti in Napoli nel 1832, e di prefetto degli studii; venendo dal Governo con ispeciale commessione parimente inviato a presedere ad un capitolo provinciale de' Minori Conventuali in Val di Noto nell'anno in-

nanzi, essendo i padri discordi fra loro, e così col suo intervento pose fine alle contese, ed il capitolo fu celebrato con soddisfazione universale. E qui notiamo che, spedito egli, nel detto anno 1832, alla capitale dell'orbe cattolico, per patrocinare una causa del suo ordine, innanzi al papa ed al sacro collegio; fu tale e tanta nel rincontro la sua eloquenza, che meritò dal Santo Padre una medaglia d'oro.

I futuri destini del Maniscalco erano più grandi, dappoichè eletto nel capitolo generale tenuto in Roma sin dal 1830 a diffinitor generale, con tal carica obbligato venne a trasferirsi novellamente colà nel convento di Aracoeli, nel 1833, per far parte della generale congregazione; nella quale poi a pieni voti venne scelto a Vicario generale di tutto l'ordine de' Minori Osservanti e Riformati; e quindi con breve del 13 marzo 1838, dalla Santità di Gregorio XVI, promosso a Ministro generale dell'ordine medesimo. Ed in vero l'ordine serafico cotanto benemerito alla Chiesa ed al mondo tutto, che diede cinque pontefici alla sede di Pietro, quarantatrè cardinali al Sacro Collegio, due elettori al romano imperio, ed un numero estraordinario di patriarchi, arcivescovi e vescovi, pel Maniscalco al certo ebbe ad acquistare un novello lustro e splendore, se vogliamo risguardare i tanti immensi vantaggi che da capo di esso gli venne a largire. In effetti col suo carattere franco e dignitoso non mancò dapprima di stabilire ferma la obbedienza e soggezione nelle provincie anche più remote verso del capo stesso dell'ordine, e quindi della S. Sede; pubblicando pure delle lettere circolari per le missioni sin dal principio del suo governo, per cui accresciuto si vide di molto il nu-

mero de' religiosi ne' conventi di s. Bartolommeo all'Isola e di s. Pietro in Montorio, e sempre pronti a partire per luoghi lontani; non esclusi de' visitanti spediti in Terrasanta, per la quale non intralasciò mai peculiari sollecitudini, avendo anche ottenuto dal pontefice nel 1840 prescrizioni di doversi rimanere per il corso di anni sei. Inoltre il Maniscalco avendo molto da vicino conosciuto i bisogni dell'ordine, mercè le assidue visite fatte nelle provincie, non mancò nell'anno medesimo di metter fuora altra circolare caldissima di zelo per la restauramento della regolare disciplina, circa la educazione e ricezione de' giovani, la monastica osservanza, ed il contegno religioso de' veri francescani; le quali disposizioni rinnovellò poi con una seconda circolare del 1843, tuttavia insistendo sulla importanza della ricezione ed educazione de' giovani ne' noviziati e chiericati; e nell'ultima de' 10 dicembre dispose che, a norma delle pontificie costituzioni, aboliti s'intendessero per noviziati que' conventi che non erano veri o quasi ritiri, e di non permettersi quindi la ricezione se prima non fossero stati stabiliti in questa forma a fin di uniformarsi alla stretta osservanza. Altra circolare emise nel 1841 per conoscere di che abbisognassero le provincie per rifiorire, e riacquistare la regolare osservanza: stabilì ancora molti rigorosi concorsi generali, ne' quali egli scelse per le cattedre dell'ordine il fiore de' giovani sapienti; il che avveniva nel 1834 in Ancona, nel 1837 in Napoli ed in Bologna, nel 1840 nella Porziuncola, nel 1843 di nuovo in Roma ed in Napoli, e tutti da lui medesimo preseduti. Zelante sempre per la prosperità della sua religione instituì nel 1838,

dietro pontificio assenso, una cattedra di sagra eloquenza, senza di cui la parola del Vangelo niuno, o poco frutto produce, nell'animo de' fedeli; e nel 1840 promise un novello corso filosofico ad uso comune ed uniforme di tutte le serafiche scuole, e già ne uscì il primo volume in Roma pe' tipi del Puccinelli nel 1843, e così di tratto in tratto i consecutivi al numero di cinque, intitolato *Philosophiae universae institutiones quas Reverendissimus P. Josephus M. ab Alexandria totius ordinis minorum S. Francisci Minister Generalis in suae seraphicae familiae scholis tradendas proponit*. Preparava poi un elaborato corso teologico, e per la provvisoria istituzione approvava, nel 19 aprile 1842, le *Theologicae Institutiones* in sette volumi del benemerito p. fra Cherubino da Palma.

Da ultimo il Maniscalco per promuovere sempre più efficacemente i buoni studii e le lettere nel suo ordine divisò instituire una serafica accademia, che fosse di ajuto e di avviamento allo studio della sacra eloquenza, specialmente per la forbitezza dello stile. Ne diede infatti i primi saggi nell'accademia riunita in s. Maria degli angeli in Assisi, per celebrare il risorgimento, e la consagrazione di quel tempio. L'Accademia fu intitolata ai cardinali Luigi Lambruschini protettore dell'ordine, dal papa deputato alla consagrazione della chiesa, ed Agostino Rivarola commessario apostolico per la restaurazione del tempio, caduto per l'orrendo tremuoto che nel 1831 cotanto afflisse la valle dell'Umbria; per la quale restaurazione anche il Maniscalco non poco concorse, come ricavasi dalla inscrizione che riporteremo. In tale occasione, avendo egli scorto,

che in molti giovani religiosi nutrivasi zelo per la poesia, richiese all'insigne accademia dell'Arcadia di Roma l'instituzione nel convento di Aracoeli di una colonia arcadica, col nome di *Serafica;* proponendo all'uopo varii individui dell'ordine, onde fossero dichiarati arcadi. Fu perciò che l'Arcadia nella solenne radunanza del 21 dicembre 1843, instituì tale colonia nel prefato convento; dichiarandone fondatore e custode perpetuo esso Maniscalco, e nominò arcadi i soggetti da lui proposti (1).

(1) Il Maniscalco si ebbe nella detta Arcadia il nome di *Teodoto Clitonèo.* Ecco i termini del diploma da lui ottenuto per la erezione della cennata Colonia Serafica:

« C. U. C. — Essendo pervenuta nel Serbatojo di Arcadia una « istanza diretta al nostro Custode generale a nome del reverendissimo padre GIUSEPPE MARIA DA ALESSANDRIA, Ministro Generale dell'Ordine de'Minori, avendo per oggetto di ottenere, « che sia eretta una Colonia Arcadica nel Convento di Ara Coeli, « la quale venga da noi approvata e riconosciuta sotto il nome di « *Colonia Serafica*; il Ceto universale della nostra pastorale letteraria adunanza avendo in vista specialmente i sommi meriti, « che l'inclito ordine francescano si è acquistati nella letteraria « repubblica per avere a traverso della barbarie del mezzo tempo, « in cui nacque, colla luce della dottrina e colla pratica delle virtù sociali ricondotta nell'Italia nostra la quasi smarrita civiltà, « dalla quale, come da principale causa traggono le buone lettere « il loro effetto, ha di buon grado ed unanimemente condisceso « all'inchiesta decretando, che col presente atto venga stabilita « nel Convento dell'Ara Coeli la Colonia Serafica da scelti pastori « di Arcadia alunni del Serafico Ordine ivi fondata e ordinando, « che sia essa regolata secondo la norma e la istituzione delle al- « tre Colonie in altri ordini religiosi fondate con tutti gli onori « e privilegi ad esse concessi.

« E siccome l'universale ceto d'Arcadia riconosce in questo « fatto il primo e spontaneo movimento e tutto l'impegno nel « mentovato Reverendissimo Padre GIUSEPPE MARIA DA ALESSANDRIA Ministro generale de'Minori, personaggio ragguardevolissimo e tanto benemerito degli studii letterarii in tutto l'ordine « Serafico a lui fortunatamente soggetto, perciò il medesimo u-

Ecco la inscrizione di cui abbiamo fatto cenno, e che risguarda la ricostruzione del nominato famosissimo tempio di Assisi, cominciata nel 14 marzo 1836, e portata a compimento nel 30 agosto 1840, colla ingentissima somma di circa ducati centomila, nella più parte raccolta dal fedeli dell'orbe cattolico:

Q. B. F. Q. S.
IOSEPHO. MARIA. AB. ALEXANDRIA. SICULO
TOTIUS. MINORUM. FAMILIAE.
MINISTRO. GENERALI. PROVIDENTISSIMO
QUI. SAC. BAS. MARIANA. ANGELICA
TERRAE. DIRIS. MOTIBUS. DISIECTA. ET. EVERSA
AUSPICANDAE. RESTAURATIONI. CURIS. OMNIGENIS. IMPENSIS
NUNQUAM. ANIMUM. RELAXAVERIT
APOST. SEDIS. PROVIDENTIA. ET. AUCTORITATE. EXORATA
SODALIBUS. UNDIQUE. EXCITATIS
REPARATIONI. ABSOLVENDAE. AERE. COLLATO
QUOD. MAXIMIS. PROVINCIARUM. SUMPTIBUS. FACTUM. EST
DEIN. NOVIS. CURIS. NOVOQ. STUDIO
AD. TEMPLUM. SOLEMNITER. RITEQUE. LUSTRANDUM
IMMO. HOC. IPSO. COENOBIO. OMNIUM. PRINCIPE
RESTITUENDO. EXORNANDO
COENOBIARCHAE. HUIUS. S. AEDIS
VIRO. BENEMERENTI. SOLLERTISSIMO
VOTA. UNIVERSI. ORDINIS. PROMUNT
ET. POSTERIS. TESTATA. VOLUERUNT
AN. MDCCCXL.

« niversal ceto vuole altresì che con questo atto venga egli dichia-
« rato *Deduttore perpetuo* della enunciata Colonia, dando a lui fa-
« coltà di eleggere il Vice Custode, il Censore o i Censori, il Se-
« gretario, ed altre cariche, che ad esso piacerà stabilire per il
« buon andamento della Colonia, con questo però che il Vice Cu-

Leggonsi queste semplici parole nell'altra collocata in memoria del Cardinal Rivarola, cui il Maniscalco volle pure innalzare un marmoreo busto nella sagrestia del detto tempio, opera dello egregio cavaliere Tenerani;

SUMMO. MINISTRO. ORDINIS. JOSEPHO. MARIA. AB. ALEXANDRIA (1).

Ma non erano questi solamente i nobili sforzi, e alte cure, le opere ammirande, con le quali il Maniscalco segnalava il sessennio del suo glorioso governo generalizio in tutto l'ordine de' minori francescani; altre glie ne rimaneano a compiere, e nulla ometteva con quella alacrità tutta sua per menarle a sollecito compimento. In effetto, vedendo tuttavia incompiuta la *Chronologia historico-legalis seraphici ordinis*, e gli *Annales minorum* del celebre Waddingo, pensò bene affidare la continuazione della prima importantissima opera alle dotte cure del chiaro p. fra Maurizio da Brescia; e dell' altra,

« stode sia da lui presentato alla nostra generale adunanza, onde « venga da questa approvato, e quindi munito del diploma della « sua rappresentanza.—Dato in piena adunanza di Arcadia nella « Capanna del Serbatojo dentro il Bosco Parrasio alla Neomenia « di Elafebolione Olimpiade DCLIX Anno I Della Restaurazione « di Arcadia Olimp. XXXVIII. Ann. III. *Filandro Gerontéo* C. « G. — *Filèno Antigonèo* Sottocustode — Luogo del Sigillo ».

(1) V. Relazione storica sul risorgimento della basilica degli Angeli presso Assisi, scritta da monsignor Scipione canonico Perilli; e la Orazione accademica per l'occorrenza della consecrazione della restaurata basilica di santa Maria degli Angeli presso Assisi, del p. fra Antonio Maria da Rignano segretario generale dell' ordine. La prima pubblicata in Roma, per Pietro Aurelii nel 1842, e l' altra in Orvieto, per Sperandio Pompei, nel 1843.

al p. fra Stanislao Melchiorre da Cerreto, nelle Marche di Ancona, dedicata quest'ultima al Cardinal protettore, Luigi Lambruschini, e pubblicata in Ancona nel 1844 pe' tipi di Giuseppe Aurelio. Ed accennando noi qui parimente la sollecitudine già da lui presa per l'altra pubblicazione de' codici ecclesiastici, diciamo di aver fatto eseguire delle non comuni edizioni del *BREVIARIUM ROMANUM* in Urbino nel 1835, e del DIURNO e MESSALE in Roma nel 1839 e 1843, per uso degli stessi francescani.—Promoveva e conducea a termine le cause di beatificazione de' servi di Dio Arcangelo da Calatafimi, di Marco da Montegallo, di Battista Varano di Camerino, di Francesco da Calderola, ed altra ne introducea per f. Francesco da Corsica morto con fama di santo nel 1832 nel ritiro di Civitella. In quanto poi alle suddette missioni da lui promosse nel proprio instituto, è qui parimente da aggiungersi, che tolte le provincie monastiche della Spagna per le politiche vicissitudini, enumerò egli tra l'uno e l'altro emisfero, da più di ottanta provincie di soli Osservanti, Riformati, ed Alcantarini sotto del suo governo; oltre ai tanti collegii di missionarii appunto qua e là sparsi e fiorenti abbastanza, nell'America settentrionale, e meridionale; e pe' soli collegii della Bolivia nel 1843, partiti per opera sua dall'Italia da ben 60 sacerdoti, oltre ad un 120 pel Chilì sin dal 1833: missionarii che condotti segnatamente da' padri Mattia Breton, Alfonso Corsetti, e Raffaele Sans, trassero da boschi e montagne i selvaggi, e li civilizzarono alle limitrofe città, e governi. Oltre a che conservò egli e stabilì per sempre il pacifico possesso de' religiosi di Terrasanta a fronte di

una fierissima procella che minacciava ruina al suo ordine, coll'imminente allontanamento di essi religiosi da que' sacri luoghi, e da loro per più di sei secoli posseduti. Sicchè il Maniscalco con coraggio veramente apostolico svelò ogni intrigo, e con ragioni convincentissime mostrò il dritto che assistea i religiosi di non essere da colà allontanati; al qual fine Gregorio XVI stabilì una congregazione di venti Cardinali per discutere questo importantissimo affare, i quali unanimemente vi fecero plauso; per lo che lo stesso pontefice nel 1841 emanò una bolla *In supremo*, con la quale fu confermato definitivamente il possesso de' detti santi luoghi ai religiosi minori di s. Francesco; ed il Maniscalco per tanto benefizio conseguito, a 3 ottobre 1844 nominato venne cavaliere dell'insigne Ordine del S. Sepolcro (1). Nè bisogna velare col silenzio che, avendo la Spagna rinunziato alla protettoria de' ripetuti luoghi santi di Gerusalemme, sotto la reggenza di Espartero, il Maniscalco da Generale dell'ordine e superiore de' medesimi, ne stabilì Protettore il Re di Napoli, l'augusto nostro FERDINANDO II, che accettò con com-

(1) Sappiamo dal Troyli nell'ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI, che l'origine di questo insigne ordine rimonta a' tempi di Costantino imperadore, e di s. Elena madre di lui, dai quali fu creato, affin di custodire il S. Sepolcro in Gerusalemme; e confermato dappoi da Goffredo Buglione: in seguito espulsi da' que' luoghi santi i cavalieri dai barbari che l'infestarono, papa Innocenzo VIII venne a collocarli in Perugia, dando loro per insegne cinque croci rosse in memoria delle cinque piaghe di Cristo; e tanto sull'autorità di Francesco Menenio SIMB. ED ORIG. DEGLI ORDINI EQUESTRI, pag. 20. All'ordine in parola abbiamo noi l'alto onore di appartenere, come Cavaliere di prima classe, giusta il diploma speditoci agli 8 dicembre 1855 dal suo Gran Maestro e Patriarca di Gerusalemme, l'Eccellentissimo e Reverendissimo monsignor Giuseppe Valerga.

piacenza l'incarico, ed in ringraziandolo ebbe ad assicurarlo, che avea di già ordinato a' suoi Ministri e Consoli di tutte le parti, e segnatamente de' porti verso Gerusalemme, come Costantinopoli, Alessandria, Malta, s. Giovanni d'Acri, ed altri luoghi, proteggere ed ajutare in ogni maniera i religiosi di Terrasanta, e prestarsi con sollecitudine in tutte le occorrenze. Chiamato inoltre il Maniscalco come capo dell'ordine a Commessario, Visitatore e Riformatore apostolico dell'ordine medesimo, Teologo per lo Immacolato Concepimento di Maria nel reale congresso di Madrid, non che a far parte delle Sacre Congregazioni di *Propaganda fide*, de' Riti, e della S. Romana Universale Inquisizione, in tutte da ordinario Consultore; come pure prescelto al difficile incarico di Esaminatore de' Vescovi, al cospetto pontificio, non è a dirsi con quale dottrina, zelo, ed ardore vivissimo, con quale e quanta maravigliosa energia, seppe adoperarsi nei rincontri, per nobilmente mandare ad effetto cotali nobili e lusinghiere funzioni. Basta conchiudere, che impiegò il Maniscalco tutte le sollecitudini del suo cuore, i consigli della vasta sua mente, l'alta influenza della maschia sua reputazione, per portar tutto al suo desideratissimo fine. Quindi non è a meravigliare, se, uscito di vita, e come meteora di troppo breve e luminosa, il vescovo Palma I, fosse stato poi egli chiamato dal prelodato Sovrano FERDINANDO II, nel 20 maggio 1844, a succedergli nella chiesa avellinese (1).

(1) L'odierno Ministro generale di tutto l'Ordine de' Minori Francescani è il chiarissimo fra Venanzio da Celano, il quale non poco caldeggiando i disegni del suo illustre predecessore Maniscalco, di cui era stato Segretario generale per la Riforma, volle presedere al

Preconizzato dalla Santità di Gregorio XVI nel concistoro del 17 seguente giugno, venne, come dalla sua *Epistola pastoralis ad clerum populumque dioecesis Abellinensis*, dal cardinal protettore

capitolo de'pp. Riformati di Napoli e Terra di Lavoro, e nel 30 maggio 1852 vi presceglieva a Ministro provinciale de' medesimi il M. R. p. fra Andrea da Palma, Lettore emerito ed ex Diffinitore, il quale volse tutte le cure al più alto miglioramento della sua provincia, e tra le altre opere mandava a fine nel regio convento di s. Pietro ad Aram della metropoli, già monastero de'Canonici Regolari Lateranensi, ciò che vi mancava, una magnifica biblioteca; e tanto eseguiva nel 1855, sotto la direzione del valentissimo architetto, e professore di Scenografia Pasquale Veneri: la sala è posta nel piano superiore del convento, ed è di forma rettangolare, della lunghezza di palmi 72, e di larghezza 32; riceve la luce da quattro grandi simmetrici finestroni ad arco, ed altrettanti semicircolari. Le pareti sono decorate a stucco, e ripartite a riquadri; tra le luci, sono de'grossi medaglioni dipinti a fresco dall' artista Luigi Nicoli, il quale rappresentò nel destro lato il Waddingo, Bacone Ruggiero, Giovanni Duns Scoto; nel muro a fronte all' ingresso, s. Bonaventura; nell' altro a sinistra, s. Bernardino da Siena, Niccola Lirano, ed il beato Jacopone da Todi; e finalmente sul muro all' ingresso, Mario da Calasio, ed Anacleto Reisfestuel, tutti capiscuola dell'Ordine, tra'quali anche s. Francesco d' Assisi; e sulla porta poi vollero quei padri a gratitudine collocare in più piccolo medaglione il ritratto del benefattore da Palma, con la seguente inscrizione:

D. O. M.
CURA ET SOLERTIA A. R. P. ANDREAE A PALMA
BIBLIOTHECA HAEC
IN USUM ET COMMODUM HUJUS REFORMATAE FAMILIAE
PROVINCIAE NEAPOLITANAE
A FUNDAMENTIS EXTRUCTA FUIT
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCCLV.

Su di una ricca cornice intagliata, su cui poggia la volta a gaveta che nella parte piana è a cassettoni, dà un assieme di tre grandi croci, tramezzate da altri piccioli cassettoni, rosoni e borchie; ed in quella gusciata, ripartita anche in riquadri, e frastagliata da otto piccoli medaglioni di figura ovale, che con bello ornato aggiustano altrettanti stemmi, quattro cioè dell'Ordine Francescano, e gli altri con de'motti scritturali, allusivi alla Sapienza. Il pavimento da ultimo e gli stessi scaffali, che per materie custodiscono i libri, non ti fanno desiderar di meglio; e l'occhio resta con vaghezza appagato, ricordando il bello stile del 500, associato all'effetto dell'antico ro-

del suo ordine Luigi Lambruschini, già vescovo di Sabina e quindi di Porto s. Rufina e Civitavecchia, ivi consagrato nella chiesa di Aracoeli, il dì 23 dello stesso mese, coll'assistenza di Camillo di Pietro arcivescovo di Berito, e di Angelantonio Scotti arcivescovo di Tessalonica, il primo Nunzio apostolico in Napoli, e l'altro già institutore de' nostri reali Principi; non che dell'intero corpo diplomatico, essendo il porporato Segretario di Stato della prefata Santità Sua, e Gran Cancelliere degli ordini equestri di quella dominante (1). Decorato intanto dalla Santa Sede de' titoli di prelato domestico e di assistente al soglio pontificio, e preso tosto il possesso della sua chiesa per l'organo del vicario capitolare Francesco Saverio Jandoli nel 27 del medesimo giugno, non mancò secondo il rito di farvi il suo solenne ingresso nel 13 dell'immediato ottobre, un anno dopo cioè ed un giorno dalla morte del suo antecessore. In effetti, indossati, come il Palma, i suoi abiti pontificali nella stessa cappella del real Collegio, tra gli osanna del clero ed in mezzo a foltissimo popolo, rivolse suoi passi alla chiesa di s. Francesco Saverio, da lui novellamente dichiarata provvisoria cattedrale, ed ivi colla dottrina degli Ambrogii diè luogo alla prima sua omelia.

Ma, se ella è grandissima gloria di chi governa una diocesi il correggere efficacemente i disordini, non è poi minor gloria l'adoperarsi a tutta possa onde prevenirli. Il qual fine non puossi con

mano; ammirandosi ancora sulla cattedra che ergesi in fondo della sala un preziosissimo dipinto di Raffaello, esprimente la *Sacra Famiglia*.

(1) La suddetta LETTERA PASTORALE trovasi pubblicata in Roma, nel 1844, per i tipi di Crispino Puccinelli.

certezza maggiore, nè con maggior pienezza asseguirsi, se non col provvedere alle temporali necessità del proprio gregge. Quindi siffatto mezzo dovea ad ogni altro preporre il cuor magnanimo dello eccelso pastore, come quello che volto era pur sempre a quanto havvi di più perfetto nelle virtù, di più arduo nelle imprese, di più glorioso nelle opere, siccome appunto egli fece da Ministro generale della Serafica famiglia, e come parimente imprometlevasi colla sua NOTIFICAZIONE del 6 del seguente novembre. Ma, prima di ciò effettuare, nella lucentezza della sua mente crede di tutto darsi alla riapertura del duomo, e così interpetrando il pubblico voto, cerca ogni mezzo per tosto mandare a termine la santa opera incominciata dal degno suo predecessore. Quindi, a coronare la comune espettazione, accompagnato dai primi del clero, andò visitando i palagi e le case della città, chiedendo soccorsi per l'opera medesima, ottenendo pure dai predicatori della Quaresima il danaro assegnato loro dai comuni della diocesi, e sollecitando in tal guisa la carità de'credenti, aggiungea quel che potea del suo, e per tali vie il vedea solennemente dischiuso il dì 22 giugno 1845: la lapida che riportiamo ricorderà a'posteri le cure da lui spese (1).

(1) V. NARRAZIONE DE' LAVORI FATTI NELLA CATTEDRALE DI AVELLINO E SUO SOLENNE RIAPRIMENTO. Avellino, tipografia dell'Intendenza, 1845.

TEMPLUM
DEIPARAE. VIRG. IN. CAELUM. ASSUMPTAE. NUNCUPATUM
PLURIBUS. ABHINC. AN. QUO. QUO. VERSUS. FATISCENS
AERE. A. DOM. EPS. CIAVARRIA. EX. TESTAMENTO.
RELICTO. REFICIUNDUM. SUSCEPIT.
AN. MDCCCXLIII.
IOSEPH. PALMA. ANTISTES. DESIDERATISS.
AT. MORTE. INTERCEPTUS. VIX. INCHOATUM. RELIQUIT
OPUS. RESUMPSIT.
IOSEPH. MANISCALCHIUS. SICULAQUE. ALACRITATE
SUA. FIDELIUM. STIPE. CONLATA
OCTAVUM. INTRA. MENSEM. PONTIFICAT. SUI
ABSOLVIT. ORNAVIT. SOLLEMNITERQ. LUSTRATUM
PRISTINO. CULTUI. RESTITUIT. D. XXII. IUN.
AN. MDCCCXLV.

Risorto così in soli otto mesi e tornato a novella maestà e bellezza il duomo, rivolgea suo pensiere alle chiese della diocesi: e rinvenuto non senza pena molte di esse vedovate di pastori secondarii, e sprovvedute di collaboratori ed assistenti inferiori, dirette da soli sacerdoti mercenarii, come egli stesso si esprime nella detta notificazione, i quali per quanto degni si erano e diligenti nel disimpegno del proprio uffizio, non avean mai per i loro figliani quella cura sì affettuosa ed assidua di veri pastori; a sovvenirli ne' loro bisogni avvicendava tutte le sue cure pastorali onde provvederli di fedeli ministri, e rendere questi il sale della terra e la luce del mondo. A tanto asseguire emetteva appositi editti a norma del Tridentino, e delle sagge disposizioni pubblicate da Innocenzo XI, per avere buoni e zelanti eccle-

siastici ne' rispettivi concorsi. Vedendo inoltre che dove il clero è numeroso esser dee di necessità molta disuguaglianza di forze tra gl' ingegni, fu suo divisamento che tutti i giovani chiamati al sacerdozio si rinserrassero nel diocesano seminario, per così essere educati a una sola scuola di dottrina e di santità. Ad evitare quindi i mali che una lunga esperienza gli additava, e meglio corrispondere agli obblighi contratti col suo ministerio, nel 6 settembre 1846 dirigeva agli arcipreti, parrochi e vicarii curati altra sua NOTIFICAZIONE, colla quale mettendo segnatamente in veduta dover egli dare alla Chiesa ministri e sacerdoti giusta il cuore divino, e che con la loro intemerata vita e corredo di necessarie cognizioni, fossero stati di lume e salute alle genti; era sua assoluta volontà che sotto gli occhi suoi medesimi fossero stati educati ed instruiti i chierici, e che, ove tanto non avessero adempito, senza allegare scusa o pretesto alcuno in contrario, d'allora rimaneano esclusi da ogni sacra ordinazione. E perciò non lasciava mezzo alcuno intentato affin di migliorare sempre più la educazione civile e morale, non che il metodo stesso degli studii nel prefato seminario, esponendo intorno a ciò diffusamente sue nobili idee con LETTERA PASTORALE degli 8 ottobre 1845, la quale risguardava gli studii in generale, e l'obbietto costante che aver doveano le scienze e le lettere per vederle essenzialmente dirette alla privata e pubblica utilità. E perchè lo insegnamento non avesse a riuscire vacillante, ovvero poco fruttuoso, prometteva pubblicare appositi REGOLAMENTI, come in effetti eseguiva nel 1 novembre 1846: furono essi disposti in tre parti, e queste divise in ventiquattro

capitoli; la prima risguarda gli studii nelle loro varie classi co' libri da usare nell' insegnamento; l'altra la educazione civile e religiosa; e l'ultima i doveri relativi a ciascuno uffizio, acciocchè tutti operassero con unità di mezzi e di fini (1).

A rendere poi maggiormente edificanti i costumi del clero e del popolo, chiamato avea dalla nostra capitale in Avellino fin dal 18 aprile del 1846 tredici zelosi operai della Congregazione di s. Vincenzo de' Paoli, tra cui gli odierni vescovi di Oria e Bovino, Luigi Margarita e Filippo Gallo, non che l'istesso Vincenzo Spaccapietra ora arcivescovo di Port d'Espagne nelle Isole della Santissima Trinità; i quali processionalmente da lui condotti nella cattedrale, il dì seguente davano cominciamento ad una sacra missione, che riuscì molto proficua alla popolazione, per esserne priva da ben otto anni. E comechè la cattedrale medesima rendeasi del tutto

(1) V. *Regolamenti per la educazione letteraria religiosa e civile proposti da monsignore Giuseppe Maria Maniscalco vescovo di Avellino agli alunni del suo seminario diocesano.* Avellino, tipografia dell'Intendenza, 1846. V. Giornale LA SCIENZA E LA FEDE, anno XIII, vol. XXVI, fasc. 153, in cui passandosi specialmente a rassegna i varii seminarii del regno che diedero i pubblici saggi nel 1853, per quello di Avellino così si faceva a parlare:

« Siccome altresì nulla dobbiamo togliere al vantaggioso giudi-
« zio, che portammo l' anno scorso intorno all' insegnamento che
« ricevono i giovani chierici nel Seminario Avellinese. Quell' ono-
« rando vescovo, Monsignor F. Giuseppe Maria Maniscalco ha
« dovuto rallegrarsi nel Signore, non altrimenti che con lui con-
« gratulavansi gli astanti, mentre per otto giorni que' suoi semina-
« risti davano testè pubblici saggi di scienze e di lettere. Percioc-
« chè molte e diverse furono le materie scientifiche discusse, e del-
« le belle lettere, una ben' ampia messe venne spigolata. Saremmo
« ingiusti, se dopo quella pruova non ricordassimo come la sua
« buona riuscita è dovuta anche alle cure dell' egregio Mons. A-
« dinolfi, rettore del Seminario, non che del bravo Direttore de-
« gli studi e di que' valenti Professori. »

angusta ad accogliere persone di ogni classe, volle il Maniscalco che taluni de'detti individui predicassero anche nella chiesa del Rosario, dando altri spirituali esercizii al seminario, al real collegio, alle prigioni centrali della provincia, ai funzionarii di ogni grado, e alle religiose oblate e claustrali, e finalmente agli ecclesiastici tutti, che per lo spazio di giorni otto con lui si rinchiusero nel convento de' padri Cappuccini; donde poi discesero coverti di grossa fune, e coronati di spine, per muovere sempre più il popolo alla penitenza, tenendo anche il vescovo analogo discorso in mezzo alla maggior piazza della città. Datosi termine alla missione con altra solenne processione del Santissimo (1), proseguiva il Maniscalco la prima apostolica visita, aperta nella cattedrale negli 8 del precedente marzo, e non lasciava nel rincontro, come dal seguente decreto del 13 immediato maggio, di erigere la novella collegiata di s. Angelo all'Esca, instituita da Amato Olivieri del medesimo comune, come dall'instrumento del notajo Giuseppe Matano di Mirabella, del 20 aprile 1843.

Frater Joseph Maria Maniscalco, Sacrae Theologiae Laureatus, ex-Minister Generalis totius Ordinis Minorum Franciscalium, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Abellinensis, SS. Domini Nostri Gregorii Papae XVI Praelatus Domesticus et Pontificio Solio adstans. In causa et caussis erectionis et fundationis Collegiatae Recepti-

(1) Da ciò è rimasta ferma la consuetudine in Avellino, di sonarsi a festa tutte le campane della città in ogni giovedì a sera ad un' ora di notte, in onore del Sagramento; e così con cinque *pater*, *ave* e *gloria* chiamarsi il popolo alla preghiera.

tiae numeratae decem Participationum, scilicet sex majorum et quatuor minorum, in Ecclesia sub titulo S. Michaelis Archangeli Terrae S. Angeli ad Escas nostrae Dioecesis, cum reservatione juris patronatus nominandi et praesentandi Participantes in hac primaeva erectione, et deinde in futurum, in Nostri favorem et Successorum nostrorum, praeter primam Dignitatem, quae remanet ut nunc est de Regio Patronatu.— Visis—Instrumento rogato manu Notarii Josephi Matano de die vigesima aprilis millesimi octingentesimi quadragesimi tertii, quo Dominus Amatus Olivieri Terrae S. Angeli ad Escas ad majorem Dei gloriam fundavit in Ecclesia Arcipresbyterali S. Michaelis Arcangeli Terrae praedictae Collegium Receptitium numeratum decem Participantium, sex videlicet majorum, inter quos Archipresbyter Curatus et Primicerius tamquam prima et secunda dignitas, et quatuor minorum, cum reservatione sibi juris patronatus nominandi et praesentandi Participantes in hac primaeva institutione, et reapse cum dicto Instrumento nominavit sex Participantes majores, scilicet Admodum Reverendum Dominum Cajetanum Colucci Archipresbyterum Curatum tamquam primam dignitatem, pro Primiceriatu Acolythum Michaelem Trojano, Dominum Michaelem Melchionna, Dominum Nicolaum Colucci, Fratrem Dionysium a S. Angelo Ordinis Minorum Observantiae (obtenta saecularizatione) et Tonsuratum Michaelem de Musis, et quatuor minores videlicet Reverendum Dominum Joseph Penta, Reverendum Dominum Raphaelem Vozzella, Reverendum Dominum Florentinum Carpinella, et Reverendum Dominum Dominicum

Melchionna, et deinde in futurum omni vacationis casu reservavit jus patronatus in favorem nostrum et nostrorum Successorum, praeter Archipresbyterum, cujus patronatus est Regius, eidemque Collegio Receptitio Numerato pro dote et in fundum dotis adsignavit annuum reditum ducatorum octogentorum triginta duorum supra bona stabilia tam censuum, quam redituum contenta, et descripta in enunciato Instrumento fundationis, cum conditionibus in eo expressis, et cum onere Participantibus persolvendi quotidie in Choro Officium divinum ad instar Ecclesiarum Cathedralium et Collegiatarum, ac celebrandi quotidie Missam unam planam, et aliam cum cantu post Tertiam, vel post Nonam pro diversitate temporum; nec non tres Missas anniversarias cum Officio defunctorum, unam die decima Januarii pro anima quondam Domini Laurentii Olivieri fundatoris filii, et alias in diebus quibus mors Fundatoris et ejus conjugis advenerit; ac etiam cum onere Primicerio celebrandi annuatim Missas duas cum cantu, unam in die decima nona Martii ob festum S. Joseph, et aliam in die octava Maji ob festum Apparitionis S. Michaelis Archangeli Principalis Patroni dictae Terrae.—Regali Decreto de die decima prima octobris elapsi anni, quo constat de Regio Beneplacito a Sacra Regia Majestate FERDINANDI *II impertito, et in actis existente.—Acceptatione facta a supradictis nominatis de donatione et dotatione manu Notarii Josephi Matano de die 21 Januarii 1846. — Edicto de die 16 augusti 1844 affixo et defixo, ac legitime producto, contra interesse praetendentes, ac pro libertate bonorum dotalium ut supra consti-*

tutorum, et non comparentes.—Supplici libello Nobis porrecto nomine dictorum nominatorum ad Participationes.—Visis videndis, et consideratis omnibus de jure et de facto considerandis, quia in iis rebus quae ad Divini cultus augumentum tendunt favorabiles esse debemus, ideo ordinaria auctoritate Nobis a jure concessa, stante supradicto Regio Decreto, praefatum Collegium Receptitium numeratum decem Participationum, sex scilicet majorum, inter quos Archipresbyter Curatus et Primicerius tamquam prima et secunda dignitas, et quatuor minorum, in Ecclesia S. Michaelis Archangeli Terrae S. Angeli ad Escas nostrae Dioecesis erigimus et instituimus, ac erectum et institutum esse volumus et declaramus, illique sic erecto bona stabilia sub annuis reditibus ducatorum octogentorum triginta duorum in dicto Instrumento expressa et contenta, in perpetuum applicamus, adsignamus et appropriamus pro dote et in fundum dotis dicti Collegii Receptitii numerati, cum omnibus eorum juribus, et integro statu: nec non reservamus pro hac prima vice, et in hac primaeva erectione concedimus jus patronatus nominandi et praesentandi novos Participantes in dicto Collegio Receptitio in favorem supradicti Fundatoris, et deinde in futurum omni casu vacationis eveniente (praeter Archipresbyterum) in favorem Nostri et successorum nostrorum, dummodo praesentandi sint Sacerdotes Confessarii approbati, et in defectu, etiam Clerici, Cives in dicta Terra commorantes, et in quorum defectu, etiam extranei ad nostram discretionem, et Participatio valere potest etiam ad titulum Sacri Patrimonii, juxta legem Fun-

datoris in dicto Instrumento expressam, ac vigore legum pro Ecclesiis Receptitiis hujus Regni, cum facultate Participantibus pro tempore ut supra nominandis, et confirmandis ac instituendis a nostra Episcopali Curia, sedendi in Choro ejusdem Ecclesiae, primo majoribus, dein minoribus, juxta tempus institutionis, canendi Missas, Officium divinum quotidie recitandi in horas a nobis designandas, inserviendi omnibus et singulis functionibus a Fundatore praescriptis, ac aliis publicis et privatis de jure servandis ab Ecclesiis Collegiatis et Receptitiis, et cum aliis praerogativis, facultatibus, obligationibus, reservationibus, pactis, et conditionibus in fundatione demandatis, ac juxta supradictas leges Ecclesiarum Receptitiarum hujusmet Regni: dummodo tamen Sacris Canonibus et Pontificiis Constitutionibus non repugnent, et non aliter; cum onere vero Participantibus tam majoribus, quam minoribus pro tempore existentibus celebrandi singulis diebus in dicta Ecclesia Missam unam cum cantu post horam Tertiam, vel Nonam pro diversitate temporum, et aliam Missam planam, ac etiam celebrandi tres anniversarios in diebus ut supra a Fundatore dispositos, ac praestandi annuum Cathedraticum ducatorum octo, scilicet sex a majoribus et duorum a minoribus, in signum subjectionis nostrae Cathedrae in die octava Maji cujuslibet anni: cum obligatione Primicerio pro tempore quolibet anno in diebus 19 martii, et 8 maji celebrandi Missam unam cum cantu juxta intentionem pii Fundatoris. Et ita erigimus, concedimus, et reservamus, cum facultate etiam ferendi almutium ut antea ferebant, et ro-

Nel giorno 13 maggio 1847, sacro all'Ascensione, benediceva poi, nella cappella del vicino Loreto di Montevergine, il novello Abate generale ed Ordinario di quella diocesi, D. Raffaele de Cesare di Napoli; e tale sacro rito nello stesso luogo rinnovava nella persona del costui successore D. Giuseppe Svizzeri d'Itri, nella domenica, 2 giugno 1850, alla presenza di monsignor Antonio Garibaldi, arcivescovo di Mira e nunzio apostolico presso la nostra real corte (1), e di altri nobilissimi personaggi (2). Nel 1847 finalmente, ai 13 di dicembre, dopo di aver aperta al pubblico culto altra cappella rurale sotto il titolo dell'Addolorata (3), accoglieva in Avellino le Figlie della Ca-

« NOVEMBRE

« *Prima settimana.* Chiesa di s. Francesco.

« *Terza settimana.* Chiesa di s. Francesco Saverio.

« DICEMBRE

« *Prima settimana* Cattedrale per la festa della Concezione.

« *Ultima settimana.* Cattedrale a carico del Reverendissimo Ca-
« pitolo.

(1) Questo egregio prelato e diplomatico, nato in Genova a'18 febbrajo 1797, moriva in Parigi nel 16 giugno 1853, sostenendovi per la seconda volta le funzioni di nunzio apostolico, e quando era già per conseguire il cappello cardinalizio.

(2) Giova notare che Urbano IV concesse nel 1264 all'abate generale di Montevergine eletto, la facoltà di poter essere benedetto da qualsiasi vescovo.

(3) In essa cappella parimente venerasi la tanto prodigiosa immagine della B. Francesca delle piaghe di Gesù, morta in Napoli nel 6 ottobre 1791, dell'età di anni 77; come eziandio ricavasi dalla seguente inscrizione:

D. O. M.
SACRAM HANC AEDEM
DICATAM DIVAE MARIAE
NUNCUPATAE SEPTEM DOLORUM
CUM SIMULACRO BEATAE MARIAE FRANCISCAE
NUNCUPATAE VULNERUM IESU
IAMPRIDEM INTER COELITES ADSCRIPTAE
PLURIMIS IN QUOSCUMQUE PRODIGIIS
CELEBRATISSIMAE
NICOLAUS CAPOBLANCUS
AD RECOLENDA FREQUENTIUS OFFICIA
PIETATIS IN DEUM DEIPARAM
ATQUE BEATAM M. FRANCISCAM VULNERUM IESU
SIBI SUAE FAMILIAE VICINISQUE INCOLIS
SUA IMPENSA AB INCHOATO EXTRUXIT
ANNO CIↃIↃCCCXLVII.

rità, affinchè il novello spedale civile e militare fosse da loro servito, e le fanciulle apprendessero dalle medesime religione ed arti donnesche; inaugurando egli con isplendida pompa e coll' intervento similmente di tutte le autorità civili e militari del capoluogo, nel 31 agosto dell'anno appresso, lo stabilimento di che trattasi (1).

Facendo ritorno al clero, non mancò mai il Maniscalco di ogni altra cura e zelo, per sempre più renderlo perfetto, e contraddistinguerlo, dovendo essere al popolo forma ed esempio vivo di religione e di virtù. In effetti con una sua novella NOTIFICAZIONE pubblicata nel 18 novembre 1848, val quanto dire al declinare quasi delle trascorse vicende politiche, quando, per servirci delle sue espressioni, l'oro si era fatto oscuro, il suo ottimo colore cangiato, e la bella figlia di Sion giacente dal dolore, per vedersi abbandonata da coloro che ne doveano formare l'ornamento ed il consuolo; instituiva egli segnatamente pe' chierici rimasti fuori del seminario per mancanza di mezzi una congregazione di spirito in ogni comune della diocesi, diretta da un prefetto da lui stesso nominato, e colle strette norme assegnate nella notificazione medesima; e tale congregazione, sotto

(1) Le dette Figlie ottenute con Sovrano rescritto del 14 ottobre 1846, furono dapprima al numero di quattro, compresa la zelantissima superiora Suor Teresa Robert, e fino ad oggi, a quello di tredici. Veggasi la memoria storica da noi pubblicata per Giuseppe Barone in Napoli nel 1848, col titolo: DELLE FIGLIE DELLA CARITA' DI S. VINCENZO DE' PAOLI E DEL LORO ARRIVO E STABILIMENTO IN AVELLINO NEL NOVELLO OSPEDALE CIVILE E MILITARE GIA' APERTO NELLA CITTA' MEDESIMA; della quale memoria fecero pur parola taluni Giornali della metropoli. Aprirono esse Figlie finalmente, per le donzelle gentili, altro convitto in Avellino nel 1854.

il titolo della Concezione, da aver luogo in ogni giovedì, tranne quelli di ottobre, e di qualche principale festività. In quanto poi agli ecclesiastici, oltre allo spedirli in aliene diocesi, dietro invito degli Ordinarii, a dispensare la divina parola (1); facea pure arricchire di privilegii la congregazione de' missionarii di Avellino, richiamata a novella vita nel 1 febbrajo 1838, vigilia della Purificazione, e perciò posta sotto questa invocazione (2); e, quel ch'è più, implorava all'altra della città medesima, conosciuta col nome di Estracapitolare, il Sovrano beneplacito per conferirle le minori insegne, tanto per lo innanzi contrastate dal capitolo nella Real Camera di S. Chiara. Il che ottenuto con real decreto de' 16 giugno 1849, in conferma della sua volontà, le rilasciava la seguente bolla, nel 10 del seguente agosto: avendo già egli restituite, sin dal dì 20 settembre 1845, quelle

(1) Tra tutti merita somma lode l'egregio abate Modestino Ottaviani, nostro concittadino, il quale oltre di averla annunziata con sommo plauso nella real basilica di S. Niccola di Bari nella quaresima del 1853, venne pure a dispensarla nella metropolitana di Matera in quella dell'anno appresso, nella cattedrale di Avellino nella quaresima del 1855, e nel corrente anno 1856 nel duomo di Palermo. Ci auguriamo di voler presto emulare nella sua giovine età, i più famigerati oratori del tempo.

(2) La detta pia ragunanza, di cui più fiate fece anche onoratissima menzione il Giornale LA SCIENZA E LA FEDE, dopo di essersi ripristinata nell' indicato giorno reggendo la cattedra avellinese Domenico Novi Ciavarria, sotto il pontificato di Gregorio XVI, che governò la Chiesa anni 15, mesi 3, e dì 29; si venne parimente a munire delle proprie regole, creando dal suo seno un Superiore, quattro Consultori, un Segretario, ed un Economo generale: le sue prerogative vennero del tutto assimilate da Gregorio XVI alle altre di Napoli. V. REGOLE PER LE MISSIONI DELLA CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI SECOLARI SOTTO IL TITOLO DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA DELLA CITTA' DI AVELLINO. Avellino, tipografia di Sandulli e Guerriero, 1842.

accordate sotto il governo di Filippo II, da monsignor Passerini ai cappellani del Santissimo Corpo di Cristo e s. Modestino, nella cattedrale; come dall' altra di costui bolla del 6 luglio 1596, da noi già riportata (1):

Frater Joseph Maria Maniscalco, Sacrae Theologiae Laureatus, ex-Minister Generalis totius Ordinis Minorum Franciscalium, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Abellinensis, Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX Praelatus Domesticus, et Pontificio Solio adstans, Eques s. Sepulchri in Jerusalem, Abbas Sanctissimae Annunciatae Terrae Pratae, et Comes Quintidecimi.

Nostri animi curas in gubernio hujus Civitatis et Dioecesis meritis licet imparibus Nobis s. Apostolicae Sedis favore commisso, ad ea solertes libenter intendimus, per quae Ecclesiarum omnium praefatae Dioecesis, praesertim hujus nostrae Cathedralis, decori et majestati opportune consulendo, provide disponitur, ut personae ecclesiasticae Altissimo famulantes, peculiaribus condecorentur, et Christi fideles ad piorum operum exercitium magis in dies excitentur, proinde hujusmodi gratiarum concessionibus ordinariae nostrae auctoritatis firmatis robur adjicimus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire.

Sane pro parte Filiorum in Christo Reverendi Prior, et Confratres Sacerdotes Venerabilis Congregationis Presbyterorum Extracapitularium ere-

(1) È a notarsi che i sacerdoti confratelli della mentovata congrega Estracapitolare, giungono oggi al numero di 114; ed i Cappellani anzidetti, a quello di 4, benchè in origine fossero stati soli 3, ed essi a norma della detta bolla del 1596.

ctae et fundatae in hac nostra Cathedrali Ecclesia Nobis exhibita postulatio, quod plures functiones, et sacra officia ab ipsa Venerabili Congregatione celebrentur propterea praedicta Congregatio illiusque pro-tempore Prior, et Sacerdotes Confratres digni videantur qui amplioribus gratiarum praerogativis decorarent: quare pro parte dictorum Prioris et Sacerdotum Nobis fuit humiliter supplicatum quod in dicta Congregatione Divini servitii decori per amplius consulere de benignitate nostra ordinaria auctoritate dignaremur. Nos igitur qui quantum in Domino possumus pia personarum ecclesiasticarum desideria ad majorem Dei gloriam tendentia ad exauditionis gratiam libenter admittimus, et earum quamlibet gratiis, et favoribus prosequi volentes, proinde stante etiam consensu, et permissu Serenissimi Regis Nostri FERDINANDI *II. optimi Sacrorum Canonum vindicis, cum venerato Regio Diplomate de die decima sexta Junii infrascripti anni, ut Nos praefatis Sacerdotibus dictae Congregationis minora insignia largiri possimus, Auctoritate nostra ordinaria, non mutata tamen Congregationis praedictae natura, concedimus, et impartimur, ut Reverendi Prior, et Sacerdotes Confratres Venerabilis Congregationis Extracapitularis hujus Civitatis, eorum successores Sacerdotes tam in hac Cathedrali, quam extra eam in functionibus, aliisque omnibus actibus publicis, et privatis, et alibi etiam in nostra, et nostri Reverendissimi Capituli praesentia, atque aliorum quorumcumque quibusvis anni temporibus, et diebus, ac alias quandocumque, ubicumque, et quotiescumque fuerit Rochetum, et Almutium*

sine caputio, sericum violacei coloris, pellibus armellinis in extremitatibus inferioribus lineatum deferre et gestare, illisque uti libere et licite valeant (excepto solummodo in illis functionibus, quando semel in mense conveniunt una cum Canonicis hujus nostrae Cathedralis qui etiam adscripti sunt praedictae Congregationi pro celebratione Divini Officii ad suffragandas animas fratrum defunctorum, in quibus functionibus volumus ut tantum Rochetum deferre debeant) auctoritate nostra ordinaria concedimus et impertimur. Volentes ut praedicti Prior et Sacerdotes Confratres super praemissis a quacumque, quavis auctoritate et quovis praetextu colore vel ingenio molestari inquietari vel impediri numquam possint neque debeant. Praesentes quoque ex quocumque capite, quantumvis juridico et legitimo, de subreptionis et obreptionis, seu nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, vel quopiam alio defectu notari impugnari vel invalidari numquam possint; sed ea semper et perpetuo validas et efficaces fore et esse, suosque plenarios et integros effectus sortiri eadem auctoritate ordinaria mandamus.

Volumus insuper:

1. Ut praedicti Prior et Sacerdotes pro-tempore dictae Congregationi adscripti, in festis solemnioribus cujuslibet anni, scilicet in diebus Nativitatis D. N. J. C. Epiphaniae, Triduo Mortis et Paschatis Resurrectionis, B.M.V., SS. Apostolorum Petri et Pauli, Omnium Sanctorum, et Divi Modestini Principalis Protectoris hujus Civitatis, quando a Nobis Pontificalia exercentur, tam in primis Vesperis, quam in Missa, ac etiam

in nocte Nativitatis Domini, in primo Matutino Tenebrarum, Feria V in Coena Domini, et Feria VI Parasceve, in hacmet Cathedrali Ecclesia adsistere tenentur in Presbyterio dictis ornamentis induti, sub poena privationis primae distributionis, vel alia nostro arbitrio.

II. Ut cum ista concessionis gratia nihil innovetur, aut aliquid praejudicii usui hodierno, statutis et conventionibus, forsan inter nostrum Reverendissimum Capitulum et Congregationem Extracapitularem initis, minime inferatur.

III. Demum ut in posterum, et ab hodie in antea, nemo ex illis Sacerdotibus, qui adscribentur praefatae Congregationi, audeant induere Insignia minora praedicta, sine expressa Nostri et Nostrorum successorum licentia in scriptis obtenta.

Et ita concedimus, auctoritate ordinaria indulgemus, et praedicta omnia, haud mutata Congregationis natura, observari jubemus.

Datum Abellini e nostra Episcopali Curia, anno reparatae salutis millesimo octingentesimo quadragesimo nono, die decima mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Pii Divina Providentia Papae Noni anno ejus Quarto—Praesulatus nostri anno sexto — Feliciter. Amen.

Frater Joseph Maria Maniscalco
Episcopus Abellinensis.
Joseph Canonicus Pelosi Cancellarius.
Loco ✠ Signi

In virtù di tale bolla il Maniscalco investì delle insegne gli ascritti alla medesima Congrega Estracapitolare, il che avveniva nella cattedrale nel gior-

no 14 dello stesso agosto, vigilia dell'Assunzione della Vergine; consistono esse, in una serica almuzia di color violacco, cui è stato aggiunto il cappuccio, con pelli di armellino nella parte inferiore (1). In fine egli istituì nel 1851 due altri canonicati familiari al Capitolo della medesima cattedrale, e ne diede la formale investitura nel 13 giugno di detto anno.

Riordinate le cose politiche nel 1849, il Maniscalco, dopo aver visitato il Pontefice Massimo Pio IX in Gaeta (2), alla testa di tutte le autorità civili e militari del Principato Ulteriore, non che di scelta deputazione del capoluogo, fu il primo, tra tutti del regno, a tributare gli omaggi di fedeltà ed attaccamento all'augusto Monarca in Caserta; e questi non dimentico della costante devozione addimostrata nel rincontro degnossi, con Sovrano rescritto del 22 febbrajo 1851, crearlo Commendatore del real ordine di Francesco I.

(1) Giova notare, che le regole della congrega in parola trovansi racchiuse in 5 soli capitoli; ed in conformità di quelle dei sacerdoti di Taranto, furono corroborate di regio assenso nel 27 agosto 1791 da Ferdinando IV, *tam super Fundatione, quam super praesentibus capitulis.*

(2) Pio IX, costretto per le rivolture ad abbandonare Roma da incognito, giunse in Gaeta nella memoranda notte del 25 novembre 1848, non potendovi più mantenere salda la libertà de' due poteri, i quali vanno indispensabilmente congiunti al massimo pontificato. E vi rimaneva per ben nove mesi ed alquanti giorni; nel qual tempo, benedicendo il Signore le armi francesi, le austriache, le spagnuole e le napolitane, venute in suo ajuto, restavano così dispersi gl'inimici di Dio, e ripristinato il duplice potere del papato. Approssimatosi intanto il sospirato momento di far ritorno alla capitale del Mondo cattolico, volle visitar pria Napoli, Salerno ed altri luoghi spettabili, prendendo ordinario soggiorno nella reggia di Portici, donde partì nel 4 aprile 1850, portando seco le universali benedizioni.

*

Nel seguente anno 1850, a' 6 d'ottobre, con pompa consacrava la chiesa de' padri Alcantarini in Atripalda, come appare da quest' altra iscrizione, e tre anni dopo, nel dì di Ognissanti, ancor quella di s. Ippolistro nel luogo istesso.

D. O. M.
TEMPLUM HOC
F. JACOBI M. A SPIRITU SANCTO
HUIC EXCALC. S. PETRI DE ALCANTARA
COENOBIO PRAEPOSITI STUDIO ET OPERE
AMPLIATUM EXPOLITUM
D. JOANNIS BAPTISTAE TITULO
F. JOSEPH M. MANISCALCO
EPISC. ABELLINENSIS
TOTIUS ORDINIS MINORUM EX MINISTER GEN.
SOLEMNI RITU DEDICABAT
PRIDIE NON. OCTOBRIS 1850
CUIUS MEMORIA QUOTANNIS
IV NON. JUL.
ASSIGNATA AGITUR (1).

Amante sempre del lustro e servizio delle chiese, non ostante due conclusioni in contrario del capitolo avellinese; del 25 luglio cioè 1839 e 22 dicembre 1849, accordava egli per virtù di Breve pontificio del 1 febbrajo dell'anno seguente, delle ulteriori insegne a quella collegiata, come dal documento appresso; e

(1) Questo convento fu fondato dall'Università a' tempi di Marino I secondo duca di Atripalda, e propriamente nel 1589, coll'assenso del nominato monsignor Passerini, per darsi ai padri dell'Ordine francescano; ma, mancati questi, in progresso la stessa Università credette concederlo agli Alcantarini, i quali vi ebbero stanza nel 1670, sotto di monsignor Brancaccio. Per grazia Sovra-

nel 15 settembre 1851, muniva di regole il Conservatorio di oblate del terzo ordine di s. Francesco, sotto il titolo di s. Maria della Purità, nello stesso comune; ed a rendervi maggiormente saldo il candore, e la disciplina, le dividea in dodici capitoli, e questi in 83 articoli. Il che aveva anche praticato per il monastero claustrale di Avellino nel 1845, come dal suo decreto del 2 febbrajo dell' anno medesimo, e perciò oggi le religiose Teresiane sono in vita comune, della più stretta osservanza.

Frater Joseph Maria Maniscalco Sacrae Theologiae Laureatus, ex-Minister Generalis totius Ordinis Minorum Franciscalium, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Abellinensis, SS. Domini Nostri Pii Papae IX Praelatus Domesticus et Pontificio Solio adstans, ac Eques Commendatarius Regalis Ordinis Francisci Primi. — Visis Brevi Pontificio Romae dato sub annulo Piscatoris die prima februarii 1850, quo conceditur Dignitatibus et Canonicis Ecclesiae Collegiatae Terrae Atripaldae hujus nostrae Dioecesis facultas gerendi supra Cappam, qua in praesens utuntur, Caudam.— Regio Exequatur Neapoli expedito die prima Maji ejusdem anno.— Regali Cedula de die secunda aprilis infrascripti anni, Sacro Regio Charactere FERDINANDI *II subscripta, ac Excellentissimi*

na godono essi sepoltura in chiesa, per lo che leggesi in mezzo alla stessa la seguente iscrizione:

DISCALCEATI PRIUS
NUNC NUDI IN HAC HYSSI
USQUEMODO CLAUSA
EX REGALI IN PRAESENS
MUNIFICENTIA RESERATA
REQUIESCUNT
TERTIO NONAS JUNII
MDCCCLI.

Ministri Rerum Ecclesiasticarum signata, Regioque Magno Sigillo munita.—Considerato quod tali additamento honoris ad ea, quae suorum muneris et officii sunt, accurate exequenda vehementius excitentur, ac magis sibi comparentur ornamenta virtutum.—Auctoritate Apostolica, qua in his fungimur, dicimus, decernimus et sententiamus quod liceat et licitum sit Dignitatibus et Canonicis Collegiatae Ecclesiae S. Ippolisti Terrae Atripaldae nostrae Dioecesis utendi, tam ipsi quam futuri Canonici in sacris ritibus celebrandis, supra Cappam, quam ad praesens utuntur, Caudam quae vulgo decurtata, seu abbreviata dicitur, eadem ratione qua Canonici Ecclesiae Frequentinae aliique per hanc nostram Dioecesim Collegiales Canonici ipsam Caudam gerere solent, debitasque Bullas concessionis expediri, salvis semper juribus Episcopalibus.—Ita pronunciat, FRATER JOSEPH MARIA EPISCOPUS. — *Lecta, lata et promulgata fuit praesens Sententia diffinitiva hodie, in hac Episcopali Curia Abellinensi, die decimaquarta Aprilis millesimi octingentesimi quinquagesimi primi, 1851.—Joseph Canonicus Pelosi Cancellarius. — Loco ✠ Signi.*

Nello stesso anno 1851, come altrove notammo, aprì in Candida un convento di padri Riformati della provincia di s. Angelo di Puglia, nell'antica badia di Montevergine; e posteriormente altro dello stesso ordine in Taurasi (1).

Nel 1 gennajo del 1852, benedisse la nuova cappella del real Collegio, aperta al pubblico dal-

(1) Tanto propriamente per virtù del real decreto de' 12 agosto 1863.

l'Intendente della provincia, commendatore Pasquale Mirabelli Centurione dietro largizioni accordategli, dalla pietà del sullodato Monarca.

Nel 1853, sperando veder sorgere un terzo convento de' padri Riformati della provincia di Salerno in Avellino, impartiva loro il proprio assenso, che veniva seguito dal real decreto de' 21 aprile, e dal sovrano rescritto del 7 maggio dell'anno medesimo (1); e nel 21 dell' istesso mese ancora, vigilia della Sacra Triade, per virtù di altre sovrane sanzioni del 6 predetto aprile, accoglieva nel prefato real Collegio i padri delle Scuole Pie, i quali n'ebbero l'amministrazione, la disciplina e la instruzione; i quali padri si furono al numero di sette, avendo alla testa il dotto ed insigne exprovinciale Pompeo Vita, già precettore di S. A. R. il Duca di Calabria. Animato poi il Maniscalco da pastorale carità, ed in esecuzione parimente di uno de' dettami del Tridentino, col consenso del suo Capitolo, non mancò di stabilire Concordia con Marino Paglia arcivescovo di Salerno

(1) Riportiamo il solo rescritto, poichè il decreto trovasi nella COLLEZIONE DELLE LEGGI E DECRETI REALI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, anno 1853: « Ministero e Real Segreteria di Sta-
» to degli Affari Ecclesiastici e della Istruzione Pubblica, 2.
» ripartimento, num. 588. — Sig. Intendente — Il Re (D. G.)
» nel Consiglio ordinario di Stato dei 21 aprile prossimo spirato
» si è benignato accordare il suo Sovrano beneplacito allo stabili-
» mento in codesto Capoluogo, di una famiglia Religiosa di Mi-
» nori Riformati della Monastica Provincia di Principato, rimet-
» tendo alla prudenza del lor Superiore di stabilirla nel locale det-
» to di Monserrato, o nella strada de' Pioppi. La Maestà Sua si è
» degnata bensì permettere ad essi Religiosi, che facciano una
» questua per le spese all' uopo occorrenti. Nel Real Nome lo
» partecipo a Lei Signor Intendente, per opportuna sua intelli-
» genza—Napoli, li 7 maggio 1853. Firmato, FRANCESCO SCORZA.
» Al Sig. Intendente di Principato Ultra, Avellino. »

ed amministratore della vescovile chiesa di Acerno, nel 22 settembre del medesimo anno 1853; e porre così termine alle inveterate controversie giurisdizionali del villaggio Ospedale, posto un tempo nel comune di Forino, ed oggi in quello di Contrada, e nei confini della diocesi del riferito metropolitano; rassegnandosi perciò da entrambi il corrispondente progetto alla Santa Sede e nunzio apostolico, rimanendo solennemente approvata la detta Concordia nel 30 del ripetuto mese di settembre (1).

(1) Ecco gli articoli che servirono di base alla Concordia in parola.

» 1. Monsignor Giuseppe Maria Maniscalco attual Vescovo di » Avellino, il quale ne ha già ricevuto il consenso dal suo Capi- » tolo Cattedrale, rinunzia in perpetuo tanto per sè quanto per i » suoi Successori in favore dell'Arcivescovo di Salerno e de' futuri » Arcivescovi di quella Diocesi a tutt'i diritti giurisdizionali, qua- » li che essi sieno, cui Egli ed i suoi Antecessori han goduto si- » nora sulla Chiesa parrocchiale di s. Maria delle Serre, su le due » famiglie del villaggio Ospedale reputate originarie di Avellino, » e su tutti gli abitanti del villaggio chiamati promiscui.

» 2. Dal momento, in cui questa convenzione sarà stata appro- » vata dalla S. Sede, tutt'i beni con le rispettive loro rendite e » pesi di proprietà della Chiesa parrocchiale di S. Maria delle » Serre passeranno nella libera disposizione del Vescovo di Avel- » lino, il quale li attribuirà in supplemento di congrua alla Chie- » sa parrocchiale di Tavernola, la quale è poverissima. Alla Chie- » sa medesima di Tavernola saranno attribuiti i calici, l' ostenso- » rio, la pisside, e gli altri sacri arredi che trovansi nel migliore » stato nella Chiesa di S. Maria delle Serre.

» 3. L'Arcivescovo di Salerno sì nel nome proprio che in quello » de'suoi Successori accetta con riconoscenza la rinunzia, di che » è parola; e si obbliga di conferire al presente Economo Curato » amovibile *ad nutum* della Parrocchia di S. Maria delle Serre la » prima partecipazione minore, che vacherà nella Chiesa ricettizia » di Forino in cambio delle rendite della Parrocchia che passeran- » no alla Chiesa di Tavernola; e se mai all'epoca di siffatto passag- » gio non si trovasse vacante alcuna partecipazione, si obbliga di » somministrargli annui ducati sessanta fino alla collazione della » partecipazione.

E finalmente nel 13 luglio dello stesso anno, sacro alla nascita dell'augusta nostra Regina, MARIA TERESA ISABELLA Arciduchessa d'Austria, per ispecial delegazione di S. E. il Cappellano Maggiore, monsignor Pietro Naselli ed Alliata arcivescovo di

» 4. In memoria di questa cessione di giurisdizione il Curato di
» S. Maria delle Serre o per sè o per procuratore offrirà ogni anno
» in perpetuo nel giorno 14 febbrajo, festa del Santo Protettore
» di Avellino, all' Ordinario che celebra la messa pontificale nella
» Chiesa cattedrale, una libbra di cera lavorata.

» 5. In conseguenza di questa convenzione rimane annullata e
» come mai non introdotta la lite che pendeva indecisa presso la
» S. C. de'Vescovi e Regolari, o presso qualsivoglia altro Tribunale.

Le parole poi che servirono di fine, sono appunto le seguenti:

» Il presente progetto munito della sottoscrizione e de' suggelli
» dell'Arcivescovo di Salerno, e del Vescovo di Avellino sarà invia-
» to a cura dello stesso Arcivescovo al lodato Monsignor Nunzio
» Apostolico in Napoli.

Il rescritto pontificio da ultimo che approva come sopra, e corroborato esso anche di regio *exequatur* nel 1 luglio 1854, è così concepito:

» *Ex Audientia SS. habita ab infrascripto D. Secretario Sacrae*
» *Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 30 Septem-*
» *bris 1853 — Sanctitas Sua benigne annuit pro petita approbatio-*
» *ne enunciatae concordiae cum expressis legibus et conditionibus,*
» *ratamque habuit cessionem jurisdictionis ab Episcopo Abellinen,*
» *pro se suisque successoribus factam favore Archiepiscopi Salerni-*
» *tani, eorumque Successorum; contrariis quibuscumque etiam spe-*
» *ciali et individua mentione dignis non obstantibus: et commisit*
» *R. P. D. Nuntio Apostolico, ut hanc Apostolicam approbatio-*
» *nem Partibus denunciet. Romae.*

» (Firm.) *G. Cardinalis de Genga Praefectus.*

» (Firm.) *A. Bizzarri Secretarius.*

(*L. S.*)

» *Concordat cum originali, quod in Archivio hujus Aposto-*
» *licae Nuntiaturae adservatur.*

» *Neapoli die 12 octobris 1853.*

» *I. Archiepiscopus Siden. Nuntius Apostolicus.*

» (*L. S.*)

V. DOCUMENTI DELLA CONCORDIA TRA L'ARCIVESCOVO DI SALERNO ED IL VESCOVO DI AVELLINO PER LA GIURISDIZIONE SUL VILLAGGIO OSPEDALE, pubblicati in Napoli nel 1854.

Leucosia, alla presenza delle autorità tutte della provincia, e della stessa Guarnigione militare, solennemente benedicea ed inaugurava il Telegrafo elettro-magnetico; opera per quanto mirabile, altrettanto utile, e fatta sorgere in grembo a noi; dall'eccelso Monarca Ferdinando II, come dalla seguente inscrizione dettata nel rincontro dall'egregio collega nel Consiglio d'Intendenza, Alessio de Bellis da Mirabella:

PACIS SERVATOR
ARTIUM INGENIORUM QUE ALTOR
FERDINANDUS II. UTR. SIC. REX
MINACI TONANTIS FULMINI IGNE SUBDUCTO
MAGNETIS VIRIBUS SUPERADDITO
HOC MIRAE ARTIS OPUS INSTRUXIT EXEGIT
NON QUO TURRES ARCES VE JACULETUR
SED QUO LENIS MUNIFICUS PIUS
UTI SUUS USQUE MOS
PENURIA ADVERSIS QUE LABORANTIBUS
NEQUICQUAM MONTIBUS AC MARI
DISSOCIABILI ABSCISSIS
TEMPORIS SPATII QUE MINIME PATIENS MORAS
REGIAM FERRE OPEM
EOSDEM QUE LONGINQUOS QUASI PROPE EXTANTES
ALLOQUI ATQUE AFFARI VALEAT
HORAE MOMENTO
CITUS.

Dietro di che moveva il Maniscalco per alla volta della capitale del mondo cattolico, per la visita *Ad sacra limina Apostolorum*, e nel suo ritorno faceva dono alla cattedrale di un magnifico ostensorio di argento, con questa leggenda: F. IOSEPH M. MANISCALCO EPIS. ABELLIN. DONAVIT A. D. 1853; e

con tal dono la cattedrale medesima serba egualmente di lui per le festività de'Martiri un intero parato rosso con liste d'oro per il Capitolo, eseguito negli anni 1846 e 47, non che i rispettivi paramenti del trono ne'solenni pontificali; il tutto fregiato delle proprie armi. Nel duomo istesso restaurò inoltre il pavimento di marmo posto nel presbiterio e l'organo grande, che anche migliorò (1). Decorò poi l'episcopio di altri necessarii abbellimenti; ne rifece i tetti, restaurò parte delle mura interne ed esterne, lastricò il cortile, e lo fornì di una cantina, di che era privo; impiegando per tutte tali opere nell'episcopio la spesa non lieve di ducati 3000. Volse parimente l'animo all'incremento delle entrate della Mensa, che aumentò a ducati 3500, curando la piantagione di 13000 alberi nel bosco, in cui fabbricò una casina da poter servire di diporto ai vescovi successori; comprò un'annua rendita sul Gran Libro del debito pubblico impiegandovi ducati 1100, quelli propriamente ritratti dagli alberi recisi nel bosco medesimo; ottenne dal Real Governo due supplementi di congrua in perpetuo, uno su la badia concistoriale di s. Maria a Tabenna in Castiglione nell'archidiocesi di Salerno, e l'altro sulla badia di s. Lorenzo in Capua. Lo stesso archivio della curia reclamava un migliora-

(1) L'organo medesimo venne trasferito dalla chiesa di s. Francesco, dall'insigne vicario capitolare Felice de Concilii nel 1811; cioè dopo la soppressione de'nostri pp. Conventuali, e collocato a proprie spese nel duomo, come dalla seguente leggenda apposta intorno alle sue armi gentilizie, che scorgonsi sotto il ripetuto organo, consistenti in un caduceo sorretto da tre monti, oltre una corona, con tre stelle d'oro. SUMPTIBUS REVERENDISSIMI DOMINI U. I. D. S. TH. M. ET VIC. CAP. FELICIS ARCHIDIACONI DE CONCILJ ANNO DOMINI MDCCCXI.

mento, e l'ebbe: in effetti scorgendo egli pe' tanti incendii sofferti, ed a causa ancora del saccheggio dato al palazzo vescovile nel 1799, oltre alle varie fasi dell'occupazione militare, le scritture mal disposte, confuse, logore, o quasi consunte dalle fiamme; sul riflesso pure, che tali scritture servono come di sostrato al buono andamento delle cose, ed a tutela maggiore de'dritti della chiesa, così non intralasciò di gettare suo sguardo su tale importantissimo ramo di amministrazione, e cotanto essenziale al perfetto governo della diocesi; chiamando all' oggetto da Gesualdo, il tanto colto arciprete Vincenzo Pisapia, al quale affidò l'incarico del riordinamento delle carte, della redazione degl' inventarii ed indici, affin di tutto conoscersi a colpo d'occhio; fornendo anche il locale di novelli e grandi armadii. Il Pisapia seppe secondare le mire del prelato, ma non potè portare l'opera a compimento, per la costui traslazione.

Mancava intanto ai vivi nella chiesa di Calatagirone, ne' dominii di là dal Faro, il dì 3 agosto 1853, il tanto rimpianto vescovo D. Benedetto Denti Lucchesi Palli della Congregazione benedettina cassinese; quando nel 29 dello immediato novembre, cioè un mese dopo che fosse stato nominato presidente onorario del celebre instituto d'Africa, la Maestà del Re, Signor Nostro, destinava il Maniscalco a successore in quella vedovata chiesa, e n'era il terzo ben degno pastore; e la Santità di Pio IX, facendo plauso a tale elezione, dall'alto suo seggio, l'onorava nel 17 del posteriore dicembre, del seguente pontificio rescritto.

» *PIUS P. P. IX.*

» *Venerabilis Frater salutem et Apostolicam*

» *Benedictionem. Litteris die prima hujus men-*
» *sis ad Nos datis, quaeris, Venerabilis Fra-*
» *ter, utrum Nobis consilium placeat de Tua ad*
» *Calayeronensem Ecclesiam canonica transla-*
» *tione. In hac Tua postulatione sensus recco-*
» *gnovimus Antistitis, qui Nos et Apostolicam*
» *hanc Petri Sedem debita colit devotione, ac*
» *prosequitur observantia. Neque vero transla-*
» *tionem ipsam ad Tuam solummodo tranquilli-*
» *tatem, sed etiam ad Calayeronensis Ecclesiae*
» *bonum, quam fidei et sollicitudini Tuae mox*
» *committimus pertinere maxime arbitramur. E-*
» *tenim nosti quae sit ejus regionis necessitas,*
» *quantaque Episcoporum alacritate ibi opus sit,*
» *ad nativa Ecclesiae jura sarcta tectaque tuen-*
» *da, ejusque libertatem defendendam. Ita porro*
» *id Te facturum confidimus, Venerabilis Frater,*
» *ut una simul curam cogitationemque numquam*
» *abjicias, ut Caesari ea reddantur quae ejus*
» *sunt. His votis incensi omnem Tibi a Domino*
» *cupimus et precamur tum animi, tum corporis*
» *prosperitatem, cujus auspicem adjungimus Apo-*
» *stolicam Benedictionem, quam intimo cordis*
» *affectu Tibi, Venerabilis Frater, istique A-*
» *bellinensi Clero ac Populo permanenter im-*
» *pertimur.*

» *Datum Romae apud S. Petrum die 17 de-*
» *cembris 1853. Pontificatus Nostri Anno VIII.*

PIUS P. P. *IX.*

» *Venerabili Fratri Josepho Mariae Episcopo*
» *Abellinensi — Abellinum.*

Erano così le cose, quando, avvertito il Maniscalco del vicino concistoro, disponevasi ad abbandonare la sua chiesa; e perciò nel 20 marzo 1854

(poco tempo dopo cioè del famoso avvenimento della santa Spina nella cattedrale (1)) dirigeva

(1) Tale avvenimento, avuto luogo propriamente nel 3 febbrajo del detto anno 1854, ci vien confermato anche con giuramento dall'odierno vescovo di Nusco monsignor Michele Adinolfi nel 5 febbrajo 1855, come dalla relazione che qui per intero riportiamo, come a memoria dei posteri.

» In Avellino città Capoluogo del Principato Settentrionale del
» Regno di Napoli a questi giorni è avvenuto un fatto, che per
» la sua singolarità ha destata l'attenzione di tutta questa città e
» di tutt' i villaggi e terre vicine, e che noi reputandolo ben de-
» gno di osservazione e di memoria, intendiamo qui per minuto
» e fedelmente riferire. Nella nostra Cattedrale religiosamente *ab*
» *immemorabili* conservasi un lungo pungolo di spina, preziosa re-
» liquia della corona di spine di nostro Signore Gesù Cristo; la cui
» autenticità è contestata e dai suggelli episcopali che la guardano,
» e più dalla gran divozione tradizionale, che vi porta il popolo A-
» vellinese; e dalla frequenza delle grazie che per l'adorazione di
» essa s' impetrano, massime nelle pubbliche calamità. Si è conser-
» vata finora la santa Spina in apposita nicchia entro un tubo cilin-
» drico di cristallo, fermato all' incrociamento delle due aste di una
» grande e ben lavorata croce di argento. Questo tubo però per
» esser di soverchia grossezza e frastagliata di fogliame a rilievo non
» dava a intravedere la santa Spina campata e netta; onde si pensò
» tramutarla in altro tubo pur di cristallo sottile e liscio, e limpido
» quanto vuoi. A tal fine il dì quattordici gennajo di questo corren-
» te anno, giornata serenissima ed asciutta, fu portata la santa reli-
» quia in casa di Monsignore Fra Giuseppe Maria Maniscalco, che
» nella sua stanza riscaldata a stufa, alla presenza di molti digni-
» tarii del clero ed uffiziali del Comune dissuggellò la teca e ritras-
» sene la Spina che sopra un pezzo di carta bianca volta e rivolta
» in ogni verso, fu veduta e diligentemente osservata da tutti sec-
» ca, asciutta e di un colore bianchiccio e cenerino. Così riconosciu-
» ta, riposta e suggellata nel nuovo tubo fu riportata alla sua nic-
» chia. Il dì tre febbrajo giorno di Venerdì venuto alla Cattedrale
» il non men chiaro per lettere e scienza di leggi, che per soda pie-
» tà il Signor Procuratore del Re presso questo Tribunal Civile
» D. Gennaro Rocco con sua moglie mostrarono desiderio di venera-
» re la S. Spina, e vedere come stesse accoucia nella nuova teca. Il
» M. Rev. Parroco della Cattedrale D. Federico Tulimiero ne li
» soddisfece. Ma nell' atto che loro è ad altra gente accoltasi porge-
» va a baciare la Ven. reliquia, gli parve intravedere alcun che di
» nuovo verso la punta della Spina. Guardò, spiò più minutamen-

l'ultima sua commovente NOTIFICAZIONE al clero ed a'fedeli tutti della città e diocesi; con la quale

» te, si confermava nel sospetto, che manifestò agli astanti. La tras-
» se a piena luce, guardò, riguardò, scorse quattro goccioline appiccate
» al tronco in giro, una più rilevata delle tre di un color rubino,
» vivo e trasparente. Gli altri che pur vollero osservare, tutti vi-
» dero e trovarono lo stesso. Quanti vi eran Canonici al coro, i Pro-
» fessori del Seminario attiguo accorsero, videro e trovarono lo
» stesso. Se ne portò notizia a Monsignor' Illustrissimo che recato-
» si di presente al Vescovado, volle co' propri occhi certificarsi, e
» trovò vero quanto gli era stato riferito. Ben tosto sparsasi per
» tutta la città la voce dell'avvenimento estraordinario, a folla ogni
» generazion di persona traeva al Vescovado: gente del popolo, gen-
» tiluomini, magistrati e anche il sig. Intendente della Provincia
» Commendatore Mirabelli Centurione: e tutti che poterono esser
» soddisfatti di osservar da vicino la Spina, uniformemente testifi-
» carono lo stesso gridando al miracolo. Monsignor Vescovo però,
» non parendogli nè potendo nulla diffinire, ordinò per un triduo
» si esponesse alla pubblica venerazione la S. Reliquia, e si facesse-
» ro solenni preghiere al Signore. Così fu fatto con tanto fervore
» e concorrenza di popolo che appena sarebbe credibile. Intanto o-
» gni giorno del triduo e per altri dieci giorni seguenti che pur si
» tenne esposta la S. Spina, in diverse ore e da varie persone si ri-
» peterono diligenti osservazioni nella Spina, e si trovarono quel-
» le quattro goccioline sempre permanenti dello stesso volume
» e colore ed allo stesso sito senza nè unirsi tra loro, nè scender
» per la natia gravità verso la punta volta in giù, anche dietro for-
» ti e ripetute scosse. Così andava la cosa fino al dì sedici dello stes-
« so mese di febbrajo, quando Monsignor Illustrissimo giudicando
» volersi più esatte investigazioni per determinar più di presso la
» natura del fatto, risolse ricorrere ad altro esperimento. Che pe-
» rò il detto dì fattasi recare in casa la Reliquia, avendo a testimo-
» nii l'Arcidiacono D. Francesco Saverio Jaudoli, il suo Segreta-
» rio P. Filippo da Montefortino, i sacerdoti D. Errico de Domi-
» nicis e D. Francesco Ragusa, disuggellò ed estrasse di nuovo la
» Spina che presentava così più visibili e del color rubino le quat-
» tro goccette apprese in giro verso la punta: si accostò loro un pan-
» nolino bianco che in istante le assorbì, e presentò una macchietta
» in forma triangolata di circa una linea per largo e per lungo di
» un color rosaceo sbiadato. Ciò fatto fu rimessa e rifermata di sug-
» gelli nella sua teca la Spina; ed a memoria del singolare avveni-
» mento fu in tubo di cristallo pur chiuso e suggellato il pannolino
» che offre alla vista quel vestigio delle quattro gocce, che osserva-

esprimendo l'alto dolore in doversi separare da un gregge che tanto amava, e che pel corso di circa anni 10 avea formato la sua delizia, la sua corona, e l'oggetto più gradito delle sue pastorali sollecitudini; sull'esempio quindi del Divino Maestro a' proprii discepoli, raccomandava a tutti la pace, quella cioè tanto necessaria con Dio, col prossimo, e con noi stessi, prendendo in tal guisa doloroso commiato. Tenuta in effetti l'ultima sua ordinazione nel 1 del seguente aprile, e traslatato nel 7 alla detta chiesa di Calatagirone, nel 24 detto mese dopo di avere impartita nel duomo la benedizione col Santissimo alle loro Maestà il Re e la Regina, al Duca di Calabria,

» to in capo a un mese, si è veduto un pò più ammortito nel co-
» lore. Che giudizio è a portare sulla natura di questo liquido così
» stranamente comparso sul tronco della Spina? Gli darem noi del
» prodigio, o il direm secondo natura? Non ardiremo così di leggieri
» definirlo. Interrogati e chiamati a disaminare le goccette e la mac-
» chia indi restata al pannolino valenti dottori fisici e chimici a spie-
» gar naturalmente il fatto, non hanno potuto suggerire altra ipotesi
» che questa: cioè che un poco di umidità sospesa nell'aria rinchiusa
» nel tubolino potrà rapprendersi in goccette sul tronco della Spina.
» Ma donde il colore? Quest'umidiore, dicono, assorbito primo dal
» legno si è potuto combinare col concino contenuto in esso legno
» e poi ripulso fuori e ricomparso colorato. Ma come dire la natura
» del legno una volta assorbente, altra volta repellente. Il colore
» del concino è esso rubino o rosaceo? Onde che senza ardire diffi-
» nir nulla, che a noi non si appartiene sulla natura del fatto, ab-
» biam creduto nostro dovere raccogliere minuta e fedelmente
» ogni circostanza che gli riguardasse, e così registrarlo ad edifi-
» cazione e memoria de' presenti e futuri.

» Noi qui sottoscritto qual Provicario Generale del lodato Mon-
» signor Maniscalco, ed attualmente Vescovo di Nusco, attestia-
» mo con giuramento che quanto si va riferito nella presente
» relazione è più che vero.

« Avellino 5 febbrajo 1855.

« Michele Adinolfi Vescovo di Nusco.

Luogo del ✠ Suggello.

ed alle AA. RR. de' Conti di Trani Caserta e Trapani, che da tre dì facean tutti onorata dimora in Avellino per visitare il santuario di Montevergine, mosse alla volta di Napoli, per recarsi alla novella sede. Il capitolo congregatosi nel medesimo giorno prescelse dal suo seno a vicario capitolare monsignor Michele Adinolfi, il quale tosto emise la seguente NOTIFICAZIONE:

» *MICHELE ADINOLFI*

» *DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, ARCIPRETE SECON-*
» *DA DIGNITÀ DEL REVERENDISSIMO CAPITOLO*
» *DELLA CHIESA CATTEDRALE VACANTE, VICARIO*
» *GENERALE CAPITOLARE DELLA CITTÀ E DIO-*
» *CESI DI AVELLINO, PRELATO DOMESTICO DI*
» *S. S. PIO PP. IX.*

» *Alli Molto RR. Signori Dignità e Canonici*
» *del Reverendissimo Capitolo, del Capitolo Col-*
» *legiale, e delle Collegiate, Parrochi, Arci-*
» *preti, Vicarii Foranei, e Curati, Confessori*
» *Secolari, e Regolari e tutti del Rev. Clero*
» *della città, e diocesi.*

» Essendo stato translatato l'Illustrissimo e Re-
» verendissimo Monsignore Fra Giuseppe Maria Ma-
» niscalco da questa Sede Episcopale a quella di
» Caltagirone in Sicilia, e radunatisi nel dì 24 del
» corrente le Dignità, e Canonici di questo Reve-
» rendissimo Capitolo per la elezione del Vicario
» Capitolare secondo tutte le forme Canoniche, quel
» Dio il quale nelle sue mirabili opere usa avva-
» lersi delle cose che non sono e delle creature

» umili, e dispregevoli, affinchè *non abbia mo-*
» *tivo di gloriarsi innanzi a Lui ogni carne* fa-
» ceva cadere su di Noi la canonica elezione che
» siamo fra tanti ragguardevoli ecclesiastici il *mi-*
» *nimo degli Apostoli*. Nell'atto adunque che pub-
» blicamente Noi andiamo ad esternare verso le
» Dignità, e Canonici del Reverendissimo Capi-
» tolo i nostri umili ringraziamenti perchè a sì
» alto onore si son compiaciuti elevarci, e della
» lor fiducia hanno creduto farci degni: passia-
» mo a darne a tutte le Signorie Loro la legale
» conoscenza.

» In questo poco intervallo di tempo che sarà per
» passare fino alla elezione del novello Vescovo,
» Noi non metteremo mano ad opere grandi, ma ri-
» stretti nella sfera delle nostre facoltà col consi-
» glio di questo Reverendissimo Capitolo cerche-
» remo di mantenere la disciplina ecclesiastica nel
» suo pieno vigore, e di provvedere in tutti i mo-
» di possibili al nitore dei templi, e alla floridezza
» del culto divino. La nostra condotta coi nostri fra-
» telli Sacerdoti sarà quella che tenne il Samaritano
» del Vangelo coll'*impiagato* che trovò sulla pubbli-
» ca strada. Infuse quegli sulle ferite di costui
» vino ed olio. Olio in cui viene simboleggiato lo
» zelo. Noi adunque l'olio adopreremo di una cri-
» stiana compassione, e il vino aggiungeremo
» di zelanti, ed efficaci correzioni. *Et pie sae-*
» *viens disciplina et juste consolans misericordia.*
» S. Greg.

» Lungi adunque dal prevedere specialmente in
» persona de' ministri del Santuario azioni indegne
» del lor ministero, ci auguriamo invece che ri-
» sovvenendosi Essi di essere quei Forti armati

» d'Israello che custodiscono il mistico letto di
» Salomone, gli Economi fedeli del prezzo della
» Redenzione, i candelabri luminosi nella Casa
» di Dio, i Maestri e Duci de'popoli cristiani vo-
» gliano piuttosto colla loro sobrietà, modestia,
» circospezione, carità, e innocenza di vita op-
» porsi come un antemurale al torrente de'vizii,
» e de' peccati. I tempi sono tristi, lo spirito di
» Satana invade la maggior parte de'fedeli, la cor-
» ruzione, e il mal costume va tuttora crescendo,
» e prende più forza, e vigore, *e non v'ha chi*
» *faccia il bene* al dir del Profeta, *non v'ha nep-*
» *pur uno*. D'altronde Cristo si è posto nelle nostre
» mani non solo perchè sia offerto, e ministrato
» sugli altari, ma molto più per essere da noi
» difeso in faccia agli iniqui, e malignanti di que-
» sta terra. Ma chi dovrà prender le parti di que-
» sto Cristo disprezzato? Lasciamo ai sacerdoti il
» riflettere su questa domanda, e il rispondervi.

» Per ora confermiamo a tutti della Diocesi le
» singole facoltà di cui hanno per l'addietro go-
» duto, riservandoci poi in progresso di tempo di
» dare qualche disciplinàre disposizione pel bene
» della Diocesi, e decoro ecclesiastico. Vogliamo
» dippiù che all'arrivo della presente si apponga
» nella Messa, ed altre funzioni ecclesiastiche la
» colletta: *pro Pontifice eligendo*, che comincia
» *Supplici Domine etc.*

» Intanto esortiamo le Signorie Loro inculcare a
» tutti i fedeli che vivono sotto il loro reggime af-
» finchè porgessero fervidi voti all'Altissimo pel
» provvedimento di un Pastore che sia pieno dello
» Spirito di Dio, che sia fornito dello zelo di Fi-
» nees, della mansuetudine di Davidde, della for-

» tezza di Giacobbe; e di tutte le buone qualità
» di cui è necessario che vada fornito un degno,
» ed egregio Pastore. Con questa dolce speranza
» imploriamo loro ogni benedizione dal Cielo.

» *Dato dalla Reverendissima Curia Ca-*
» *pitolare di Avellino 25 aprile 1854.*

» Il Vicario Capitolare
» MICHELE ARCIPRETE ADINOLFI.

» Il Cancelliere
» *Vincenzo Arciprete Pisapia* (1).

(1) Il detto monsignor Adinolfi, nato in Avellino nel 7 maggio 1802, per la sua dottrina, carità immensa verso de'poveri, e zelo apostolico spiegato da parroco di s. Maria di Costantinopoli, che da canonico penitenziere ed arciprete della cattedrale, come pure da consultore e superiore della congregazione de'nostri preti missionarii, da esaminator sinodale, rettore del seminario, provicario generale, e da vicario capitolare, meritò alla morte del pio e dotto Giuseppe Autelitano, da Bova nella 1. Calabria Ultra, vescovo di Nusco esser prescelto dalla Maestà del Re (D. G.), a vescovo di quella cattedra nel 4 novembre 1854; e gli successe nel vicariato capitolare l'arcidiacono Francesco Saverio Jandoli, eletto nel 16 dello stesso mese, e per la terza volta. Fu egli proclamato da Pio IX nel concistoro segreto tenuto nel palazzo Vaticano il 20 novembre 1854, e consagrato nella chiesa de'ss. XII Apostoli, a'3 del seguente dicembre dall'eminentissimo cardinale arcivescovo di Pisa Cosmo Corsi, coll'assistenza degli arcivescovi di Firenze e Lucca Ferdinando Minucci e Giulio Arrigoni, onorando di loro presenza la grande cerimonia non solo l'Eccellentissimo signor Marchese Bargagli Ministro residente della Toscana appo la S. Sede, ma anche parecchi prelati ed altri distinti personaggi. Intervenne coi primi cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi dell'Orbe cattolico alla memoranda festività dell'Immacolato Concepimento di MARIA VERGINE, celebrata dalla prelodata Santità Sua nella basilica di s. Pietro agli 8 del medesimo dicembre; nel qual giorno prese possesso della sua chiesa per via dell'arcidiacono e vicario capitolare Giuseppe Ciciretti; e nella domenica 11 febbrajo dell'anno seguente fece il solenne ingresso in mezzo gran calca di popolo accorsa dai luoghi più eccentrici della diocesi.

Tornando al Maniscalco, che diremo del suo brevissimo governo nella cospicua chiesa di Calatagirone? Prese egli il possesso di tale cattedra nel 29 del cennato aprile per via di quel vicario capitolare, canonico Filippo Fanales, dappoi suo vicario generale, e nel dì della Pentecoste 4 giugno seguente vi facea il solenne ingresso, pronunziando altra dotta omelia all' accalcato popolo. Tutto intento al riordinamento della diocesi, ebbe per primo pensiero la santa visita, che tosto compì in città. Instituì delle conferenze per la risoluzione de' casi tanto morali, quanto liturgici. Stabilì una deputazione per prendere esattissimo conto di tutte le cappellanie, e legati di messe; e per la maggiore speditezza e profitto volle farvi parte da presidente, dando fuora in pari tempo de' saggi provvedimenti per la retta amministrazione de' beni ecclesiastici, procurandone da ogni banda la esecuzione. Animò altamente il Corpo decurionale a chiamar tosto le Figlie della Carità per la direzione e perfezionamento di tali pii stabilimenti di Beneficenza; ottenendo dal Comune anche un sussidio per la costruzione di un conveniente prospetto alla chiesa cattedrale. Instituì degli educandati ne' monasteri claustrali, secondo i sacri canoni. Rintracciò delle notizie per coloro che finirono la vita con fama di santità, e specialmente quelle del beato Antonino Scalmato de' Minori osservanti, per promuoverne la conveniente canonizzazione. Grandi cose ed utilissimi miglioramenti meditava in vantaggio di quella chiesa, ma la Provvidenza avea segnato i limiti del viver suo. Egli pieno di santa gioja per la seguita dommatica definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria,

stabiliva, con programma del 30 marzo 1855, le feste solenni da celebrarsi nel 13 del seguente aprile; il Signore però disponeva che in quel giorno dall'esiglio passasse alla patria, cioè al cielo. Per lo che crediam opportuno toccare qui del suo passaggio.

Divoto oltre ogni credere mentre visse del SS. Sagramento della Eucaristia, ne compiva tutti i sacri uffizii nel giovedì della settimana maggiore, fino a riporlo colle sue mani dentro l'urna del santo Sepolcro; quando appiè dello stesso colpito da istantanea paralisi pulmonare, rimanea inabile a compiere la sagra lavanda degli Apostoli. Il morbo ne'primi giorni caminava così lentamente, che fino al vegnente lunedì di Pasqua, 9 aprile, facea sembianti di esser mite, e dava speranze di guarigione: ma il domani ingagliarditosi il male, e disperandosi di sua salute, gli vennero apprestati gli estremi conforti di religione. In effetti, allorchè dal capitolo e clero gli venne recato il SS. Viatico, l'illustre infermo penetratosi di altissimi sentimenti, e come posto tra la vita e la morte, sciolse il labbro ad un tenerissimo colloquio, che trasse fuora dagli occhi di tutti le lagrime. Dopo ciò ferventemente pregando da Dio pietà e mercè in quel terribile punto, si volse al suo clero, e gli protestava che le opere sue procedevano da buon volere, ed erano indiritte a santo fine; che se poi si fosse ingannato in qualche cosa da loro chiedea il perdono, e da Dio misericordia. Indi rassegnatissimo si raccomandava al Signore, e cercandogli ajuto in quell'ora estrema veniva confortato dal Viatico, e poscia con animo lieto riceveva l'estrema unzione, accoppiando alle preci della Chiesa le sue

divote e calde preghiere; e dopo questo rivoltosi al ministro così gli disse: *Sia Dio quegli che vi ricambii della carità usatami*. Frattanto in tutte le chiese della città esponeasi il Santissimo, ed i sagri bronzi con i replicati rintocchi chiamavano i fedeli alla comune preghiera per lo agonizzante pastore. E già egli con la rassegnazione de' santi avea annunziato che in quella notte per lui tutto sarebbe terminato: circa le ore ventiquattro vicino a spirare esordiva l'ultima parola: *Ora mi metto in agonia*, e non istette guari che dopo un'ora e mezzo la pia anima placidamente volava al bacio di Dio, circondato da sacerdoti, e da frati che piangeano e pregavano per lui.

Così terminava i suoi giorni monsignor fra Giuseppe Maria Maniscalco, Priore ancora di S. M. delle Grazie e Regio Consigliere *a Latere*, nella sua novella chiesa di Calatagirone il 10 aprile 1855; e nel morire, non dimenticava egli la prima sua chiesa. In effetti col suo atto di ultima volontà, oltre all'aver disposto di ducati 3000 in pro di Gerusalemme, di altrettanti al convento di s. Maria degli Angeli in Assisi, di altri 3000 al convento del Ritiro di Alcamo, di 600 colla ricca biblioteca al convento di s. Maria di Gesù di Calatagirone, di 90 ai padri Riformati e 200 ai poveri della città medesima, come pure il calice prezioso al convento di Aracoeli in Roma, volle che i ducati 1300 circa che rimaneva a conseguire sulle rendite della chiesa avellinese, s'impiegassero pel prospetto della sua cattedrale (1).

(1) Per tale prospetto, surte delle novelle quistioni, ai tempi del Maniscalco, col comune di Avellino; circa il patronato della cattedrale, e del modo come dovea sostenersi, così dispose la spesa dell'opera, la Maestà del Re Signor Nostro, nella sua sapienza.

Magnifiche intanto furono le sue esequie il dì 14 detto nel duomo di Calatagirone, ed esse non solo con l'intervento di tutto il clero secolare e regolare, ma anche di tutte le autorità civili e militari del luogo, con immensa folla di popolo; venendogli il funebre elogio pronunziato dal dotto canonico Salvatore d'Amico, che una alle corrispondenti inscrizioni, dettate dal chiarissimo professore Antonino Guerriero, vide tosto la pubblica luce (1).

» Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno, 2. ripartimento, 4. carico, num. 2742 — Ho rassegnato a S. M. il Re, N. S., i rapporti di lei in ordine alla vertenza surta tra il Reverendissimo Vescovo di cotesta Diocesi ed il Comune di Avellino per le restaurazioni della Cattedrale, non che gli uffizii del signor Direttore degli Affari Ecclesiastici all'oggetto medesimo relativi, e la M. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del dì 6 del volgente mese si è degnata dichiarare di non esistere su la detta Cattedrale dritto di Patronato nè presso il Comune, nè presso l'Ordinario Diocesano, comandando nel tempo stesso che abbia luogo l'ultima deliberazione decurionale emessa sul proposito, in quanto a dover il Comune concorrere a metà coll'Ordinario alle spese de' restauri di quel Sacro Tempio, rimanendo su di esso lo Stemma Comunale messovi in memoria appunto di essere il Comune concorso alle spese di rifazione, alle quali concorre anche ora quantunque non obbligato ai termini del Concordato con la S. Sede — Nel Real Nome le partecipo questa Sovrana determinazione per sua intelligenza ad uso di risultamento — Napoli 10 giugno 1854. SALVATORE MURENA — Al signore, signor Intendente di Avellino.

(1) Palermo pe' tipi di Francesco Lao 1855. Seguono le cennate iscrizioni:

I.

Supra januam templi exterius.

O. QVI. TRANSITIS. PER. VIAM
SISTITE. GRADVM. ET. PRECIBVS. DICITE. SVPREMIS
FAC. IESV. ANIMARVM. REDEMPTOR
IOSEPHVS. MARIA. MANISCALCVS
ANTISTES. ECCLESIAE. NOSTRAE. MERENTISSIMVS
QVEM. PRIDIE. NONAS. IVNIAS. MDCCCLIV
FESTO. PLAVSV. ATQVE. SPE. TANTA. SALVTIS
VENERANDVM. EXCEPIMVS
ET. NVNC. PLORAMVS. EHEV. CONTRA. VOTA. MORTE. PRAEREPTVM
IN. COELITVM. AMPLEXV
QVIESCAT

Notiamo da ultimo ch' ebbe il Maniscalco a vicarii generali nel governo della chiesa avellinese il lodato monsignor Adinolfi, il canonico Pietro Galasso; e prima di loro anche monsignor

II.

In tumuli fronte dextrorsum.

IOSEPHO. MARIAE. MANISCALCO
DOMO. SICVLA. ALEXANDRINA
MINORVM. DIVI. FRANCISCI, IAMDVDVM. GENERALI, MINISTRO
PRIMVM. ABELLINENSI, DEIN. CALATAYERONENSI. PONTIFICI
SANCTAE. MARIAE. A. GRATIIS. PRIORI
HIEROSOLYMARII, ORDINIS. SANCTI. SEPVLCHRI. EQVITI
DOMESTICO. PRAESVLI. PONT. MAX. EIVSQVE, SOLIO. ADSISTENTI
REG. ORDINIS. FRANCISCI. PRIMI. EQVITI. COMMENDATORI
REGIOQVE. A. LATERE. CONSILIARIO
VIRO
INGENII. DEXTERITATE. ANIMI. AMPLITVDINE. MORVM. SVAVITATE
ALIISQVE. QVAMPLVRIMIS. VIRTVTIBVS
SPECTATISSIMO
HAEREDES. IN. LACRYMIS
HOSTIIS. PIACVLARIBVS. PARENTANT

III.

In tumuli fronte sinistrorsum.

A. VIRENTI
VSQVE. AD. DEVEXAM. AETATEM
POLITIORES. SEVERIORESQVE. DOCTRINAS
ASSIDVE. PERAMANTER. COLVIT
IN. VERITATE. PERQVIRENDA, PRAESERTIM. COELICA
INGENIVM. ACVENS
PHILOSOPHIAM. CATHOLICA. SOLIDATAM. RATIONE
STRENVE. DETERSIT. SCITISSIME. TRADIDIT
EDITAM, POSTEAQVE. TRADENDAM. COMMISIT
ROMAM. MISSVS
AD. TVENDA. SICILIENSIVM. PROVINCIARVM. IVRA
SACROQVE. CORAM. CARDINALIVM. COLLEGIO
DISERTISSIMA. HABITA, ADLOCVTIONE
NVMISMATE. SVPRA. VICTORIAM. DECORATVS. EXCESSIT
ET. OMNIGENA. ERVDITIONE
MVLTIS. ACADEMIIS, ADSCITVS. ADSCRIPTVS
SERAPHICAM. ARCADIAE. COLONIAM
NOBILE. ALVMNORVM, INCITAMENTVM. INSTITVIT
AH. SICVTI, VOVERAT. SAPIENTIAE. CONSVLTVS
HABEAT. DEO

Raffaele Giannattasio di Solofra, dottore in ambo

IV.

In tumuli adversa fronte dextro latere.

PER. OMNES. DENIQVE. GRADVS
VNIVERSO. MINORVM. FRANCISCALIVM. SODALITIO
SVPREME. IMPERATVM. ELATVS
EXEMPLIS. PRAECEPTISQVE. SALVBERRIMIS
GRANDE. MVNVS. SPLENDIDIVS. EFFECIT
SICILIAE. AC. COMPLVRIVM. ITALIAE. REGIONVM. COENOBIA
SEDVLE. PERLVSTRAVIT. COMPOSVIT
ASSISII. TEMPLVM. SANCTAE. MARIAE. AB. ANGELIS
ITERATIS. TERRAE. TREMORIBVS. DELAPSVM
STATIM. ET. MIRIFICE. EXTRVXIT
QVO. PER. CARDINALEM. LAMBRVSCHINIVM. SACRATO
GREGORIVM. XVI. PONT. MAX.
CVM. PVRPVREO. COMITATV. ET. PRAESVLIBVS
HOSPITEM. DEVOTVS. EXCEPIT
PEDIS. OSCVLO. AC. PONTIFICIA. COMMENDATIONE
LOCVPLETATVS
TANTVM. DECVS. EFFVGIET. SEPVLCHRVM

V.

Laevo latere adversae frontis tumuli.

ANTISTITVM. EXEMPLAR
RE. SACRA. PERFICIENDA. DESTITIT. NVNQVAM
ONERA. VIRIBVS. DOMINI. VINEAM. EXCOLENTIBVS
AEQVA. LEGE. REPENDENS
CLERICATVS. INSTITVTIONEM. SARTAM. TECTAM. SERVAVIT
COMPERTO. SAEPIVS
BONOS. HABITVS. QVVM. SEMEL. EXCIDERVNT
DIFFICILLIME. IN. PRISTINVM. REVERTI
MIRA. INARDESCENS. CHARITATE
COENOBITIS. SANCTI. SEPVLCHRI. CVSTODIAE. PRAEPOSITIS
ALIMONIAS. MISIT. QVOTANNIS
AEDEM. ABELLINII. PONTIFICALEM
SVA. ET. CONLATA. PECVNIA
INSTAVRANDAM. CVRAVIT. SATIS. SVPERQVE. EXORNAVIT
TERRAE. MOTV. EXCRVCIATOS. OPE. PIENTISSIME. IVVIT
ABHORRVIT. A. SCELERE. SCELESTVM. NON. ODIT
PVBLICOS. MORES. EXPOLIRE. PIETATEM. AVGERE
REM. CHRISTIANAM. ADMINISTRARE
CONSILIIS. OPERIBVS
NAVITER. QVOTIDIE. CONATVS
VIX. CHARVS. OMNIBVS. AN. LXXI. M. X. D. VIII
DEC. EX. PARALYSI. PVLMONEA. IV. IDVS. APRILES. MDCCCLV

le leggi, cameriere d'onore di Sua Santità *extra Urbem*, e posteriormente vicario generale del vescovo di Terlizzi, monsignor Giovanni Costantini, e di presente di quello di Castellamare, monsignor Francesco Saverio Petagna. A metropolitano poi nella chiesa di Benevento l'eminentissimo cardinale Domenico Carafa de'duchi di Traetto, del titolo presbiterale di s. Maria degli Angeli alle Terme; nato in Napoli nel 12 luglio 1805, creato arcivescovo, ed insignito della sacra porpora nel 22 luglio 1844 da Gregorio XVI Cappellari, da Belluno. E qui aggiungiamo, che al detto Carafa è da attribuirsi, non solo il totale restauro dell'antico magnifico duomo di Benevento, dietro della visita fattavi dalla Santità del regnante Pontefice Pio IX, il quale, come altrove dicemmo, mosse dalla reggia di Portici, nel 30 ottobre 1849; ma anche quello del proprio seminario, nel 1855 (1); avendo pure, nell'anno medesimo, celebrato il primo suo diocesano sinodo che trovasi così pubblicato: *SYNODUS DIOECESANA S. BENEVENTANAE ECCLESIAE AB EMINENTISSIMO AC REVERENDISSIMO DOMINICO MISERATIONE DIVINA TITULI S. MARIAE ANGELORUM AD THERMAS S. R. E. PRESBYTERO CARDI-*

VI.

Ad feretrum.

O. PASTOR
VALE. ATQVE. ITERVM. VALE
ET. A. SANCTORVM. BEATITATE
QVA
OB. TOT. ET. TANTA. IN. DEVM. HOMINESQVE. MERITA
ARDENTISSIME. NUNC. FRVERE
BENEDIC. OVIBVS
PASCVI. TVI

(1) Tanto sulla porta maggiore del prefato duomo, quanto nell'e-

sterno di esso seminario, leggonsi le seguenti marmoree inscrizioni.

Quella nel duomo:

A. BASILICA. DEDICATA. ANNO. MDCLXXXXII
DOMINICVS. CARAFA. DE. TRAJECTO. V. EM. CARD. ARCHIEP. CXXIV
OPVS. AEDIS. REFICIVNDAE. QVOD. TEMPORVM. CALAMITAS
IMPEDIVERAT
AB. OPTIMO. PRINCIPE. PIO. PAPA. IX AVSPICATISSIMO
DIE. ADVENTVS. SVI
COMMENDATIONIS. LAVDE. ORNATVM. CAEPIT. ET. TRIENNIO
CONSVMMAVIT
ARCHITECTO. IOAN. BAPT. IAZEOLLA. SODALI. SOCIETATIS. IESV
CONSTITIT. DENARIIS
OPERIS. LEX. FVIT. VTI. NI. QVID. LOCO. DIMOVERETVR. VTIQVE
QVAE. ACCESSIONES. FVTVRAE. ESSENT
AD. PRIORES RATIONES. FABRICAE. COMPONERENTVR. EXINDE
STRVCTA. REFECTA, QVAE. INFRA. SCRIPTA. SVNT
QVI. QVI. ANGVLI. STRIARVM. IN. COLVMNIS. IMMINVTI. QVAE. QVAE
CRASSITVDINES. VEXATAE. ITERVM. AD. PERPENDICVLVM
CAELO. EXACTA, EXAEQVATA. RECTE, POLITA. SVNT
CONTIGNATIONES. LABANTES. PVTRES, FIRMATAE. REPOSITAE
COAXATIONES. TABVLAMENTI. REFECTAE. ET. ACANTHO
PICTAE ORNATAE, SVNT. LAQVEARIBVS. AVRATIS. STELLAE
ITEM. SVB. AVRO. OFFICTAE
PORTIS. DEXTRAE. SINISTRAE. INTRORSVM. PROIECTI, PARIETES
INQVE. HIS. OSTIORVM. LVMINA. APERTA. FORESQVE
IMPOSITAE. CONTRA. EVRVM QVO. OPERE. PROCVRRENTIS. TVRRIS
INAEQVALITAS. EMENDATA. EST
PARIETES. HARENATI. LITI. CALCE. VDA. DEALBATI. SVNT FENESTRIS
SPECVLARES. CRYSTALLINI. REMOTIS. VITREIS
ADDITI, FERROQVE. INCLVSI. SIMMETRIAE. MEMBRORVM. VBIQVE
SERVATAE. AD. NORMAM. EXACTAE. SVNT
CVBICVLA. PARIETIBVS. INSERTA. BASILICVLAE. ADPOSITAE CVM
PARASTATICIS. ET FASTIGIIS. SVIS. PICTVRISQVE
AD. SPECIEM. MARMORIS
CONDECORATAE. ARAE. SIGNA. TABVLAE. VERVA. SPLENDORI
PRISTINO, REDDITA. GRADVS. MARMOREI. STRVCTI. REFECTI. SVNT
SEPVLCRA. SVB, PAVIMENTO. COMPOSITA. PAVIMENTVM. MARMOREVM
QVADRIS. INTERSECTVM. QVIBVS. EMBLEMATA. CONTINERENTVR
TECTIS TEGVLAE. REDDITAE AQVAE. CAELESTES. DE SVB GRVNDIS
CANALICVLO. ET. STANNEIS. TVBIS. AD. TERRAM. DEMISSAE
AEDES. DENIQVE. VSVI. REDDITA. ET. DEDICATA. EST. FELICITER
ANNO. MDCCCLIII. MENSE. AVGVSTI. DIE. XIV

Le altre nel seminario.

Quella al lato destro:

PIO IX. P. OPT. MAX.
DOMINICVS. CARAFA. DE. TRAJECTO.
CARD. ARCHIEP. BENEVENTANVS
IMPENSA. NON. LEVI
HAS. ÆDES. VETVSTATE. COLLABENTES
SEMINARII. REDDITIBVS
E. FVNDAMENTO. RESTAVRATAS
VOLVIT
A. D. MDCCCLV

BENEVENTI EX TYPOGRAPHIA CAMERALI ET ARCHIEPISCOPALI.

Notiamo ancora che la immagine del Maniscalco serbasi nell'aula capitolare; ed il suo stemma si costituiva delle armi della sua religione, e di un mare e tre stelle (1). Fu egli poi alto e ben formato della persona, di aspetto imponente e grave, di fronte maestosa, di occhi assai vivaci, sì che bastava semplicemente vederlo, per formarsene ciascuno il concetto di un uomo avveduto, e presto alle deliberazioni da prendere, non che sottile nelle investigazioni. Godè maisempre validissima sanità, ancora che grandi fatighe durate avesse. Retto nelle sue intenzioni, amatore della giustizia, nè mai si abbandonò dell'animo nella inimica fortuna, come non si levò a superbia nell'amica; e la fermezza del suo carattere era tale da procacciargli scortesie anco dai beneficati. Nondimeno, sia quel che si voglia la opinione altrui, la morte disarma l'invidia, non la calunnia: la prima qualche volta è generosa, e soddisfa sincero tributo di lagrime alla virtù estinta: l'altra come jena vile e feroce, non contenta di abbeverarsi del sangue de' viventi, scende pur ne' sepolcri, per far crudo pasto de'

L'altra nel sinistro:

HAS. ÆDES
MAJESTATE. QVA. VIDES. EXCITATAS
EXPOLITIS. LAPIDIBUS
ELEGANTIAE. NE. QVID. DEESSET. OPERIS
EXORNANDAS. CVRAVIT
DOMINICVS. CARAFA. DE. TRAJECTO
CARD. ARCHIEP.
A. D. MDCCCLV.

(1) Fecerò di lui più che onorata menzione, tra gli altri Giornali, quelli della metropoli, cioè *La Scienza e la Fede*, anno XV, vol. XXIX, fasc. 173, pag. 443 e seguen.; *L'Omnibus, giornale politico-letterario*, anno XXIII, num. 62; ed il *Giornale uffiziale di Sicilia*; non che gli atti della Reale Società Economica del Principato Ulteriore, e di tutte le Accademie cui ebbe il defunto l'alto onore di appartenere.

morti. Ma coloro, a cui tornava gradita la virtù, la scienza e lo zelo apostolico, ebber sempre in pregio la sua persona nei rincontri; e perciò uomini di lettere e di alto affare, i medesimi porporati, tra cui Mario Mattei, Fabio Maria Asquini, Gabriele della Genga Sermattei, e l'istesso Angelo Mai, non lasciarono di presenza onorarlo anche tra noi; ed egli d'altronde seppe corrispondere con le sue nobili maniere, e splendide accoglienze, e come di riverbero a quelle di già prodigate alla Santità di Gregorio XVI nel convento di Assisi, ed alla Maestà del nostro augusto Sovrano nell'altro di Tivoli: al primo cioè in occasione della visita fatta al descritto ricostruito tempio di s. Maria degli Angeli; ed all'altro nell'estraordinaria congiuntura dell'aprimento de' cunicoli pei trafori fatti eseguire dal detto pontefice nel monte Catillo, a fin d'introdurvi le acque del fiume Aniene.

LXVI. Francesco IV Gallo — Anno 1855.

Taluno potrà meravigliare veggendo che noi avendo dato opera a scrivere le vite dei vescovi avellinesi che già furono, ci facciam poi a narrare la vita del presente pastore, tanto più che esso è nell'esordio del suo episcopato. Se noi dicessimo parola istorica di Francesco Gallo come vescovo di Avellino, potremmo essere addebitati o di adulazione o di esagerazione, e sminuire quindi la verità del suo glorioso inizio nella pastura del gregge affidatogli; ovvero le nostre parole potrebber prendere aria di esortazione o d'incitamento, e così adombrare in qualche modo il santo zelo che lo accende. Laonde, per non incorrere in simi-

glianti note, parleremo di Francesco Gallo prima della sua assunzione all'episcopato, e ciò a solo motivo di compiere la serie de' vescovi avellinesi dalla fondazione della cattedra fino a noi.

Nell'amenissima Torre dell'Annunziata posta alla riva del mare, poco lungi dall'antichissima Pompei, venne a luce nel 2 febbrajo 1810 da onestissimi parenti Mariano e Gaetana Leveque; e sebbene il padre intendesse al commercio ed al traffico, nondimeno diede opera che il figliuolo venisse nelle arti liberali con ogni diligenza disciplinato. E perchè fin dagli anni teneri mostrava potente inclinazione al sacerdozio, ed ingegno non comunale; essendo a rinomanza venuto il seminario di Nola per uomini egregii che uscirono dalle sue scuole, per le indefesse cure dei Lopez y Royo, dei Torrusio, e di altri eccellenti prelati, il padre, secondando questa vocazione, di anni 12 lo chiudeva nel seminario prefato, dove ricevè la prima clerical tonsura da monsignor Niccola Coppola della congregazione dell' Oratorio nel 1825, e tutti gli altri ordini fino al presbiterato, nel 15 marzo 1834, dal costui ben degno successore Gennaro Pasca. E fu quivi che maggiormente intese alle lettere ed alle scienze sacre e profane; e qual profitto avesse egli cavato dagli ammaestramenti di quei professori, ed in quanta reputazione fosse appresso quegli uomini venerandi per costumi e per iscienza, si comprese di poi. Di vero e per la bontà de' costumi pe' quali segnalavasi in fra gli altri, e per le cognizioni di cui mano mano andava tesoreggiando, venne dapprima nominato a prefetto, di poi a maestro di belle lettere, e tenne questa cattedra dal 16 giugno 1840 fino al 14 marzo 1846: nè qui è a dire della sua eru-

dizione, della chiarezza nello esplicare difficili materie, e della possessione dell'eleganze latine messe al paraggio delle italiane, nè del suo finissimo giudizio, dappoichè i saggi annuali dati dai suoi alunni alla presenza dei migliori ingegni della metropoli dimostrano il suo alto valore in fatto di lettere latine.

Oltre a questo continuato esperimento del suo sapere nelle cose profane, dava un altro più solenne nelle scienze chiesastiche e divine, conciossiachè nel 26 marzo 1846 venne assunto alla parrocchia della SS. Annunziata nella stessa sua patria dopo aver sostenuto il concorso. Il Gallo pienamente corrispose alla universale aspettazione, ed il gregge ebbe sempre a commendarsi di lui, e specialmente ne' passati tempi di calamità e di penuria, essendo ancora infervorato dello zelo del culto divino e della carità verso i poverelli, privandosi assai volte del necessario sostentamento e contentandosi di una sola tunica come gli Apostoli. Infra le altre cose è notevolissimo ch'essendovi caro di viveri diede pane ad una intera quasi popolazione nel 1847, e a sue spese porse alimento a tutti i bisognosi di quel comune. Oltre a ciò nel 3 febbrajo dello stesso anno, giorno del santo vescovo di Sebaste, compiendo egli il nobilissimo voto della sua mente, gettava, in mezzo ad un popolare giubilo, la prima pietra della sua novella chiesa parrocchiale: chiesa che per la sua vastità, magnificenza di architettura, vaghezza di stucchi e di ornati, non che bellezza di affreschi eseguiti dal valentissimo allievo della scuola napolitana Achille Jovine, non fa in detto comune al certo desiderare un tempio migliore; avendovi il Gallo oltre al concorso de'

fedeli, erogata finora la somma non lieve di ducati 13826.

Ma non erano queste le sole opere monumentali che egli preparava alla patria sua: mercè le alte sue cure, i suoi magnanimi sforzi, la Maestà del Re Signor Nostro decretava che nel comune di Torre dell'Annunziata venissero accolte quattro delle Sorelle della Carità, onde queste coi precetti del de' Paoli, quel santo di cui il Bossuet nell'età di anni sessantadue ricordava averne uditi i sermoni, il Fenelon di esserne stato il discepolo, e che il Sales scrivea essere uno de' più perfetti sacerdoti da lui conosciuti, avessero potuto occuparsi esclusivamente della instruzione delle figliuole del popolo. Vi arrivavano esse Sorelle nel memorando giorno 12 febbrajo del 1852, prendendo stanza nel già monastero da' padri Celestini, e con esser mantenute a spese di quel comune.

Nè a quest' ottimo fine mirava egli soltanto, ma ad altro più glorioso non rimanea di dirigersi, quello appunto della salute generale delle anime. Ed in vero da banditore indefesso della divina parola ascrittosi alla congregazione de' preti missionarii di Nola sin dal 1836 (1), non mancò di

(1) Tale congregazione instituita venne da monsignor Vincenzo Maria Torrusio, dopochè dalla chiesa vescovile di Capaccio traslatato rimase in quella di Nola nel 1804. Essa porta il titolo del ss. Cuore di Gesù, e corroborata di regio assenso nel 3 settembre 1817, gode di tutti quei privilegii, facoltà ed indulgenze, che la S. Sede ha accordato alle tre congregazioni de' missionarii in Napoli; e ciò per virtù del pontificio rescritto del 23 maggio dell'indicato anno 1817, munito pure di regio *exequatur* nel 12 agosto dell' anno medesimo. Le sue regole finalmente divise in 26 capitoli. V. REGOLE PRIVILEGI ED INDULGENZE DELLA CONGREGAZIONE DELLA PIA ADUNANZA DE' PRETI SECOLARI SOTTO IL TITOLO DEL SS. CUORE DI GESU' ERETTA IN NOLA PER LE SS. MISSIONI COL METODO DA TENERSI

annunziare la parola medesima sì ne' circostanti luoghi, e sì in altri della propria diocesi e fuori, segnatamente in quella di Benevento, ed in particolare nel Vitulanese, nel novembre del 1852. Nel quale aringo somma lode senza dubbio meritossi; dappoichè gli oracoli infallibili delle divine scritture, i robusti sentimenti dei padri, le sode massime della cristiana dottrina, le certe pruove delle sacre istorie, la sostanza formando del suo ragionare, in qual si voglia generazione di uomini l'ammirazione e la stima gli procacciarono; e fu frutto della sua predicazione insinuante e calda, non che della soavità de' suoi modi, se molte pecorelle smarrite ritornaron di nuovo nell' ovile di Cristo.

Ma tanto zelo, tanta virtù dell'uomo veramente apostolico, e formato secondo le leggi evangeliche, non potea al certo rimanersene più nascosta agli occhi degli uomini. In effetti, vacata la nostra chiesa per la traslazione del Maniscalco a quella di Caltagirone nel 7 aprile 1854, degnavasi la prelodata Maestà Sua, nel novembre dello stesso anno, prescegliere alla sede avellinese il tanto benemerito monsignor Francesco Saverio Apuzzo di Napoli, vescovo titolare di Anastasiopoli, maestro dell'almo real Collegio de' Teologi, professore di Teologia dommatica nella regia Università degli Studii, presidente del Consiglio generale di Pubblica Istruzione, già precettore di S. A. R. il Duca di Calabria, ed oggi arcivescovo della insigne metropolitana di Sorrento. Ma, non affacendosi il no-

NELLE MEDESIME ED IN FINE LE BENEDIZIONI. Napoli presso Raffaele Miranda. 1848.

stro cielo alla sua complessione, rinunziava egli la sede, e la Provvidenza divina volea che fosse sostituito nel 3 febbrajo 1853 dal Gallo.

Insignito questi della laurea dottorale in Sacra Teologia, e preconizzato dalla Santità del Sommo Gerarca Pio IX nel concistoro segreto tenuto nell'apostolico palazzo Vaticano il 23 del seguente marzo, il 25 di esso, come dalla propria *Epistola pastoralis ad clerum et populum dioecesis Abellinensis* (1), consagrato veniva nel tempio di s. Maria in Vallicella in Roma dall'eminentissimo cardinal presbitero del titolo di s. Agnese, Girolamo d'Andrea, prefetto della S. Congregazione dell' Indice; e ciò coll' assistenza di Lodovico Martini dell'ordine de' Carmelitani scalzi arcivescovo di Cirra e vicario apostolico del Malabar, e di Urbano Bagdanovich dell' ordine de' Minori osservanti vescovo di Europus ed amministratore della chiesa arcivescovile di Scopia; intervenendo anche alla sacra cerimonia, non solo un numeroso popolo, ma si bene de' non pochi illustri personaggi, tra' quali l'Eccellentissimo signor marchese Galiati di s. Giuliano, Incaricato di affari del Nostro Sovrano appo la S. Sede.

In seguito di che, nel 30 dell'istesso mese di marzo, sacro ai dolori della Vergine, per via del vicario capitolare arcidiacono Francesco Saverio Jandoli, prendeva possessione della sua chiesa, e dichiaravalo insieme suo provicario generale; e questi non esitava nel medesimo dì di annunziarlo con tenera e patetica NOTIFICAZIONE alla diocesi, esprimendo, in fine, il suo altissimo giubi-

(1) Pubblicata in Roma pe' tipi di Filippo Cairo nel 1853.

lo, per avere avuto questa, dopo un anno meno 7 giorni di vedovanza di detta chiesa, un pastore, già troppo noto a tutti pe' suoi molliplici atti di religiosa pietà, di beneficenza e cuore ben fatto, inchinevole a soccorrere i poveri, e di una inclinazione ed attitudine tutta acconcia ad ordinamento di opere tendenti in isvariati modi e maniere a consolare il simile profondato in misera condizione, ed alleviarne le pene, a porgergli soccorsi, a sollevarlo dai patimenti, e nella via metterlo, che, non disperando più di sè e dell'esser suo, più facile e docile lo rende alle pratiche ed al culto dovuto al Sommo Iddio; siccome lo contestavano ancora le tante lagrime versate dai suoi amantissimi concittadini, allorchè intesero di doverne far la perdita per essere stato egli assunto al governo della ripetuta chiesa.

Con tali lieti e nobili auspizii metteva piede nella sua avventurata diocesi monsignor Francesco Gallo nel giorno 8 maggio 1855, dedicato all'apparizione dell'Arcangelo s. Michele, ed oltremodo memorando ne' fasti della diocesi medesima. Ed in vero, incontrato dal popolo il prelato un miglio e mezzo fuori della città, volle egli staccargli i cavalli dal proprio cocchio, e tra gli osanna ed il suono de' sagri bronzi condurlo a mano al proprio episcopio, facendo pure sovente l'aere risonare del grido festivo di *viva il Re*, per l'ottima scelta fattane. Intanto per le dirotte piogge incominciate dal mattino, non potè compiersi la sacra cerimonia prescritta dal rito. Fu perciò che condottosi in gran treno alle 11 antimeridiane del giorno appresso il novello pastore alla cappella del real Collegio, e ricevuto alla porta di essa dagli al-

lievi tutti e padri delle Scuole Pie, prese quivi le pontificali divise, e postosi sotto al baldacchino offertogli dalla città, alla testa del capitolo, seminario e clero secolare e regolare, non che altre religiose corporazioni, venne processionalmente condotto al duomo in mezzo a musicali bande, alla Guarnigione militare, ed altra foltissima schiera di popolo; a cui nella sua prima omelia diresse parole di pace, quella pace propriamente che Cristo stesso voleva sempre duratura tra gli uomini. Nel dì susseguente poi fu sua prima cura di compiere i solenni funerali del suo antecessore; recandosi anche alle 7 pomeridiane nella sala accademica del seminario, ove la più parte de' convittori in seguito di un divoto plauso al novello domma dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, non mancò con molti altri poetici componimenti di altamente lodare la inesauribile carità e le altre eminenti virtù di esso prelato. Al che fecero tosto eco ne' giorni 12 e 13 maggio le alunne dello stabilimento delle Figlie della Carità, e quelle del Conservatorio di oblate; essendo pure intervenuti nel detto saggio del seminario tutti gli ordini civili e militari, la magistratura, e quante distinte persone vi erano tanto in Avellino quanto in tutti i comuni limitrofi, e ciò per invito ricevuto dal rettore canonico Pietro Galasso. Ma noi fra tutti i detti componimenti, crediamo qui riportare quello del signor Vitelli, pronunziato non appena ebbe egli posto il piede tra noi.

PER LA ELEZIONE

DEL PARROCO D. FRANCESCO GALLO

A VESCOVO DI AVELLINO

NEL GIORNO DEL SUO INGRESSO NELLA DIOCESI

Pastor felice! un popolo
Di figli or t'è concesso.
Amali, e pensa, amandoli,
Che fu nel giorno istesso,
Che pace a Dio cantarono
E poser fede in te.
PRATI.

Più nobil destino il cor ti predisse
E degno di onori più grandi ti disse
Nel dì che una greggia ti diede il Signor:
Or questo ridente lietissimo giorno,
Gli osanna festivi che suonano intorno,
Mi dicon compiuto l'augurio del cor.

Di vita nel calle ti resse sapienza,
Guidâr te nell'opre giustizia e prudenza,
Fu teco pietate che ogni alma beò.
Pel povero accolto, per l'orfano accetto
Il capo di mitra, di croce il tuo petto
Fûr cinti, e il tuo nome nel mondo suonò.

Di gigli, di rose ti asperge il sentiero,
Ti accoglie e festeggia un popolo intero,
E pompa dispiega cui pari non vi è.
Eccheggian le squille, si abbellano i tetti,
Su' volti traspare la gioia de' petti,
Unanime plauso si leva per te.

Ti allieta, o fedele — catene d'amore
Son quelle che reca tuo nuovo Pastore
Che in dono carissimo il Ciel ti largì.
Conforta ei chi piange, rincora chi teme,
Consiglio all'incerto, al giovane è speme,
Al povero è padre che geme ogni dì.

O salve o magnanimo eletto da Dio!
Del popol fa pago il voto il desio,
Di santa letizia ti mostra forier,
Fa sempre ne duri la pace festiva....
Ma pure rammenta la terra nativa,
Sovente da lungi le volgi un pensier.

DOMENICO VITELLI.

Conceda Iddio al suo pastore forze per durar nelle fatiche gloriose, gli accresca la carità che siede in cima alle altre sue virtù per pascere sempre il gregge del pane di vita, e per custodirlo dalle insidie dell'avversario comune, e gli addoppii la prudenza per dirigerlo al fine Supremo, a cui ogni cristiano aspira; lasciamo poi a chi vorrà proseguire la storia de' nostri vescovi di tramandare ai posteri ciò che sarà egli per fare in vantaggio della sua chiesa e diocesi, nella certa fidanza che come egli va segnalato infra gli altri vescovi che ressero questa sedia per apostoliche fatiche e cristiane virtù, così troverà delle opere sue un narratore di maggior lena, che noi non siamo.

Notiamo da ultimo ch'esso Gallo ha a vicario generale monsignor Luigi Carvelli prelato domestico di S. S., e protonotario apostolico; ed a degno metropolitano il cardinale arcivescovo Domenico Carafa della Spina, de' duchi di Traetto: la sua arma è costituita da una colomba, da un serpente, e da un gallo, in campo cilestre: simboli di innocenza, di prudenza e di vigilanza.

Fine della Serie de' Vescovi di Avellino.

SERIE CRONOLOGICA

DE' VESCOVI DI FRIGENTO

GIA' CONCATTEDRALE DI AVELLINO

Se, nel discorrere della chiesa di Avellino, tessemmo pure le vite de' suoi pastori, ragion vuole che qui diciamo qualche cosa di quella di Frigento, ed in compendio di coloro, che per più tempo degnamente la ressero; come quella che fu aggregata alla prima, e di poi soppressa col Concordato del 1818; sperando noi che tal lavoro vorrà riuscire parimente accetto agli amatori delle patrie cose, e come di maggior chiarimento alla storia ecclesiastica di quest' ultimo luogo.

La città di Frigento, posta come a cavaliere sur uno de' monti più erti del Principato Ulteriore, alle cui radici scorre il fiume Albi, gode di un aere saluberrimo, di un sito delizioso e di un orizzonte quasi esterminato; talchè l'occhio non riposa che sulle pianure della finitima Daunia. Credono al-

cuni che avesse preso il nome di Frigento, *a Frequentia Populi*, come nota il Lupoli nel suo *ITER VENUSINUM*; o, come vogliono il Ferrario ed il Di Leo singolarmente nelle MEMORIE DEL SANNIO IRPINO, dai *Populi Frequentinates* ricordati da Plinio aver preso nome, o da ultimo, come pretende il Torcia nella descrizione de' fenomeni della sottoposta Valle di Ansanto, dal friggere quasi del monte in cui la città è posta, per esser il suolo tutto ferreo e vulcanico fino ai famosi Campi Taurasini (1). Senza distenderci però in molte parole intorno alla sua etimologia, trovandosi la storia di più luoghi del regno spesso avvolta in densissime caligini; e senza entrar nella quistione se fosse l'antico *Aeculanum* secondo il Cluverio, o *Aeclanum*, o se fosse riposta, nel luogo denominato le Grotte in poca distanza da Mirabella, come con documenti dimostrava il Guarini (2), seguendo l'Olstenio, il Noris, l'Egizio, il Coleti, i padri Maurini, lo Scivetti, il Pratilli, il Wesseling, il testè riferito Lupoli; diciamo solamente che la prima memoria che trovasi di Frigento nelle pubbliche carte è quella in vero dell'851, epoca dell'instrumento di divisione de' principati di Salerno e Benevento, tra Radelchi e Siconolfo, dopo le loro sanguinosissime contese, che tanto afflissero il regno medesimo: *Inter Beneventum et Consiam*, dice l'additata divisione, eseguita in una

(1) V. il detto autore nella sua RELAZIONE DELL'ULTIMA ERUZIONE DEL VESUVIO ACCADUTA NEL MESE DI AGOSTO DEL 1779. Napoli, anno medesimo.

(2) V. le sue RICERCHE SULL'ANTICA CITTA' DI ECLANO, seconda edizione corretta ed accresciuta dal medesimo autore. Napoli, dalla stamperia reale, 1814, pag. 43.

sola notte e per opera di Lodovico II imperatore, *sit finis idipsum staphilum ad Frequentum, ubi ex antiquo XX milliaria sunt per partes* (1). E perciò fin d'allora veniva questa città riconosciuta col nome di *Frequentum*; anzi, come soggiunge il Sarnelli nelle MEMORIE CRONOLOGICHE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DELLA S. CHIESA DI BENEVENTO (2), anche tempo innanzi, cioè nell'839, non nell'anno appresso, come altri scrissero, quando dal vescovo di Benevento Orso, venne quivi da Frigento traslatato il corpo di s. Marciano, e da Nola l'altro di s. Diodato, perchè si serbassero nella cattedrale.

Il tempo preciso poi, nel quale Frigento decorata venne di sede episcopale, egualmente ignorasi; e, benchè l'Ughelli (3) dicesse della città medesima: *Populosa, divesque fuit, sed ter-*

(1) Della ripetuta divisione, ne abbiamo pure memoria nel capitello della famosa colonna terminale in Montevergine; rozzo ma interessante monumento de'mezzi tempi, in cui da una punta scorgonsi la testa ed i piedi anteriori di un cervo, e dall'altra il resto. E ciò per simboleggiare non solo il luogo del designato confine di *Sant'Angelo ai cervi*, ma forse ancora per dinotare l'eguale estensione e signoria de'due Ducati, siccome attestano gli storici. Questo marmo è pregevole altresì, per vedervisi scolpiti in una delle facciate i sunnominati principi Longobardi a cavallo, brandendo ben lunghe aste, ed in battaglia tra loro. Cingono poi spada e corazza, portando ai piedi le staffe; uso ignoto a'Romani, e nella sola età barbarica introdotto, come questo monumento l'addimostra. Sorgono finalmente nell'opposta facciata due Ippogrifi che bevono uniti in un medesimo vase, perchè fossero pubblica e perenne testimonianza della già seguita pace. V. annotazioni apposte all' ELOGIO FUNEBRE DELL'ABATE FILIPPO BIANCO di Mercogliano, da noi pubblicato in Napoli pe'tipi della Sibilla, nel 1837.

(2) Pag. 46.

(3) ITALIA SACRA con le addizioni del Coleti, vol. VIII, pag. 284.

remotus vi an. 986 prostrata, ut Ostiensis in Chron. scribit, ac bellorum injuria penitus desolata, habitatoribusque vacua intuentibus se praebet inconstantis fortunae exemplum; etenim cum priscis nostrae salutis temporibus ipsa inter eas urbes merito connumerari possit, quae Christi fidem amplexae fuerint, et Episcopali dignitate exornatae, Leonis IX pontificatu; pur tuttavia dalla lapida del suo duomo, abbiamo queste parole: *CATHEDRALEM HANC FREQUENTINAM, ECCLESIAM AECULANENSEM OLIM DICTAM. . . . . . . HUC AB AECLANO OB IULIANI HAERESIM INEUNTE SECULO V TRANSLATAM*. Per lo che, stando alla lettera di tale inscrizione, abbiamo, che all'incominciare del V secolo, la chiesa di Eclano venne trasferita in Frigento; e ciò per la eresia di Giuliano. In effetti il Muratori (1) in ragionando del 419, cioè un anno dopo che papa Zosimo fulminasse sentenza contra gli errori di Pelagio e Celestio, e come eretici li facesse espellere da Roma da Onorio Augusto in allora in Ravenna, così tra le altre cose dice: « Tuttochè poi più fulmini » si fossero scagliati contra l'eresia di Pelagio, » questa più che mai ostinata resisteva e si dila» tava. E spezialmente verso questi tempi insorse » in difesa d'essa Giuliano Vescovo di Eclano, » città vicina allora a Benevento, la cui sedia fu » poi trasferita a Frigento. L'infaticabil santo A» gostino contra di costui, e contra di tutta la » setta seguitò a comporre varj libri; e i Ve» scovi Africani raunati nel Concilio di Cartagine » soddisfecero alle parti del loro zelo in condan-

(1) ANNALI D'ITALIA, vol. III, pag. 61.

» narla ed estirparla. A questo medesimo fine O-
» norio Imperadore probabilmente mosso dal Ro-
» mano Pontefice, unì la sua autorità, con in-
» viare a dì 9 di giugno di quest' anno ad Au-
» relio Vescovo di Cartagine la costituzione da lui
» pubblicata nel precedente anno contro Pelagio e
» Celestio ». Deposto intanto Giuliano, e cacciato via d'Italia con altri eresiarchi, così continua il famoso istorico: « In quest' anno, cioè 423, il
» santo Pontefice *Celestino* cacciò d'Italia l'ere-
» siarca Celestio, e i Pelagiani suoi seguaci, fra
» quali Giuliano indegno Vescovo di Eclano, che
» ritiratosi nella Cilicia presso Teodoro Vescovo
» Mopsuestano personaggio anch'esso infetto d'opi-
» nioni ereticali, scrisse poi contra santo Agosti-
» no in favor di Pelagio ». E finalmente lo stesso Muratori in parlare degli sforzi usati dal detto Giuliano per ricuperare la perduta sede Eclanense, così si fa a conchiudere: « Narra eziandio s. Pro-
» spero sotto quest' anno, val quanto dire 439,
» che Giuliano, famoso partigiano dell'eresiarca
» Pelagio, rincrescendogli d'avere perduto il Ve-
» scovato di Eclano, tentò furbescamente di ri-
» mettersi in grazia di *Sisto III* Papa, con fin-
» gersi ravveduto de' suoi errori. Ma scoperta la
» frode da *Leone* Diacono, che fu poi nel seguente
» anno creato Papa, fu rigettato da Sisto con
» plauso di tutti i Cattolici (1). »

Dal già detto chiaramente scorgesi che la cattedra frigentina prende in qualche guisa epoca certa da quella di sopra indicata; non trovando noi, come vedremo, altro vescovo prima di s. Mar-

(1) Luogo citato, pag. 71, e 105.

ciano, quello appunto creato dal riferito Leone Diacono, cioè s. Leone Magno, che ebbe il pontificato nel 440, e morì nel 461. Ma dopo s. Marciano, eletto nel 440 o 441, non troviamo pel corso di sei secoli e più altro vescovo di Frigento; tranne uno ricordato dal Sarnelli (1), e quello stesso, che, come a suo luogo faremo osservare, intervenne nel concilio provinciale di Benevento nel 1061, ed un altro nominato dall'Ughelli (2) nel 1082; e così poi di mano in mano i loro successori fino al 1466, quando ebbe luogo la prima riunione della chiesa frigentina all'avellinese. Quanto al detto vuoto di sei secoli, e per lo quale anche il rammentato Ughelli si fa a notare dopo di s. Marciano: *Caeterum per sexcentos annos Frequentini Episcopi omnino desiderantur*, lo stesso Giustiniani si fa ad osservare nel suo DIZIONARIO RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI, in parlare di Frigento: « Io non saprei come pel corso di VI se- » coli non ritrovasi poi memoria di altro vescovo » Frigentino, o almeno sino al 987 quando ri- » mase rovinata dal terremoto ad avviso di Leone » Ostiense (lib. II, cap. XI) che scrive *de A-* » *riano et Fricento partem destruxit,* ma bensì » nel secolo XI come già si disse »; e qui l'Autore riferisce le sue ultime parole al vescovo nominato come sopra dall'Ughelli nel 1082. Al che rispondiamo che ciò potè avvenire: e per le incursioni de' barbari sotto Alarico, Genserico, Teodorico ed Attila, i quali distrussero per la più parte i sacri luoghi, profanarono i templi, vedo-

(1) Luogo citato, pag. 80.
(2) Luogo citato, pag. 288.

varono le chiese de'proprii pastori, e posero a sacco ed a fuoco i borghi e le città; e per gl'incendii degli archivii; e perchè i romani pontefici, veggendo per le cagioni prefate vedovate le chiese irpine, affidavan queste per circa tre secoli ai vescovi beneventani: il che ci vien contestato non solo dagli annali della Chiesa, ma similmente dai registri del Vaticano e bolle de' riferiti pontefici, non che dalle parole della lettera stessa dell'arcivescovo beneventano al vescovo di s. Agata de' Goti, propriamente al clero e popolo della città medesima prima della sua consagrazione: lettera che, riportataci dall'Ughelli (1), così comincia: *Postquam hostilis impietas diversarum civitatum peccatis promerentibus multas Italicas desolavit Ecclesias, contigit plurimis elapsis annis eas propriis Pontificibus frustrari. Sed cum Apostolica censura sacro moderamini Beneventanorum Praesulum constitueret gubernandas, ne reliquiae plebium illarum nullo pastoris moderamine gubernante per invidiam fidei hostis callidi raperentur insidiis.*

Al che si aggiunge, che per le posteriori guerre e tremuoti, divenuta Frigento scherno dell'avversa fortuna; mentre, come assicura il Di Meo (2), saccheggiata anche dai Saracini nel 926, dovè poi mano mano rimaner priva di abitatori, ond'ebbe a dire l'Annalista Salernitano nell' altro tremuoto del 990, cioè poco dopo di quello del 986 o dell'anno appresso ricordatoci dall'Ostiense: *Circuivi et perambulavi civitatem, et nullum inveni habi-*

(1) Luogo citato, pag. 345.
(2) Vol. V, pag. 208.

tatorem, nisi quemnam lupum; imperò la chiesa di Frigento venne incorporata a quella di Quintodecimo, e così rimasta sino ad altri migliori suoi destini. Tale nostra opinione è sostenuta dall'autorità del Pratilli, il quale appunto crede, di essersi la sede di Frigento verso lo scorcio del X secolo unita all'altra di Quintodecimo; e nel XII secolo correndo Quintodecimo la medesima sorte venne incorporato a Frigento; sebbene ciò sia accaduto nel secolo XI, dappoichè in questo secolo incominciano a ricomparire i vescovi di Frigento. Le ragioni poi sopra le quali riposa la sua sentenza, riduconsi a tre: la prima è l'orribile tremuoto descritto dall'Ostiense, che distrusse in gran parte Ariano e Frigento: l'altra la bolla emanata da Leone IX nell'anno V del suo pontificato, cioè 1053, riferita dall'Ughelli e dal Di Meo (1), in cui parlasi della chiesa di Quintodecimo: e l'ultima di non rinvenirsi memoria alcuna de' vescovi frigentini fino al secolo XII.

E qui giova osservare in quanto a Quintodecimo, che distrutta la suddetta città di Eclano dall'imperator Costanzo nel secolo VII, quando invase l'agro beneventano; questa, dice l'abate Romanelli (2), per la solita strana metamorfosi, cangiò tre altri nomi; prese cioè quello di *Quintodecimo*, dalla colonna milliaria di miglia XV da Benevento: nome che durò fino al secolo XI, allorquando Quintodecimo rovinò parimente, come Frigento, per guerre e tremuoti. Ebbe l'altro di

(1) Il primo nel vol. VIII, pag. 78; e l'altro, nel VII de'suoi ANNALI, pag. 343 e seg.

(2) ANTICA TOPOGRAFIA ISTORICA DEL REGNO DI NAPOLI, part. II, pag. 328.

Acquaputida, perciocchè i cittadini campati dalle rovine fermavano loro stanza un miglio distante in un luogo pantanoso, e perciò Acquaputida. Da ultimo nominossi *Mirabella* da un castello nelle sue vicinanze eretto dai re normanni per difenderla. In quanto alla stessa Quintodecimo, sappiamo ancora dal *Bullarium selectum sanctae beneventanae ecclesiae*, che comincia dall'anno 668, e termina all'altro 1698, come pure dal più volte citato Ughelli (1), che Giovanni XIII nell'innalzare la sede di Benevento a metropolitana nel 969, tra le altre chiese suffraganee assegnate all'arcivescovo Landolfo, fuvvi quella di Quintodecimo: *Episcopos consecrare*, dice il pontefice, *qui vestrae subjaceant ditioni*, *scilicet sanctae Agathae*, *Abellini*, *Quintodecimi*, *Ariani*, *Asculi*, *Bibini*, *Vulturariae*, *Larini*, *Telesiae*, *Aliphi*, *confirmamusque tibi etc.*, e con la facoltà ancora ad esso arcivescovo di poter consagrare de' vescovi in quei luoghi ove già erano: *Iis in locis in quibus jam fuerant*: il che fa vedere che Eclano dopo abbattuta, ristorata, e cangiata anche di nome, riacquistò poi la sua cattedra episcopale; e perciò Quintodecimo nominata non solo nelle bolle di conferma agli arcivescovi beneventani, di Giovanni XIV e Gregorio V, negli anni 984 e 998; ma anche in quelle di Sergio IV, Benedetto VIII, Leone e Stefano IX, del 1011, 1014, 1053, e 1058. Al che si aggiunge che in un concilio provinciale beneventano del 1698, il vescovo di Avellino, nel sottoscrivere col titolo di Vescovo di Frigento, prende ancor quello di Acquaputida e Quin-

(1) Vol. VIII, pag. 62 e seguen.

todecimo; dal che sembra che Acquaputida succeduta a Quintodecimo, come questa città ad Eclano, ebbe pur essa per qualche intervallo il proprio vescovo; e che non potendovisi forse più sostenere o per la picciolezza e povertà del luogo, o per la insalubrità dell' aere, o per qualsivoglia altra ragione, fu ben presto soppressa ed aggregata a Frigento. Che *Acquaputida* o *Acquaputrida* poi abbia avuta una cattedra vescovile, l'abbiamo dal Sarnelli (1) che così si esprime: « Fu » questa città ancor essa Sede Vescovile, a cui » è verisimile, che unita fosse Quintodecimo, » venuta meno, o abbandonata per lo fetore delle » mofete di Ampsanto, che forse colà il vento più » frequentemente portava; onde il Mercatore s'in» troduce così parlante al Vescovo Eclanense, o » di Quintodecimo Giuliano; *Te verissime Am» psanctinae scaturiginis, corregionalis tuae te» terrimus foetor inflavit* ». E perciò, anche nella TAVOLA CRONOLOGICA esistente nel palazzo arcivescovile di Benevento, tra le antiche chiese suffraganee di essa metropolitana, scorgonsi pure delineate le chiese di Quintodecimo e di Acquaputrida, or *Mirabella*; e Benedetto XIV nel concedere delle novelle insegne ai canonici di quest' ultima terra, con la sua bolla del 9 febbrajo 1749, tra le altre cose così si espresse: *Cum praefata Terra*, cioè Mirabella, *quae ob multiplicem suae antiquitatis dotem, ejusque Aedificiorum structuram et amplitudinem antiquae Cathedralis nomine decoratur, etc.*

Certa cosa è, che la prima volta che compa-

(1) Luogo citato, pag. 239.

risce ne' sinodi provinciali beneventani la soltoscrizione di un vescovo frigentino, è quella appunto del 1061; e da quest' epoca possiamo credere come riattaccata la serie de' vescovi di Frigento; cioè più di un secolo innanzi della famosa porta di bronzo della metropolitana di Benevento, fatta dal cardinale arcivescovo Ruggiero; in cui tra i suffraganei scorgesi pure il detto vescovo frigentino. Notiamo ancora che la sua cattedrale trovasi sotto la invocazione della Vergine, e di s. Marciano, suo primo vescovo e patrono; e che il suo Capitolo si compone di dieci individui, tra cui un arcidiacono, un arciprete con cura di anime, un primicerio, un penitenziere, ed un teologo, essendo i tre primi soltanto dignità, e gli uffizii de' due ultimi, instituiti nel 1753, e 1793: come pure di avere il numero di dieci altri canonici soprannumerarii, detti perciò di second' ordine, de' quali due son di padronato dell' arcidiacono, due altri coadjutori dell' arciprete, e di loro rispettiva nomina, quattro di pertinenza del detto capitolo, ed i rimanenti di dritto particolare. I canonici capitolari per virtù della bolla di Benedetto XIV del 21 giugno 1741, corroborata di regio *Exequatur* nel 27 seguente luglio, vestono cappa magna come quelli di Avellino; e gli altri almuzia di color violaceo, sedendo pure in uno stallo diverso nel coro.

Avendo fin qui discorso di Frigento e delle vicissitudini che patì col discorrere de' secoli per cagioni naturali e civili, ci facciamo ora a ragionare di quei vescovi che vennero a nostra memoria.

I. S. Marciano — Anno 440.

Da nobili e chiari parenti nascea egli verso lo scorcio del IV secolo nella Morea, penisola della Grecia, e così appellata da Pelope figliuolo di Tantalo; ed ebbe tutti quei doni che un dì doveano renderlo cotanto spettabile ne' fasti della Chiesa. In effetti usciti di vita i detti genitori, spogliossi tosto del ricco suo retaggio, e datolo a' poveri, venne in Italia; ove giunto si diresse alle nostre celebri contrade, e tra' monti di Frigento menò vita povera e solitaria.

Vi rimanea per qualche tempo, operando anche di non pochi miracoli; quando, chiamato a reggere la chiesa Canosina il celebre Lorenzo, seco menollo in Roma, e quivi ammiratane parimente la santità Leone I, che tenne il pontificato dal 440 al 461, l'ordinò vescovo di Frigento. Investito adunque del carattere episcopale nel 440 o nell'anno dopo, resse per lungo intervallo la cattedra frigentina, mentre troviamo di essere volato al cielo, nel 14 giugno 496; stando al governo della Chiesa universale, Gelasio I, ed a quella di Benevento, Epifanio. Il suo corpo venne solennemente traslatato in Benevento, dall'altro suo vescovo Orso, e collocato con altri corpi di santi sotto l'altare massimo della cattedrale. Il che fu per volere di Sicardo figliuolo di Sicone, quegli de' principi Longobardi che trattò propriamente capitolazioni di pace coi Napolitani nell'836 (1). Rimase il detto corpo in Benevento fino a che le contese co' Greci

(1) *Historia principum Langobardorum.*

e Saracini non incominciassero, mentre fu allora che, per cautela e sicurezza, tutte le sacre reliquie trasferite vennero in Montevergine, ove anche oggi in ricche urne si conservano, e tra esse è pur quella delle ossa dell'anacoreta e vescovo s. Marciano. Il suo cranio finalmente e centro della calvaria, venerasi nel duomo di Frigento; ed in vista di tale preziosissima reliquia, serbata in grande ostensorio di argento, l'aria si rasserena, cessano i turbini, e lo spirito delle procelle per la sua intercessione si placa. In somma da quei cittadini ogni grazia si ottiene, e la comune fiducia non rimane punto delusa. Parlano di s. Marciano parecchi scrittori, tra cui l'Ughelli ed il Ferrari, e quest'ultimo nel suo *Catalogus Sanctorum*.

La sua festività celebrasi nel dì 14 giugno, in cui avvenne la sua morte.

II. N. . . . . . — Anno 1061.

Se bene di questo prelato ignoriamo il nome, chè non viene neppure indicato dall'Ughelli ne' vescovi frigentini; pure sappiamo dal Sarnelli (1), che avuto luogo il primo concilio di Niccolò II il 1059, nella chiesa di s. Pietro fuori le mura di Benevento, intervenne egli nell'altro celebrato nella metropolitana dall'arcivescovo Uldarico, nel giugno del 1061. E con lui oltre ai vescovi Dodone e Bernardo, il primo vicario, l'altro cancelliere del detto pontefice, anche i suffraganei di Civitate, Fiorentino, Larino, Montecorvino, Bojano, Telese, Alife, e Bovino; nel quale ultimo concilio fu spe-

(1) Pag. 80.

cialmente trattata la causa del vescovo di Dragonara, suffraganeo pure di Benevento e di Amico abate di s. Sofia; causa ch'ebbe termine sotto l'altro arcivescovo s. Milone, nel concilio tenuto il 1 di aprile 1075, restando le due chiese controverse a s. Sofia.

III. Engellino — Anno 1082.

Troviamo memoria di lui in una delle tante donazioni fatte da Dragone, da Roberto, e dal Conte Ruggiero al monastero cassinese della Ss. Trinità di Venosa; e propriamente in quella dell' ultime del 1082; intervenendo egli come testimone nello instrumento. Il quale monastero fu dichiarato abbadia da Niccolò II nel 1058, appena asceso al soglio pontificio.

IV. N. . . . . . — Anno 1119.

Di quest' altro ignoto di nome, e neanche ricordato dall' Ughelli, sappiamo dal Sarnelli (1) che sotto il pontificato di Calisto II, unitamente ai vescovi di Montemarano e di Ariano, anche suffraganei, intervenne egli alla solenne traslazione de' corpi de' ss. Marciano, Doro, Potito, Prospero, Felice, Cervolo e Stefano, rinvenuti in Benevento nel 15 maggio 1119; la qual traslazione fu eseguita nella metropolitana a' 17 dello stesso mese dall' arcivescovo Landolfo II, il quale compì sua carriera mortale nel 4 del seguente agosto.

(1) Pag. 91.

V. Giovanni I — Anno 1142.

Questo vescovo, secondo nota l'Ughelli (1), visse ai tempi d'Innocenzo II assunto al pontificato nel 1130, e di Eugenio III morto nel 1153. Lo troviamo nominato in due donazioni, riportate dallo stesso autore, di Guglielmo figlio bastardo del duca Ruggiero signore di Frigento, del castello di Gesualdo ed altri luoghi, l'una del mese di maggio 1142, fatta della chiesa di s. Croce in Frigento, e dell'altra di s. Quiriaco, volgarmente s. Quirico in Paterno, dietro assenso del medesimo vescovo; e l'altra di luglio 1145, in cui esso Guglielmo col titolo di *Toparcha* di Frigento (2), tenendo col figlio Elia curia in Paterno, in presenza del medesimo Giovanni, di Salomone suo stratigò, di Servero Agullone, di Mercovaldo suo milite, di Giovanni Borrello giudice, di Guglielmo Capuano suo visconte, e Graziano suo cappellano, nelle mani di Orso Leone rettore della chiesa di s. Pietro in Paterno, da lui già concessa al monastero della ss. Trinità di Cava, conferma più beni donati da Vito Tolomerio ne' luoghi denominati *Cantriano* e *Vado di Sala* posti anche in Paterno. Troviamo pure notizia del presente vescovo nell'uffizio e leggenda di s. Prisco eremita in Mirabella, scritta in carattere gotico in pergamena, dell'epoca dell'invenzione del suo corpo nel 1145, come nota il

(1) Vol. VIII, pag. 288.

(2) *Toparcha* è voce greca, e giusta il Vossio altro non significa che *Regionis praefectus*, cioè signore e capo di non piccolo stato.

Sarnelli (1); ma noi col Di Meo crediamo pochi anni innanzi, come dalle seguenti parole della pergamena: *Temporibus itaque Innocentii Venerabilis memoriae Papae, et Joannis Frequentinae sedis episcopi*; e più oltre: *His itaque peractis, Archipresbyter ad Frequentinum Episcopum Joannem convolavit, et gestae rei ordinem intimare curavit.* Il corpo del santo fu rinvenuto tra le ruine di Quintodecimo presso Acquaputrida, oggi Mirabella; e l'arciprete Alferio in allora era sottoposto al vescovado di Frigento: l'Ughelli circa tale invenzione così esprimesi: *Sed nec silentio obruendum quod Joanne hoc Praesule, sub Innocentii II pontificatu in veteri civitate jam diu solo aequata Quintodecima antiquitus nuncupata, nunc Aqua putrida Frequentinae Dioecesis inventum est corpus s. Prisci* (2). Tanto ci viene parimente contestato dalla lapida apposta al costui deposito, la quale è come appresso:

CORPVS. S. PRISCI. CONFESSORIS
IN. VETERI. CIVITATE. QVINTADECIMA
SUB. INNOC. II. ET. IOANNE
FREQVENTINO. EPISCOPO. DIVINITVS
REPERTVM. AQVAE. PVTIDAE. QVAE
NVNC. MIRABELLA. TRANSLATVM (3).

VI. Giaquinto — Anno 1179.

Intervenne egli nel concilio Lateranense celebrato sotto Alessandro III nel 1179, e con lui

(1) Pag. 95.
(2) Vol. citato, pag. 290.
(3) V. il citato Guarini, pag. 71.

ancora diciassette altri suffraganei di Benevento; tranne il metropolitano, per esserne quella chiesa vacante al riferire del Sarnelli (1). Questo concilio fu il III di tal nome, e fulminò la condanna dei Valdesi; stabilì poi parecchi canoni per la riforma della disciplina, circa la simonia, la usura, la poligamia, e l'avarizia de' chierici. Questo Giaquinto crediamo essere stato quel vescovo, che sotto Lucio III, come altrove notammo, intervenne alla solenne consagrazione della chiesa di Montevergine nel dì 11 novembre del 1182, il che vien confermato dalle seguenti parole dell'Ughelli: *Fortassis hic ille est Episcopus Frequentinus, qui cum aliis Praesulibus interfuit consecrationi Ecclesiae Montis Virginis anno 1182, nomen tamen in chartula consecrationis non exprimitur* (2).

VII. Agapito — Anno 1189.

Professò egli la regola benedettina nel monastero della Ss. Trinità di Cava, e per le sue virtù fu assunto alla cattedra frigentina, giusta l'Ughelli, al torno del 1189, come ricavasi dalle cronache dell'ordine medesimo. Sappiamo poi dal di Meo (3), sull'appoggio dell'archivio cavense, che *Agapitus div. fav. clem. Frequentinae Sedis Episcopus*, a richiesta di *D. Ruggieri* signor di *Castelvetere* e *Taurasia*, donò all'abate Benincasa la chiesa di *s. Barbato* nel territorio di Taurasi, dichiarandola esente da ogni giurisdizione; e l'atto disteso

(1) Pag. 102 e seguen.
(2) Vol. citato, pag. 295.
(3) Luogo citato, Vol. XI, pag. 28.

da *Pellegrino* Scriba, *An. D. Inc. MCLXXXIX. mense Aug. Ind. VII*, venne sottoscritto così dall'arciprete *Gisolfo* e primicerii *Giovanni* ed *Orso*, come da quattro preti, *Angolfo* suddiacono e medico, *Pietro* abate di *s. Marciano*, e Tolommeo giudice di *Frigento*. Soggiunge lo stesso autore (1) che il medesimo Agapito nel 1193 diede fuori una bolla, con la quale confermando al Benincasa la nominata chiesa, la esentò con *jussi parrocchiali* da ogni giurisdizione; oltre al riferito arciprete *Gisolfo* con altri del clero: *Anno MCXCIII. IND. XII*, si soscrivono lo stesso *Pietro* abate di *s. Marciano, Riso* abate di *s. Paolo*, e Roberto abate di *s. Cipriano*.

VIII. Martino — Anno . . . .

Di costui altro non sappiamo, se non quanto ci riferisce l'Ughelli; cioè di aver governata la chiesa frigentina, prima del 1200: *Martinus ante annum 1200 Frequentinam regebat Ecclesiam, caetera ignorantur* (2). Se quindi egli viveva prima del 1200 è da ritenersi esser quegli appunto rilevato sulla porta di bronzo dell'arcivescovado di Benevento; che dice il Sena (3) di essersene dal Sarnelli precisata l'epoca nel 1199. Che verso tale anno fu la porta medesima costruita, ci vien confermato dalla magnifica inscrizione apposta in quella metropolitana nel 16 maggio 1692 dal cardinale arcivescovo Orsini, dappoi Benedetto XIII: nel ri-

(1) Vol. citato, pag. 74; ove è detto *Agabito*, per Agapito.
(2) Luogo citato.
(3) Cenno istorico cronologico sulla città di Montemarano, pag. 87, Napoli dalla tipografia di Raffaele Miranda 1846.

staurare egli il tempio di che è parola e consagrarlo, così si espresse: *Marmoreo prospectu, et aereis valvis exornavit Cardinalis Rogerius Archiepiscopus XVI saeculo circiter duodecimo.* Da ultimo notiamo che sulla cennata porta tra i 24 suffraganei beneventani, scorgesi questo vescovo frigentino, con pallio e croci, alquanto più ristrette di quelle che sono nell'altro dell'arcivescovo: il Vipera al proposito così fassi a conchiudere (1): *Metropolitana Ecclesia Beneventa has habet Ecclesias suffraganeas: Videlicet Abellinens. Frequentinens. s. Aghatae Gothorum, Montismarani, Arianens., etc. ut in Valvis ipsius Cathedralis aenea sculpta notant.*

IX. Giovanni II — Anno 1234.

Prescelto egli dal capitolo frigentino a suo pastore, venne la sua nomina formalmente rigettata da Gregorio IX, perchè non fatta ne' modi canonici. E perciò questo pontefice dirigendosi con lettera de' 10 giugno 1234 a Ruggiero canonico della stessa chiesa di Frigento, come delegato apostolico lo incarica a far devenire il capitolo ad una novella scelta; come il tutto ricavasi dai registri Vaticani.

X. Giovanni III — 1252.

Da arciprete della chiesa beneventana, lo troviamo assunto da Innocenzo IV alla cattedra frigentina, nel 1252; cessando di vivere, quasi con-

(1) Cronologia episcoporum et archiepiscoporum metropolitanae ecclesiae beneventanae, quorum extat memoria, pag. 89.

temporaneamente allo stesso pontefice: *Obiit*, nota l' Ughelli, *extremis ejusdem Pontificis diebus*. Di lui fa anche menzione il de Nicastro, nella sua opera BENEVENTANA PINACOTHECA (1).

XI. GIACOMO I. — ANNO 1254.

Fu egli concittadino di quel fra Matteo di Acquaputrida, che, come in altro luogo avvertimmo, dato il suo nome all'ordine serafico, fu cappellano maggiore di Giovanna I, e vescovo di Telese nel 1345: In effetti, dopo il breve governo del predetto Giovanni, il troviamo dallo stesso Innocenzo IV prescelto a suo successore nella chiesa di Frigento, il 1254; e, perchè eletto nell'anno medesimo in quella di Benevento Romano Capodiferro, il pontefice non lascia con lettera data in Napoli il 3 novembre, ove ritrovavasi appresso i disturbi di Federigo II e la morte di Corrado suo successore, di raccomandarlo al proprio metropolitano: *Quem*, cioè Giacomo, siccome riferisce l'Ughelli (2), *electo Beneventano commendat Innocentius IV, in epist. Dat. Neapoli III non. Novembris, anno pontif. XII, ex reg. Vatic., ep., fol. 184.*

XII. B....... — Anno 1257.

Il successore poi del detto Giacomo, sappiamo dal medesimo Ughelli, essere stato il vescovo, del cui nome trovasi la iniziale B. Perchè egli era aderente d' Innocenzo IV e di Alessandro IV, venne dal re

(1) Pag. 109.
(2) Luogo citato.

esiliato, e ritiratosi in Sicilia, non mancò Alessandro di raccomandarlo al vescovo di Siracusa, perchè in uno di quei monasteri fosse alimentato con un chierico e due servi. La lettera di quel papa che fu il proteggitore de' buoni, uno specchio di pietà, e padre de'poveri, non ostante che l'Italia si vedesse miseramente dilaniata dal partito de'Guelfi e Ghibellini, è della data del 4 febbrajo, anno II del suo pontificato, che dice l'Ughelli essere stato il 1257; noi invece crediamo l'anno precedente, dappoichè il nominato Alessandro nel conclave tenuto in Napoli, ove morì Innocenzo IV, gli successe nel 12 dicembre del 1254 (1). Prese finalmente le redini del nostro reame, nel 1258, il per quanto saggio magnanimo e valoroso, tanto sventurato principe Manfredi, piacque a costui, come a conforto delle passate disavventure, di decorare il vescovo frigentino del titolo e possesso della baronia di Quintodecimo, Mirabella, ed Acquaputrida, che dice il De' Franchi (2) in quel torno fiorenti; ma essi invero altro non furono che lo stesso luogo, come altra volta notammo; mentre ripetiamo, distrutta Eclano, dalle sue ruine nacque Quintodecimo, e dopo questa Acquaputrida, oggi Mirabella, trovandosi pure in un istrumento del 1348 nella bi-

(1) Dopo l'esequie i cardinali ritornarono alla casa, che fu di Pietro delle Vigne (*in palatio olim domini Petri de Veneis*), dove papa Innocenzo IV era morto, come è riferito dal suo biografo fra Niccolò de Curbio, in essa chiusi pe' Napolitani gli dettero in successore il Vescovo di Ostia e Velletri, il quale menato in maniera assai pomposa alla metropolitana, innanzi a tutta la chierisia ed il popolo, vi fu intronizzato col nome di Alessandro IV.

(2) AVELLINO ILLUSTRATO DA'SANTI E DA'SANTUARJ, lib. III, cap. XIV, pag. 560 e seguen.

blioteca beneventana, detto *In nomine Domini. Amen. 1348. apud Mirabellam Acquaputrida nominatam etc.*

XIII. N. . . . . — Anno 1294.

Di quest'altro, di cui ignoriamo egualmente il nome, noi troviamo menzione nel Catalogo de' pastori frigentini prima e dopo della riunione delle due chiese del 1466; propriamente quando parlasi del processo fatto in danno della memoria di Bonifazio VIII. Ed in vero nato questi in Anagni da Loffredo Gaetani col nome di Benedetto, indi cardinale, poi pontefice successore di s. Celestino V, nel conclave parimente tenuto in Napoli, in Castel Nuovo, il 24 dicembre 1294; si ruppe con Filippo il *Bello* re di Francia, e dietro varie accuse fu tradotto anche innanzi al concilio di Lione. Ma non contento di ciò il sovrano, dopo la morte volle pure insultarne la memoria, facendo condiscendere Clemente V, il che, come dice il Muratori (1), fu cagione dell'orrore di tutta la cristianità, a far ricevere altre accuse, però falsissime, contro del detto Bonifazio; e tra coloro che deposero nota il citato Catalogo, esservi stato Niccolò canonico della cattedrale di s. Angelo de' Lombardi, come quegli che sotto il pontificato del detto s. Celestino, cioè nel 1294, avea inteso da Bonifacio mentre era cardinale, e perchè al seguito del vescovo di Frigento.

(1) Annali d'Italia, vol. VIII, pag. 36.

XIV. Gentile — Anno 1300.

Questo vescovo, che troviamo riportato dall' Ugelli (1), con la semplice iniziale G., e che dice egli morto nel 1306, *G. Episcopus sedis hujus defunctus est anno 1306*, sappiamo dal riferito catalogo de' pastori frigentini di essersi chiamato Gentile, e di essere stato anche non poco vessato da Giovanna della Marra vedova di Niccolò Gesualdo, signore della terra dello stesso nome; conciossiachè possedendo ella Frigento per ragion di antefato avea spogliato il vescovo di talune case, e quantità di grani; perciò commessa la causa a Loffredo viceré del Principato nel 1302, come dal registro let. G., fol. 222, ed avendo osservato Carlo II la ingiusta persecuzione che soffrivasi dal vescovo medesimo, prese sotto la sua real protezione la chiesa di Frigento, come ricavasi dall' altro registro del 1305 e seguente, fol. 195, dal Ciarlanti (2) egualmente citato, allorchè discorre delle chiese di Consa e di Valve, oggi unita a Sulmona. Ricaviamo in fine da altro patrio scrittore (3), di essere stato il detto Niccolò I di tal nome, e V signore di Gesualdo, avendo procreato colla mentovata Giovanna tre figlie; Giovanna cioè impalmata a Bertrando visconte Lautricense, quell' istesso che, morto nel 1335, volle esser sepolto col figlio primogenito in Montevergine, come dalle inscrizioni apposte ai rispettivi tumuli; Roberta in prime nozze con Giacomo di Capoa figliuolo di

(1) Luogo citato.
(2) Memorie istoriche del Sannio, lib. IV, cap. XXII, pag. 370.
(3) V. Catone, Memorie gesualdine, pag. 57 e seguen.

Bartolommeo Gran Protonotario del regno, ed in seconde nozze con Dragone di Merlotto; e Margherita con Giovanni di Sus, che noi crediamo figlio di quel Roberto discendente di Luigi di Sus, che venuto in regno con Carlo I d'Angiò, stabilì sua dimora in Avellino, e, per prodezze forse operate in guerra, aggiunse al cognome quello di *Bella Bona*.

XV. Ruggiero d'Arminio Monforte — Anno 1307.

Vacata la sede frigentina, siccome di sopra abbiamo notato, nel 1306, vi venne egli eletto da quel capitolo; ma, ricevutane scienza Clemente V, si diresse questi al vescovo di Bojano, allora Guglielmo Berge, perchè trovandolo degno lo avesse confermato. Tanto hassi dai registri Vaticani, come dalla bolla col *Datum Avenione, XIV Kalendas Martii, anno Pontif. II, Salutis 1307*; cioè 16 febbrajo 1307. Questo infelicissimo pastore, di cui l'Ughelli tace la patria, e che fu vittima forse del suo zelo, rimase spento per le sacrileghe mani di Ruggiero di Bonito, milite arianese; sotto il pontificato di Giovanni XXII, che successe al detto Clemente nel 7 agosto 1316, e morì nel 4 dicembre 1334. Sappiamo in fine dai continuatori del Bollandi, di essere stato avellinese, ed appartenuto all'illustre famiglia d'Arminio Monforte, che come altrove notammo diede anche, nella persona del celebre fra Fulgenzio dell'ordine agostiniano, un vescovo alla chiesa di Nusco nel 1669; come pure di essere stato il Ruggiero coetaneo e consanguineo del B. Giovanni d'Avellino, uomo apostolico e ben degno figliuolo del gran patriarca

d'Assisi, nato da Giovan Giacomo d'Arminio Monforte e Tommasina di Capoa, come raccogliesi da una laminetta rinvenuta nel suo sepolcro, nella chiesa di s. Illuminata nella Valle dell' Umbria; e del quale il prelato scrisse parimente la vita, come da queste stesse parole de' cennati continuatori degli *Acta sanctorum* del Bollandi (1). *Vita B. Joannis Arminii Monforte, Patricii Avellinensis civitatis in regno Neapolitano, dicti a Ponte-latrone ex vico civitatis in quo sita erat domus, in qua habitabat, ad calcem vero additur: Extracta est praesens Vita, ex eis quae de rebus suae patriae scripsit Rogerius Avellinensis (qui, ut ipse dicit, erat ex eadem familia Arminiorum) Episcopus Frequentinensis , cujus Mss. servantur inter scripturas familiae ejusdem, apud D. Matthaeum Arminium Monforte , Patricium Avellinensem et Lucerinum. Male sibi consulunt Avellinenses, quod talis viri de rebus suis Commentarium non festinent in lucem proferre, priusquam irrecuperabiliter pereat.* In effetti un tal vaticinio si è del tutto miseramente avverato, mentre per la condannabile incuria dei nostri maggiori, l'opera del Ruggiero per quante diligenze da noi si fossero fatte, non è punto comparsa alla pubblica luce; e quel ch'è peggio il nostro paese si vede privo di una storia, che forse nelle cose de' mezzi tempi, avrebbe in molt' altro potuto influire alla sua gloria. Quindi, se non ci è dato di dir cosa del merito della storia medesima, pure, per far cosa grata ai nostri concittadini, riproduciamo almeno la vita del detto beato, da lui bellamente scritta.

(1) Vol. II, *Die undecima junii*, pag. 487 e seguen.

Vita B. Joannis Arminii Monforte.

Ex Mss. Rogerii Episcopi Frequentini, consanguinei et coaevi.

I. *Natus est B. Joannes ex illustri et patricia familia civitatis Avellini, anno Millesimo ducentesimo quinquagesimo, ex patre Joanne Jacobo Arminio Monforte, et Thomasina de Capua: cumque parentes sui copiosis divitiis abundarent; nullus relictus est locus, quo infans egregia posset educatione clarescere. Verum juvenis in armorum potius, quam in studiorum palaestra semetipsum exercuit: sed canente experientia potius quam Vate,* Nulla fides pietasque viris qui castra sequuntur, *crudeliter in adolescentiam grassabatur, et multis se facinorum sceleribus impiabat: quorum illud est advertendum magis, quod cum pater suus, pro reaedificatione Cathedralis ecclesiae Avellinensis, igne jam combustae, legato Blasii germani fratris, multas etiam copias, ex propriis adderet pecuniarum, aegre tulit id Joannes, et in patrem ipsum odio pertinaciter exarsit; omnibusque viis, ne pater suus tam pio operi sumptus illos, quos dicebat sibi sublatos, consumeret, satagebat.*

II. *Sed uno Ordinis Minorum Religioso, ex iis qui divi Francisci socii fuere, illuc adventante; ipsum Joannis pater adiit, et rogavit, ut filium Deo aversum, a sceleribus, piis persuasionibus, removeret: idque servo Christi tam feliciter successit; ut non solum poenitens factus praeteritae vitae valedixerit, sed mundo renuntiaverit, et sacrum ejusdem sancti Francisci Ordinem*

sit ingressus: ibique tantum in probationis anno profecit, ut ad Professionem admissus, saepius genuflexus in platea civitatis, inter frequentiores concursus, lacrymis obrutus, alta voce proclamaverit: Quem vidistis peccatorem Cives, sequimini poenitentem. *Illustrem mulierem, quae ipsi vitam sanctam, spe matrimonii, jam in principio suae conversionis dissuadebat, ita est suis ferventibus precibus et exemplis hortatus; ut monasterium S. Silviae ingressa, sponsam se Christo praebuerit.*

III. *Sanctam Crucem, exemplo Patris sui Francisci sic dilexit, ut ipsam in corde habuisse impressam aliqui dixerint. Oculos rarissima modestia et mortificatione vix e terra subduxit. Corpus jejuniis, vigiliis, cilicio, et flagellis continuo affligebat. Assiduas ad Deum preces effudit, et aliquando, nedum mente, sed corpore in caelum extollebatur. Sed incredibile est quanto divini amoris affectu, pectus illud arserit et quam sibimetipsi viluerit. Fama sanctitatis ejus ita crescebat; ut ad eum plurimi, consolationis caelestis (ut dicebant) recipiendae causa, diverterent. Quod ille aegre ferens, Dominum rogavit, ut tales a se, vilissimo homine, honores amoveret; dicens, nihil aliud amare quam pro Christo contemni. Itaque a superioribus ordinis (ut suis precibus satisfacerent) in Umbriam missus est, certo praesagio, quod umbras etiam esset illustraturus.*

IV. *Tuderti talis ab omnibus ei reverentia et obedientia delata est, ut homo tamquam e caelo demissus haberetur. Multos curavit infirmos, signum Crucis adhibens pro medicina: quapropter*

ad ipsum cujuscumque generis homines confluebant; qui cum eum orationibus et contemplationibus suis vacare non permitterent, Deum est enixe precatus, ut gratiam miraculorum a se retraheret. Hoc tamen non obstante, nomen Beati publice, nedum ob miracula, sed ob virtutes singulares, a populis est adeptus. Tandem mortem suam imminere cognoscens, diutius per annum integrum in orationibus morabatur: et austeritatem vitae jejunia, vigilias et ceteros actus poenitentiae, quo minores erant sui corporis vires, majori conatu est amplexatus. Cumque caelestibus gratiis a Christo Domino, ab ejus sanctissima matre Maria, et a suo Patre Francisco, recreatus in suis inifirmitatibus esset; diem clausit extremum; ejusque corpus tantae claritatis post obitum illuxit, ut ad Dei laudem, et ad sui devotionem cunctos attraxerit. Sepultus est Beatus Joannes in Ecclesia S. Illuminatae, Tuderti in Umbria: ubi etiam nunc miraculis claret. Obiit die undecimo Junii, anno millesimo trecentesimo decimotertio, aetatis suae anno sexagesimo tertio.

XVI. Pietro — Anno 1343.

Rimasta per più tempo vedova la chiesa frigentina per l'uccisione del proprio pastore: *Diu propter hoc indignum facinus*, come ci assicura l'Ughelli (1), *Ecclesia ista, vacua pastore fuit*; vi troviamo poi sotto il pontificato di Clemente VI Roger, un tal Pietro nel 1343, canonico e no-

(1) Luogo citato.

tajo della metropolitana di Benevento. E tanto, come soggiunge il medesimo autore, dalla menzione fattane in un instrumento del 24 gennajo, Indizione XII, dello stesso anno: instrumento che tratta appunto della elezione di altro notajo della detta metropolitana, fatta dal capitolo nella persona del canonico ed abate, Tommaso Mercurio Corsoleone, della città medesima di Benevento.

XVII. Cristiano — Anno 1348.

Fu egli dapprima vescovo di Civitate, di cui scorgonsi i miseri avanzi vicino il fiume Fortore nella Capitanata, e quindi di Frigento nel 1348; e tale traslazione fu operata parimente da Clemente VI; morendo poi il prelato nell'anno medesimo.

XVIII. Fra Eustachio della Riccia — Anno 1348.

Questo vescovo, di cui fe menzione egualmente l'Ughelli (1), quando scrisse *Fr. Eustachius, vel Eustasius, seu Statius Nicolai de Riccia*, fu come si è veduto figlio di Niccola della Riccia, e dell'ordine eremitano di s. Agostino; succedendo al precedente, per volere dello stesso Clemente VI, nel 10 dicembre 1348, val quanto dire subito dopo la sua morte. Troviamo inoltre di essere egli intervenuto come testimone in un instrumento di aggregazione, della chiesa di s. Pietro di Sala nelle pertinenze di Montefusco, alla cappella di s. Bartolommeo apostolo; e tanto per opera di Stefano

(1) Vol. VIII, pag. 295.

patriarca Costantinopolitano, ed arcivescovo di Benevento; ergendovi poi quest'ultimo, col consenso del suo capitolo, la collegiata sotto il medesimo titolo, nel 15 febbrajo del 1350. Morì finalmente il vescovo Eustachio, all'assicurare del rammentato Ughelli, nel 1370: *Obiit anno 1370.*

XIX. Giacomo II — Anno 1370.

Lo troviamo tra i vescovi di Ariano, successore di un tal Dionisio, dell'ordine degli eremitani di s. Agostino, ed anch'egli frate; ma senza indicarci l'Ughelli la religione cui si appartenne. Rileviamo di essere stato, sotto il pontificato di Urbano V, traslatato in Frigento nel 16 gennajo del 1370: *XVII Kalendas Februarii 1370.* Sappiamo da ultimo, di essere intervenuto nel concilio provinciale celebrato in Benevento, da Ugone II nel 1374: concilio di cui anche altrove tenemmo parola; o come nota il Sinodico Beneventano, avuto nell'anno innanzi, e da quello stesso arcivescovo, che concesse ai canonici di s. Spirito di detta città l'almuzia con cappuccio, a somiglianza di quella de' canonici della metropolitana, diversa però nel colore; ed a quest'ultimi, l'abito jemale, detto lo *Scapezzone;* nero con gran cappuccio, e lunga coda, avente pure, sotto di esso, uno scapolare di pannolino bianco, appellato, il *Sericotto.* Abito adoperato dai canonici medesimi fino al 1607, quando con bolla del 10 aprile e per opera dell'altro cardinale arcivescovo Arigonio, ottennero le cappe come de' canonici di s. Pietro in Roma (1). Ag-

(1) V. Sarnelli pag. 126 e 148.

giungiamo circa il ripetuto concilio, di esservi intervenuti, oltre di Giacomo, Niccolò, vescovo di Avellino; Tommaso, di Volturara; Costantino, di Montecorvino; Bartolommeo, di Bovino; Niccolò, di s. Agata de' Goti; Simone, di Fiorentino; Giovanni, di Trevico; Domenico, di Ariano; ed Antonio, di Montemarano.

XX. Martino II. — Anno 1399.

Di costui altro non sappiamo, che di essere stato elevato al vescovado di Frigento nel 1399, val quanto dire sotto l'apostolato di Bonifazio IX; e morto sotto l'altro del suo successore Innocenzo VII, nel 1405, come *Ex lib. Obligat.* riferito dall' Ughelli (1).

XXI. Giovanni IV. Caracciolo — Anno 1405.

Fu egli napolitano, e nato in una famiglia, che per grandezza di stati, titoli e dignità, non fu ad altra del regno seconda. Venne egli promosso al vescovado frigentino nel 27 giugno 1405, cioè nell' anno stesso che il suo illustre congiunto Corrado Caracciolo fu da Innocenzo VII, creato cardinal presbitero del titolo di s. Crisogono: fu il porporato medesimo arcivescovo di Nicosia, patriarca Gradense, e camerario di s. Chiesa. Troviamo finalmente, *in lib. Provis.*, di aver compiuto esso Giovanni suo corso mortale in Roma sotto Martino V Colonna il 1424, e di esser quivi rimasto sepolto.

(1) Luogo citato, pag. 296.

XXII. Gaspare — Anno 1424.

Nacque in Perugia, città della Toscana ne' confini dell'Umbria, e professata la regola di s. Benedetto, fu abate di s. Giovanni all'Eremo. Poco tempo dopo, per l'avvenuta morte del Caracciolo, fu da Martino V eletto a vescovo di Frigento nel 16 agosto 1424. Resse la sua chiesa circa anni 31, quando giunto alla decrepitezza come dal *lib. Provis.*, morì nel 1455.

XXIII. Battista Ventura o Bonaventura— Anno 1455.

Fu canonico napolitano, come in altro luogo notammo, ed immediato successore di Gaspare di Perugia nel 27 settembre 1455. Avendo governata con saggezza e prudenza per lo giro di quasi anni 11 la chiesa frigentina, e morto nell'altra avellinese il vescovo Fuccio nel 1466, piacque alla Santità di Paolo II nel 9 non 7 maggio dell'anno medesimo, unire entrambe sotto del suo reggime; e perciò intitolossi il Ventura nelle proprie bolle: *Episcopus Abellinensis et Frequentinensis*. Cessò egli di vivere nel 1492.

XXIV. Gabriello Settario o Setario — Anno 1510.

Morto il Ventura e governate in progresso le dette due chiese da tre altri pastori, cioè Antonio Pirro o de Pirro, il cardinale Bernardino Carvajal, ed Antonio de Çaris o Caro; ed a costui succeduto

il Settario nel 26 ottobre 1507, essendo stato egli prima vescovo di Nardò, col suo consenso, permise Giulio II nel dì 11 febbrajo del 1510, che le chiese istesse venissero novellamente segregate, e perciò ritenne a sè la frigentina, dando l'altra a Giovan Francesco Settario suo nipote, a patto però che uno di loro morendo, si fossero di nuovo riunite sotto del superstite pastore: *Eoque deinde consensiente*, cioè il ripetuto Gabriello, come dice l'Ughelli (1), *Julius II Papa 1510 Abellina Ecclesia dissoluta fuit a Frigentina, et data fuit Joanni Francisco ejus nepoti, hac tamen conditione, ut uno ex ipsis decedente, iterum unirentur sub superstite Praesule. Gabriel morte praeventus, vacuam nepoti reliquit Frequentinam sedem, ut acta referunt Consistorialia.*

XXV. Fra Angelo Madrigana — Anno 1520.

Mancato il detto Gabriello Settario nella cattedra frigentina, e rimasta questa a norma del patto stabilito per la seconda volta congiunta a quella del superstite nipote Giovan Francesco, e morto anche quest'ultimo nel 1516, gli venne surrogato nell'anno medesimo il Madrigana. E perciò tenne egli le chiese di Avellino e Frigento fino al 1520, quando parimente col suo consenso, non mancò Leone X nel 28 marzo per altra fiata disunirle; e tanto, come soggiunge lo stesso Ughelli (2): *Hic*, cioè Madrigana, *assensum praebuit die 28 martii 1520, ut Ecclesia Abellina iterum dissolve-*

(1) Vol. VIII, pag. 200.
(2) Luogo citato, pag. 201.

retur a Frequentina, quam sibi retinuit, eadem conditione ut ex recessu, vel decessu sui, vel Sylvii successoris iterum uniretur, quod per mortem ipsius, factum est. Tanto avvenne verso il 1529, per essere morto in questo torno esso Madrigana, che, come ha notato l'autore, serbò a sè la chiesa di Frigento. Si vide poi questa a'tempi di Silvio Messalia cisterciense, perpetuamente unita all'altra di Avellino; e così rimasero le cose, come da principio si avvertì, fino al Concordato del 1818; quando colla bolla *De Utiliori* del 27 giugno, volendo la Santità di Pio VII dare una novella circonscrizione alle diocesi del regno, la concattedra frigentina venne soppressa, e del tutto annessa all'avellinese; e Domenico Novi Ciavarria nell' inizio del suo episcopato cominciò ad intitolarsi: *Episcopus Abellinensis et Frequentinensis.*

Fine della Serie de' Vescovi di Frigento.

DESCRIZIONE

DE' LUOGHI

DELLA DIOCESI DI AVELLINO

RISGUARDATI SÌ NELLO STATO ANTICO COME NEL MODERNO

La diocesi di Avellino ha per confine dalla parte orientale quelle di Ariano, s. Angelo de' Lombardi, Lacedonia e Nusco, dalla meridionale l'archidiocesi di Salerno, dalla occidentale quelle di Nola e Montevergine, e finalmente dalla settentrionale l'archidiocesi di Benevento: negli andati tempi, cioè prima della soppressione della concattedra frigentina, era essa di assai minore estensione. Oggi però viene costituita da trentatrè paesi, come nell'inizio dell'opera accennammo; oltre della città sua sede episcopale col villaggio Picarelli, essendo l'altro villaggio di Valle sottoposto tuttavia alla diocesi di Montevergine, *Nullius*. Quindi abbiamo creduto a proposito descrivere tutti i paesi che costituiscono detta diocesi, rendendo così nel miglior modo compiuto il nostro qualunque siasi lavoro. Ed in ciò fare abbiam tenuto a guida non solo accurati scrittori, ma anche lo stesso archivio della diocesi avellinese; eseguendo il tutto per ordine alfabetico, a vantaggio singolarmente del nostro lettore.

I. Ajello.

È comune di 3.ª classe, posto nel circondario di Atripalda, distretto di Avellino, da cui dista non più di 2 miglia, ed è situato su di una amena e ridente collina. Fu già feudo della famiglia Caracciolo Rossi de' principi di Avellino, trovandosene memoria sin da' tempi antichi, segnatamente nel 1045, quando i principi beneventani donano in *Agello*. Ha una Chiesa arcipretale di epoca sì remota, che i vescovi di Avellino assumeano il titolo di arciprete di Ajello, come da vetuste carte; per lo che riscotevano essi direttamente le decime, e vi mantenevano a loro peso un vicario curato, il quale nello spirituale li rappresentava. Rinvenghiamo del pari che sì la chiesa del villaggio Ospedale, e sì l'altra di Bellizzi, erano soggette all'arciprete di Ajello, il quale somministrava sagramenti; anzi sino al 1754 abbiamo che l'arciprete medesimo ricevea da ambo i curati di esse per ciò un tributo. Finalmente sappiamo che la chiesa di che trattasi, dichiarata venne di regio padronato, nel 4 maggio 1793; alla quale chiesa furono annessi due benefizii, di s. Maria delle Grazie in Prata, e di s. Maria della Neve in Sorbo. Ha Ajello due altre chiese, una sotto la stessa invocazione di s. Maria delle Grazie, e l'altra di s. Sebastiano; tre confraternite laicali, dette di s. Maria del Carmine, s. Carlo Borromeo, e Purgatorio, ed un monte frumentario. Enumera in fine sei benefizii, cioè di s. Giuseppe, di patronato della famiglia Galluccio, dell'Immacolata Concezione della famiglia Gaeta, di s. Francesco di Paola de' signori Urciuoli, di Ce-

sinale, di s. Biagio della famiglia Ricciardelli, della Passione del fu Domenico Ricciardelli suo fondatore, e di s. Tommaso d'Aquino, della famiglia Rapolla. La sua popolazione è di presente in anime 1323; non rinvenendosi la terra medesima nominata nella numerazione de' fuochi della nostra provincia.

II. Atripalda.

Questa terra posta in una quasi pianura, scorrendovi per mezzo il fiume Sabato, che trae sua origine e nome dalla vetusta Sabazia, i cui maestosi ruderi tuttora veggonsi presso Serino; è comune e circondario di 2.ª classe, nel distretto di Avellino, donde non dista che poco più di un miglio; serbandocene egualmente memoria nella sua cronaca Falcone Beneventano. Essa a sentimento degli storici, quanto ai suoi primordii singolarmente, credesi surta all'approssimarsi del 1060, risalendo le notizie nelle carte di quella età; e si vuole che dapprima fosse nominata Truppoaldo, perchè edificata nel fondo di un cittadino avellinese, per nome Truppoaldo Esacco d'accosto propriamente alla chiesa ove riposavano e riposano tuttora i corpi di s. Sabino, Romolo, ed Ippolistro; di vero il Sacco (1) ragionando di Atripalda segnatamente dice: evvi « una Confessione, o sia » Sotterraneo nella Chiesa Collegiale, ove riposa » il corpo di san Sabino Martire primo Vescovo » di Avellino, ed in cui si ammirano una statua » di San Michele Arcangelo, ed una testa di una

(1) V. il citato suo Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli.

» statua di Santa Maria Maddalena. » E tornando alla detta fondazione di Atripalda, ch'ebbe luogo come di sopra notavasi verso il 1060, soggiungiamo che ciò ebbesi a ricavare da una donazione eseguita a pro del monastero della ss. Trinità di Cava da Guglielmo signor di Truppoaldo appo Avellino, nell'aprile del 1174; e che fosse stato egualmente avellinese il detto fondatore, gli storici medesimi lo ritraevano da altro instrumento dato nel 1070. Non vi mancano di vantaggio altre carte, per effetto delle quali confermasi la esistenza della rammentata famiglia Truppoalda, ed in particolare dell'istesso tempo del 1070, serbata nell'Archivio della cattedrale di Avellino, con farci appunto parola in essa del riferito Esacco Truppoaldo. Ha poi della molta verisimiglianza che il nome del luogo di che ragionasi, da Truppoaldo scambiato venisse in Tripaldo, e poscia nell'altro di Atripalda, quale oggi appunto conserva. Altri finalmente deducono che tal terra avesse ricevuto il nome da Tripaldo; luogo appunto ove giustiziavansi i rei, e quindi espressamente vietato agli ecclesiastici il potervi accedere, come dal can. XXXIII del Concilio Antisiodorense, ragunato a' tempi di Pelagio II, che tenne il proprio apostolato nel 578: *Non licet Presbytero,* dispone il mentovato canone, *nec diacono, ad Trepalium, ubi rei torquentur, stare.*

Altri finalmente da Atrio di Pallade, da *Atra palude*, e dal fiume Tripaldo la vogliono appellata. Ma senza più andar per le lunghe, diciamo col Mastriani (1),

(1) Dizionario geografico-storico-civile del regno delle due Sicilie. Napoli pe' tipi di Raffaele de Stefano e Socii 1837.

trovandosi pure le sue parole del tutto consone con quelle del Di Meo ne'suoi ANNALI, ed anche altrove da noi riportate, che Atripalda « nel 1132 era » un piccolo vico ed i sacramenti vi si portavano » d'Avellino, ed in essa città si andavano a bat- » tezzare i bambini. Alessandro III dopo il 1150 » ordinò al Capitolo Avellinese, ch'essendo in Tri- » paldo cresciuta la popolazione vi avesse destinato » un prete per l'amministrazione de'sacramenti, e » così vi fu posto il Sacro Ciborio; e non prima » del 1585 ebbe la propria parrocchia. » Oggi la patria dei Rapolla, degli Angioini, dei Bello, dei Daniele, dei Ruggiero, e di tanti altri illustri personaggi, vanta una magnifica chiesa collegiata a tre navate, ristorata e di molto abbellita nel 1852 con denaro del comune, cui si appartiene il padronato, con novello ed armonico organo, e quadro del titolare e patrono del luogo, s. Ippolistro martire che fu prete avellinese; opera quest'ultima del Volpe, il quale nelle sue opere prende sempre di quelle del Zampieri. E qui notiamo ancora che la detta collegiata venne fondata da monsignor Passerini fin dal 23 dicembre 1598, e munita di proprii statuti nel 1715; ed in origine di soli sei canonici, tra cui due dignità, cioè l'arciprete con cura d'anime, ed un primicerio, e poi, come di presente, pervenuta al numero di 20; val quanto dire tredici così appellati di *massa,* e gli altri sette sopranumerarii, e tutti decorati di cappa e coda *instar Cathedralium,* e quest'ultimo distintivo, cioè la coda abbreviata, veniva impetrato dalla S. Sede da monsignor Maniscalco nel 1850. Enumera inoltre Atripalda varie altre chiese di dritto padronato di famiglie particolari, un conservatorio di donne

monache sotto il titolo di s. Maria della Purità ed un convento di pp. Alcantarini eretto a spese del comune per quei dell'ordine francescano nel 1589, e dato ai medesimi Alcantarini, nel 1670; avendone avuti pure prima della generale soppressione nel 1809, due altri, uno cioè di pp. Domenicani, e l'altro di Agostiniani, propriamente quelli di s. Giovanni a Carbonara, come ci ricorda il riferito Sacco, più ha nove confraternite laicali, sotto le invocazioni del ss. Sagramento, dell'Immacolata Concezione, dello Spirito Santo, di s. Maria del Carmine, di s. Monaca, di s. Maria Maddalena, della ss. Annunziata, del Rosario, e della Natività del Signore; non che due monti, l'uno frumentario, e l'altro pecuniario, il primo instituito da monsignor Latilla nel 1764, e l'ultimo nel ripetuto anno 1852, per le diligenti cure dell'Intendente della provincia, signor commendatore Pasquale Mirabelli Centurione; e finalmente cinque cappellanie, tra cui quelle sotto de' titoli del Crocifisso e di s. Ippolistro, tutte di padronato, come ricavasi dai registri di curia, de' Corpi santi. E ciò basti di Atripalda per la parte ecclesiastica; quanto poi alla civile e letteraria, aggiungiamo del pari che essa oltre ad una accademia avuta col nome degl'*Incerti* nel XVI secolo, e nella quale fiorirono e si distinsero non poco segnatamente in fatto di Poesia il p. m. fra Reginaldo Sgambati dell'ordine de' Predicatori, Filippo Cicconi, Leonardo Antonio Parziale, Pietro de Vico o Vivo, Donato Antonio Manente, Lodovico Terralavore, Tommaso Antonio Marena, Giovan Vincenzo Angioini, Giovannantonio Tutto, ed altri, tra cui lo stesso monsignor Bartolommeo Giustiniani, come nella sua vita di-

cemmo (1). Fu feudo ancora non solo della famiglia Orsini signora di Nola, ma de' Boccapianula, de' Monteforte, de' Scillato, de' Marzano, e dei Caracciolo Arcella (2), che l'ebbero col titolo di ducato; e quest'ultimi, come ci assicura il Ciarlanti, per virtù del cambio fatto con la celebre famiglia Lomellino, del contado di Vespolati in Milano: essendo stati essi eziandio, oltre di Avellino, padroni dello stato di Serino, delle signorie di Lancusi, Acqua Mela, Saragnano, Montefredano, Salsola, Candida, ed altri più feudi, come in altro luogo notammo. Atripalda la troviamo da ultimo censita nel 1532, per fuochi 548; nel 1545, per 620; nel 1561, per 658; nel 1595, per 513; nel 1648, per 905; e nel 1669, per 493, e dicesi insieme con i proprii casali. Ora i suoi abitanti ascendono al numero di 4680, i quali vivono molto agiati per un frequentissimo mercato settimanile, che vi si tiene nel giovedì, per le diverse fiere che vi han luogo nel corso dell'anno, e per le fabbriche di rame, carta, e gualchiera, animate dalle fresche e abbondevoli acque del Sabato.

III. Bellizzi.

Va tra' comuni di 3.ª classe, ed il solo nel distretto di Avellino, aggregato al costui circondario, e dal quale non dista che miglia 2. Sorge poi il suo picciolo abitato su di amena collina e lungo la consolare de' due Principati, credendosi

(1) V. pure l'altra scrittane dall'abate Michele Giustiniani, e già altrove da noi citata, pag. 90 e seguenti.

(2) Sono lo stesso che Rossi innanzi citati, mentre come ognun sa i Caracciolo si distinsero in origine in *Rossi* e *Squizzeri*.

dai patrii autori essere stato luogo di diporto degli antichi Avellinesi, e perciò detto le *Bellezze*, oggi Bellizzi. È certo però che nell'acquisto fatto dalla Regia Camera della città di Avellino nel 1586, da Marino Caracciolo Rossi duca di Atripalda, si disse « e con la Città il Casale nominato le Bel» lezze, e li fuochi spettanti alla Città, che sono » in Parolisi, e Manicalciati (1) »; e quindi appartennesi al principe di Avellino; e perchè cotal principe, tra le sue più alte prerogative, avea ancor quella di nominare de' suffeudatarii, rinvenghiamo tal terra data pure in baronia a Pompeo Minaldi, morto nel 3 maggio 1640, non che Lorenzo Balzerano, del pari mancato ai vivi nel 24 settembre 1725, ed altri; tutti di cospicue famiglie avellinesi: essendo stati ancora quei di casa Balzerano, baroni delli Fici. Ha una arcipretura curata di patronato del sindaco e degli amministratori della chiesa di Costantinopoli, che è il titolo appunto di quella della terra di che trattasi; come pure un benefizio sotto il titolo di s. Giuseppe, di patronato degli eredi di Angelo Imbimbo, ed una congrega con un monte frumentario, fondato nel 1759, oltre ad un altro nel 1846, venendo appellata la prima del Purgatorio. La sua chiesa finalmente è in costruzione, avendosi voluto col braccio del popolo di molto ampliare ed abbellire dall'odierno zelantissimo arciprete, signor Pellegrino Valente, nel 1854; e speriamo di veder tosto secondati i suoi nobili sforzi; essendosi egli a tanto adoperato e con i soccorsi implorati

(1) V. De'Franchi, Brieve notizia de'stati varj d'Avellino, pag. 33.

direttamente al Re Nostro Signore, e con i residui di detti monti frumentarii. Ci resta a notare similmente che la terra istessa nel 1595, venne censita per fuochi 28; nel 1648, per 33; e nel 1669, per 25; contando oggi una popolazione di anime 998.

IV. Candida.

Essa, perchè è situata sul dorso di alquanto erta collina, domina colle sue amene pendici, dodici paesi, che sembrano farle onorata corona; e sono Parolise, s. Potito, Salsa, Sorbo, Chiusano, Montefalcione, Serra, Prata, Pratola, s. Barbato, Manocalciati, Atripalda.— È comune di 3.ª classe, ed aggregato al circondario di Chiusano nel distretto di Avellino, dalla quale città è lontana miglia 4. Il suo abitato è diviso in due rioni, che distinguonsi da quei naturali, coi nomi di Candida vecchia e nuova; non essendo il primo che un antico castello, con tre porte, due dalla parte occidentale, e l'altra dalla settentrionale, come dai miseri avanzi che presenta; castello in cui dimorò pure il celebre Ser Gianni Caracciolo nel 1426, esercitando non solo sopra Candida il mero e misto impero, ma anche sulle altre terre di Chiusano, Castelvetere, Montaperto, e *Villa Parolisii in Principatu Ultra* (1). In questa parte del paese, scorgonsi pure i ruderi della sua primiera chiesa, che sembra essere stata capace di più di 300 individui; evvi, poi, la così detta torre campanaria; parimente

(1) V. Giustiniani, Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli. Napoli 1793.

antica, e di male architettata costruzione. Fu feudo ancora della famiglia Caracciolo Arcella, principe di Avellino, e prima di essa di altre non meno chiare del regno; come Filangieri, per la quale successe il detto Ser Gianni qual marito di Caterina; Cardona, e Magnacervo, che l'ebbero, col titolo di baronia; avendovi avuto del pari quest'ultimi un magnifico palagio conceduto in enfiteusi di presente al signor Gaetano de Marinis dello stesso comune. Ha poi una chiesa collegiale sotto l'invocazione della Vergine Assunta, eretta a spese del pubblico nel 1540, e ridotta, come dal marmo al suo ingresso, a miglior forma nel 1769; venendo uffiziata da otto canonici, che vestono rocchetto e mozzetta violacea; tra cui l'arciprete ed il primicerio, il primo presentato dal Re, e l'altro nominato dall'Ordinario diocesano, come dalla bolla del 1533; essendovi pure altri canonicati di regio patronato, ed il benefizio de'ss. Basilio e Barbato di Mirabella aggiunto al detto arciprete, il quale è similmente curato di Candida. Presenta questa inoltre due altre chiese sotto de' titoli di s. Maria del Carmine e della Neve, ed una cappella rurale sostituita alle tante altre antiche all'arrivare del paese, detta del Cimitero, perchè in essa formato nel 1806, in surroga dell'altro posto innanzi alla matrice chiesa; come pure avea un ospedale di poveri e pellegrini, e due case regolari, di Agostiniani cioè stabilitivi nel 1366, e de'pp. di Montevergine; a' quali ultimi sono stati poi nel 1851 sostituiti quelli dell'ordine de' Riformati della provincia di s. Angelo di Puglia. Enumera in fine due confraternite laicali appellate di s. Maria del Carmine e Sette Dolori; e questa per opera del-

l'arciprete Carmine Adinolfi di Avellino, nel 1846, e le sue regole, corroborate di regio assenso, nel 22 novembre 1848; ed altrettanti monti frumentarii, fondati nel 1674 e 1764, il primo anche col titolo del Carmine (1), non che un benefizio semplice sotto il titolo della Passione, di padronato della famiglia d'Amore, e due altri di s. Maria del Carmine e s. Maria della Neve, l'uno di padronato delle famiglie Vega, Vacchi e Raduazzo, e l'altro parimente semplice, senza indicarsi la famiglia cui si appartiene. Questa terra troviamo di essere stata tassata nel 1532 per fuochi 98, nel 1545 per 112, nel 1561 per 125, nel 1595 per 88, nel 1648 per 69, e nel 1669 per 32. Oggi la sua popolazione ascende al numero di anime 1361.

V. Capriglia.

La sua situazione è in amena e ridente collina, perciò il suo fabbricato scorgesi ovunque come obelisco egiziano, avente in cima la sua vasta antica casa feudale, donde domina simultaneamente Avellino e Benevento. È oggi comune di 3.ª classe nel circondario di Mercogliano, distretto di Avel-

(1) A tali due monti il prelodato arciprete Adinolfi ne ha voluto aggiungere un terzo, come dall' instrumento di fondazione de'16 novembre 1855, per notar Pietrantonio del Sordo di Nusco. In effetti, benchè egli fin dal 30 dicembre 1854 si fosse spontaneamente dimesso dall'arcipretura di Candida, pure col detto instrumento a lustro e decoro maggiore della congrega da lui eretta volle stabilire tal monte in soccorso singolarmente di tutt'i fratelli poveri a proprie spese, e colla dote di tomoli 60 di grano. Le regole che dirigono tale monte son consacrate nel mentovato instrumento, e corredate anche di tutti gli altri solenni. Possano tali esempii di verace virtù, e disinteresse apostolico, avere de' molti imitatori nella nostra diocesi

lino, distando dal primo miglia cinque, e dall'ultimo tre; e circa il suo territorio, troviamo questo confinante ad oriente con Montefredano, a mezzogiorno con Avellino, ad occidente con Summonte, ed a settentrione con Grottolella; avendo pure un villaggio, denominato s. Felice. Intorno alla fondazione della terra ond'è parola, è da osservare che essa è antichissima; e, se vogliamo stare a' nostri patrii storici, essi affermano di essere così appellata da *Cara Pila*, per trovarvisi stabilito un sepolcreto d'illustri e distinti personaggi avellinesi. In effetti ci assicurano che al di sotto del marmo esprimente un uomo ed un giovinetto togati, oggi esistente nella matrice chiesa di Capriglia, leggesi CARA PILA, e che in seguito da quei del luogo aggiunto erasi ANNO M. C.XVI FUIT INVENTA CARAPIGLIA — « Pile, i medesimi dicono inoltre, » eran le colonne mortuarie che si apponevano ne' » sepolcri. » E finalmente in sostegno ancora del già detto, allegasi pure la iscrizione mortuaria innalzata ad un augustale abellinate, parimente incastrata nel campanile di detta chiesa, ed altre di simil genere ivi rinvenute, e riportate dal Pionati. Ma anche senza stare al 1166, che dicesi aggiunto al surriferito marmo, noi scorgiamo la esistenza di Capriglia in tempi precedenti, ed in particolare nel 955; quando in una carta di quest'epoca che conservasi nell'archivio della Cava hassi che *Castelmando*, detto *Cicerone* figlio di *Orso*, donò ad *Andrea* la quarta parte de' proprii beni in *Baneo*, accosto Avellino in *Caprilia*, in vicinanza della stessa città, ed in altri luoghi, col peso però di fargli dopo morte il settimo, il trentenale, e l'anniversario, e dare soldi quattro per l'anima sua;

Anno XVII. Pr. D. Landolfi, et XIII ann. Pr. D. Pandolfi filii ejus, mense. Beni che soggiunge poi il Di Meo (1) di esser caduti ai monaci del medesimo monastero; citando anche egli altrove, una seconda carta intorno a Capriglia di Avellino del 968. La terra istessa può vantarsi di aver dati i natali a Giovan' Pietro Carafa nel 1475, non nell'anno dopo come dice il riferito Pionati; che fu arcivescovo di Chieti, fondatore de' Chierici Regolari, cardinale di S. R. C., e finalmente pontefice col nome di Paolo IV nel 1555, morendo nel 1559. Dicevamo, ed è di questa opinione pure il medesimo autore, che potea vantarsi, mentre non del tutto assodato se ivi ebbe nascimento secondo il Foresti, ovvero in s. Angelo a Scala giusta il Platina; essendo stati tali luoghi un tempo feudi di sua casa. Posteriormente Capriglia appartenne alla illustre casa d'Aquino e famiglia Macedonio col titolo di marchese, essendo stata quest'ultima ed anche col medesimo titolo signora di Ruggiano sin dal 1624, e di Grottolella con quello di duca, dal 1646. La sua chiesa è arcipretale, sotto la invocazione di s. Niccola di Bari; come pure di molto ampliata e migliorata a spese del comune e de' Luoghi Pii nel 1835. Sono poi in tale paese due confraternite laicali sotto de' titoli del Carmine, e Monte de' morti, ed un monte frumentario, eretto nel 1764; non che varie cappelle rurali, tra cui quella di s. Maria di Costantinopoli e s. Sebastiano. La sua popolazione nel 1532 venne tassata per fuochi 89, nel 1545 per 107, nel 1561 per 125, nel 1595 per 163,

(1) Vol. V, pag. 347.

nel 1648 per 140, e nel 1669, perchè scemata dalla peste del 1656, per 39.—Oggi ascende a 1429, compreso il suddetto villaggio di s. Felice, che ha pure una chiesa soccorsale dipendente da un coadjutore di Capriglia.

VI. Cesinale.

Questa terra, che da oriente confina con s. Stefano, da mezzogiorno con Serino, da occidente con Ajello, e da settentrione con Atripalda, al cui circondario ella si appartiene, è comune di 3.ª classe, e dista da Avellino capoluogo del suo distretto miglia due. Ha un' arcipretura curata di patronato del reverendissimo capitolo di Avellino, e della famiglia Bello di Atripalda, succeduta forse questa all'altra Simeone, con la quale venne a transazione il capitolo medesimo per l'alternativa di nomina, dietro l'ultimo instrumento di rinunzia della parrocchiale chiesa di s. Ippolistro di Atripalda, del 15 giugno 1585 (1). Ha pure tre confraternite laicali sotto le invocazioni di s. Rocco, Ss. Sagramento, e s. Silvestro, e finalmente due benefizii, l'uno di s. Rocco di patronato di diverse famiglie Urciuoli, e l'altro della Schiodazione della famiglia de Sanctis; ed un monte frumentario instituito nel 1764. Si fu feudo della famiglia Caracciolo Arcella principe di Avellino, e la sua popolazione tassata nel 1595 per fuochi 124: ora ascende al numero di anime 1394.

(1) Bellabona, Ragguagli della città d'Avellino, lib. I, pag. 73 e seguen.

VII. Fontanarosa.

Apparteneasi un tempo alla diocesi di Frigento, da cui non dista che miglia tre: è comune di 2.ª classe nel circondario di Mirabella, distretto di Ariano, provincia di Avellino, dalla quale poi è lontana miglia 17, e dal capoluogo del detto suo distretto 9. Credesi edificata da' Longobardi, e secondo Leone Ostiense (1) miseramente distrutta nel 987, quasi con tutt'i suoi abitatori. Ricavasi da antiche carte essere stata così appellata, dalla salubrità del suo aere, e dalla fertilità de' suoi campi: *Eo loci sit Terra ipsa constructa, ut et aeris amoenitatem, agrique fertilitatem, jure, meritoque pulcherrimum, verumque Fontisrosei nomen videatur obtinere.* — Di vero assai ridente è la sua postura su di un falso piano, d'aria temperata, ed il suo territorio abbondantissimo di granaglie, e confinante da oriente con Gesualdo, da mezzogiorno con Paterno, da occidente con s. Angelo all'Esca, e da settentrione con Mirabella. Da tale terra vuolsi aver preso nome la celebre famiglia Fontanarosa, come anche avvenne per quelle d'Aquino, s. Severino, Marzano, Morra, ed altre più cospicue del regno, le quali dal dominio delle terre loro soggette presero il proprio casato (2). Ne' registri di Carlo l'*Illustre* del 1322 si fa cenno di due scritture appartenenti a questa famiglia; in una si fa parola di Roberto Fontanarosa, che nel 1129 si recò in guerra sotto Ruggiero duca di

(1) Lib. II, cap. 11.

(2) V. Campanile, Dell'armi overo insegne de' nobili, p. 236.

Puglia e Tancredi suo figlio conte di Lecce, con 4 *soldati* e 6 *serventi*; e nell'altra dello stesso anno sotto il medesimo duca si fa il novero de' baroni del regno intervenuti in guerra, e notasi Guglielmo Fontanarosa, genero di Landone Ammiranti, o Ammirando, signore di Paduli, s. Lupo, Valle di Telese, e Montemalo, il quale concorse con 7 *soldati* e 10 *serventi* (1).

Fu feudo, come dagli stessi registri, di Bartolommeo e Roberto Fontanarosa, non che di Elia di Gesualdo, che con altre terre la possedette per qualche tempo, indi di Lionello o Lionetto Gesualdo, da ultimo della famiglia Di Tocco Cantelmo Stuard, de' principi di Montemiletto. — È da notarsi inoltre che fra gli antichi privilegii, come dal registro 1308, ebbe Fontanarosa quello di avere cioè i suoi cittadini *Pascua communia cum Cripta Mainarda* (2); come pure di avere una chiesa arcipretale sotto il titolo di s. Niccola di Bari, ed una badia egualmente curata, nella chiesa di s. Maria a Corte, oggi divenuta di regio patronato; e similmente una terza chiesa sotto la invocazione di s. Maria della Misericordia, del tutto ricettizia innumerata, abbenchè la Maestà del re Francesco I, con suo rescritto de' 28 giugno 1826, a proposta dell'ordinario diocesano, avesse risoluto di renderla numerata, cioè in sei porzioni maggiori, ed altrettante minori, e coll' andar pure tra le prime l'arciprete come principal dignità, e l'abate curato come seconda; indossando tutti rocchetto ed almuzia con cappuccio di color rosso, merlato di armel-

(1) Lo stesso autore, pag. 118; e Vitale, STORIA DELLA REGIA CITTA' DI ARIANO E SUA DIOCESI, pag. 336.

(2) V. Giustiniani, citat. DIZIONARIO.

lino come la insigne collegiata di s. Giovanni Maggiore in Napoli. Divisa accordata loro dal vicario capitolare di Frigento Pasquale Mannella nel 10 maggio 1783, e dietro suppliche umiliate alla maestà del re Ferdinando IV nel 24 del precedente aprile. Più enumera Fontanarosa tre confraternite laicali sotto de' titoli della Ss. Annunziata e s. Giovan Battista, dell'Immacolata Concezione e s. Michele Arcangelo, non che Ss. Rosario; oltre ad un monte frumentario eretto da monsignor Latilla nel 1764, e sette benefizii appellati del Ss. Salvatore di padronato della detta confraternita dell'Annunziata, di s. Michele Arcangelo di padronato della famiglia Penta, di s. Maria del Carmine della famiglia Schettino, di s. Maria di Loreto della famiglia Rubino, di s. Bartolommeo del principe di Montemiletto, di s. Croce della famiglia Beatrice, e di s. Vincenzo Ferreri del barone Raffaele Mattioli. La terra in disamina finalmente la rinvenghiamo tassata nel 1532 per fuochi 127, nel 1545 per 161, nel 1561 per 193, nel 1595 per 314, nel 1648 per egual cifra, e nel 1669 per 209. Ora la sua popolazione perviene al numero di anime 1718.

VIII. Frigento.

Non ostante che di questa città più innanzi avessimo diffusamente parlato, pure per non lasciare un vuoto tra i comuni, che oggi formano la nostra diocesi, non manchiamo anche qui di farne brevissimo cenno. È perciò diciamo, ch'essa sorge su di uno degli erti monti dell'antico Sannio-Irpino, e poco lungi dalla famosa Valle di Ansanto, confinante ad oriente con Castelbaronia, da mezzo-

giorno con Paterno , da occidente con Gesualdo e Grottaminarda, ed a settentrione con un bosco che da lei prende nome, ed altrimenti detto di Migliano ; al di sotto del quale scorgesi appunto la prefata Valle. Ha un comune ed un circondario di 2.a classe, nel distretto di s. Angelo de' Lombardi, da cui non dista che miglia 7 , e dal capoluogo 22. Ebbe a sè una cattedra Episcopale sino al 1466, quando *aeque principaliter* venne aggregata all'altra di Avellino, così rimanendo per anni 44; si vide poi nel 1510 di bel nuovo separata. Riacquistato il proprio pastore, non andò lungi che avesse avuto la sventura di perderlo nuovamente; dappoichè nella conferma del 1520 si soggiunse, che quel vescovo il quale fosse sopravvivuto, restar dovea al governo di entrambe le diocesi. Tanto avverossi per Avellino al cui prelato rimase in perpetuo unita la chiesa di Frigento, e perciò nelle sue bolle novellamente s'intitolò *Episcopus Abellinensis et Frequentinensis*. Col Concordato finalmente del 1818, la diocesi frigentina restò soppressa, e quindi interamente legata all'avellinese. Questa città, di cui lo stesso Marino Freccia ebbe a dire *populosa divesque fuit*, il che debbe intendersi prima delle tante sue guerre e tremuoti, e segnatamente di quello più a noi vicino del 1688, che rovinò l'antica chiesa edificata da s. Marciano suo primo vescovo, giusta l'Ughelli; è posta alla spianata della città medesima, essendo in seguito a spese del capitolo restaurata, il quale finì di abbattere l'episcopio, che rimase poi per poco censito. Tale città fu non solo onorata della presenza di Leone IX nel 1049, ma anche d'Innocenzo II e dell'imperator Lotario nel 1137 , come ci as-

sicurano il Giovio ed il Guicciardini; e da ultimo nelle accanite guerre tra Manfredi ed Alessandro IV nel 1255, secondo il Muratori (1), vi si fermò il celebre generale delle truppe pontificie e cardinale del titolo di s. Maria in via Lata, Ottaviano degli Ubaldini.— Fu essa feudo della famiglia Gesualdo, poi di quella Filangieri, e quindi della casa di Avellino Caracciolo Rossi, e perciò è spettata a'suoi secondogeniti, principi ancora di Torella.— La chiesa cattedrale di Frigento è sotto la invocazione della Vergine e di s. Marciano vescovo, specialissimo patrono della città, ed è uffiziata da 10 canonici capitolari, comprese le tre dignità, cioè di arcidiacono, arciprete curato, e di primicerio; ed altrettanti sopranumerarii. Vi sono inoltre altre chiese con tre Confraternite laicali sotto de' titoli del Ss. Sacramento, Rosario, e de' Morti; un monte frumentario instituito da monsignor Latilla nel 1764, ed un altro pecuniario per le cure dell'Intendente della Provincia signor cavaliere Gaetano Lotti, al presente Consultore di Stato, installato nel 16 ottobre 1846; e finalmente cinque benefizii, il primo cioè assai pingue di s. Bartolommeo, un tempo goduto dal dotto abate Michele Giustiniani, morto verso del 1680, e per le cure di monsignor Scanegata annesso alla sagrestia del duomo, mercè bolla de' 15 gennajo detto anno, munita di regio assenso nel 26 gennajo 1798; tre di regio patronato sotto de'titoli di s. Giovanni al Mercato, di s. Pietro *in Albis* e ss. Silvestro e Cipriano, del ss. Salvatore, ed il quinto di s. Croce di padronato di Fabio Ciampo, e del quale fu in-

(1) Annali d'Italia, vol. VII, pag. 264 e seguen.

vestito l'insigne istorico e canonista, monsignor Carmine Tommaso Pascucci della medesima città, creato poscia vescovo di Trevico, come in altro luogo notammo. Frigento nel 1532 fu tassata per fuochi 65, nel 1545 per 95, nel 1561 per 118, nel 1595 per 138, nel 1648 per 143, nel 1669 per 88, e nel 1737 per 124. Il che chiaramente ci dimostra, di essere stata mano mano, sempre scarsa di abitatori. Ora ascende la sua popolazione a 3464 anime.

IX. Gesualdo.

È esso comune di 2.a classe nel circondario di Frigento, dalla cui diocesi una volta anche dipendea, distretto di s. Angelo de' Lombardi, dal quale dista miglia 8, e da Avellino capo della provincia 21.— Autorevoli scrittori lo vogliono edificato presso il torno del secolo VII, da un tal Gesualdo di stirpe longobarda, ma nativo di Benevento, ajo e balio di Romualdo I duca di questa città.—Il suo fabbricato è posto a ridosso di una collina, e l'aria che vi si respira è salubre: di questo paese tenne lodevole menzione l'egregio abate Giacomo Catone, suo naturale, nelle Memorie gesualdine; dalle quali rilevasi pure la serie de' suoi signori, e varii di loro ancor principi di Venosa, e conti di Conza; e segnatamente un Guglielmo Gesualdo, che ebbe a suffeudatario Odo I di Bonito nel 1141; un Elia Gesualdo, che soggiunge il Di Meo ne' suoi annali (1), di aver proceduto all'arresto della im-

(1) Vol. XI, pag. 53 e seguen.

peratrice Costanza in Salerno, e di averla spedita al re Tancredi in Palermo nel 1191; un Niccolò Gesualdo assai accetto a Carlo II d'Angiò, il quale, in confirmargli la sua signoria nel 1299, gli testifica la propria gratitudine per i buoni uffizii resi al padre dal di lui genitore, non meno che per le ingenti somme prestategli nel 1266 per lo acquisto del regno; e finalmente un Luigi Gesualdo, che impalmata Isabella Ferrella, la quale acquistò nel 1549 dal Gran Capitano Consalvo di Cordova la signoria di Venosa, fu padre di sette figliuoli, tra cui Alfonso, che fu poi cardinale, vescovo di Albano e di Ponto, e quindi arcivescovo di Napoli nel 1596. E perciò i feudatarii stessi, e dopo loro anche i principi di Piombino, Fondi, e Torella, delle case cioè Ludovisio, Sangro, e Caracciolo, che tennero egualmente il dominio di Gesualdo, vi aveano un forte castello, che formava la loro ordinaria dimora; castello che per la solidità delle sue fabbriche e per la cura che vi spendeano i proprii signori fa ancora vaga pompa di sè, ed è nella sua interezza, tra' molti del Principato Ulteriore, tranne il piano superiore che presenta qualche fenditura per l'orrendo tremuoto del 1658, che cotanto afflisse e desolò i luoghi della nostra provincia e della Basilicata; castello finalmente che posto nella parte più eminente del paese, in tempo de' guerreschi attriti baronali, e delle successive dominazioni straniere, accenna al certo a non pochi fatti; del pari che gli altri tutti dello stesso Principato Ulteriore, in diversi punti disseminati e dispersi. Si tengono in Gesualdo quattro fiere, e sono tra le principali della provincia, le quali han luogo in luglio, agosto, settembre, ed ottobre, oltre

ad un mercato settimanile nel martedì, ed altra fiera in ogni 25 marzo. La sua chiesa madre serba moltissime reliquie di santi, ed il corpo di s. Fortunato martire, traslatato da monsignor Novi Ciavarria nel 1835. Ha due insigni collegiate, delle quali, come vedremo, ignorasi l'epoca della fondazione ed erezione, sotto de' titoli di s. Niccola di Bari principal patrono del luogo, e di s. Antonino martire, che vestono le medesime insegne di s. Giovanni maggiore, tranne l'arciprete, che, per singolar privilegio, indossa la cappa *instar Cathedralium*. La prima è composta di undici individui, due dignità, cioè il detto arciprete con cura di anime ed un primicerio, e nove canonici, cinque di prim'ordine e quattro di secondo: l'altra è composta di nove, quattro cioè maggiori, tra' quali un abate curato, e cinque minori. Dagli statuti di dette collegiate, riformati d'ordine di monsignor Procaccini nel 1715, ricaviamo che non è a memoria d'uomo la loro fondazione ed erezione; non essendosi rinvenuto documento alcuno nè negli archivii, nè nella curia.— E di vero la loro antichità e preeminenza su tutte le altre corporazioni ecclesiastiche della soppressa diocesi di Frigento, l'abbiamo dai sinodi de' passati vescovi, e singolarmente da quello di monsignor Leone nel 1748; le quali collegiate erano le sole che con croci inalberate, in simili congiunture, entravano processionalmente in quella cattedrale; e quando nella stessa l'Ordinario celebrava la solenne messa del sinodo, l'arciprete gli facea da diacono. La medesima cosa è da osservarsi intorno alle loro chiese, mentre per quella di s. Niccola, che un tempo avea anche il suo succorpo con l'altare del Presepe, oggi

di singolar maestà e bellezza, avente pure un superbissimo quadro della cena di N. S., ed un magnifico battistero di marmo; rilevasi dai mentovati statuti essere stata forse fondata ed eretta dagli antichi signori del luogo, e da altri successori e benefattori ampliata e restaurata, come dalle lapide segnatamente del 1533 e 1629, in essa erette, e dall'altra del 1760 sulla porta maggiore.

L'altra chiesa collegiale di s. Antonino martire di forma gotica è del pari antica, e vedesi dipintà ne' muri; ma, perchè posta fuori dell'abitato al luogo detto *Le colonne*, e minacciante imminente ruina, si credette opportuno dall'abate, ed altri del collegio, uffiziare nell'altra chiesa di s. Maria della Pietà, eretta e dotata, come dalla iscrizione corrispondente, dal principe di Piombino Niccolò Ludovisio nel 1642, in suffragio dell'anima di sua consorte Polissena Mendozza; il qual passaggio seguì col consenso del feudatario e del comune, e con l'approvazione di monsignor Torti Rogadei, come dal suo decreto in s. Visita del 24 maggio 1731, riportato dal suddetto Catone. È notabile ancora in essa terra una terza chiesa sotto la invocazione di s. Maria degli Afflitti, costruita nel 1612, e dichiarata da monsignor De Rosa nel 6 maggio 1800 coadjutrice delle dette due parrocchie, come dagli atti pure, di s. Visita. Non bisogna trasandare poi che erano in Gesualdo un bellissimo monastero de' pp. Celestini, che vuolsi edificato da un vescovo dell'Ordine, e due conventi di Domenicani e Cappuccini; e quest'ultimo avendo corsa la stessa sorte degli altri due soppressi nel 1807 e 1809, fu però il primo nel Principato Ulteriore ad essere ripristinato al ritorno di Ferdinando I da Sicilia, nel 1815:

le superstiti chiese sono ammirabili per bellezza dell'architettura, sceltezza di marmi nella più parte degli altari, e maestria di pennello in alcuni quadri, segnatamente quello di s. Tommaso d'Aquino nel ss. Rosario, non che per le ottime antiche statue che posseggono; ed il tutto è opera, come dai rispettivi stemmi, non solo della pietà e munificenza de' principi Carlo Gesualdo e Niccolò Ludovisio, nipote di Gregorio XV, ma benanche di varie principali famiglie che vi stabilirono delle cappelle gentilizie, tra le quali Danuscio ora estinta. Ennumera inoltre Gesualdo un monte frumentario per sollievo de' bisognosi, instituito da monsignor Latilla nel 1764; come ancora due confraternite assai antiche, sotto le invocazioni dell'Addolorata e de' Morti, non che del ss. Rosario; e finalmente tre benefizii di regio patronato, cioè di s. Giovanni a Baccone, s. Onofrio, e s. Caterina. Ci resta egualmente a notare che la terra medesima nel 1532 venne censita per fuochi 227, nel 1545 per 302, nel 1561 per 343, nel 1591 per 424, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 204; scemando in tal guisa più della metà a causa della peste del 1656. Ora la sua popolazione monta a 3268 anime.

X. Grottaminarda.

Terra anche un tempo della diocesi di Frigento, da cui è lontana miglia 4, ed oggi comune di 2.ª classe nel circondario che prende il nome da lei medesima, nel distretto di Ariano, da cui dista miglia sei, e dal capoluogo della provincia, Avellino, miglia 19. È situata lungo la consolare

delle Puglie, in una pianura di aria quasi buona. Di lei troviamo memoria in tempi da noi alquanto remoti. Di vero oltre a un suo antico santuario sotto il nome di s. Maria di Carpignano, posto circa miglia due lungi dall'abitato, appartenente all'Ordine Teutonico, sappiamo di essere stata feudo della nobilissima famiglia d' Aquino, e ne fu primo signore Andrea; dopo lui Landolfo, il quale trovando nel 1229 che la terra di Grottaminarda con la sua baronia era sottoposta al dominio ed omaggio della contea di Gesualdo, pensò bene supplicare l'imperator Federico II, perchè lo togliesse da tale dipendenza, ricevendolo sotto del proprio dominio, e questi non mancò di secondarlo; così ancora di molti altri dell'istesso cognome, che tennero pure la signoria di Bonito, Melito ed altre terre della nostra provincia; non omettendosi essere stati ultimi feudatarii di Grottaminarda quei della famiglia Coscia, che col titolo di ducato tennero anche la terra di Paduli, e tra loro i primi si furono Baldassarre e Raffaello padre e figlio Coscia, germano e nipote del celebre cardinale Niccolò Coscia di Pietradefusi, il quale col suo nuncupativo testamento del 5 gennajo 1753 chiamò pure a suo erede il detto Baldassarre. E qui è a notarsi, che il medesimo Baldassarre acquistò anche da Ippolita Spinelli e Luigi Sanseverino principessa e principe di Bisignano, sì le terre di Buonalbergo e Montemale, e sì il disabitato feudo di Montechiovi, o Chiodi, come dallo strumento per notar Orazio Maria Cretari di Napoli del 20 marzo 1727.

Tornando a Grottaminarda, e risguardandola ora nella parte ecclesiastica, diciamo che aveva un tempo due collegiate ed altrettanti conventi di rego-

lari, le prime aventi i titoli di s. Maria maggiore, e s. Michele Arcangelo, e gli altri appartenenti ai pp. Domenicani e Carmelitani; ma ora altro non rimane, che la sola riferita collegiata di s. Maria maggiore, fondata ed eretta a petizione del signore del luogo Gaspare d'Aquino, del clero e del popolo da monsignor Ventura, o Bonaventura, nel 24 marzo 1478; della quale collegiata fecero parte l'arciprete *pro tempore* ed i sei cappellani che custodivano il surriferito santuario di s. Maria a Carpignano o Crispignano, come da antiche carte. Fu dappoi aumentata a dodici nel dì 8 agosto 1624, ed ai cinque aggiunti, con rarissimo esempio, di proprio pecúlio furono assegnate le rendite, dallo istesso arciprete di Grottaminarda, e protonotario apostolico, Giovan Niccola De Belluciis. I detti canonici dapprima furono decorati di mozzetta violacea, poscia di almuzia di color chermisi orlata di ermellino, e da Ferdinando IV nel 1800 di cappa *instar Cathedralium*.—E qui in rapporto alla detta antica collegiata di s. Michele Arcangelo è a notarsi, di aver avuto pur essa annessa l'odierna badia sotto il medesimo titolo, di padronato similmente della rammentata famiglia Coscia, ed oggi, perchè colpita dalla legge eversiva della feudalità, si appartiene alla Real Corona. Facciam rilevare in fine, che la terra in parola venne tassata nel 1648 per fuochi 340, e nel 1669 per 92; come pure di essere stata del tutto rovinata, dallo spaventevole tremuoto del dì 8 settembre 1694, con la morte di 10 suoi abitatori; e poi mano mano riedificata ed abbellita, presenta oggi una popolazione di anime 3888.

XI. Luogosano.

Questa terra appellata anche Lucusano, Locosano, Locossano, e Lo Cossano, è di origine antichissima, e vuolsi aver ricevuto tal nome perchè edificata per ospedale dagli antichi Sanniti (1). E tanto è vero che vanta una remota fondazione, che abbiamo nel 703 un monastero sotto il titolo di *s. Maria di Locosano*, confermato con altri luoghi da papa Stefano all'abate Attone nel 752; nell'889 una *Chiesa di s. Felice vicino al monastero:* e finalmente nell'898 un diploma del principe Radelgisio, *per rogum* di Garichisia sua diletta sorella, col quale al preposito Adelperto conferma il ripetuto monastero di *s. Maria di Locosano*, colla *Fratta di s. Felice*, nel modo stesso ottenuto giuridicamente dall'altro abate Majone (2). Sorge tale paese su di eminente collina, di aria assai salubre, alla distanza di miglia sei da Frigento, alla cui diocesi apparteneasi. — È oggi comune di 3.ª classe nel circondario di Paterno, distretto di s. Angelo de' Lombardi, provincia di Avellino, dal quale è lontano miglia 10, ed altrettante dal capoluogo del detto distretto. Luogosano ha inoltre una chiesa arcipretale sotto la invocazione di s. Maria maggiore, ed altra di dritto patronato della sua antica Università, una confraternita laicale sotto il titolo del ss. Rosario e Sacro Nome di Gesù, un benefizio di s. Antonio, s. Niccola e s. Francesco di patronato delle famiglie Braccio e Pacillo, ed un monte

(1) V. Sacco citato Dizionario.

(2) V. Di Meo ne' riferiti Annali, vol. II, pag. 217 e 388, come pure i Vol. IV e V.

frumentario eretto nel 1837. — Troviamo ancora di essere stato feudo della famiglia Pedicini di Benevento col titolo marchesale, e prima di essa di quella di Fontanarosa; e c'induciamo a crederlo, poichè rinvenghiamo un Roberto, Gerardo, ed altri fratelli Fontanarosa, che nel 1300 per pretese sul *Castello di s. Maria di Lucusano* inferirono delle molestie ad Andrea Vulcano *Rettore del luogo*, per la possessione del medesimo (1); abbiamo infine un Jacopo o Giacomo Filangieri conte di Avellino, e signore pure di Luogosano e di Paterno, come a suo luogo vedremo.— Da ultimo notiamo che questa terra nel 1532 tassata venne per fuochi 48; nel 1545, per 66; nel 1561, per 68; nel 1595, per 129; nel 1648, per 93; e nel 1669, per 38: conta al presente una popolazione di anime 980.

XII. Manocalzati.

È egualmente comune di 3.ª classe nello stesso circondario, e dista da Avellino miglia tre: il suo fabbricato è posto su di un piano cinto da colline, e l'aria che vi si respira è salubre. Questa terra, surta secondo riferisce il Bellabona nel territorio Avellinese (2), trovasi anche appellata Manicalciati, e nelle antiche carte Malecalceati, come da un istrumento del 1038, che serbasi nell'archivio della Ss. Trinità di Cava; dal quale si trae, e ne fa pure cenno il Di Meo (3), che a *Gemma* figlia di *Giovanni Coferino,* nel secondo giorno delle

(1) Il citato Campanile, alla pag. 119.
(2) Lib. I, raggua. VI, pag. 42.
(3) Annali, vol. VII, pag. 189.

nozze, viene assegnato il *Morgingaf* dallo sposo (1) per nome *Amato*, chierico, figlio di *Sellitto di Malecalceati di Avellino*. La troviamo baronia di Candida, da cui fu smembrata nel 1465, con l'altra delle Serre, oggi Serra, e data ad Antonello Poderico; leggendosi in alcuni atti presentati in Camera nel 1522, *Casalis Manicalzati de Baronia Serrae*. Sappiamo finalmente dal Giustiniani (2), che nel 1575, sotto il governo di Filippo II d'Austria, i 30 fuochi del distrutto casale di Salsola, trapiantati in Manocalzati, furono venduti dal Fisco a Domizio Caracciolo duca di Atripalda; da chi nell'anno appresso furono rivenduti alla famiglia Poderico, per il prezzo di duc. 2900. Che Manicalciati sia stato uno de' fuochi spettanti alla detta città di Avellino, l'abbiamo notato nel far cenno dell'altro comune di Bellizzi; propriamente nella compra fatta di Avellino dal principe Marino I nel 1586, figlio appunto del riferito Domizio Caracciolo duca di Atripalda; aggiungendo noi soltanto di essere stato Manicalciati posteriormente anche feudo della nobilissima casa Di Tocco principe di Montemiletto; e, come soggiunge il riferito Bellabona (3), acquistato con altri dritti dal principe Giovan Battista dal nominato Marino I, di cui fu genero. La sua chiesa arcipretale è sotto la invocazione di s. Marco Evangelista, ed è molto antica, essendo stata in origine una rettoria curata

(1) Era una donazione che faceva il marito alla moglie, *alia die post noctem nuptialem*, trovatala però vergine; ma non poteva oltrepassare la quarta parte de' beni. Leg. I, lib. 2, del re Liutprando.

(2) V. il citato suo DIZIONARIO.

(3) Lib. I, ragguag. VIII, pag. 58.

di patronato della prefata famiglia Poderico; e bellamente restaurata col favore della popolazione, dietro la solenne Missione eseguitavi da' pp. di s. Vincenzo de' Paoli nel 1826. La chiesa medesima è collegiale fin dal 1572, ed è servita da 10 canonici, 6 di così detta *massa*, e gli altri *extra*; e tra' primi vanno compresi l'arciprete con cura di anime, ed il primicerio; vestendo tutti mozzetta violacea con cappuccio, e con una insegna tutta particolare alle spalle, val quanto dire un gran nastro dell'istesso colore e di figura sferica; per distinguerli, forse, dall'antica divisa de' canonici della cattedrale di Avellino. Ha inoltre due confraternite laicali sotto de' titoli di s. Maria del Carmine e Ss. Concezione; come ancora una cappella rurale sotto il nome di s. Vito Martire di padronato della famiglia Accomando, edificata da Ciriaco seniore nel 1808, ed inaugurata dall'Ordinario diocesano nel 1822; ed altra antica cappella all'ingresso del paese detta del Cimitero, fondata nel proprio suolo dalla estinta famiglia Aitoro; da ultimo vi è un monte frumentario eretto nel 1764 da monsignor Latilla, e tre benefizii appellati di s. Tommaso d'Aquino, di padronato della famiglia de Matteis, di s. Maria di Loreto della famiglia Duardo, e di s. Maria in Cielo Assunta, de' signori Picone. Ci resta a notare che la tassa de' fuochi nel 1532 fu per 64, nel 1545 per 77, nel 1561 per 83, nel 1595 per 119, nel 1648 per 88, e nel 1669 per 66. Conta oggi una popolazione di 1575 anime.

XIII. MIRABELLA.

Di quest'altra rinomatissima terra, patria del

profondo archeologo e valente letterato Raimondo Guarini, autore singolarmente delle RICERCHE SULL'ANTICA CITTA' DI ECLANO, da lui novellamente pubblicate nel 1814, ne abbiamo in più luoghi fatto un qualche cenno, e specialmente quando avemmo occasione di trattare della episcopal cattedra della città di Eclano, e delle altre di Frigento, Quintodecimo, ed Acquaputrida. Ora però in conferma del già detto, a dimostrare sempreppiù l'antichità della terra medesima, crediamo riportare le parole istesse del Giustiniani, consagrate nel suo DIZIONARIO GEOGRAFICO-RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI. Egli nel rincontro così si esprime: « Mirabella si » vuole surta dopo la distruzione di *Acquaputrida*, città vescovile, cui era unito il vescovado » di *Quintodecimo*, venuta meno, o abbandonata » per le Mofete di *Ansanto*. Si dice ancora che chia» mata avessero la nuova città all'asserire del Ciar» lante, per le vittorie ivi riportate da' Sanniti, » quale autore vuole Mirabella molto antica. Che » Acquaputrida sia rappresentata da Mirabella, » poco lontana da Quintodecimo, si ha dagli atti » dell'Invenzione del Corpo di S. Prisco: *Ad ci» vitatem Aquae putridae, quae non longe ab » urbe Quintodecima sita est*. Si ha pure da un » istromento registrato nella *Biblioteca Benoven» tana*, che ha per principio: *In nomine Domi» ni—Amen. Anno* 1348 *apud Mirabellam A» quaputrida nominatam.* » E noi aggiungiamo che nel 1749 l'immortale Benedetto XIV accordando le novelle insegne ai canonici della sua spettabilissima chiesa; del tutto uniformi a quelle di s. Giovanni maggiore in Napoli, con bolla de' 9 febbrajo, così ebbe a dichiarare: *Cum praefata*

Terra, cioè Mirabella, e parole anche in altro luogo riportate; *quae ob multiplicem suae antiquitatis dotem, ejusque Aedificiorum structuram et amplitudinem antiquae Cathedralis nomine decoratur, etc.* Sorge Mirabella tra ameni colli e ridenti vigneti, ed il suo caseggiato di giorno in giorno rendesi più bello: è a poca distanza dal Calore, il cui ponte a diciassette archi sulla consolare delle Puglie, forma l'ammirazione del passaggiere. È di presente comune di 2.ª classe, e capoluogo del circondario, distretto di Ariano, provincia di Avellino, essendo lungi dal primo miglia 10, e dalla sede dell'altra 16; come pure da Frigento sua primiera diocesi, 5. Ha una chiesa collegiale ed insignita, sotto la speciale invocazione di s. Maria maggiore, ed è uffiziata da 11 canonici, tra' quali un arciprete, e due altre dignità, cioè il primicerio maggiore, e minore; oltre a sei sopranumerarii, con divisa e stallo diverso nel coro: quattro pubbliche chiese, tra cui una della Ss. Annunziata servita da sei cappellani; un convento di pp. Alcantarini, e prima della generale soppressione degli ordini religiosi, anche ve n'era altro de' Minori conventuali di s. Francesco, da costui eretto e fondato nel 1222, una a quelli di Apice, Montella ed Avellino; ed oggi addetto a regio giudicato e casa comunale. Speriamo di vedervi di breve pure allogate le Figlie della Carità; a norma del progetto artistico del signor Carmine Biancardi del 14 luglio 1855, e delle disposizioni testamentarie del cavaliere Filippo Cianciulli di Napoli, il quale morto senza discendenti, procurò tanto bene anco al comune di Somma. Vi sono inoltre quattro confraternite laicali, appellate del ss. Rosario e Vittoria, di s. Pri-

sco, suo protettore, di s. Sebastiano, e di s. Bernardino; due monti frumentarii instituiti da monsignor Latilla nel 1764; un'abbadia sotto il titolo di s. Biagio, già appartenente a' monaci Cassinesi, ed ora al real Tesoro di s. Gennaro in Napoli; il suo altare dovrebbe essere di molto migliorato, e mantenuto con altra decenza, attese le pingui sue rendite; una cappellania della Concezione di padronato della famiglia Campagna, e due benefizii di regio padronato, distinti co' nomi del Ss. Corpo di Cristo, e de' ss. Andrea e Marco. Fu feudo della illustre casa Orsini de' duchi di Gravina e principi di Solofra, e prima di essa la rinvenghiamo signoreggiata parimente da'Guindazza e da altri, tra cui i Naccarella nobili del sedile del Campo in Salerno, i quali l'ebbero col titolo di marchese a'tempi di Filippo IV, agli 8 luglio 1633. E qui notiamo ancora che sin da' tempi de' Normanni, Mirabella vantò un ben munito castello, eretto nel 1124 da Guglielmo il Malo, per ordine di suo padre, come dalla iscrizione che fu rinvenuta tra' rottami del palazzo ducale nel 1771, posto nella spianata dell'odierno mercato, e per volere del real Governo trasferita in Napoli. La tassa finalmente de' suoi fuochi, e la più antica che noi rinvenghiamo, si è quella del 1532 di 252, l'altra del 1545 di 322, quella del 1561 di 331, del 1595 di 472, del 1648, della stessa cifra, e del 1669 di 232. Oggi perviene la sua popolazione al numero di 5818 individui, ed in istato sempre crescente di floridezza.

XIV. Monteforte.

Questo paese sorge tra erti monti e tra fitte bo-

scaglie di castagno, dappresso alla consolare che da Napoli mena nelle Puglie, è oggi comune di 2.ª classe, e sede circondariale della stessa classe, nel distretto di Avellino; da cui dista miglia quattro. Vuolsi vantare una origine di molto remota, ma noi per la prima volta ne troviamo fatto cenno in una bolla di Celestino III del 1197, sendo abate generale Gabriele morto nel 1200 (1); con la quale bolla mette la congregazione di Montevergine parimente sotto la protezione della S. Sede, e ne conferma i beni ed i privilegii, tra' quali di non prestar decime, di potere a porte chiuse uffiziare, celebrare in tempo di generale interdetto, e non volendo o potendo il proprio vescovo, cioè quello d'Avellino, dare l'olio santo, riceverlo da qualunque altro Ordinario. E però abbiamo da'monumenti storici essere questa terra una non delle ultime del nostro Principato, segnatamente a'tempi dell' Angioino Carlo I, che la infeudò a Guido da Monteforte padrone di Nola, col titolo di conte (2): a'tempi del re Renato della stessa casa d'Angiò, il quale lasciando Napoli assediata dagli Aragonesi, partì per mettersi alla testa delle proprie truppe acquartierate parte negli Abruzzi e parte nella Puglia, e pervenuto a Bajano deviò dalla retta strada, prendendo l'altra di Montevergine, e così evitò Monteforte, ove avrebbe trovato resistenza (3). Rinvenghiamo inoltre che sotto Ferrante d'Aragona, i suoi abitanti altamente si opposero alle vittrici armi di esso Renato, il quale, in avvicinarsi alle loro mura, fu costretto a restare per più giorni presso le stesse, inespugna-

(1) V. Di Meo, vol. XI, pag. 110 e seguen.
(2) V. Costanzo, STORIA DEL REGNO DI NAPOLI.
(3) Luogo citato.

bili e per il sito e pel valore degli abitanti, con molto suo danno ed onta: sotto Carlo V vendu-ta a Niccolò della illustre casa Loffredo, e propriamente nel 1539 (1), famiglia proveniente dalla Normandia, che fu signora egualmente di Gaeta, Capaccio, Potenza, e tra le molte altre terre e castella, ebbe pur Trevico col titolo di marchese, come Monteforte, non che il principato di Cardito in Terra di Lavoro (2). La chiesa madre di Monteforte è di antica fondazione, tanto chè il suo arciprete era il primo ad occupar rango dopo il clero avellinese, ne' passati sinodi diocesani; siccome appare da quello singolarmente di monsignor Brancaccio del 1669, e dall' altro di monsignor Leone del 1748: al che si aggiunge che la primiera matrice o collegiale era poco lungi dall' abitato, sotto la invocazione dell' Assunta, e costruita circa il 1400, a tre navi di bel disegno, con magnifico campanile, abbattuta dal tremuoto del 1805; e poichè le forze del collegio non corrispondevano alla sua ricostruzione, ne fu edificata altra più angusta, che, rimasta incompleta, sarà forse addetta a camposanto, com' è in disegno. E qui giova notare che per effetto dello stesso tremuoto cadde in ruina la congrega di s. Giuseppe sita a non molta distanza; e rimasto così il collegio senza chiesa, e la congrega senza locale; il primo dimandò all' altra del Ss. Sacramento permettergli l' interina uffiziatura nella chiesa di s. Niccolà di Bari che l' era annessa, e l' ultima di voler essere incorporata a quella stessa del Ss. Sacramento, siccome col fatto seguì. Posteriormente la congrega

(1) V. Giustiniani, citato DIZIONARIO.
(2) Aldimari, luogo citato, pag. 537.

del Ss. Sacramento con convenzione superiormente approvata cedè la chiesa di s. Niccola al Collegio, ch'è considerata come la prima parrocchia sotto il titolo de' ss. Niccola e Martino; la qual convenzione ebbe luogo nel 1837, la sua costruzione giusta la comune tradizione avvenne nel 1633. In quanto poi all'altra chiesa di s. Martino, patrono principalissimo del luogo, crediamo egualmente notare che essa è eziandio parrocchiale, e tenuta come ausiliaria della prima, sul riflesso che questa tiene a curato l'arciprete, e l'altra il primicerio; ma non sono nel fatto che distinte e separate fra loro; chiesa che posta nella parte più erta ed esposta del paese, col suo vago campanile, e con le scrollate mura del castello, bellamente ed interamente lo domina. Come abbiamo da antiche lapide, surse essa verso il 1241, più antica quindi della chiesa madre, e dobbiamo credere essere stata la prima, anche perchè divisa in 3 navi e posta in prossimità del diruto castello.

Ma prima di far cenno delle altre chiese di Monteforte, e de' suoi stabilimenti, convien notare intorno a detto Collegio di esser esso egualmente antico, come da' suoi statuti approvati da monsignor Vicedomini nel 1590, e da parecchi vescovi successori in santa visita; e dalla Maestà di Ferdinando IV corroborati di regio assenso nel 14 maggio 1789; collegio dapprima ricettizio innumerato, e di numero con Sovrano rescritto del 24 febbrajo 1827, e chiamato a stretta osservanza da S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici, nel 21 giugno 1845: è composto d'individui maggiori e minori, tra' primi compresi l'arciprete ed il primicerio, i quali hanno par-

ticolar cura d'anime, oltre degli altri che sono sopranumerarii, senza insegna, che impetrata loro da monsignor Maniscalco alla S. Sede, attendesene il regio *Exequatur*. Altre chiese sono in Monteforte, cioè quella sotto il titolo della Ss. Annunziata, eretta nel 1517; di s. Michele Arcangelo verso il 1300, e che vuolsi essere stata in origine l'antica parrocchia, abbandonata dappoi per la edificazione dell'altra dell'Assunta, con obbligo però di celebrarvisi tutte le festività della Pasqua di Resurrezione, il quale cessò. L'altra di s. Caterina è non meno antica, di patronato del detto collegio; e finalmente quella degli ex-Domenicani, eretta da Battista Loffredo e Diana Caracciolo, marchesi del luogo, col nome di s. Maria della Sanità, e data a' padri medesimi nel 1758. Oggi tale convento con la chiesa sono addetti ad Orfanotrofio Cardito; eretto con la eredità del principe di Migliano e marchese di Monteforte, Lodovico Loffredo, nel 1842. Inoltre tale paese enumera sei confraternite laicali sotto le invocazioni dell'Immacolata Concezione, della Ss. Annunziata, s. Maria del Carmine, del Rosario, di s. Michele Arcangelo, e di s. Giuseppe; un antichissimo e ricco Ospedale; e tre benefizii sotto de' titoli dell'Incoronata, s. Tommaso, e s. Biagio, il primo di patronato della famiglia Ferraro, l'altro Loffredo, e l'ultimo delle famiglie Forno, Gemelli e Santorelli; e finalmente una cappellania della famiglia Gesualdo, di cui ignorasi la denominazione. Da ultimo è a notarsi che questa terra venne tassata nel 1532 per fuochi 162, nel 1545 per 263, nel 1561 per 244, nel 1595 per 274, nel 1648 presso che per lo stesso numero, e nel 1669 per 246.

Oggi la popolazione ascende alla cifra di 4209 anime.

XV. MONTEFREDANO.

Questa terra siede, come rocca inespugnabile, sul culmine di erta e ripida collina, ed ha un aere purissimo: è comune di 3.ª classe, nel circondario di Atripalda, distretto di Avellino, da cui dista miglia 4, e dalla prima 3. Fu anche detta Montefredane, ed oggi comunemente Montefredine: un tempo, fu feudo della famiglia Caracciolo Arcella, principe di Avellino; e prima di Luigi Gesualdo, il quale, per avere impalmato Isabella Ferrella, assunse il titolo di barone di Montefredano (1). Ha una chiesa arcipretale antichissima, non avendosi memoria della sua fondazione; da quei del luogo, però, credesi eretta a' tempi di Giovanna II, e del Gran Siniscalco Caracciolo, pei tanti benefizii da costui largiti al luogo, di cui fu pur signore, per gli sponsali avuti con Caterina Filangieri, contessa di Avellino, nel 1418. In origine tale chiesa ebbe nome di s. Maria della Neve, e poi del Carmine; alla quale fu pure aggregata una collegiata di cinque canonici, e nel 1607 aumentata ad otto; fondata da Niccolò Pulzone nel 6 dicembre dell'anno medesimo, come dagli atti del notajo Salvatore Bavaro di Montefredano; e riconosciuta dalla Maestà del Re N. S. con rescritto del 21 dicembre 1842; e perciò de' detti canonici, i primi sono di *massa*, tra cui il primicerio, e gli altri *extra*, perchè di patronato particolare, ed hanno tutti la insegna accordata col beneplacito

(1) V. il citato Aldimari, a pag. 267.

ancora del capitolo avellinese, come dalla sua conclusione del 4 marzo 1747, mentre l'avevano essi come perduta, per la morte de' predecessori nella peste del 1656, consiste in una mozzetta violacea con cappuccio, ed è comune all'arciprete, il quale avendovi cura di anime ha seco due coadjutori; e per il real dispaccio di Ferdinando IV de' 9 luglio 1774, percepisce ancora le rendite delle soppresse parrocchie di s. Niccola e s. Agnello, per lo che è dispensata quella popolazione dal peso delle decime prediali. Ha Montefredano altre chiese sotto la invocazione di s. Maria di Costantinopoli, con abadia dell'illustre famiglia Scevola: più due confraternite laicali sotto de' titoli della Vergine Addolorata e Monte de' Morti, non che del Sacro Cuore di Gesù; finalmente un monte frumentario eretto nel 1764, e tre benefizii appellati di s. *Maria Mater Domini* di regio padronato, di s. Carlo Borromeo dell' antica Università, e di s. Maria Assunta in Cielo dell'Ordinario diocesano. In quanto poi ai suoi fuochi, abbiamo che nel 1532 era la sua tassa di 114, nel 1545 di 141, nel 1561 di 153, nel 1595 di 228, nel 1648 di simil numero, e nel 1669 di 58, essendo la sua popolazione di molto scemata con la predetta peste del 1656. Ora conta 1910 anime.

XVI. Parolise.

È detto ancora Parolisi, e nelle antiche carte Parolisio, come da una bolla di Celestino III del 1197; il quale mettendo sotto la protezione della Santa Sede la congregazione di Montevergine, le conferma i molti beni, e tra gli altri quelli pos-

seduti in Candida e *Parolisio* (1); e perciò in parlare altra volta di Ser Gianni Caracciolo, che si ebbe il mero e misto impero nel 1426, notammo che in allora appellavasi *Villa Parolisii, in Principatu Ultra*. È comune di 3.ª classe, e fa parte del circondario di Chiusano, distretto di Avellino, donde è lontana miglia 4 e mezzo, e dal primo uno e mezzo. Amena n'è la situazione, perchè posta in luogo tra colline, e di aria molto temperata, notando il Bellabona (2) di essere stata, come Manocalzati, edificata su i confini dell'antico territorio avellinese. Fu ancor feudo della famiglia Berio, marchese di Salsa; ma prima andò compresa non solo nella contea, ma anche nel principato di Avellino, essendone stato signore il mentovato Ser Gianni, e Marino I Caracciolo Rossi; l'uno unitamente alle terre di Chiusano, Castelvetere, Montaperto, Candida, e Tufo (3); l'altro per virtù del più volte citato acquisto della città di Avellino nel 1586. Ha Parolise un'arcipretura curata di regio padronato, la cui chiesa è sotto il titolo di s. Vitaliano; ed altra chiesa sotto la invocazione di s. Rocco, di patronato della famiglia Laudisio, come ancora una congrega sotto il titolo di s. Maria delle Grazie, ed un benefizio del pio Monte de' Morti, di patronato particolare. Nella tassa del 1532 presentava esso fuochi 54, in quella del 1561 70; e nell'altra del 1669 27, forse perchè aveva anche sofferto nella peste la sua popolazione. Di presente ascende al numero di anime 711.

(1) Di Meo, ANNALI, vol. XI, pag. 110 e seguen.
(2) Luogo citato, pag. 42.
(3) V. il riferito Aldimari, lib. III, pag. 233.

XVI. Paterno.

È comune di 3.ª classe, e sede di un circondario di egual classe, nel distretto di s. Angelo de' Lombardi, provincia di Avellino, distando dal primo miglia 8, e dall'altra 12: un tempo fu soggetto alla diocesi di Frigento, da cui è lontano miglia 4. La terra in parola, nominata pure nella situazione del Regno *Patierno*, è posta come a centro della provincia, e scorgesi sulla pianura di una quasi non erta collina, confinante con Villamaina, s. Mango, e Luogosano, e bagnata dal vicino Fredane; il quale scorrendo per i campi di s. Quirico de' Serroni e di s. Felice, va a gettarsi nel Calore, e questo nel Volturno verso Capua. La sua origine è antica, mentre, dandosi uno sguardo ad un inventario di Paterno, formato nel secolo XV, hassi che la terra medesima è « molto » remota, ed antica la sua origine. » A ciò aggiungesi, che malgrado fosse il paese più esteso di quando vantava i suoi numerosi casali, pur tuttavolta non iscarsa esser dovea la sua popolazione; mentre ricavasi da antiche scritture, di essere stato Paterno popolatissimo fino al 1656, epoca infelice e funesta, per la peste che lo afflisse. Ed in vero, troviamo che il suo primiero fabbricato era di forma ovale, e da ogni banda chiuso da muri, come dagli avanzi che in qualche parte si scorgono, ed avente due porte; e lo ricaviamo dal rammentato inventario, che segna la data del 1484. « La terra di Paterno è ben circondata di » mura e rivellini, con due porte ben guarnite di » mascature e chiavi. » I casali poi ascendevano

*

al numero di undici, oggi tutti distrutti, e la loro esistenza veniva contestata da altro inventario di Paterno, che si conserva nell'archivio verginiano; dove distintamente leggonsi tanto i loro nomi, quanto i luoghi e titoli delle corrispondenti chiese che vi erano; il primo appellavasi di s. Pietro, il più grande tra tutti, posto alla distanza di un miglio quasi dal paese, ed aveva un monastero sotto il titolo del Principe degli Apostoli, donato da Guglielmo signore di Gesualdo a' pp. della Ss. Trinità di Cava nel 1141; la sua chiesa maggiore era intitolata a s. Caterina, v. e m.: il secondo di s. Andrea sito in una pianura, e non molto lungi dal precedente, con una chiesa, sotto la invocazione di s. Maria del monte Carmelo; ed in questo casale, alla fine dell'andato secolo, si discoprirono le mura di una torre assai ampia, di figura ottagona, a grosse pietre lavorate a scarpello, e connesse tra loro con fermagli di ferro: il terzo di s. Damiano, un mezzo miglio quasi distante dal paese, con chiesa parrocchiale sotto il titolo del medesimo santo: il quarto, con magnifica chiesa di s. Lucia, denominato Serra; alla distanza di un quarto di miglio da Paterno, verso oriente: il quinto detto Cerreto, ossia Le Boane, meno di un miglio discosto da Paterno, e la sua chiesa sotto la invocazione di santa Prassede: il sesto della Nocelleta, un miglio circa lontano da Paterno, con chiesa dedicata a s. Maria della Sanità; e per essersi rinvenuti tra'rottami delle sue abitazioni molti ossami, istrumenti ed utensili di ferro, non che un Cristo di metallo, credesi essere stato il casale rovinato da orrendo tremuoto: il settimo del Gaudo, egualmente lontano da Paterno,

con chiesa sacra a s. Maria delle Grazie; il suo fabbricato presenta le vestigie di parecchi vichi divisi tra loro: l'ottavo era detto s. Quirico, un miglio quasi distante da Paterno, con chiesa sotto la invocazione di questo santo, con Grancia de' pp. Verginiani, ai quali fu donata dal detto Guglielmo signore di Gesualdo, nel 1142: il nono dicevasi di s. Felice, posto in simile lontananza da Paterno, con chiesa del medesimo santo, e della quale veggonsi solo le fondamenta: il decimo di s. Maria Assunta, comunemente s. Maria a Canna, poco lungi da Paterno, e di non molta estensione, con antico monastero di religiose Benedettine cassinesi, giusta la costante tradizione, dipendente dalla ss. Incoronata di Puglia, e poi passato ai mentovati pp. Verginiani, nel 1242; rimanendo tuttavia in piedi la sua chiesa, con pingue badia di regio padronato: l'undecimo finalmente, detto il Convento, per un piccolo monastero de' Minori conventuali sotto il titolo di s. Maria della Pace fondato dopo il 1564, e soppresso nel 1635; e qui notiamo, che per tradizione vuolsi essere stato nel recinto di Paterno un convento di s. Francesco, la cui chiesa rifabbricata, fu addetta a congrega sotto la invocazione de' Morti. Tale può dirsi lo stato di Paterno, e suoi casali, negli andati tempi, ne' quali era una dogana, ed un così detto Seggio, per la riunione del popolo, in affari straordinarii, e di sua amministrazione; il qual seggio fu interamente demolito verso il 1724, in cui edificossi la maggiore navata della chiesa madre e la principal porta con atrio, cui venne poi sostituita la corrispondente scala di pietra d'intaglio nel 1774.

Di presente Paterno, come notammo di sopra, si

è molto ampliato ed offre nella maggior parte ottimi fabbricati da stare a fronte a qualunque altro di città: enumera esso quattro borghi, quello cioè delle Taverne; l'altro dell'Angelo; il terzo al sud-est detto dell'Acqua de' Franci; e l'ultimo la Croce, nella parte orientale, il quale è traversato da una strada assai retta, e spaziosa. La sua chiesa madre, oggi arcipretale, è posta nel sito più eminente, ed è di non mediocre struttura, divisa in tre navi, e lateralmente ha otto cappelle, oltre l'altare massimo; il quale per gli statuti del 1715 approvati da monsignor Procaccini, avea una lapida alle spalle, che ricordava essere stato consacrato da uno de'suoi antecessori, il qual si fu Arcangelo Madrigana, nel 29 agosto del 1522, lapida che riportiamo, come sta fedelmente trascritta ne'detti statuti serbati in curia:

ANNO DOMINI 1522 DIE VIGESIMA NONA MENSIS AUGUSTI DECIMAE INDICTIONIS CONSACRATUM FUIT HOC ALTARE AD HONOREM DEI ET S. NICOLAI BARENSIS ET S. LUCAE PER REVERENDISSIMUM PATREM DOMINUM ARCANGELUM EPISCOPUM AVELLINENSEM ET FREQUENTINENSEM ET CONCESSIT VISITANTIBUS ALTARE HOC INDULGENTIAS PERPETUAS QUADRAGINTA DIERUM TOTIES QUOTIES.

La chiesa in parola fu ricettizia innumerata sino al 1826; quando una risoluzione Sovrana, di tal anno, riformata nel 1851, la dichiarava ricettizia numerata; in cinque porzioni maggiori cioè, ed otto minori, compreso l'arciprete porzionabile maggiore, unica dignità. E qui è a notarsi del pari, che fino allo stesso anno 1826, i sacerdoti di Paterno per turno, val quanto dire uno per settimana, non lasciavano d'indossare la stola nelle

pubbliche cerimonie, esercitando in tal guisa l'uffizio di parroco; costume introdotto, sin da quando distrutti i già descritti casali, i parrochi ed i rettori di quelle chiese si ebbero a convenire in siffatto modo. Enumera inoltre Paterno altre chiese, tre confraternite laicali denominate del Monte de' Morti, Ss. Sagramento e Rosario, ed un monte frumentario eretto da monsignor Latilla nel 1764. Conta poi sei benefizii, cioè di s. Maria a Canna, detto di sopra, di regio patronato, di s. Maria di Loreto di padronato della famiglia d'Amato, di s. Maria delle Grazie della famiglia Modestino, altro sotto lo stesso titolo della famiglia Martini, di s. Giovan Battista della famiglia Sara, e di s. Michele Arcangelo di Antonietta Carafa de' principi di Chiusano. Fu feudo della stessa famiglia Carafa, duca d'Andria e conte di Ruo; e prima assai de' Carafa, della famiglia Gesualdo, e finalmente dell'altra non men nobile, de' Filangieri; ed è perciò che i feudatarii medesimi vi ebbero ben munita torre o castello, come anche appare da queste parole del ripetuto inventario: « Nel murato costrutto di detta terra, cioè Paterno, è » una torre grossa, nuovamente fatta, il che certamente prova di essere stata distrutta altra volta, con cisterna dentro, bombardiere e finestre » cancellate. » Notiamo da ultimo che Paterno nella tassa del 1532 venne enumerato per fuochi 161, in quella del 1545 per 195, nel 1561 per 263, nel 1595 per 308, nel 1648 per 200, e nel 1669 per 69 a causa della peste del 1656. Ora la sua popolazione ascende al numero di 2003, e, ripetiamo, non proporzionata al suo fabbricato.

XVIII. Prata.

Questo paese è posto su di un colle bagnato dal Sabato; per lo che l'aere suo è umido, e poco salubre: confina esso da oriente collo stesso fiume, da mezzogiorno con la strada consolare che mena alle Puglie, da occidente con Pratola, e da settentrione con Altavilla. Va tra' comuni di 3.ª classe nel circondario di Montefusco, da cui dista miglia 4, e da Avellino suo capo distretto e provincia miglia 5. Antichissima è la origine di questa terra, e si apparteneva a Guglielmo d'Abinalia di Avellino, signore ancora di Montefredano allorchè fu messa a sacco e a fuoco da Ruggiero I nel 1134, unitamente ad Altavilla, detta allora *Altacoda*, a testimonianza di Falcone Beneventano, nella sua cronaca. Ne' tempi posteriori fu feudo di altri illustri personaggi, tra' quali di un Guglielmo ed Antonio Pagano; di un Langillo Filargieri, secondogenito di Giacomo, o Jacopo corte di Avellino; e dopo di lui, Riccardo suo fratello; di un Francesco Gargano, nobile di Aversa; e finalmente di un Francesco Zampagna, nobile di Ragusi, poichè estinta la famiglia Gargano nel 1775, e devoluto il feudo alla Real Corona, ne fece egli acquisto nel 1792 con titolo di barone; a cui è succeduto nel 1854 in tutti i beni per virtù di testamento, e come affine in linea feminile, l'altro distinto personaggio anche di Ragusi, Niccolò de Gradi, capitano del Reggimento Marina di Sua Maestà l'imperatore d'Austria. Ha Prata una chiesa arcipretale, retta di presente dal zelantissimo Pasquale Grillo, bastantemente antica. Di remotissi-

ma data è ancora l'altra della Ss. Annunziata, posta fuori l'abitato, con titolo abbadiale del vescovo di Avellino, per esserne state le rendite incorporate alla mensa.— Questo tempio è di barbara costruzione, e presso ad una grotta, che ci ricorda i primi tempi delle persecuzioni del cristianesimo, se pure non vogliamo credere, che gli avanzi delle sue antiche colonne di granito fossero appartenenti a qualche altro tempio del paganesimo, essendosi ne' suoi dintorni rinvenute delle monete imperiali e vasi di argilla, che serbansi nel nostro museo (1). La detta grotta o catacomba una alla Ss. Annunziata è sempre visitata dagli stranieri, e vi si ammira un bel dipinto a fresco della Vergine titolare. Nella congrega del ss. Rosario finalmente, 70 anni or sono, non sappiamo con quale discernimento, venne posta a pietra sepolcrale una magnifica lapida rinvenuta della Ss. Annunziata; dalla quale lapida ricavasi l'antichità e la nobiltà

(1) Questo museo, oltre a taluni marmi, fra'quali una bellissima testa di Cicerone rinvenuta fra gli avanzi del foro dell' antica Avellino, offre una quantità di monete urbiche, imperiali e romane anche qui trovate, de'vasi italo-greci nella più parte commendabili per la scelteazza de'soggetti dipinti. Si osservano ancora dei vasi egiziani e delle iscrizioni sepolcrali, unitamente a delle idre, degli scifi, de' ciati, delle trulle, delle olle, delle anfore, delle diote, delle coppe, de'lacrimatorii, e degl' idoletti assai notabili. Vi ha del pari di varie statuette di bronzo e di argilla, rinvenute tra le ruine del tempio della dea Mefite presso la Valle di Ansanto. Offre pure elmi, scudi, lance, braccialetti ed altri attrezzi militari. Sono notabili da ultimo dieci giavellotti, ed un parazonio, ossia cintura militare, alla quale andava appesa una spada corta e senza punta, distintivo particolare de' tribuni militari negli eserciti romani. Il museo in parola con non lievi spese e fatiche cominciò a sorgere in Avellino nel 1828, e diversi giornali archeologici e letterarii ne han fatto cenno.

la nobiltà della terra medesima, e lo splendore della famiglia Pagano, di cui abbiamo fatto cenno.

Circa la detta chiesa arcipretale aggiungiamo, che essa è oggi sotto la invocazione di s. Giacomo apostolo, con clero ricettizio innumerato, il quale indossa insegna minore, cioè rocchetto e mozzetta, simile a quello di Avellino; la quale insegna fu concessagli da Sua Maestà il Re (N. S.), con decreto de' 27 marzo 1849, e con bolla dell'Ordinario diocesano del 1 seguente giugno. Esistono inoltre in Prata tre confraternite laicali; la prima sotto la invocazione della Immacolata Concezione e s. Niccola di Bari, munita di regio assenso nel 30 agosto 1762; l'altra del ss. Rosario e s. Domenico nel 28 febbrajo 1763; e l'ultima del Carmine e s. Giuseppe, nel 30 gennajo 1767: come ancora due monti, l'uno di pegni, e l'altro frumentario; il primo fondato dal nominato barone Francesco Gargano, come dallo istrumento per notar Angelo Meluccio di Prata de' 10 novembre 1618, confermato dall'altro per lo stesso notajo del 22 aprile 1622; e l'ultimo eretto da monsignor Latilla nel 1764: finalmente un benefizio sotto il titolo di s. Maria del Carmine, di patronato della famiglia Fasulo. Ci resta a notare da ultimo che Prata nel 1532 fu tassata per fuochi 92, nel 1545 per 103, nel 1561 per 114, nel 1595 per 131, nel 1648 per quasi lo stesso numero, e nel 1669 per 76. Ora conta una popolazione di 2340 anime.

XIX. Pratola.

È comune di 3.ª classe, e tiene a sè aggregato l'altro della vicina Serra: va compresa nel circon-

dario di Montemiletto, distretto di Avellino, provincia di Principato Ulteriore, dal cui capoluogo dista miglia 6: tale terra è posta sulla consolare delle Puglie alle sponde del Sabato, di aria quindi umida; e lo stesso suo nome addimostra chiaramente esser derivata da Prata, e conseguentemente di epoca assai posteriore: di fermo non era essa sino al 1750 che un aggregato di taverne, con fabbrica di vetri di proprietà del principe di Montemiletto Leonardo V Di Tocco Cantelmo Stuard, da chi furono edificate tredici case per i lavoratori di quella fabbrica, o addetti ai molini anche di sua proprietà. Dalla mentovata epoca in poi e per i vantaggi arrecati dalla surriferita consolare, formata dall'immortale Carlo III Borbone, il suo piccolo fabbricato addivenne angusto, per lo che fu d'uopo cominciare ad estendersi, e quindi si videro sorgere nuove abitazioni; e cresciutavi la popolazione fu saggio consiglio dello stesso principe edificarvi a proprie spese una corrispondente chiesa nel 1762, che portata a compimento nel 1772 venne solennemente consagrata alla Vergine Addolorata dall'eminentissimo cardinale arcivescovo di Benevento Francesco Maria Banditi.

Tale consagrazione avvenne per le mani dell'arcivescovo di Benevento per essere la giurisdizione spirituale di Pratola promiscua, cioè metà appartenente alla detta archidiocesi, e l'altra al vescovo di Avellino; e quindi per virtù del real dispaccio de' 28 giugno 1794, e per particolari convenzioni, come altrove dicemmo, passate fra i due Ordinarii nel 24 del seguente agosto, il curato vien provveduto in ogni caso di vacanza alternativamente da entrambi; ed il Sacco parlando

di questa terra: così si esprime: « Ha soltanto
» una Chiesa Parrocchiale, la quale si provvede
» alternativamente dal vescovo di Avellino, e dal-
» l'arcivescovo di Benevento. »

Ha Pratola appena un monte frumentario, eretto come parecchi altri nel 1764 da monsignor Latilla, senza che finora avesse fondata una confraternita laicale, a costo alla ripetuta chiesa. La sua popolazione, finalmente, ascende a 1950 anime, ed inclusa Serra, suo villaggio aggregato con real decreto de' 4 maggio 1811, giunge all'altro numero di 2143.

XX. Rocca s. felice.

È anche comune di 3.ª classe, ma nel distretto di s. Angelo de' Lombardi, dal quale dista miglia 2, da Avellino 24, e da Frigento sua antica diocesi 6. Questa terra, che in talune carte dell'archivio della Regia Camera trovasi anche appellata *Rocchetta S. Felice*, sorge alle falde di un monte, ed è di aria poco salubre, confinante con Guardia de'Lombardi, Villamaina, s. Angelo de'Lombardi e Frigento: ha nel mezzo del suo abitato una rocca, o fortezza di viva pietra; da cui trasse principalmente il suo nome; ma circa la sua origine, niuno degli antichi scrittori della storia corografica delle nostre contrade ne fa cenno, tranne il Santoli naturale del luogo, nel suo libro *De Mephiti et Vallibus Amsancti*; il quale autore pretende essere stata nel dì lei sito la vetusta città di Eclano; fu perciò che il chiarissimo abate Raimondo Guarini, nelle sue dotte ed elaborate RICERCHE SULL' ANTICA CITTA' DI ECLANO (1), così ebbe

(1) V. la citata seconda edizione, pag. 41 e seguen.

ad osservare: « Il signor arciprete Vincenzo San-
» toli conteggiando sulla efimera distinzione tra
» *Aeculanum*, ed *Aeclanum*, ha creduto di po-
» ter fissare quest' ultimo in Rocca s. Felice sua
» patria, contentandosi di rilasciare a Mirabella
» l'onore di *Eclano*. Ma il fatto sta che tutt' i
» marmi esistenti tuttavia in Mirabella (e non sono
» piccola cosa nè per numero nè per mole) ci
» danno costantemente l' *Aeclanum*, e l' *Aecla-*
» *nenses* del signor Santoli, e in nessuno che io
» mi sappia l' *Aeculanum*. Dunque non vi è di-
» stinzione tra *Aeclanum* ed *Aeculanum*; o quando
» anche vi fosse, *Aeclanum* sarebbe per Mira-
» bella, e non già per Rocca s. Felice. » Quindi
è che questa terra non altrimenti surse che ai
tempi de' Longobardi. In effetti la prima menzione
di Rocca s. Felice, la rinvenghiamo negli ANNALI
del Di Meo (1), e propriamente nel 1125; quando
in questo anno, egli dice, *Adamo* di Rocca s. Fe-
lice, con licenza del vescovo di Frigento, donò
la chiesa di s. Cesario a s. Guglielmo da Ver-
celli, e da costui fu eretta in monastero. Sappia-
mo ancora che asceso al trono l' immortale Fede-
rico II nel 1197, e domato egli il dispotismo de'
baroni co' quali pure il figlio, l' imprudente Ar-
rigo erasi collegato; a contemperare l' asprezza
paterna, e far trionfare insieme la clemenza, per-
mise che quest' ultimo cangiasse il basso cielo della
Germania con quello della nostra provincia: vi-
vendo in pace, sebbene sotto custodia, nella Rocca
di s. Felice (2).

Questa terra fu feudo della famiglia Capo-

(1) Vol. IX, pag. 315.

(2) V. Modestino, DELLE OPERE PUBBLICHE DAI NORMANNI

bianco di Benevento; ed ha nel suo ambito una chiesa arcipretale di mediocre struttura, di regio padronato, e due confraternite laicali sotto le invocazioni del Ss. Corpo di Cristo e Rosario; serbandosi nella prima una pisside di legno foderata di tela all'antica, rinchiusa in un ostensorio di vetro con finimenti di oro e di argento, nella quale venerasi l'ostia sacrosanta, che da più secoli vomitò un tal Piolo, dopo, come narra il De' Franchi (1), di averlo i demonii tratto dalla sepoltura; la quale ostia fu dal parroco nel dì seguente riposta nell'anzidetta pisside. Ha inoltre Rocca s. Felice un monte frumentario eretto dal vescovo de Rosa nel 1 settembre 1806; quattro benefizii sotto de' titoli della Ss. Annunziata, di padronato della famiglia de Antonellis, di s. Maria delle Grazie di patronato della famiglia Santoli e Siconolfi, de' ss. Domenico e Cecilia di padronato della stessa famiglia Siconolfi e De Luca, e della Ss. Trinità di padronato egualmente di quest'ultima. Venne essa nel 1532 tassata per 74 fuochi, nel 1545 per 116, nel 1561 per 112, nel 1595 per 145, nel 1648 per 100, e nel 1669 per 125. Di presente, la sua popolazione ascende al numero di anime 1688. La medesima terra finalmente è rinomata per il lago detto di Ansanto, ossia di Mefite, dal vicino tempio una volta eretto a tale divinità, come da questa lapida votiva riportata dal Romanelli nella sua ANTICA TOPOGRAFIA ISTORICA DEL REGNO DI NAPOLI (2):

NO A FERDINANDO II: Avellino presso Sandulli e Guerriero 1840.

(1) Lib. III, cap. XIV, pag. 575.

(2) Part. II, pag. 353.

PACCIA Q. F.
QUINTILLA
MEFITI VOT.
SOLVIT

Questo lago descritto da Virgilio, da Cicerone, da Plinio, dal Pontano, dal Di Capua e da altri reputatissimi autori, tra cui il rammentato Santoli, è visitato da moltissimi naturalisti, i quali ne descrissero benanco le mediche virtù, per le quali furono le sue acque in gran conto tenute dagli antichi (1). La sua figura è presso che ovale, della larghezza di passi quaranta, e cinquanta di profondità, e le sue acque sono così pestifere, che dalla distanza di miglia 15 se ne sente il puzzo.

XXI. Salsa.

Questa terra, feudo un tempo della famiglia Berio col titolo di marchese, è posta alle falde di un monte, ed è di aria buona: confina con Sorbo dalla banda meridionale, dalla occidentale con s. Potito, e nella settentrionale con Parolise. È oggi comune di 3.ª classe, nel circondario di Volturara, distretto di Avellino, da dove non dista che miglia 5. Ha una chiesa arcipretale sotto la invocazione di s. Pietro Apostolo, e tre chiese sotto quelle di s. Maria delle Grazie, di s. Michele Arcangelo, e di s. Sebastiano, oltre a due confraternite laicali appellate di s. Maria del Carmine e della Immacolata Concezione, non che un monte

(1) V. Storia dei sistemi di medicina. Lezioni del Dottore Stanislao Zigarelli Professore della Regia Università degli Studii, pag. 18. Napoli, Stabilimento tipografico di Francesco Azzolino, 1851.

frumentario istituito da monsignor Latilla nel 1764, ed un benefizio sotto il titolo di s. Caterina, di patronato della famiglia Coluccino. La terra medesima, di cui non troviamo memoria circa la fondazione, tranne di essere ricordata dal Borrelli nel suo Catalogo de' baroni; esistea però nel 1377, all' assicurare del Bellabona (1), essendone signore Cristofaro Grillo di Salerno, e di poi Costanza dell' istesso cognome, che tolse a marito Simonello Caracciolo. Sappiamo inoltre, che Giovan Vincenzo Strambone fu duca di Salsa nel 1621, e signore di Volturara. Nel 1532 venne tassata la sua popolazione per fuochi 72, nel 1545 per 88, nel 1561 per 91, nel 1595 per 120, nel 1648 per 147, e nel 1669 per 78. Questa terra da ultimo, che perdè pure parecchi individui nella peste del 1656, conta oggigiorno 1500 anime.

XXII. S. Angelo all' esca.

Di quest' altra terra compresa una volta nella diocesi di Frigento, da cui dista miglia 6, rinvenghiamo memoria fin dal 1074, quando appunto appellata venia s. Angelo a Pesco, ed in progresso di tempo fu detta anche s. Angelo a Lesca. È essa ne' confini della mentovata città di Frigento, e d'accosto al fiume Arbio: la sua postura è su di piccolo colle, e temperata ne è l' aere, tenendo ad oriente Fontanarosa, a mezzogiorno s. Mango, ad occidente Taurasi, ed a settentrione Mirabella. È or compresa tra i comuni di 3.ª classe nel circondario di Paterno, distretto di s. Angelo de' Lom-

(1) Lib. I, raggua. VI, pag. 43.

bardi, essendo lungi da tale città miglia 10, ed in egual distanza dal capoluogo, Avellino. Fu feudo della famiglia Bruno di Foggia con titolo di marchese. Ha una chiesa sotto la invocazione di s. Michele Arcangelo suo patrono, con arcipretura curata di regio patronato, ed uffiziata da un collegio ricettizio numerato, giusta il decreto di erezione di monsignor Maniscalco del 13 maggio 1846 fondato da Amato Olivieri dello stesso comune nel 20 aprile 1843, giusta l'istrumento stipulato per notar Giuseppe Matano di Mirabella, e dietro il real decreto degli 11 ottobre 1845: ch'è composto di dieci partecipanti, sei maggiori tra cui l'arciprete ed il primicerio, come prima e seconda dignità, e gli altri quattro minori, tutti decorati di almuzia e rocchetto, come precedentemente l'aveano. Ha ancora una confraternita laicale, sotto il titolo di s. Rocco; un monte frumentario fondato nel 1764 dal prefato monsignor Latilla; e due benefizii denominati di s. Maria delle Grazie; e ss. Nicandro e Pietro a Padule, il primo di padronato della famiglia Colucci, e l'altro di padronato regio. La terra in parola finalmente veniva tassata nel 1595 per fuochi 27, nel 1669 per 32 e nel 1737 per 79. Oggi la sua popolazione ascende alla cifra di anime 1856.

XXIII. S. Barbato.

È annotato tra' comuni di 3.a classe nel circondario di Chiusano, distretto di Avellino, da cui dista miglia 4. Esistea molto prima de' tempi di Falcone Beneventano, e conseguentemente più antico della fondazione della nostra gloriosa monar-

chia. In effetto sappiamo da questo veritiero cronista, che nel 1127 Ruggiero resosi padrone del principato di Salerno, del ducato di Amalfi, delle terre e città possedute da Rainulfo conte di Avellino, e fino di quelle de' suoi suffeudatarii, passò in Troja, Melfi ed in altri luoghi, e così mise sotto il suo dominio quasi tutta la Puglia; e tra coloro che gli addivennero soggetti unitamente ai proprii beni, fuvvi Landolfo di *s. Barbato*. Romoaldo Salernitano ci fa sapere ch'esso Ruggiero mosse parimente per Reggio, ove prese il titolo di duca: *Dehinc Rhegium veniens, ibidem in Ducem Apuliae est promotus; et sic in Siciliam rediit;* titolo che non gli venne confermato da Onorio II, se non nell'anno appresso in Benevento, atteso le vertenze con lo stesso. Sembra quindi che l'origine di s. Barbato rimonti agli ultimi tempi de' Longobardi, e che da costoro sia stato edificato. Fu esso feudo di Langillo Filangieri, signore anche di Prata; passò poi alla famiglia Gattola, originaria di Gaeta. Ha s. Barbato una chiesa arcipretale di mediocre struttura, sacra all'Assunta, di patronato del signor Giovannantonio de Jorio, da Ferdinando IV investito della baronia del luogo nel 1805: vi è pure una confraternita laicale sotto la invocazione di s. Anna, ed un monte frumentario instituito da monsignor Latilla, nel 1764. Da ultimo enumerava esso nel 1532 fuochi 9, nel 1545 e 1561 11, nel 1595 13, nel 1649 12, nel 1669 13. Ora s. Barbato conta una popolazione di 327 anime.

XXIV. S. Mango.

È comune di 3.ª classe nel circondario di Paterno, distretto di s. Angelo de' Lombardi; distando da questo miglia 12, e dal capoluogo di Avellino 8. Questa terra anche un tempo dipendeva dalla diocesi di Frigento, dalla quale è lontana miglia 7: scorgesi su di un sito alpestre, e perciò di aria buona: confina con Castelvetere, Lapio, Taurasi, e dalla parte orientale con le sponde del Calore. È ancor chiamata Santo Mango, forse da un monastero che sorgea di tal nome, che esisteva sin da' tempi di Giovanna I e di Luigi di Taranto; come da un instrumento del 1354, fatto stipulare da Martuccia de Capua signora della baronia di Gesualdo; e tra i testimonii intervenuti rinvenghiamo anche l'abate del luogo, così sottoscritto: *Ego abbas Nicolaus de Benedicto, abbas sancti Magni;* monastero da ultimo che vuolsi propriamente edificato in onore di quel s. Magno che fu vescovo e martire di Trani, ed il cui corpo riposa in Anagni. Tanto soggiunge il Ventimiglia nelle sue Notizie storiche del Castello dell'Abate e de'suoi casali nella Lucania (1), e ci vien parimente confermato dalla data del riferito instrumento, che è quella del 9 giugno, ed è relativa appunto al XIV secolo; quando l'altro monastero di s. Magno nel Cilento da'suoi religiosi era già stato abbandonato. Fu detta terra feudo una volta della famiglia d'Amore, che l'ebbe col titolo di marchese; e prima di essa, anche di Ser-Gianni

(1) Napoli, presso la vedova di Reale, 1827, pag. 57.

*

Caracciolo. La sua chiesa, sotto il titolo di s. Maria degli Angioli e di s. Teodoro, ha una arcipretura curata; ed abbattuta da terribile tremuoto, venne rifatta a spese del popolo nel 1813, come dalla sua inscrizione.

Ha inoltre una chiesa sotto la invocazione di s. Maria delle Grazie, ch'è ancor congrega; ed in essa leggesi un'altra iscrizione, ricordante di essere stata pure di molto migliorata, nella peste del 1656. Finalmente due altre congreghe sotto de' titoli dell'Immacolata Concezione, e s. Michele Arcangelo con s. Sebastiano; oltre ad un monte frumentario, eretto da monsignor Latilla nel 1764. Ci resta intanto ad aggiungere, che s. Mango venne tassato per fuochi 98 nel 1532, nel 1545 per 127, nel 1561 per 169, nel 1595 per 240, nel 1648 per egual numero, e nel 1669 per 102; sendo scemata la popolazione per la suddetta peste. Oggi questa ascende al numero di anime 1629.

XXV. S. Potito.

Questa terra, secondo il Bellabona (1), surta nelle pertinenze di Candida, è comune di 3.ª classe nel circondario di Chiusano, distretto di Avellino, donde non dista che sole miglia 4 1/2. Vedesi situata nel piano di una collina, e la sua aria è molto temperata: confina col detto comune di Candida, e con gli altri di Parolise, Sorbo ed Atripalda. Fu feudo della famiglia Calà, originaria di Castrovillari, nella Calabria Citeriore. S. Potito ha una chiesa arcipretale sotto la invocazione di s. An-

(1) Luogo citato, pag. 43.

tonio di Vienna, patrono specialissimo del luogo, ed un'altra di s. Antonio da Padova, con una congrega sotto il titolo di s. Maria del Soccorso; un monte frumentario eretto al torno del 1812, e due benefizii denominati di s. Maria delle Grazie e del Carmine; il primo di padronato della famiglia Mauriello, e l'altro della famiglia de Rosa. Questa terra serba una insigne reliquia del glorioso santo di cui porta il nome; il quale ebbe i natali nella Sardegna, e riportò la palma del martirio sotto l'imperadore Antonino presso Ascoli nelle Puglie. Da ultimo troviamo s. Potito censito nel 1648 per fuochi 90; ed 80 nel 1669. Ora presenta una popolazione di anime 927.

XXVI. Serra.

È comune, come innanzi notammo, aggregato all'altro di Pratola nel 1811, per effetto del real decreto de' 4 maggio dello stesso anno, risguardante la circoscrizione novella delle quattordici provincie del regno, prima del quale Pratola dipendeva da Serra: dista da Avellino, al cui distretto appartiene, miglia 6, e dal capoluogo del suo circondario Montemiletto, miglia 5. Sorge in luogo alpestre, perciò di aria sana, e confina con Montefalcione, s. Barbato, Candida, e la suddetta Pratola. Fu feudo una volta della famiglia Di Tocco Cantelmo Stuard, e, siccome crediamo, fin da' tempi di Giov. Battista Di Tocco primo principe di Montemiletto, che ebbe a moglie Porzia Caracciolo Rossi, figliuola del principe di Avellino Marino I, e Crisostoma Carafa de' duchi d'Andria; ed a cui lo spagnuolo monarca Filippo IV nell'ascen-

dere al trono di Napoli al 1621, così scrivea: *Nomine illustris D. Joan.Bapt. de Tocco, principis Montis Mileti consanguinei nostri;* godendo perciò co' suoi successori de' privilegii ed esenzione del *Jus sigilli* nel regno, *quia de sanguine regio:* il già detto ci viene confermato ancora da tutti gli antichi istrumenti fatti con la illustre casa di Montemiletto fin dal 1601; dove trattandosi di proprietà poste nel territorio di Serra, sempre scrivesi: « sita nel tenimento del Castello » di Serra, appartenente alla Camera Baronale di » Serra ». Sicchè Castello di Serra era la denominazione propria del paese, ed il Castello era appunto la dimora de' suoi feudatarii. Fino al 1811, come di sopra notammo, Serra fu capoluogo del comune, e sempre in tal guisa venne denominata. Ha essa una congrega denominata del Ss. Rosario, una chiesa arcipretale di s. Odeno o Audeno vescovo francese, di cui serba pure la mano, di padronato del detto principe di Montemiletto; il quale in quest'altro comune dell'archidiocesi di Benevento eresse parimente l'antica parrocchiale chiesa di s. Pietro, la quale oggi è aggregata alle rendite di quel collegio, fondato nel 1733. Rinvenghiamo finalmente Serra tassata nel 1532 per fuochi 22, nel 1545 per 16, nel 1561 per 20, nel 1595 per 27, nel 1648 per 38, e nel 1669, pure a causa della peste, per 26. Oggi, indipendentemente da Pratola, offre una popolazione di anime 193; attese le continue emigrazioni, che vi si avverano.

XXVII. Sorbo.

Va compreso tra' comuni di 3.a classe nel circondario di Volturara, distretto di Avellino, non distando dal primo, che miglia cinque, ed altrettante dall'ultimo. Il suo fabbricato è in luogo quasi erto e montuoso; confinante con Salsa, s. Potito, e s. Stefano; e detto suo fabbricato fu di molto accresciuto ed ampliato dopo la distruzione del castel di Serpico, lungi circa un miglio e mezzo. E qui in rapporto a Serpico giova osservare, di aver esso tratto primieramente suo nome, come vuolsi, da un antico tempio, dedicato a Serapide: disabitato Serpico nel 1469, Sorbo e s. Stefano ne pretesero il dominio, e la dismembrazione della sua baronia avvenne appunto nel 1545, in cui Sorbo rimase venduto a Fabio Gesualdo, passando in seguito ad altri; e da un privilegio di re Ferdinando I d'Aragona del 1463 si rileva di essere stato conceduto a Carluccio Galeota il castello di Serpico una co' suoi casali, come a lui devoluto, per la fellonia di Niccolò Antonio Galeota: *Praedictum vero territorium Castri Serpici confinat, et discurrit usque ad Territorium Serini, usque ad territorium Castri Ulturarii, usque ad locum ubi dicitur* lo Arenazzo, *usque ad locum ubi dicitur* lo Faito *ipsius Carlutii, usque ad territorium Salsae, et usque territorium Atripaldae.* Non trovandosi quindi Sorbo nominato fra tali circostanziati confini, fa vedere al certo di aver esso tratta la sua principalissima origine dal distrutto Serpico; e tanto ci vien confermato ancora da quest'altre parole del Di Meo: — «Ser-

» pico, Castello disabitato sopra il Sorbo, s. Ste-
» fano ed Atripalda fu abitato sino al secolo XV
» in cui se ne trova signore Niccolò Gallotta (ma
» noi vedemmo di sopra invece Galeota). Nella
» peste del seguente secolo fu desolato, e gli abi-
» tanti superstiti passaron nel Sorbo, Volturara ec.
» V. T. X., p. 444 dove dal registro del Bor-
» relli Serpico da' Militi II. Si vuole il nome pur
» da Serapide. »

Ciò per quanto concerne la primiera origine di Sorbo. In rapporto poi alla sua chiesa, ricaviamo da antiche Platee ed inventarii di curia, quasi le stesse cose: « Questo picciol paese di Sorbo ebbe
» origine dalla distruzione del Castel Serpico, che
» dista quasi un miglio e mezzo in linea retta,
» da questo abitato, ma non se ne conosce l'epoca
» precisa; come pure s'ignora l'epoca della ca-
» lata de' sagramenti dalla chiesa di s. Pietro di
» Serpico, in questa di s. Martino in Sorbo, ora
» diruta. Solo si sa di certo che nel 1 genna-
» jo 1626, si prese possesso dell'attuale chiesa
» Matrice parrocchiale esistente, dall'arciprete Giu-
» seppe Titomanlio, vivendo monsignor Giustinia-
» ni e rimasero trasferiti nella suddetta chiesa da
» quella di s. Martino i Sagramenti, restando la
» surriferita chiesa di s. Pietro in Serpico a Ret-
» toria degli arcipreti *pro tempore* di Sorbo; ma
» di presente, non più esiste. » Nel solo sinodo di monsignor Leone del 1748, troviamo segnato tra gli intervenuti *R. Archipresbyter Serpici et Sorbi*. Di presente Sorbo ha una magnifica chiesa arcipretale sotto il titolo di Gesù e Maria. Vanta inoltre un collegio di pp. Dottrinarii fondato da monsignor Procaccini nel 1712. Più due confra-

ternite laicali sotto le invocazioni del Ss. Sacramento e della Immacolata Concezione e de' Morti; un monte frumentario instituito da monsignor Latilla nel 1764, e finalmente sette benefizii della Ss. Annunziata di regio padronato, di s. Antonio di Padova della famiglia de Angelis, di s. Maria della Presentazione della famiglia Amatucci, di s. Domenico Soriano della famiglia Buonomenna, di s. Niccola della famiglia del Campo, di s. Maria di Loreto della famiglia Scarpa, e di s. Maria del Carmine della famiglia Titomanlio. Giova ricordare da ultimo, essere stato Sorbo, feudo della famiglia Brancaccio, de' principi di Ruffano, e di esser rimasto censito nel 1532 per fuochi 56, nel 1545 per 70, nel 1561 per 82, nel 1595 per 136, nel 1648 per 120, e nel 1669 per 65. Ora la sua popolazione ascende alla cifra di 752 anime.

XXVIII. S. Stefano.

Posto alle falde di un monte dello stesso nome, è confinante con Serino, Cesinale, e s. Potito. È di presente comune di 3.ª classe, nel circondario di Atripalda, distretto di Avellino, donde dista miglia 5. Di questa terra troviamo memoria fin dal 1045, in un diploma esistente nell'archivio di s. Sofia in Benevento. Fu feudo dell'altrove nominata famiglia Zamagna; e, prima della medesima, dell'altra Gesualdo; ottenendone il titolo di marchese. In quanto poi alla sua chiesa arcipretale, che è posta nel sito più eminente del paese, e dalla cui spianata l'occhio perdesi in un bellissimo orizzonte; benchè ampia, è di mediocre struttura, e tra i varii dipinti che offre, havvene uno

pregevolissimo del Zingaro, rappresentante appunto il martirio di s. Stefano, che con poco accorgimento ne' restauri del 1846 si tolse dal maggiore altare per collocarvi una nicchia della Vergine, e fu riposto sotto la soffitta del tempio, dove non ebbe più il suo effetto, si marcì, e perdettesi. Enumera s. Stefano quattro confraternite laicali, cioè di s. Giovan Battista, Ss. Sagramento, Cuore di Gesù, ed Immacolata Concezione; un monte frumentario eretto da monsignor Latilla nel 1764; ed un beneficio sotto il titolo di s. Maria del Carmine, di padronato di varie famiglie de Feo. Finalmente rinvenghiamo la terra in disamina tassata nel 1532 per fuochi 38, nel 1545 di 47, nel 1561 di 55, nel 1595 per 86, nel 1648 per il numero medesimo, e nel 1669 per quello di 50. Ora dà una popolazione di 1732 anime.

XXIX. Sturno.

È posto alle falde di Frigento, di cui era un tempo casale: per costante tradizione vuolsi surto nel 1656, epoca memoranda per la peste che infieriva, rifuggiandosi gli spaventati abitatori delle vicine terre intorno alla cappella di s. Michele Arcangelo. Il paese medesimo era diviso in varii casali, denominati di Sturno, degli Angioli, del Barone, de' Greci, e dei Grella. Allorchè era riunito in amministrazione civile con Frigento, godeva la prerogativa di alternare col comune principale nella nomina degli uffiziali municipali, e quindi in un anno il sindaco ed un eletto venivano prescelti tra i cittadini di Frigento, e due eletti tra' naturali di Sturno; e nell'altro a vicenda

succedevansi le nomine nel senso opposto. Tale consuetudine durò sino al 1809, in cui i naturali di Sturno fecero reclami al real Governo per aver separata amministrazione, e nel 1 gennajo 1810 venne eretto a comune di 3.a classe. Nel partaggio de' beni patrimoniali ebbesi per base la rispettiva popolazione, che venne calcolata per Frigento per anime 2700, e per Sturno in 2400; e, benchè nel decreto dell' eminentissimo cardinale arcivescovo Orsini, di cui in seguito terremo parola, si fosse accennato che la popolazione de' casali fosse nel 1707 di sole anime 700, pur tuttavia nel corso di un secolo questo numero crebbe oltre il triplo.

La fondazione della parrocchia de'ss. Domenico e Francesco diede parimente luogo ad animate e gravi controversie tra le due popolazioni, dappoichè l'arciprete ed il capitolo di Frigento opponeansi con tutto vigore alla erezione della novella parrocchia in Sturno; fu perciò che, essendosi menata la instanza da parte de'detti casali avanti la Sacra Congregazione del Concilio in Roma, venne dalla stessa delegato con lettere del 20 novembre 1698 l'arcivescovo cardinale Orsini di Benevento a procedere nella indicata causa, la quale venne decisa con sentenza del 18 marzo 1707. Fu dichiarato ancora che la collazione della novella parrocchia si apparteneva al vescovo di Frigento, senza esser sottoposta ad alcuna servitù di padronato. La chiesa istessa fu dono del cavaliere Domenico Caracciolo de' principi di Torella, utili signori del luogo per istabilirvi una parrocchia, come rilevasi dall' istrumento del 27 dicembre 1713, per notar Evangelista di s. Niccola; ma senza dotazione, eccetto due cappellanie

di sua dipendenza, e donò ancora alcuni sacri arredi, ed in fine l'adornò di pregevole dipinto, rappresentante i ss. Domenico e Francesco. La dotazione però venne fatta dal comune, previa offerta di ducati 30, come enunciasi nella cennata sentenza, in cui in tal guisa venne disposto: che, non essendo tal somma bastevole per la congrua del parroco, il capitolo di Frigento sulle decime sacramentali, che esigea nel tenimento dell'Università, gli avesse somministrato altri annui ducati 20; che esso parroco in segno di ubbidienza avesse offerto al capitolo ed arciprete ogni anno nella festività di s. Marciano libbre quattro di cera lavorata: sentenza che venne confermata dalla Congregazione del Concilio in grado di appellazione prodotta dallo stesso capitolo ed arciprete. Nel 1714 l'Università fece assegno alla nuova parrocchia della detta annua rendita di ducati 30, derivante da parecchi capitali, montanti alla cifra di ducati 375, e, come che gl'interessi su tali capitali in seguito soffrirono una non lieve diminuzione, perciò essa di presente corrisponde al parroco a titolo di supplemento di congrua la somma di ducati 28, cioè ducati 8 a compimento di ducati 30, ed altri 20 in surroga di quelli che faceva il capitolo frigentino sulle decime, che rimaste abolite nel 1810, non si volle dal capitolo continuare la prestazione. E qui è a notarsi che il primo parroco, creato nel 1714, si fu Alessio Catone di Gesualdo, il quale possedè il benefizio sino al 1730, in cui nominato venne arciprete della sua patria. Ha Sturno anche una chiesa badiale intitolata all'Arcangelo s. Michele fondata nel 1807 da' germani Giuseppe e Pasquale Grella, mercè istrumento

del 7 aprile per notar Salvatore Capobianco; dotandola di annui duc. 100 di rendita, con padronato per la nomina dell'abate; il quale in riconoscenza deve nelle due festività di s. Michele dare l'incenso ai padroni, ed offrir loro mezza libbra di cera lavorata, *inter Missarum solemnia.* Il fabbricato poi della chiesa fu concesso dall'Università pel solo uso del novello abate nello esercizio del divin culto; ritenendo il dritto padronato comunale che vantava sull'edifizio medesimo. L'abbadia in parola finalmente ha cura di anime indipendente da quella del parroco de'ss. Domenico e Francesco, e l'abate ed il parroco vestono rocchetto e mozzetta, mentre il paese venne quasi diviso in due eguali rioni, come dal riferito instrumento; da quell'epoca quindi la cura delle anime separatamente si tiene dai due curati, esercitandola ciascuno nel perimetro delle case assegnate, e quello de'ss. Domenico e Francesco ha la esclusiva giurisdizione su gli abitanti in campagna.

Da ultimo ha Sturno due confraternite sotto de' titoli del Ss. Sacramento e Rosario, ed un monte frumentario eretto da monsignor Latilla nel 1764. La sua popolazione ascende al numero di anime 2405, ed è compresa tuttavia nel circondario di Frigento, distretto di s. Angelo de' Lombardi; distando dal primo un solo miglio, dall'altro 6, e dal capoluogo della provincia 23.

XXX. Summonte.

È situato alle falde di Montevergine, e perciò di aria rigida, ma salubre: è comune di 3.a classe

nel circondario di Mercogliano, distretto e provincia di Avellino, donde dista miglia 4; confina poi con Capriglia, Ospedaletto, s. Angelo a Scala, e Pietrastornina. Questa terra che negli antichi tempi venne da prima appellata Sul Monte, indi Summonte, o Sommonte, appartennesi a Ragone di Fraineta d'Avellino, signore ancora di Ceppaloni, Grottacastagnara, oggi Grottolella; il quale intervenne sotto Ruggiero ed il conte Rainulfo, unitamente ad Ugone Infante, pure avellinese, e signore di Apollosa, Castelpoto e Torrepalazzo, alla rinunzia de' tributi fatta ai Beneventani; e prima di lui suo padre Ragone, mancato ai vivi nel 1120. Troviamo inoltre che Pietro di Giovanni Arderio del Castel di Summonte, con sua moglie Gemma figliuola di Giovanni, donò a s. Guglielmo *custode e rettore del monastero di Montevergine,* terra e castagneto in *Mandre;* venendo l'istrumento ricevuto da Romano chierico e notajo, e sottoscritto da Giaquinto Gallezza: *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1125, mense novembris, quartae Indictionis.* Al riferire del Di Meo (1), è questa la prima carta da lui rinvenuta, che parli del detto santo, e de' suoi Verginiani. Soggiungiamo similmente che Summonte, desolato nel 1134 da re Ruggiero, e poi ristorato, servì come di ricovero in passaggio all'altro monarca Renato, uscito da Napoli con poca gente per schivare le forze di Alfonso I d'Aragona, nel 1436; trovandosi allor posseduto da Ottino Caracciolo conte di Nicastro (2);

(1) Vol. IX, pag. 314 e seguen.
(2) V. De' Franchi lib. III, cap. XIV, pag. 568.

e perciò nel centro del suo abitato vi rimane tuttavia il suo ben munito castello, come per additare ai posteri di avere il suo nome occupata una qualche pagina nei fasti del regno. Rinvenghiamo da ultimo la terra in parola, feudo della famiglia Doria; ed essa, dello stipite di Melfi.

Ha Summonte una chiesa arcipretale, eretta nel 1597, e portata a compimento a spese di quella Università nel 1616; quindi meno antica dell'altra sotto lo stesso titolo della Ss. Annunziata, donata alla detta Università nel 1554 da Lucrezia Spinelli contessa di Oppido e signora della medesima terra di Summonte. Ha pure un monte frumentario fondato nel 1831, e cinque benefizii, il primo dello Spirito Santo di padronato della famiglia Todisco, l'altro di s. Biagio della famiglia Cozzino, di s. Maria delle Grazie, il terzo delle famiglie Pepere e Todisco, il quarto di s. Gennaro della famiglia Ferraro, e l'ultimo di s. Giovanni della famiglia Saracino. Summonte nel 1532, rimase tassato per fuochi 53, nel 1545 per 69, nel 1361 per 82, nel 1595 per 166, nel 1648, per 150, e nel 1669 per 105, a causa della peste del 1656. Ora ha una popolazione di anime 1417.

XXXI. Taurasi.

È comune di 3.a classe nel circondario di Mirabella, distretto di Ariano, provincia di Avellino; dalla prima dista poco più di 2 miglia, dall' altro 16, ed altrettanto dal capoluogo della provincia, ed otto da Frigento, alla cui chiesa era sottoposto prima del 1818. Questa terra, collocata nel piano di un' amena e bella collina, che domina

il Calore, è posta a confine con s. Angelo all'Esca, Montemiletto e s. Mango, e la detta Mirabella. Antichissima è la sua origine, poichè il Cluverio così scrive: *Ad dexteram Caloris ripam est perantiquum oppidum Taurasium.* Ora dell'antica Taurasia altro non rimane che l'*arx* de'Romani, con gli aggiunti subborghi, dandoci idea della sua prisca grandezza Livio ed Appiano, non che Lucio Floro nella traslazione che fecero de'Liguri Apuani in tali contrade dopo essere stati snidati dal Monte Anido, perchè vinti e soggiogati da' consoli L. Cornelio Cetego e C. Bedio Tamfilo nell'anno di Roma 572; e dette contrade son famose ancora col nome di *Campi Taurasini*, perchè in esse Manio Curio Dentato, *qui loco tuto circa Beneventum sedebat,* sconfisse Pirro re di Epiro. Troviamo noi in fine della stessa Taurasia altra inconcussa incontrastabile testimonianza, nell' epitaffio riportato dall'abate Romanelli, e rinvenuto nella tomba de'celebri Scipioni nel 1780.

Ora l'aratro del villico in Taurasi altro non fa che fendere e dare in antichi rottami, o disturbare le ceneri de' trapassati, chiuse in sepolcri di tegole o di tufo. essendosi pure in ogni tempo discoverte fondamenta di edifizii, ed in particolare d'appresso la cappella di s. Pietro, che formava il centro dell'abitato; essendo stata essa del paese la primiera parrocchia, o rettoria. Ed in vero, prescindendo da' tempi della Romana Repubblica, quando Taurasia era tuttavia in essere, noi rinvenghiamo di essa ancora memoria in tempi posteriori, ed in particolare nel 926, quando unitamente ad Avellino, Frigento e Venosa, rimase saccheggiata da' Saracini. E finalmente rile-

viamo che *D. Ruggieri*, signore di *Castelvetere* e di *Taurasia*, diede a' Cavesi la chiesa di s. Barbato nel territorio di Taurasi nell'anno 1189 (1).

La chiesa madre di Taurasi è sotto la invocazione dello specialissimo patrono s. Marciano vescovo di Frigento, e di altri santi. La medesima fu rifatta a volta, con ampio coro e marmorei altari, nel 1745; distruggendosi l'antica, già tempio del paganesimo, e consagrata nel 1150; la qual seconda chiesa fu consagrata nel 1796. La chiesa in disamina è stata sempre ritenuta come collegiale, e tale riconosciuta dal De'Franchi in quelle della già diocesi frigentina; anzi nella Platea della Mensa arcipretale di Taurasi hassi una fede del 18 marzo 1590 del primicerio e notajo apostolico Domenico d'Indico, che tanto egualmente contesta. Quando finalmente la collegiata di Taurasi avesse la sua fondazione ed erezione, ignorasi, mentre la peste del 1656, avendo fatto anche sue vittime la massima parte de' cittadini, ed i canonici tutti che poneano lor vita pe' conforti spirituali agl'infelici vinti dal male, essendosi colà recati degli ecclesiastici stranieri a prestare il servizio divino, essi, benchè beneficiati di tale chiesa, ritennero gli usi tutti della medesima, ma senza indossare le canonicali insegne. Finalmente monsignor Benedetto Latilla, de' marchesi di Taurasi, prendendo tutto ciò in seria considerazione nella visita del 1758, richiamò in vigore gli antichi privilegii e statuti per la ripetuta chiesa collegiale, e riconcesse le insegne alle dignità e canonici addetti al suo servizio, consistenti in cappa e rocchetto, venendo a quella parimente aggiunta la così detta coda abbreviata nel 1783, e ciò per

(1) V. lo stesso autore, vol. XI, pag. 74.

ópera del vicario capitolare di Frigento Pasquale Mannella. E così la collegiata di che trattasi, per virtù ancora del Sovrano rescritto del 28 giugno 1826, presenta quattordici canonici, sei cioè maggiori, ed otto minori, e tra' primi vanno compresi anche l'arciprete ed il primicerio, de'quali, l'uno, oltre la sua prebenda, percepisce le rendite dell'antica badia di s. Pietro che gli servono di congrua, e l'altro similmente quelle del tenue benefizio sotto il titolo di s. Quirico. Ha inoltre Taurasi un'altra pubblica chiesa sotto la invocazione del Ss. Rosario, adorna anche di buoni marmi e pitture, tra cui un gran quadro della Vergine con attorno tutti i misteri della Passione del Redentore, opera inapprezzabile dello Zingaro, e nel di sotto la famiglia tutta Ludovisio de' principi di Piombino, signora del luogo, per avervi essa edificato l'attiguo convento de' soppressi pp. Domenicani, dato poscia ai Minori riformati della provincia di s. Angelo di Puglia.

Vi sono ancora due cappelle, dedicate a' ss. Sebastiano e Rocco la prima, e l'altra a s. Maria delle Grazie; una confraternita laicale, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione; un monte frumentario, eretto dal nominato monsignor Latilla nel 1764; e tre benefizii: di s. Pietro a Castello, di padronato del marchese Latilla; di s. Angelo, del vescovo; e di s. Giuseppe, della famiglia Uberti. Notiamo ancora che Taurasi fu sotto il dominio utile de' principi di Piombino e di Venosa, non che della famiglia Carafa d'Aragona, fino al 1727, nel quale anno passò all'altra de' signori Latilla, il cui ultimo possessore lasciò il titolo di barone, assumendo quello di marchese, accordatogli dall'augusta memoria di Ferdinando IV. Fu tale paese tassato nel 1532 per fuo-

chi 100, nel 1545 per 186, nel 1561 per 215, nel 1595 per 227, nel 1648 per un egual numero, e nel 1669 per 111, a cagione della rammentata peste, che diminuì la popolazione oltre la metà. Ora la popolazione istessa ascende al numero di 1911 anime.

XXXII. Tavernola.

Fu in origine un semplice casale di Atripalda, e vuolsi così detta per esservi stata la *Taberna meritoria*, ossia un valetudinario per gl' invalidi (1). È oggi costituita in comune di 3.a classe nel circondario di Atripalda medesima, distretto e provincia di Avellino; serbando da loro l'eguale distanza di miglia 2. Questa picciola terra, egualmente appellata Tavernola, confina con la ripetuta Atripalda nel lato settentrionale, e vicino comune di Bellizzi. Fu feudo, un tempo, della famiglia Caracciolo Arcella, principe di Avellino, e la sua chiesa una volta, come quella di Atripalda, dipendente dal Capitolo di detta città di Avellino (2). Oggi la chiesa istessa, sotto il titolo di s. Felice martire, è arcipretale, ed il suo patronato appartiene a varii individui: presenta altra pubblica chiesa sotto la invocazione di s. Rocco, varie cappelle, e tre congreghe, tra cui, quella del Rosario; ha finalmente un monte frumentario eretto nel 1764 da monsignor Latilla, e due benefizii denominati di s. Michele Arcangelo, e della Ss. Annunziata, il primo di padronato delle famiglie Carpentiero e Ruggiero, e l'altro soltanto di quest' ultima. È a notarsi che Tavernola nel 1595 fu tassata per fuochi 71. Di presente conta 556 abitanti.

(1) V. Pionati, vol. I, lib. I, cap. I, pag. 61.
(2) V. Bellabona, lib. I, raggua. IX, pag. 76 e seguen.

*

XXXIII. Villamaina.

Va parimente tra' comuni di 3.ª classe del Principato Ulteriore, circondario di Frigento, distretto di s. Angelo de' Lombardi, distando dal primo, alla cui diocesi anche un tempo appartenea, miglia 2; dall'altro 6, e dal capoluogo Avellino miglia 22. Questa terra, posta in luogo alpestre, confina con Rocca s. Felice, Torella, Paterno, e Frigento egualmente. Vuolsi edificata dalla famiglia Mario Avellinese (1). La sua chiesa matrice è sotto il titolo di s. Maria della Pace, ed è arcipretura curata di regio padronato: è essa servita da un clero insignito: n'è principalissimo patrono s. Paolino. Vi sono ancora due altre chiese pubbliche sotto le invocazioni di s. Maria di Costantinopoli e Purgatorio, una confraternita laicale sotto il titolo della Ss. Annunziata e s. Antonio di Padova, due benefizii appellati di s. Maria delle Grazie e del Carmine, il primo di padronato del signor Famiglietti di Frigento, e l'altro del signor duca di s. Teodoro. Fu feudo un tempo della famiglia Caracciolo, duca appunto di s. Teodoro, che l'ebbe col titolo di marchese. Villamaina fu nel 1532 censita per fuochi 95, nel 1541 per 118, nel 1561 per 67, nel 1595 per 94, nel 1648 per 60, e nel 1669 per 21. Ora la sua popolazione è di anime 650. Ci resta da ultimo a notare che Villamaina confina con Rocca s. Felice, ed in quella parte che attacca con la Valle di Ansanto, ha un edifizio per i bagni minerali.

(1) V. Sacco, luogo citato, vol. IV, pag. 173.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DEL VOLUME SECONDO

CONTINUAZIONE DELLA SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI AVELLINO.

SERIE CRONOLOGICA

DE' VESCOVI DI FRIGENTO

GIÀ CONCATTEDRALE DI AVELLINO

DESCRIZIONE

DE' LUOGHI DELLA DIOCESI DI AVELLINO RISGUARDATI SÌ NELLO STATO ANTICO COME NEL MODERNO

Canonico sacerdote Giuseppe, regio professore. Napoli.
Capozzi Antonio. Molinara.
Capriolo Giuseppe. Avellino.
Carulli sacerdote Francesco Saverio. Avellino.
Carvelli monsignor Luigi, protonotario apostolico, e vicario generale della diocesi di Avellino.
Cennamo Giuseppe. Avellino.
Cennamo Luigi. Atripalda.
Cessari Antonio. Avellino.
Chirico sacerdote Giovanni. Napoli.
Ciaburri Luigi. Avellino.
Cindolo Domenico. s. Potito.
Clemente Giuseppe. Cervinara.
Cocchia Alessandro. Avellino.
Cocchia architetto Niccola. *Idem*.
Cocchia sacerdote Niccola. *Id*.
Cogliani Giovanni. Grottaminarda.
Cocchia Pasquale. Cesinale.
Collegiata Insigne di s. Michele Arcangelo di Città s. Angelo.
Conciliis (de) Giuseppe. Avellino.
Conciliis (de) Niccola. *Idem*.
Confetti avvocato Saverio. Città s. Angelo.
Congregazione di S. M. Incoronata di Costantinopoli. Avellino.
Conservatorio dell'Immacolata Concezione di Avellino.
Criscuoli avvocato Biagio. Avellino.
Cunzo (de) sacerdote Vito. Monteforte.

D

Deidda reverendissimo fra Pietro Paolo, generale dell' Ordine di s. Giovanni di Dio. Roma.
Dominicis (de) sacerdote Errico. Avellino.
Dragoni eddomodario Antonio. Nusco.

E

Emilio (d') avvocato Vincenzo. Napoli.
Ernesti cav. Luigi. Roma.
Esterni cav. Ottavio. Lecce.

F

Falcone Pietro Paolo. Fiumari.
Famiglietti arciprete Ferdinando. Paterno.
Farina Carmine. Atripalda.
Feo (de) avvocato Emiddio. Avellino.
Feo (de) dottor fisico Modestino. *Idem*.
Feo (de) Raffaele. *Idem*.
Festa Vincenzo. *Idem*.
Filidei Lorenzo, consigliere d'Intendenza. *Idem*.
Filidei avvocato Salvatore. *Id*.
Finelli Rocco. Lioni.
Flammia Gennaro. Frigento.
Forgione canonico Giuseppe. Gesualdo.
Franco (del) avvocato Francesco. Avellino.
Franco (del) Pasquale, consigliere d'Intendenza. *Idem*.
Frieri Erberto. Cairano.
Fusco arciprete Pasquale. s. Giorgio la Molara.

G

Galasso Luca. Avellino.
Galasso Niccola Maria, sindaco di Avellino.

Galasso canonico Pietro. Avellino.
Galasso parroco Domenico. Picarelli.
Galeota Modestino. *Idem.*
Gallo canonico Salvatore. Montemarano.
Gallo sacerdote Carmine. Monteforte.
Gatti eddomadario Amato. Nusco.
Gaudio (del) canonico Vincenzo. Avellino.
Germani Luigi. s. Giorgio la Molara.
Girardi monsignor Ferdinando, vescovo di Sessa.
Greco Giacinto. Avellino.
Greco Leopoldo. Pratola.
Grieco canonico Francesco Antonio Bonito.
Grella Federigo, consigliere provinciale. Sturno.
Grella sacerdote Giuseppe Niccola. *Idem.*
Grillo arciprete Pasquale, rettore del Seminario di Avellino.
Grosso (del) Filippo. Grottaminarda.
Guerra sacerdote Stanislao. Avellino.

H

Hospes marchese Luigi. Firenze.

I

Imparato canonico Raffaele. Nusco.

J

Jandoli arcidiacono Francesco Saverio. Avellino.
Jandoli Modestino. *Idem.*
Jannacchino Angelo Michele. Sturno.
Jascone canonico Alfonso. Zuncoli.
Jelardi Niccola. s. Marco de' Cavoti.
Joanna (de) Alfonso. Candida.
Jesu (de) canonico Sabato. Pietro de' Fusi.
Jorio (de) cav. Filippo. Napoli.
Juliis (de) Francesco Saverio. Buonalbergo.

L

Laudonia sacerdote Vincenzo. Avellino.
Laurenzano Scipione. Atripalda.
Lerro Francesco. Salsa.
Loschi Achille. Atripalda.
Luca (de) canonico Giuseppe. Manocalzati.
Luca (de) avvocato Pirro Giovanni. Avellino.
Luongo avvocato Carlo. *Idem.*

M

Marano sacerdote Martino. Monteforte.
Marchegiani Donato, regio abate della chiesa di Bisenti.
Marinis (de) Gennaro. Avellino.
Marotta avvocato Giuseppe. *Idem.*
Marotta sacerdote Pasquale. *Idem.*
Masucci avvocato Giovanni. *Idem.*
Martini arciprete Domenico Antonio. Montaperto.
Mastantuoni sacerdote Giuseppe. Avellino.
Mazzarelli Andrea. Pietra de' Fusi.

Medici (de) Giuseppe, principe d' Ottajano. Napoli.
Meoli avvocato Carlo Maria. Avellino.
Mirabelli Centurione commendatore Pasquale, Intendente di Avellino.
Molinaro Vincenzo. Tocco.
Monastero di Montevergine, per 2 esemplari.
Monastero delle Carmelitane di Avellino.
Montieri avvocato Francesco Maria. Avellino.
Montuori avvocato Niccola. *Idem.*
Musis (de) Michele. s. Angelo all'Esca.

N

Napoli (de) Carlo Maria. Valle di Avellino.
Napolitano monsignor Luigi vescovo di Lacedonia.
Napolitano sacerdote Niccola. Avellino.
Nardovino canonico primicerio Marciano. Frigento.

O

Oresti conte Luigi. Roma.
Ottaviani sacerdote Modestino. Avellino.
Ognibene cav. Luigi. Firenze.

P

Padiglione Alessandro. Forino.
Pappone canonico primicerio Andrea. Apice.
Parascandolo sacerdote Luigi, professore del liceo arcivescovile. Napoli.
Pascucci canonico Adelfo. Frigento.
Pascucci canonico Raffaele. Pietra de' Fusi.
Pascucci Antonio. *Idem.*
Pellecchia sacerdote Nunzio. Avellino.
Pellecchia sacerdote Raffaele. *Idem.*
Perrelli Domenico. Buonalbergo.
Pellegrino Ciriaco. Avellino.
Penta Giovanni. Fontanarosa.
Petrilli Francesco. Trevico.
Picone arciprete Giuseppe. s. Potito.
Piemonte sacerdote Giuseppe. Avellino.
Pisapia arciprete Vincenzo Gesualdo.
Piscopo avvocato Domenico. Avellino.
Preziosi sacerdote Dionigi. *Idem.*
Preziosi parroco Mario. *Id.*
Preziosi Agostino. Prata.
Priori reverendissimo fra Girolamo, generale de' Carmelitani calzati. Roma.
Procaccini Marianna. Città s. Angelo.
Profilo p. Venieslao delle Scuole Pie, rettore del real Collegio di Avellino.

Q

Quadrari sacerdote Giustino, regio professore. Napoli.
Quaranta commendatore Bernardo, regio professore. *Idem.*
Quinzio cav. Sergio. Roma.

R

Raimondi Attanasio. Manocalzati.

Ranucci canonico Antonio. Avellino.
Ranucci canonico Saverio. *Idem*.
Renzis (de) Pietro. Paterno.
Rigione sacerdote Nicodemo. Avellino.
Rizzo arciprete Gaetano. Montefredano.
Roca architetto Federigo. Avellino.
Roca Carlo. *Idem*.
Rocco Giovan Battista. s. Martino V.C.
Rossi avvocato Francesco. Avellino.
Rossi Generoso. *Idem*.
Rubillo sacerdote Alfonso. *Idem*.

S

Salomone monsignor Antonio, vescovo di Mazzara.
Salzarulo arciprete Luigi. Lioni.
Scalera Camillo. Fontanarosa.
Sannicola cav. Giovanni. Venafro.
Santoli Giovanni. Taurasi.
Seminario di Avellino.
Seminario di Lacedonia.
Seminario di Nusco.
Seminario di Manfredonia.
Scalera Pasquale. Fontanarosa.
Sapia Ottavio. Avellino.
Scherillo Saverio. Lapio.
Sepe dottor fisico Raffaele. s. Angelo de' Lombardi.
Sessa Federico. Atripalda.
Simonelli Altobello. Avellino.
Silva (de) sacerdote Gaetano. *Idem*.
Simeone sacerdote Stanislao. Avellino.
Siniscalchi avvocato Giovanni. *Idem*.
Soldi avvocato Serafino. *Idem*.
Solimene architetto Alfonso. *Idem*.
Solimene Camillo. *Idem*.
Solimene avvocato Catello. *Idem*.
Solimene Michelangelo. *Id*.
Spagnuolo sacerdote Ciriaco. *Idem*.
Speranza Errico. *Idem*.
Speranza architetto Giosuè. *Idem*.
Stanchi sacerdote Andrea. Gesualdo.
Stanco abate Luigi. Sturno.
Stoduti cav. Alessio. Trapani.

T

Taglialatela monsignor Vincenzo, arcivescovo di Manfredonia, per 12 esemplari.
Tango Vincenzo. Avellino.
Tango architetto Felice. Avellino.
Tanghi Raffaele. *Idem*.
Testa canonico penitenziere Francesco Saverio. Frigento.
Testa canonico Niccola. Avellino.
Testa architetto Ferdinando. *Idem*.
Tocco (di) Cantelmo Stuard Francesco, principe di Montemiletto. Napoli.
Testa canonico Luigi. *Idem*.
Testa avvocato Pasquale. *Id*.
Teta canonico arciprete Giuseppe. Nusco.
Tulimieri canonico Francesco Saverio. Avellino.
Tulimiero parroco Federico. *Idem*.

Tulimiero sacerdote Giuseppe. *Idem.*

U

Ungaro Cesare. Gallipoli.
Umili Lorenzo. Napoli.

V

Valente arciprete Pellegrino. Bellizzi.
Valentino sacerdote Onofrio. Valle di Avellino.
Valia cav. Ulrico, segretario generale dell' Intendenza di Avellino.
Vicariis (de) Giuseppe. Avellino
Vicariis (de) Pasquale. Villanova
Villani abate Vincenzo. Gesualdo.
Villani avvocato Francesco. Avellino.
Verrusio Michele. Montesarchio.
Vitale cav. Michele, vice-presidente di G. C. Criminale. Napoli.
Vitale sacerdote Ottaviano. Cesinale.
Volpe fra Girolamo, priore de' pp. Pisani. Napoli.

OPERE PUBBLICATE

DAL CAVALIERE

GIUSEPPE ZIGARELLI

DI AVELLINO

1. Canto per la solenne inaugurazione del Real Collegio di Principato Ulteriore, seguita nel 1.° dicembre 1831. — *Napoli, tipografia del Sebeto, 1832.*
2. Ragguaglio della Gran Festa di ballo seguita nel Real Teatro Ferdinando della Città di Avellino la notte de' 20 gennajo 1836 per celebrare la faustissima nascita di S. A. R. Francesco Maria Leopoldo Principe ereditario delle due Sicilie — *Avellino, presso i socii Sandulli e Guerriero tipografi dell' Intendenza, 1836.*
3. Ode in morte di Maria Cristina di Savoja Regina del Regno delle due Sicilie — *Avellino, presso i socii Sandulli e Guerriero tipografi dell' Intendenza, 1836.*
4. Saggio di poesie liriche — *Napoli, tipografia della Minerva, 1836.*
5. Elogio funebre dell' Abate Filippo Bianco. Letto all' Accademia Florimontana degl' Invogliati di Monteleone nella tornata de' 26 febbrajo 1837. — *Napoli, tipografia della Sibilla, 1837.*
6. Elegia ad Academiam Cosentinam — *Abellini, ex typis Dominici Sandulli et Xaverii Guerriero, 1837.*
7. Elogio funebre di Monsignor Gio. Camillo Rossi Arcivescovo di Damasco e Consultore del Regno. Letto alla Reale Società Economica del Principato Ulteriore nell' adunanza de' 25 gennajo 1838 — *Napoli, tipografia della Sibilla, 1838.*
8. Del Carcere centrale di Principato Ulteriore, e del modo come migliorarlo. Discorso letto al Consiglio Distrettuale di Avellino nell' adunanza de' 7 aprile 1839. Seconda edizione accresciuta di annotazioni e di un articolo estratto dalla *Rivista Napolitana* — *Avellino, dalla tipografia del Genio, 1840.*
9. Discorso in lode dell' Accademia Florimontana degl' Invogliati di Monteleone. Letto nella tornata de' 16 luglio 1833. — *Avellino, dalla Tipografia di Sandulli e Guerriero, 1840.*
10. Sulla riproduzione de' boschi. Discorso letto al Consiglio Distrettuale di Avellino nell' adunanza de' 5 aprile 1840 — *Avellino, dalla tipografia del Genio, 1840.*

11. Intorno alla necessità di prevenire i danni che contro i privati si avverano nel passaggio delle schede dopo la morte de' Notai. Discorso letto al Consiglio Distrettuale di Avellino nell' adunanza de' 3 aprile 1840 — *Napoli, dalla tipografia del Filiatre Sebezio, 1840.*
12. Ode in morte di Anna Capialbi nata Marzano degli antichi Baroni di S. Vito e Cenadi — *Avellino, dalla tipografia del Genio, 1841.*
13. Sulla influenza che hanno le imagini de' grandi Uomini ad eccitare nella gioventù studiosa lo stimolo della gloria. Discorso letto al Consiglio Distrettuale di Avellino nell' adunanza de' 3 aprile 1838: accompagnato da una mozione sulla necessità d' inaugurarsi nella sala accademica del Real Collegio del Principato Ulteriore i ritratti di sedici illustri Personaggi della Provincia. Seconda edizione: accresciuta di annotazioni, e di un articolo estratto dalla *Rivista Napolitana*—*Napoli, dalla tipografia di Luigi Banzoli, 1841.*
14. Discorso sulla Tipografia Avellinese — *Napoli, pe' tipi di Francesco Rossi, 1841.*
15. Sulla protezione dagli augusti Borboni accordata alle scienze, alle lettere, alle arti, al commercio ed all' agricoltura nel Principato Ulteriore. Discorso letto alla Reale Società Economica della medesima Provincia nell'adunanza generale de' 30 maggio 1839. —*Avellino, tipografia dell'Intendenza, 1841.*
16. Discorso istorico-critico intorno all' origine, vicende e decadimento dell' Accademia de' *Dogliosi* della città di Avellino. Letto alla Reale Accademia Peloritana di Messina nell' adunanza de' 16 giugno 1840. Seconda edizione accresciuta di annotazioni, e di due articoli estratti dalla *Rivista Napolitana* e dall' *Omnibus Letterario*—*Napoli, da' tipi di Francesco Azzolino, 1842.*
17. Elogio funebre di Maria Teresa della Bruna, seguito dalle iscrizioni dell'abate Modestino Ottaviani—*Napoli, da' tipi di Francesco Azzolino, 1842.*
18. Onori funebri alla memoria di Amabile Ballerino arcidiacono della cattedrale di Avellino, renduti dalla Reale Società Economica del Principato Ulteriore — *Napoli, dalla tipografia di Raffaele Pierro, 1843.*
19. Morte e funerali di monsignor Fra Giuseppe Palma de' Baroni dell' isola Fratianni, nobile patrizio Lilibetano, già priore generale dell'ordine Carmelitano, vescovo di Avellino, prelato domestico di Sua Santità, ed assistente al Soglio Pontificio — *Avellino, tipografia Sandulli e Guerriero, 1844.*
20. Cenno storico della cattedrale di Avellino e poche cose di quella di Frigento, *Æque principaliter* già annessa alla prima, e poi soppressa col Concordato del 1818 —*Avellino, dalla tipografia dell'Intendenza, 1847.*
21. Elogio funebre del Dottor fisico Fabio Ciampo da Frigento. Letto alla Reale Società Economica del Principato Ulteriore nell' adunanza de' 4 giugno 1847 — *Napoli, pe' tipi di Giuseppe Barone, 1847.*
22. Cenni biografici di Pasquale e Francesco Saverio Flammia — *Napoli, dalla tipografia di Giuseppe Barone, 1847.*
23. Memoria storica delle Figlie della Carità di s. Vincenzo de' Paoli, e del loro arrivo e stabilimento in Avellino, nel novello Ospedale Civile e Militare—*Napoli, dalla tipografia di Giuseppe Barone, 1848.*
24. Storia della Cattedra di Avellino e de' suoi pastori, con brevi notizie de' metropolitani della chiesa di Benevento, seguita dalla Serie Cronolo-

gica de'vescovi di Erigento, e da una esatta descrizione de' luoghi onde di presente viene composta la prima — *Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1856.*

OPERE INEDITE

25. Illustrazione di taluni oggetti di antichità esistenti nel Museo dell'autore in Avellino.
26. Epistola alla rinomata accademia di Verona.
27. Discorso in lode della Pontificia Romana Accademia di Archeologia.
28. Compendio storico del Dritto Romano.
29. Istoria civile di Avellino.
30. Biografia degli uomini illustri della città di Avellino.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 14 *Febbrajo* 1855.

Vista la domanda del tipografo Francesco Saverio Lanciano, con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: Storia della Cattedra di Avellino, e de'suoi Pastori, con brevi notizie de'Metropolitani di Benevento, del Cavaliere Giuseppe Zigarelli.

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Carmine Preziosi.

Si permette che l'opera indicata si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente Provvisorio
CAPOMAZZA
Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA